




DOM. S. ALOYS. F. JERSEIENSIS
S. J.



roman

HISTORIA

Della

PERDITA,

E

RIACQVISTO

della Spagna

OCCVPATA DA MORI.

Parte Prima.

Del

P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

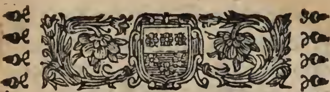
All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. Patron Collendiss. Il Sig.

GIO: FRANCESCO LOREDANO.



VENETIA, M. DC. LV.

Appresso li Guerigli.



ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. Padrone.



Inaſce dalle mie Stampe l'Hiſtoria della Perdita, e Riſacquiſto della Spagna; ed io rinouo à V. E. la mia diuotione co'l preſentargliela. Non pretendo già di guadagnar merito nella ſua gratia; ma ben ſi di dimoſtrar l'oſſequio douuto ad vn ſuo obligatiſſimo ſeruitore. Douitioſa V. E. de'propri pregi non farà forſe gran capitale, che le vengano raccomandati quelli degli altri: & hauendo arricchite le librarie con tanti volumi poco farà per ſtimare vna ſemplice Dedicatoria. La ſua gran beni-

gnità però mi fà ſperare ogni aggradimento; mentre l'Oceano douitioſo di tante acque accoglie nel ſeno anche la pouertà di piccioli Fiumi; non perche accreſcano la ſua grandezza, ma perche portano tributo. Con queſta confidenza la ſupplico riceuer l'humiltà del dono, e riconoſcere la diuotione del mio cuore; baciando in tanto à V.E. humilmente le veſti.

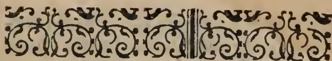
Dalle mie ſtampe &c.

Di V. E. Illuſtriſs.

Humiliſs. & obligatiſs. ſeruitore

Paolo Guerigli.

A L



AL LETTORE.





Orto à pellegrinare dalla Spagna, ò per meglio dir dall'Arabia nella noſtra Italia vn'Hiſtoria, non sò ſe dir mi debba antica, ò nuoua. Può dirſi antica, perche i fatti, che contiene ſono antichiſſimi: può dirſi nuoua, perche ſtata gran tempo occulta ne gli archiuij de'Grandi, e nelle tenebre della ſtraniera fauella nouellamente al noſtro ſecolo ſi è appaleſata. Il motiuo, che hò hauuto di ſcriuerla, è ſtato tale, mi viene à caſo nelle mani pochi anni ſono, vn libro intitolato la Verdadera, Hiſtoria del Rey D. Rodrigo ſcritta da vn'Autore Arabo per nome Abulcacin Tarifſo Abentarico tradotta in Iſpagnuolo da Michiel di Luna Granateſe; la leſſi con attentione, e paruemi degna d'eſſer ſaputa non pur da ſtranieri, ma da noſtrali, maſſime in tanta confuſione, & ignoranza di coſe de gli Autori Chri-

ſtia-

stiani, che hanno scritto di questa materia, i quali non hauendo hauuto Autor certo da seguitare, ne altra luce, che quella d'vn a semplice fama, e traditione, (che per lo più è assai confusa, & incerta) hanno fondate le loro narrationi nelle conietture, non nella certezza, la doue quest'Arabo si dichiara di scriuere quel tanto, che hà veduto co'propry occhi, ò con quelli di coloro, che l'hanno à lui riferito. Così dunque consigliato da qualche amico, à cui hauea communicata l'Historia, la portai nella nostra lingua accresciuta di molte particolarità, e successi, e sopra tutto arricchita di molti ornamenti, e galanterie, di cui il suo primo scrittore fù molto pouero: lettala à più d'vn'intendente, e prattico del mestiere, mi confortò à darla alla luce assicurandomi, che hauerebbe incontrato il gusto de'leggitori, che scoprendosi in questa età più, che in ogni altra vaghi di cose nuoue, e capricci n'haurebbono hauuto in questi fogli tanta douitia, quanta ne ritrouano appena nelle fauole, e ne Romanzi. L'hò fatto come tù vedi, per tuo diletto, e profitto: ti sarà di diletto la varietà delle cose, ch'è nel vero non ordinaria: il profitto lo trarrai dal leggere attentamente, gli effetti pur troppo chiari della Diuina Giustitia contro i cattiui, e della sua infinita mi-

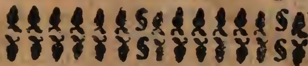
seri-

sericordia verso de buoni. Si riuolge tutta la sfera di questo picciol volume, quasi intorno à due poli, cioè due personaggi principali, che sono i Rè Rodrigo, e Pelagio: ne' quali si vede auerata quella massima Christiana, che pone nelle mani de' Principi, ò il mantenere in piedi i loro Stati con la pietà, ò l'abbaterli con l'ingiustitia. Questa verità poco intesa dalla maggior parte de' Grandi era al sicuro ben degna, ch'in suo fauore io spargessi poche stille d'inchiostro. Perdonami per tanto se per auuentura parraui, che in riguardo di cotal fine interrompo souuente con qualche auuertimento morale, la narratione distesa de successi, che scriuo, trattenendo di passo in passo quella naturale inclinatione, che tutti habbiamo da sapère più tosto gli esiti delle cose, che di penetrarne l'origine; perche il mio primo disegno non fù di scriuere Historia, ma di rintracciar nell'historia la necessità del ben fare. Per vltimo non occorre, che facci meco del Catone, ò dell'Aristarco censurando; & esaminando rigorosamente la verità de miei detti, che non sono miei, ma di chi prima di mè gli hà scritti; con esso ti richiama, non meco, se quel che leggi, non ti sà buono, ma reo: che perciò nel margine, quando la cosa par, che lo meriti, s'accenna l'Autore,

e'l

e'l luogo, à cui mi rimetto. Ne ti dia noia il veder, che l'Arabo, ch'io spesso seguo, non sia seguitato da gli altri, perche gli altri non l'han veduto, come quello, che dopò i loro scritti è stato nella Spagnuola fauella tradotto. E vero, ch'egli non dice tutto, si perche vn'huomo solo non può sapere ogni cosa; si perche il suo disegno non è di tessere Historia delle cose nostre, ma delle sue: come ancora, perche Saracino, e nemico giurato di nostra Santa Fede, lascia à bello studio molti successi, che la di lei eccellenza dichiarano: i quali hò io supplitti da altri Autori più moderni, e più. Talche Lettor mio prendi in buona parte questa fatica, che altro non hà per iscopo, che il tuo profitto, e diletto: e se talhora t'auuieni nelle parole di fortuna, destino, fato, e somiglianti, riceuile in quel senso, che la pietà Christiana le consente.

DEL



HISTORIA DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO PRIMO.



Ella declinatione della Romana monarchia, che hauēdo occupato quasi tutto il mōdo, non trouando come più crescere venne à mancare: la Spagna stata per lo spatio di sette cento anni prouincia di quel vasto Impero, mentre tutta l'Europa sotto vn diluuio di nationi straniere restaua affogata, cedendo ancor'ella all'armi vittoriose, da Romana diuenne Gota cangiando l'Aquile ne' Leoni, antica insegna di quei popoli bellicosi. Misera conditione de' regni, che quanto più sono d'oro, e de' beni di fortuna douitiosi, tanto più stimolano l'altrui fame ad in-

Introduttione dell'Opera.

Leoni insegna de' Goti.

Goti, e loro origine. ingoiarli. Chi fossero i Goti, e doue habitassero appena si sà di certo. Così furono oscuri, e bassi natali di quella natione, che sopra le nostre ruine fondò la sua grandezza. Portano opinione alcuni, che essi siano gli antichi Geti, popoli collocati da Herodoto, e da Plinio di là dalla foce dell'Istro. Però affermano i più sensati essere costoro vsciti dalla Scandia, ouero Baltia; paese posto lungo tratto sopra la Germania, e Sarmatia diuiso in trè prouincie, Suetia, Gothia; Noruegia: delle quali la Gothia meno della Moruegia, e più della Suetia agghiacciata, hà i suoi habitatori, come di sito, così di nome alquanto diuersi. I più Orientali son chiamati in quella lingua Ostrogoti, i più Occidentali Visigoti di fattezze, e di volto poco differiscono trà di loro. bianchi di colore, di capellatura, e di barba biondi par, che accoppiano fuoco, e neue; neue effetto del clima, fuoco parto del cuore. E' cosa in vero di gran marauiglia, come Cielo si freddo influisca ne gli animi spiriti così ardenti. *Valore de' Goti.* Fù fino da' primi tempi la fama del valor loro sì chiara, che puote gittar poluere in faccia à trè capitani i più rinomati di tutto il

Mon-

Mondo, se non mentono quei, che scriuono, che Alessandro il Macedone se ne schiuò il cimento; che Pirro l'Epirota ne temè il paragone, che Cesare il Dittatore ne sfugì l'incontro.

2. Ma quanto prodi, e guerrieri, altrettanto furono essi barbari, e superstitiosi: il lor Nume piu riuerito era Marte, à cui le più ricche spoglie rapite in guerra a' nemici sù gli alti pini appendeuano in forma di trofeo, à cui auanti di cominciar la battaglia sacrificauano vittime sanguinose sopra gli altari non già bianche vacche, ò d'agnelle, ma tutti i prigioni nelle passate guerre fatti cattiui, perche con vn tal sacrificio meglio alle stragi, & al sangue, si disponessero, à cui i più generosi destrieri delle loro stalle con barbara pompa vccideuano, portando le loro teste sù le punte di lunghi pali ficcate per mezzo à gli eserciti, à terror del nemico, e risuegliamento del proprio ardir bestiale. In oltre qual'hora ingombrandosi l'aria di nuuole in saette, e tuoni scoppiaua il Cielo, essi stimãdo, che colà sù qualche amico Dio corresse periglio d'essere à viua forza dal seggio diuino discacciato, *Marte Dio riuerito da Goti.*

molti dardi verso le Stelle pazzamente scoccauano in soccorso, come pensauano, del pericolante Nume. quasi potessero strali terreni co' celesti vrtando non rintuzzarsi. Pure frà tante scempiezze qualche raggio di verità penetraua le loro menti, dando loro à diuedere, che nella corruttione de gli humani composti non tutto marcisce: ma; sopra auanzando alla tomba, & al rogo la miglior parte, riporta nell'altro mõdo castigo, ò premio proportionato all'opere. concetto, che li spronaua à celebrare soauemente à suono di tromba, e lira gli altrui magnanimi fatti. Vaghi costoro ò di preda, ò di gloria sortirono più volte da' loro habituri per cimentarsi con quella natione, che era all'hora il terror della terra; e per ordinario con sì prosperi auuenimenti, che ne salse il loro nome in grãdissima riputatione, à segno, che Valente Imperatore Romano, con pessimo consiglio più tosto, che irritarne lo sdegno, ne bramò l'amicitia riceuendoli ne' suoi Stati, & allogandoli nella Misia, con patto, che abbracciando la nostra credenza da inuasori dell'Imperio ne diuenissero difensori. conditioni, che malamente promesse, e peg-

Venuta de Goti in Italia.

gio osseruate li diedero finalmente à diuedere, che egli, non preuedendolo, s'hauea cacciato nel seno quel fuoco, che lo fè quindi à non molto morir bruciato dentro vn pagliaio. Da questi principij, aspirando essi à progressi molto maggiori, diuennero in breue emoli di quella potenza, di cui s'erano poco fà dichiarati vassalli, e carpendo giornalmente i più bei fiori di quella corona signoreggiarono lunga stagione quasi di ssi l'Europa tutta. Nella Spagna si ferono essi la strada cõ l'arti istesse con che se l'hauean fatte nell'altre Prouincie, cioè à dire coll'armi, V'entrarono nell'anno quattrocento quindici della nostra salute, e fermandoui à poco à poco la Monarchia la possederono con assoluto dominio lo spatio di quasi trecento anni, con tanta loro riputatione, e brauura, che chi all'ombra de' loro allori si riposaua viuea sicuro dal fulmine delle martiali procelle Mentre vissero inuolti ne gli errori dell'Arrianesimo, macchia contratta col primo latte della Fede, che dalla dottrina dell'infame Valente eretico Arriano, succiarono perseguitando i veri fedeli arricchirono di mille martiri il Paradiso. Poscia sotto

Loro entrata nella Spagna.

Recaredo Primo Rè loro Cattolico conuertiti da douero à Christo di stuolo più numeroso di Santissimi Confessori popolarono il Cielo. Al presente non è mio pensiero il descriuere l'Imperio Goto trionfãte, e fiorito ne' primi trecento anni, che regnarono nella Spagna; Ma ben si depresso, e abbattuto sotto l'armi Moresche in pena de' falli loro, co' quali meritarono d'essere dalla Diuina giustitia grauemente puniti, fin che rauueduti si poi de' proprij errori cominciarono à prouare effetti più misericordiosi, e benigni, infino à racquistare con maggiore lor gloria quel, che haueano prima con infinita vergogna, e danno perduto. Ma per intender meglio ciò, ch'io vado col mio stile tracciando, fà di mestieri, che facendomi breuemente da capo alla sfuggita lo stato della Spagna in quei tempi v'ombreggi.

Stato della Spagna nell'anno settecento di nostra salute.

3 Correa l'anno settecentesimo più, ò meno della nostra redentione quando la Spagna stata gran tempo chiuso steccato di Marte, in cui l'ira, e lo sdegno quasi in publica Scena haueàn più volte rappresentate le parti d'vna sanguinosa tragedia, stesa all'ombra di pacifica oliua godeua

deua i frutti d'vna tranquilla pace: se pace può dirsi quella, doue l'huomo stando con ogni altro in buona legge, & amistà, hà sol guerra con la virtù. già quei popoli martiali, che poco prima haueano appese le loro corone nel più alto Tempio della gloria, stanchi di più combattere s'erano tutti addormentati nel seno d'vna lusingheuole, e non mai sicura quiete. Le Sirene allettatrici della carne, e del senso faceano alle loro orecchie sì grata, e dolce melodia, che non che le voci de' serui di Dio, ma ne pur le minacce del Cielo irato erano bastanti à destarli. I Rè di quei tempi Signori de' popoli, ma schiaui de' vitij, quasi fosse delitto di lesa Maestà il ricettare nelle case priuate la virtù sbandeggiata dalla Regia puniuano ne' loro vassalli non la colpa, ma l'innocenza. D'vno di cotali Rè chiamato per nome Vitiza ritrouo scritto, che perche la pietà non hauesse ne' suoi paesi ricettto alcuno doue fermarsi, stabilì con editti scelerati, & infami, che fosse lecito à qualunque ò Ecclesiastico, ò secolare l'hauer più mogli, non ch'vna sola, togliendo per questa via all'honestà, & alla pudicitia anco il ricouero delle Chiese, e

Vitiza Rè de Goti nella Spagna maluagio.

de' tempij.Ne di ciò solo contento per chiudere ogni apertura à rimedij di sì grã male,si sottrasse in tutto all'arbitrio delle chiaui di Pietro, negando sfacciato, & arrogante,e facendo anco negare à tutto il suo Stato la douuta vbbidiēza al Vicario di Christo,stimando di non potere hauer piena libertà di peccare, e di correre à freno sciolto per gli spatij diuisati della dishonestà,se le censure altrui hauessero hauuta autorità d'arrestarlo. Ne s'accorgeua, che non v'è seruitù peggiore di quella,che sotto l'ombra d'vna falsa,e licentiosa libertà ne conduce à precipitij e finalmente,perche il suo Regno fosse come vna guarentigia di scelerati,richiamò da tutte le parti,oue erano stati confinati da' suoi maggiori,i Giudei, allettandoli con altrettante esentioni,e lusinghe con quante pene , e minacce erano stati banditi , & ostinossi di maniera in questi disordini , che per poco nõ fè registrarli trà gli ordini d'vn Concilio nationale radunato in Toleto sotto Gunderico Arciuescouo di quella Città,che solo à si brutto attentato s'oppose , approuandolo gli altri à gara.Così erano in quei tēpi calamitosi corrotti i costumi,& ocu-

cupati gli animi,ò dall'ambitione,ò dalla paura. E ci marauigliaremo poi,che il giustissimo Dio vendicasse sì aspramente gli strapazzi del suo santissimo nome, mentre rincalzata da tanti aiuti,e presidij la maluagità affrettaua tutt'hora i fulmini del diuino castigo.

4 Precedeua à gli altri come nel comandare,così nel mal fare il maluagio Rè,libidinoso à segno,che hauendo ripiena la Corte di concubine le giuraua sue mogli: sacrilego di maniera, che daua, e toglieua à suo capriccio le mitre,e che niuna differenza facea trà le Chiese, & i prostibuli. Della sua crudeltá non fauello, basta dire, che la Spagna non hauea più accertato carnefice di lui,come si vide manifesto nell'assassinamento di Fauila Duca di Biscaglia figlio,e fratello di Rè, a cui con vn troncone di cetro tolse spietatamente la vita con le sue mani, quantunque in questo misfatto pende dubbio qual sia maggiore la libidine,ò la crudeltà, perche hauendo à Fauila tolta prima la moglie per godersela senza riuale, alla morte dell'honore aggiúse quella del corpo, & harebbe anco vcciso Pelagio figlio del Duca istesso,se con la fuga

Suoi vitij,e sceleratezze.

non si fosse sottratto velocemente al periglio, riserbandolo il Cielo à più gloriose auuenture; come nel progresso di questo racconto vedrassi. Sotto vn capo sì scemo, e sotto membra sì guaste naufragante, e sdruscita la nauicella della fede, e della religione in vn'abisso d'iniquità, e di vitij facea acqua hora in questo lato, hora in quello quei pochi buoni, che perseguitati da' cattiui; quasi bianchi gigli tra pungenti spine, fioriuano in santità; aspettauano ad hora ad hora, che auuentasse il Cielo i suoi fulmini per iscuotere da' fondamenti quella nuoua Babelle, che col puzzo de' suoi peccati ammorbaua le Stelle. Ma il giustissimo Dio, che nel profondo dell'infinita sua prouidenza maturaua vn castigo quanto più stagionato, tanto più acerbo, attendeua il modo, & il tempo di manifestarlo al mondo.

E vcciso da' cōgiurati, & è creato Rè Acosta.

5 Et ecco lo scettro di quella Monarchia cauato à forza da gli artigli del Rè Vitiza soffocato nel proprio sangue per opra de' congiurati, che non poteano tolerar più la sua crudele tirannide, fù consegnato ad Acosta huomo fra quanti viueano in quell'età di ferro menò del commu

ne contagio infetto:e più d'ogni altro meriteuole della corona:come colui, ch'era figlio di Theodofredo Duca di Cordoua,à cui Vitiza, perche era troppo vicino al Regno da lui tirannicamente vsurpato, hauea cauato gli occhi per allontanarlo quanto più potea dal pensiero di regnare : quasi, che non vedendo più lo splendore della corona non potesse bramarne il possesso. E sotto la paterna caduta sarebbono restati ancora oppressi Acosta,e Rodrigo suoi figli , se auuisati da non sò chi non fuggiuano tostamente la corte, cioè à dire la morte. Coronato Rè Acosta con applauso commune di tutto il Regno, che speraua vedersi fiorire in lui le glorie de' suoi antenati , che erano stati a suo tempo famosissimi Rè , fè tosto restar deluse le concepute speranze , perche visse si poco nel Regno,che potè dirsi appena d'hauer regnato. Onde accadde,che à molti scrittori delle cose di Spagna sfuggi dalla penna , non facendo di lui mentione alcuna,e forse perche fù meno scelerato de gli altri fù meno conosciuto,essendo in quella età maluagia fondamèto della fama l'infamia. costui, che prima d'esser chiamato allo scettro hauea

Michel de Lana l. 1 p. 1.

Il quale in breue s'inferma à morte.

riceuuto da Anagilda sua donna vn solo fanciullo per nome Sancio, infermatosi à morte, e conosciutosi giunto à quel punto ch'esser douea l'vltimo della sua vita, e corona, fattosi venire auanti l'Infante Rodrigo è fama, che gli fauellasse in questa guisa. Mio fratello voi vedete à qual partito sono ridotto. Hò da partire, ne sò per doue. M'hà colto la sciagura nel più bel fiore de' miei verdi anni, non me ne pesa. il morire è necessario. il morir bene è quel tesoro, che quanto più presto arriua, tanto più presto arricchisce. Io moro, e non è picciol conforto nel mio morire il poter dire, ch'altri per mio comandamento non è già mai morto. Duolmi che lascio, e mogiie troppo giouine, e figlio troppo fanciullo per appoggiare alle loro mani lo scettro. Ma questo affanno viene mitigato molto dal vedere che restate voi, che hauete senno, e coraggio da supplire abbondantemente al difetto. Se ciò non fosse morrei troppo mesto, e l'amarezza della morte mi si renderebbe più amara non raddolcita da questo conforto. Sia vostro il Regno non solo per vso ma per proprietà ancora sin che l'età acerba maturi in Sancio mio, e

Suo ragionamento à Rodrigo suo fratello auãti di morire

por-

porti à frutto quel fior di ſenno che fa di meſtieri per poter ben reggere i ſuoi vaſſalli. Io non crederò di partire mentre reſtate voi in vece mia. Hò tal caparra della voſtra virtù, che ſon ſicuro che ſarete à mio figlio per gratitudine quel che gli ſon io per natura. Stimò ſouerchio porui auanti à gli occhi l'obligo che hauete alla patria, al fratello, al nipote. La morte, che adeſſo può attribuirmiſi à diſgratia, mi ſi douerebbe attribuire à caſtigo di qualche penſiero men degno della voſtra lealtà, ò qualche dubbio importuno della voſtra fede mi trauagliaſſe la mente. Potete, quando ogni altro eſempio mancaſſe, da me medeſimo apprendere quanto ſian fragili, e mal fondate le terrene grandezze, e quãto poco poſſiate fidarui d'vn bene che aſſaggiato appena ſuaniſce. Il sò ben io, che doue ſperai conforto, trouo tormento, doue corſi allo ſcettro corro alla tomba. Siaui Vitiza per argomento di quanto ſpiaccia nel Regno la crudeltà del regnante. Egli che ſparſe i fiumi dell'altrui ſãgue reſtò ſoffogato nel ſuo. Chi procura d'eſſer temuto conuien che tema. Se vi cale della voſtra ſaluezza, cagliaui di quella del popol voſtro.

Viuete caro fratello, e viua in voi lungamente la memoria della mia vita, che già sen corre alla morte. Espresse queste parole con sentimẽto sì viuo, che Rodrigo souratatto da souerchio cordoglio non seppe proferir parola: e restò pago il fratello, che hauendo egli affogata nel pianto la voce facesse risposta co gli occhi, che son gli interpreti più veraci del cuore. Si licentiò appresso il moribondo Signore dalla moglie, dal figlio, dal consiglio di Stato, & in ciascheduno destò affetto si tenero di compassione, che morto non molto doppo fù seppellito più altamente nel cuore de' suoi vassalli, che nell'auello de' suoi maggiori.

Sua morte.

Gli succede Rodrigo suo fratello nel Regno fino ad vn certo tempo.

6 Partito da' viui Acosta il Rè Rodrigo pose subito mano al gouerno, e nel principio diede tal saggio della sua sufficienza, e valore, che parea nõ essersi mutato dal morto Rè nel viuo altro, che il nome. Et era in verità il suo naturale assai buono, affabile, liberale, gentile, e di bello aspetto, di maniere accorte, di costumi amabili, nemico dell'otio, affettionato alla fatica, & in ogni altra parte compito à segno, che se non si fosse lasciato bruttamente corrompere dall'ambitione, e dalla lasciuia l'ha-

l'hauerebbe il suo genio portato à meta anzi gloriosa, che vile. Lo studio principale in quei primi mesi del suo gouerno fù il dimostrarsi appassionatamente geloso della nutritura di suo nipote. Lo fece allenare con tutte quelle carezze, che la qualità di personaggio si grande portaua seco Ne di ciò solo contento incontraua con ogni sorte di diligenza i gusti di sua cognata, che essendo donna d'altissimi spiriti, e di coraggio più, che donnesco malamente sapea contenersi dentro i confini d'vna fortuna priuata: & amando suisceratamente suo figlio cō impatienza grande soffriua, che altri s'ornasse le tempie di quel diadema, ch'era al suo capo douuto. Crescea trà tanto il fanciullo non meno in beltà, che in dispostezza di membra, & in vn corpo già tutto fiori si vedeano pian piano farsi maturi i frutti d'vna maschia virilità. Sembraua per appunto vn Sole, che spuntando bambino dall'acque riempie già fatto grande tutto il mondo del suo splendore. Questo è appunto il priuilegio della bellezza destar fiamme amorose anco ne' petti più villani, e seluaggi. Ma che non opra ne' cuori humani l'ambitione, e l'inuidia?

Costumi del Rè Rodrigo buoni.

Belle parti di Sācio figlio di Acosta, e nipote di Rodrigo. Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.

dia? Il Rè Rodrigo, che douea mirare parti sì belle come fregi della sua corte, come raggi della sua gloria, hauendo già assaggiata la dolcezza del comandare, e rendendogli la più saporita il timore di douerla perdere, si lasciò facilmente persuadere da chi gl'istillaua piaceuolméte nelle orecchie il Regno essere vna camicia, che vestita vna volta non si deue, che con la vita deporre. La porpora essere vn manto, che deue accompagnarci fino alla tomba. Quindi fù, che in vn punto sentissi tutto mutato nel cuore non già nel volto, già il suo occhio prima semplice, e di colomba era diuenuto di basilisco. Non miraua più suo nipote come fondamento della sua grandezza, come ceppo del suo casato: ma come scoglio doue la sua felicità naufragaua.

Mutatione del Rè Rodrigo, & odio verso il Nipote.

7 Et auanzauasi in lui tanto maggiormente questo malore, quanto più s'accorgea, che i Grandi del suo Stato haueano quasi tutti riuolti gli occhi verso quella bella Stella sorgente, bramosi di vederla quanto prima risplendere sopra il trono de' suoi maggiori. Questi noiosi pensieri, quasi pungentissime spine lo trafigeuano, interrompendoli anco

tal

tal volta i sonni più profōdi, e portandolo à risolutioni crudelissime contro coloro, che gli parea, che al suo desio contrastassero. Infelice condition delle corti doue vn sol pensiero del cortigiano, che non incōtra à pelo l'inchinatione del Principe porta seco la pena d'vna meritata sciagura. Passò più auanti il veleno, che li rodeua le viscere: e dopò pensar molto, e parlar poco li persuase conuenirgli ad ogni partito l'assicurarsi del Regno con la morte del Rè fanciullo, e di tutti coloro, che al suo dissegno faceano intoppo. Il dissimulare, & il fingere, ch'è il primo articolo delle corti era l'vnico del Rè Rodrigo. Conoscea ben'egli, che il suo proponimento hauea più bisogno di secretezza, che d'apparecchio. Diedesi pertanto ad occultar'al possibile il suo maluagio pensiero: non trascurando occasione alcuna d'effettuarlo. Ma che non iscopre vn amor vero, e sollecito? Anagilda la Regina, la buona madre di Sancio, che non vedea più lōtano dell'amato suo bene, s'accorse subito, che il cuore di Rodrigo haueua cangiato faccia, e che non era verso il Nipote quello di vn tempo. Penetrò, che non era tutto nettare

Scoperto dalla Regina Anagilda.

quel-

q̃llo, che vſciua dalle labra: e che il dolce delle parole hauea meſchiato l'amaro de gli inganni. Conobbe, che ſotto la maſchera d'vna finta beneuolenza ſi naſcondea la faccia d'vna abbominabile tradigione. Parnele di vedere, che le nuuole della fronte cagionate da' vapori contagioſi del cuore ſi condenſauano à poco à poco per produr lãpi d'horrori, procelle di ſangue. Ma che potea far'ella ſola, e mal prouiſta d'appoggi? Non ſapea la meſchina in qual maniera rubarſi à gli occhi di quell'Argo perſpicaciſſimo, che nõ la perdea mai di viſta. Si riſolue ella per fine di diſſimular'ancor'ella, e ſchermir l'arte cõ l'arte. Tutta allegrezza nel volto, tutta oſſequij nelle parole, daua à diuedere di nõ hauer ſenſo, che per ſentire amoroſamente di ſuo cognato. Ma dall'altro canto ſi tenea ſempre à canto il fanciullo, che di poco paſſaua i noue anni, e come gioiello di gran valuta rade volte lo ſi ſtaccaua dal ſeno. Ne traſcuraua tra tanto l'occaſione d'allõtanarlo dalla Corte, e di porlo in ſicuro coll'inuolarlo allo ſguardo del Zio. Scaltra quanto altra mai in non far trapelare i ſuoi diſſegni, vn giorno, che il Rè ſe ne porſe

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

como-

comodità con la lunga dimora ne' suoi soliti diporti, ritiratasi col figlio à stretti ragionamenti nel più secreto gabinetto li fauellò di questa maniera. Mio figlio, voi vi trouate senza saperlo tra'l martello, e l'ancudine, voglio dire tãto vicino alla morte, quãto vicino à colui, ch'esser douerebbe il guardiano di vostra vita: Questo cielo di Toleto vn tempo à voi sì propitio, non fà più hora per vo: scuopre aspetti troppo maligni, influssi troppo peruersi. Colui, che n'è il primo mobile v'hà destinato vittima al suo furore. Nõ è cosa, che tanto brami quãto il sacrificarui innocente alla sua ambitione, Egli è la cometa funesta, che vi minaccia morte tanto più acerba, quanto è la vostra età più immatura. Così fossi io sicura di porui in saluo, come son certa di non ingannarmi. Bisogna venir à rimedij hor, che il male stà ne' principij, e che il nemico non s'auuede d'esser temuto. Mio caro, se non bramate d'abbandonar la vita, disponetiui ad abbandonar queste mura. Se volete fuggir la morte, fuggite il manigoldo, che di darlaui s'argomenta. Fingeteui alquanto indisposto, tanto ch'io sotto questo colore possa procurarui la ritirata al-

E pale sa al figlio Sãcio.

tro

tro ſcampo non ritrouo alla voſtra ſaluezza. Fà di meſtieri fingerui morto ſe non volete da douero morire. Ogni dimora è nociua quì doue ſi viue à diſcretione di chi ne brama morti ad ogni partito.

8 Reſtò à queſte parole il fanciullo, come chi viaggiando di notte tempo ſi ritroua nell'albeggiare preſſo gli orli d'vn precipitio, che per ogni parte minaccia caduta. Riandò col penſiere tutti gli andamẽti del Zio, e fattone vn minuto, & eſatto ſquitino cõchiuſe hauerli ſua madre poſto auanti à gli occhi vn'occhiale molto aggiuſtato per non farlo più trauedere. Datoſi dunque à ben ſeruire de' ſuoi auuiſi, mentre ſi finge infermo quaſi infermò da douero. E chi sà ſe l'apprẽſione della conceputa morte delineò nel ſuo volto l'effigie vera del morire. Tinſe le roſe delle guance con vn pallido di viole. Oſcurò i gigli della fronte col foſco della malinconia, e ſotto vn ciglio languente fè ſuenir mille fiori ſpogliati del natio luſtro. Quelle ſue gratie tutte amoroſe, quaſi ſtando ſul dipartire, già parean prender combiato dall'aria del ſuo ſembiante. Paſsò in tanto per la corte vna voce doloroſa, e meſta,

Il quale a ſua perſuaſione ſi finge infermo.

che

che l'Infante Sancio era infetto di qualche malore. Et il Rè, che ne brillò di gioia nel cuore, vestì gramiglia di duolo nel volto. Quanto volentieri haurebbe egli commesso tutta la cura del suo dissegno ad vna malatia, che togliendoli vn Nipote gli recasse la certezza d'vna corona. Lo visitò più volte professãdosi tutto amarezza. Vn giorno mentre accusaua fieramente la sua disgratia, che s'ingegnaua d'auuelenarli quel dolce, che ritrouaua nella buona dispositione di suo Nipote, colto il tempo la Regina gli disse. Sire, l'affetto della Maestà vostra verso mio figlio è tale, che chi non vi sapesse Zio vi giurerebbe Padre. Le lagrime, che da gli occhi à gran copia vi scorgano son testimonij chiarissimi, che non è minore il fuoco della carità, che il petto vi cuoce, che l'acqua del piãto, che il volto vi bagna. Ciò m'affida, ch'io vi scopra vn secreto dispiaceuole, ben m'auuiso, se s'hà riguardo al presente, mà però necessario se si considera l'auuenire. Vostro Nipote nõ guarrà mai sotto il cielo doue hora spira. Sò da medici, e l'hò p fermo, che il suo male non è contagio, ma vn'affanno, che nel cuor chiuso ricerca campo da sua-

Et è visitato dal Rè Rodrigo.

ſuaporare. Ama meglio paſſatempi, e diporti, che pittime, e cordiali. Vn cielo più ſereno, vn'aria più aperta, vna campagna più amena potrà più in lui, che tutti i ritrouati d Hippocrate, e di Galeno. Parmi molto à propoſito per queſto effetto la Città di Cordoua, e per lo ſito aſſai bella, & amena più d'ogn'altra per le ſue piaceuoli, & apriche verzure. Iui cô voſtra buona licenza hò diſſegnato condurlo. Spero ſicuri gli effetti d'vn'auuantaggiato miglioramento. Ricupererà egli le forze, io il figlio, voi il voſtro caro, & amato Nipote. Ciò diſſe la ſauia donna, e fù la ſua propoſta sì inaſpettata, che non diede tempo al Rè Rodrigo di porſi al niego. Ne di penetrar le conſeguenze della domanda. Reſtò come chi alla viſta di Meduſa diuenta pietra, mutolo, ſtupefatto. Pure: iſcoſſoſi al meglio, che ſeppe da quella ſtupidezza riſpoſe tutto corteſe, che non poteua non approuar'il partito tutto, che à ſuo manifeſto ſuataggio. Che il partire, e'l reſtare era egualmente in ſua balia. Ch'egli, per quel che toccaua à lui amaua meglio il Nipote ſano, e diſcoſto, che amalato, e vicino. Le ricordaua ſolo, che, eſſendo quello l'ornamento principale

Il quale ſi contenta, che Anagilda col figlio Sancio ſi ritiri in Cordoua.

della

della sua morte, non volesse tenerlo da quella guari tempo discosto. Finiti i compimenti la Regina sollecitò la partita. S'accommiatò dal Rè, da' Grandi del Regno, & accompagnata da nobilissima comitiua di Baroni, e di paggi prese la volta di Cordoua, parendole, ne s'ingannaua, che quanto più si dilungaua da Toleto, regia in quel tempo de' Goti, tanto più si scostaua dalla morte.

9 E' situata Cordoua appunto in mezzo della Betica, quasi cuore in mezzo al corpo, in sito diletteuole, e piano alle falde de' monti Mariani, hoggi chiamati con altro nome Serra Morena, che solleuandosi dalla parte settétrionale le fanno scher mo, e riparo alla furia de gli Aquiloni. à sinistra il fiume Beti le passeggia si da vicino, che tutto quel fianco le bagna. E si vagheggia si d'onde ricco per lo tributo, ch'iui riscuote da' molti, e grandi torrenti, che nauigabili da grossi legni sembra animare, che fiume. hà la Città forma quadra, ma eccedente nella lunghezza perche distesa lungo la Riuiera del fiume, quasi per desio di specchiarsi ne' di lui liquidi, e trasparenti cristalli tutta da quel fianco s'affaccia. La campagna, che le fà scena è miniata, e col-

Descrittione della città di Cordoua.

e colta in maniera, che portando la Betica il vanto de' paesi più ameni di Spagna, basta dire, che il Cordouese è il giardino della Betica. Ne solo i luoghi piani, e campestri, mà i montuosi ancora, e scoscesi paiono abbelliti, e dipinti dal pennello di Primauera, sì abbondano di ruscelli, sì di frondose piante verdeggiano. Ne men fiorito è il paese per l'amenità de gl'ingegni, per lo studio delle belle lettere, che per i pregi della Natura. Fanno di ciò chiara fede due Senechi, & vn Lucano, questi, che può chiamarsi trà gli Historici gran Poeta, e trà Poeti grauissimo Historico. Quelli, che son la cima della facultà tragica, e della morale.

Arriuo della Regina, e del figlio in Cordoua.

Giunta quì la Regina fù riceuuta da quei cittadini cō festa tale, che maggiore non ne haurebbe saputo desiderare ella stessa. Tutti i cuori di que' fedeli, & affettionati vassalli comparuero sù le frōti per vagheggiare da' balconi degli occhi il loro Principe, e giurarli omaggio di diuotissima seruitù. Lo condussero con gran frequenza al palagio à quello effetto regiamente addobbato, e con proferte, & offerte scambieuoli di riconoscenza, & amore s'accommiatarono, perche dal trauaglio del lun-

go

go viaggio si ristorasse. Si trattenne la Regina in Cordoua alcuni mesi; che furono i più tranquilli, e felici di tutta la vita sua, in vna pacifica, e quieta calma, sicura di non hauere à se d'intorno persona alcuna, che le inuidiasse il suo bene. E lōtana dalla corte, pareale, come era in effetto, viuer lontana dal carnefice, e dalla morte.

10 Ma lasciamola vn poco in questo dolce porto di pace, che ben presto la vedremo ingolfata di nuouo nel mare de' trauagli per farui miserabile, e compassioneuole naufragio. Ritorniamo à Toleto, doue il Rè Rodrigo vedutasi scappata dall'vnghie la preda, che fortemente bramaua di condurre al duro passo di morte fù per morirne d'affanno. Ben s'auuide d'hauer fatto vn passo da inconsiderato, e d'hauer dato in vno scoglio doue potea rōpersi affatto la naue del suo disegno. Crebbe via maggiormente in sdegno, quando dopò qualche mese d'assenza non si ragionaua più di ritorno. Quell'vccello, che hauea già posto il piede fuori della ragna difficilmente s'induceua à lasciarsi di bel nuouo vccellare. Fù per impazzire vna volta quando vdi dirsi da nō sò chi,

Disgusto del Rè Rodrigo per conto della loro partēza dal la Corte.

che l'Infante Sancio crescẽdo quasi bellissimo giglio, si rendea di giorno in giorno più meriteuole della corona. Non v'è spina, che tanto pũga l'ambitioso, quanto quella, che lo minaccia di volersene portar seco gli stracci della sua porpora; gli auã. zi de' suoi honori. Furono queste parole vna pillola così amara, che per molto zucchero, che le si ponesse sopra non potè raddolcirsi. Amareggiossi l'infelice à segno, che lacerato da' suoi pensieri non meno, che Atteone da' suoi cani, risoluè di non aspettare, che l'vua si maturasse sul tralcio, mà di corla così in agresto. Vna donna, dicea, & vn fanciullo schiuma del sangue regio de' Goti collocati da mè nella cima della mia buona gratia vrteranno con la mia autorità? opreranno con la loro ritrosia, ch'io sia stimato poco grato à mio fratello? porranno intacco alla mia riputatione; dispreggieranno il mio imperio? nò: che vi và troppo del mio. Trouerò ben'io modo di farli dar nella trappola sẽza, che vagliano ritrarne il piede. A che mi varrebbe lo scettro se vn fanciullo, & vna donna potessero da me schermirsi? veleno, veleno, soggiungea poi, contro chi procura d'auuelenar-

la mia felicità.

11 Così farneticaua costui, ne guari tempo v'interpose, che per porre ad effetto il suo maluagio disegno bandì per tutta la Spagna vna solennissima festa da celebrarsi in Toleto con estraordinario apparecchio, e magnificenza. Disegnaua trà quelle allegrezze, mentre gli altri scherzavan per gioco far vn colpo da senno tanto ben assestato, che gli fermasse per sempre la corona sù'l capo. Tratti costumati spesso da'grandi mescolar trà l'ambrosia il veleno e tender lacciuoli trà la libertà del mangiare. Concertato, e diuisato seco stesso aggiustatamente l'ingano scrisse alla cognata vna lettera sù termini generali; conuenirgli per alcuni suoi priuati interessi solenneggiare vna festa con la pompa proportionata al suo grado: non volere però far ciò senza l'interuento della sua persona, e di quella del Nipote. Essere molto brutto, che le due stelle più luminose del suo firmamento in giorno di tanta solennità non fossero vedute sfauillare nella lor propria sfera. Non potersi promettere altro dalla sua festa senza la loro presenza, che quel, che si può sperare da vn giorno senza luce di sole, ò da v-

Il quale per farueli ritornare bandisce vna festa solenne.

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.

Alla quale inuita la cognata, & il nipote.

na notte ſenza chiarezza di Luna. Soggiungea non poter cauſare buoni effetti queſta diſunione trà perſone tanto congiunte. Che coſa haurebbono detto i popoli, ſe, concorrendo ciaſchedun'altro in Toleto, ella ſola foſſe mancata? haurebbono per neceſſità vna delle due cōchiuſe, ò ch'ella reſtaſſe mal ſoddisfatta del cognato, ò ch'il cognato di lei. E ciò, che altro eſſere, che diuidere il regno in partiti? che nutrir fattioni trà popoli? che porre l'armi in mano à mal contenti? ceſſaſſe per Dio di permettere così graui diſordini! veniſſe ad honorare la ſua feſta, e quella terminata ritornaſſe poi in hora buona al ſuo amato ſoggiorno. Non hauer più luogo adeſſo l'infermità del figlio, il quale, com'era à tutti bē noto, godeua, la Dio mercè ſalute perfetta, & intiera. Scritta la lettera, cōſegnolla ad Eliero ſuo gran confidente, incaricandoli il transferirſi ſubito à Cordoua per preſentarla alla Regina, e perſuaderle con viue, & efficaci ragioni ad eſeguirne il cōtenuto. Eliero auuezzo già buona pezza à farſi legge de' cenni del ſuo Signore giunſe di volo nō che di paſſo alla bramata meta. Preſentò la lettera, fè l'ambaſcia-

Michel de Luna l. 1. n. 11.

ta

ta;incontrò mille difficultà, mille durezze. Non lasciò pietra, che non mouesse per ismouere la mente ostinata della Regina dal proponimento di starsene ferma doue si ritrouaua. Quādo s'auuide di perder le parole, & il tempo: fè sapere al Rè il poco, che profittaua con la cognata. Rodrigo aggiugne nuoue repliche, noue istanze. Anagilda nuoue scuse, nuoue negatiue. Prieghi, ragioni, promesse, conforti iuano tutti à voto, quanto nell'vno crescea più la voglia, tanto nell'altra più s'accrescea il sospetto. Vi fù molto, che fare da amendue le parti: pur'alla fine bisognò cedere la combattuta signora dopò lungo cōtrasto s'arrese. Risoluette l'andata, così consigliata da' suoi più fidi, che le s'offrirono compagni del pericolo, e del viaggio per correr con esso lei vna medesima fortuna. Il repugnare alla peggio, diceano costoro, alla volontà risoluta del Principe potente, & armato non è sano cōsiglio. Il rifiutare l'inuito è vn prouocare lo sdegno. Il non gradire le cortesie è vn irritar gli strapazzi. Adoprer i la forza doue non vagliono i prieghi. Vna sola fiata, che il Rè maluagio depone la maschera della dissimulatio-

I quali con molta difficultà si lasciano persuadere d'interuenirui.

tione,ſiamo ſpediti. Perſeguiterà col ferro quei,che non può co gl'inganni. Mouerà guerra paleſe ſe non rieſce l'occolta. Rodrigo al preſente tiene couerta la punta della ſpada, perche ſtima,che il manico gli torni più à concio. Quando ſi vedrà ſcouerto, ſarà tutto furore. Doue non è arriuata la froda, farà, che arriui la forza:e per farlo hà bē egli il come. La ſoldateſca,le piazze, i teſori ſon tutti ſuoi. Saremo prima ch'aſſaliti: disfatti. Secondiſi dunque il ſuo guſto;e cōfidiamo in Dio, che proteggerà l'innocenza. La Regina perſuaſa da queſte ragioni,& affidata da queſte offerte ſi poſe in camino.

Arriuo della Regina, e del figlio in Toleto.

12 Giunta in Toleto fù riceuuta con ſegni di ſtraordinaria beneuolenza nō ſolo dal Rè,e dalla Corte: ma da' principali del regno concorſiui da tutte le parti per ſolēneggiare la feſta. alla dolce viſta del lor pargoletto Signore ſi dilatarono ſpatioſamente i cuori di que' fedeli vaſſalli,quaſi roſe al ſoffiare de'Zefiri,e riuolgēdo tutti gli occhi nel ſuo tenero sēbiante lo vagheggiarono, come Sole, che ricco nel mattino di vn theſoro copioſo di luce, promette nel meriggio luminoſiſſimo giorno. Et in vero quel fanciullo parea

nato

nato per far vna filza di tutti i cuori per arricchirne la sua corona, si era egli affabile,generoso,gentile. Il Rè Rodrigo,tutto,che nel suo cuore gli ne volesse male,come quello, ch'era dal verme dell'inuidia, e dell'ambitione fieramente roso, ad ogni modo lo colmaua di mille finte lodi, e simulate benedittioni, come se nel suo petto ne facesse i fuoghi d'allegrezza, tal'hauea egli prattica, & esperienza nell'arte del simulare, e del fingere. Finiti i primi conuenenuoli fù assegnata stanza alla Regina, & al figlio nel palagio reale,doue furono à bell'agio visitati dal Rè, dalla Corte, da Grandi, che gareggiauano trà di loro con dimostranze d'vna sincera beneuolenza verso il giouanetto Signore,che di tali cõneneuolezze, & ossequij à marauiglia gioiua Giunsero intãto i dì stabiliti alla festa, quale fù senza dubbio solẽnissima per esser la città tutta piena di Baroni, di Principi, di Dame,di Caualieri,che passeggiauano p le strade sù generosi destrieri, con assise,e liuree d'oro, e di perle si graui, che sembrauano vsciti non à diporto,& à spasso:mà à portar in passeggio per la città di Toleto tutta l'America,& il Perù,ò vero à tra

ſpiantar l'oriente nell'occidẽte, im-priggionato con ceppi di diamanti, e rubini ne' loro monili. La Spagna in ogni qualunque tempo ſplendida, e generoſa ſuperaua, quel dì non, che l'altre parti del mondo, ſe ſteſſa. Stupiua l'occhio, come haueſſe ſaputo l'ingegno inuentar tante ſorti di gale, di foggie, di bizzarrie: e come haueſſe potuto l'erario ſomminiſtrar ricchezze per tante ſpeſe. Haureſti detto, che le mura, i poggi, la città tutta ſpiraſſe legiadria pompa, e grandezza. Buona pezza del giorno ſi conſumaua in gioſtre, tornei, & altri eſercitij caualereſchi con tanta allegrezza, e guſto di ciaſcheduno, che non vi era chi ricuſaſſe di patteggiare quel ſolo giorno col reſtante della ſua vita. Si cenaua dopò queſti trattenimenti in vna gran loggia, doue hauendo la pompa fatto l'vltimo sforzo della ſua magnificenza daua luogo alla gola di far le pruoue più ſregolate della ſua intemperanza. Occupaua il poſto più degno della tauola l'infante Sancio bello quel giorno à pari della beltà iſteſſa. Gli aſſidea alla deſtra il Rè Rodrigo, & alla ſiniſtra la Regina Madre. E di mano in mano i Principi del ſangue, & i perſonaggi più ri-

Deſcritione della feſta.

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.

riguardeuoli. Si desinaua da tutti con allegrezza, aggiungendosi alle viuande oltre i condimenti dell'arte quelli ancora de' saporiti discorsi. Solo il Rè Rodrigo rodea tacitamente il freno della colera, e sotto vn volto giubilante, & allegro nascōdea nuuole d inconsolabile malinconia, mentre strada alcuna non iscopriua di porre ad effetto il suo maluagio disegno. S'era persuaso di poter facilmente in quel garbuglio di gente; in quel mescuglio di cose porgere à suo nipote nascostamente il veleno, e l'hauea tracciato per mille vie: mà la vigilanza incredibile di sua cognata da' cui cenni, & indrizzi ne pur vn tantino si discostaua il fanciullo tāto nella mensa, quanto in ciaschedun'altro affare lo resero auuisato, esser follia lo sperare di venir à capo del suo disegno, mentre guard a si desta gli staua al fianco. Quel Dragone veramente Hesperio sempre sollecito, & accorto staua marauigliosamente sù l'auuiso, che chiudeua occhio già mai per temenza ch'il suo bel pomo d'oro gli fosse inuolato.

Disgusto del Re Rodrigo per nō riuscirli il disegno d'auuelenar il nipote

13 Ecco terminati i dì della festa. Rodrigo che farai? il sole delle tue speranze stà su l'occaso. Anagilda è

risoluta, di partire: perderai di vista la preda, à cui tanti lacciuoli in vano hai già tesi. Prega, comanda, fà quanto puoi, quanto sai, tosto, che sarà sonato à raccolta, non impetrerai la dimora d'vn giorno solo. Così appunto auuenne. Partì col figlio la risoluta Madre, e partì nel suo dipartire da gli occhi di Rodrigo il sonno, dal cuore il riposo. Se ne visse per qualche tempo quasi Riccio nella sua tana tutto di spine di noiose cure couerto Quanto è vera la parola della verità, che l'empio non sà trouar pace. Questo miserabile solleuato dalla fortuna nella cima della sua rota, mētre cerca vn chiodo per fermaruisi, martellaua col martello della gelosia miseramente il suo cuore. Quel, che l'affligea d'auuātaggio si era, che vedea la sua mina suentata affatto, e per tāto suanita ogni speranza di porne in piedi dell'altre. Aggiungi tormento d'ogni altro maggiore, che s'auuicinaua tuttauia il tempo dell'odiata cessione, e rinuncia del regno. A che, & il testamento del fratello, & i meriti del nipote, e l'istanza de' popoli, & il suo medesimo giuramento l'haurebbono non che obligato, costretto. Per ischermirsi da questo

Parte di nuouo la regina, e'l figlio dalla Corte.

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.

Con disgusto del Rè Rodrigo.

colpo riuolgea per la mente mille inuentioni, mille partiti, & in ciascheduno incontraua difficultà insuperabili. Negare alla scouerta di cōsegnare lo scettro all'Erede legitimo di esso hauea bruttissima faccia, ne potea farsi sēza apparecchi grādi di guerra, senza riuolutioni di città, e di popoli. Mandar sicarij, che assassinassero à man salua il nipote dentro le proprie stanze, oltre, che hauea del tirannico, era poco meno, che disperato, attese le guardie, che gli vegliauano intorno. Tentar di nuouo il veleno non era per riuscirgli, stante la lontananza de' luoghi, la diligenza della madre troppo affinata nella custodia del figlio. Auuilupparlo con false accuse, con delationi, e calunnie, non ne vedea il come, non hauendo di chi fidarsi in materia tanto gelosa. Farlo morire per via di malie, & incantesimi, parea più sicuro, ma però meno riuscibile, ricercandosi in ciò molti, & efficaci mezzi, & aiuti.

Il quale machina nuoui modi di ruinarli.

14 Sino à questo punto il Rè Rodrigo hauea giocato sempre alla muta non communicando à chi, che fosse il suo peruerso disegno: ò fosse che la sua medesima coscienza gli dettasse essere il suo attētato si brut-

to, e moſtruoſo, che qual Minotauro Cretenſe, non douea dall'intrigato labirinto del ſuo ceruello ſcappar mai fuori: ò foſſe che temea, che trapelando dalla ſua teſta il ſecreto poteſſe facilmente diuentar publico: poſto che non vi è coſa che troui tanta difficultà quanto l'inchiodar' in petto ad vn'huomo quel che hà riceuuto in confidenza da vn'altro, ò foſſe perche ſino à quel termine riſoluto del fatto non ricercaua conſiglio, e l'opra, trattandoſi di veleno nõ haueа biſogno d'aiuto ſino al punto del volerla porre ad effetto. Mà quando s'auuide che nell'arſenale del ſuo ceruello non haueа materia baſtante per ſi gran mole: e che ogni grande intrapreſa abbiſogna di molti operarij: pensò ſeruirſi d'vn ſolo, in cui riconoſcea trà tutti ſagacità d'ingegno accoppiata ad ardimento di cuore, à prontezza di mano. Era ſuo gran fauorito Ataulfo giouine aſtuto, ſpiritoſo, maluagio, tagliato alla miſura iſteſſa del genio, & inchinatione del ſuo ſignore, e da lui per la conformità de' coſtumi à pari del ſuo cuore amato. Coſtui ſopra ogni credere malitioſo, & accorto nel fiutare l'interno del padrone, viſtolo ſtraordinaria-

Diſegni di ſeruirſi in ciò dell'opra d'Ataulfo ſuo fauorito Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

men-

mente penſoſo s'appoſe al vero, & entrato con eſſo lui in diſcorſo introduſſe appoſtatamente ragionamento del poco conueneuole della Regina in non volerlo compiacere della dimora di breue tēpo in Toleto, dando con partenza ſi repentina occaſione nō leggiera di ſoſpettare che poco buona corriſpondenza paſſaſſe tra lei, & il cognato. Che fiera voglia, dicea coſtui, s'alletta in vna donna di voler viuere lontana da gl'influſſi benigni del voſtro volto? perche inuidiar'à ſe ſteſſa la propria felicità? quanti bei tratti di prudenza potrebbe apprendere dalla voſtra conuerſatione, e gouerno? Miſera lei, quanto viue mal conſigliata. Troppo è il ſuo naturale contrario al voſtro. E ſe il voſtro troppo benigno affetto non le ſeruiſſe d'interceſſore ben meritarebbe ella lo ſdegno voſtro, poiche non gradiſce la corteſia.

15 Il Rè Rodrigo vdito toccarſegli quel taſto ch'era il corriſpondente della ſua corda fè ſubito il contrapūto coll'acuto della ſua lingua: e vomitando contro la madre, & figlio tutto il veleno che hauea tanto tempo rinchiuſo nel cuore, diſſe volerne ad ogni partito prender

al quale manifeſta il ſuo diſegno.

der

der vendetta se douesse perderui la vita,e'l regno; Hauere tra tanti suoi ministri scelto lui solo per lo più fido,e piu scaltro: per lo più atto all'impresa,che disegnaua: la quale se fosse riuscita felicemente, come dal suo valore potea promettersi, beato lui, bē potersi egli assicurare d'ogni auanzamento di sua fortuna. Trouasse dunque il modo sicuro d'effettuarla,e facesse se stesso fabbro della sua felicità. Cauallo, che corre non abbisogna di sproni. Nō tardò punto Ataulfo ad offerirli prontissima l'opra sua:disse riconoscersi da sua Maestà souerchio honorato pel capitale,che facea di sua persona:che ammesso alla participatione d'vn secreto si rileuante non haurebbe isparmiata fatica per porlo ad effetto,se non per altro,per non rendersi indegno di fauore si segnaiato. Godere,che nel petto del suo signore s'annidassero pensieri si generosi, che sdegnassero conditione priuata.Sè prendere volentieri l'impresa non perche fosse bramoso di fabbricar'à se stesso maggior felicità di quella,che ritrouaua nell'vbbidire al suo Principe; ma perche lo spingea obligo di riconoscenza, inchinatione d'amore. Nō potere richiamarsi

Ataulfo s'offre di prendere l'infante Sancio prigione.

marsi

marsi di ciò la Spagna, mentre il cãbio si facea dalla persona d'vn Rè fãciullo, & inesperto in quella d'vn Rè poderoso, e già prouato. Quanto alla trama del disegno rammentaua tornargli à proposito far ricapito alla violenza, non già alla scouerta, ma mescolata con la frode, e con l'arte. Sarebbe stato suo pensiero il ritrouare chi accagionasse l'infante di delitto di lesa maestà, sù'l quale articolo tornaua contro il farlo all'improuiso carcerare, e tenerlo sino a tanto, che restasse secretamente morto: il che gli potea facilmente succedere, mentre si pone in forma il processo, mentre s'esaminano i testimonij, mentre si discutono gli articoli, mentre si dà tempo al tempo, e l'accusa si manda in lungo. Et in cotal guisa non haurebbono hauuta occasione alcuna i popoli di solleuarsi in difesa del reo, la cui cõdannagione s'incaminaua per via giuridica di statuti, e di leggi: costumanza in tutte le republiche ben fõdate riceuuta, e lodata. Ecco come nelle officine della maluagità si fabbricano le calunnie contro le vite de gli innocenti, e si fanno le leggi istesse istrumenti dell'ingiustitia. Vediamo come la diuina sapienza sà trion-

far de gl'inganni, e riuoltarli contro gl'ingannatori.

16 Il Rè Rodrigo soddisfattissimo di sì capriccioso trouato, lodò l'inuentore colmandolo d'infinite benedittioni, & applausi, imponendogli insieme che al disegno accoppiasse tostamente l'effetto. Ne indugiò pũto il maluagio. Fù subbito accusato, è fatto reo l'innocente fanciullo di delitto non mai sognato, improportionato à gli anni, alla qualità del delinquente. Mà quando il capo della rota ò non vede, ò trauede facilmente i ministri inferiori si fingono ciechi. Sapẽdosi che l'accusa veniua da Rodrigo; non vi fù chi ardisse tracciarne la verità. Tutto il mondo hauerebbe giurato che la calunnia era più euidente del sole: mà ciascuno attẽdea à casi suoi spettator scioperato de gli altrui. Oltre che la voce dell'infamia corse tanto secreta, che l'attentato d'Ataulfo quasi preuenne il suo grido. Egli con vna masnada di schierani hauendo già preso la volta di Cordoua in traccia del pouero Principe, che delle sue sciagure nulla sapea, vi giunse vna mattina per tempo, & entrato di furto nelle stanze della Regina, e nell'appartamento

Calunnie opposte all'Infante Sẽcio.

del

del Principe, che mezzo addormentato nel suo letto giacea, lo fe prigione auanti, ch'egli, ò altri di sua guardia se n'auuedesse, non che potesse farne risentimento, lo cauò ratto fuori della città carico di catene, e di lacci, cosa horribile à raccontarsi, ma però vera.

Sua prigionia improuisa per opra d'Ataulfo.

17 Vn miglio poco più, ò meno lontano da Cordoua alle falde della serra chiamata Morena sorgeua vna picciola, ma fortissima rocca, i paesani la chiamano torre di Pietra ben difesa non già d'huomini, ma di mura. Iui rinchiuse Ataulfo di primo lancio l'incatenato Signore. Stimò, che hauendolo già tratto fuori delle mani de' suoi custodi non hauesse più chi temere. Et essendo la sua gente stracca volle darle iui per breue spatio qualche riposo: riposo che lo porrà quindi à poco in perpetuo, e non pensato trauaglio. L'infelice Sancio rinchiuso dentro quel forte, tosto, che seppe venirgli il colpo dal braccio del Zio, si tenne spedito. Ben sapea, ch'vccelli della sua conditione nō si racchiudono in gabbia, perche spieghino di nuouo libero il volo. Sospirò l'affanno di sua madre, riprese la sua suentura, maledisse la fierezza del suo crudo destino,

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

no, detestò l'ambitione, & empietà del Rè Rodrigo; esecrò la sua barbarie: e raccomandandosi al meglio, che seppe alla misericordia del suo Creatore, e Dio lo chiamò in testimonio della sua tradita, & oltraggiata innocenza. Ma tu, che fai trà tanto misera, e disgratiata Anagilda? il tuo caro è prigione, e corre per le poste velocemente alla morte, e tu pur dormi, ò non ben desta vaneggi. Tutte le tue diligenze son'ite à voto. Non odi i pianti, e le strida de' paggi, e del resto della famiglia, che attonita, e forsennata corre di quà di là, e fin dentro le tue stanze t'auuisa, che il tuo bel sole nel suo mattino corre all'occaso. O Dio quanto acerbo fù questo annuncio. Affrettiamoci à passar'auanti, che non è bastante vna stilla sola d'inchiostro à rappresentare, e descriuere vn oceano d'amarezza, e di pianto.

18 Alle grida de' serui si riscosse la misera & vdito il doloroso racconto restò quasi statua insensata, & immobile, se non quanto poche gocce di pianto la dichiarauano viua. Durò poco questo stordimento, e se al duro auuiso si fè di ghiaccio al risentimento sembrò di fuoco. Vn'altra del volgo si sarebbe annegata nel

mare

mare delle sue lagrime, sarebbe caduta morta d'affanno, si sarebbe cõsumata tutta in dogliãze, in sospiri, in rammarichi, & in tãto la sua bell'anima sarebbe corsa veloce al destinato supplicio. Non così fece Anagilda, ma tutta partiti, tutta coraggio radunato in vn batter d'occhio vn drappello di venticinque caualli, e trentacinque fanti, picciolo, ma valoroso sforzo, lo condusse à torre di pietra, doue le fù riferito, che Ataulfo douea far alto. E lo raggiunse appunto quando diuisaua la mossa. Chi vide mai lupi affamati auuẽtarsi à volo contro vn branco di animali lanuti, & in minor tempo di quel, ch'io scriuo farne strano gouerno. Tal s'imagini costui di vedere il generoso drappello d'Anagilda dalle di lei voci animato dar dentro à quella canaglia, che ad ogni altra cosa pensaua fuori, che ad essere assalita: & in vn girar di ciglio sbaragliarla, dissiparla, tagliarla à pezzi. Miserabil auanzo di tanta mortalità restò sol viuo Ataulfo, non perche il suo valore lo scampasse da morte, che non sarebbe stato di tanto possente: ma perche così volle la generosa Regina, che disegnaua da lui sottrarre più distinto ragguaglio
del

Sua liberatione per opra della madre

del tradimento. Fù dunque stretto, & auuinto con quei medesimi lacci, co' quali hauea prima legato l'Infãte Sancio. Corse intanto la madre agli abbracci del caro pegno, e fortemente al seno lo si accostò. Questo passo è tanto tenero, quanto fù duro quello della sua prigionia. Et io, che non hebbi duolo bastante pel primo, non hò gioia, che possi pareggiar il secondo, oltre, che la necessità di porre in saluo l'vno, e l'altra pur troppo affretta la penna. Terminati gli abbracci, e le tenerezze, che presero la misura più dall'affetto del cuore, che dalla lunghezza del tempo, ritornarono subito à Cordoua, doue riceuuti quasi trionfanti da tutta la città, ch'vscì lungo tratto fuori ad incontrarli, poca dimora vi ferono: altro non s'era fatto sino à quel punto, che toglière la preda da gli artigli di quel Leone, che cercaua sbranarla. Non se gli era già tolto il modo, ma si bene aggiunto il pretesto di rihauerla. Questi pensieri adunque quanto più necessarij tanto tenean più sollecita la buona signora. Conoscea, ch'il nemico s'hauea tolta la maschera, ma non l'orgoglio, e che la città di Cordoua non era per lei difesa bastante. Affar-

del-

dellato per tanto il meglio delle sue ricchezze, per non dar tempo al tiranno di rihauersi, e di raggiungerla in Cordoua all'improuiso, lasciando presidiata la piazza per quanto potea succedere, con estremo cordoglio di ciascheduno, che suisceratamente l'amaua, prese la volta dell'occidente.

Fuga della Regina Anagilda, e del figlio in Algezira terra del Conte D. Giuliano.

19 In vn angolo della Betica là doue la bella Europa con vn seno angusto di mare dall'Africa si diuide è situata Algezira città in quei tẽpi chiara, e famosa assai, come q̃lla, che posta in vn'erta, e rileuata col lina, e fronteggia col cielo, e gareggia co' monti, e signoreggia l'oceano, e si ride dell'õde, e di dure, e scoscese balze ricinta si rende non men temuta, che forte. Qui dopò lungo, e trauaglioso viaggio arrestò la sua fuga, ma non già la disgratia la sfortunata Regina. Era in quella stagione signor d'Algezira, e di tutto il suo distretto D. Giuliano Conte di Tang rì, nome per quanto durerà la sua rimembranza, e durerà pur sempre, doloroso à tutta la Spagna. Tiraua costui la discendenza da gli antichi Rè Goti, e come tale imparentatosi col Rè Vitiza n'ottene la sorella per moglie, chiamata per quan-

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

Qualità di D. Giuliano Conte di Taugeri, e sua potenza.

quanto ritrouo ſcritto, Fandina. Il ſuo coraggio lo facea temere. la ſua poſſanza ſtimare, perche quantunque priuato, oltre molte terre, e caſtella ſituate alla falda del monte Conſaburrone, gouernaua con titolo di Conte, titolo in quei tempi, dopo il regio ſupremo, tutta la Tingitana: prouincia che ſolo nell'Africa riconoſcea come vaſſalla l'imperio Goto. Signoreggiaua in oltre tutta quella riuiera di paeſi, che più di tutte s'accoſta allo ſtretto di Gibilterra, donde con breue tragitto ſi fà ſcala à lidi Africani Dominio, che lo rendea formidabile à medeſimi Rè, come quello, che poſto à fronte alla natione ferociſſima de' Mori ſignoreggiatrice all'hora del mondo, parea teneſſe nelle mani le chiaui di tutto il Regno. A coſtui fece capo la fuggiaſca Regina. Trouollo intêto alla cura delle coſe priuate più che delle publiche: perche gouernando la Tingitana per mezzo di Fauila ſuo luogotenente, egli poco ſoddisfatto del preſente gouerno, ampliaua il ſuo patrimonio con opportuni miglioramenti. La Conteſſa Fandina ſorella di Vitiza conſapeuole, che Rodrigo haueua tenuto mano, per quanto ſi ſuſurraua,

alla morte del fratelllo, per nõ soffrirne la vista ritenne sempre il marito ne' proprij stati dalla corte lontano. A che altresi lo spingea l'amore d'vnica figlia detta per nome Florinda, che honesta quanto bella portaua scritto sopra le ciglia il priuilegio di farsi amare. Questa è qlla Florinda, che farà quindi à poco pianger le carte di compassione, e di pianto, e tutta brucciar la Spagna in vn duro incendio di guerra.

20 Hor quando s'auuide il Conte che il suo palagio era fatto albergo d'hospiti sì qualificati, iguorandone la cagione, restò pieno di marauiglia. Ma vdito pòi alla distesa il doloroso racconto delle loro disgratie la marauiglia diuentò per vn capo compassione, per l'altro rabbia. Nõ potè il generoso non compatire la sciagura d'vna Regina raminga, e d'vn Rè perseguitato cõtró ragione. Cõsiderò, che quei, ch'egli albergaua, esuli, e fuggitiui erano suoi signori, suoi Principi naturali: a'quali per legge diuina, & humana si douea la corona di Spagna: detestò l'incostanza di quella fortuna, che souente non per altro sollena, che per abbassare: abbominò l'ambitione de' mortali, che bene spesso per affetto di

Sua compassione, e cortesia ver so la Regina Anagilda, e'l figlio.

di dominare si dimenticano di quel che deueno alla giustitia, & al sangue. Fece riflessione à se stesso, e cōchiuse non essere in questa vita miseria si propria d'vn solo, che non possa farsi ad vn'altro commune. Potere ancor'egli temere lo sdegno d'vn Rè tiranno sotto vn Prencipe parricida. Sù queste conditioni consolò la Regina; e confortolla à sperare dopò il nuuoloso di tante tempeste qualche durabil sereno. Discorreua potersi il Rè Rodrigo facilmente placare, & ouero per importunità di preghiere, ouero per temēza di solleuationi ridursi à partiti più dolci. Non sempre la giustitia soggiacere alla violenza: preualere souente la ragione allo sdegno; e fauoreggiando Dio la causa de gli innocenti mantenerla in piede contro gli sforzi de gl'impugnatori. Le ricordaua poter far'ella quel capitale, che più bramaua del suo stato, nō meno, che della sua persona: non hauer'egli volontà, che per seruirla, ne cuore, che per amarla. Essere apparecchiato à correr seco vna medesima fortuna, che che fosse per auuenirgliene: si trattenesse per tanto ne i suoi paesi quel tempo, che più le fosse piacciuto per poter quinci

span-

ſpander le vele de' ſuoi diſegni verſo quella parte, doue ſpiraſſe più fauoreuole il vento.

21 Reſtò la Regina da queſte amicheuoli parole, e corteſi offerte conſolata sì mà non già paga. Riſpoſe che le ſarebbe reſtata ſempre viua nel petto la memoria di ſi àmoreuoli inuiti: e che la maggior pena ch'ella prouaua era il non poter riconoſcere di preſente, che di parole, ſi generoſa, e nobile corteſia: mà che ſe Dio non l'haueſſe voluta affatto perduta haurebbe prouato à ſuo tẽpo, che Anagilda era d'ogni altro fallo fuor, che d'ingratitudine capace. Quanto alle coſe ſue, ſoggiunſe non amare ella, che il Conte per ſoccorrer lei s'imbarcaſſe in vn vaſcello ſdruſcito, e poco men che ſommerſo: reſtarli obligata della caritateuole offerta, della buona intẽtione, mà non volere in alcun modo chiamarlo à parte del ſuo pericolo. Hauere ſtabilito di non fermarſi, che per pochi giorni nelle ſue terre coſi perſuaſa dal contagio, che portaua ſeco, il quale di facile ſi ſarebbe attaccato anco à lui, ſe l'empio tirãno haueſſe riſaputo, che verſo lei ſi foſſe dimoſtrato punto amoreuole, e corteſe. Tenere penſiero di tra-

Parole della Regina al Cõte.

gittar nell'Africa, per ricouerare sotto l'ombra di personaggio, che senza nocimento di sua persona potesse difenderla dalla crudel tirannide di Rodrigo, della cui peruersa volōtà verso se stessa haueua testimonij pur troppo chiari. Esser certa, che in quel cuore maligno, & ambitioso caminaua con egual passo l'amore della corona, e del regno, e l'odio della cognata, e del nipote. Essere egualmente difficile lo suestirsi dell'vno come dell'altro: l'ambitione morbo incurabile nō lasciare nelle vene particella alcuna incorrotta, ò capace di miglioramento. La giustitia della sua causa non la rendere pūto sicura per esser giusta; non obligato Dio à far sempre miracoli. Quel nume eterno, e beato dar sēpre a perseguitati à torto il premio della loro sofferenza, mà non sempre liberarli dalle persecutioni: compatire per ordinario à gli oppressi, mà riserbare tal volta il castigo douuto à gli oppressori nell'altro mondo. Non esser ella la prima tradita contro ragione, perseguitata contro ogni legge, e douere: conuenirle tolerare con costāza, e fortezza ciò che di se, e di suo figlio era decretato nel Cielo. Il Conte à tai

detti

detti non ſapea, che riſpondere. Conoſcea beniſſimo, ch'ella dicea il vero, e che egli hauea portati in campo anzi conforti, che conſigli. La pregò di nuouo ad accettarlo, ò per cõpagno, ò per campione, in qualunque impreſa diſegnaſſe tentare: ma nulla ottenendo ſi diede pace, la Regina dopò queſti, e ſomiglianti diſcorſi ritiroſſi col figlio nel ſuo appartamẽto per prendere qualche riposo. Ma qual ripoſo potea prẽder quell'animo, che ſi cibaua ſolo di dolori, e d'affanni? il ſonno, che tutto, che ſia figlio della caligine, e de gli horrori, ama nondimeno il ſereno d'vna fronte tranquilla, e d'vn cuore quieto, e fugge à tutto ſuo potere da gli occhi de gl'infelici, e de miſeri, quaſi tema gl'influſſi torbidi di due ſtelle piangenti, non la viſitò ſe non aſſai tardi, e come di paſſaggio dandole più tempo di penſare, che di riposare.

22 La mattina ſorta già l'alba ſorſe ancor'ella, e vide tutte ricamate di raggi luminoſi d'oro, e pennelleggiate di pura luce le contrade, che douea laſciare, e tanto più belle le paruero, quanto era più vicina ad abbandonarle. Tormentata da queſta viſta, e riſoluta di partire: A Dio,

disse,spiagge vn tempo caro mio nido,al presente mio duro tormento, ecco vi lascio. A Dio cõtrade amate,& amene, à Dio, più non fia che vi miri. Ciò detto ritiratasi col fanciullo,che ben che d'anni tenero, di coraggio, e di senno ben l'agguagliaua à più stretti ragionamenti, così parlogli. Se si trattasse ò figlio della salute mia sola, e non corresse eguale,ò maggior rischio la vostra non vorrei al partito, che son'hora per porui auanti. Offrirei volentieri la gola al ferro anzi che le vele à venti, se l'auuersario contento del sangue mio non fosse via maggiormente sitibondo del vostro. Amerei meglio di morire in queste contrade a me natie,che viuere nelle straniere, se la morte mia non portasse seco la vostra. A che esporsi volontariamēte all'ingiurie dell'irato mare,d'impetuosi vēti,di nuuoloso cielo,di tempestose borrasche, di barbare nationi,d'huomini di fede, e di costumi diuersi,potendosi con vn solo, & vltimo sospiro compendiar le miserie di molti, e molti anni? Mio figlio i vostri pericoli mi fāno ardita, e mi rendono sopra il mio sesso audace. Essi mi spronano à nō temer l'instabilità de gli elementi, l'in-

Parole della Regina al figlio.

l'infedeltà del mare, la perfidia di gente barbara, perche temo molto più l'odio di vostro Zio. E si debile il filo, à cui s'attiene la nostra vita ne' nostri regni, che per nõ far naufragio in terra conuiene buttarci in mare à discrettione dell'onde, alla pietà de' venti. Qui doue siamo la ruina è certa, altroue è dubbia. Perche abbandonarci nella gola di quel Dracone, che non poserà mai, se nõ vedrà lacerate à brano à brano le nostre carni? l'vltima di tutte le cose mortali esser deue la morte. Quando haueremo cercato ogni scampo alla nostra vita, ma senza frutto, ci disporremo à lasciarla; ma non già nelle fauci di quel lupo affamato, che per altro non viue, che per procurarci il morire, Non ne verrà mai meno luogo, e tempo di partirci da viui se non quando, e doue vorremo, doue, e quando ci serà meno graue. Sino à questo punto non ci ha di tanto in odio il cielo, che ne voglia disperati ad ogni partito. Ci restano gli aiuti stranieri, à questi dobbiamo ricorrere, rim dio poco honorato il concedo, ma necessario. Ricerchiamo trà barbari q̃lla pietà, che trà congiunti non si ritroua. Che più badiamo ne' proprij regni?

che ſappia l'empio doue noi ſiamo? che con vn groſſo di ſoldati ci tenghi dietro? che qual'anime plebee, & ignobili ci voglia ſottopoſti alle ſue ingiuſte voglie? al rigore del ferro? all'arbitrio del manigoldo, che non contento del ſangue intacchi ancora la noſtra riputatione, e la fama? che ci coſtringa à prouare l'horrore delle prigioni, l'aſprezza delle catene? eh mio figlio, tutte queſte ſon coſe, che penſate ſolo non che prouate ſi rendono inſopportabili. Non ſiete più in iſtato di goderui il voſtro patrimonio bello, e pacifico: vi s'attrauerſa chi dourebbe ſpianarui la ſtrada Il voſtro ſangue darà la grana più fina alla porpora del tiranno ſe più badiamo. Hanno già le voſtre mani prouata la violenza de' lacci indegni. Hauete ſofferto l'horrore di cieca prigione. Che più s'aſpetta? che il ferro vi s'immerga dētro le vene? che dure ritorte facciano al voſtro collo vergognoſo monile? fuggiamo, mio figlio, fuggiamo. Chi non può viuere doue vorrebbe, viua almeno doue il viuere non gli è conteſo. Penſate voi, che ſe vi dichiaraſte con voſtro Zio di rinunciargli lo ſtato, la corona, e quanto hauete per menar vita priuata

uata lontano dallo strepito della corte, n'haureste miglior partito? v'ingannate, egli, voi viuo, non crederà mai, ch'il diadema gli stia saldo sul capo. Vorrà sempre la vostra vita malleuadrice della sua sicurezza. Vedete dunque, che ad ogni verso v'è necessaria la fuga. E vn'appiccarsi alle funi del cielo lo sperare, che restando voi in queste contrade siate per hauer del canto vostro gli aiuti de' vostri vassalli. Se il tiranno v'haurà nelle mani, il che à lui sia molto ageuole, vi farà partir prima da questo mondo, ch'altri sappia, che siate preso. Voi morto saranno gli sforzi vani, il pianto perduto, l'affettione de' sudditi si deue fomentar da lontano non isperar da vicino. Se ci vedranno ritornar nella Spagna con vn'esercito numeroso si dichiareranno dalla nostra. Adesso, che ci veggono abbandonati, raminghi, ci compariranno col cuore, non solleueranno coll'opra. Eccoui, mio figlio, in semplici, e breui detti spiegato quel molto, che intorno à questa materia potrebbe dirsi. Sò, che altri vi consigliera il restare. Io però hò voluto notificarui il mio sentiméto, acciò sapendo qual sia il vostro, quando auuerrà, che sia di-

verso dal mio, possa appigliarmi à quello, che à voi sarà più a grado.

Risposta del figlio alla madre

23 Qui si tacque Anagilda: e l'Infante Sancio profondamente inchinatala così rispose Mia madre, e Signora il partito da voi preso è non solo conueneuole, ma necessario ancora: e quando non fosse tale basterebbe, che à voi così paresse. Ogni altro parere sarà sempre appresso di me di minor peso del vostro. Hauete troppo accortezza per preuedere, troppa autorità per comandare. Non mi hà fatto la mia passione si cieco, che non vegga almen questo, che quanto voi vedete è il meglio, e che altro veder non potete, che il mio vantaggio Cara madre non hò altro argomento per conchiudere, che i cieli non mi vogliono affatto perduto, del vedere, che hauendomi tolto ogni cosa mi hanno lasciato sol voi, che valete più d'ogni cosa. Non mi sgomentano punto i rigogliosi marosi, atteso, che venendo voi meco non posso temer naufragio, stādomi sempre presente il porto del vostro seno. Andiamo doue più v'aggrada non muterò giamai cielo, mentre le stelle de' vostri occhi mi guarderāno fiso E poco perdere vn regno à chi gode perpetuamen-

mente il Paradiso della vostra buona gratia. Consolata la Regina da si affettuosa risposta abbracciandolo teneramente lo benedisse, e tacita considerò seco quanto fosse indegna della sciagura, che soffriua figlio così discreto. Indi presa la penna, & intintala più nel veleno del cuore, che nell'inchiostro del vaso scrisse al cognato vna lettera quasi di questo tenore.

24 Traditore, tu ben sai, che scriuo à Rodrigo, mentre scriuo ad vn Traditore. Questo titolo è tutto tuo. Ogni altro, che ti si desse, potrebbe dirsi ad altri commune. Rè, tu ne menti; qual'hai tù cosa regale fuori che il perseguitare il tuo vero Rè? Tiranno, questo lo speri, se potrai togliere il regno à chi tocca per ogni ragione. Parricida questo lo brami, se ti verrà fatta il dar la morte à chi dà lui la vita. Barbaro questo è poco, perche noi, che da te fuggiamo à barbari facciamo ricorso. Scelerato questa è tua gloria, mentre perseguiti la virtù. Quando ti chiamai traditore volli dire, che tu hai tradito la religione con gli spergiuri, la giustitia con le calunnie, la pietà con gl'inganni: la verità con le frodi, il regno con discacciarne il

Lettera della Regina Anagida à Rè Rodrigo.

Michel de Luna p. 1 l. 1. c. 2.

ſuo Rè, le leggi col ſottoporle alla tua ambitione, l'humanità cõ la rabbia; la ragione coll'euidente torto, che fai ad vn innocente. Traditore, ritornò à dire, che coſa t'hà fatto mai vn fanciullo reale tuo nipote per ſangue, tuo ſignore per natura, tuo figlio per età: tuo benefattore per merito, che cerchi ad ogni partito ſpogliarlo della vita, e del regno? il veleno, che gli hai più volte ſtemprato: le calunnie, che gli hai fabbricate, i ſicarij da te mãdati per aſſaſſinarlo danno à diuedere quanto fiele hai raccolto contro queſto pargoletto, che non per altro odiar puoi, che perche eſſendo da'tuoi coſtumi diſſimile ti rinfaccia ad ogni hora la tua fellonia. Perfido doue è la fede, che deſti à tuo fratello di volerlo amar come figlio? ſpergiuro doue ſono i giuramenti, co' quali t'obligaſti ceder il regno à ſuo tempo? ingrato doue è la gratitudine douuta à chi t'hà poſto nelle mani lo ſcetro? così ſi tratta con Dio, così co gli huomini? che giuditio fai tù di quella eterna diuinità? penſi, che ella ò non veda, ò non vẽdichi i torti altrui? io non dubbito punto, che ſe vi ſon fulmini in cielo vi ſiano per la tua teſta, che ſe la terra hà vo-

ra-

ragini, l'habbia per ingoiarti. Misero sappi almen questo, che vn regno mal'acquistato è peggio, che perduto. Vna corona sanguigna, è cometa. Vn dominio appoggiato su'l parricidio sarà combattuto da mille furie, abbattuto da mille tempeste. Lascia ladro quel, ch'hai rapito. Rendi quel, che non mai fù tuo. Se ciò tosto non fai, da questo punto mi ti dichiaro nemica, ti bandisco guerra mortale. Se non potrò battagliarti coll'armi de' christiani, ti battaglierò con quelle de' Mori: se non con quelle de' paesani, con quelle de i stranieri. La giustitia hà questo priuilegio, che sempre troua chi la spal leggi. Aspettami quanto prima, ò Pallade armata in campo, ò Tesifone irata in letto. Non pensare, ch'io sia per darti mai pace se non mi ti veggo disteso à piedi chieder per mercè quella vita, ch'è degna di mil le morti. Se voi conoscere à proua quanto poco possi prometterti della giustitia della tua causa, leggi lo scritto in faccia al sicario cui cõmettesti il parricidio di tuo nipote. Ti rimando il tuo fedele Ataulfo appũto, quale l'hai meritato sẽza naso, & orecchie. Siati per auuiso quãto poco fauoreggi Dio gli attentati de i

traditori. Quelle note sanguigne nel suo volto stampate, & impresse à forza di cicatrici saranno eterni rimproveri della sua, della tua fellonia. Vedi quanto sei sfortunato nelle tue maggiori fortune. Hà potuto vna donna inferma fiaccar le corna del tuo ostinato orgoglio, far macello di quei mastini per tua commissione venuti à diuorare: e sbranare il mio delicato Agnellino. Finalmẽte resta pur tormentato nell'inferno de' tuoi disperati pensieri, finche ti si scaglino contro mille legioni d'Africani demonij per cruciarti senza pietà.

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

Anagilda.

25 Scritta questa lettera, e suggellatala si fè subito condurre auanti dalla prigione, doue staua rinchiuso lo sfentura.o taulfo, che appunto per questo effetto hauea seco menato. Si credè l'infelice d'esser chiamato dalla sepoltura alla morte, e già già nella smarrita sua faccia le di lei insegne spiegauansi. Mà s'ingannò di poco. Perche fù contenta solo la buona donna, che in sua presenza li fusse tronche orecchie, e naso, e tutto nel volto, e nella persona mal concio. E così trauisato con queste parole licentiollo. Tè, traditore que-

Anagilda fà tagliar naso, & orecchie ad Ataulfo e lo mãda al Re Roargo con la sua lettera.

questo foglio, guardalo bene, ch'in esso si contiene la tua saluezza. Portalo al tuo Signore, e dagli pieno ragguaglio del successo della tua impresa. Se ricusasse di crederti, digli, che legga scritto nel tuo volto disfigurato la figura del tradiméto. Ti si perdona la vita nõ perche non meriti morte: ma perche morendo ad ogn hora nell'infamia del tuo peccato sij viuo insegnamento ad ogn'vno di quanto sia laida, e deforme la forma d'vn traditore. Sù via sgombra da questo albergo, che pur troppo dalla tua contagiosa presenza resta cõtaminato, & infetto. Spedito in questa guisa, Ataulfo, e dato buon ordine a quanto facea di bisogno per la partita stimando la Regina ogni dimora pericolosa sollecitò l'imbarco. Furono incredibili le tenerezze, i pianti, i lamenti, i cõueneuoli, che nel procinto della partenza trà lei, il Conte, e la Contessa, la loro figlia Florinda, e l'infante Sancio passarono. Si struggeano di compassione quei buoni, & affettionati vassalli, vedendo la loro Signora, e Principessa, il loro legitimo Rè partir dal proprio regno à foggia di malfattore fuggitiuo, perseguitato buttarsi in faccia all'onde dell'Oceano

no fluttuante, alla discrettione de i venti, all'arbitrio delle tempeste; alla mercè d'indomita, e barbara natione, ne potendo con altro, con lagrime, e con sospiri pagauano loro parte di quel tributo, che come sudditi affettionati doueano. Giũse il dì dell'imbarco, e fù appunto il vigesimo quarto di Gennaro del settecento dodici della nostra redentione, e primo delle miserie di tutta la Spagna, in cui Anagilda, e'l figlio accompagnata fino alla marina dal Conte dalla Contessa, e da Florinda, & accombiatata con segni di sincerissimo affetto con tutta la sua corte, e famiglia sciolse da lidi di Spagna verso le spiagge dell'Africa affrettata da stella troppo acerba, e maligna à sommergere il suo bel Sole ne' lidi dell'Occidente.

Parte la Regina Anagilda col figlio da Algezira per l'Africa.

26 Quãto haurebbe ella fatto meglio à fermar la veloce prora nulla curando di questo nuouo attentato, odioso al cielo, non fauoreggiato da Dio. Il quale fino a tanto, che ella si trattenne dentro i confini d'vna via lattea di Christiana innocenza le si scouerse propitio: ma subito, che pose le piante fuori de' sentieri del giusto, le si manifestò sdegnato: e ciò perche non volle egli autenti-

car

car col suo esempio il ricorso de' fedeli à gl'infedeli. Hauea bisogno Anagilda di doppio aiuto dell'humano, e del diuino: ma come potea Dio collegarsi con esso lei, se si collegaua ella co' suoi nemici? doueano le sue speranze non trapassar' i limiti dell'honesto: ne per vn priuato interesse douea tradir la pace commune. Così Dio, che l'haueua fino à quel punto difesa non l'haurebbe abbandonata per l'auuenire: e se non con altro con legioni d'Angeliche squadre haurebbe riposto il suo sangue nel trono de' suoi maggiori. Ma ella poco addottrinata in questa celeste filosofia sciolse come s'è detto à venti quattro di Gennaro per l'Africa: ma dilungata appena poche miglia dal lido ben s auuide cō suo disgusto, che la passata disgratia non s'era rimasta in terra: ma che s'era seco imbarcata nella medesima fusta fattalesi compagna nell'acqua, come l'era stata nell'asciutto. Mille horrori, mille paure la combatteuano. Presaga delle sue sueuture la mēte à pari di quel turbato elemento ondeggiaua. A gl'infelici ogni vento è contrario, ogni soffio minaccia fortuna, ogni calma tempesta, ogni sereno naufragio,

Nau-

Nauigarono con prospero vento qualche breue spatio di tempo se nõ quanto le nuuole della malinconia, che ingombrauano gli animi della disgratiata compagnia, causauano nella naue, e per ouunque si veleggiaua occulta, e fiera tempesta, presagio pur troppo vero di quella, che quindi à poco si solleuò nel regno dell'onde con tanto empito, e violẽza, che parea, che gli elementi tutti congiurati à fauor di Rodrigo gli seruissero di satelliti per tormentar la madre, & il figl o, ò pure, che Rodrigo istesso trasformato in tempesta non cessasse d'inquietar co' venti, e co' turbini quei, che non potea col ferro, e col fuoco.

E trauaglia ta in mare da fiera tempesta.

27 Ma mentre costoro corrono burrasca in mare, nõ fia fuor di proposito il vedere se la corre maggiore il loro nemico in terra. Nõ e possibile ritrouar sereno doue nõ è calma, e tranquillità di coscienza: tutto è tẽpesta, e perturbatione quel cuore, che stà lontano da io L'infelice Rodrigo dopò la partita d'Ataulfo da Toleto cõ gli ordini, e commissioni di prendere à man salua l'infante Sancio, e di menarlo prigione alla Corte, restò tutto di si nobil trouato gonfio, e fuori di modo

contento sù la speräza di douer venire pur'vna volta à capo del suo disegno. Contaua l'hore della partenza, le riscontraua con quelle del ritorno si figuraua nel pensiero l'arriuo, la presa, la condotta. Già giunge in Cordoua. già entra furtiuo nel palagio già prende, già lega l'incauto giouine, già lo mena per vie sicure, già pone il piede nel Toletano, già già s'accosta alla corte: e già si vede triöfante, & allegro cõ la bramata preda. Così diuisaua egli i suoi conti: conti fallaci scritti sù l'arene. E ben s'auuide egli al fine, quando calculãdo più innanzi i riscõtri trouò, che non andauano à pelo, d'andar errato, e che il termine nel suo pensiero prefisso era di molto trascorso. Misero, quando di ciò s'auuide da quanti spauenteuoli timori si vide in vn punto agitato l'Ataulfo non compariua, ne v'era chi di lui nouella ò buona, ò rea recasse, e pur di troppo s'era auanzato il periodo del suo ritorno. Fosse per auuentura venuto meno à se stesso, alle promesse gi fatte, all'obligo di fedele ministro, d'essecutore leale? pentito del tradimento hauesse abbandonata l'impresa? si fosse collegato col suo riuale di consiglio, e di forze? haues-

Pēsieri vani del Rè Rodrigo intorno alla presa del Nipote.

se

ſe incontrato qualche impenſato di.
ſturbo?foſſe ita à voto la ſua ſorpre.
ſa?gli foſſe dall'vnghie ſcappata la
preda? haueſſe dato in qualche im-
boſcata?l'haueſſe fatto cangiar pen-
ſiero l'indignità, ò l'impoſſibilità
della coſa? s'egli foſſe dentro gli a-
biſſi, ouer nell'inferno naſcoſto pur
s'vdirebbe di lui, dopò ſi lunga di-
mora, qualche nouella? Così vaneg-
giaua Rodrigo, & erano giunti à ſe-
gno i ſuoi folli vaneggiamenti, che
l'hauean quaſi del tutto tratto fuori
di ſe ſteſſo.

28 Vn giorno mentre egli tutto pieno di turbatione, & ambaſcia ſpaſſeggiaua per vna loggia vide entrar nell'atrio del ſuo palagio huomo tutto disfigurato, d'aſpetto meſto, di ſangue lordo, cõ chiome rabbuffate, & incolte, con ſinghiozzi, e con lagrime chiedente fortemente mercè. Ah Rodrigo ſe il tuo dolore non ti hà tolto affatto il conoſcimẽto, e la viſta ben riconoſcer deui il tuo aſpettato Ataulfo. Miralo bene, riconoſcilo ſe ſai. Egli certo è deſſo: mà diuerſo molto da quello di prima. Non lo conobbe il tiranno al volto, che pur troppo era contrafatto: lo conobbe alla voce quãdo l'vdì ſinghiozzando gridare. Ahime mio ſigno-

Suo diſguſto nel ritorno d'Ataulfo tutto trauſato Michel de Luna ib.

ſignore,mio Rè ſian perduti, ſiamo disfatti. Mirate qual mi rimanda à voi la voſtra cognata? cosi ſi trattano i voſtri miniſtri? ſtordito il Rè, e mezzo trà viuo, e morto ſe'l fè venire auanti,il traſſe in diſparte, ſolo con ſolo. Inteſo poi parte per parte l'inaſpettato ſucceſſo arſe,gelò s'impallidì. Mãdò fuori ſoſpiri,vrli,mugiti.Preſo nelle mani il foglio,e lettone il contenuto, ſe pur tanto gli fù permeſſo dalla ſua rabbia,ſi morſe le labbra. Percoſſe co'piedi il ſuolo,lacerò in mille pezzi l'odiata carta,sfogò in mille fiere guiſe l'arrabiata ſua colera. Non ſapea,che coſa dirſi, con chi pigliarſela, di chi dolerſi. S'adiraua ſeco ſteſſo, ſi biaſmaua,s'incolpaua di codardo, di troppo vile, d'irreſoluto, d'infingardo, che non hauea hauuto petto, ne ardire di sbranare con le ſue mani il nipote,d'vcciderlo à forza, di farlo morire in paleſe,di perſeguitarlo cõ armate ſquadre, di farli guerra bandita. Di chi douea egli temere? di chi guardarſi? vn Rè come lui, vn Principe aſſoluto, independente. Morto il nipote,mãcauano mezzi di addolcire il popolo, di quietar'i tumulti,d'opprimere i di lui partigiani? abbonacciate alquanto queſte

prime tempeste s'informò pũto per punto de' disegni della Regina de' suoi aiuti, delle sue dipendenze, delle sue forze, e speranze. Et vdito, che da Cordoua hauea fatto scala in Algezira, da Algezira nell'Africa, parue, che tutto l'inferno gli entrasse addosso, tanto fù grande lo spauento di questo partito. Consapeuole di quanto gran conseguenza fosse cotal tentatiuo, diede nelle smanie in maniera, che infelice colui, che à caso gli compariua auanti. Perche à dirle in poche parole comandaua da disperato, & operaua da manigoldo. Pur'alla fine renduto si capace se non di consiglio, di qualche moderatione, e portato dalla necessità à partiti più conueneuoli, si ritirò con gli amici à secreti ragionamenti.

Chiamata del Cõte Giuliano alla Corte. Mich. de Luna ib.

29 Prima di risoluer'altro fù mandato à chiamar p[illegible] posle il Conte D. Giuliano di consenso commune; & egli per non dar sospetto alcuno d'intelligenza secreta col partito della Regina; tutto, che con qualche batticuore per hauerle dato ricetto, venne alla Corte. Al suo arriuo s'inasprirono le piaghe, e più viuamente si rinouarono. Perche il Conte dopò d'hauer giustificato molto

molto bene le sue attioni notificò al Rè essersi partita la Regina da Spagna risoluta di far capo al Rè Giacomo Almanzorre Miramamolino ò Califa de' Saracini, Principe d'alto coraggio, e di non minore possanza, & à nuoui acquisti nō mai pigro, ò restio, e ciò per depor lui dal trono, e fondare sù la sua caduta l'inalzamento del figlio. ragguaglio che ferì altamente il tiranno, à cui già già parea di veder mille squadre de' Mori quasi irreparabil diluuio inondare le sue contrade per sommergere nel sangue de' suoi vassalli tutto il suo regno. Pieno dūque di timore, e d'affanno per porre qualche rimedio opportuno à tanti mali, e per isuellere dalle radici la fatal pianta, che minacciaua di mādar fuori bē tosto più micidiali germogli, chiamò tutti i suoi più cari amici, & i più interessati nella corona à consiglio, doue volle interuenisse l'istesso Conte D. Giuliano per far piena relatione del fatto: doppo laquale egli medesimo con vn lungo giro di parole ambigue spirāti fuoco di sdegno, e vampa d'ambitione, mà però couerta sotto la cenere d'vna affettata dissimulatione, cominciò bramoso d'essere inteso senza

Doue Rodrigo chiama le principali del Regno à consiglio.

farsi

In cui si lamẽta acerbamẽte della Regina, e del figlio.

ſarſi intendere à ponderare quanto haueſſe egli ſempre procurata, & ambita la buona intelligenza, e corriſpondenza con la Regina ſua cognata, e con ſuo Nipote Sancio: à quali hauea ſempre ogn'altro fauore, e priuilegio communicato dal regno in fuori; quale haue a però ſempre hauuto in penſiero di cedere loro à ſuo tempo migliorato, & accreſciuto, anzi, che danneggiato, & oppreſſo, tenendolo egli trà tanto come in depoſito, giuſta il conſenſo de' grandi, e'l teſtamento di ſuo fratello. Dal che nulladimeno hauea riportato ſempre maliſſimo guiderdone non ſapendo penetrare per qual ſuo misfatto la Regina, & il figlio haueſſer ſi à vile la ſua buona gratia, e tanto à ſchifo la ſua perſona, oſtinatiſi di voler viuere in Cordoua ſeparati dalla Corte per metterli ſoſſopra lo ſtato, per nutrir partiti trà diffidenti, partiti ingiuſti, pregiudiciali alla corona, riprouati da tutti i buoni. Ponderaua la gran difficultà, cõ la quale l'haue a indotta non già perſuaſa à comparir in Toleto per pochi giorni à tempo di vna feſta ſi ragioneuole, sì ſollenne: la fretta ſtraordinaria, con la quale hauea precipitata, non che affretta-

ta

ta la sua partenza, inditij chiari di coscienza macchiata di fellonia, machinante cose nuoue, mal soddisfatta dello stato delle cose presenti, sospirante al futuro. Ingrandiua il mal trattamento del suo messaggiero Ataulfo da lui mandato non per altro che per richiamar suo nipote alla corte, e toglierli l'occasione di perdersi nelle forze della Regina sua madre che lo menaua al precipitio. Amplificaua sopra tutto con vehemenza grandissima di parole la partita per l'Africa à fine di solleuarli contro la gēte Moresca, di riempire la Spagna di barbari, di darla in preda à ferocissime nationi. Non douersi pensare che partiti tali erano à lei stati somministrati da qualche necessità precisa di non poter far'altro, mà vn pezzo fà dal suo ceruello inquieto, dal suo perniciosо consiglio, dal suo genio cattiuo sempre vago di nouità, sempre amico di turbulenze. Dopò le quali cose pōderate, & amplificate con vehemenza grande di parole: nel che fare l'aiutaua molto la sua naturale facondia, e sfrenata passione, richiese il parere di ciascheduno intorno à quello chē si douea fare per difesa della corona, per la pace commune,

per la quiete del regno.

30 Era quel senato composto di due sorti d'huomini, d'alcuni pochi che spogliati d'ogni passione mirauano le cose per lo suo verso nell'esser proprio, e connaturale, non colorito da rispetti, e mēzogne; e d'altri ch'erano la maggior parte, i quali solleuati da Rodrigo dalla feccia del volgo, dalle sozzure della plebe, e collocati nell'altezza degli honori non vedean più lontano dal di lui interesse, cioè à dire del proprio, ch'andaua col di lui congiũto, giusta queste due sorti di persone, due furono i pareri, che diuisero quella adunanza. L'vno fù di Pelagio Duca di Biscaglia giouine di sanissima mente, e santissima vita, cugino del medesimo Rodrigo, souragiunto di fresco alla corte dopò vn volontario pellegrinaggio, & esilio preso sotto la tirannide di Vitiza vccisor di suo Padre Fauila. Costui come che hauea l'animo sgombro affatto dall'ambitione, e dall'interesse delle parti, hauendo grandemente à male le diuisioni della casa reale, consapeuole per altro della mala intentione di Rodrigo, e dell'innocenza de gli accusati, consigliaua, che si pigliasse qualche lenitiuo dolce, e piacuo-

Sentēza di Pelagio cugino del Rè Rodrigo in fauore della Regina.

ceuole, e tale, che medicasse, non inasprisse la piaga. Persuadeua, che si sacrificassero al publico bene, e quiete le dissentioni priuate. Dicea non esser cosa più pregiudiciale alla Spagna in quei tempi della guerra intestina. Stare buona pezza i Mori con la gola aperta per ingoiarla. Porgersi loro bellissima occasione di far progressi con queste gare. Non potere la Spagna per la lunga pace sprouista di soldatesca, e di piazze munite far resistēza alla più feroce, e formidabile natione del mōdo, ne frōteggiare il coraggio indomito, e guerriero di Giacomo Almanzorre signor de' Saracini Principe per i notabili, e gloriosi acquisti della maggior parte dell'Africa, di chiarissima rinomāza: e poderoso per le ricchezze, e forze di tutta l'Asia. doue tutto carico d'allori, e circondato di palme di gloriose, e quasi innumerabili vittorie ergea trofei al suo Macometto. Tornar molto più à cōcio al Rè Rodrigo, & al regno placar gli animi alterati, & offesi della Regina, e del figlio, mandando loro vn'honorata ambasciaria, cō la quale si testificasse essersi il Rè chiarito della loro innocenza, intaccata pur dianzi da falsi rapporti

di perſone troppo zelanti, e poco affettionate al ben publico. E l'aſſicuraſſero, che il regno ſarebbe ſtato reſtituito al nipote ſubito, che l'età ne l'haueſſe fatto capace. E finalmẽte, che ſi diſtoglieſſero affatto dall'amicitia de' Mori, gente di contraria fede, di religione diuerſa, di coſtumi barbari, e ſempre nemiciſſima al nome chriſtiano. Al che fare giudicaua molto a propoſito concedere alla Regina, & al figlio (quãdo pure ricuſaſſero ad ogni partito di voler ritornare alla Corte) qualche piazza forte, e ben preſidiata, doue poteſſero ricouerarſi, e viuer ſicuri da ogni oltraggio di chi che foſſe. Queſta ſentenza portata da Pelagio con vaghiſſimi lumi di maſchia, e ſoda eloquenza ſarebbe ſtata al ſicuro il ſolo rimedio della tranquillità della Spagna: ma come quella ch'era in tutto oppoſta à diſegni del Rè Rodrigo, ferì altamente il ſuo cuore, ſe non per altro per eſſerſi in eſſa fatto mentione dell'odioſo articolo della ceſſione del regno; articolo, che non potea piacere al tiranno riſoluto di nõ laſciar la corona, che con la teſta. Quindi fù, ch'egli benche tutto nato al diſſimulare pur non potè non iſcoprire nel

volto i segni della turbatione del cuore, e fulminando con vn guardo bieco Pelagio insegnò à lui il temere, à gli altri il guardarsi d'approuare i suoi detti.

31 L'altra sentenza fù di coloro, che hauendo spinto auanti il loro partito cō la depressione della Regina, malamente poteano soffrirne l'inalzamento. Costoro possedendo affatto l'animo del tiranno, e sapendo benissimo la sua intentione affermauano arditamente non douersi proporre in conto veruno trattato di pace con coloro, che accarezzati con tāte sorti di cortesie dal Rè gli haueano portata la guerra fin dentro il palagio reale: che altro potersi sperare dal ritorno di queste due anime inquiete, e riuoltose, che riuolutioni, e tumulti? haurebbono cercato sempre nuoue occasioni di solleuationi, nuoua materia di querele, e lamenti. Essere pur troppo nota à ciascuno la strana ambitione di regnare della Regina, il suo humore fantastico, strauagante: l'odio irreconciliabile verso il cognato, l'animo suo instabile, amico di turbationi, lo spirito feroce impatiente del secondo luogo. Far di ciò manifesta fede la partita improuisa dalla Cor-

Sentēza de gli amici del Rè Rodrigo contraria à quella di Pelagio.

te.L'ostinatione in non volerci ritornare ne pur per pochissimi giorni in tempo di tanta gran solennità, la fretta in disparirne la secõda volta ributtando prieghi, e consigli, che le persuadeuano l'opposto, gli attẽtati cõtro la persona del Rè, la strage de' suoi soldati cõ pochissimo rispetto del nome regio, il mal trattamento del messaggiero reale, la fuga nell'Africa contro le leggi diuine, & humane, contro il publico bene. Perche nõ comparir ella in Toleto? perche sfuggir l'abboccamento con suo cognato? perche non esporre le sue ragioni in giuditio? perche turbar la pace del regno col sottoporlo all'inuasione de' Barbari? qual giusto colore poter ella pretẽdere ad vn'attentato si brutto? quando pur fosse vero, come era falsissimo, che il cognato le hauesse teso agguati, & inganni, non douer'ella venire à partiti si violenti. essere decaduti con tal'attione tanto lei, quanto il figlio da ogni ragione, e diritto, che hauessero hauuto in qualche tempo alla corona di Spagna. douersi perseguitare à ferro; & à fuoco, anzi, che inuitare di nuouo, & allettare con la speranza della successione. Qual buon christiano

hau-

haurebbe hauuto più cuore d'vbbidire ad vn Rè, & ad vna Regina, che hauean fatto ricorso a Mori? che haueau hauuto in pensiero di por loro nelle mani il proprio regno? si mandassero nulladimeno ambasciatori nell'Africa non indrizzati à lei od al figlio, ma al Basà di Marocco, richiedendolo di buona corrispondenza con la corona, e comprando con danari, e presenti gli animi venali della natione Moresca contro la Regina: persuadendo à quel barbaro tornargli meglio l'amicitia d'vn Rè poderoso, e forte, che d'vna donna inferma, e d'vn fanciullo imbelle; nelle promesse, de' quali non potea farsi fondamento veruno ritrouandosi appoggiate sopra l'arena. Rimediarsi con tal partito non solo à mali presenti, ma liberarsi per l'auuenire ancora la Spagna da vna continua, e ragioneuole paura, che la vicinanza di sì possente nemico potesse recarle. Questa sentenza come oracolo, che parea vscito dal sacrario del petto del medesimo Rè, si portò seco i voti, e gli applausi di quasi tutto il consiglio, ne vi fù chi ardisse in palese biasmarla, quantunque quei pochi, che hauean l'animo libero da ogni passione, e liuore non

Sẽtenza contraria alla Regina abbracciata.

poteſſero non condannare nel proprio cuore così euidente ingiuſtitia, che al legitimo Rè veniua fatta.

32 Stabilito queſto primo punto ſi poſe in conſulta il ſecondo della perſona à cui la carica d'ambaſciatore commettere ſi douea. E dopò qualche diuerſità di parere tutti s'accordarono nella perſona del Conte Giuliano, huomo d'ingegno acuto, di maniere accorte, di ſagacità ammirabile, di pronato valore, e deſtrezza. Terminato l'abboccamento il Rè Rodrigo trattoſi il Conte in diſparte, e fattoli infinite carezze. Ecco, Conte, li diſſe tutta nelle tue mani la mia vita, e fortuna ripōgo, ti ſcelgo per quell'vno, che à me il regno, al regno la trāquillita recar puoi, paſſa nell'Africa, e con quella tua natural beneuolenza, & accortezza, cō laquale gli altrui cuori incateni, portati di maniera, che dir ſi poſſa, che la tua deſtrezza hà ſaputo porre efficace rimedio à quei mali, che minacciauano grandiſſimi diſturbi. Non credere di violare le leggi inuiolabili dell'hoſpitio dato à quei ſcelerati, mentre eſſi con la loro maluagità ſi rendono indegni d'ogni riſpetto. Opra pure contro le loro perſone quanto ſai, quāto puoi

Conte Giuliano eletto, e mandato ambaſciatore nell'Africa al Baſſà di Marocco.

M. Michel de Luna p. 1 l. 1. c. 2.

tutto

tutto sarà grato à quel Dio, la cui causa prendi à difendere. Non ti fauello de' premi, che per tal negotiato t'aspettano, perche vn cuor generoso qual è il tuo s'appaga più dell'opra, che della mercè, che ne spera. A queste parole il Conte tinto di modesto rossore nel viso, ringratiato prima il Rè della buona opinione, che di lui haueua, l'assicurò, che hauerebbe impiegato in suo seruigio, e del regno tutto quel poco capitale, che hauea d'accortezza, e d'ingegno. Lieto Rodrigo di vedersi bene incaminato il suo disegno, e sperando douerlo vedere ben presto ridotto al porto, che diuisaua, caricò il Conte di vn tesoro impareggiabile delle più pretiose gioie, che cõserua l'erario regio, e armi molto possẽti per vincere, e debellare quei cuori auari de' Barbari, che nati in paesi sterili, & arenosi nulla mirano più volẽtieri, che la bella luce delle ricchezze. Con questi doni, e con l'arredo de' più importanti auuisi, & ammaestramenti, che si stimauano necessarij per sostenere in piedi il partito del Rè contro quello della Regina, partì il dì seguente il Conte per Algezira, e quindi per l'Africa dopò d'hauere teneramente ab-

Con molti doni, e presenti.

bracciata la moglie Fandina, e la figlia Florinda, e lasciatele sommerse in vn mare di pianto poco inferiore à quello d'acque, ch'egli varcaua. Osseruinsi qui dal Lettore i profõdi giuditij, & i tratti ammirabili della diuina prouidenza, la quale si serue souente de' mezzi isteissi indrizzati ad vn fine per effetti molto contrarij à quelli, che si pretendono come nel particolare, che habbiamo nelle mani, chiaramente si vede; atteso, che il Rè Rodrigo mandaua il Conte Giuliano nell'Africa per lo stabilimento della sua corona, & Iddio lo guidaua, perche per suo mezzo venisse à perdere con la corona la vita. Cosi auuenne, che i primi scalini, che drizzaua Rodrigo per inalzarsi, furono quelli, che gli seruirono di precipitio, acciò apprendano i Principi della terra, che l'humana politica niente vale, quando non s'incontra con la diuina.

HI-



HISTORIA DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.



'Africa delle trè parti del mondo la più deserta, & incolta hà dall'Occidente l'Atlantico, dal Settentrione il Mediterraneo, dall'Oriente il mar rosso. Così da ciascun lato dalle forze, e furie marine tenuta à segno è ristretta dētro de' suoi confini, perche non ingombri gli altrui. Ma ella quasi ad onta delle minaccie dell'onde, che in testimonio della lor vanità si riuolgono in spuma, si distende, e dilata, nel principio, e nel mezzo assai ampia, e spatiosamēte: ma poi quasi à poco à poco l'alterezza, e l'orgoglio le venghi meno, quanto s'è dilatata, e *Descritione dell'Africa.*

Sua forma piramidale. distesa nel suo cominciamento altretāto si assottiglia verso mezzo giorno, e restringe nel fine. Che però la sua forma, e figura hà sembianza d'vna gran Piramide, che egualmente da lati venendo meno termina quasi in vn punto d'vn picciol promontorio, à cui i Geografi moderni hanno dato nome di Capo di buona sperāza: *Capo di buona sperāza.* quasi, che disperati di trouar cosa buona dentro il suo grembo, la sperino pur'alla fine, quando giungono al capo d'abbandonarla. I suoi habitatori quanto più copiosi di numero, tāto sono più differenti nō solo d'habito, e di costumi, ma di linguaggio ancora, e d'aspetto. I più da noi lontani sono gli Etiopi, che sotto il fosco del loro colore, quasi sotto nera gramaglia celebrano perpetuamente il funerale dell'allegrezza, che non mai nel loro volto campeggia. *Suoi popoli trà di loro diuersi.* Confinano con costoro i Nasamoni, & i Libij popoli d'ogni hauere si poueri che viuendo sol di rapina insegnano à nauiganti, che spesso rompono à lidi loro, che souēte la terra è men fedele à naufraganti del mare: mentre vsciti appena dall'onde fanno naufragio via più pericoloso all'asciutto. Seguono i Numidi dopo costoro, che quasi

scor-

ſcordatiſi d'eſſer huomini,ſi addimeſticano ſol con le beſtie, alla cui paſtura tutti occupati, fatto delle loro coſe,e caſe vn fardello, recandoloſi sù le ſpalle colà lo ſpiegano la ſera, doue l'abbandona il raggio del Sole,& iui lo ripigliano la mattina, doue lo ſpiegarono la ſera,ſempre pellegrini nella lor patria,sépre del medeſimo tetto, non già del ſuolo medeſimo habitatori.Occupano le noſtre frontiere quei, che ſtanzano alle maremme confinanti à lidi di Spagna,chiamati Mauritani, ò Mori,ò pur Saracini. Coſtoro, ben che più de gli altri induſtrioſi,e politici, non ſono però meno barbari.Han copia d'herbaggi, e fieno, e d'ogni ſorte d'animali: ma però han penuria grande d'vue,e di pomi,e di qualunque delitia Europea à ſegno, che ne pur la dolcezza dell'acque ha la natura compartito al lor clima: onde non dobbiamo marauigliarci, ſe ne' coſtumi ſon così amari,e ſeluaggi.Pochi fiumi,rare fontane, rariſſimi ruſcellli per le loro Arene zampillano.Auaro il cielo d'influſſi benigni,e piaceuoli con fulmini, non con pioggie viſita quelle deſerte ſpiagge:quaſi meriti la loro barbaria più di rigore,che di carezze. So-

no gli Africani per ordinario di gran forze, di robuste membra, communicãdo loro l'asprezza istessa de luoghi vigore per ogni disagio, e fatica; e d'agilità si viuace nel correre, che à pari delle fiere medesime, con cui si nudriscono, si scoprono snelli, e veloci. Han poca esperienza d'armi, e minore d'armeggiare à disegno. Ma doue mãca l'arte, e l'ingegno suppliscono col coraggio, e via più con la moltitudine de' soldati. Stà in qualche pregio trà di loro la caualleria, ma la fanteria è si vile, che vien tenuta per appunto gente da piedi, cioè à dire molto pronta al fuggire, niente al combattere, & al far testa.

Giacomo Almanzorre Rè de' Saraceni. Discẽdente di Maometto.

2 Signoreggiaua regno si vasto à tẽpo del Rè Rodrigo Vlit il vittorioso detto per altro nome Giacomo Almanzorre Miramamolino, ouer Califa, voci, che appresso i Saracini à tutti i loro Monarchi sono communi: ne altro vuol dinotare Miramamolino, che Principe supremo de' credenti. Costui, ch'era vno de' discendenti di quel Maometto, che vantandosi venuto dal cielo rubaua altrui à viua forza la terra, e collegatosi coll'inferno daua per molto facile la cõquista del Paradi-

so,hauea aggiunto col suo valore, e buona fortuna à regni Ereditarij delle trè Arabie la maggior parte dell'Africa: doue risedeua all'hora con patēte di Vicerè il Bassà Muza gran soldato in guerra,e gran ministro in pace. A costui fece ricorso il Cōte D. Giuliano dopò breue,e felice tragitto da lidi di Spagna à quelli dell'Africa. Ritrouollo in Marocco città capo di quel Reame,doue facea egli l'ordinaria sua residēza. Due grā personaggi quādo à caso s'incontrano, quantunque non si siano altre volte veduti pur si riconoscono à quella impronta,che suole scolpir la natura in fronte all'anime segnalate. Osseruò il Conte in Muza,e Muza nel Conte vn non sò che d'eccellente, per lo che si caratterizzauano entrambi fuor della schiera de gli huomini dozinali. Presētate le lettere, & esposta l'ambasciaria accompagnata da pretiosissimi doni, ne fù l'ambasciatore benissimo visto. Fù accarezzato alla grande,& accomodato di nobilissimo appartamento nel palagio istesso del Vicerè, doue le prime teste di quel reame lo vennero à visitare,& à trattenere con ogni sorte di cortesia,per quāto portaua l'vso di quel-

Suo dominio.

Conte Giuliano nell'Africa ambasciatore al Bassà Muza.

Da quale è cortesemente riceuuto.

la natione,che non ſuole hauer pũto delle gentilezze Europee; in ſomma ſi vide il Conte da quei Barbari ſi caramente accolto, che più non ſeppe deſiderare, e lo preſe per augurio felice della ſua legatione. Stimaua Muza non punto in queſto particolare ingannato gran honore ſuo, e ſua gran riputatione, che vn Rè ſi rinomato, & illuſtre qual'era quello di Spagna, lo richiedeſſe d'amicitia, e buona corriſpondenza comprandola à prezzo di sì grã teſoro, e ne gioiua nel ſuo cuore recandoloſi, come hüomo ſuperbiſſimo, à ſua gran gloria, e ventura. Nulla dimanco nel particolar della lega offenſiua, e difenſiua ne' termini propoſti dal Conte, nulla volle per all'hora ſtabilire: perche ſendo la ſua poteſtà limitata, non aſſoluta, la ragione richiedeua, che per non arrogarſi d'auuantaggio faceſſe di ciò parte al ſuo Miramamolino, e Signore ſupremo, da cui cenni, & autorità non potea ſenza graue fallo ſcoſtarſi.

3 Pregò dunque il Conte à fermarſi à ſuo bell'agio nella ſua Corte fino à tanto, che dall'Arabia ſi pigliaſſe l'oracolo di Sua Maeſtà, che egli tenea per fermo douer'eſſere

tale

tale,quale il Conte istesso bramaua. Sù questa risolutione, che tornò molto à proposito à gl'interessi dell'ābasciatore venuto principalmente nell'Africa p ispiar minutamente,e più da vicino gli andamēti della Regina Anagilda, si fermò egli per qualche tempo in Marocco:non lasciando d'informarsi doue fosse quella approdata, marauigliato assai di non hauerla ritrouata in Marocco:e che nulla di lei s'intendesse dal dì,ch'era partita da Algezira per l'Africa. Ma troppo il viaggio di quella infelice era stato da quello del Cōte diuerso: La sfortunata Signora nata solo per far pianger le carte, e per riempiere tutti i cuori d'affetti compassioneuoli, e mesti, dopò d'hauer prouate le più scatenate furie de gli Aquiloni,che combattessero mai que' mari;dopò fatta lunga resistenza all'impeto di mille turbini,che ben,che trà loro cōtrarij,erano però troppo d'accordo alla perdita del trauagliato vascello: dopò d'hauer perdute ancore, e sarte,& ogni altro marinaresco arnese: dopò d'hauer'accresciuto con le sue lagrime l'Ondeggiante Oceano, & impietosito co' sospiri il cielo,che con le sue saette non rifinaua di minacciar-

Si ferma appresso il Bassà in Marocco.

Procura informarsi del succeduto alla Regina,

La quale dopò graue tempesta giũge à Tãger col figlio Sãcio.

nacciarla, approdò finalmente ad vna spiaggia deserta della Tintigitana, donde condotta col figlio à Tãger Città maritima di quella costa, & allogiata in vna stanza proportionata più al tẽpo, che alla persona, mentre aspira à qualche breue riposo dopò si lũgo trauaglio, s'auuide, che la disgratia era tanto lontana dal cõcederle qualche tregua, ch'anzi la minacciaua di volerla in tutto, e per tutto disfatta. Sãcio l'vnico honor del suo ventre, l'vnico amor del suo cuore, l'vnica speranza della sua anima arriuato appena à Tanger s'infermò à morte. O dell'humane vicende troppo dolorosa catastrofe! gli strapazzi del mare, i disagi del vascello, le trauersie della fortuna congiurata per ogni verso à suo danno, la diuersità del clima, e sopra tutto la passione del cuore, fiero auoltoio, che à poco à poco lo consumaua, gli accesero nelle viscere vna si maligna febre, vn incendio sì vorace, che appena attaccato à quel corpo, che parea formato à pẽnello dalla mano maestra dell'ingegnosa pittrice natura, si dichiarò di non volerne partire senza portarne seco in segno della sua vittoria la sua bella spoglia alla tõba. genitrice

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

Il quale s'inferma iui à morte.

inse.

infelice, ſuenturata Anagilda, che pēſi? che fai? che ragioni? il tuo chiariſſimo ſole s'è già del tutto ecliſſato, e tinto il viſo di pallidezza mortale. Ne' lidi appunto dell'Occidente corre veloce all'occaſo. Miſera, queſto colpo da te, che accorta pur ſei, antiueduto nō fù. Chi t'haurebbe mai detto quando con tanto ardore, & ardire inuolaſti il tuo bene da gli vnghioni rapaci di quel rabbioſo Leone, che cercaua sbranarlo, che lo conduceui nella gola di fera tanto più cruda, quanto meno temuta. Pouera madre, quanto poco tempo godrai il priuilegio di ſi dolce nome? piangi, prega, ſcongiura, fà quanto ſai, il Cielo queſta volta non ti vuol ſenza doglia, ma ti vuol ſenza figlio.

4 La diſgratiata Regina quando vide giacer in letto condannato à nō più riſorgere il ſuo caro, & amato pegno, che tanto bramaua di col- *Cō d[...]*
locare nel trono de' ſuoi maggiori, *guſto*
fù ſopraſatta da tanta amarezza, che *infini-*
di più non era capace il ſuo cuore. *to di*
Malinconie, diſperationi, tormenti, *ſua*
affanni inconſolabili, paroſiſmi hor- *madre*
ribili, tutti l'aſſaliuano à vn tratto. Miraua in quel volto eſāgue impallidite, e ſmorte tutte le ſue più verdi

ſpe-

ſperanze, contemplaua nelle viole di quel bianco giglio languẽte tutte veſtite à bruno le ſoſpirate felicità, e nelle guancie ammortite, giardino vn tempo di primauera, vedea ſpuntar mille ſpine, che le trafiggeuano il cuore. O Dio, quali furono le ſue parole, quali i lamẽti! ella ſouente quaſi attonita, e forſennata alla contemplatione di ſi gran piaga, che le tormentaua le viſcere, bagnando di pianto il ſeno ſeco ſteſſa dicea. Anagilda, Anagilda, che ſperi? perche viui, e reſpiri? la tua vità ſen fugge, e tu penſi di reſtar viua? ah che queſto ſarebbe vn miracolo di natura, ch'io ſpiraſſi ſenza il mio ſpirito, che ſenza la mia vita viueſſi. Nò, nò. Reſti fermo pur q̃ſto morrò morto il mio ſole. L'accompagnerò nell'auello, ſe nõ hò potuto nel trono ſe nõ m'vccide la morte, vcciderãmi il dolore. Caro mio cuore rubato à tante inſidie, inuolati à tanti tradimẽti, ſottratto à tãte ſaette del Cielo, à tante tempeſte del mare, doue t'hò io condotto? à laſciar la tua bella ſpoglia, il tuo pretioſo depoſito in vn'angolo della terra, in vn cantone dell'Africa, in vna ſpiaggia deſerta? oue ſaran ſepellite tutte le grandezze de' Goti, tutte le ſperanze

Che ſi duole con parole.

ze della Spagna, in vn ridotto dell'Africa, ſenza ch'altri pur ſappia il luogo della ſua tomba? Stelle crudeli, Cieli auuerſi, perche mi concedeſte ſi ricco teſoro? per rapirmelo donato appena? per farmelo ſoſpirare, non già godere? Ah ſe foſte ſolo cõtenti di laſciarmelo vn'altro poco, quanto volentieri, perche non mi credeſte ambitioſa, farei nelle voſtre mani la rinuncia d'ogni altra coſa Giurouì, che più nõ curo il regno, che tanto amai; lo ſcettro, che si cercai, pur che mi ſia reſo il mio Sancio. Sueturata Anagilda in qual miſeria ti troui, ti contenti d'eſſer mendica, purche non ti ſi nieghi eſſer madre. Ma che parlo infelice? il mio bene ſuona à raccolta, già ſollecita la partita. Ah Fortuna tu pur ſei ſatia, m'hai perſeguitato ſin tanto, ch'alla per fine m'hai giũta. Barbara, che puoi tu più farmi? nõ t'era meglio tenermi ſempre ſoggetta, che tutta ad vn colpo disfarmi? adeſſo più nõ ſon tua. All'vſcir, che farà di vita mio figlio, vſcirò dal tuo dominio, e ſuggettione: chi nulla hà, nulla teme. Diſperata Anagilda nõ più pianti, non più lamenti, nõ è tẽpo queſto da ſinghiozzare, ma di riſolutamente morire. Godi, godi Ro-

drigo:

drigo:già non hai di che più temere, non hai più,che bramare. Quella Anagilda,che tãto odiaui, quel Nipote,che tanto temeui, sono già iti sotterra. Han per te combattuti gli elementi,il cielo, l'inferno. Molto caro esser dei à Principi de' ciechi abissi,mētre ti si scoprono tanto amici,mētre guerreggiano congiurati à tuoi voti,restati col regno in pace,se pace può mai trouare vn cuore,ch'è tutto guerre. Son sicura, che nel tuo capo si vedrà scaricare bē tosto fiera tempesta di sangue,ne può Dio,ch'è tutto giustitia lasciar lūgo tēpo impunita sceleraggine così brutta. Viui,misero,viui,acciò la morte tua sia à tutti i secoli esempio dello sdegno celeste, che quindi à nō molto ti cōdurrà al passo d'vna infinita miseria.

5 Così parlaua seco stessa Anagilda, qual'hora i breui, & interrotti riposi del figlio à lamenti la concedeano:vn dì,che il vide quasi spirāte con vn piè posto ne' confini dell'altro mōdo per pigliarne il possesso,quasi per arrestarlo con le parole facendo à se stessa violenza nel tener'à freno le lagrime, lo ripigliò con la voce,e gli disse singhiozzando. Mio caro voi vi mettete in viaggio pur troppo in fretta:& à me,che

Sue parole al figlio moribondo.

bramo

bramo seguirui nulla dite, nulla raccomandate. Se m'aspettaste sol pochi giorni, al sicuro la mia compagnia non vi verrebbe meno, mi sento tutta disposta à venirmene con esso voi. A queste voci l'Infante sollevando le smorte luci, in cui auanti il morire si vedean seppellite le gratie: mia Signora, rispose, se mi amate, dateui pace: il cielo à se mi chiama, & io deuo, e voglio vbbidirlo. Se lascio il regno terreno, spero, che le mie colpe non mi contrasteranno il celeste. egli in vero è vn bel cambio, cambiar col paradiso la terra. altra noia non prouo in questa vltima dipartenza, che la noia, che vi tormenta. quietateui, mia Signora, ne più del corpo, che more: ma dell'anima sempre immortale vi caglia. A queste parole la sconsolata diede risposta di pianto. sostenne il colpo fiero, & acerbo fin ch'hebbe vigore nel petto, al tramontar del suo sole più non puote reggersi in piede; febbricitante amorosa nell'istesso letto del figlio stese le stanche mébra, e la piaga, ch'era mortale come quella, ch'era nel cuore, la condusse subito à morte, chiudendola nel sasso stesso, doue la sua vita morta giacea vnico, e solo confor-

Risposta del figlio.

Morte dell'Infañte Sancio, e della Regina Anagilda.

forto al periodo di tanti mali Confuserfi trà di loro le fredde, & amate ceneri fenza temenza di mai diuiderfi,fino al giorno eftremo dell'vniuerfale riforgimento: mentre gli fpiriti ancora, come piamente creder poffiamo, s'accoppiarono eternamente nel cielo. Tal'efempio lafciaro à noi dell'incoftanza dell'humana felicità, quefte due anime perfeguitate. Ecco quel belliffimo fiore di Sancio nato per arricchir gli horti Hefperij d'impareggiabile ornamento, eccolo dico, da fpietata falce d'immatura morte recifo nel fuo più bel fiorire. Ecco quello fpirito folleuato,che parea fatto da Dio quafi delitie del genere humano rinferrato dentro vn auello, dura materia di pianto. Apprendano i mortali da quefto fi miferabil efempio non trouarfi in quefta ftanza di morte cofa tanto lubrica, e pericolofa quanto l'humane grandezze, che altro non fono alla fine, che fogni veri di chi vegghiando dorme;ftelle cadenti,che fanno luce fol per dar tenebre; neui efpofte al fuoco,che in torrenti di pianto fi dileguano.

6 Io non ritrouo fcrittore alcuno,che fcriua diftintamente i partico-

cola-

colari di queſte due morti: Ben m'auuiſo, che furono degniſſimi di compaſſione, e di pianto: veder morire perſeguitati, e raminghi in paeſi ſtranieri, in vn angolo della terra due perſonaggi di tanto merito ſenza alcuno lor fallo nel più verde degli anni loro, nel più viuo delle ſperanze; è materia aſſai tragica, atta à far piangere acerbamente i teatri, e le ſcene; ò de' diuini giuditij abiſſi non penetrati! il Rè Rodrigo parricida, ſanguinario, ſpergiuro, vſurpator dello ſcettro altrui regna ne' regni non ſuoi; e queſti miſerabili, che ſono gli eredi legitimi della corona, moiono in vna ſtanza preſa ad affitto dalla pietà de' mortali? Ecco terminato il primo atto, e forſi il più compaſſioneuole della tragedia, che rappreſento: deue perdonarmi chi legge ſe gli parrà, ch'io dia tributo più largo d'inchioſtro, di quel, che conuiene alla memoria di queſti infelici, à quali la ſorte crudele inuidiò il douuto tributo di tāti popoli: e nationi, Fù Anagilda donna quāto degna di quel poſto, nel quale l'hauea collocata il Cielo, altrettanto indegna del fine miſerabile, che ſortì. Fù pudica, generoſa, coſtante, riſoluta nelle ſue attioni, accor-

Condition della Regina Anagilda.

corta nel maneggiarle. Hauea costumi veramente reali: magnificenza senza prodigalità, splendidezza senza lusso, affabilità senza bassezza: solo pare, che si potrebbe in lei riprendere la souerchia auidità di regnare, la quale la portò à partiti precipitosi, à risolutioni non degne d'vna sua pari; dico ad abbandonarsi nelle braccia di gente barbara, & al christiano nome nemica: quantunque venghi in ciò non poco scusata dall'essersi appigliata à questi mezzi forzata, quando ogni altro aiuto humano le venne meno, e quando il furor del tiranno la stringea ò à cader vittima della sua spada, ò à ributar l'onta con l'onta. E pure se ciò far non puote senza intacco della sua fama, diciamo, che Dio la tolse di vita, perche nō si dicesse, che egli hauesse preso vna dōna si buona per istrumento d'opra si rea. Similmente l'Infante Sancio fù compitissimo in ogni perfettione, e virtù regia, e pullularono in lui molti rampolli di christiana pietà. Ma chi sà, se collocato nel trono de' suoi maggiori sarebbe stato per cōseruare quella modestia, ch'è propria di chi regge, e gouerna altrui? E non più tosto macchiato dalla cōtagio-

Conditioni dell'infante Sācio.

tagione di quei miseri tempi haurebbe fatto brutta sentina de vitij quel purissimo cuore, che per l'innanzi innocente era stato solo vrna capace di gratie celesti? Mutationi si fatte veggonsi giorno per giorno: & è molto più facile lasciarsi lusingare dal senso, che ne alletta con quel, che piace; che possedere dalla virtù, che ne spauenta con quel, che gioua. Inchiniamo dunque con ogni riuerenza, e sommissione i decreti del Cielo, che lo raccolse si tenero, perche per auuentura in quella stagione appunto era per lo paradiso maturo.

7 Ma in questo mentre il Conte D. Giuliano ignorante affatto della verità di quelli successi proseguiua appresso il Vicerè Muza la sua ambasciaria, ne tralasciaua diligenza alcuna per introdursi nella notitia degli affari della Regina Anagilda di cui nouella alcuna vdita non haueua dopò la partenza per l'Africa da Algezira. Ne tardò molto la fama à darli pieno ragguaglio de'suoi disgratiati auuenimenti: non possono star guari tempo celate le attioni de' grandi, si solleuano per appunto quasi chiusi vapori fin dalle viscere della terra p dar suono alla tromba

Conte Giuliano nõ informato della morte dell'infãte, e della madre

ba della fama, che di tal vento si fà sonora. Penetrato dunque il Conte nel secreto di sì funesto successo cõpassionò viuamẽte nell'interno del cuore la sciagura di sì gran personaggi, ne si scordò di darne parte al Rè Rodrigo con vna lunga lettera diuisãdoli ad vno ad vno i particulari del caso: sicuro douergli essere molto caro quel foglio, che gli portaua l'autẽtica, & indubbitata inuestitura d'vn regno. A questi auuisi lo scelerato tutto, che per lo giubilo non capisse dẽtro la pelle, si mostrò nel di fuori grandemente commosso, professando, e condannando per troppo atroce la violenza di quella percossa, che gli hauea tolto ad vn colpo amendue le pupille de gli occhi. Doue nõ arriua vn'affettata, & abbominabile hipocrisia? vestì tutta à bruno la corte, bandì pianti, lamẽti, pompe funerali per ogni parte; fè celebrar l'esequie de' morti Principi con apparato luttuosissimo assistendo egli medesimo à gli vfficij lugubri con gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore di giubilo Quei, che conosceano l'interno: ma chi non lo conõscea? si rideuano d'vna fintione si fina, e chiamauano le sue lagrime proprie di Cocodrillo, che pian-

Ne informa il Rè Rodrigo.

Che finge sentir la acerbamente.

E ne cele bra il funerale.

piangea la morte di coloro, ch'erano vittime della sua crudeltà.

3 Fatte l'esequie, e terminato il lutto non indugiò punto ad autenticare, e mandare innãti il suo totale stabilimento nel regno: era stato fino à quell'hora Rè mercenaio, & à tempo, volle per l'auuenire inchiodarsi nel trono con inuestitura legitima, e continuarne il possesso con ragioni più sode. Nõ mancano mai pretensori di vna corona: e di quella di Spagna in quei tempi, erano bramosi due figli di Vitiza, che Furmalo, & Eupulione si chiamauano giusta il Tudense, che fuggitiui dalla patria s'ingegnauano di rimettersi nel regno per forza d'armi. Adunque Rodrigo, consapeuole de' disegni di costoro, giudicò per la prima non potergli auuenir male dell'amicitia, e buona corrispondẽza de Mori, natione in quella età stimata, e per le molte, e segnalate vittorie riportate da' Romani, e da Greci formidabile à tutti. Consideraua il suo regno più d'ogni altro alle loro inuasioni soggetto, facile ad essere depredato, & infestato: sè nouo nel gouerno di tanti popoli, circondato da' nemici, attorniato da pretensori, mal visto da partig-

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

giani della morta Regina. Scrisse per tanto al Conte, che non ostante la morte de' due fuggiaschi Signori proseguisse l'ambasciaria, assistesse alla Corte del Moro, e stringesse risolutamente l'accordo d'vna lega perpetua trà le due corone della Spagna, e dell'Africa; e gli mandasse quanto prima in iscritto i capitoli, e gli articoli di essa, perche potesse egli considerarli, & approuarli.

Rodrigo chiama tutti i baroni, e grãdi del regno alla corte per la sua incoronatione.

9 Ciò fatto sollecitò per corrieri, e di spacci particulari tutti i Baroni e titolati del regno à comparire trà'l termine d'vn mese in Toleto douer per negotij importãtissimi dello stato erano aspettati sotto pena della sua reale disgratia. A questi ordini, & inuiti non tardò molto à vedersi quella nobil città, cuor di tutta la Spagna, arricchita dal fiore di tutta la nobiltà del paese, che à gara vi concorreua, desiderosa d'incõtrare l'humore del nouello Principe, che non tralasciaua sorte alcuna di carezze, e di cortesia per affettionarsi gli animi de' suoi sudditi, & addormentarli nel sonno d'vna placida, e volontaria seruitu. Assegnò à ciascuno officij carichi, prefetture; e quando li vide benissimo dispo-

sti

sti à secondar le sue voglie, destinò vna giornata solenne ad vna generale assemblea: quale giunta, e radunati quei Signori in vna capacissima sala cõparue il Rè in habito di priuato senza ornamento, che lo distinguesse da gli altri. Postosi à sedere non già nel trono regale, che lasciò voto, ma in vn'altro più basso, e meno adorno, onde però potesse da tutti esser facilmente veduto, & vdito, riuolto con faccia allegra, e modesta à quei Signori fauellò loro di questa forma Principi, e Baroni, pregio, e gloria di tutta la Spagna, se il mio legnaggio fosse ò mẽ chiaro, ò men conosciuto da voi mi farei da capo, e tirarei il filo del mio dire sin dalle memorie più antiche di nostra gente, dimostrandoui, che per continuata serie di padri, & aui la mia casa ha per ceppo di sua nobiltà quel Cattolico Recaredo, che à fregi illustri della corona aggiunse i più pregiati della christiana pietà: ma ragionando con essi voi, che di tutto ciò siete à pieno informati parrebbemi perder tempo nel racconto di queste cose; ne apportar luce alla materia, della quale trattiamo: dico solo, che questo scettro, che à vostri piedi in questo giorno

Suo ragionamẽto agli adunati.

depongo per riceuerlo dalle vostre mani, è quello istesso, che è stato si ben sostenuto da' miei maggiori. Nõ mi sò persuadere d'hauer commesso fallo, che del di lui sostegno mi renda indegno; dal dì, che il presi, come in deposito da mio fratello, stimo d'hauerlo sempre à vostro beneficio adoprato. Se me ne confermarete il possesso, non auuerrà senza vostro aiuto, e contento. Non entro, come voi ben vedete, nella regia, quasi sconosciuto, e straniero, ma mi fermo, e stabilisco nel regno vostro proprio, e naturale Signore. Non toglio cosa alcuna, che d'altri sia: ma credito quel, che di ragione mi si deue. Sono nato trà lo splendore delle porpore, & alleuato trà le corone; posso gloriarmi con quel tale, che il Sole non mi hà veduto prima huomo, che Principe. Saccio mio Nipote di me più vicino allo scettro non già per sangue, ma per priuilegio di tẽpo, hà ceduto egualmente alle ragioni della vita, e del regno. Sallo Dio, se hò sentito dentro dell'anima l'acerbità dell'immatura sua morte, e se hà amareggiato le mie dolcezze il suo amaro passaggio. Ma che si dee fare? nõ è esorabile la Parca, e dopò d'hauer trõcato

cato lo ſtame dell'altrui vita più nõ riuniſce:biſogna ſottoporre il collo à decreti del cielo, e baciare humilmente la verga,con la quale ci percote. Reſta hora che,eſſendo io il legitimo erede del pianto, il ſia anco dello ſcettro; e da luogotenente del regno diuenti Rè.non v'è chi più di mè s'accoſti alla corona, ella è mia per tutte le leggi,e diuine,& humane:pure amo meglio portarla come dono voſtro, che come pregio del ſangue mio, e quindi potrete raccogliere quanto dolce ſia per riuſciui il gouerno di colui, che non pretende ſopra di voi altra maggioranza di quella,che gli darete; quando habbiate alle mani perſona, che per talenti di natura, ò di gratia più di me meriti queſto ſcettro,eccolo nelle voſtre mani,ſia di chi ſarà da voi ſtimato più degno d'hauerlo Cedo volentieri ad ogni diritto,che poſſo pretenderui quando à voi così piaccia. Sopra queſto particolare ſtarò attendendo i voſtri decreti, mentre, quaſi à me niente appartenghi la corona, nelle voſtre mani ne fò rinuncia

10 Quello ſpirito doppio dicea queſte coſe con tanta ſimulatione, e ſodezza, che haurebbe ingannato

quelli stessi, à quali era pur troppo nota la sua profondissima ambitione. Adunque qual cosa poteano, ò doueano rispondere quei signori ad vno, ch'hauea la forza nelle mani, e la cortesia nella bocca; la spada in pugno, e la piaceuolezza nelle labbia? Risposero tutti ad vna voce, che la corona della monarchia Spagnuola non potea appoggiarsi à testa più degna della sua, ne lo scettro à mano più meriteuole: che quando la giustitia non lo chiamasse al gouerno lo vi chiamaua la virtù. Che eglino nō haueano da fare elettione di Principe, ma haueano da ringratiar solamente il cielo, che hauesse eletto di tutti il migliore. Allegro Rodrigo di veder'approdati al bramato porto i suoi disegni, ringratiò cortesemente ciascuno dimostrandosi tutto amore, per inchiodarui perpetuamente la memoria del beneficio. Quindi fù nel soglio regale per le mani de' più stretti parenti, e Baroni più principali collocato: e di tutti gli ornamenti regij addobbato non tralasciādosi rito, ò ceremonia alcuna delle solite vsarsi in somiglianti solennit . Dopò le quali cose riceuè il solito vassallaggio, e giuramento di fedeltà, accostando si di

Risposta de Baroni al Re Rodrigo.

Coronatione, & adoratione dell'istesso.

mano in mano giusta il merito di ciascheduno quei signori à baciarli la destra, & à giurarli fedelmente vbbidiēza,& omaggio. Li quali tutti accolse egli con sembiante allegro,& amoreuoli parole terminandosi la ceremonia col solito giuramento de' Rè eletti di doner difendere la religione: fomentar la pietà, conseruar i priuilegij, & esentioni concedute da passati Principi à loro vassalli, e d'aggiugnerne ancora de gli altri, Terminata l'assemblea si bandirono per tutto feste, e giochi per molti giorni,e si celebrarono cō estraordinaria pompa,e magnificenza. Feste infauste,allegrezze funeste, furiere di sangue, nuncie di morti, come ben presto vedrassi.

11 Non hà Tigre l'Hircania,ne Leonza la Libia più fiera di quel tiranno,à cui l'appetito del regno,e la tema di perderlo rende lecita ogni crudeltà,e misfatto. Eransi già dalla Corte ritirati nelle loro Terre,e distretti tutti quei Baroni, e signori accommiatati con ricchissimi doni,e presenti;e cōfortati à sperare ogni loro ingrandimento dal Principe. Quando il Rè Rodrigo restato in Toleto col suo solito corteggio di gente vitiosa,& infame, gon-

fio, come vn'otre, per parergli d'hauere ſtabilite le ſue coſe in maniera, che più non li reſtaſſe di che temere, e di tener la fortuna ſi fortemẽte per le chiome, che più non poteſſe ſcapparli: ſi poſe ſeco ſteſſo à penſare per qual'vſcio poteſſe penetrar la diſgratia nel regno ſuo, e nella ſua corte la mala ventura. Vedea la Francia trauagliata per ogni parte da tumulti, e guerre inteſtine eſſer più eſpoſta à riceuer danno da gli altri, che à procurarlo Conſideraua l'Italia dà'ſuoi regni troppo diuiſa, e tutta bruciante di fiamma di crudeliſſime guerre. La Grecia abbiſognante d'aiuto, tali erano le inondationi de' Barbari, che la trauagliauano. L'Africa à ſuoi regni con buona corriſpondenza congiunta, e con legami d'vna perpetua lega confederata, Il Settentrione tutto ondeggiãte di ſangue per le ſtragi de' proprij figli. Solo pareagli, che nel cuore del ſuo regno: nelle viſcere del ſuo ſtato qualche humore maligno, e ſangue corrotto s'annidaſſe atto à cagionare pericoloſo, e non penſato contagio. Quantunque foſſe egli ſtato giurato per Rè, riceuuto per Principe da tutti i Baroni, e grandi del regno, non ſe ne fidaua punto.

Mille

Mille ſoſpetti,mille larue,& imaginationi fantaſtiche ſe gli rappreſentauano auanti Sapea ben'egli eſſere il ſuo reame tutto pieno di mal contenti, deſideroſi di nouità: molti da lui oltraggiati nell'honore, nelle robbe,ſpirar vendetta. Molti ſtretti parenti, molti affettionati per beneficio, ò per genio al partito della morta Regina, cercar'ogni ſtrada per ſottrar la ceruice al ſuo giogo. Molti per natura riuoltoſi, & inquieti di moſtrarſi pronti à metterli ſoſſopra in ogni occorrēza lo ſtato.

12 Per liberarſi dunque da ogni paura,che sì fatti ſoſpetti gli cagionauano, (vedi portamenti tirannici) determinò auualerſi di quella ſua gran politica appreſa nelle ſcuole de' più barbari, e ſcelerati tiranni; all'idea,de' quali ſi ſtudiaua di conformar'in tutto,e per tutto la ſua vita,e coſtumi:cioè di abbattere,e dar'à terra le ſuperbe cime de' più eminenti papaueri: di nō laſciar trà viui alcuno di coloro la cui poſſanza,& autorità poteſſe far'ombra alla ſua grandezza, ò vero in qualche guiſa diminuirla. Ciò riſoluto nel ſuo ceruello,arſenale d'ogni ribalderia, non fù pigro ad effettuarlo. Fe rinchiudere dentro oſcure, e te-

Riſolutione crudele del Rè Rodrigo.

Michel de Iuna p. 1 l. 1. c. 3.

nebrose prigioni parte per forza, parte per inganni tutti principali Baroni, e prefetti della Betica, della Castiglia, della Lusitania sotto colore, che hauessero spalleggiato, e sostenuto in piede il partito della Regina Anagilda contro del suo: e senza dar luogo a difese, senza ammettere discolpa, ò scusa alcuna: senza hauer riguardo alla giustitia, alla sua fama, à Dio stesso, cosa horribile à raccontarsi, li fè tutti decapitare, poco curando, che in cotal guisa à quelli il capo, à se le braccia trōcaua. Indi, perche l'human sangue vna volta gustato non estingue la sete, ma l'accēde: allegro, che questo primo atto della diuisata tragedia fosse così ben riuscito: aggiūse cō l'arti istesse alla prima strage de' Baroni la secōda, di quelli ancora dell'Aragona della Catalogna, della Nauarra, e di tutte l'altre prouincie di Spagna, riempiendo il paese di sangue, i sepolchri di morti, le città di spauēto, le case di desolatione, i cuori di amarezza, gli occhi di lagrime: mētre per ogni parte altri piagne il suo signore, altri il parente, altri il benefattore, altri l'amico, tutti le proprie miserie, vedendosi ridotti à partito di douer sopportare quanto prima

Strage de' principali Signori per ordine del Rè Rodrigo.

nelle

nelle proprie persone quel, che piã geano nell'altrui. Non si trattaua d'altro, che di calunnie, di torti, di tradimenti, d'assassinij, di condannaggioni, di confiscatione de' beni. Parea la Spagna in quel tempo la grotta di Polifemo, la stalla di Diomede tutta ingombra di cadaueri, e di sangue ondeggiante: tutta di pianti, e di crudeltà ripiena marauigliandosi i più sensati, come il fulmine della diuina vendetta fosse sì lento à piõbare sopra l'esecrando, e scelerato capo. Pochi furono coloro, che poterono con la fuga sottrarsi a carnificina si vniuersale: e tra questi pochi fu Pelagio, che antiuedendo, che le nuuole dello sdegno contro se conceputo, quando difese la causa dell'innocente Sancio, e della Regina Anagilda, poteano facilmente scoppiare in baleni, e tuoni per produr pioggia di sangue, si sottrasse per tempo alla burrasca, ricouerandosi nel suo antico, e sicuro porto della Biscaglia, preseruato al sicuro dal misericordioso Dio dalla strage di tutto il regno quasi vn'altro Noè da vn generale diluuio per far rifiorire sopra la Spagna la bella piãta reale, vero ceppo di quella stirpe, che non cesserà mai d'esser Regina, per

Dalla quale scãpa Pelagio con la fuga.

perche non cesserà mai d'esser cattolica, e pia.

13 Hor rimasta la Spagna quasi vedoua sconsolata, orba de' più nobili, e più generosi suoi figli, hebbe à pianger quindi à non molto altre ruine, altri eccidij. Chi lascia vna volta libero il freno al mal fare, rade volte più lo ripiglia. Rodrigo il più sciocco, e mal consigliato politico di quanti ne raccontino le moderne, e l'antiche carte, non contento d'hauer incrudelito cõtro le persone, volle anco incrudelire contro gli edificij, e le case; quasi tolti via i gouernatori più non seruissero le munitioni. Hauea quel regno molte belle, e ben intese fortezze fondate da primi Rè Goti con molta diligenza, & arte; e con minor spesa, e magnificenza: perche hauendo tolto essi, quel reame à suoi più antichi signori per non esserne discacciati, vi si fortificauano dentro con cittadelle, e gagliarde rocche. Hor Rodrigo, vedendo, che i suoi pessimi portamenti lo rendeano à ciascuno odioso, stimò, che dette munitioni, e fortezze haurebbono potuto seruir di riparo, & inuito à chiunque hauesse osato rubbellarsegli contro. Il perche diede tostamente ordi-

dine preciso à gli vfficiali regij, che fossero, eccettuatene alcune poche da' suoi più fedeli ministri guardate, smantellate, e distese al suolo. Grã follia, e strana miseria, nella quale veniua à sopportar la Spagna dal proprio Rè, quel che appena i vincitori armati, e crudeli sogliono far patire alle città prese à forza. Ne s'auuedeua lo stolto, che ciò altro nõ era, che vn'appianar la strada à nemici di fuori, perche entrati vna volta ne' confini lo potessero danneggiare à man salua, e senza ritrouar resistenza, e riparo fin dentro la sua regia assalire. Ma Dio, che voleua scoprire in questo miserabile, quanto l'humana prudenza sia stolta, e fallace, quando si gouerna co i principij tirannici, e bestiali, disponea ne' suoi eterni, & immutabili decreti, che quanto egli opraua per la sua fermezza, e stabilimento nel regno, tutto gli riuscisse al rouescio: e che i mezzi di mantenerlo fossero di perderlo. Furono dunque per suo commandamento diroccate, e buttate à terra le rocche più forti, e le cittadelle più difese di tutta la Spagna con ramarico de più prudenti, che con affanno grande mirauano tanti torreggianti cadaueri hauer-

Demolitione delle principali fortezze della Spagna per ordine di Rodrigo.

tom-

tomba trà suoi medesimi sassi, e sepellirsi dentro mucchi mal composti di pietre il più bello ornamento, e la più sicura difesa del regno.

14 Ma tratto della sua politica non mai più inteso, e nel quale altro ceruello del suo difficilmente si sarebbe auuenuto, fu quello, che son'hora per raccontare. Costui, che nō haueua altro disegno, che il tenersi ben custodito da' nemici di dentro, come quelli di fuori non hauessero mani da assalirlo, ne cuore da starli à fronte pensò, che togliendo ogni sorte d'armatura dalle mani de'suoi vassalli, haurebbe loro tolto il modo di risentirsi non che di vēdicarsi dalle ingiurie, e strapazzi, che loro facea: e che non si sarebbe ritrouato ferro per secargli la gola, ò passargli il fianco. Cosi scherza talhora Dio cō questi Politiconi ammassati tutti, e composti d interesse priuato, menandoli al precipitio per quelle medesime strade, per le quali s'incaminano alla loro sognata felicità. Questo trouato dal Rè Rodrigo appena abbozzato in idea fù subito ridotto in disegno. S'vdirono per ogni parte bandi seuerissimi, pena la vita, che non osasse, chi che fosse, nel distretto di tutta la Spagna

ri-

ritenere appresso di se armatura di sorte alcuna, ma douesse dentro vn cérto termine da non trasgredirsi, consegnarla à gli vfficiali à ciò deputati, i quali douessero trasmutarle tutte in falci, vomeri, e zappe, e simili istrumenti pacifici, atti ad aprir il seno non già de gli huomini, ma della terra: e per cōpimento di tutto questo si bel trouato disarmò tutta la militia paesana, e straniera, rimandandola alle loro case, e paesi non ritenendo, ne pure à confini guardia, ò presidio d'alcuna sorte, se non fosse quella, che seruiua alla guardia di sua persona, e di quelle poche piazze, ch'eran rimaste in pi de, miserabile auanzo della sua solenne pazzia. Indi con bandi crudelissimi comandó, che non più al caualcare, all'armeggiare, & ad altri militari esercitij s'attendesse: ma solamente al veleggiare, all'arare, al pascer la gregge, e simili esercitij innocenti, e necessarii lasciandosi intendere, che ritrouandosi, la Dio mercè, e sua buona diligenza tutto il regno in vna ferma, e tranquilla pace, non voleua si funestasse col suono di tamburi, e di trombe; ma più tosto si consacrasse con esercitij giocondi, con trattenimenti giouiali.

Rodrigo toglie l'armi a' suoi, e le fà conuertire in istrumenti d'agricoltura.

Disarma la soldatesca.

li. Hauere huopo la Spagna di più torme campaiole, che di maestri di campo. E fece eseguire con tanta puntualità questi ordini, che quel paese seminario vn tempo d Eroi, e duro campo di Marte parea diuentato vna nouella Arcadia piena tutta di pastori, di bifolchi, di vangaioli; de' quali chi con la marra, chi col l'aratro, chi con la verga si dimenaua. Sospirauano i più aueduti à questo spettacolo, e prediceuano (indouini pur troppo veraci) che quel secolo, che il Rè Rodrigo contro ogni stagione hauea fatto diuentar d'oro per la persecutione del ferro; sarebbe diuentato ben tosto di ferro per le rapine dell'oro.

15 Queste furono le prime mosse, con le quali si fece leua alla ruina, e calamità irreparabile del regno, lasciandolo mal difeso, e peggio guardato in preda à chi che fosse, che cõ armata mano hauesse voluto manometterlo; à cui diede l'vltima scossa l'empietà stessa del Tiranno: mentre al sẽtire de' saui le sciagure più graui per ordinario son figlie delle più graui maluagità. Rade volte adiuiene, che auuenti Dio i suoi fulmini più penetranti, ma quando gli auuenta, lo fà per lo più prouocato da

gra-

grauissimi eccessi. Tutti i peccati gli sono odiosi, ma non tutti egualmẽte in q̃sta mortal vita punisce. Contro coloro più s'adira, che peccando ei non peccano soli: ma si tirano dietro col cattiuo esempio anco gli altri. Quindi il fulmine della diuina vendetta si vede più, che altroue sopra le teste de' Rè maluagi piombare opprimẽdole ad onta di quei lauri, che le difendono; quãto poco conoscono i Rè il vero modo di tener ben guardate le loro fronti. Vna testa coronata non hà miglior celata dell'innocenza, & vn reame distesò non hà più fermo recinto della buona vita del Principe. La pietà, e la giustitia è il riparo, che tiene lontane da' regni le inuasioni de' Barbari, le solleuationi de' popolari. Ogni timore, sia qual si sia, è nobil freno, e ritegno al peccare; e sempre chi più teme, manco pecca. Il Rè Rodrigo fino à quest'hora, come colui, ch'era stato sempre pieno di paure, e sospetti, hauea peccato sol tanto, quanto hauea stimato necessario per potersi fabbricare la strada al regnare senza timore. Hora parendogli, che per tutte le vie la corona gli staua ben ferma su'l capo, e che non v'era paura, ch'altri gli la strappasse dalla frõte,

Peccati de' Rè a Dio più degli altri odiosi: & perche

te, sciolse in tutto la briglia al mal fare à segno, che non v'era vitio alcuno nel mondo quantunque abomineuole, che non hauesse luogo di franchiggia nella sua Corte.

Impunità di malfattori nella Corte del Rè Rodrigo.

16 Eran le sale, le loggie, le stanze più ritirate tutte piene di buffoni, di ruffiani, di parasiti, d'adulatori, di scherani, parte ministri di libidine, parte consultori, e carnefici di crudeltà. Coloro erano i più fauoriti, ch'erano i più dissoluti. ogni vitio potea dirsi le delitie, e gli amori del Rè Rodrigo: ma la dishonestà n'era la Regina la Principessa. Andaua egli fiutando le bellezze tutte del regno, perche non ne restasse alcuna, che non pagasse il tributo del dishonore alla sua intemperãza. Sfioraua i più bei gigli di quei giardini sacrificandoli b ttamẽte all'idolo della sua impudicitia. Quante volte le madri si videro strappate dal seno quelle figlie, che haueano votate à gli altari d'vna inuiolabile castità? quante volte i mariti, mentre si dimostrauano troppo gelosi dell'honestà delle loro mogli, assassinati da sicarij con la morte del corpo precedeuano quella della vergogna. Sembraua la corte del Rè Rodrigo vna Cariddi, vna Scilla, doue face

Sua dishonestà.

con-

cõtinuo naufragio la purità, ò vero l'Isola di Circe, doue tutti gli huomini si trasformauano in bestie, se non per forza d'incanti, per corruttione di vitij. Ciascuno parla di q̃sto Rè come d'vn Nerone, d'vn Sardanapalo, ò d'vn Caligola, che haurebbe bramato, che tutta la Spagna hauesse vn sol collo, perche hauesse potuto ad vn colpo reciderlo: erani chi l'appellaua l'Eliogabalo della Spagna tutto composto, & impastato di dissolutezze, e carnalità. Accade per ordinario, che le sceleraggini de' Principi si tirano dietro quelle de vassalli pregiandosi ancor'elle del loro corteggio quasi vergognose di farsi vedere in publico senza comitiua. Hà collocato Iddio nel Cielo della monarchia, i suoi Monarchi quasi tante stelle, gli influssi de' quali, ò buoni, ò rei facilissimamente à sudditi fanno passaggio. Sono altresi i Principi quasi tanti cristalli, ouero specchi in cui specchiãdosi i popoli vi rimirano quella forma di vita, che seguir deuono: non può non hauer seguito quella virtù, che fiammeggia trà le corone: ne possono mancar imitatori à quel vitio, à cui gl'istessi monarchi del mõdo offrono tributo di seruitù incen-

so d'adoratione: volentieri abbracciano gli vltimi quei, che i primi tengono in pregio; quindi può facilmente raccoglierſi qual'eſſer douea nella Spagna ſotto vn capo tanto corrotto la corruttione delle membra: ma paſſiamo à coſe manco noioſe.

17 Sino à queſto punto il Rè Rodrigo occupato ne gli amori ſozzi, & illeciti hauea traſcurato i legitimi, e matrimoniali, ſciolto da cotal laccio ſtimaua libertà da non venderſi coll'oro d'vna ricchiſſima dote quella, che ritrouaua nel correre à freno ſciolto per le diletteuoli cãpagne della dishoneſtà. Ma quando vdì da gli amici replicarſegli più volte, che conueniua prouedcr la corona d'appoggi, e riempiere la Corte di Regolizzi, perche venendo egli meno tramandaſſe lo ſcettro à gli heredi: v'applicò finalmente il pẽſiero: ſenza però interrompere le ſue ſolite libidinoſe ſortite. L'ammogliarſi è vna delle più importanti attioni di quante ne faccia vn'huomo di mondo: e quella, che di più matura cõſideratione abbiſogna, per eſſere irretrattabile, e portar ſeco vn nodo indiſſolubile da altra mano, che da quella di morte.

Il Rè Rodrigo à perſuaſione de' ſuoi riſolue d'acaſarſi.

Ciò

Ciò tenea il Rè Rodrigo fuor di modo sollecito, e pensieroso: nō haueua in quel tēpo la Spagna altra testa coronata, che la sua: & hauendo egli abbattuti i più eminēti papaueri non incontraua dentro i cōfini del regno chi potesse prouederlo di sposa. Volgea gli occhi ne paesi circonuicini nō ben risoluto doue fermargli somministrandoli sempre la sua irresolutione nuoue difficultà. Quādo la diuina prouidēza, che gouerna con la sua sapienza infinita tutte le cose mortali volle far vn tratto di quelli che sō proprij del suo ammirabil sapere conducendo come per la mano da lōtani paesi vna fanciulla Mora sbattuta da' venti, vomito delle tempeste, rifiuto dell'onde per lauarla prima dalla macchia della Maomettana perfidia, e farla indi Regina del Reame di Spagna, e finalmente riceuer la trionfante, (come si spera) dopò sanguinosa tenzone nel campidoglio celeste, il che come auuenisse andremo passo passo diuisando, e confesso la verità, che questa gentilissima creatura sola più d'ogni altra cosa m'hà spinto à prēder nelle mani la penna per iscriuere tale historia: non parendomi cōueneuole, che vn'anima così bella, e che

e che seppe in quei tempi tanto torbidi, e procellosi approdar sicuramente al porto felice d'vn'illustre passione, e morte, restasse quasi affatto sepolta, e posta in oblio trà le carte d'vn'autor Moro, che stimando di colmar la sua memoria d'infamia la consacrò all'immortalità.

Mich. de Luna p. 1.l. 1. c. 3. 13 Dico dunque, che in quella parte dell'Africa, che all'Oriente è riuolta, & è meno alla cocéte arsura del sole sottoposta, ritrouossi vn Rè Moro per nome Maometto, ricco di stati, ma pouero d'eredi, atteso, che la natura gli era stata auara d'ogni altra prole fuori, che d'vna fanciulla, in cui tutta la speranza della sua posterità collocauasi. E ciò fù per auuentura, perche hauendo ella riposto in questa sola creatura tutte le doti delle gratie, e della bellezza, non n'hebbe d'auuantaggio per farne parte à secondogeniti. *Eliata fanciulla mora figlia del Rè Maometto.* Crebbe Zahra (che così fù chiamata nel linguaggio Moresco l'Infanta) ouero Eliata, che così la nomarono gli Spagnuoli, cō tante prerogatiue d'animo, e di corpo, che il Padre se ne tenne auuenturato, e l'Africa sodisfatta. Niente era piu innocente della sua semplicità, niente del suo cuore più puro, niente del

suo

ſuo volto più amabile:era delitto di leſa maeſtà à chi la vedea non giurarle riuerenza,& oſſequio;sì la rēdeano le ſue fattezze adorabile, sì i ſuoi coſtumi affabile,e riguardeuole il genitore, che à pari del ſuo cuore l'amaua, rade volte la perdena di viſta,ne per altro, che per vagheggiarla parea faceſſe conto de' ſuoi occhi. Ma ecco compaſſioneuole auuenimento,toccaua ella appena il terzo luſtro, quando libera d'ogni altro effetto fuori,che del fanciulleſco, & innocente vna mattina,e fù appunto quella,che ſpunta auanti la feſta del precurſore di Giesù Chriſto Saluator noſtro, con licenza del Padre, che quaſi preſago de' futuri affanni di mala voglia ne fù contento, vſcì dalla corte col ſolo corteggio delle ſue damigelle, e di pochi paggi per traſtullarſi innocentemēte lungo la riua del mare.Era il cielo più,che mai aperto,e ſereno: e l'aria quaſi conſapeuole de gl'ingāni, che machinaua, ne ridea ſeco ſteſſa:il mare,ſe non quanto l'increſpauano vn cotal poco quaſi p vezzo aure tepidette, e laſciue ſembraua coppa di latte.Chi haurebbe imaginato perigli, la doue gli elementi tutti ſi dichiarauano malleuadori di

Eſce perdiporto alla matina.

vna imperturbabile tranquillità? scherzauano le semplicette fanciulle per quella spiaggia arenosa, che quasi di tai fauori gonfia, & altiera in più d'vn luogo si solleuaua; quãdo fanciullesco desio di montar sopra vna barchetta, e diportarsi vn poco per l'onde inuogliò la gentil brigata, strano caso, e se il Cielo con la possente sua mano non lo drizzaua a disegno di pianto degnissimo. Fù à cenni dell'Infanta apprestato subito vn picciol legnetto, sopra il quale senza temenza veruna salse ella, e con esso lei tutto il corteggio di damigelle, e di paggi. Si costeggiarono buona pezza le vicine riuiere con diletto incredibile di quel nobil drappello, che godeua à marauiglia di veder guizzare in quel salso elemento i pesci. Ne per lunga hora segno alcuno, ò di fede incostante, ò d'inganneuole tradimento potè diuisarsi nella tranquilla marina.

Entra in barca per sua ricreatione.

19 Ma, ò delle humane cose variabile temperamento! in meno di quel, ch'io fauello. forse in faccia all'istesso giorno anticipata la notte, e nella notte vna tempesta si fiera, che tolse a naniganti ogni speranza di presta bonaccia: mentre quasi armato

mato guerriero portando seco nel mormorio le trombe, le bombarde ne tuoni, ne' fulmini le saette, nella gragnuola le palle, nella pioggia il sangue, nelle penne la vittoria, ne baleni gli applausi s'impossessò à viua forza del regno dell'acque, discacciãdone in vn momento le serenissime calme, che ne vantauano di lunga mano il possesso: e percotendo à trauerso l'infelice legno lo rispinse in guisa nel piu voraginoso pelago, che i miseri combattuti si piansero prima sepolti, che morti; ogni sforzo, ogni diligenza fù vana per prender terra Bisognò confidare la salute à quei venti, che fattisi arbitri dell'õdoso regno tumultuauano trà di loro, non ancora risoluti se doueano condannarli à morte in quel golfo profondo, ò vero ad vn lontanissimo esilio in paesi stranieri. Durò tutto il giorno, e là vegnente notte l'horribile temporale con tanta brauura, che la sola disperatione del poterfi saluare apportò la saluezza a miseri naufraganti, per che i turbini, e le procelle auueduti si, che quei del legno non faceano più resistenza: furono contenti di prenderfene solamente gioco mutando la pena di morte in quella d'-

E da horribile tẽporale sbattuta.

vn'esilio perpetuo. Dunque il seguente mattino essendo cessato il vento non già la rabbia dell'onde, che grosse, & agitate minacciauano il cielo, si risuegliarono quegl'infelici da quella profonda apprensione di morte, che l'hauea tenuti più tosto attoniti, che dimenticati de i proprij mali, ritrouandosi con loro angoscia incredibile in mezzo ad vn vastissimo Oceano sproueduti, sbattuti, senza saper sotto qual cielo si fossero, doue andassero, che cosa far douessero. Era omai il vascello miserabile auanzo d'ingiuriosa fortuna, vomito di quell'onde, che dopò d'hauerlo più volte ingoiato l'haueano più tosto per nausea, che per pietà ributtato: albero, vele, sarte, antenne tutte rotte, prouision e di viueri, di letti, di stanze nulla v'è n'era; la faccia del mare tutta turbata, tutta commossa: gli elementi l'aria, il cielo congiurati per abissarli. Si facean voti non già per non morire, ma per morir presto; si rappresentaua loro per loro maggiore affanno l'affanno altrui, il cordoglio, la pena del Ré rimasto vedouo dell'amata sua figlia: il piãto del regno priuo della sua Principessa, e finalmente la perdita della patria, delle
ric-

ricchezze di tutte le comodità, e quel che loro più daua pena della vita, e dell'honore. Non ſapeano, che coſa farſi, i venti ſordi, il mare infido, il cielo irato, la terra lontana; piangeuano, vrlauano, ſi percoteuano, beſtemmiauano l'hora, & il punto, che li traſſe fuori del palagio che s'accoſtarono al lido, che entrarono in barca, che ſciolſero dal porto.

20 Ma ſopra tutti la belliſſima Infanta ſcarmigliata le chiome, percotendoſi il petto, con voci, che hauerebbono intenerito l'inferno ſi lamentaua: arricchendo con le ſue lagrime meglio, che colle margarite, e le perle il grembo di quell'ondoſo moſtro. Infelice, dicea doue vado, chi mi conduce? io miſera nata à gli ſcettri, nata à far'altri felice col poſſeſſo de' miei ſtati, e di me ſteſſa, farò al mondo l'eſempio d'vna incomparabile infelicità? io Signora di tante terre non haurò ne pur vn palmo di terra, che mi ricopra? ſuenturata, per queſto venni alla luce, per venir meno tra gl'horrori d'vn cieco abiſſo? per queſto m'han ſolleuato in alto le ſtelle, perche i precipitij ſiano piu baſſi? per queſto m'han fatto ſola, perche ſia vnica la mia ſuentura?

Suoi lamenti mētre patiſce naufragio

per questo m'han dato vn regno, perche ne pianga anticipatamente la perdita? Dei crudeli, che'l pmettete: pianeti infausti che'l consentite. Dunque la figlia del gran Rè Maometto sarà gioco dell'onde, ò cibo de' pesci; ò schiaua de' schiaui altrui? dunque alle nozze mie sospirate da tanti regni, bramate da più d'vn Rè seruirà di talamo l'ondoso letto: sarà pronuba la tempesta, sposo la morte? o speranze fallaci, ò sognati contenti, ò miei suaniti riposi Padre, ah non più Padre, oue sei? qual'affanno per conto mio ti tormenta? mi sospiri perduta, ò mi piãgi sommersa? mi condanni fuggita? ò mi temi rubata? ben fosti tu auuẽturata cara mia genitrice, che con morte immatura hai schiuato duolo si acerbo? misera, che fauello? caso fiero, destino amaro ben fù quello, che mi diuise dal Padre, che mi staccò dal lido, che da voi dilungommi amate mura, stanze dilette, e care della paterna magione. Io semplicetta fanciulla non douea porre il piede fuori della soglia regale. Maledetti diporti, che m'hauete condotto là doue ritrarre il piede mai più non ispero. Oimè, oimè caro Padre à te di nuouo mi volgo, fia che

ti

tì riuegga mai più?fia che di nuouo t'abbracci? Misera à che vaneggio? sperar tanto non lice. A Dio Padre,à Dio patria non ispero di riuederui più mai. O pudicitia, ò mia honestà;che sarà di voi? quanto cordoglio mi reca la temenza della vostra perdita? Ah Dio fulminami tu,inghiottimi tu mare prima, che rea sventura mi meni in parte doue la mia cara virginità vscita dal mare illesa,dia ne' scogli del dishonore, e faccia naufragio in terra. Ahi, ahi questo solo timore è il carnefice più spietato di quanti mi tormentano l'anima.

21 Così si lamentaua costei,che nõ sapea qual buona fortuna la staua attendendo nel lido. Lasciamola piangere, & accrescere le sals'onde col diluuio delle sue lagrime, che ben presto la vedremo consolata,& allegra,entriamo vn poco à Toleto doue il Rè Rodrigo stimulato più, che mai da gli amici à stringersi con marital nodo à donna alla sua conditione non disuguale, ondeggiaua in vn mar di pensieri irresoluto ancora à qual partito douesse appigliarsi. Hauea egli spedito ambasciatori à piu Rè vicini con commissione di negotiare, e porre in

trattato, ma non già conchiudere il matrimonio senza suo nuouo auuiso. Hor mentre staua egli vn giorno nella sua regia cinto da per tutto da' suoi fauoriti gli venne riferito da vn paggio, che numerosa schiera di terrazzani conducea quasi in trionfo vaghissima donzella, che all'habito ricco, e bizarro, alla compagnia numerosa, & ornata daua mostra d'esser forastiera, e di non ordinario legnaggio. Si commosse à questo auuiso Rodrigo, e dimostrando nel volto l'allegrezza del cuore, per cosi grata nouella, quasi indouino di qualche sua non aspettata felicità, siano, disse, i ben venuti i miei fedeli vassalli, e con esso loro la gentil preda, che menano. Siano introdotti horhora alla mia presenza, che d'vdirli oltre modo son vago. Era questa dõzella l'infanta Eliata, quella appunto, che poco fà lasciammo trauagliata da turbini, e da procelle nel vasto, e tempestoso Oceano; sostẽne la meschina per più d'vn giorno tutte quelle trauersie, e miserie, che per non saperle la mia penna descriuere le affoga volentieri nell'abisso delle sue lagrime, dopò le quali tutta sdruscita la sbattuta barca diede vna mattina ne' lidi di Spa-

gna

gna in vna ſpiaggia del promontorio chiamato volgarmente capo di Gatta. S'auuidero ſubito quei poueri naufraganti, che i pericoli, che l'aſpettauano in terra, di nulla cedeuano à quelli, ch'haueano ſopportati nel mare. La ſpiaggia incolta, il lido ſtraniero, il clima non conoſciuto diede ſubito loro à diuidere, ch'erano approdati in paeſi, di fede, e di coſtumi diuerſi, e più ſi cōfermarono nel loro penſiero, quando poſto appena nell'arena il piede ſi tennero ſicura preda di gente indiſcreta, e villana, che oſſeruato da lungi il pericolante vaſcello era per deſio di guadagno concorſa al lido. Già s'erano quei ruſtici, e mal'auuezzi eſortati trà di loro allo ſpoglio, alla rapina, & alla cattiuità de' paſſaggieri, promettēdoſi vn ricco, e pretioſo bottino, quando ſtorditi, & attoniti dalla beltà dell'Infanta, tutto che doloroſa, e negletta: e dalla nobiltà del ſuo corteggio, anzi che maltrattarla, & oltraggiarla la rimirarono quaſi nouella Venere, che vſcita appunto dal mare veniſſe à felicitar la lor terra. Queſto è il priuilegio della bellezza, che porta ſcritte in fronte lettere di raccomādatione, e riuerēza etiandio appreſ-

Suo arriuo à capo di Gata promōtorio della Spagna.

so à nemici, & a barbari, che non seppero, ne conobbero mai quelche sia gentilezza, ò creanza.

22 Adunque tutti ciuiltà, e cortesia que' terrazzani dissero in loro fauella non bene intesa, che i paesi, doue erano approdati, honorauano nõ oltraggiauano bellezze di quella fatta; conuenire loro nulladimeno per non errare nella qualità de gli honori presentarli al Rè Rodrigo, Principe discreto, & accorto, e partigiano grandissimo dalla beltà: il quale riconosciuto il loro merito l'haurebbe contracambiato con pari cortesia: sè essere contadini, gente da villa, de' beni di fortuna poco abbondanti, ne poter apprestare albergo condegno à persone di quel merito, che appalesauano i loro habiti, e portamenti, e più i loro nobilissimi volti. Sù questa proposta fù necessario senz'altra replica pigliar la volta di Toleto, per presẽtarsi alla Corte, concorrendo da tutte le parti per doue passauano moltitudine incredibile di persone à mirare, & ammirare la strauaganza de gli habiti, la leggiadria dell'andare, la maestà dell'aspetto della bellissima prigioniera, che tutto che dalle lagrime, e dal disagio maltrattata scopriua

E quindi alla Corte del Rè Rodrigo.

priua nondimeno nel sembiante, e ne gli occhi vn non sò, che del sourahumano,e diuino.Con tutto questo cōcorso di gente giunsero finalmente alla Corte, doue ammessi alla presenza del Rè nella regia sala fè subito palese l'Infanta Eliata,che quantunque non era ella Medusa, pure sapea far statue, e trasformar gli huomini in sassi,si li rendea attoniti,& insensati p lo stupore. Quanti si trouarono pſenti à quello spettacolo conchiusero seco stessi, che bellezze si pellegrine non haueano preso porto in Ispagna per pagare, ma per riscuotere tributo di vassallaggio:non per essere prigioniere, ma per far altri prigioni;il Rè Rodrigo dopò d'hauerla con curiosità grande mirata, stabilì nel suo pēsiero,che piu d'vna farfalla haurebbe perse l'ali della libertà intorno à quel nuouo fuoco ne' suoi paesi cōparso. Per tanto senza permetterle scusa alcuna,ò riposo dallo strapazzo della terra,e del mare volle subito intenderne la conditione,e lo stato; che non potendo celarsi gli fù appalesato con tutti quei particolari,che poteano destare à compassione il suo cuore: quantunque di ciò poco mestieri vi fosse, hauendo già

nel di lui petto fatto piaga molto capace per introdurui amore, non che pietà la bellezza, e la leggiadria. A minor belta di quella dell'Infanta era egli auuezzo d'arrenderſi, e laſciarſi torre la libertà. Qual marauiglia dunque ſe fè poca, ò niuna reſiſtenza all'aſſalto: e ſe ſi confeſsò ſubito vinto? egli allegro ſoura ogni credere di queſta impenſata ventura parendoli, che il Cielo per beatificar la Spagna gli haueſſe piouuto vn de' ſuoi Angioli in terra, la conſolò, l'eſortò con affettuoſe parole à ſtar più, che di buona voglia, e tutto luſinghe le diſſe.

Il quale di lei s'innamora.

23 Signora Infanta à dire il vero troppo fauoreggia il Cielo il mio regno, mentre con aſpetti ſi leggiadri lo viſita; quì non haurete di che temere, haurete ſi bene molto di che rallegrarui. Nõ è così barbaro queſto clima, che à perſone della qualità voſtra ſappia far diſpiacere; hò di che lodare, e benedire Dio, che mi porga occaſione di manifeſtare al mondo, quanto è naturale alla Spagna la gentilezza. Non pretendo da voi più oltre del voſtro volere: dipende dal cenno voſtro e'l partire, e'l reſtare: quando queſt'aria non vi confaccia, ò la noſtra conuerſatione

E la conforta à ſtar di buon cuore.

(il che

(ilche non voglio credere) vi verrà à noia, non vi sara disdetto il ritorno à vostri paesi: legni, marinari, piloti, serui, soldati non vi verranno meno. Hanno troppa autorità, & impero i vostri sembianti per ottenere, ch'altri del vostro volere si faccia legge: se il mare, & i venti v'hãno oltraggiata, è stato perche ciechi ne' loro furori non hãno badato alla maestà della vostra fronte: ite, ristorateui de' vostri disagi, fin che possiate applicar meglio il pensiero à vostri interessi. Tutti questi, & altri discorsi, che seguirono per molti giorni hebbero bisogno d'interpreti, fin che pian piano l'Infanta, che era di viuacissimo ingegno l'idioma straniero benissimo apprese Hor Rodrigo dopò d'hauerla dolcemente confortata la condusse in vno appartamento riccamente addobbato, perche iui à ristorarsi, & à richiamare le smarrite forze attendesse. Colmo appresso di pretiosi doni coloro, che haueano hauuta ventura d'incontrarsi in si bella preda, licentiandoli assai contenti, & allegri Indi risoluto d'honorare, e piegare alle sue voglie con ogni sorte d'ossequio la sua prigioniera, insino à dichiararsele suo vassallo, e prigione, *La visita più d'vna volta.*

la

la visitò più volte,la confortò,la fè mille offerte,e carezze : in fatti l'amore è fuoco, che doue troua la materia disposta, facilmente s'appiglia:Il Rè Rodrigo nō tardò molto à sentirsi tutto fiamme, & incendij dētro le viscere : il suo cuore parea diuētato vn Eliotropio aggirādosi, e raggirandosi solo intorno à quel sole di beltà, che illuminaua il cielo della sua corte: ne dubbitaua d'affermare,ch'egli nel segno di Leone soggiornasse,si viua,& ardentemente lo cocceua. Non si ragionaua più di cacce,di boschi,di passatempi per la città:tutti i suoi gusti,e diporti si risolueuano in balli, musiche, conuiti nella sua regia alla presenza del suo bel fuoco.L'Infanta,che quanto era bella,altretanto accorta non penò molto ad auuedersi, ch'ella s'era già fatta padrona del cuore di Rodrigo,ne gliene spiacque, s'infingeua però la scaltra di non intēder altro linguaggio, che quello della cortesia,e buona creanza. S'appagaua molto di quelle gentilezze,ma in guisa che non daua mai adito al Rè di scoprirsi,& appalesarsele il fuoco che lo struggea; ne di sospettare di lei cosa meno,che honesta. Gradiua ella il Rè,& i di lui portamenti,ma ama-

amaua molto più la sua pudicitia, & honestà primo, e solo retaggio di nobili, & honorate donzelle: visite, doni, creanze, come pegno di cuor gentile tutte abbracciaua; ma con riguardo tale, che mostraua d'attribuir il tutto à gentilezza di natura, nõ ad interesse d'amore. Ciò trauagliaua molto l'appassionato Rè, che haurebbe pur voluto scoprire qualche strada spedita per potersi inoltrare al possesso del di lei cuore. Alla fine vedẽdo ogni altro vscio impenetrabile, e chiuso à suoi disegni, determinò spingersi auãti per l'vsato, e legitimo del matrimonio. *Risolue di volerla per moglie.*

24 Discorrea seco stesso hauer l'Infanta tutte quelle conditioni di corpo, e d'animo, che à sposa regale conuengonsi: bellezza senza paragone, nobiltà senza macchia, gratia non ordinaria, prudenza impareggiabile, accortezza singulare, costumi Angelici, honestà prouata; e sopra tutto dominio smisurato nella sua anima. Sopra questo propõnimento fissò egli il chiodo applicando insieme il pensiero alli effetti del suo desiderio: parlò a suoi consiglieri, & amici, espose che douendo egli à loro richiesta prender moglie, & incontrando difficultà in ogni altro *Scopre questo suo disegno à gl'amici.*

par-

partito, volontieri si sarebbe appigliato à quello, che il cielo istesso gli hauea posto auanti nelle sue maggiori irresolutioni conducendo l'Infanta Eliata ne' suoi regni quasi per autenticare quel detto comune, che i matrimonij non si fanno dagli huomini, ma da Dio. Sè dalla di lei entrata nella sua Corte sentirsi acceso della sua beltà in maniera, che non istimaua poter viuerne senza. A tal proposta gli amici ò non vollero, ò non seppero contradire; risposero, che facesse pure quello, che gli tornaua più à grado; le qualità dell'Infanta tali, che non ammetteuano eccettione; auuertisse però, che per la validità del matrimonio non bastaua la conformità delle volontà, ma si richiedeua ancora la medesimezza della fede, e religione: e che essendo egli Christiano l'Infanta Mora, bisognaua adoprarsi, perche ella alla mutatione del clima accompagnasse quella della professione.

I quali approuano i suoi pensieri.

Con cõditione, che Eliata si facesse Christiana

25 Era Eliata come s'è già accennato di sopra di superstitione Saracina; possedea meglio i dogmi di Maometto, che q̃lli di Giesù Christo; era più instrutta nell'Alcorano, che nel Vangelo; onde si antiuedeuano

uano difficultà non ordinarie nel ridurla à sensi cattolici, e veri. Oltre che, ricercandosi alla sua conuersione qualche lunghezza di tempo, il Rè, che haurebbe voluto finirla ad vn tratto, se ne sentì molto addolorato. Ma non si potendo far altro, bisognò quanto à Dio piacque, darsi suo mal grado pace. Si venne à gli espedienti della conuersione con molta cautela, e destrezza, e vi s'impiegarono persone religiose, e prudenti, quelle, dico, che si poterono hauere in tempi si calamitosi, ne i quali la virtù s'annidaua quasi fera trà le solitudini, e trà deserti. Queste le proposero viuamente la falsità della sua dottrina, gl'ingãni del suo Profeta: e li ferono comparire quasi notte tenebrosa, & oscura al riscontro della vera luce, e pietà christiana, che quasi chiarissimo giorno porta in faccia l'impronta del sole della verità. E continuandosi senza mai refinare più, e più di la pietosa batteria, spirando omai fauoreuole il vento del celeste fiato, che la chiamaua al porto di salute, e di gratia, espugnossi al fine la pertinaccia di quel petto, che si mostraua affatto restio in voler rendere à partito alcuno la rocca inespugnabile del suo

fer-

fermo proponimento. S'arrendeo tutta humile, e persuasa ponendosi quasi prieghevole, e molle cera nelle mani de' suoi Padri spirituali, che di sì segnalato acquisto per lo Paradiso fortemente gioiuano: e dopò d'esser stata à bastanza instrutta delle cose necessarie alla professione della nostra santa fede, e con allegrezza incredibile del Rè, e del regno tutto concorso à questa nouità, fù battezzata in Toleto, accompagnandola nel battesimo buona parte dei suoi paggi, e damigelle, che vollero essere a parte della saluezza della loro signora, si come erano stati sino à quel tẽpo partecipi del pericolo, e della condãnaggione. Finite le cerimonie de' sacri riti; e le accoglienze della corte, e passati due, ò trè giorni in allegrezze, e giochi il Rè Rodrigo dopò d'hauer visitata cortesemente l'Infanta nelle sue stanze le fauellò di questa maniera.

Battesimo della Infãta Ebhata.

26 Mia signora hor, che la luce celeste, v'hà rischiarata affatto la mente co' raggi della diuina chiarezza, e v'hà introdotto nel sereno del suo bellissimo giorno, non è più tempo di caminar all'oscuro, e d'ignorare quel, che si tratta nel più chiuso gabinetto dell'anima mia.

E ben

E ben ragione, che vi dimenticate omai dell'Africa, e più non pensiate al vostro paese; paese al paragone di questo, oue l'hà condotta il cielo, infecondo, e deserto, & à voi per lo cambio, che hauete fatto della credenza non più opportuno. Io v'amo molto più di quello, che sappiano le mie parole spiegarui: e se la passione non mi fà trauedere, sono da voi riamato, che facendo il contrario fareste al sicuro indegna di quel fiore di bellezza, e di nobilta, che degnamente godete. V'hò eletta per mia sposa, cioè à dire per mia Regina per mia Signora, e Principessa di questi Regni, quando non isdegniate l'offerta, fate che io il sapia, perche possi darne il mio cuore salti di giubilo. Hauete rallegrato il cielo col vostro battesimo, rallegrate; ch'io ve ne supplico, me, & il regno mio con le vostre nozze: nozze felici, se impetrerò dalla vostra cortesia, che elleno à pari del vostro cuore vi siano à cuore. Questi concetti non paruero nuoui all'Infanta, che più d'vna volta l'hauea letti stampati nella fronte di Rodrigo istesso: adunque tutta tinta di verginale modestia, e rossore le guance diede breue sì, ma amorosa risposta.

Che

Che ella era sua per mille capi: e che per niuno douea ripugnare al suo beneplacito per tanto disponesse di lei come farebbe vna sua serua e vassalla: in questa forma col consenso d'ambe le parti fù ratificato subito il matrimonio, e le nozze si celebrarono quindi à non molto cō la pompa, e solennità, che portaua seco la qualità di si gran personaggio, e le ricchezze di si gran regno.

E suo matrimonio col Re Ridrigo.

27 Terminate le feste, stante che delle damigelle, e de' paggi della nuoua Regina erano rimasti parecchi nella loro primiera folle credēza, si venne à partito di rimandarli à loro paesi, carichi di presenti, e di doni: per riuedere iui i parenti, e gli amici, e poter viuere giusta le leggi dell'Alcorano. Furono per tāto proueduti abbondantemente di quanto si stimò necessario al viaggio, ne dopò guari tempo s'imbarcarono per l'Africa, giugnendoui con vento fauoreuole; quì doue il Rè Maometto dopò la perdita della sua cara, & amata figlia, di cui per diligenza, che hauesse fatta non potè saper mai nouella, viuea il più sconsolato, & afflitto huomo del mondo. All'arriuo di costoro rasserenò alquanto l'afflitta fronte l'infelice genitore, quasi

qua'i entrando in qualche speranza di douere intendere, se non grata, almeno sicura nuoua del suo smarrito tesoro: onde l'anima sua, che quasi peregrina, & errante per tutte le parti del mondo cercando l'andaua, si sarebbe finalmente in vn sol luogo fermata per contemplarla, iui fisa, & incessantemente viua, ò morta, ch'ella si fosse. Al lungo, e compassioneuole racconto del disastroso caso, dell'infelice viaggio del pericoloso naufragio, sudò il misero Rè più d'vna volta, s'impallidì diuene muto quando poi l'vdì giunta al lido, accolta cortesemente, souuenuta di caritatiui rinfreschi respirò fece cuore, s'inuigorì. Ma quãdo intese, che quel giouane Rè della di lei molta beltà preso l'hauea bramata per moglie, l'hauea con dolci vezzi, e piaceuoli lusinghe amorosamente incantata, soauemente indotta à rinegar la propria fede, à farsi da Mora Christiana, à diuentar sua moglie: come colui, che alla Maomettana perfidia, e superstitione affettionatissimo era, si senti talmente da sì impensato, & inaspettato successo ferire, che perduto il colore, la voce, il sẽso, & il moto, fù subito soprapreso da si graue accidente,

te, che chiudendoli in vn'attimo le vie tutte del rifiatare lo distese in terra morto precipitandolo giù da quel soglio, che indegnamente occupaua, senza ch'altri potesse con rimedio alcuno ò richiamarlo à sensi, ò ritenerlo in vita Raro, & ammirabile essempio della diuina giustitia, la quale non volle ne pur vn tãtino di tempo perdonar la morte à colui, che inuidiaua ad vna sua figlia la vera vita della gratia. Ne men raro per la forza, & imperscrutabilità della diuina predestinatione, che da vn pedale fracido, e secco condannato a bruciar perpetuamente nelle infernali fornaci fè germogliar vn verde, e fiorito rampollo scelto à pullular sempre ne' fortunati giardini del Paradiso. Il Regno di questo misero, e disgratiato Rè così di repente morto fu subito incorporato à gli stati del Rè Giacomo Almãzorre, di cui era egli molto stretto parẽte, che ne pigliò incõtanente il possesso per vn procuratore à ciò deputato, hauendo fatto primo dichiarare per sentenza inappellabile decaduta da ogni ragione, e diritto, che potea in esso pretendere l'Infanta Eliata, come colei, che per la mutatione della religione

Subita, & improuisa morte del Rè Moro, padre dell'Infanta Eliata.

ne

ne se n'era renduta incapace: pretesti falsi, & ingiusti, ma però appresso quella natione sodissimi.

28 Ma nella Spagna la nouella Regina crescēdo di giorno in giorno in età, e bellezza, cresceua anco nell'amore, & affettione de' suoi vassalli, che scorgendo in lei i priuilegij d'vna straordinaria virtù nō poteano far di meno di straordinariamēte amarla. Era cosa quasi dissi miracolosa il vedere come in vn tratto hauesse ella si bene appresi i costumi, le maniere, le vsanze Spagnuole: i riti, le ceremonie, le finezze della christiana pietà. La sua osseruanza verso le cose ecclesiastiche era tale, che se fosse stata alleuata dentro i chiostri, e trà gli altari non haurebbe potuto far più: honoraua i religiosi, e quei pochi, che allhora fioriuano in santità, non haueuano di lei protettore più interessato. Cagionaua marauiglia il considerare, che vna fanciulla Mora passata pur hora dalla Maomettana perfidia alla vera fede, sentisse si altamente della vera diuinità, & in tanta veneratione hauesse le cose, & i misteri celesti: era in oltre affabile, generosa, cortese: cō le quali prerogatiue, e molto più con la beltà, che fù in lei singulare,

Pietà, e buone parti della Regina Elista.

gulare, potè, se non affatto spegnere, intepidire alquanto nel marito quel libidinoso fuoco, che lo portaua sboccato nell'abisso di mille lasciuie. E difetto della nostra humanità guasta, e corrotta il fastidirsi assai presto di quel, che acquisto molto tardi; sempre l'oggetto vietato n'è più gustoso del posseduto, facendoloci la priuatione più diletteuole: tal ci lusinga lontano, che da vicino ci annoia; tal ne alletta veduto, che assaggiato ci reca nausea. Il Rè Rodrigo ristucco omai di quel diletto legitimo, che godea senza cōtrasto, nō lasciaua di tracciar sempre qualche nouello amore saltellando da questo à quello, come ape da fiore in fiore. Haueua già il Cielo à nausea vna vita sì licentiosa, e lasciua: & Iddio, ch'è tutto purità, nō potea più tolerare il lezzo di tante sozzure. Hauea egli cō la sua infinita pietà aspettato quel Rè fino al punto del matrimonio, l'hauea proueduto dal cielo d'vna moglie, in cui il pennello istesso non haurebbe saputo, che cosa aggiugnere. Ma visto, ch'egli più, che mai s'abbandonaua dietro à i suoi fregolati appetiti, e che co' rimedij s'incancheriua anzi, che sanaua la piaga, risolse venire al ta-

Non sono bastanti à tener à freno il Rè Rodrigo suo marito.

glio

glio quanto più differito, tanto più fiero. Bisognaua qualche Elena per accendere nella Spagna quel fuoco, che quasi nouella Troia douea ridurla in cenere;ne venne meno à tāti mali vn'Elena appunto di gratia, e di leggiadria, non già d impudicitia,e dishonestà, come hor hora vedremo.

29 Fù costumanza di quel regno, che tutte le principali Signore, e Dame del paese assistessero nella Corte à seruigi della Regina regnāte: donde dipoi auanzate ne gli anni,e diuenute capaci di marito,quasi perle da rinchiuse conchiglie,erano cauate ad esser l'ornamento di nobilissime case,e famiglie. Hor nel matrimonio d'Eliata la bella col Rè Rodrigo si pratticò per appūto questa medesima vsanza: vēnero da tutte le parti del regno le più nobili, e più gentili pulzelle à corteggiarla, frà queste la più manierosa, la più leggiadra fù Florinda figlia,come s'è già detto, del Conte D.Giuliano,che con carico d'ambasciatore soggiornaua in Marocco appresso il Vicerè Muza. Questa fanciulla nella partenza del genitore fermossi con sua madre in Algezira, ma dopò le nozze di Rodrigo hebbe luo-

Mid. de Luna p. 1. l. 1. c. 4.

go, benche contro sua voglia, nella Corte con l'altre sue pari. Vn'animo ritroso, e schiuo, qual'era il suo, mal volentieri s'inducea à soggiornar colà, doue la bellezza quasi all'incanto s'espone. Venneui, e si può dire, che portò seco ne gli occhi il fuoco, la neue nel cuore, perche si come niente era piu bello del suo sembiante, così niente era ancora del suo affetto più pudico; e di vero se costei fù l'Elena della Spagna, nō lo fù per hauer venduta, ma per hauer vendicata con indiscreto zelo la pudicitia. Io nō mi persuado, che le sue bellezze buttassero molta poluere in faccia à quelle della Regina Eliata, ma l'essere costei assai ritrosa e guardinga, conditioni, che in nobil donzella si stimano di gran pregio, la faceano parere se non più bella, più desiabile. Sarebbe in vero pur troppo amabile la bellezza, se non soggiacesse à gl'amori di ciascheduno, ma solo à legitimi, e casti. Quell'essere costretto à piacere ancor à chi non si vole, & à chi spesso disconuiene il corrispondere, è vn tormēto incredibile d'vn'anima religiosa, e pura. Il Rè Rodrigo ch'era materia disposta per ogni fuoco, vista la nouella Aurora, ch'era cōparsa ad il-

Il quale s'innamora fieramente di Florinda figlia del Cōte D. D. Giuliano.

illuminare la Spagna, e la sua Corte più da vicino: se n'accese sì viuamente, che non v'è zolfo, ò bitume, che sì fortemente diuampi alla presenza, & al tocco d'ogni qualunque minuta fauilla, come egli alla di lei bellezza si riscaldò. Non rinchiude Mongibello, ò Vesuuio tante fiamme nelle sue viscere quante egli per Florinda dentro il suo petto ne rinchiudea infelice, che non antiuedea col suo corto sapere, che nutriua nel suo seno quel fuoco appunto, che douea sciogliere in cenere la sua vita, e corona.

30 E fama, che l'amor suo nato da trastullo, e da gioco incrudelì pur troppo da douero; eccone la maniera: si diportaua vn dì Florinda con le sue pari in vn delitioso giardino verdeggiāte a riscōtro delle stāze del Rè, miraualė per suo fiero destino dalla fenestra Rodrigo godendo de' trastulli innocenti di quelle semplicette, che nulla sapēdo d'esser vedute licentiosamēte scherzauano: à caso tra gli scherzi, e trà giochi la veste di Florinda auuiluppandosi ad vn cespuglio lasciò poca parte del suo bianchissimo auorio alle micidiali occhiate del suo curioso insidiatore esposta: auuenimē-

Mētre quella si diportaua in vn giardino vicino alla Corte. Mariana de rebus Hisp.

to infelice! preso quindi il tempo, e l'occasione la concupiscenza scoccò strale auuelenato, che facendo profondissima piaga nel cuore di Rodrigo lo condusse miseramente à morte. Il misero tutto fuoco viuea quasi Salamandra trà le sue fiamme: rubaua nel principio della sua passione nouello Prometeo dalla sfera del suo bel sole i raggi vietatigli per suo maggior tormento. Quindi fatto più ardito nõ già da gl'inuiti della corrispondenza, che era affatto nulla; ma da gli stimoli del proprio amore, ch'era smisurato; s'auanzò da gli sguardi alle parole, à cenni, alle lusinghe, & à vezzi con tanto poco frutto, che veniua à disperarne ogni quantunque scarsa ricolta nella di lei honestà, e nel fermo proponimento di nõ s'arrendere à qual si voglia partito; quasi in saldissimo scoglio naufragauano rotte, e sommerse le speranze dell'appassionato Rè, che si dolea seco stesso vedendo quanto poca apertura facessero nella forte rocca dal di lei petto, e le mine delle promesse, e le batterie delle preghiere. Discorrea la sauia donzella essere il Rè ammogliato, sè vergine, e di sangue si chiaro, che la macchia del dishonore l'hauereb-

Ma senza speranza di profitto.

be

be d'auuantaggio imbrattato: per tanto non tornarle in acconcio vna tal pratica, onde altro raccogliere non potea, che pungentissime spine per trafiggere con esse non men del l'honore la vita O de gli amanti lasciui ostinata follia! il Rè Rodrigo quanto si vedea piu lontano da quel suo sognato bene, ch'era il suo vero male, tãto più se n'inuogliaua, aguzandosi via maggiormente alla cote della difficoltà il desio. Troppo gli parea strano, ch'egli, che hauea sì gran dominio ne gli altrui corpi, nō l'hauesse negli altrui cuori, e che chi hauea d'ogni altra battaglia riportato vittoria, in questa sola se ne restasse perdente: à che m'hà dato fortuna, dicea seco stesso, l'impero di tanti popoli, il dominio assoluto di tante nationi, se non posso sottoporre al mio volere vna sola fanciulla? dunque costei sola frà tante, e tante sarà à miei prieghi, à miei amori rubella? dunque non sara mai, che l'ostinato suo orgoglio si spezzi? hor via sù, già, che le lusinghe son nulle, già che le prieghere cadono à voto, già che le offerte, e le promesse non giouano, venghisi à più efficaci rimedij: adoprisi in vn con la forza l'inganno, e l'arte; per auuentura Florin- *Onde risolue venire alla violenza;*

da istessa brama, che le sia rapito cõ violenza quel, che stima viltà offrire senza contrasto: ella è generosa, & altiera, non vorrà cedere à patti quel, che vna volta perduto più non si racquista.

31 Così conchiuse lo scelerato, l'indegno del nome regio, e per porre ad effetto il suo maluagio proponimento deliberò, che il suo amore, che in vn giardino hauea hauuto la culla, coglieſſe in vn altro il suo frutto; frutto infame, frutto che da radice douea suellere il suo dominio. Diede ordine, che in vn giorno determinato tutte le dame della Regina oltre il cõsueto addobbate lo seruiſſero á tauola in vn conuito imbandito alla reale fuor di Toleto dẽtro vn giardino di paſſatẽpo: doue sol'egli con la moglie sarebbe ito à diporto. Strana cosa, che per ordinario vi sia bisogno d'esca, e di cibo per ingannare: e che i tradimẽti più brutti si tramino souente con le viuande. Infelice Florinda questo è il giorno, e tu nol sai, in cui il fiore della tua honestà, di cui tanto ti pregi, cadrà sfrondato, e reciso, la doue ogn'altro fiore nasce, e verdeggia: ahi che troppo è violento, & importuno il fiato d'Austro maligno, che d'.

ab-

abbatterlo s'apparecchia! misera se sapessi la disgratia, che ti sourasta, mi persuado, che prima d'accostarti al destinato giardino, t'accostaresti all'auello Vene il giorno del cõuito volsi dire del tradimẽto; v'andò con l'altre Dame Florinda, come biscia all'incanto, tanto più timida quanto meno sapea quel, che temea. Tutta manierosa, e gentile, e per quãto appariua nel volto cõtenta, & allegra si sforzò d'assistere á mensa. Si cenò, si beue alla salute del Rè, della Regina, del regno: in vna parola sola Florinda fù deflorata, del modo nõ si ragiona, il fatto è certo. Nõ sarebbe la misera soprauissuta à q̃sta vergogna; ma con la morte del corpo hãurebbe accõpagnata q̃lla della sua pudicitia, se hauesse stimato, ch'vna sola morte fosse stata bastante cõpẽso alla ꝑdità della sua honestà. Questa Spagnuola Lucretia non potea sopportare, che quel Goto Tarquinio potesse gloriarsi d'hauer rapite le spoglie della sua purità sẽza portarne il meritato castigo. Piãse la sua disgratia sol tanto, quãto stimò, che nel piãto potesse far naufragio il dolore, ma non intepidirsi lo sdegno. Auuedutasi, che le lagrime nõ erano leggi suo propo tionato alla sua pia-

Florinda è dal Rè Rodrigo stuprata à forza.

ga già immedicabile,le asciugò,le soppresse,non però si,che souēte nō le versasse contro sua voglia, cioè quādo suaporaua quel fuoco, che il māticc della collera tenea desto:dopò mille,e mille pēsieri tutti atroci, e tutti funesti vno le ne souēne il più horribile,e sāguinoso d'ogni altro.

Lamētati Florinda stuprata, e suoi furori

32 Ritornata a casa, e chiusasi nel suo gabinetto agitata da quelle furie,che sō proprie de'disperati,e che scoteano già già la face per incenerir la gloria di Spagna,presa in mano la penna,e tenēdola ancora sospesa così riuolgea seco stessa. Qual tragedia Florinda è quella,che t'argomēti di rappresentare sopra la terra? Vuoi porre il mondo sossopra per vēdicar vn torto? Vuoi,che la tua caduta s'accōpagni con quella de'stati? Sia si,non può negarsi, t'è stato tolto il tuo honore da chi douea per ogni legge difenderlo. Ma sei tu forsi la prima dishonorata,tradita? Quant'altre ritrouerai,e forsi tue pari ancora,che ne'medesimi scogli haurā fatto naufragio: le quali nulladimeno couano tacite nel lor seno cō la vergogna il dolore? Tel concedo, è ben degno di mille morti quell'empio: ma qual fallo han commesso tante creature innocēti, che condanni con

esso

esso lui al supplicio?l'ingiuria,ch'hai riceuuta è delitto d'vn solo, il castigo sarà di molti,in quale scuola appndesti cō la ruina comune vēdicar i torti priuati?Ah che non sei tu nata di Leonza,ò di Tigre,onde habbi à prender diletto delle stragi, e del sangue humano.Frena,frena lo sdegno,se nō brami d'esser chiamata la Megera di questo Regno.Ma chi deue cercar ragione,ò consiglio da vn animo forsennato?io da che hò perduto l'honore,hò perduta anco la mēte.Tutto m hà tolto colui,che mi hà tolta la pudicitia. Nō è solo Rodrigo il carnefice della mia honestà tutta la Spagna cō essolui à miei dāni congiura,ella che tiene in vita un mostro sì abomineuole, ella che nō l'vccide,e che nō gli strapa dal petto il cuore,che nō lo lacera a brano à brano,ella merita di prouare gli effetti del mio furore. Sō fauole quei cōforti,che mi porge la turba sciocca, che stima, che la violenza faccia altrui torto,ma nō vergogna. E che l'honore si perde solo,quādo s'offre di buona voglia, non quando è tolto con violēza.Al mio sentire ogni macchia,che imbratta la purità, abbisogna di sāgue per deporre le sue sozzure.Sù dūque mia destra vēdica

trice scriui tu la sētēza del meritato castigo, al quale viē cōdannato dalla tradita Florinda il traditore Rodrigo. Questa penna, che adopro, questa sarà la teda, che spargerà le prime scintille dell'incendio, che vò destādo. Queste stille d'inchiostro saran vene di sangue, che quasi mare ondeggiante allagherà questo regno.

33 Tinse ciò detto nell'inchiostro la pēna, e n'attinse veleno per attossicar tutto vn mondo; perche scrisse cō essa al Cōte D. Giuliano suo Padre vna lettera, in cui sotto sēsi oscuri, & ambigui scoprì la sua crudele disgratia infiāmādolo alla vēdetta. Eccone il contenuto cauato da me fedelmente dal suo originale Spagnuolo. Mio caro, & amato Padre la vostra lontananza di momento in momento mi reca pena maggiore: mercè, che priuandomi della vostra presenza non mi lascia cosa, che mi cōforte; diasi all'amor, che vi porto, & alla solitudine, in che mi trouo, la lunghezza di questa lettera, & il tedio, che leggēdola incōtrarete. Mio genitore tacerei volētieri vna nuoua ahi troppo, & à voi, & à me istessa nuoua, quātūque pur troppo vecchia potrà parer ad altri, che hā corso la medesima fortuna, se il tacerla

Lettera di Florinda al Padre. Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 4.

non

nõ fosse per dichiararmi rea nel tribunale della vostra giustitia. Danno sẽpre le corti copiosa, & abbondãte materia di cose nuoue da scriuere: io trà molte ne sceglierò sol'vna, che da me sola può scriuersi. Nõ trouerò difficoltà in persuaderui, mio Padre, quãto sia da me stato sẽpre stimato, e tenuto in pregio il tesoro incõparabile di questo anello, che inuolto secretamẽte dẽtro questo foglio v'inuio, e ciò nõ per altra cagione, che per hauer seco incastrato il pretioso smeraldo, che voi sapete, gioia da me e da miei à grã ragione tenuta cara, come q̃lla, che è la vera, e singulare ricchezza d'ogni bẽ nata donzella. Hor mẽtre fuor di pẽsiero, e tema alcuna di ꝑderlo vn giorno in vn cõuito lo tenea stretto, vidi cad rui sopra (ahi fiera, e dolẽte vista!) lo stocco reale, e cõpassioneuolmẽt in più pezzi rompere, e fracassare la verde pietra, mia sola gioia, e cõforto, & vnico ornamẽto di mia bellezza; sẽza sperãza alcuna, che possa più riunirsi. Sallo il cielo, quãto mẽ dolsi, quãte lagrime sparsi, quãte ne spargo ogn'hora sopra si ruinoso disastro; quãto affãno m'annoi, e sarà ꝑ annoiarmi, mẽtre viurò. Intendo, che costej doue voi siete, vi son maestri es-

perti di questo mestiere; rimediate dũq; à tãta perdita quãto più efficace, e prestamẽte potete, perche nõ ha la Spagna rimedij p cotai mali: mia madre la Cõtessa nõ viue affatto sana, & io sõ tutta inferma. Vi cõserui Dio Sig. nostro, e vi cõforti all'opra alla quale vi chiamo da Toleto trè di Decembre del settecento dodici.

La vostra cara figlia Florinda.

34 Scritta, e suggellata la lettera consegnolla ad vn molto fidato suo seruo perche la portasse personalmẽte à Marocco al Cõte Giuliano suo Padre. Ma chi nõ vede in questo fatto cõ quanta ragione dissero i poeti, che il profano, e lascino amore è cieco, atteso, che cecità maggiore non si ritroua di quella, che seco porta la passione amorosa. Il Rè Rodrigo, se non fosse stato affatto da questo sozzo affetto accecato, haurebbe considerato nõ tornarli conto per vn suo bestiale appetito offender si bruttamẽte nella riputatione vn suo si principale, e necessario ministro: à cui egli medesimo cõ q̃lla ãbasciaria hauea posto nelle mani le chiaui di tutta la Spagna; per poterui introdurre à sua posta ò la vita, ò la morte. Perseueraua tuttauia il Conte nella sua carica d'ãbasciatore presso il Vi-

cerè

cerè Muza, e ſtaua vltimando omai l'eſito del ſuo negotiato ne' termini, che più bramaua quãdo dal corriero di ſua figlia gli fù cõſegnata la lettera: la preſe cõ grandiſſimi ſourasalti, e turbatione, come ſuole auuenire, che l'animo humano preſagiſce ſouente le proprie diſauenture. Non penò molto leggendola à penetrare il ſuo vero ſignificato naſcoſto trà quelli enigmi pratico dello ſtile, e de' concetti di ſua figlia; era troppo ſauio per ingannarſi, troppo riſentito per porſi dietro le ſpalle ingiuria ſi vergognoſa. Per dir quãto reſtaſſe offeſo baſta dir, ch'egli era Padre, e che la ferita gli penetraua la parte più delicata del cuore. Se tutti i caratteri di quel foglio foſſero ſtati carnefici, i punti tutti pugnali non l'haurebono cauato fuori tãto sãgue di roſſore, e d'angoſcia. Padre miſero, & infelice, Padre d'vnica, & amata prole, nel cui ſolo cõpoſto, haueà collocato tutta la ſua ſperãza, quãdo fù certificato, ch'ella hauea perduto coſi vergognoſamente l'honore, e'l pregio d'eſſer pudica qual diuenne! quale reſtò! s'era ritrouato quel cuore di Leone in mille, e mille perigli ſempre intrepido, e coraggioſo, ma quì non reſſe all'aſſalto. Subito, che

Effetti cauſati nel Cōte Giuliano dalla lettera di ſua figlia.

ſi

Paro- le del Conte sde- gnato, & of- feso.

si vide solo, e che l'affanno dell'animo diede căpo alla voce. Oimè, disse io son morto, suergognato, tradito, che più mi resta? questa porta sola ti restaua Fortuna per ispingerti auăti à miei dăni: questa via sola era quella, per la quale poteui incaminarti alla mia rouina: à mè, à me questi torti, queste vergogne? Pouero Giuliano tenuto dal tuo Rè si à vile, che non teme di toglierti senza riguardo l'honore. Dunque non son quell'io, che dal chiaro, & illustre sãgue de' Rè Goti discendo? che nella medesima Spagna di poco cedo à gl'istessi Rè? che al vendicarmi de' torti fattimi non hò solo la voglia accesa, ma egualmĕte le forze pronte? che per vn sol pũto d'honore hò posto à repĕtaglio più d'vna volta la vita? ah Rodrigo qual'intacco, qual difetto scorgesti giamai nel mio sãgue, che di somiglianti macchie potessi stimarlo capace? che t'hò fatt'io perche mi douessi in questa guisa oltraggiare? è questa la ricompĕsa de' miei molti, e fedeli seruigi, delle mie continue fatiche? mancauano donne nella Spagna p satiar la tua sfrenata libidine? pouero regno, che farà costui co'stranieri, se così tratta i cõgiunti? Ma sciocco di chi mi lamento?

to?da Rodrigo douea promettermi grato riconoſcimēto de' miei ſerugi?da Rodrigo, che non conobbe mai quel,che ſia legge,ò giuſtitia? ſono io per auuentura il primo ad eſſere da lui vilipeſo?l'eſempio d'Anagilda,di Sācio,di tanti altri da lui traditi,aſſaſſinati non mi baſtaua? il confeſſo,fui troppo credulo,troppo facile a fidarmi di chi non hà fede. Ma nō perciò deui tu ò barbaro andarne ſenza vēdetta:mi vendicherò ben'io,mi vendicherò sì,ſe nō poſſo muouere il cielo,mouerò l'inferno. Perdonami nume eterno, ſe dalle tue leggi mi ſcolto, perdonami, ò patria ſe contro te m'armo,e riuolgo; godi, godi,Anagilda; godi Sancio,che ancor morto vedrai ben toſto vendicati i tuoi torti.

35 In cotal guiſa infuriaua coſtui, la concluſione fù, che hauendo diſſimulato al poſſibile il ſuo diſguſto s'accommiatò dal Baſsà Muza fingendo nuoui diſpacci, & ordini del ſuo Rè,co'quali era richiamato toſtamēte in Iſpagna cō certezza però di ritornare molto pſto in Marocco à fine di fermare il capitolato della lega già ſtabilita.Partì,giūſe in Algezira improuiſo,perche la fortuna, che l'hauea preſo per iſtrumēto de' mali,

Conte Giuliano torna nella Spagna.

mali,che doueano trauagliare la Spagna, gli ageuolaua il viaggio. S'abboccò con la moglie, che nulla sapea della disgratia di sua figlia Florinda:ma quãdo l'vdì dal marito,fù per diuentar pazza,fù per dar nelle smanie:senza questo oltraggio, e villania l'era pur troppo odiosa la persona del Rè Rodrigo,di cui correa voce, che hauesse tenuto mano nella morte di Vitiza suo fratello. Hor questo torto souragiũto di nuouo l'accese si fortemente contro di lui,che volentieri si sarebbe trasformata in furia per poterlo tormẽtare à suo gusto.Dopò varij discorsi micidiali,tutti diabolici fù stabilito trà di loro, che la Contessa si fingesse grauemente inferma à segno di non poter viuere senza la vista,e presẽza di Florinda sua cara figlia, nel qual mẽtre il Conte si sarebbe trasferito à Toleto per ottenerne dal Rè il ritorno,che in si vrgente bisogno non haurebbe saputo negarlo. Sù questo conserto giunse il Conte in Toleto inaspettato,improuiso,veduto come sogliono le cose nuoue con ammiratione,e sospetto. Il Rè Rodrigo non potè non turbarsene d'auuantaggio parueli molto male, che vn suo legato lasciasse senza sua sa-

Sua andata da Algezira alla Corte.

ſaputa la carica: e tãto più ſi cõmoſ-ſe, quãto che conſapeuole à ſe medeſimo del ſuo misfatto, entrò in penſiero, che qualche ſentore n'haueſſe hauuto Ma le ſcuſe, che portò il Cõte in ſua diſcolpa, e la diſſimulatione della riceuuta offeſa furono tali, che tranquillarono affatto quella tẽpeſta, e ritornarono nel petto del Re la primiera ſerenità. Appianate queſte prime onde di turbatione, e ſoſpetti diede il Conte minutiſſimo ragguaglio à Rodrigo di quanto s'era trattato, e poco meno, che conchiuſo in Marocco; l'empiè di viue, & efficaci ſperanze; colorì la ſua lontananza da quella corte con tante circoſtanze, che la fè parer non che lecita, neceſſaria. Indi ſoggiunſe, che per porre l'vltima mano al negotiato era eſpediente il ſuo preſto ritorno nel-l'Africa, il quale benche faticoſo, & aſpro, pure per ſeruigio della Corona non rifiutaua, maſſime, che i figli di Vitiza non rifinauano di tentar qualche nouità, e porre qualche diſturbo all'accordo. Peſargli ſolo, che la grauiſſima indiſpoſitione della Cõteſſa ſua moglie l'haurebbe trattenuto in Algezira qualche giorno più del ſuo guſto. Tra tanto ſupplicaua la M, S. che in ricõpenſa delle

ſue

sue molte fatiche gli concedesse per pochi giorni sua figlia, con la cui vista confidaua di douer portar medicina efficacissima all'infermità di sua moglie. Fù questa dimanda colpo tanto impensato, che non seppe il maluagio Rè trouar modo di schermirlo, ne verso alcuno di porsi al niego; che gli ne paresse, gli conuenne piegar le spalle, & assecondare al Cōte, come à Dio piacque. Lasciossi vincere dalla forza delle preghiere, dalla giustitia della richiesta, dal merito della persona, non era tempo di negar cosa, che negata portaua in faccia il torto della negatiua, e la necessità di risentirsene.

36 Fù consegnata al Padre Florinda, e bē tosto vide egli nel di lei sēbiāte dipinto, ch'era corrotta, e guasta la biāchezza di quel giglio, ch'era poco meno, che trasformato in viola, si era ella pallida, e mesta, si dalla primiera viuezza cāgiata Il tutto però artificiosamente celò infigēdo di niēte conoscere, diede al Rè gratie infinite del riceuuto fauore: quantūque egli di tal successo fosse il più disgustato huomo del mōdo, giudicando molto difficile, che Florinda dōzella sētita, e generosa fosse per perdonargli il riceuuto oltraggio. Hor chi

chi non vede in questo particolare quāte,e quāte acute spine porti seco il peccato, e cō quāte acerbe pūture morda, e trafigghi il cuore del peccatore. Nō era giūto ancora il tēpo, nel quale q̄sta maluagità douea vomitar fuori tutto il suo veleno,e pure auuelenaua crudelissimamente il cuore dello scelerato Rè. Ma il Cōte venuto à capo del suo desio,nō vide l'hora di partir dalla Corte:quel cielo,quell'aria,quella cōtrada consapeuole delle sue vergogne gli rimproueraua la sua codardia,la sua viltà,i suoi dishonori; si pose subito in camino,stimādo che quāto più si discostaua da Toleto,tāto più si dilūgaua da suoi vituperi. Nō māca mai vēto fauoreuole à chi nauiga verso l'inferno: le furie, che agitauano il Cōte gli prestauano l'ali,p̄che giūgesse in vn attimo in Algezira, oue deposto per più nō ripigliarlo il mātello di volpe prese q̄llo di Leone; sfibbiossi il petto tutto rabbioso,e cauatone i riceuuti torti li pose dētro la bilācia della propria sua stima e trouatili traboccāti di peso,li condānò ad vna esēplare vēdetta. Strinsesi p̄ la prima à ragionamēti secreti con la moglie,e con la figlia,dalla cui bocca volle vdire alla distesa, e con

Suo ritorno dalla Corte in Algezira con la figlia Florinda. Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 5.

cō tutti i particulari il raccōto della sua disgratia: ne può facilmēte spiegarsi quāte lagrime si versassero da tutti,e trè:si presētauano auāti à gli occhi di ciascheduno le loro ingiurie,e tirauano loro nō che da gl'occhi il piāto,dal petto le viscere:i singulti,i gemiti, le cōdogliēze furono molte;ne si sarebbe cessato per buona pezza dal singhiozzare, se il desio della vēdetta non hauesse portato à più gagliarde risolutioni il cuore.

37 Nō può negarsi,che ogni affetto vēdicatiuo è di ꝑgiuditio all'anima,e come tale da Dio seueramente vietato;dichiarandosi quel Padre di misericordia,che egualmente il fiore della sua luce à giusti,& ingiusti cōparte,di riceuere à conto suo i torti fatti alle sue fatture:ma se vogliamo dir vero la vēdetta, cō cui si vēdica l'honore offeso,è,se non lecita , che ciò nō può dirsi,d'ogni altra più degna di scusa ꝑ essere pur troppo sēsibile lo stimolo,cō cui la vergogna ci punge.Quindi il Cōte D.Giuliano potrebbe parere, se non in tutto in qualche parte almeno scusabile,se la sua fellonia non hauesse di souerchio trapassato i confini del giusto modo della vendetta.Hauendo egli dūque,nouello Bruto,giurato di voler

ler vēdicare i proprij torti,e di non lasciar'in cōto veruno impunita vna si brutta maluagità, abboccossi secretamēte co gli amici tutti,e parēti,che nelle terre vicine si tratteneuano:trà quali si tiene fossero ācora i due raminghi figli di Vitiza suoi nipoti richiamati dalla Tingitana, e narrato loro l'historia lagrimeuole della sua disgratia gli accese in guisa cōtro il Rè Rodrigo,che nō hebbero parole,che per detestarne la libidine,e la crudeltà,e sollecitare cōtro il suo capo tutti i fulmini del Cielo. Erano stomacati de' di lui portamēti à segno,che più non ne poteano. Questa attione però condannata nel tribunale della loro ragione per atrocissima, li precipitò nel baratro della ribellione;nulla valse nel loro rigoroso esame la massima riceuuta cōmunemente dal volgo, che il Re nō facci ingiuria ad vn suo vassallo, quando macchia di libidinosa, macchia il suo letto, e nella fontana del di lui honore spegne la sete;e che le vergogne perdono vn coral nome, quādo dalla porpora regale sō ricouerte:concetti in tutto falsi appresso vn'animo generoso giudicante, che ogni pūtiglio d'honore debba bilāciarsi cō la pūta del ferro. Fù p tāto

Suza congiura contro la Spagna con gli amici, e parēti.

risoluto costantemente da tutti gli amici del Cõte, che fosse per sentirne il mõdo, douersi vēdicar questo torto cõ la rouina di tutta la Spagna ne douersi dar tempo al tiranno, che ragguagliato della congiura, ò la disturbasse con l'arte, ò con la forza la dissipasse. Ritornasse dunque il Cõte à tutta fretta in Marocco, e quasi cometa funesta non minacciasse solo, ma portasse d'auuantaggio strage, & incendij alla patria.

Mariana de rebus Hispanis l. 8.

38 Vicino à Cõsaburrone, ò Consuegra, come altri dicono solleuasi vn mõticello tutto incolto, e deserto detto ꝑ nome . alderino, che tãto vale in Arabico quãto mõte di tradigione. Quiui credono i terrazzani, e lo raccõtano à forestieri, quasi cosa riceuuta per mano da loro maggiori, essersi tramata la cõgiura del Cõte con que' del suo partito di dar la Spagna in preda à gli nemici del nome christiano. Ma egli dopò dato buon'ordine à quãto hauea diuisato cõ tutto il suo hauere, e famiglia s'ibarcò ꝑ l'Africa cõ pẽsiero di nõ più ritornar nella Spagna se nõ armato, e poderoso in cãpo: e sẽza incõtrar tempeste, ò turbini, che le sue vele, e naui rõpessero, approdò felicemẽte à lidi Africani, dõde portato si

Tramata nel Monte Calderino

Suo ritorno da Algezira in Marocco con tutta la famiglia

tosi à Marocco, & abboccatosi di nuouo col Basà Muza, lo fè subito cõsapeuole del suo nouello disegno. Li propose, che le cose haueã cãgiato faccia, e che quantunque egli nel suo primo arriuo era venuto ambasciator del Rè Rodrigo, in q̃sto secõdo ritornaua ambasciatore della sua propria fortuna per beneficio nõ ordinario del suo Miramamolino, sè essere in tutto diuerso da quello di prima, e ciò nõ per legerezza di natura, ò di costumi, ma per sode, e bẽ fõdate ragioni. E qui cõ efficacia grãde di parole rẽdẽdolo il suo dolore più eloquẽte del solito esagerò la violẽza, & ingiuria à se fatta nella persona di sua figlia contro ogni legge, e douere sforzando vna fanciulla libera, sproueduta, innocente, oltraggiãdo vna Principessa nobile, di quel sãgue, di quella età, di quella bellezza, di quelli costumi, raccomãdata alla sua ꝓtetione, e custodia in vn cõuito, doue il fatto nõ poteua tenersi tãto celato, che nõ traspariste in qualche modo dal terso di quei christalli, che nulla sãno tener nasco sto, in tẽpo, che egli ad ogni altra co sa doueua pẽsare, che ad offendere, e disgustare vn suo parente, & amico impiegato da lui medesimo in affari i piu

Suo discorso al Bassà Muza contro il Rè Rodrigo.

i piu importāti del regno Pōderò cō la medesima vehemēza l'vsurpamēto della corona di Spagna rapita tirannicamēte al Nipote, perseguitato primā col veleno, indi col ferro è costretto finalmēte à morire esiliato ramingo in vn angolo della Tingitana, in braccio à tutte le miserie, e sciagure del mondo, nō tralasciò lo scēpio de' principali Baroni del regno, la proscrittione di tāti Principi la cōfiscatione di tāti beni, l'ingiustitia di tāte rapine, lo stupro di tante vergini, gli adulterij di tāte maritate, il cumulo di mille torti: l'odio de suoi vassalli, l'alienatione di tutti gli animi dal suo partito, la demolitione di tāte fortezze, il disarmamento della militia, la penuria de' soldati, la trasformatione dell'armi in vomeri quindi auuedutosi esser da Muza cō estraordinaria attētione vdito giurò per la vita del Rè Giacomo Almāzorre, ch'egli nō si sarebbe dato mai posa sin, che nō gli ponesse la corona del Rè Rodrigo nel capo: essere risoluto ad ogni partito vendicarsi delle riceuute ingiurie, e di non lasciar impunito tradimēto si detestabile à questo fine esser ricorso à Prēcipe si generoso, e magnanimo, acciò considerata la giustitia della

sua

ſua cauſa,e la buona congiuntura di ſtendere il ſuo dominio lo fauoreggiaſſe in queſta impreſa,che ſarebbe ſtata di ſua ſomma gloria, & auanzaměto della corona;e qual più bella occaſione di queſta,dicea egli,può incŏtrare il voſtro Sig. di far sì, che il giro del ſuo diadema non ſia più anguſto di quello di tutta la terra? pacata l'Aſia,ſoggiogata l'Africa, che altro reſta,che l'Europa ſola ad inchinarlo per monarca ſupremo? ma dell'Europa quăto gran paeſe è la Spagna? quanto facil coſa ſia domata queſta domar il reſto del mŏdo?chi ardirà d'opporſi ad vn'eſercito vittorioſo,ricco di tante nemiche ſpoglie,formidabile per tăte palme? ogni coſa gli ſarà piana, & ageuole: combatterà per lui la fama, il credito,la riputatione,le vittorie paſſate. E pure quando tutto ciò non ſegua il ſolo conquiſto della Spagna,paeſe tanto ampio, tanto fertile, tanto abbondante di vittouaglie, di viueri,tanto douitioſo di tutti quei beni, che l'humana ingordigia ſuole bramare,quanto deue ſtimarſi? non biſogna,quando ſi tratta di paeſi Europei metterſi auanti ſolitudini ſmiſurate,foreſte immenſe,montagne aſpeſtrima Città popolate,Prouin-

Sua eſſortatione alla conquiſta della Spagna.

cie ricche, colline diletteuoli; dell'Africa sono i mostri, dell'Europa i diporti, dell'Africa le solitudini, dell'Europa la frequēza. O forsi nel conquisto di sì gran Regno hanno da temersi le vicendeuolezze della fortuna, i successi dubbij, e pericolosi di Marte, l'incertezze delle battaglie; gli auuenimenti tragici, e sfortunati. Lungi lungi Signore, queste vane temenze, queste dubbie sperāze, si tratta d'attaccare vn Regno per la lunga pace tutto otioso, sfornito non sol di soldatesca pratica, e veterana, ma d'ogni sorte d'armature, e di difensori. Doue il Rè altro nòn è, che vn tiranno odiato da'nobili, mal visto da plebei; doue i gran di parte sō solleuati, parte son morti, i mezzani tutti bramosi di nouità, doue i porti non han, chi li guardi; le Città non han, chi le difenda; doue la guida, che s'obliga alla condotta, lascia per ostaggi nelle vostre forze, moglie, figlia, e tutto suo hauere: doue finalmente ciascheduna cosa è stata da me auāti la mia partita disposta in maniera; che compariremo appena armati in quella Riuiera, che ci vederemo à gara da quei del paese spalleggiati, abbracciati, seguiti. Io non sono quì per

mil-

millantarmi, ò Principe, hò però pegni tali, che posso assicurarmi di poter porre tutta la Spagna domata in mano del vostro gran Signore in minor tempo di quello si ricercherebbe in caminarla, e scorrerla tutta. Coraggio, gran guerriero, coraggio, à voi stà porre il vostro Miramamolino in possesso d'vn Regno, che sarà il gioiello della sua corona, e caparra di quanto può per l'auuenire sperare. Di poca gente fà di mestieri ad vn acquisto si grande; non vogliate trascurare vn'occasione, che, come al presente da per se stessa vi s'offre, così potrebbe batter di leggieri le penne, e fuggirui d'auanti à gli occhi, quando più la bramaste. Così parlò il Conte, e fù vdito con quella attentione, che portaua seco l'importanza della materia.

Vdità attentamente dal Bassà Muza

39 Era Muza quanto cauto, e maturo, e nelle sue attioni considerato altrettanto penetrante, & astuto, e di viuacissimo ingegno; e come colui, al quale la lunga età, e la lunga esperienza delle cose hauea affinato il senno, penetrò subito l'importanza del trattato, e si dispose à non trascurarlo, il sospetto, che haurebbe potuto hauere della fedeltà

Beuter p. 1. l. 1. c. 28. nella Cronica general di Spagna.

del Conte huomo di professione, e credenza diuersa dalla sua, suaniua affatto in riguardo de' pegni sicurissimi, che gli ponea in mano. L'interrogò di qualche particolare necessario saperſi auanti la moſſa, e viſtone il netto, conoſciuta d'auuantaggio l'impreſa riuſcibile per ogni verſo, quando foſſe ſtata maneggiata con ardimento, e valore, l'abbracciò con tutto lo sforzo proponendo mandarla auanti à tutto ſuo potere. Ne ſcriſſe dunque ſenza altra dimora al Rè Giacomo Almãzorre ſuo Signore dandogli pieno ragguaglio di quanto trà lui, e'l Cõte era paſſato: anzi per dar più calore all'impreſa gl'inuiò con lettere di credenza l'iſteſſo Conte, perche da lui più à bell'agio, e con chiarezza maggiore il tutto intendeſſe. Fece dunque ſubito armare, e porre in punto di tutto il neceſſario vna leggiera ſaettia, con la quale à gran fretta paſsò il Conte D. Giuliano in Arabia preſentãdoſi inaſpettato alla gran Corte del Rè Giacomo Almãzorre Soldano, ò Califa di quei Regni: e conſegnata la lettera di credenza, & eſpoſto quello per lo che ſi era iui trasferito, ne fu lodato, & accarezzato infinitamente dal Rè, che di ſomiglianti

Il quale la prēde à petto

E mãda l'iſteſſo Conte nell'Arabia al Rè Giacomo.

ti impreſe grandemente era vago ? Hor dopò qualche giorno di riposo da lui preſo nella Regal Corte fù rappſentata nel Cõſiglio di Stato la ſua dimanda, e ponderate minutamente le circoſtanze, & i particolari, fu conchiuſo non eſſere da diſprezzarſi, ma da abbracciarſi più che di buona voglia con poche forze però in queſti principij per eſperimentar ſolo ſe gli effetti corriſpõdeſſero alle promeſſe. Fù dunque rimandato il Conte à Marocco con ordini preciſi al Baſsà Muza di non dormire ſopra negotio di tanta riſulta: ma d'accommodare il Conte in queſti principij di qualche numero conſiderabile di ſoldati, i quali ſotto la di lui ſcorta haueſſero ſolamente come tentato il guado, e prouato quel che in effetto ſi poteano promettere della totale conquiſta.

Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 5.

40 Allegro Muza della felice riuſcita del ſuo negotiato in virtù degli ordini riceuuti del ſuo Signore fè ſubito leuata di circa ſei mila fãti è poco più di cento caualli, e fattoſi venire auanti vn brauo, & eccellente Capitano per nome Tariffo Abenzarea, ò come ſcriuono altri Strabone per eſſer'egli cieco d'vn'occhio, marca d'altri nobiliſſimi Ca

Carabie Cron. de Spagna 1. l. c. 48.

pitani antichi,come è ben noto, gli disse. Amico cōmetto al tuo valore, e brauura questo picciolo sforzo di gente per accrescerlo, quando fia d'vopo di maggior numero, và con esso,& assalta coraggiosamente la Spagna,e portati di maniera, che tanto io, quāto il tuo Rè habbiamo da lodarci della tua virtù. Sò bene, che ritornerai vittorioso,e con proua euidente, che il suo totale acquisto sia altrettanto ageuole, quanto sono i principij: e quanto sono assolute,e risolute le promesse di costui, che all'impresa ti sarà scorta, e in questo dire additogli il Conte, che tutto lieto se gli offerse cōpagno. Ne altro indugio si pose alla partita,per che corredate alquanto prima molto bene alcune naui, e prouistele di viueri, e d altri arredi necessarij al viaggio,si fè subito vela per la Spagna,e furono queste le prime truppe de' Mori,che passarono il Mare alla sconfitta de' nostri Regni;volsi dire le prime fauille di quel grandissimo incendio,che inceneri, e sciolse in fumo la più bella parte del Mondo. Ma prima di farci auanti sarà necessario dare qualche breue contezza del paese, che fù la scena di sì sanguinosa tragedia.

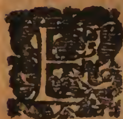
Primo passaggio de' Mori nella Spagna fatto il generale Tariffo,e Conte Giuliano.



HISTORIA DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.



La Spagna, se tu cõsideri la positura, & il sito l'vltima parte del Mõdo, come quella, che giace nel cuore appunto dell'Occidente: ma se tu miri le doti, e i pregi della natura, poche sono, che la pareggino ò in fertilità di terreno, ò in copia di metalli, e di gẽme delle quali ella per tutto abbõda. Nõ è come l'Africa battuta alla peggio dalla più cocente sferza del Sole: ne come la Francia sottoposta à rigori d'vna crudele inuernata: ma dotata d'vna dolce, e temperata mezzanità mitiga con le pioggie i suoi bollori l'Estate: e rintuzza co' soli aprichi i *Descrittione della Spagna.*

ſuoi freddi l'inuerno. Onde ne ſe-gue,che de' doni di natura douitioſamente prouiſta ſominiſtra non ſolo à terrazzani,ma à foraſtieri ācora ciò,che ò la neceſſità per ſoſtētamento della vita, ò la ſuperbia per fomēto dell'ambitione richiede. In eſſa troui frutti d'vn cotal ſapore, che non iſtimi fauoloſi, ma veri gli horti tanto celebrati d'Eſperia:pure ne' ſuoi vini più,che in altra beuanda par,che verſi,e deſtilli quanto hà di nettare il cielo,ſi ſono delicati,ſpiritoſi,& amabili. Delle ſue lane non ſai qual ſia maggiore la finezza,ò la copia·di grano,d'olio,di mele hà douitia per ogni parte: e sì di pretioſi metalli ſi pregia, che può di lei con ragione affermarſi,che hà di fin'oro le vene,e di puro argento le viſcere.

Mōti Pirenei diuidono dalla Francia la Spagna.

Si diuide dall'Africa cō vn ſeno augusto di Mare,e dalla vicina Fracia cō vna dura ſchiena di monti,e pretese forſe in ciò la natura farle riparo coll'acque contro il fuoco,che di là auuāpa,& aſſicurarla co'baluardi contro il vento,che di quà ſoffia. Si ſolleuano i Pirenei, (che coſi ſon chiamati que' monti). nelle ſpiagge dell'Oceano, doue laſciano vn promontorio detto da gli antichi Olarſone, & auāzandoſi fino al Tirreno

vn-

vn'altro quiui ne formano, che hebbe prima il nome da Venere, indi con agurij più pij lo riceue da quel legno, che fù l'istrumento pregiato dell'humana redentione. Da questo promontorio, che confina col Narbonese fino alle foci del Gaditano si misura da gl'intendenti il primo lato di Spagna racchiudere nel suo distretto con perpetuo tratto di lidi ducento sessanta leghe.

Primo lato di Spagna dode comincì.

2 Quiui vedeuasi l'antica Illiberi, hoggi Colibri, ouer Salsa terra picciola, e più famosa per la comodità del porto, che per l'ambito delle mura. Indi spűtano in fuori due celebri promontorij, il Lunario, che dal la Luna prende il nome, non l'incostãza; e'l Ferrario così chiamato dal ferro, che chiude in seno; riguardano amendue questi la sorgente del fiume Ibero, quasi con eguale distãza. Ne guari lungi da Tarracona alla vista di Barcellona Città posta nella riuiera sbocca cõ impeto strepitoso il Rubricato hoggi Lobregat e continuãdo il viaggio si scorgeua vn tempo Sagunto Città molto più nobile, e chiara per le fiamme, che la destrussero, che per le mura, che le dierono forma; dopò la quale si discopre Valenza, citta d'aria più tẽpe-

rata di qnante n'habbia la Spagna;e di si ameni giardini arricchita, che solo al Cielo par,che habbi inuidia. Ne di molto le vanno dietro Cullera,Oliua,Alicante, & altre molte belle Terre,e Città, che abbelliscono questa spiaggia fino al Promontorio d'Achate, così detto da vna cotal sorte di pietra di questo nome, che iui à gran copia ritrouasi:la quale perche vien creduta da Greci conferir molto all'acquisto dell'altrui gratia diede al Promontorio anco il nome di Caridemo, cioè à dir gratioso;quantunque à dì nostri d'amendue questi nomi picciol vestigio riserba, chiamandosi con voce corrotta in vece di capo d'Achate capo di Gatta Indi non molto lũgi sorge Almeria Città famosa:e passo passo le sue vicine Malaga,Estepona,e Marbella,fin che si solleua Eraclea nella foce del Gaditano situata in vn monticello,che chiamato per nome Calpe dà anco di Calpe il nome alla Città, che in esso si fonda:opra d'Ercole, che iui l'eresse,quando giunto in questo distretto di due monti fè due colõne, sforzandosi à tutto suo potere con machine smisurate terrapienare quel vano, che giace tra'l Monte

Promontorio d'Acate hoggi capo di Gatta

Colonne d'Ercole

Cal-

Calper per vna parte, e trà l'Abila dall'altra: ma con successo poco felice, poiche di tante fatiche di quell'huomo ammirabile questa sola, quāto per l'ardire fù grande, tanto per l'esito fù fallace. Chiamasi pur tuttauia quella lingua di mare, che frà quei due monti romoreggia, stretto d'Ercole dal suo nome, e Gaditano da' Gadi, che son due Isolette, che allo sboccare di quella foce si scoprono. Hoggi con vocabolo più volgare, e meno inteso s'appella stretto di Gibilterra, qual se ne sia la cagione, che variamente da diuersi s'apporta. Qui vicino siede Algezira Città del Cōte D. Giuliano, forte per lo sito, e per le difese, che vn tempo la resero assai famosa. Ne lōtana si vede Tariffa detta prima Tartesso, onde lo stretto medesimo Tartessiaco vien chiamato, poscia dal Duce Moro nominata Tariffa, come quella, che fù la prima, che al di lui valore s'arrese: la larghezza di q̄sto stretto, cioè di quel Mare, che giace posto trà Calpe da nostri lidi, e trà Abila da gli Africani, ne più di sette miglia si spande, ne più di quindici si dilunga. E questo e'l termine del primo lato di Spagna in varij seni piegato, e curuo; dalla cui punta

Stretto di Gibilterra.

Tartesso hoggi Tariffa.

ſino al promontorio di finis terræ, che da alcuni Nerio, da altri Artabro vien chiamato, ſi miſura il ſecōdo diſtenderſi ducento leghe nel ſuo fleſſuoſo riuolgimento.

Secondo lato di Spagna donde comincî.

3 Nel ſuo tratto là doue il Beti piega ratto verſo Ponente, è ſituata Siuiglia Colonia, che da' Romani fù detta già Romuleſe, chiara à ſegno, che dal ſuo nome Iſpali, giuſta il sētire d'alcuni pochi, ſi deriua quello di Iſpania. Città di lei più mercātile, e più ricca non hebbe vn tempo quel vaſto Regno: onde ſcriuono, che il ſuo tributo, che paga ciaſchedun'āno al ſuo Rè, ſia d'vn milione intiero; oltre, che quāto di gemme, e d'oro mādano nella Spagna l'Indiane maremme tutto ſi ſmaltiſce in Siuiglia. Il ſuo territorio e sì fertile di grano, d'olio, e di vino, e d'ogn'altra ſorte di vittouaglia, che ne comparte con abbondanza non ſolo à paeſi conuicini: mà traſmarini, e lontani. Mà forſi l'ornamento maggiore di queſta Città, e l'hauer dato alla luce quel tanto benemerito della Republica delle lettere, dico l'Eminentiſs. Giouan di Lugo, honoratiſſimo allieuo della cōpagnia di Giesù, che hoggi lampeggia, e riſplende non sò ſe più chiaramente per lo

Siuiglia Patria dell'Eminentiſs. Card. di Lugo.

ſplen-

ſplēdor della porpora, che per quello della dottrina nelle cui labra purgate, e dotte, doue la ſapienza Celeſte hà formato i ſuoi faui, hāno ambito glorioſamente di riporre l'Api Barberine il lor mele. Coſteggiā do la medeſima ſpiaggia s'incontra nō molto lungi il promōtorio chiamato ſacro volgarmente di S. Vincēzo e doue l'ondoſo Tago, quaſi mercāte di grā capitale porta al mare doppio tributo d'arene d'oro, e d'acque di argento, vedeſi edificata Lisbona Città; che può annouerarſi trà le più rinomate di tutta l'Europa. Mà il terzo lato di Spagna diſteſo trà'l Settētrione, e'l Ponēte abbraccia in cento trenta quattro leghe trè porti molto ſtimati, il Brigantino, il Lauretano, e'l terzo di S. Emeterio, che da moderni s'appellano Corugna, Laredio, Santaredio: ne la diuerſità delle voci, e de' nomi, che tanto ne' luoghi, quanto nelle perſone ritrouaſi, ci deue apportar marauiglia, perche il tempo non pur i nomi, mà le medeſime coſe ſempre fiſſe, & immobili di molto varia, e conſuma. Il quarto, & vltimo lato tutto mōtuoſo, e alpeſtre, che dalla Frācia la Spagna à forza di macigni, e ſaſſi diuide è formato da' Pirenei, la lunghezza

Terzo lato di Spagna.

Quarto lato di Spagna.

de' quali non è in ciaſchedun luogo eguale:ma ſouente piegata,e curua ſi dilata,e diſtende oltre il Settentrione,e'l Leuante dall'Oceano al Mar Tirreno per lo ſpatio d'ottanta leghe:e tale è il giro di queſto gran corpo,che rinchiude nel ſuo ricinto ſopra ſettecento leghe, aſſomigliato da Strabone ad vna larga pelle di Bue diſteſa egualmente ſopra la terra,ò pure ad vn tergo di Toro, che col collo alla Francia,col reſto à gli altri paeſi s'accoſti.

Figura della Spagna ſimile ad vn cuoio di bue diſteſo.

4 Ma le principali ſue membra ſon da Coſmografi antichi in trè ſole parti diuiſe cioè nella Betica, nella Tarraconeſe, nella Luſitania, la quale per quel,che ne ſcriſſe Plinio, e Varrone preſe il ſuo nome da Luſo, ò ver Luſa figlio, ò figlia di Bacco infuriante col genitore per la vehemenza del vino: e dinota paeſe di Luſo, perche Zano in Greco ſuona paeſe. Hà ella per ſuoi confini dal fianco Auſtrale la Betica, da cui la diparte il fiume Ana, ò Guadiano, come altri il chiamano: e dal Settentrione la Tarraconeſe, dalla quale la ſepara il Durio,ò Duero fiume aſſai grande, alla cui foce ſtà poſta Porto, Città, che perche fù vn tempo ſcala de' Galli per

Luſitania.

inol-

inoltrarsi à maggiori acquisti nel cuore della Spagna, accoppiando due nomi in vn nome solo diede il nome di Portugallo quasi à tutta la Lusitania. Da Leuante confina pure con la Tarraconese, e da Ponente con l'Oceano Occidentale, che frà le due foci maestre del Durio, e Guadiano si chiude, è ella adorna, e popolata di ricche, e belle Città, la principale, delle quali fù già detta Monda; quasi col mõdo istesso s'ingegnasse di gareggiare, hoggi vien chiamata Coimbra, ne' cui campi scriue Teofrasto essersi ritrouata abbondanza grande d'auorio tanto bianco, quanto nero: à di nostri Pauanza molto di grandezza Lisbona detta con altro nome *Vlisippona*, perche fù già da Vlisse fondata, & è il suo recinto sì spatioso, che quasi ambisce di pareggiare l'antica gloria di Roma, e doue quella sette colline nel suo ampio giro comprese, ella ne rinchiude hora cinque. Termina con la Lusitania la Betica così detta dal fiume Beti, che la diuide per mezzo. Questo con voce Arabica vien chiamato Qualdaquiuir, che altro non dinota, che fiume grãdenato nella foresta Tigense scorrè nell'Atlantico, oue affatto si perde:

Betica e sua descritione.

de:chiamò Strabone la Betica con altro vocabolo Tudertania. Tutto il suo capacissimo corpo è da trè principali membra composto dalla Granata, dall'Andaluzia,e dall'Estremaduria,ò vero Beturia; à Settentrione dal Guadiano vien diuisa dalla Lusitania; dal mezzo giorno confina coll'Oceano, che quasi pretenda assorbirla, le romoreggia d'intorno; dall'Oriente il Mar Balearico l'apre cristallino il suo grē-bo;dall'Occidente, là doue il Guadiano le bagna il seno, s'auuicina allo stretto d'Ercole. De' suoi fiumi i più rinomati sono il Xenile, & il Baro,& il Beti, che tutto ameno da quella riua,e da questa si corona di verdi oliue; i suoi promontorij più chiari son capo di Gatta, e porto Berger;le Città più famose Siuiglia,Cordoua,Medina, Granata; che in mezzo à due collinette signoreggia quasi Regina: e bagnata dal Xenile, e dal Baro par che assegni per luogo di franchiggia alla Primauera i suoi giardini, e villaggi. Vedesi in essa mezzo abbattuto, ò tutto disfatto il palagio de gli antichi Rè Mori,che merita d'essere annouerato trà le marauiglie dell'arte,e p l'eccellenza dell'opera,e per

l'eminenza de gl'ingegnieri. Ma grande ornamento, e gran fregio di questa nobil Città deue stimarsi il P. Suarez della Compagnia di Giesù, che col suo sapere, e dottrina hà intagliato il suo nome à caratteri di luce, e di Stelle sul brõzo dell'im-mortalità. Hà la Betica, trà gli altri due famosissimi monti Serra Neuata, e Serra Morena, che a forza di pendici, e di Balze par, che si sforzino solleuarla sopra le nuuole.

Granata patria del P. Francesco Suarez.

5 La terza parte di Spagna da Tarracona Città nobile, e mercantile vien chiamata Tarraconese; questa parte dell'altre due più spatiosa, e più ampia abbraccia i Regni d'Aragona, di Valenza, di Murcia la Lepusca, la Catalogna, la Biscaglia, l'Asturia, la Galitia, Castiglia vecchia, Castiglia nuoua. Confina coll'Oceano Occidentale à Ponente, à Leuante co' Pirenei, à Settentrione con la Lusitania, à mezzo dì con la Betica. Hà la Murcia quel suo gran porto detto porto di Cartagena, che di grandezza, e ripari eccede ogni altro di Spagna: e le miniere tanto famose: onde à tempo de gli antichi Romani quattrocento operieri cauauano ciaschedun giorno grandissima

Spagna Tarraconese e suoi cõfini.

Valēza bagnata dal Taria

ma quantità di metallo. Ma la Valenza si pregia d'vna temperatura di Cielo si saluteuole, e puro, che par, che ogni influsso nociuo, e maligno da suoi confini lungi s'arretri: è ella bagnata dal fiume Turia, fiume d'acqua non molto ricco, ma d'vna amenità si soaue, che alle sue riue sépre odorate fà perpetua corona di rose, e fiori vaghi, e ridenti: perche dall'vna, e dall'altra parte tutto di boschetti ombrosi vestito per douũque col piè cristallino passeggia trasparendo trà fronde, e fronde fà del suo purgato, e liquido argento tanto più cara quanto più rara la vista: inuitando i viandanti al bere col mormorio, & al riposo coll'amena, e dolce ombra. L'Aragona non è si aprica ne di Cielo, ne di campagne massime verso Roncisualle, doue per molto spatio trouansi solitudini non Città; in mezzo à lei stà Masone Città forte, e famosa assai, doue sogliono i Rè di Spagna ogni triennio condursi à riscuotere i tributi, e le rendite, che da quei Regni si pagano; la sua Metropoli è Saragozza dal fiume Ibero, che i paesani chiamano Ebro piaceuolmēte bagnata.

Arago na d. l fiume Ibero.

Guipuzcoa, ò Lepusca.

La Lepusca, ò la Guipuzcoa è vna parte della Cantabria confinante con

con

con la Nauarra, e co' gioghi de' Pirenei, che la partono dalla Francia: è questo paese più abbōdante di rame, e ferro, che di biade, e frutti, & herbaggi, sue Città principali son Tolosa, e Fonterabia quella, che fù prima detta Paladia; questa: che Tolomeo chiamò Flauiobriga, situata appunto alle maremme dell'Oceano doue concorrono d'gni intorno legni di varie merci ripieni. La Biscaglia parte anco ella della Cantabria, ma però della Lepusca più mōtuosa, & alpestre hà douitia d'alberi sì smisurati, e robusti, che soli possono fronteggiare le più scatenate furie de gli Aquiloni, che tiranneggiano il vasto Oceano: son sue Città più rinomate Vittoria, Miranda, Bilbao; ma più d'ogni altra cosa si pregia, che al giogo indegno de' Mori non sottopose mai la ceruice. La Catalogna, che stà riposta tra l'Aragona, & i Pirenei, hà più pomi, che biade, e maggior copia di piante per dar legna al fuoco, & all'acque, che per dar frutti al palato, & al gusto vâ superba di Pirpignano fortezza di sì gran grido, che appena v'è in tutta la Spagna, chi la pareggi. Hà oltre questa altre molte belle piazze, e Città, che riuolte al Mediterraneo

Biscaglia.

Catalogna.

neo la rendono Signora di quelle spiaggie, qui Tarracona, qui Barcellona, qui Tortona, qui Lerida, qui Balaguèr, qui mille populationi rimiransi. L'Asturia trà le parti della Cantabria ancor'ella s'annouera, e si pregia, che nel suo seno si mantenne illeso, & intatto quel fiore di libertà, che inaridito, e secco in ogni altra contrada di Spagna fù da lei rauuiuato, e sparso per tutto; è ella per ogni parte montuosa, e scoscesa, ma però abbonda d'oro, e di minio, onde il fiume, che in essa sorge, perche scorre per vn paese tutto rosseggiante di minio Mingo, ò Minio viene appellato. Ouiedo è la sua Metropoli, regia vn tempo de Rè Christiani: da cui anco gli Idalghi di Spagna riconoscono la loro primiera discendenza, & origine.

Asturia.

La Galitia pur montuosa, & in più d'vna parte deserta, è bagnata all'Occidente dall'Oceano, e dal Settentrione dal Cantabrico Mare, ne' cui lidi, e riuiere torreggiano le sue più belle, e più rinomate Castella come sono Ribadeo, Baiona, & Orens famosa, e chiara per lo vino, che in se produce ad ogni proua generoso, e perfetto; hà due celebratissimi porti, quel di Corugna, e di

Galitia.

e di finis terræ:però la maggiore sua gloria è Compostella Città notissima per lo pretioso tesoro del corpo del glorioso S. Giacomo Apostolo protettore di tutta la Spagna, che in lei si riuerisce, & honora. Castiglia vecchia Prouincia grande è diuisa quasi per mezzo dal Durio, che nel suo seno riceuendo da mille, e mille torrenti copioso tributo quasi gigãte di molte braccia à più d'vn luogo fà guerra. Trà le sue più belle Città campeggia Burgos, Salamanca, Vagliadolid, stanza vn tempo de Rè Spagnuoli, bella à pari d'ogn'altra bella, che nell'Europa s'ammira. Castiglia nuoua cuore di Spagna è inaffiata dal fiume Tago, che ricco di arene d'oro ne fà alle sue campagne douitia; sua Città principale è Toleto doue i Rè Goti hebbero la lor regia, e magione; à tempi nostri Madrid è nõ sol madre de Rè, mà stanza ancora, e ricetto: due grandi ordini di caualleria hà reso chiare, e famose due sue Città Calatraua, & Alcãtara: e come questa per lo pregio della militia, così Alcalà d'Enares p quello delle lettere si corona.

Castiglia vecchia.

Castiglia noua.

6 Hor vaglia il vero, qual possanza, qual forza sarebbe stata bastante à soggiogare in sì breue tempo

tan-

tanto ſpatio di paeſe! tante popolationi frequenti: tanti Reami dalla natura, e dall'arte egualmente difeſi? tante Città murate? tante piazze munite? tante rocche ſicure? ſe non foſſe comparſa armata in campo la diuina giuſtitia, la quale volẽdo punire le maluagità abbomineuoli d'vn Rè per mille enormi vitij infame, e d'vn Regno corrotto da mille ſorti di ſceleraggini lo diede in mano di gente barbara, perche ne faceſſe lo ſtratio, che ben preſto vedremo: quanto tempo guerreggiarono i Romani per impadronirſi di tutta la Spagna? quãti teſori vi ſpeſero? quanti eſerciti inuitti, quanti capi generoſi vi perderono? quanti anni combatterono i Goti, e con quali sforzi d'armi, e con qual neruo di ſoldati per togliere à Romani quel, che eſſi à Cartagineſi hauean tolto? quante rotte v'hebbero, quãti milioni di ſoldati laſciarono paſto à gli Auoltoi, & à Corui? la doue i Saracini in meno di trè ſoli ãni con poca perdita di gente, pochiſſima di danari ſi feron liberi, & aſſoluti Signori d'vno Stato si ampio, del poſſeſſo, del quale per lo ſpatio di quaſi otto cento anni appena poterono eſſere ſpogliati, combattuti

con

con forze grandi, con aiuti ſtranie-
ri, abbattuti da diſcordie, e guerre
inteſtine, da ſeditioni dimeſtiche.
Ma à Dio chi può reſiſtere? al ſuo
ſdegno chi puote opporſi, quando
egli calata la viſiera del ſuo furore
rota à due mani la fulminante ſua
ſpada, e tutta nel ſangue de' colpe-
uoli giuſtamente l'immerge? hor
torniamo all hiſtoria.

7 Sciolſero dall'Africa con proſpero vento i ſei mila condotti dal Generale Tariffo ſotto la ſcorta del Conte D. Giuliano; il Cielo, che affrettaua la ſtrage d'vn Regno da lui abbandonato non hebbe nuuole da turbare il ſereno dell'aria, ne venti per ſconuolger la calma, che quaſi con bianco latte paſcea le ſperanze de' nauiganti. Parue, che il Mare iſteſſo con onde placide, e carolanti quaſi con mano amica li ſpingeſſe à lidi di Spagna, v'approdarono appunto nel principio d'Ottobre del ſettecento tredici, anno, che volle tingere la chioma ſua già canuta col vermiglio del noſtro ſangue. Hebbero in vn baleno ſẽza pur minimo contraſto lo sbarco, trà perche giunſero non aſpettati, e perche i partiggiani del Conte li ſpalleggiarono con groſſe truppe ſecre-

Prima entrata de' Mori nella Spagna.

tamente chiamare al rollo: e trà perche Dio con quel Regno implacabilmente adirato l'hauea addormẽtato, e ſepolto in vn profondo letargo. Sbarcati i Mori, & vnitiſi co' terrazzani ſi poſero in ordinanza di guerra non per neceſſità di reſiſtenza, ma per legge di buona militia: e fatta la raſſegna ſi ritrouarono ſotto l'inſegne meglio di ſette mila cõbattenti, picciolo sforzo per impreſa di tanto affare, ma ſouerchio per chi non ritroua contraſto. Con queſti Tariffo, coſi conſigliato dal Conte, che era la tramontana di tutta la guerra, ſi preſentò ſotto Tarteſſo Città forte poſta alla bocca dello ſtretto, che dal ſuo nome Tarteſſiaco fù chiamato. Ma i terrazzani, ò non volleɾo, ò non puotero far contraſto, riſoluti non cimentarſi con nemico sì poderoſo gli aprirono incontinente con allegrezza grande le porte; e lo chiamarono à parte d'ogni loro hauere. E Tariffo di si felice principio tutto giuliuo, e contento, preſo agurio alle ſue armi auuenturoſo tolto l'antico nome di Tarteſſo alla Città, che ſe gli era reſa il ſuo medeſimo di Tariffa laſciolle ò in memoria del primo acquiſto fatto nella Spagna, ò in trofeo della

Loro progreſſi, e preſa di Tarteſſo.

con-

cõseguita vittoria, ò in pegno eterno del suo valore: e dura fino à di nostri anche da posteri mantenuto nella Città di Tarifa la rimembrãza di cotal nome, dãdone à diuidere quei saui, che le guerre si hanno da fare non co' nomi, ò con le città, ma con le persone nemiche. Fermatosi breue spatio di tempo in Tariffa il generale de' Mori, indi più oltre spingendosi col medesimo volo di fortuna s'impadronì d'Eraclea, e di poco, ò nulla giouando alla superba città la memoria del fondatore, edificata da vn Ercole fù soggiogata da vn Saracino; così perdono le città per melensagine de' cittadini le antiche glorie, e trofei. Da Eraclea Tariffo quasi da posto sicuro cauò fuori i suoi alle scorrerie, & al sacco & essi in breue spatio di tempo posero à ferro, & a fuoco quasi tutta quella contrada saccheggiando, e predando quanto loro si paraua dauanti, e nel vero non potea questo chiamarsi combattimento, ma preda, doue gli vni esercitauano le mani, gli altri le gambe. Stanchi poi di rubare, e d'vccidere, ma non già satij fecero alto a Tarifa piazza per i ripari dell'arte, e per la natura del sito assai forte; oue diuisa la preda, e

E di Heraclea.

Mich. de Luna ib.

I di-

distribuiti i soldati à quartieri si cō-gregarono i capi à consiglio per pigliar parere di quello doueano dopò vna mossa si tumultuosa tētare. Fù sentenza commune, che si spedisse subito vna leggiera fusta per l'Africa col ragguaglio di tutto il successo al Bassà Muza, col cui parere si gouernaua l'impresa per attendere i suoi oracoli intorno à progressi di quella. Ne à ciò si frapose dimora alcuna, corse veloce vna spedita saettia, e senza intoppo, ò disturbo approdò à lidi Africani. Il Bassà sodisfatto molto d'hauer colpito quel segno, che era lo scopo del suo disegno, come chi si ritira vn passo dietro per potersi spingere con maggior impeto auanti, richiamò à tutta fretta il Conte col generale nell'Africa, che spiegate le vele à venti entrarono quasi trionfanti in Marocco con vn ricco, e grosso bottino di prigioni, e di spoglie, ben veduti, & accarezzati con dimostrationi straordinarie, e segni d'allegrezza dal Bassà Muza, e da vna gran parte della prouincia concorsa à vederli: che applaudendo à si felici principij si sentiua tutta animata alla totale raccolta di quella messe, di cui godeua così abbondanti primitie.

Loro ritorno in Marocco.

8 Ma mentre in Marocco s'espone quasi dissi all'incanto tutto il regno di Spagna, e si cercano compratori, che à discrettione lo comprino il Rè Rodrigo alla dura nouella, che gli rapportò l'arriuo del Conte con la gente Moresca ne' suoi paesi il sacco delle sue terre, e villaggi, la strage de' suoi vassalli, il bottino delle sue ricchezze, l'inhabilità de' suoi popoli alla difesa, come chi da vn lungo, e profondo sonno si desta mezo stordito, e tutto confuso non sapeua doue si fosse, nè à qual partito appigliarsi, gente, soldati, capitani, danari, armi aiuti, prouedimenti, affettione de' sudditi, appoggio di parenti, & amici, & ogni altra cosa gli veniua meno s'auuide all'hora da sezzo con quãto poco sano consiglio hauesse disgustato vn personaggio, che valea per mille, la cui buona corrispondenza per conto de gli affari, che maneggiaua, gli tornaua più à concio di quella d'ogni altro Barone. Bestemmiò la sfrenata sua passione, che à si duro partito l'hauea ridotto; pianse seco stesso le sue miserie, la sua mal intesa politica, la soldatesca licentiata, le fortezze spianate, i capitani vccisi, l'armature disfatte; i popoli maltratta-

Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 6.

Turbamento del Rè Rodrigo per i dãui riceuuti da Mori.

ti: e ben comprese, che il sangue sparso fino à quell'hora, e le disgratie accadute fino à quel punto eran picciolissime stile precedenti quasi furiere al grã diluuio di sangue, che indi à poco inondar douea; pure per non venir meno à se stesso, e per dar il miglior ordine, che si potea alla difesa del regno comandò subito, che sotto pene grauissime si facesse leuata di gente alla gagliarda, si fabricassero armature à tutto sforzo: si munitionassero le piazze al meglio, che si potea, e finalmente, che ogni cosa d'apparecchio di guerra rimbombasse per tutto. Prouisioni veramente necessarie, ma però poco sufficienti, & efficaci: perche à dir vero l'incendio, che sourastaua con altro meglio smorzare non si potena, che con riui d'acqua di lagrime: poche goccie di pianto di compuntione, e di dolore, che gli fossero scorse da gli occhi, ò pur dal cuore, pochi sospiri di pentimento, che fossero dal suo petto esalati, sarebbono stati di maggior forza, che tutti i preparamenti da guerra. Ma perche à tutte le sopradette prouisioni, & apparecchi militari si richiedeua gran somma di danari, e l'erario per le sue spese eccessiue era del

E suoi ordini per la difesa

Sua penuria di danari.

tut-

tutto esausto, ādaua seco stesso traccciando mille strade per supplire al bisogno. E come,che à di lui dannī non sai,se fosse più cōgiurato il cielo,ò l'inferno:& all'vno,& all'altro piaceua, ch'egli prima di prouar la sua rouina nel corpo,la prouasse ancora nell'anima,gli posero nel pensiero stranissima frenesia, quale prima ch'io ponghi in carta, fa di mestieri,che io dica, che professando di scriuere historia,narrerò tal successo, che non solo hà faccia di fauola, ma sembra per appunto vna sfacciatissima bugia. Ma di certo nō lo scriuerei, se non lo ritrouassi registrato quasi in tutti coloro, che le cose di quei tempi raccontano tra' quali v'è,chi affermi d'hauerlo se non veduto,al sicuro vdito da testimonio di vista, e d'ogni eccettione maggiore, creda dunque ogniuno, che vuole, ch'io non sono per interessarmi più,che tanto,ò quanto nella sincerità del fatto:perche si come stimo vfficio di scrittor diligente lo scriuere tutto, che communemente si dice per vero:così giudico douersi lasciare all'arbitrio de' prudenti il credere quel, che il proprio genio lor rappresenta per verisimile; ne dubbito punto, che nelle cose hu-

mane, si come molte menzogne sono stimate purissime verità, così molte verità di tutta perfettione siano riceuute per solennissime menzogne; questo è certo, che non giugne mai personaggio alcuno straniero in Toleto, a cui non venghi da paesani accennata in parte la marauiglia, di cui ragiono, con additarsegli per auuentura anco il luogo, doue si stima esser succeduto l'auuenimento.

Palagio incãtato in Toleto, e sua descrittione.

9 Circa vn miglio discosto dalla città di Toleto in vn capace vallone volto verso Ponente sorgea ben grande, e ben fondato palagio; l'età d'ogni cosa diuoratrice l'hauea in più d'vn luogo logorato, e mal concio; l'antichità, che gli campeggiaua nel volto, lo rendea venerabile; la veneratione temuto; le gran serrature, che lo chiudeuano, lo faceano ad ogn'vno sospetto; ne s'arrischiaua di stabilire il pensiero, se più di bene, ò di male serbasse nel suo profondo abisso nascosto: del suo fabro è del suo architetto non si trouaua, chi dar sapesse certo ragguaglio, si narraua così come per sogno, ò per ombra l'artefice suo primiero essere stato quell'Ercole, che fondò la città d Eraclea, quasi non potessi ritro-

Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 6.

Beuter l. 1. c. 27.

uar

uarsi sopra la terra cosa degna di marauiglia, doue quell'huomo ammirabile non habbi posta la mano: io per me stimo, che, essendo vero quel che si narra, qualche solenne Mago,& incantatore guidato,& instrutto da demonij ne sia stato l'ingegniere,& il maestro così permettendolo Dio per nostro ammaestramento & auuiso. Si chiamaua volgarmente il Palagio incantato, e da i suoi incanti non conosciuti si temea dalla maggior parte qualche strana disauuentura,come auuiene per ordinario,che gli animi de' mortali de' proprij mali presaghi li sogliono salariare con anticipate paghe di timore,e malinconia. Si penetraua nel voto, ò nelle stanze secrete di questa impenetrabil torre per vna sotterranea, e molto angusta cauerna:ma però lunga lo spatio d'vn mezzo miglio di via era la sua bocca,& entrata in solitaria parte riposta,incauata nel cuore d'vn aspro,e duro macigno,molto ben chiusa,e difesa da massiccia porta di ferro,le cui grosse toppe, e chiauistelle non cedeuano à scossa quantũque risoluta,e gagliarda:in fronte al masso di pietra, à cui s'attaccaua la porta, si leggea posto in cifre

vno ſcritto, che dichiarato da gl'Intendenti rendea il ſenſo di queſte parole.il Rè, che aprendo la porta di queſta grotta penetrerà à ſecreti della difeſa torre, ſcoprirà beni, e mali: onde ſi daua à diuidere, che per minor poſſanza, che per la regia nõ ſi ſarebbe sforzato quel Forte. Hor come l'humane menti ſouẽte di quello più s'inuogliano, che ſi vede più malageuole, molti Rè Goti predeceſſori del Rè Rodrigo hauean tentato con mano audace di rompere, & isforzare gl'impenetrabili, e chiuſi chioſtri, per chiarirſi pur'vna volta delle marauiglie naſcoſte dentro quegli horrori ſecreti, ma però ſempre cõ eſito tanto infelice, che il minor male fu la paura, che li coſtrinſe à diſperar del l'impreſa, atteſo, che violentata con difficoltà non ordinaria la porta, e fracaſſate le ſerrature: coſa horribile à raccontarſi, nell'aprirſi dell'vſcio oſcuro parea s'apriſſe appunto l'inferno, e che ſcatenare le furie tutte del cieco Auerno in quella tana menaſſero le loro danze, e carole; ſi erano gagliarde le ſcoſſe della terra, che vacillaua, ſi ruinoſi i fracaſſi, ſi ſouerchianti i rimbombi del la riſonante foreſta, ſi impetuoſo il

fiſ-

ſiſchio d'vn vento horribile, e minacciofo, che ſorgẽdo dal cauo ſpeco parea voleſſe abiſſare non pur gli edificij, e le piante, ma le città intiere, & i regni: tal'vno per lo ſpauento ne diuenne non ſolo tremante, & eſangue, ma del tutto agghiacciato, e morto. Ciò fù cagione, che à proprie ſpeſe ammaeſtrati quei temerarij per iſchiuare ſomigliãti diſordini non più curandoſi di ſcoprire vn ſecreto, che ſuggellaua il ſuo naſcoſto miſterio col marchio della morte de' ſcopritori riſerraſſero l'vſcio cõ raddoppiati ferrami, e ritornando tutti ſtorditi à caſa ſtabiliſſero ſeco ſteſſi, che poſto, che la ſcoprîtura d'vna ſi tremenda auuentura era riſerbata ad vn Rè, ad ogni modo foſſe molto dubbioſo ſe bene, ò male da ſi pericoloſo attentato era loro per auuenire.

Il Rè Rodrigo biſognoſo di danari diſegna d'aprire l'incãtato palagio.

10 Ma il Rè Rodrigo, e per propria inclinatione, e per la preſente biſogna auidiſſimo di danaro, e ſpinto da quella forza ſecreta, che lo guidaua à farſi da per ſe ſteſſo fabbro delle miſerie ſue (odi follia) entrò in opinione, che torre ſi ben difeſa, e con tanta geloſia per così dire fatale, guardata d'altro eſſere nõ poteſſe, che d'vn teſoro immenſo la cre-

denziera:cõcetto ordinario, mà però poco accertato dell'humana ingordigia, iui ſognar teſori, oue ſtà rinchiuſa la morte. Adunque ciò diuiſato, e ſtabilito dal Rè Rodrigo nel conclaue del ſuo ceruello ne fauellò con Toriſo: era Toriſo Arciueſcouo di non sò qual metropoli di coſtumi ſozzi, di vita perduta, di ſangue illuſtre, come quello, che diſcendea dal ceppo regale: il fine, che gli vedremo fare, e l'amore, che gli portaua il Principe, lo figurano per huomo tagliato al genio del ſuo ſignore, ammaſſato di diſſolutezze, e di vitij, ed'ogni ſorte d'impurità; e fù coſtui quello appunto, che come teſtimonio di viſta raccontò all'autore, che poi lo ſcriſſe, l'auuenimento di queſto ſucceſſo; animo riſoluto non degna conſiglio, diſdegna freno. L'Arciueſcouo Toriſo tutto, che ſapeſſe quãto foſſe audace, e pericoloſa l'impreſa, non per ciò ſeppe diſſuaderla; coſtumanza ordinaria de gli adulatori di non mai contradire a lor Signore; gli s'offerſe compagno della fatica, e dell'opra, anzi, che ritrarnelo col conſiglio. Fù per tanto radunata in vn tratto grã moltitudine di guaſtatori, e bricconi, ne mino re di quei brauazzi, che

quando

quando si veggono lontani, si dan- vanto d'incontrare senza spauento, e tema la morte anco quando ella col suo più brutto ceffo sgomenta i mortali: con sì honorata comitiua si condusse il Rè Rodrigo alla cieca spelõca, onde speraua il varco all'incãtata magione. E ben si conobbe à manifesta proua esser quello l'albergo dell'horrore, e dello spauento; in guisa tale fur veduti subito impallidire, e per improuiso ribrezzo tremare quei cuori prima d'acciaio, hora di vetro: pure fattosi animo, e disserrati à cento, e mille colpi di sodi martelli, e picconi gli arruginiti catenacci di quel temuto serraglio comandò il Rè, che alcuni di quei più arditi prese nelle mani le faci s'inoltrassero per l'oscuro di quella buca. Mà ò forza strana, non sò se dir mi debba dell'imaginatione, ò dell'incanto! poco spatio haueano essi calcato, Dio sà con qual cuore, quando furono veduti tornar'indietro più, che di passo con sembiante, in cui vedeuasi scritto à caratteri di pallidezza il turbaméto dell'animo. Domandati della cagione della fuga, diedero risposta più con lo stordimento, che con la voce; balbettauano non sò, che di larue, di visioni, di

Vi s'accosta con molta gente.

E rompe d'una forza strata.

ſtraui, e non conoſciuti fantaſmi.

11 Il Rè Rodrigo tutto confuſo, e dalla difficoltà dell'impreſa fatto più audace, riſoluto vederne il fine, fatto dar fuoco ad vna gran moltitudine di torcie, e di fiaccole bitu-minoſe di tal miſtura compoſte, che non haueſſero di leggieri ceduto al vento impetuoſo, che indi ſoffiaua, compartille trà ſuoi, & egli medeſimo preſone vna nelle mani furioſo Baccante dando ordine a gli altri, che lo ſeguiſſero, miſ-ſi dētro intrepido alle ſecrete coſe, e per la ſotterranea cauerna andò contro al fiero deſtino, che lo chiamaua in quella tomba ad eſſere ſpettatore della ſua propria tragedia: & ò che con tante nere, & affumicate facelle poneſſe à demonij iſteſſi, & all'inferno terrore, ò che il Cielo decretato haueſſe leggerli dentro quel chiuſo auello, quaſi dentro oſcura Academia, la ſentēza della ſua condannaggione, sbucò alla fine qual tortuoſo ſerpēte, da' naſcondigli di quella caua à più ſpatioſo, ma non più luminoſo teatro sbucò dico ad vn'ampia, e capace ſala di forma quadra, d'artificioſo, e ſottile intaglio, tutta nel pauimēto lauorata, e diſtinta: eran del pari le pareti, e la volta di ſtrane, e

Entrata del Rè Rodrigo nella torre incantata.

miſte-

misteriose figure colorite, e dipinte; ogni cosa spiraua marauiglia, & horrore. Staua piantato al suolo in mezzo massiccio, e ben fondato piliere alto più di trè cubiti, sopraui vna statua di bronzo di vista fiera, di minacceuole guardatura, quasi smisurato colosso, stringente con la destra pesante mazza di ferro, con la cui cima senza darsi mai posa percotea à tutto sforzo la terra à segno che agitandosi, e fendendosi l'aria in munitissime particelle venina à cagionare quel vento horribile, che dalla grotta vsciua, e scotendosi per la vehemenza de' colpi da fōdamēti il solaio, facea quell'incredibil fracasso, che rimbombaua per tutto. Il Rè Rodrigo ad vna si strana, e spauentosa vista, perduto già quell'innato brio, e nobil coraggio, timido tutto, & agghiacciato non sapeua, che farsi, doue riuolgersi, si lo stordiua, non che sbigottiua il brutto ceffo, e l'ostinato percuotere dell'incantato Gigante; haurebbe voluto pur'egli con diligenza spiare, se frà quei ciechi horrori notturni cosa alcuna di suo profitto si nascondesse, ma la faccia brusca di quel mostro; el suo colpeggiare cōtinuo pur tropo lo sollecitaua all'vscita; io nō

Marauiglie lui vedute.

sò se timore, ò consiglio gli pose in cuore vn partito, anzi da mente catto, che sauio: e pure l'esperieza lo fè parer aueduto: prostratosi auanti à quel simulacro, quasi hauesse occhi viui, & vdito, con humile, e bassa voce cominciò à lusingarlo piaceuolmente, ò tu chiunque ti sij, disse egli Idolo viuo, ò sasso animato da nume auuerso, ò deità nascosta, ò spirito non conosciuto datti omai pace, e riposo, ne più di trauagliare ti piaccia le tue stanche, & affaticate braccia, e molto meno per lo mio inaspettato, & improuiso arriuo vogli prenderti ambascia, quasi che io per farti dispiacere quì giunto sia, che in fè di Rè ti giuro, e ti dò la mia parola in pegno, di nulla muouere, ò disturbare in questo tuo secreto serraglio. Sonomi quì condotto nō già per brama, ò disegno di far altrui dispiacere, ne per desio, che m'inuogli di pigliarlami co' simulacri, viue imagini dell'eternità, ma per curiosità di vedere, e spiare più da vicino quel, che voglia insegnarne il cielo in sì chiusi ritiramenti.

Sue preghiere alla statua di brōzo iui trouata.

12 Cosa in vero incredibile, hebbe egli appena tai parole compite, che quasi soddisfatta, e placata l'insensata statua si diede posa, e parue, che

quel

quel suo horribile, e spauētoso sembiante alquāto raddolcisse; cessò di percuotere, & tormentare con la mazza la terra, e dando agio al Rè di vedere diede à se stessa tregua di trauagliare. Rinuigorito à cotal'auuenimento Rodrigo, e preso cuore, vistosi sin da' bronzi vbbidito, e riconosciuto si pose con tutti i suoi à spiare minutissimamente le vestigia di quei tesori, che erano per arricchirlo non già d'oro, ma di miserie: infelice quanto haurebbe fatto meglio à ritornarsene in dietro senza tentar'altra ventura; questo albergo non fà per lui, se vi farà lunga dimora, s'accorgerà, che il patibolo fora per lui meno acerbo. Seguiamolo mentre tutto mani, e tutto occhi ogni cosa, che gli si offre dauanti curioso spia, e rimira: s'aggiraua egli quinci, e quindi sollecito, e pensieroso seguendo col cuore la traccia delle bramate ricchezze: quando solleuando alquanto la faccia in fronte della spatiosa sala à sinistra della statua lesse scritto nel muro con caratteri da lui bene intesi questo funestissimo annuncio; *Rè disgratiato mal per te qui ti mena la tua fiera disgratia.* Stimò Rodrigo douer tosto perder la vita *Oracoli da lui letti dentro la sala del palagio.*

à si

à sì crudel minaccia di morte; e sa-
rebbe per auuentura di spauẽto ve-
nuto meno, se non lo rincorauano i
suoi, che à non curar le parole, che
alla fine altro non son, che vento, lo
confortauano. Ma ecco, mentre si
volge dalla sinistra alla destra in vn
altro scritto s'auuiene non men del
primo terribile. *Da barbare nationi,*
dicean le profetiche voci, *sarai del
regno, e della vita spogliato.* Come
chi fuggendo biscia adirata in rab-
biosa Tigre s'incontra, rimase stor-
dito Rodrigo à questo nuouo auui-
so di morte, che più chiaramente lo
ragguagliaua delle sciagure, che gli
sourastauano: pure percosso da dop-
pio colpo, ma non in tutto abbattu-
to volse gli occhi alla parte posta
dietro le spalle della misteriosa sta-
tua, e lessevi, ahi notte amare! *Ara-
bas inuoco.* Si ritira atterrito dalla
parte dauanti, e nel petto del simu-
lacro queste trè sole voci rauuisa,
che furono le meno intese, e le più
di tutte difficili. *Fò l'vfficio mio.* Que-
sto oracolo solo non penetrò egli al
viuo, gli altri quanto meno oscuri,
tanto gli minacciauano piu palese-
mente la sua rouina. Vista, e ricecca-
ta ogni cosa, spiato ogni angolo, o-
gni cantone, ne restãdo più cosa da
leg-

leggere,ò da vedere;s'abbattè in vn arca assai grande,molto ben chiusa, e difesa,che in vn ridotto della grã sala giaceuasi. La fè subito à gran forza aprire già diuorando col pensiero i sognati tesori. Quando,ò speranze fallaci,appena fù quella aperta,che espose à gli occhi vn lenzuolo, che per ogni parte spiegato fè mostra di mille strane,e straniere figure d'habiti, e di fattezze Arabesche,di brusca,e feroce guardatura,à piè delle quali si leggea questo scritto. *La Natione qui atteggiata manomettera tutta la Spagna,quando dal proprio Rè sarà questa arca aperta.*

13 E questi annuncij furono i tesori,che per sua mala ventura ritrouò lo sfortunato Rodrigo dentro quel chiuso steccato di morte; tesori,che l'arricchirono d'vna immensità di miserie,e d'vna malinconia sì profonda,che pote appena trouar l'vscita di quell'incantato Inferno. La cui dolorosa memoria gli venne si fattamẽte à noia,che posto appena il piè fuori dell'odiata soglia fè rinserrare con raddoppiate toppe la ferrata porta, e con gran coppia di calcina,e di pietre turar l'entrata: quasi volesse seppellire dentro quel-

Sua vscita dalla torre,e malinconia per le cose vedute.

la

la tomba la sua suentura, perche di fuori trapelar non potesse. Ma ella già battea l'ali, e per via più breue, e compendiosa spiegaua i vanni: ne da quei ripari, ò da altri esser potea distornata. Impose in oltre Rodrigo pena la vita vn perpetuo silentio di questo successo à suoi: come potesse il timore esser freno bastante ad vna libera, e sdrucciolante lingua, perche non palesasse vn secreto, che quanto era stato per lo passato più chiuso, tanto per l'auuenire douea star meno couerto. Fù dunque in vn attimo tutto il regno, che nõ la corte, ripieno del fatto col priuilegio però ordinario della fama d'ingrãdir sempre le cose vdite, & alterarle di molto. Trà questo mentre Rodrigo per meglio certificarsi, e far più autentiche le sue disgratie, fè radunare i più saui del regno, & espo- sto loro quei tanto, che osseruato, e veduto hauea, li richiese del vero senso, & intendimento del tutto: fù riposto dopò lunga, e rigorosa esamina di ciascheduna cosa, che la statua, che senza darsi mai posa percoteua sì gagliardamente la terra, rappresentaua il tempo sempre costante in abbattere, e consummare ogni cosa creata: e ciò venir dichiarato dal-

Risposta riceuuta da Saui intorno alle scritture del palagio incantato.

dalla scrittura del petto, che signatamente diceua. *Fò l'vfficio mio*, cioè l'vfficio di rouinare, e dar à terra ogni cosa. E che del resto gli altri oracoli tutti batteano alla ruina, che minacciaua il cielo alla Spagna per le mani de' Mori, e de gli Arabi, della quale pur troppo manifesti si vedeano buttati i semi nell'inuasione passata, e di cui nella apertura dell'incantato palagio si vedea essere omai il fatal termine sopragiunto. Questa denuntiatione finì d'affligere totalmente l'infelice Rodrigo: parueglì subito di mirare co' suoi medesimi occhi le calamità del suo regno, la fierezza del suo ostinato destino in volerlo perduto.

14 Venne trà tanto la notte per lui più d'ogn'altra tenebrosa, & oscura, come qlla, che da doppia caligine di malinconie, e di tenebre ingombrata sorgea. Misero Rodrigo, quante larue, quante fantasime gli turbarono il sõno trà quelli horrori! non potè egli chiudere mai occhio, sempre desto, sempre vegghiãte, sempre fisso alle vedute cose, alle predette calamità: delle quali ne più spauentose, ne più horribili l'istesso sonno gli hauerebbe saputo rappresentare. Stanco alla per fine

di

di più gemere, di più sospirare, & vrlare, in vna breue, e trauagliosa quiete verso la mezza notte le palpebre socchiuse, quādo (ò Dio eterno quali, e quanti sono i tormenti di vn'animo scelerato!) ecco tremoto improuiso, scotimento terribile, fracasso horrendo, di edificij cadenti, di cataratte aperte, di machine abissate, di furie bacchanti gli tolse non che da gli occhi il sonno, dalla mente il giuditio; forsennato, stordito, mezzo trà viuo, e morto balza precipitoso dal letto; grida o là chi mi desta? chi mi assale? chi m'assassina? vistosi solo, e da niuno ascoltato cō orecchie sospese, & attente riceue l'horribil suono dello strepito spauentoso, che tuttauia romoreggiaua per l'aria; e là doue l'incantato palagio si solleuaua, paruegli vdire vrli, gridi, rimbōbi come di squadroni trà di loro azzuffati, e di soldati trà se combattenti. Et erano in effetto squadroni non già d'huomini, ma di Diauoli, che s'ingegnauano à tutto loro potere di tormentarlo, & affligerlo. Pensi, chi può, quali fosser i suoi batticuori, le sue doglie, i suoi spasimi; restò viuo, perche la vita non hauea ancora sorbite tutte le morti, che strascinar la doueuano al duro

Ruina del palagio incantato.

pas-

passo, e pur'egli non cessò mai di crederſi morto, ſinche da perſone à queſto effetto ſpedite inteſe alla fine che in quell'hora appũto, in cui l'orribil rimbombo gli era giunto all'orecchie, tutto da' fondamẽti l'incãtato palagio ſenza, che ne pur'orma, ò veſtigio alcuno del ſuo grãde edificio reſtaſſe in piedi, s'era in vna horrenda, & immẽſa voragine profondato, in guiſa, ch'occhio mortale quantunque penetrante, e linceo nõ hauerebbe ſaputo in maniera alcuna diuiſare, doue sì gran machina foſſe ſtata: tutti queſti prodigij lo confermarono via maggiormente nel conceputo timore di douer eſſere in breue disfatto: ma non però lo riſcoſſero dallo ſtordimento dell'animo, ne gli cauarono da gli occhi poche ſtille di piãto, vnico rimedio per lo ſmorzamento di si gran fuoco. Gran vergogna di quell'età, che in vn popolo sì numeroſo, in vn regno sì vaſto, & in tempi di tante, e così dure neceſſità non ſi vedeſſero mille ſchiere di ſcapigliate donzelle, di ſacerdoti piangẽti, di religioſi ſparſi di cenere, e coperti d'aſpri cilicij, di matrone ſcalze percoterſi il petto à fine di placare lo ſdegno del cielo giuſtamente adirato. Hor ſe tu

fosti qual serua, ò schiaua abbandonata da Dio nelle mani de'Saracini, infelicissima Spagna, fù la tua schiauitudine non auuersità di fortuna, ma castigo di colpa. Crederò ben'io che la religiosa Eliata, Regina all'hora regnante con qualche altra persona diuota procurassero con calde, & affettuose preghiere impetrar dal Padre delle misericordie vn generale indulto de' misfatti di tutto il regno: ma era pur troppo grande la piena del diluuio delle sceleraggini inondanti per ogni parte: e pur troppo faceua bisogno di fuoco viuo per curare vna fistola si lungo tempo incancherita: ne bastaua solo vn Lotto con la sua religione, e pieta ad impedirne l'incendio: onde auuenne, che Dio à gran ragione sdegnato tale à quella natione apparecchiasse messe di calamità, e miserie, qual'hauea seminato semenza di peccati, e d'errori.

Mich. de Luna p. 1 l. 1. c. 7.

Muza mãda nell'Arabia il Conte, et il Generale Tarif fo per conto della impresa di Spagna.

15 Mà mentre nella Spagna la confusione de' narrati accidenti tutte le menti ingombraua, e tutti i pẽsieri tenea sospesi erà molto grande, e poderoso l'apparecchio di guerra, che si faceua nell'Africa. Il Bassà Muza per dar maggior calore all'impresa, e per promouerla con lo sfor-

sforzo, che ricercaua vn sì importāte negotio giudicando poco efficace ogni scritto, ò lettera, che haueſſe inuiato per solleuar l'ali del suo signore tanto alto quanto si ricercaua per si grā volo, volle, che l'istesso Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffo lo ragguagliassero della buona dispositione ritrouata nella Spagna per passare ad altro signore. Et così con vascelli ben corredati, con le lettere di credēza del Bassà Muza, e sopra tutto col meglio del bottino guadagnato partirono à gran giornate dall'Africa. Incontrarono in mare qualche rischio di rompersi nelle secche, e ne' scogli del seno Arabico; pure perche chi tiene la fortuna per i capelli teme di rado pelago tempestoso, giunsero sani, e salui al desiato lido, & indi con incredibil gioia alla Corte: era come s'è detto; Miramamolino, ò Califa, cioè à dire Rè, e signore di quei regni Giacomo Almanzorre Principe di gran senno, e coraggio, e tale, che molti secoli non ne hauea veduto in quei paesi vn suo pari. Signoreggiaua egli le trè Arabie Petrea, Deserta, e Felice: e quasi tutta l'Africa aggiūta di nouello dal suo medesimo valore alla gran selua de' suoi

Giacomo Almanzorre Rè dell'Arabia, e dell'Africa, e sua potenza, e virtù.

Mich. de Luna p. 2. nella vita del Rè Giacomo Almãzore.

ſuoi allori, i quali ſperaua egli douer propagare ben toſto per tutte le parti del mondo. Et in effetto i vicini lo temeano quaſi furioſo torrente, che rompendo argini, e ſponde inondaua cō la ſua piena da per tutto campagne, e valli. I lontani lo riueriuano quaſi poſſente Monarca, il cui dominio non riconoſcea altre mete, e cōfini al ſuo regno, che quelle, che gli veniuano preſcritte dal ſuo impareggiabil valore. Sin da fanciullo diede egli ſaggio di douer riuſcire quel Principe, che l'età matura lo reſe; e che i regni ſignoreggiati da gli aui non capiuano la ſua grandezza, come dal ſeguente fatto ſi ſcopre. Celebraua il Rè Albigualit ſuo Padre con iſtraordinaria magnificenza vna ſuperbiſſima feſta: il fiore della nobiltà Aſiana v'interueniua ingegnādoſi ciaſcheduno à gara, com'è l'vſanza di quei paeſi, guadagnarſi l'animo del ſuo Rè, con preſenti, e con doni. Vn de' Satrapi più aueduto de gli altri riconoſciuto l'animo bellicoſo, e guerriero del ſuo Principe, preſentogli vn Alfange, ò vogliam dir ſcimitarra, che rinchiudea, quaſi diſſi, tutto l'Oriēte riſtretto in gioie per lo ſuo pretioſo ornamēto, e tutto per l'artificio

tificio l'Occidente in lauoro, e manifattura raccolto. L'ammirarono quanti lo videro, & il Principe con esso loro: pure considerandolo minutamente lo condannò di qualche cortezza, quasi nõ à giusto disegno lauorato, del che nõ poco disgustato Albigualit (come suole accadere, che anco i piccioli ne' bellissimi cõposti dispiacciono) si fè venire auãti Giacomo suo figlio vnico, & erede di tutto lo stato, e ponendogli in mano l'Alfange, guata li disse, che senti tù di questa armatura, hà ella difetto alcuno? questo nò rispose il giouanetto signore: anzi val'ella vn tesoro, tanto è lontana da qual si voglia intacco, e mancamento. E pure soggiunse il Padre, questi Signori eran di parere, ch'ella si fosse anzi corta, che nò. Come corta, ripigliò egli; vanno errati costoro, & il dir ciò, e'l porre mano alla scimitarra, e lo sguainarla con dire, caualier generoso non conobbe mai armatura corta, fù tutto vn tempo; indi fattosi vn passo auanti col piè destro, soggiunse, perche con l'auuantaggio d'vn passo solo si rende più lunga dell'ordinario. Fè restar tutti vergognati, & attoniti la coraggiosa rampogna: & il Padre, che ne fù à dismi-

ſura contento teneramente abbracciandolo gli diſſe; mio figlio, traccia pur col penſiero con la conquiſta di noui regni, perche queſto, ch'io ſon per laſciarti, non è del tuo grā cuore capace; tè queſto Alfange, egli è tuo, mentre col tuo coraggio correggi così marauiglioſamente i difetti dell'artificio.

Sua liberalità. 16 Ma ſiaſi queſto vn ſaggio non ordinario del ſuo ſtraordinario valore, non fù minor pegno della ſua liberalità quello, che ſiegue: in vn giorno di grande allegrezza celebrato con incredibil feſta, finita la ſolennità fè doni ſi pretioſi à tutti di ſua famiglia, che riportato ciò al Padre ſtimò la liberalità prodiga, ripigliandolo di ſcialacquato, & indiſcreto, ſoggiungendo, che ſe haueſſe ſeguitato lo ſtile di donar così ſenza freno, e riſparmio, ben preſto ſarebbe giunto a ſegno di gir mendicando; coſa ſi pregiudiciale ad vn Principe, che lo rende aſſai peggio, che morto; à cui egli prontamente riſpoſe, anzi io porto opinione fermiſſima, che vn Principe liberale non poſſi in conto alcuno morire, là doue l'auaro è, à mio credere, affatto morto: & eccone la ragione, la liberalità è l'anima per appunto

del Principe, adunque quanto tempo sarà egli liberale, tãto sarà viuo, & animato, e per consequẽza l'auaro non sarà mai viuo, ma sempre morto, come quello, che stà senza liberalità, cioè dire senz'anima, & auuertite mio Padre, che Rè mendico non si ritrouò già mai, se nõ forsi per sua melensagine; ma non per le mercedi altrui fatte, che quanto sono maggiori, tanto sono maggiormente contracambiate; con questo capitale di liberalità, e valore, ne cõ minore di prudenza, e giustitia ottenne egli il regno paterno, coll'istesso conquistò l'Africa, & vltimamente la Spagna, e parue, che il giusto Dio fauoreggiasse sempre i di lui successi; perche fauoreggiaua ancor egli per quanto portaua seco la legge della natura, l'opre virtuose, e ciuili. Solea dir con sentimento viuo del cuore, che il più chiaro, e luminoso giorno di sua vita era da lui stimato appunto quello, che veniua più rischiarato cõ la luce dell'argẽto, e dell'oro da lui cõpartito à mẽdichi, che per amor di Dio lo chiedeuano; e non doueua Dio rimunerar questo affetto in q̃lla vita mortale, mẽtre per lui era disperata l'eterna? ò forsi douea lasciarsi vince- *Sua misericordia co' poueri.*

Sētenze scritte nel suo trono regale

re di cortesia da vn Saracino, da vn Barbaro? Ma degnissimi d'essere raccontati sono sei nobilissimi detti, ò sentenze, che nel trono di questo gran Monarca si vedeuano scritti, che posson darne qualche saggio della sapienza di quella natione, e sono questi in sostanza. Tutte le principali eccellenze della natura humana si riducono à sei, alla giustitia, che tiene il principato ne' Rè, alla carità, che tiene il primato ne' ricchi alla castità, che lo tiene ne' giouani, al disprezzo del mondo, che lo tiene ne' sauì: alla vergogna, che lo tiene nelle donzelle: alla patienza, che lo tiene ne' poueri, e soggiungeasi, che il Rè, che non osserua giustitia, è come nuuola, che non da pioggia; il ricco, che non hà carità, e come arbore, che non fà frutti; il giouane, che non hà castità, come lucerna, che non hà lume; il sauio, che non dispregia il mondo, come terreno, che non da biade, la donzella, che non hà vergogna, come viuanda, che non hà sale, il pouero, che non hà patienza, come fiume, che non porta acqua. Et ecco per apûto vno schietto, e viuo ritratto quantunque posto in iscorcio, di quel possente monarca, che tolse al Rè Rodrigo

la Spagna da me leggiermente abozzato, perche si veda quanto fosse l'vno degno di perderla, l'altro di conquistarla.

17 Riceuuti dūque da costui cortesissimamēte il Conte D. Giuliano, & il generale Tariffo maneggiarono il negotio con tanta destrezza, che piegarono l'animo di quel Principe di sua natura inchinato ad opre magnanime ad abbracciar la presente della conquista di Spagna con la maggior caldezza del mondo. Proposta subito la guerra nel consiglio di stato fù da tutti di tutto cuore abbracciata, e stimata profitteuole non pur à gl'interessi communi, ma à particolari ancora, e priuati; per lo che publicata à popoli fu da essi più, che di buona voglia accettata facēdo ciascheduno à gara in concorrerui, ò con la persona, ò col danaio. Tenne la carica di Capitan generale, ò luogo tenente regio Tariffo istesso, di cui il Rè Giacomo Almanzorre si riconoscea benissimo seruito nella passata speditione, e gli diede di ciò patente molto honorata, & ampia, ordinando à tutti gli vfficiali della militia, che gli portassero quel rispetto, & vbbidienza, che portarebbono alla sua persona

Bandisce la guerra contro la Spagna.

ſona, & egli di ſi gran teſtimonio del ſuo ſignore allegro, ma non già gonfio ſi fè vedere in publico con faccia, che ben degna del grado, in cui era ſtato collocato, e fù à baciarne al Principe toſtamente la mano. Indi fù nominato per maſtro di cãpo d'vn terzo di trenta mila Arabi guerrieri generoſi, e prodi, e nelle paſſate guerre beniſſimo eſſercitati vn certo rinegato per nome Niza, di natione Greco, & al ſuo Signore aſſai grato con ordine, che ſotto la condotta del generale nell'Africa prima, indi nella Spagna alla di lei conquiſta ſi conferiſſe. Appreſſo parendo à quel prudente monarca, che ogni diligenza fatta per la felice, e certa riuſcita di quella impreſa foſſe di molto inferiore all'vtile, che ne ſeguiſſe ſcriuè al Rè di Tuniſi ſuo confederato, & amico inuitandolo à parte dell'acquiſto, e della gloria, l'vno, e l'altro, de' quali gli proponea, facile, e ſicuro nell'impreſa, che diſegnaua: e trouò ſi ben diſpoſto l'animo di quel Rè, che in breuiſſimo tempo l'accompagnò con vn terzo di trenta mila fanti, e trè mila caualli, ſoldati tutti veterani, e di prouato valore, de' quali diede il comando ad vn figlio,

che

che ſolo hauea, giouane di corraggio aſſai grande chiamato col nome di ſuo Padre iſteſſo Maometto Gilairro: à cui il cielo, come appreſſo vedremo, d'altre fronde, che d'alloro, ò d'oliua appreſtaua ghirlanda.

18 Tutta q̃ſta ſoldateſca, & apparechio di guerra nõ potè trouarſi in pũto prima del primo d'Agoſto del ſettecento quatordici, quãdo nõ bene ancora poſti in affetto tutti queſti prouedimenti parue al Baſsà Muza, che il Conte D. Giuliano, & il generale Tariffo già ritornati dall'Arabia non perdeſſero l'occaſione di fare qualche progreſſo con aſpettare, che tutto l'eſercito foſſe in punto per l'imbarco, nel che ſi caminaua con qualche lentezza, a cagione, che l'armata maritima, non era ancora ben fornita di ciurma, ne ben prouiſta di vituaglia, e d'altri arneſi marinareſci alla nauigatione neceſſarij: come accade per ordinario, che tutti i corpi grandi, e di molte membra piana, e lẽtamẽte ſi muouono. Mentre dunque egli nell'Africa à tutto ciò daua conueniente ricapito fatti imbarcar ſei mila fanti, e trecẽto caualli, parte Mori, parte Chriſtiani di quei, che fauoreggiauano, il Conte, l'inuiò

Secondo paſſaggio de' Mori nella Spagna ſotto il Generale Tariffo.

uiò co' proprij generali nella Spagna incaricãdo loro la presa di qual che piazza di consideratiõne, e l'accortezza nello spiare chenti, e quali fossero i preparamenti del Rè Rodrigo, co' quali s'apparecchiaua à resistere allo sforzo, che dall'Africa l'incalzaua;acciò la mossa, che s'hauea da fare di nulla cedesse alla resistenza,che se l'opponea; con questo grosso di gente passò il Conte col Generale Tariffo la seconda volta il mare, e con vele più di speranza, che di vento gonfie prese terra in Tartesso: doue era atteso con aspettatiua grandissima da quei del paese che guardauano à suo fauore le marine,si che sbarcato senza contrasto attendea l'occasione di qualche considerabile acquisto:e la fortuna, che gli hauea posto la sua chioma in mano, perche la girasse à suo grado, volle in questi principij,scerzar con esso lui, e prendersene gioco, con qualche poco d'auuersità per farli parer poi più dolci, e saporiti i frutti della sua gratia;atteso che per ordinario quelle dolcezze più aggradano, che vengono confortate, da qualche precedente amarezza.

19 Il Rè Rodrigo hauendolo reso

la necessità cauto, & il timore sollecito non hauea dormito trà tanto, mà solleuata in parte la scarsezza del danaio con impositioni, e grauezze, e la penuria dell'armi con la moltitudine de gli artefici, si ritrouaua hauere in campo vn grosso di sopra a trenta mila fanti, e cinquecento caualli gente, che se fosse stata meglio armata, e più prattica del mestiero dell'armi haurebbe al sicuro corrisposto alle speranze di Lei concepute. Non v'è paese alcuno nel mondo doue gli huomini naschino soldati veterani, e sperimentati à gli assalti, se non fosse per auuentura il fauoloso della Beotia, doue il terreno in vece di biade producea guerrieri. Mà chi dal materno seno porta seco innestati spiriti di coraggio, e valore facilmente sotto la disciplina di buon capitano s'agguerisce, & auuiua, altro dunque non mancaua alla gente del Rè Rodrigo per essere di tutta perfettione, che vn poco più di pratica militare, perche del resto quei popoli sono così braui, che sono stati sempre stimati de' più coraggiosi del mondo. Hor hauendo egli inteso dalle spie, che i nimici ripassati nella Spagna haueano fatto

A cui Rodrigo mādò contro Ataulfo con trenta mila soldati.

to alto à Tarteſſo per opprimerli al l'improuiſo prima,che creſceſſero di reputatione,e di numero ſi fè venire auanti Atau fo ſuo gran fauorito quello iſteſſo,che era ſtato il perfido conſigliero,& il maluagio eſſecutore della preſſa,e carceratione dell'infante Sancio:in cui, come in principale miniſtro delle ſceleratezze del Rè voleua hora il cielo buttar i primi ſemi della maluagità punita conducendolo à fronte del nemico per farlo iui miſeramente morire. A coſtui Rodrigo fauellò in queſta guiſa Ataulfo,meritarei, che la fortuna mi trattaſſe peggio di quello mi tratta,ſe non faceſſi il capitale, che deuo della tua fede:non hà la tua virtù teſtimonio più chiaro dell'amor,che mi porti, del tuo medeſimo volto, in cui quante volte m'affiſſo,tante con caratteri di ſangue mi veggio riprouerare il molto,che hai per me fatto,& il poco, che da me hai riceuuto. Ma che?il Rè Rodrigo non è ancor morto:ſon viuo, e viuo ſolo per riconoſcere il tuo merito:prendi al preſente vn pegno, & è il maggiore,che dar ti poſſo dell'amor mio:te queſto eſercito in cui come nel Paladio Troiano, ò come nel capello di Niſo la ſaluez-

za del mio regno s'appoggia. Và vedi, e vinci quel branco di ladroni, che ardiſcono d'aſſalire il mio ſtato manda tutti à filo di Spada, il Conte nò: à coſtui ſolo vò, che perdoni la vita: perche la cambi cõ mille morti ſtraſcinalo legato à miei piedi, perche dopò vn'infinità di ſupplicij riceua caſtigo cõdegno de' ſuoi tradimenti: vn traditore ſuo pari non deue morire per altre mani, che per quelle del carnefice: fà più per lui il nodo d'vn capeſtro, che la punta di vna ſpada. Nel combattere habbi queſto riguardo, che ſarà egualmente tuo l'vtile, o'l danno: ſe vinci diſporai della vittoria à tuo modo, ſe perdi trarrai teco la mia rouina, che non per altro mi ſarà graue, che per che mi toglierà l'arbitrio, e'l modo di premiarti.

20 A queſti detti Ataulfo bacciata affettuoſamente la mano del ſuo Signore: Sire, diſſe, io vado, e ſotto gli auſpicij della Maeſtà voſtra mi prometto ſicura vittoria: pure quando il Cielo mi ſi moſtraſſe auuerſo, il che non poſſo credere facendo noi la ſua parte, v'aſſicuro di queſto che ò viuo, ò morto haurete di che lodarmi: Haurà morte, ma non già ſcorno la mia diſgratia, e ſe

non farò degno d'alloro, non verrà negato dalla vostra mano alla mia tôba vn cipresso: prego solo di questo il Cielo, che quando pure vogli contro di questo regno auuentare i suoi fulmini, tutti contro il mio capo gli auuenti, & alla Maestà vostra la corona, à questi soldati la vita mantenghi. Marciò ciò detto con tutto lo sforzo verso la Betica in quella parte doue venne auuisato esserli fatto forte il nimico sotto le tende, e rauuisatolo da lontano fermossi in atto di ingaggiare, non già di rifiutar la battaglia, eran del pari i due generali, & i due eserciti bramosi di venir alle mani, e di far proua di che tempra fossero le loro armi, di che taglio le loro spade. E quâtunque dalla parte de' Mori paresse temerario l'auuêturar sette, ò al più otto mila contro trenta mila combattenti, ad ogni modo sarebbe seguita la giornata si fortemête lo stimolo dell'honore i cuori dell'vna, e dell'altra natione spronaua, se l'hora tarda, e l'importâza del fatto nô impediua per all'hora la zuffa: si venne con tutto ciò ad vna grossa scaramuccia inuestendosi i caualli d'ambi le parti con egual coraggio, & ardire; ma con disauantaggio

Scaramucia seguita tra la gête d'Ataulfo e quella di Tarifo con la peggio di questo

taggio si grande de' Mori,che furono bruttamēte sforzati à voltar faccia restando con la peggio con estremo loro scorno, e vergogna. Ciò solleuò non poco l'animo de' nostri, & abbattè quello de' Saracini, che stimando ciascheduna cosa piana, e facile al loro valore entrarono per questo cattiuo principio in timore di peggior fine. Ma le guerre per ordinario benche si faccino in terra hanno i loro successi, e periodi dal Cielo, doue era già decretato, che la Spagna sotto la scossa di crudel percossa restasse oppressa, questa dunque fù la cagione, che le cose mutassero subito faccia: hebbe fine la scaramuccia quasi col fine del giorno, e la notte si passò dall'vn campo, e nell'altro con turbatione, e sollecitudine grande specialmente dalla parte de' Mori, doue perche era stato maggiore il danno, fù altresì lo spauento maggiore.

21 La mattina allo spuntare dell'alba, che quasi presaga della strage futura la preueniua con rugiada di pianto, le sentinelle del campo Moresco più per la luce de' fuochi, che in grā copia stauano accesi, che per quella del Sole, che bābino ancora trà caliginose, & oscure fasce era *Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 7.*

era inuolto: si videro venire auanti vna Donna Christiana attempata, con vna banderuola bianca in mano in segno di pace, e di sicurtà, che accostatasi loro chiese con istanza grande d'essere introdotta al Capitano per recargli nouelle di suo grã gusto, e contento sù queste promesse e giuramenti fù lasciata entrare, e giunta alla presenaa del Generale, che con curiosità l'attẽdea, inchinollo profõdamente, & in questa forma li Ragionò. Mio Signore perche precede qualche cõtezza dell'esser mio à quello, che sono per dire, sappi, che il mio nome è Caputa, sono Spagnola di natione, nata nella Prouincia della Betica, doue ci ritrouiamo al presente: son pouera d'hauere, e de' beni di fortuna, ma però abbondo di fede, e di verità, e d'anni ancora, mentre intorno al settantesimo m'aggiro: mi souuiene, che essendo già fanciulla à tẽpo, che mio Padre, & io vegliauamo di notte tẽpo intorno al fuoco in vna horrida, e cruda inuernata gli vdij leggere attentamente vn pronostico di vn'huomo di vita, e di costumi santissimo, e per tale da tutta questa cõtrada riconosciuto: contenea l'oracolo douere quindi á non mol-

Dõna Christiana introdotta al Generale Tarifso.

Per nome Caputa.

Racconta vn pronoſtico antico della perdita della Spagna.

to in pena de' ſuoi peccati la Spagna eſſere debellata, e vinta da ſtraniera, e feroce gente ſotto vn Capitano di eſperimentato valore, che haurà ſopra la deſtra ſpalla vn groſſo neo, e molto peloſo, & oltre di ciò il braccio pur deſtro di molto eccedẽte in lũghezza il ſiniſtro, à ſegno, che ſenza torcere il buſto, ò in parte alcuna piegarlo potrà con la mano toccar il proprio ginocchio. Per tanto mio Signore vi ſcongiuro ad oſſeruare ſe in voi ſi ritrouano contraſegni tali, perche ritrouandouiſi poſſa come perſona mandata da Dio inchinarui, e ſupplicarui inſieme, che nõ vogliate negarmi gli effetti della voſtra buona corriſpondẽza in ricõpenſa d'vna ſi grata nouella, che vi reco, riceuendomi ſotto l'õbra, e protettione voſtra, ne pmettendo, che con la rouina comune la mia priuata s'accompagni. E la gente Saracina, quanto altra mai delle ſuperſtitioni, e de gli agurij oſſeruãtiſſima, per lo che fù vdita la donna con attẽtione ſtraordinaria, & il generale Tariffo conſapeuole della verità della coſa beniſſimo conoſcendo, che le guerre ſi gouernano più con l'opinione, che con la forza volle, che à tutto il ſuo eſſercito foſ-

ſe

se notificato l'oracolo, perche vedendolo nella sua persona adempiuto ne concepisse sicure speranze, & animosità nel combattere: indi scopertouisi in presenza di tutti la spalla destra fè vedere il neo della qualità, e grandezza, ch'era stato descritto, e confrontate le braccia fù rauisato l'eccesso del destro à paragone del sinistro quantunque non tanto auuantaggiato, ma però notabile con applauso, & allegrezza grande dell'essercito, che nella buona fortuna del capo aguraua quella delle mēbra tanto può nelle cose di guerra ogni minimo soffio di lusingheuole fiato per far traboccar la bilancia da vna parte più, che dall'altra.

Qualità del Capitano, che doueua vincer la Spagna ritrouate in Tariffo.

22 Tariffo licentiata la donna arricchita di molti doni, e d'vn sicuro saluo condotto di douer essere in tutto essente dalle communi miserie, confortò i suoi con vna certa fidanza di douer essergli quell'vno, al cui valore, e buona fortuna era riserbato l'honore della conquista di Spagna; e ne fè bandire per tutto i fuochi d'allegrezza, e di giubilo, se non per altro per intimorire il nemico, & in effetto Ataulfo, che fino à quel punto s'haueua tenuto

non

non men, che la spada in mano, la vittoria in pugno, conosciutosi all'improuiso, ò tradito, ò burlato dalla fortuna, riuolto à suoi, che vedea turbati, e confusi per l'vdita nouella disse loro; che nuouo spauento, e questo ò soldati? chi ruba à me quei miei poco dianzi generosi, & arditi campioni? chi ruba à voi si di repente dal petto il cuore, dal cuore il corraggio? così dunque le canta fauole d'vna vil femminuccia vi fanno guerra? i sogni di chi vegghiando dorme addormentano il vostro valore? non v'accorgete ancor voi delle nemiche frodi? così v'è noto il Conte D. Giuliano? così poco pratichi siete voi de' stratagemi del Generale Tariffo? egli perche s'auuede di non poterci stare à frõte coll'armi in mano in aperta campagna, vi combatte cõ le menzogne nella bocca dentro le tende, vedete voi dunque, che le sue ciancie sian vere appunto. Ad altro non bada il cielo, che ad appalesar noui tripodi, noue cortine, doue le Spagnuole Sibille diano l'oracolo à suoi nemici. O nostra vergogna, & infamia se ciò crediamo; ditemi quanto fù facil cosa far montare in bigoncia vecchiarella venale per farle buccinar

Ragionamẽto d'Ataulfo à suoi

cinar le pazzie, che da gl'ignoranti sian pigliate per oracoli, e profetie? e questo per auuentura il primo ritrouato de' belli ingegni diuolgato da' ciarlatori? Si vantano i Saracini d'vn pronostico fauoloso inuentione del loro capo, e capriccio posto in bocca di donnicciuola garritrice, col quale si promettono di noi vittoria, noi possiamo riuuenirne mille à nostro fauore tutti più sensati, più veri. Qual più certo pronostico di douer vincere possiamo hauer noi dell'hauere la giustitia dal canto nostro? d'esser più numerosi, che essi non sono? d'hauer più corraggio nel petto, più vigor nelle destre? e quel che più rilieua d'hauer vinto questi istessi nemici, che hora si preconizano vincitori? hiersera non li cacciammo in fuga? non li sforzammo à voltar bruttamente la faccia? qual nuouo decreto s'è questa notte fabbricato à lor fauore nel cielo se l'oracolo, che fauoleggiano è stato dato tanti, e tanti anni, ond'è che pur testè restarono perdenti? perche questo medesimo oracolo non giouò loro? e se hieri non puote difenderli perche hoggi potralli? Oh, direte voi quello scoprimento de' segni

ad ogni altro celati, e troppo euidẽte; come fosse cosa difficile far dire altrui quel, che noi stessi sappiamo, e poscia spargere, che profetica voce l'hà riuelato. Il Conte D. Giuliano non è instrumento per machine molte maggiori, e meglio concertate di questa? ah ch'è vergogna nel vero pur troppo grande, che gente di quel giudicio che siete voi, vi lasciate ingannare da gente barbara, che disperãdo di vincerui coll'ardire, s'argomenta di vincerui con la frode, sù via fatela da quei, che siete; appalesate al mondo, che gli oracoli vostri stanno nelle vostre mane e che poco teme di parole, chi sà parlare co' fatti: nelle spade, e ne' cuòri stà la vittoria, non nella lingua. Iddio se egli sarà giusto, come è giustissimo in verità sarà dalla parte nostra, non dalla loro, difenderà i suoi tempi, i suoi altari, i suoi chiostri, la sua credenza: alla quale non meno, che alle nostre persone fanno costoro la guerra sgombrate pure ogni timore del petto, che i fauolosi ritrouati recar vi possono, e combattete da generosi, che ardisco prometterui vna vittoria tanto più gloriosa quanto meno sperata.

23 Ciò detto comandò loro, che

auualorate col cibo le forze s'armasſero di tutto punto per inueſtire il nemico, il quale non perdea tempo trà tanto, atteſo, che il generale riſoluto di vincere, ò di morire per togliere affatto à ſuoi ogni penſiero di ſalute, ò di ſcampo fuori, che quello della vittoria cõ militare ſtratagẽma ſpeſſo pratticato, e sẽpre cõ frutto fece dar fuoco à tutta l'armata di mare, con la quale s'era condotto in Iſpagna con tanta rabbia, che parea, che Volcano, e Nettuuo haueſſero trà di loro mutate ſtanze, e che il regno dell'acque foſſe diuentato del fuoco, ſi era arrabbiato l'incendio, oſtinata la fiamma, nuuoloſo il fumo, che ingombraua non che il mare, l'iſteſſo cielo reſtò libera dal fuoco vna ſola ſaettia, riſerbata ad effetto di poter con eſſa mandar nouella della ſperata vittoria al Baſsà Muza nell'Africa: così ſogliono ſouente i gran capi di guerra vincer più col conſiglio, che con la forza. Ma Tariffo dopò queſte coſe fatto vn lungo, e graue ragionamento à ſuoi, in cui l'eſſortaua à combattere coraggioſamente ſignificò loro, che per eſſi ogni altra ſperanza di ſcampo era vana; ſe non quella, che ſtaua attac-

Armata de Mori fatta brucia re dal Generale.

cata alle penne della vittoria: esser la loro armata incenerita,e destrutta dalle fiamme, il paese nemico, l'aria de gli vccelli, il mare de' pesci,la terra de' Christiani; altro non restare loro,che il vincere,ò generosamente morire: combattessero per tãto arditamẽte, e sopra i monti de' morti fabbricassero à se stessi in luogo di rifugio,il tẽpio dell'immortalità. Sù questi vltimi accẽti veduto, che il nemico nõ fuggiua,ma aspettaua l'incontro, diede il segno della battaglia,era il suo essercito diuiso in due ali, ò vogliam dire due corna,guidato il destro dall'istesso Tariffo,che caualcaua, quel giorno feroce Arabo,il quale quasi fosse vn di coloro,che son conceputi da' venti,garreggiaua coll'aure appunto di velocità, e di destrezza; il sinistro corno era condotto dal Conte D. Giuliano,che spirando sangue, e vendetta con lo squadrone eletto de' suoi portaua seco le speranze di tutto il campo, L'esercito Christiano visto, che il nemico s'era già mosso,si mosse ancor egli coll'istessa ordinanza,& ardire, se non quanto qualche leggiero spauẽto delle cose vdite lo tenea ancora sospeso; ogni timore vna volta ne' petti humani allo-

Essercito de' Mori s'azzuffa con quello de Christiani.

allogato, benche da quelli poscia diloggi, vi lasciã nulladimeno altamente impresse le sue pedate: precedeua à tutti i suoi nõ meno col cuore, che col passo il generoso Ataulfo per dimostrar loro, che non solo con le parole, ma con l'opre ancora sapea far testa: lo portaua sul dosso vn bizzarro Andaluzzo, che parea composto di fiamme tante, quante ne sbuffaua nelle narici. Erano già i due esserciti, quasi in mezzo allo spatio disegnato per campo del sanguinoso cimento, quando preso breue respirò s'azzuffarono insieme con grande ardimento, e coraggiò.

Descrittione della battaglia.

24 Videsi il Cielo in vn tratto di poluerosa nuuola ricouerto, e folti nembi di saette, e di strali volar per l'aria: suoni, rimbombi, strepiti di tamburi, di trombe, di timpani assordauano il mondo; fù la zuffa à dismisura fiera, e pericolosa, come quella, in cui si piatiua d'vn regno, perche non v'era dubbio, che se i Mori in questo combattimento fossero stati disfatti, & vcciso, ò preso il Conte D. Giuliano tutti i loro preparamẽti e disegni sarebbono ãdati in fumo: ne harrebbono osato mandar nuoui esserciti la doue in vece di campidogli

dogli ritrouauano ſepolture: e dall'altro cãto ſe i Mori foſſero reſtati ſuperiori, che harebbe fatta loro reſiſtenza quãdo creſciuti di coraggio, e di forze, per gli aiuti ſouragiũti dall'Africa ſarebbono rimaſti padroni della campagna ponendo ciaſcheduna coſa ſoſſopra, à guiſa di groſſi, & impetuoſi torrenti, che per le freſche pioggie ingroſſati ſenza pur temere argini, e ſponde, alberi, e caſe mandano à terra? Queſte conſiderationi efficaciſſime per ſe ſteſſe, & attiſſime ad infiammare gli animi d'amendue le parti, ſi gli ſpronauano, che altro loro non paſſaua per lo penſiero, che la vittoria, ò la morte. Combatterono da diſperati tutti intenti al ferire, tutti all'vccidere, accozzati inſieme gli vni, e gli altri ſi percoteuano, con le ſpade, co' gli elmi, co' ſcudi, colle corazze non rifiatare, non ripoſare, non volger faccia ſi vedeano: vrli, ſoſpiri, gemiti, ſinghiozzi, di languenti, di cadenti, di feriti, di ſpiranti s'vdiuano; i capitani di quà, di là faceuano egregiamẽte l'officio loro animauano i timidi, applaudeano i generoſi, lodauano i forti, ſolleuauano, gli abbatuti, qui rimetteano la pugna, iui riparauano la fuga: hor da fronte, hor da fianco, hor'à ſiniſtra,

hor'à

hor'a destra inuestiuano, vrtauano, ne tralasciauano parte alcuna di valorosi soldati, e d'accorti capitani, e se il Cielo giustamente sdegnato non hauesse ad ogni modo voluto scaricar tutti i fulmini del suo flagello contro la misera Spagna, niuno di quella canaglia viuo nella campagna sarebbe rimaso. Ma perche era giunta l'hora in cui non già premiarsi il valore, ma punire la maluagità si douea contro ogni ragione di guerra furono vinti i più da' meno, i fedeli da gl'infedeli, i Goti da' Saracini, e restò scritta à caratteri di sangue sù quella pianura la dolorosa memoria dello sdegno diuino.

Perdita de nostri.

25 L'infelice Ataulfo, che hauea fatto proue incredibili di sua persona, e che sempre nelle prime fila, se non quanto il bisogno de' suoi l'hauea chiamato altroue, combattuto hauea, e che egualmente con la mano, e col seno s'era mostrato il primo del suo esercito, tardi auuedutosi, che non già forza humana, ma diuina, & occulto giuditio lo volea perduto togliendoli la vittoria di mano risoluto, di non sopraviuere, alla sconfitta de' suoi, si cacciò nel più folto delle nemiche schie-

re, & ammazzandone molti s'aimé-
ne finalmente nel Conte D. Giulia-
no, col quale arditamente azzuffan-
dosi rimprouerandoli la sua fello-
nia, quantunqne sollecitato più vol-
te ad arrendersi à qual si voglia pat-
to, e conditione non volendo vdir-
ne parola restò morto con molte, e
sanguinose ferite, prima vittima, e
sagrificio dello sdegno diuino so-
pra la Spagna, e se generoso fine
può cancellar le macchie delle pas-
sate colpe, ben potrà il suo sangue
sparso da tutte le vene, annegare, e
sommergere in vn vermiglio Ocea-
no le sue prime maluagità, e meri-
tarli nel cielo (se però cadde de' pro-
prij falli pentito) in vece della cor-
ruttibile, e caduca, vna vita incor-
ruttibile, & immortale. Morto Ata-
ulfo ben dir si puote, che morto fos-
se il capo dell'esercito de' Christia-
ni, perche non vi si trouò, chi faces-
se più testa; si diedero tutti alla fuga,
e pure pochi furono coloro, che po-
terono fuggir la morte, e meno
quelli, che poterono cambiarla con
vna dolorosa prigione, restò la mag
gior parte nella campagna distesa, e
morta. Ne dalla parte de' Mori la
vittoria fu senza sangue: piansero e-
glino ancora i loro morti, e feriti, e

Morte del Generale Ataulfo.

conobbero à proua, che nelle ſeluē di Marte non ſi troncano allori sē za cipreſſi: il Conte D.Giuliano cō battè cō più valor, che fortuna, perche ferito malamente nel braccio deſtro cō vno ſpiedo conobbe, che in ogni euento ò di perdita, ò di vittoria ſarebbe ſtato per lui ſiniſtro il ſucceſſo di quella guerra, che la parte deſtra rendeua inferma. La ſua ferita per eſſere ſtimata di molta cōſideratione poſe in iſpauento aſſai grande tutto il campo Moreſco, che nella perſona di lui riponea il capitale di tutti gli acquiſti, che era per fare: il medeſimo generale Tariffo prouò, che i capi non men, che le membra ſono ſottopoſti à colpi della fortuna, mentre punto da vna piaga quantunque leggiera nella gamba fù coſtretto trattenere contro ſua voglia il corſo di quella cieca, che pur troppo velocemēte ſpingea à ſuo fauore la ruota. La nouella di queſta ſconfita ſi ſparſe ſubito per tutta la Spagna: parue, che la fama bramoſa di publicarla, nō aſpettaſſe l'eſito dell'impreſa, ma conſapeuole del futuro aggiugneſſe alle penne delle ſue ali le piume tutte di quei cimieri, che ſi ſuentolauano all'aure sù le teſte de' combattenti, e

Conte D.Giuliano ferito.

Generale Tariffo ferito.

che

che animasse la propria tromba con tutto il fiato di quei metalli, che rimbombauano in quella pianura per più velocemente correre, e farsi vdir più sonora.

26 Il Rè Rodrigo à si fiera nouella parue restasse percosso, & abbattuto da fulmine, si fù veduto smorto, & esangue. Chi non si risente à colpi improuisi, & acerbi, ò è stolido, ò insensato: troppo è fiacca la nostra humanità per resistere coraggiosamente ad ogni quantunque graue percossa. Non sapea penetrar l'infelice come vn hoste si poderosa, e franca, com'era la sua, sotto vn capo di tanto senno, quanto era Ataulfo, fosse stata disfatta da si poca gente: se ciascheduno de' suoi nemici fosse stato vn Briareo con cento mani, & altretante braccia, pure (tal'era il concetto, che hauea de' suoi) gli parea, che hauesse douuto restar rotto nella campagna. Hora sconfitto il suo esercito, morto il suo Generale, qual'altra militia, qual'altro Duce, si franco haueа egli alle mani da porre à fronte ad vn campo vittorioso, che accresciuto d'hora in hora per gli aiuti souraueqnenti dall'Africa haurebbe ingombrato tutto il suo regno?

Disgusto del Rè Rodrigo per la perdita della battaglia Mich. de Luna p. 1 l. 1. c. 7.

quale esterminio haurebbe egli fatto delle sue città? che strage de' suoi vassalli? qual macello de suoi più fidi? quale stratio della sua medesima persona? già egli parea di vedere, che vittorioso il nemico desse il guasto alle campagne, il fuoco à gli edificij, manomettesse le città spianasse le case, profanasse le chiese, stuprasse le vergini, svergognasse le maritate, ponesse il tutto à ferro, & à fiamme; già gli feriua l'orecchie il pianto de' suoi vassalli, la confusione del suo popolo, che dato in preda de' barbari sopportaua più morti, che non hauea vite da perdere, già temea; ch'egli istesso venuto viuo in poter del Conte sopportasse barbaramente l'insolenza, e la rabbia del vincitore offeso, di Florinda stuprata, de' Mori infelloniti: questi pensieri lo tormentauano di maniera, che le notti senza mai prender sonno era da varij pensieri agitato, da mille furie tormentato: gli parea, che pur troppo vere gli s'appalesassero le minaccie della torre incantata, mentre restauano sí dolorosamente in piedi i suoi oracoli, essendo ella da fondamenti spianata: in tante sue malinconie, & affanni non gli veniuano meno i conforti de gli

amici,

amici, l'esortationi de' parenti, i ricordi della buona moglie, che lo confortaua à ſtar di buon cuore, à non perderſi d'animo.

27 Per vna rotta, diceano coſtoro, che alla per fine nõ porta ſeco maggior danno, che la perdita di poche migliaia di perſone volete ſtimarui disfatto? doue è la voſtra prudenza, il voſtro coraggio? ſe fate bene il conto hà più gente la metà della Spagna, che tutta l'Africa inſieme vnita: parliamo d'huomini, non già di beſtie, perche di queſte non ſi deue far capitale: e tali ſono la maggior parte di quei, che viuono in quei deſerti; ad vn tocco di tamburo vedrete ſotto le voſtre inſegne vna moltitudine di ſoldati da ſpauẽtar mezzo mondo: che coſa s'è fatto ſin'hora da queſti cani? vna moſſa da ladroni, vna ſcorreria da corſari, vn'aſſalto da maſnadieri; doue ſono reſtati morti pochi de'noſtri, mal'ordinati, peggio guerniti con diſturbo di tutto il lor campo, e con ferita di tutti, e due i generali, e da ſi leggieri progreſſi ſi deue far giuditio di tutto il reſto à fauor loro? dũque il ſangue inuitto de' Goti, i domatori di tutto il mõdo temeranno adeſſo vna maſnada de' barbari, ſchiuma

Cõforti dati da gli amici al Rè Rodrigo.

d'huomini, feccia del genere humano, aborto della natura. Poueri allori, palme infelici; che hauete fino à quest'hora mãtenuta sempre verde, e fiorita la nostra gloria così subito sete inariditi, e sfrondati? Sire non più timore, non più spauento, ripigliate quel vostro antico sempre inuitto coraggio: animo, valore, di che temiamo? ò forsi vi spauenta l'ardir del Conte D. Giuliano, la prattica, che hà del paese? ma che può nocerui vn solo? vn traditore, vn ribelle, vn'odiato da Dio, abbominato da gli huomini? i traditori suoi pari ne pure appo coloro, de'quali s'adoprano, sono ben veduti, e sicuri, chi non è fedele al suo Rè, qual fedeltà può promettersi da suoi nemici? vdirete ben presto, che il Conte sarà pagato da' Mori con la moneta, che paga egli à voi: resterà schernito da quei medesimi, à quali adesso l'interesse solo il rende vtile, non già gradito; oltre che il Conte alla fine altro nõ è, che vn sol'huomo, e la Spagna miniera sempre abbõdante d'oro fino d'impareggiabil valore vi somministrera le migliaia de capitani eccellenti, di condutrieri d'eserciti generosi. Sù via, Sire, facciamo cuore di che temiamo? qual terra murata s'è

resa

resa al nemico? qual città forte egli hà aperte le porte? qual piazza di consideratione gli hà dato le chiaui? qual prouincia hà soggettata? qual vinta? la nobiltà il popolo, gl'infimi, i mezzani, i supremi aspettano tutti il vostro cenno per vbbidirui, comādate solo, ò pure, se ciò più v'aggrada andateci auanti, che vi seguitaremo tutti senza replica, e timore alcuno.

28 Conoscea benissimo il Rè Rodrigo, che gl'amici così fauellauano più per termine di conforto, che per sentimento di verità: pure fattosi cuore il meglio, che seppe, e risolutosi di non venir meno à se stesso, e di non abbandonar la sua causa: che con la vita; diede ordini seuerissimi sotto pena della sua disgratia, che quanti si ritrouano ne' suoi regni atti à sostener il peso della militia, tutti si conferissero trà lo spatio di venti giorni, nella città di Cordoua dichiarata gia piazza d'armi, come quella, che posta nel cuore della Betica, doue si facea la guerra, e per natura, e per arte benissimo difesa haurebbe potuto meglio d'ogni altra ributtare, e tener lontano dalle più importanti del regno lo sforzo nemico. Transferì per il medesimo *Ordini del Re Rodrigo per fare armare il popolo.*

effetto nell'istessa Città la sua corte per assister più da vicino al bisogno & osseruar meglio gli andamēti del nemico,& impedire i suoi progressi: co' quali prouedimenti, e con altri, che la necessità agguzzatrice de gl'ingegni suol ritrouare, in breuissimo tempo vide radunata sotto l'insegne innumerabile soldatesca; molti corpi,pochi cuori,la maggior parte disarmati,e mal'in arnese,atti più tosto al vomere, che alla spada: ma, che s'hauea da fare: la strettezza del tempo,la penuria di soldati nō sopportaua sceltezza di persone,rifiuto di qualità: conueniua far capitale d'ogni sorte di combattenti, purche hauessero gambe da farsi incontro al nemico,poco importaua, che non hauessero cuore per fronteggiarlo: nelle guerre per ordinario altri s'arrollano per vccidere, altri per essere vccisi , e per ispuntare ne' loro corpi il filo delle spade nemiche, pche nocciano meno à più agguerriti.Hor da tutta questa confusione hauendo il Rè Rodrigo scelto sol trenta mila i più braui,e meglio armati volle , che sotto la condotta dell'Arciuescouo Toriso suo stretto parente, & amico tentassero la fortuna d'vna nuoua battaglia prima,

che

che il campo Moresco s'ingrossasse maggiormente, e sarebbe per auuentura socceduto l'effetto giusta il disegno, se il generale Toriso fellone al pari d'ogni altro, accertato, per quel che nell'incantato palagio coi suoi occhi veduto hauea intorno alla rouina della Spagna, del suo fatale esterminio, non se l'hauesse secretamente intesa col Conte D. Giuliano suo vecchio conosciuto, & amico; cosi portaua il Cielo auanti la miseria della Spagna per opra di quei medesimi, ch'haurebbono douuto difenderla con la vita, e col sangue.

Toriso parẽte del Rè Rodrigo, e da lui mãdato contro i Mori con trenta mila soldati.

29 Spintosi dunque Toriso coi suoi trẽta mila, verso lo stretto, doue il Cõte, & il Generale Tarifo ritiratisi dopò la sconfitta d'Ataulfo stauano attendẽdo gli aiuti de' Mori, che diuisi in due terzi vno d'Arabi guidato da Niza rinegato, come si è dettõ, l'altro d'Africani condotto da Maometto Gilairro s'accostauano alla sfilata, e senza ordinanza di guerra à lidi di Spagna; sotto colore di dare qualche riposo alla sua gente dal viaggio affannata, ricusò di voler prohibire lo sbarco à nemici, che con gran confusione, e garbuglio pigliauano terra. Più bella

Sua fellonia, e mala volontà contro il Re.

occasione di sconfiggere, e ridurre à niente quella scelerata canaglia di questa non s'hebbe mai: se Toriso fosse calato alla marina co' suoi, se hauesse dato dentro à quei confusi, e tutti occupati allo sbarco; se hauesse opposta la sua fanteria quasi saldo muro alla spiaggia, perche non s'vnissero in vn corpo di guerra i Saracini, pochissimi di quei malnati, ò harebbero preso porto, ò harrebbero sfuggita la morte: ma egli guasto nel di dẽtro dalle persuasioni del Conte, e dalle promesse de premi, senza badar punto all'obligo di Capitano, atteso solo à cingere di gagliarde trinciere il suo campo, come fosse venuto solo per essere spettatore delle fatiche altrui, e non più tosto per far diloggiare dalla Spagna l'hoste nemica anzi à petitione del Conte, che per la ferita giacea tuttauia ammalato si lasciò indurre ad vna vergognosa tregua d'otto giorni, che diede comodità à Mori non solo di porre tutto il loro bagaglio in saluo, ma di riposarsi à bell'agio, e di fare ciò, che loro tornaua più à concio, pregiuditio grande dei Christiani, che non cessauano di lacerar la sua riputatione, mentre hauendo hauuto tẽpo, e luogo di perdere

Querele dell'essercito contro di lui.

dere à man salua il nemico imbarazzato, & impedito nello sbarco, non solo non hauea voluto seruirsene; ma lasciatolo porre senza contrasto il piede in terra ferma, senza riscuotere da lui ne pure vna stilla di quel sangue, ch'è l'ordinario nolo di chi introduce mercantia d'armi ne' porti altrui, lo lasciaua tuttauia ingrossare, e fortificare ne' posti, à fine, che ristoratosi, e preso fiato potesse batterli, e porre in fuga con più coraggio. E ciò che cosa essere fuori, che vn tradire alla scouerta il suo Rè, la sua patria, il suo esercito? lamenti da' quali vedēdosi giustamente lacerato Toriso, e per auuentura temendone qualche ammutinamento, e congiura militare contro la sua persona fù costretto appena scorso l'vltimo dì della tregua intimar la battaglia al nemico, che l'accettò con animo grande, e con maggiore incontrolla.

30 Ben si vede in questo cimento quanto il valore de' Christiani superi quello de' Saracini: e quanto sia vero, che le perdite nostre non sono effetti delle forze loro, ma castigo delle nostre colpe: mentre per confessione de' medesimi barbari sotto l'insegne Africane furono numera-

ti in quel giorno meglio di settanta mila tra caualli, e fanti; la doue la soldatesca christiana non giugnea à quaranta mila: e pure si combattè con tanto ardire, e franchezza da i nostri, che tutto che soprafatti dalla moltitudine la rispinsero gagliardamente; & in più d'vn luogo la danneggiarono constringendo il Conte, & il Generale Tariffo ad vna vergognosa ritirata molto più simile, à chi fugge, che à chi suona à raccolta, lasciando in quella pianura più di trè mila combattenti trà morti, e feriti; la doue de' Christiani ne mancarono due mila appena. Successo che amareggiò di molto, l'animo maluagio del Generale Toriso, che harrebbe voluto con qualche rilcuante beneficio comprarsi la beneuolēza de' Mori per dichiararsi dalla parte loro con maggior capitale di meriti, cioè à dire di tradimenti: onde la notte, che segui alla zuffa fatto correr voce d'vna tregua di trè soli giorni col nemico à fine di sepelir i morti, e dar qualche ristoro à feriti, & à sani: s'adoprò di maniera che i suoi deposte l'armi, & il pēsiero d'ogni difesa tutti carichi di viuande, e di vino in braccia d'vn trāquillo, mà ingannevole riposo s'abban-

Battaglia de i nostri co' Mori.

con la meglio de nostri.

bandonassero. Quel monarca eterno, e fonte d'ogni giustitia, che senza prender mai sonno stà vegghiante al gouerno del mõdo non lasciarebbe impunire tal volta queste sì sfacciate perfidie, se non l'indrizzasse egli istesso à nostra emenda, ò castigo: addormentati i Christiani Toriso, che non dormiua, per vn suo fidato, & accorto valletto per nome Sigisberto fè auuisato il Conte della trama inuitandolo quella medesima notte alla sicura sconfitta della sua gente. Miserabile conditione di quei miseri, che con catene, e ceppi non di ferro, ma di piaceuole sonno stretti, e legati; senza potersi mouere non che difendere erano dal proprio generale, quasi vittime innocenti, e sanguinose sacrificati allo sdegno dell'implacabile loro anuersario, il quale nel più alto silẽtio della notte dato vn tacito all'armi senza strepito di tamburi, e di trombe assaltò con furore immenso le christiane tende, & ammesso con giubilo incredibile dal traditore, che con palpitante cuore lo staua attendendo, fè crudelissima strage di quei meschini, che prima di ributtare il sonno da gli occhi riceuerono nella gola il ferro, la morte nel seno. E tale

Tradimento di Toriso.

Strage de' nostri.

fù

fù il successo di quella funestissima notte, il cui nero, e spauentoso horrore tolse per sẽpre la luce del giorno à più di trentacinque mila anime, che da vna caligine ad vn altra facendo passaggio si conobbero prima condannate, che morte. Allegri i Saracini d'vna vittoria, ch'era loro si poco costata, e superbi del ricco bottino delle rapite spoglie s'accamparono lungo la riua del Guadalete, fiume poco discosto dal luogo, doue era succeduta la fiera strage: doue hauendo trà di loro diuisa la preda ferono accoglienze grandi à Toriso, ouer'Oplas come vogliono altri, i quali fanno autore Toriso non di questo, ma d'vn'altro tradimento, che narraremo appresso, e questo attribuiscono ad Oplas Arciuescouo di Siuiglia, di cui s'è fatta mẽtione di sopra, e farassi anco appresso, questo è certo, che amendue questi prelati furono prima traditori del proprio Rè, indi suggellarono la loro perfidia contro la patria con vn'altra peggiore verso il loro Dio, la cui fede, e credenza bruttamente per la Maomettana superstitione abbandonarono facendosi Saracini, quasi non li rendesse a bastanza scelerati la fellonia cõtro il Principe

Toriso & Oplas Prelati amẽdue traditori rinegano la fede. Mariana de rebus Hispanis

cipe temporale, se non s'accoppiaua con la rebellione dell'increato, & eterno Monarca: infelici, che non preuedeuano, che à doppia maluagità doppia pena si riserbaua dal Cielo; & in vero chi legge l'enormità di costoro, e de' loro pari, non deue scandalezzarsi della diuina prouidēza, che li soffriua, ma attendere il fine, che sortirono, & il castigo, che quanto più tardo, tanto più graue riportarono, quando la loro sceleragine fù giunta al sommo.

31 Hor Rodrigo ragguagliato, che alle due passate rotte s'era aggiunta ancor la terza per la perfidia del Capitano, bestemmiò la fortuna che si scopriua per ogni verso congiurata à suoi danni, & abbādonossi in tali eccessi di malinconia, che diuenuto à se stesso noioso non voleua riceuere conforto di sorte alcuna. Fu cagione, che si riscuotesse alquanto da si strana disperatione la moltitudine quasi innumerabile de' soldati, che d'hora in hora concorreuano sotto l'insegne; fatta la rassegna ritrouò copioso il suo rollo sopra à cento trenta mila fanti, e venti trè mila caualli. Esercito, che se nō fosse stato d'huomini accogliticci, tolti la maggior parte all'aratro, & *Nuoua gēte christiana accampata contro Mori.*

al remo, che per lo più riponeano ogni speranza di difesa, & offesa nella fionda, ò bastone sarebbe stato inuincibile: imperoche non leggiamo, che in altro tẽpo giamai stuolo copioso di tãti suoi figli habbia posto in cãpo aperto la Spagna. Ciò rinfrancò alquanto l'animo tormẽtato dell'inconsolabil Rodrigo, ma non così, che souente non disciogliesse la lingua à lagnarsi de' parenti, degli amici, della disgratia, che lo voleua ad ogni partito disfatto. Adũque per dare qualche buon ordine alle cose, chiamati tutti i capi di guerra à consiglio propose loro la cõditione miserabile del suo stato: nemici, che hauea al fiãco feroci per le passate vittorie; lo sterminio, che per ogni parte sourastaua al suo regno; la fellonia de' suoi parenti, e domestici, che con tanto biasmo, e vergogna del proprio nome lo vendeuano à nemici, sè essere apparecchiato à lasciar prima la vita, che la difesa del suo reame. Considerassero essi, in qual maniera si doueano fronteggiar gli auuersarij, co' quali forze opprimere; se stimauano più sicuro l'incontrarli in campagna aperta, ò pure l'aspettarli tra'l ricinto di forti mura. Poco vi fù da discorrere, e

meno

meno da cōſultare in queſto tumultuoſo congreſſo: era ſi euidente il pericolo, e tale lo ſpauento d'ogn'vno che ſenza qualche rotta notabile del nemico non parea poterſi rimediare à diſordini manifeſti, & alle ſouraſtanti calamità del paeſe.

Parere de conſiglieri regij intorno alla guerra di farſi à Mori.

32 Fù per la prima conchiuſo, che vſciſſe l'iſteſſo Rodrigo in campo, nè più fidaſſe eſercito alcuno à Capo intereſſato meno nella corona del ſuo, aſſiſteſſe egli medeſimo ad ogni moſſa, guidaſſe non pur il corpo intiero, ma le parti ancora quantunque minime dell'impreſa. In cotal guiſa la ſua preſenza haurebbe fatto ſuanire non ſol'i tradimenti, e le frodi, ma riſuegliato ancora ne' ſudditi il deſiderio di ſegnalarſi, e farſi honore auanti il ſuo Principe. Appreſſo ſi diſſe non eſſer bene laſciar la campagna libera, e piana à diſcrettione del nemico, perche à ſuo talento ouunque li foſſe tornato à grado ſi riuolgeſſe. Douerſi far faccia, e tenerlo come aſſediato, e riſtretto in quell'angolo della Betica, doue ſi ritrouaua, e farlo conſumar da per ſe ſteſſo, ſe non col ferro con la fame, e col diſagio. Ciò ſtabilito ſi venne all'opra, e fatte con la maggior diligenza del mondo le prouiſioni

ſioni per ſi gran moſſa: fù dal Rè dichiarato Generale di quella gran moltitudine vn ſoldato di gran valore chiamato Almerico, à cui diede ordine, che paſſo paſſo faceſſe marciar in ordinanza l'eſercito verſo lo ſtretto, donde ſapea dalle ſpie, che il nemico non s'era ancor moſſo per nõ eſſer pieno di tutto lo sforzo, che s'aſpettaua dall'Africa. Egli iſteſſo volendo interuenire ad ogni coſa, ordinaua le ſchiere, diſtribuiua i poſti à quelli la vanguardia, à queſti la retroguàrdia aſſegnaua: rinforzaua le truppe, conſideraua l'armature, corregeua i difetti: prouedeua à diſordini: ne laſciaua coſa alcuna di quelle, che ad vn accorto, e prode Capitano appartengono. Quando la fortuna ò per dir meglio il ſuo peccato, che ouunque andana, li ſtaua à fianchi quaſi furia vltrice, & ineſorabile, quiui ancora cõ vn graue, ne temuto auuenimento tentò d'abbatterlo. Hauea preſo egli in mano lo ſtẽdardo reale de'trè Leoni, antica, e chiara impreſa de' Goti; & à Ramiro ſuo Alfiero maggiore conſegnatolo con incaricargli viuamente, che tale dalla battaglia lo riportaſſe, quale dalle ſue mani lo riceueua, cioè ſano, & intiero; e colui

Almerico fatto Generale dell'eſercito de noſtri.

Mich. de Luna p. 1. l. 1. c. 9.

Prodigio auuenuto all'alfiere maggiore.

con

con dimostrationi di spiritoso corraggio, e con promessa giurata di non mancare all'obligo d'vn seruitore fedele della corona riceuutolo sopra vn generoso destriero lo suentolaua; quando, qual se ne fosse la cagione, à vista di tutto il campo, & auanti à gli occhi del suo Signore cadde di repente steso morto sopra il terreno con turbatione, e stupore d'ogn'vno, e più di tutti di Rodrigo che ne restò presso, che forsennato, non solo per l'accidente fiero, & inespettato: ma d'auantaggio perche nel cadere si ruppe, e fracassò in più pezzi l'hasta della bandiera. Prodigio, che, quantunque potesse stimarsi disgratia, ad ogni modo, come che gli animi de' mortali ingõbrati dalla paura sogliono per ordinario appigliarsi al peggio, fù preso per augurio d'infelice successo da più periti: pure Rodrigo fattosi animo per non farlo perdere à gli altri ripose subito in luogo del morto vn nuouo Alfiere con vn nuouo stendardo, e fatto senz'altro indugio dar fiato alle trombe sollecitò la marciata, perche succedendo pensiero à pensiero non ritrouasse adito la paura d'occupare affatto quei cuori mezzo spauentati, & attoniti.

Rodrigo esce in cãpo con esercito numeroso à vista del nemico.

33 Ingombraua i monti, & i piani il numerosissimo esercito, e spingendosi auanti con bellissima ordinanza, e proportione arriuò finalmente à vista del nemico, che alla riua del Guadalete staua tuttauia attendato. Hauresti detto, che tutto il mondo in due fattioni diuiso fosse ad affrontarsi concorso per l'impero dell'vniuerso, si erano numerosi, & immensi i due campi: quello de i Mori superaua di molto quello de' Christiani: perche dopò la rotta di quella sanguinosa notte fù si grande la moltitudine, che alla nuoua della vittoria, & alla speranza del bottino concorse dall'Africa nella Spagna, che l'esercito Moresco cõtaua più di cento ottanta mila fanti, e quarãta mila caualli senza far capitale della gente minuta, e di bassa mano destinata solo ad hauer pensiero delle masseritie, e bagaglie. Pouera Spagna quanti auoltoi hanno aguzzato il rostro per insanguinarlo nelle tue vene! cadauero abbandonato alla voracità, e rapacità de mostri Africani pascerai mille torme di belue importune nelle sbranate tue viscere: odo ben'io le strida de' vecchi imbelli, de' teneri, e delicati fanciulli, delle donzelle in-

ferme, che non hauendo altre armi, che quelle della compassione, e delle lagrime si sforzano con esse d'intenerire il Cielo, e costringerlo a pigliar la loro difesa: ma oimé, che Dio è giustamente sdegnato, il Cielo è sordo, e gli Angeli cõtro te cõgiurati: ti bisogna cadere, e da chi non hai voluto col pianto, conuien che laui col sangue le macchie de i falli tuoi: troppo sei laida, troppo imbrattata di sceleraggini: vn diluuio sanguinoso porterà via tutte le tue sozzure. Era nell'vn campo, e nell'altro pari la brama di decider col ferro le pretensioni del cuore: superbi i Mori per le passate vittorie, bramosi d'ingoiarsi in vna battaglia vn regno, chiedeuano à tutta istanza la pugna, ne la rifiutauano i Christiani trà per la speranza di restar vincitori, e trà per la necessità di combattere, che ad ogni hora più l'incalzaua, quantunque parecchi di loro, e forse i più saui vedeansi irresoluti, e pensosi ruminar seco stessi l'importanza del fatto, e con cuore indouino penetrarne la riuscita: quanto vicina si vedeua la Spagna ad vn totale sterminio? quanto esposta alla violenza d'vn colpo, che le minacciaua miseramente l'vltimo crol-

crollo?ſtar pẽdente da vn fil di ſpada la fortuna di tutto vn regno, e poſta all'orlo di vn precipitio ineuitabile, e voraginoſo attender ſolo vna ſpinta per profondar nel baratro immenſo d'vna ineſplicabile miſeria. O delle menti humane egualmente infelice l'intendere, e'l non intendere! chi più conoſce, hà più affanno, chi meno, minor ſapere;il Rè Rodrigo più di ogni altro ſotto allegro ſembiante premea profonda malinconia;l'hauea già ridotto il ſuo peccato à quel punto, in cui toltaſi la maſchera,quaſi rigoroſo eſattore riſcotea per vna ſtilla di diletto già preſo vn'Oceano d'amarezza preſente:ò veghiaſſe, ò dormiſſe il meſchino, ſi ritrouaua ſempre dalle ſpine di noioſe cure trafitto;poco lo conſolaua il vedere ſotto le ſue bãdiere vn'hoſte ſi numeroſa accampata;perche temea, che vn ſol fiato di fortuna auuerſa diſſipaſſe in vn punto tutte le ſue mal fondate ſperanze,e lo rendeſſe il più miſerabile & infelice huomo,che viueſſe ſopra la terra:tormentato da queſti trauaglioſi penſieri ſoſtenea col pane della tribulatione la ſua vita mal viua,anzi tutta nelle angoſcie mortali immerſa.

34 Otto intieri giorni quasi compassionando il Cielo le miserie di quel gran regno, e la strage di quel gran popolo, hor che le vedea si da presso, tenne sospeso il dado del general fatto d'armi. Si venne però sempre con leggieri scaramucce alle mani non attaccandosi mai battaglia, in cui s'impegnasse gran fatto lo sforzo di tutto il campo, mentre i capi de gli eserciti quanto ne i detti generosi, tanto circospetti nei fatti stimauano, com'era in effetto, temerità, e pazzia l'auuenturare in vn conflitto solo vn mondo di combattenti, senza far almen saggio di quel, che potessero promettersi con ragione del valor del nemico: ma la fortuna congiurata à fauore de'Mori contro i Christiani fauoreggiaua questi nel poco, risoluta d'abbãdonarli nel molto, e di ridurli a quel segno, che hauea stabilito per meta della loro totale strage, e miseria. Passauano in tanto secrete intelligenze tra'l Conte Don Giuliano, e l'Arciuescouo Oplas suo cognato, che vna gran banda di gente nell'esercito de' Christiani guidaua, perche nel meglio della battaglia tradendo il suo Rè douesse dichiararsi dalla parte de' Mori, come haueua già

Scaramucie seguite trà l'vno campo e l'altro.

Mariana de rebus Hispanis l. 6.

Secrete intelligẽze trà l'Arciuescouo Oplas, e il Cõte D. Giuliano.

già fatto Toriſo con ſicure ſperanze, di ricchiſſimi premi: in cotal guiſa il peccato, per non dire il deſtino, per ogni verſo alla ruina dell'infelice Rodrigo s'armaua. Ecco giunto l'ottauo giorno dalla moſſa del noſtro eſercito giorno, che fù appunto l'vndecimo di Nouembre del ſettecento quattordici, giorno dedicato à gli honori del glorioſo Pontefice S. Martino: quando affidato il Rè Rodrigo dal vantaggio, che pareagli d'hauer'hauuto nelle paſſate baruffe riſolſe pur alla fine di tentar la fortuna d'vna giornata cãpale: e ne fè ſegno al nemico, che tẽne allegramẽte l'inuito, come quello, che rinchiuſo in vn angolo della Betica cominciaua à prouare con ſuo diſguſto la ſcarſezza de' viueri, e la difficoltà del procacciarli, ſtandoli à fronte l'hoſte nemica. Hor via Rodrigo, già che l'affretti, ecco pur giunto il tuo fine: hoggi ſopra il tuo capo, e ſopra quello de' tuoi vaſſalli piouerà il Cielo tutte le ſue quadrella di fuoco: queſto giorno, che à tutto il Chriſtianeſimo è giorno d'allegrezza, e di feſta, ſia per te di miſeria, e d'affanni, trattieni il colpo, ch'è già vibrato, ſchiua, ſchiua ſe puoi il ſouraſtante periglio: e

Giorno dedicato à San Martino fatale alla ruina di Spagna.

fà

fà riparo all'improuisa, e fatal rouina, che ineuitabilmente sù l'empia tua corona superba precipita.

35 Schierate dunque auanti à padiglioni le due foltissime squadre, vn mődo intiero conduceano à battaglia quasi in due campi diuiso: qui per Christo sotto le Gothice l'insegne s'azzuffaua l'Europa, iui l'Asia, e l'Africa insieme vnite sosteneano le parti di Maometto. Faceano bella, ma lagrimosa vista le diuise, e le gale de' combattenti, bella á chi fermandosi nell'esteriore apparenza miraua tante, e tante bandiere suentolarsi per l'aria, ondeggiare quasi vn mare di seta per la regione de' venti; tanti cimieri sfidar l'aure con le lor piume: spiumar gli augelli cõ le lor pompe tante ferrate selue spopolar boschi, & ingombrar il Cielo col minacciarlo, tanti scudi & vsberghi tersi, e politi, radoppiar il sole cõ dissiparlo, tanti habiti, e soprauesti, tante cotte barbaresche, e sfoggiate atterrir i cuori cõ lusingharli. Dolorosa à chi consideraua quanto presto quel campo già piano, & eguale per tutto, haurebbe quinci, e quindi solleuate di cadaueri, e d'armature disuguali colline, e montagne: quanto presto quella

pianura fluttuante per le bandiere haurebbe fluttuato per i fiumi di viuo saugne: quanto presto quei suoni di tamburi, di trõbe sarebbono stati soprafatti da singulti, e da gemiti, de moribondi, e feriti: quanto presto quel fiore di fioritissima giouentù da crudel falce di morte sarebbe stato reciso Il Rè Rodrigo riguardeuole per l'ãmanto reale tutto di ostro, e d'oro tessuto, era, giusta l'vsanza antica de' Rè Goti, montato quel giorno sopra vn superbissimo carro d'auorio di ricchissimi arredi addobbato, sublime si che da ciascheduno potesse esser veduto, & vdito; & hora in questa, hor in quell'altra parte si dimenaua riuedendo le schiere, ordinando le fila, diuisando le mosse; seguiualo à lato il suo fido destriero Orelia generoso trà pochi con abbigliamenti si pretiosi, e superbi, che parea sciolto appunto dalla carozza del Sole, dimostrando alla sua pompa, e ferocia, che solo era degno d'esser caualcato da vn Rè; seguiualo, dico, con la sella vota ad effetto di poter sottrarre il suo Signor dalla mischia, quando ò il mestiero dell'armi, ò il periglio della fortuna ciò richiedesse: ma mẽtre l'esercito già tutto fuori dalle tẽ

de

Rè Rodrigo sopra vn carro d'auorio ordina le schiere.

Marian. de rebus Hisp. lib. 6.

de vscito altro non attendea, che il segno d'incaminarsi all'assalto, Rodrigo preso posto appunto in mezzo al suo campo fauellò in questa guisa à suoi.

36 S'io non conoscessi, ò soldati sfauillante ne' vostri volti il valore del cuore, più tosto, che ragionarui piangerei meco stesso tacito, e solitario la mia sventura, che hauendomi d'ogni parte abbattuto non mi lascia luogo di più risorgere, ma scorgendoui tutti ardire, prendo cuore con esso voi, e dommi à credere essere omai giunto il tempo di vendicar'i torti à noi fatti da cotesti barbari; e quelli d'auuantaggio di farne s'argomentano. Imperoche, ditemi, ò generosi, se Dio vi guardi, che cosa spinge costoro alla guerra contro noi altri? forsi affetto di gloria, ò generosa brama d'honore? ma questi affetti magnanimi non allignano i cuori villani, forsi l'offese da noi riceuute? ma anzi essi sono gli offenditori: forsi il douere della giustitia? si; perche il torre l'altrui, e'l mestiere della giustitia; niente, in vero; niente à mouerci guerra li sprona, se non l'odio del vostro nome, la sete del nostro sangue, la brama del

Esorta i suoi auanti la battaglia.

nostro hauere. Il sapete ben voi, che piangerete ben tosto se non sarete huomini di valore, violate le vostre mogli; profanate le chiese, bruciate le case, manomesse le robbe, e vite. Ah miei fidi, ch'è tempo omai di far testa, di risentirci di tanti affronti: sù via diamo dentro quella canaglia, ch'è del nostro male si vaga; di chi temiamo? chi ci contrasta vna gloriosa vittoria? temeremo per auuētura vno stuolo d'Arabi fuggitiui, d'Africani imbelli, di Numidi codardi, di Saracini stolidi, e paurosi? ò io vado errato, ò nell'essercito nostro si ritroua il fiore di tutta la Spagna, il meglio di tutta l'Europa: qui lo sforzo delle due Castiglie quì il neruo dell'Aragona, quì il coraggio del Lusitano, quì l'ardire dell'Andaluzzo: quì l'ardore del Biscaglino quì l'intrepidezza del Catalano, quì la costanza del Nauarrese: quì di tante, e si feroci nationi la gagliardia campeggia; E temeremo vn branco di ladroni Africani, vna masnada d'Arabi portentosi mostri di natura, & abbominati rigeti dell'Oceano? Ma le vittorie dell'Africa, i trionfi dell'Asia possono recarci spauento; nò, perche non son cose da sbigottire l'intrepidezza de

vo-

vostri petti. Hãno predato, nõ vinto, deserti non paesi; bestie, non soldati; mandre d'huomini più, che città. Chi sente ragionar dell'Africa s'imagini d'vdire solitudini, non popolationi, fiere de gli huomini meno seluaggie, huomini delle fiere più bestiali. Dell'Asia non vi ragiono: e paese solo di donne: chi nõ nasce tale per natura, vi diuiene per le delitie; si sono gli Asiani dediti al lusso, inchinati al piacere, morbidezze tutti, e profumi. La prattica della guerra, l'vso dell'armi nõ fà per loro; amano meglio menar i piedi nelle danze, che le mani nella battaglia: si scoprono sẽpre più spediti alla fuga, che generosi à gli assalti d'vna tal sorte d'huomini han trionfato i vostri nemici. Quando son venuti co'nostri alle mani sarebbono comparsi, quali sono in effetto moli, & effeminati, sei traditori della patria nõ hauessero loro vilmẽte venduto la vita, e'l sangue de'paesani. S'accorgerãno ben'hora, ch'altra cosa è combattere con soldati, che con bricconi, con gente di vera fede, che con traditori. Assaliteli con quell'animo, che v'infonde nel petto l'inuitto sangue de Goti. Il Cielo s'io non m'inganno, l'hà tutti

qui radunati, perche chiusi da ogni parte, quindi dal mare, quinci da monti, quasi vittime destinate al macello, li sacrificate al vostro valore. Sù generosi, sù miei souuengaui, che sete germe di quei rinomati campioni, al cui merito, e grido fù poco la conquista di tutto il mondo, questo fia il giorno, ò d'ogni vostro bene, ò d'ogni vostro male principio; se vincerete, il che dalla vostra virtù mi prometto al sicuro, oltre la gloria, che sarà immortale, possederete tutte le spoglie, che in quel cāpo sono adunate, tutti i premi, che à valorosi sono douuti, se pderete tolga il cielo gli aguri, dishonorati infami soffrirete quei stratij, che suol fare del vinto il vincitore orgoglioso. Vorrei porui auanti à gli occhi la vostra patria, che timida, e dubiosa d'esser fatta preda di questi cani vi prega, e scōgiura a non voler soffrire, che di si barbare nationi diuenga schiaua: ma che più parlo? ogni dimora par, che trattenghi i vostri trionfi, ogni stimolo par sia souerchio al vostro corraggio; nulla più aggiungo: ite, pugnate, vincete.

37 Cosi parlò Rodrigo, mentre Tariffo dall'altra parte, hauēdo fatto dar fuoco alle naui per apportar mag-

maggior necessità di vincere à suoi così li suegliaua. Vdite, vdite, ò miei generosi, ci conuiene combattere, ho detto poco, bisogna vincer; lo stato nostro è tale, che nulla fuori della vittoria può solleuarlo: da questa parte freme l'Oceano, dall'altra il Mediterraneo: rinchiusi trà due mari altra terra non habbiamo di questa, doue posiamo il piede: se vorremo abbandonarla fuggendo, doue n'andremo? calcaremo co' piedi asciutti l'humide vie? ò pure Dedali nouelli, volaremo, ma senza penne per le liquide campagne dell'aria? altri combattono per la gloria, noi combattiamo, per la salute, nō v'è scampo per noi fuori di noi; La terra è de nemici, il mare de' pesci; quelli non ci voranno, se non morti, ò prigioni, questi non ci riceuono, se non per cibo senza naui, che son già cenere, e fumo, non si varca il salso elemento; resta dūque conchiuso, che il vostro scampo siete voi stessi. Felici voi, che dir potete d'hauer la vostra buona fortuna in pugno, mentre l'hauete nelle vostre mani, ne' vostri ferri; questo giorno gira per voi in vn momento l'eternità; ò vi darà fama, e grandezza eterna, ò eterna infamia,

Oratione di Tarifso à suoi.

e vergogna, vi conuiene vincere, ò morire, parlo con voi, che sò, che non vorrete anteporre ad vna morte honorata vna seruitù vergognosa. Di questi due estremi, se la morte vi sottrarà da gli oltraggi, la vittoria vi colmerà di trofei, mi vergogno d'aggiungere sprone alla vostra virtù, che di tutto passo corre alla meta della gloria. Sò che i domatori delle due gran parti del mōdo venuti all'acquisto della terza da per se stessi si ricorderāno della loro antica fortezza; e daranno à conoscere che chi è auuezzo alle palme sà sprezzar i cipressi. Saran premi delle vostre fatiche nō gli habituri dell'Africa, non i deserti della Libia, ma i fioriti, e ben colti giardini dell'Europa: i sontuosi, e ricchi palagi della Spagna: imperoche chi sarà, chi s'opponghi al vostro valore, quando vinto, e sconfitto questo essercito assai più numeroso, che forte, potrete vantarui d'hauer fatto star à segno il vigor martiale de' Goti, natione la più valorosa del mondo, se non fosse la vostra, che hà potuto fiaccarle più volte le corna, & inuolarle quel vanto, che hauea fatto gia suo: lei vinta tutta l'Europa sia vostra tutto il mon-

mondo vi sarà campo, e teatro. Mà tanta gloria chi v'impedisce? vn grosso d'huomini inermi, raccolti alla rinfusa da'villaggi, e dalle marine, sẽz'ordine, sẽza legge, fluttuante nel suo timore, titubãte nelle sue mosse, irresoluto nelle sue operationi: questi tali vi dan pẽsiero? vi fan caminare col piè di piombo? come se non fossero quelli istessi, de' quali nel primo sbarco femmo crudelissima strage? de' quali più di trenta milla lasciammo alla campagna stesi, quando appena le nostre forze giungeuano al numero di sette mila? Non han costoro, che qui vedete adunati acquistate maggiori forze, e cuore, ma perduta speranza: inuestiteli con ardimento, e sotto la scorta mia, ò più tosto sotto quella di Dio, e del vostro gran profeta, e protettore Maometto ributtate l'incontro loro, ch'io v'assicuro di certo, che non correte alla battaglia, mà volarete al trionfo, & alla preda.

38 Così parlauano i Capitani, & i soldati hauẽdo preso dalle loro parole animo grande stauano aspettando con desiderio il segno d'accozzarsi insieme, e venire alle mani erano gli eserciti amendue diuisi in

due corna, ò squadroni il destro de' Christiani era guidato dal Generale Almerico: quel de' Mori da Tarisfo: il sinistro dalla parte de' nostri era gouernato da Eliero Caualier prode, e l'istesso della parte Moresca dal Conte D. Giuliano, di cui nõ hauea l'auuerso campo sostegno, più fermo. Il Rè Rodrigo nõ volle luogo particolare per prouedere meglio al commune: si fermò nel mezzo de' due squadroni, per ispiar più d'appresso i bisogni de' suoi. Furono le trombe Gote le prime, che con alto, e chiaro suono intimarono l'assalto, à cui dalla parte Saracina i timpani strepitosi, le corne roche, e sonore diero risposta: fù la mossa, qual'esser suole qlla d'vn mare turbato, quãdo tutto da venti rotto tẽpestosamente si muoue; s'vdirono d'ogni intorno voci, e grida diuerse al principio distinte, e chiare, poscia tronche, e confuse. Già erano i due esserciti tanto vicini, che poteano trà di loro azzuffarsi; quando preso alquanto di sosta scaricarono gli archi gli vni, gli altri le fionde, onde in vn tratto si vide diuenuto il cielo vna selua di strali, vna gragnuola di sassi, vna pioggia di ferro; rimbõbauano per l'aria le selci, che

Battaglia cãpale trà l'esercito Moro, e Christiano

che affrõtandosi con le saette à mezza strada faceuano trà di loro vn'altra guerra ribattẽtisi insieme, e ribattute; si venne appresso alle mani con tanta ostinatione d'ambe le parti, quanta ne richiedeua la violenza, e vehemenza maggiore, con che s'occupaua à viua forza l'assoluto dominio di tutte le Spagne. Cedeuano hora questi, hora quelli incalcauano, hora gli vni, hora gli altri; i capitani non mancauano à se stessi, ne i soldati alle promesse già fatte; non fù mai vista zuffa più horribile, e sanguinosa, cozzauano elmi cõ elmi, scudi cõ scudi, il piè del Christiano premea quel del Saracino, e quel del Saracino il piè del Christiano: si feriuano alla peggio, alla disperata, ne di ritirarsi, ò di cedere v'era, chi per pẽsiero si disponesse. Buona pezza del giorno, durò la battaglia sẽpre fiera, sempre ostinata, sempre varia, e dubbiosa mentre ciascheduno giusta sua possa, ò mantenea, ò ripigliaua il suo posto; il numero de' morti, e più de' feriti non hauea numero; correanò spumanti, e orgogliosi i fiumi di nero sangue, si solleuauano sù quel piano monti di cadaueri, e d'armature: i gridi,

Per vn pezzo dubbia, e pericoloso.

i pianti,i sospiri,i gemiti de' caduti, de' piagati,de' moribondi moueano à pietà il cielo, mà non l'inferno, perche è cosa certa, che non solo gli huomini in questa pugna, mà i demonij stessi v'hebbero la lor parte; hauea votato Lucifero tutto per così dire l'ombroso regno comandando,che i suoi assistessero congiurati à così acerbo conflitto, consapeuole, che la preda maggiore sarebbe stata la sua,& essi alla gagliarda vi s'adoprarono.

Tradimento d'Oplas arciuescouo di Siuiglia cagione della vittoria de' Mori.

39 Inchinaua già la giornata verso il fine,e la vittoria sù l'ali ancor dubia, e sospesa non si dichiaraua doue volesse piegare, quando Oplas Arciuescouo di Siuiglia cõuenuto secretamente col Conte D. Giuliano allo sterminio del Rè Rodrigo, prese il tẽpo d'effettuarlo:era Oplas, come altroue si disse, Fratello di Vitiza, nella cui morte correa voce hauer tenuto Rodrigo secretamente le mani, e per tanto nel suo cuore fortemente l'odiaua: era altresi Cognato del Conte,la cui moglie Fandina era sua, e del Rè Vitiza sorella, e per tanto nell'honore della stuprata Florinda interessato. Hor costui, che numerosa squadra de' Goti guidaua tutti

del contagio della sua fellonia infetti, mentre più che mai la zuffa ostinata,& accesa vedeuasi, colto il tẽpo opportuno spinse i suoi (che sino à quel punto à bello studio non s'erano mescolati nella battaglia, mà spettatori più tosto, che rappresentatori della tragedia n'haueano osseruato il successo) cõtro i Christiani à trauerso cõ bruttissimo tradimẽto, e congiuntosi co i Mori, che l'assecondarono, allegramente fece de' nostri colti all'improuiso, e cõbattuti per ogni parte crudelissima strage; mentre i miseri hauendo fatto, mà in vano ogni sforzo, nè potendo regger l'impeto de' due contrarij insieme vniti l'vno fresco, l'altro souerchiante di numero, voltauano disperatamente la faccia. Lo scompiglio, la fuga, il disordine era irreparabile, ad vna scossa sì repentina non vi fù parte dell'esercito di Rodrigo, che stesse saldo, che non crollasse: à chi mancò il cuore, à chi la lena, à chi la vita: incalzati, risospinti i meschini, e sempre da nuoua gente soprafatti scordati dell'honore delle promesse raccomandarono la loro salute alle piãte. Almerico, Eliero, & altri più generosi dopò lũga, e disperata resistẽza fatte l'vltime

me proue del valor loro cō honorata morte si sottrassaro alla vergogna: il Rè Rodrigo combattēdo nelle prime fila da coraggioso facea l'vfficio non meno di capitano accorto, che di valente soldato: riprēdea questi, animaua quelli, altri solleuaua, altri abbattea, tutti rincoraua co' gesti, con la voce, coll'esempio. Ma fatto accorto della morte de' capi, e dell'irreparabil fuga de gli altri, tutto turbato, doue fuggite, dicea, doue n'ādate? à chi lasciate le mogli, i figli, le case? ah non per Dio arrestate il corso, fermate il piede, riuoltate la faccia: huomini sono, e di voi piu codardi questi, che vi danno la caccia, le promesse, la fede, i giuramenti doue son iti? così gridaua il miserabile poco vdito, meno vbbidito da suoi; à cui la paura hauea già tolto la reuerenza, e'l rispetto; già l'hauer ridotto il peccato al periodo estremo d'ogni miseria. Disperato il meschino di profittare molto, ò poco co' suoi, che vedea, da ciascū lato, chi ferito, chi morto, e tutto il resto intento al fuggire, e stanco di più mirar tanta strage de gli amici, de' quali ad ogni passo gli cadeuano auanti, temēdo sopra tutto di venir viuo in potere del

Disperatione del Rodrigo.

Conte D. Giuliano, ſuo crudeliſſimo nemico, ſceſe dalla carozza per montar ſopra il ſuo velociſſimo Orelia, e cosi meſto, & affannato ſi ritraſſe dalla battaglia laſciando in quella pianura inaridite, e ſpente tutte le ſue ſperanze. Partì nel ſuo partire ogni ardimento, cadde ogni lena ne gli animi di quei pochi, che ſtauano in campo ancor ſaldi, & in qualche luogo ſoſteneano l'impeto de' nemici: altri diſperſi, altri preſi, la maggior parte à morte piagati, ò morti alzarono monti: doue era piano, il numero de gli vccisi, la moltitudine de' prigioni non ſi riſeppe: il danno non ſarebbe ſtato cosi grande, e la diſgratia immenſa ſe ſi foſſe riſtretto, à numero ò à miſura il ſuo ſmiſurato infortunio.

Sua fuga ſopra il deſtriero Orelia

40 Queſta fù la giornata ch'apportò notte eterna all'antica gloria de' Goti nella Spagna: quì il loro nome immortale, quì il valore guerriero, qui la paſſata grandezza, quì le future ſperanze ſuanirono, quì ſi dileguarono in fumo i loro ſuperbi ornamenti, quell'impero, ch'era ſtato più di trecento anni in piedi, e ſempre fermo, ſempre coſtante, che

pa-

parea gareggiar doueſſe coll'eternità da vna barbara natione odiata da Dio, e da gli huomini, fu in vn ſol giorno abbattuto: ma che diſs'io? caſcò ſotto il peſo della propria maluagità conculcato, depreſſo: e fù ſi veloce la fama in diuulgarne l'eccidio, che peruenendo il volo d'ogni humana preſtezza preſe in preſto da gli Angioli rubelli le penne, per publicarlo; mentre il medeſimo giorno, che la tragedia di queſta ſciagura nella Spagna rappreſētauaſi, in Roma ſe ne vdi la nouella. Si eſorcizaua in vna famoſa energumena giouanetta ne gli anni, nelle bellezze à pochi inferiore, & eguale; era figlia d'vn Veſcouo di Soria chiamato Teopēto, che per tenerla lontana da ogni humano periglio l'hauea cōſecrata à Dio nel Moniſtero di S. Caſſiano in Roma, doue di la diciotto meſi ſpiritata diuenne con incredibil doglia del genitore, che teneramente l'amaua, il quale per dar rimedio à sì gran male nella vicina Chieſa di S. Giouanni la fè condurre ſperādo molto ne' meriti di S. Anaſtaſio, la cui teſta iui ſi conſerua, che doueſſe rendergli ſua figlia ſana, il che dopò molte preghiere ottenne; quiui coſtretto il de-

Nouella di queſta rotta inteſa in Roma l'iſteſſo dì che ſuccedette per bocca del demonio Barò. anno domini 714.

demonio à dire, chi fosse, e per qual cagione hauesse inuasata la nobile donzella: ciò disse hò fatto io per forza d'vna secreta malia: perche douete sapere, che essendo costei fieramente amata da vn giouine amico nostro, costui disperato di poterla godere, mentre ella ad vn certo bagno secura n'andaua le gittò à piedi vna cotal legatura di foglie, per la quale fui costretto d'entrarle in dosso, ma però in guisa che quinci vscendo per poscia rientrarui, altroue trasferir mi posso, come hò fatto pur hora, che nella Spagna son'ito per assistere di presenza alla sanguinosa sconfitta data al Rè Rodrigo da' Saracini, oue essẽdo interuenuto quasi tutto l'Inferno, hò fatto ancor io la mia parte, alzando nel piano monti di vccisi, e facendo scorrer nel mare fiumi di sangue. Così disse il maluaggio, perche chiaro si vegga, che non già l'Arabo, ò'l Moro: ma Dio seuera, e giustamente sdegnato fù colui, che volle i Goti miseramente destrutti. Ma già erano i Christiani quasi tutti ò morti, ò dispersi, quando i Saracini stanchi di più seguire i fuggitiui si riuoltarono inconanente dalla strage alla

pre-

Bottino de' Saraceni dopò la vittoria.

preda: furono in vn batter d'occhio dati à sacco i padiglioni, le tende, le ricchezze inuolate, le spoglie rapite con l'istesso impeto si condussero poi per desiderio di nuouo bottino là doue nella pianura stauano miseramente giacẽdo i vincitori: e i vinti, feriti, vccisi, mescolati, e confusi insieme caualli, e caualieri, arme, & armati, montagne d'elmi, e di scudi: di lance spezzate, di strali infrãti, mucchi di cadaueri, laghi di sangue, non si arrestarono punto allo spettacolo atroce, ma rubarono, racolsero, portarono via spoglie di sangue, e di morte più, che d'oro, e d'argento graui, e nulla lasciarono, sin che la notte coprendo di denso, e caliginoso velo la terra, tolse loro la vista, e commodità di più predare, ma non la voglia.



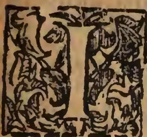


HISTORIA

DELLA PERDITA,

E racquiſto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.



N tanto il Rè Rodrigo, abbandonata fuggẽdo l'odiata campagna, in cui quaſi in vn mare di ſangue naufragaua ſommerſa ogni ſua paſſata felicità, ſolo, ſe non quanto i ſuoi noioſi penſieri li faceano acerba, & indiſſolubile compagnia, ſpronaua per monti, e piani il ſuo deſtriero Orelia, fido, e ſolo compagno del ſuo fiero deſtino, ſpronato egli via maggiormente dalla diſperatione, e dalla paura, che ſerpendoli per le vene, vermi troppo velenoſi, e crudeli gli aditauano, ouunque andaua, nemici al fianco, etiamdio quan-

Fuga del Rè Rodrigo, e ſuoi ſucceſſi.

do

do si ritrouauano più lontani. Errò tutto l'auanzo del giorno, buona parte della notte per foreste, e per valli à discrettione del cauallo, che accortosi, che il suo Signore anzi, che guidar le sue redine, gli hauea dato quelle del proprio volere in balia, quà, e là s'aggiraua. Stanco alla fine di più errare per quei deserti, non sapendo doue si fosse, ne doue andasse: e perciò tãto più fuor di traccia, quanto più fuor di via, smõtò dal destriero ꝑ prendere trà quei cespugli qualche breue riposo: il riposo fù vna viua, & horribile aprensione di tutti i suoi presenti, passati, e futuri affanni: perche la sua maluagia fortuna colstolo quiui à man salua sfacendato, e solo per meglio stratiarlo, & affligerlo la felicità suanita, la miseria souragiunta poste trà di loro à riscontro rappresentogli: gli mostrò chiara, e palese l'altezza, onde era caduto la bassezza, doue era precipitato: i diletti perduti, i disegni falliti, le speranze dileguate, la corona strappatali à viua forza dal capo, lo scettro cauatoli dalle mani, il corteggio riuolto in solitudine, i tesori in mẽdicità, l'abbondanza in penuria, e finalmente, perche maggior dolore

lore prouasse nel perderle, tutte le passate delitie gli pose auanti, e le circostanti calamità ad vna ad vna gli appalesò. Pouero Rodrigo quãdo si vide si abbandonato, e solo di notte tempo in vn solitario bosco, sotto vn cerro, ò ver faggio disteso in vna stanza di fiere, lontano da ogni conforto, quale diuenne? all'hora il pianto, che fino à quel punto era stato dalla grandezza della paura, e dalla sollecitudine dell'imminente nemico rattenuto dentro del cuore, vedendosi omai libero il varco, corse tutto sù gli occhi, e cõ fontana perenne fuori sgorgò quasi pensione dolorosa, & acerba, che à se gràn tempo douuta riscotea, pur alla fine rigorosamente il peccato. Piangea amaramente quel Rodrigo, che poco prima stimato figlio della fortuna si credea d'hauer buttate fermamente l'ancore nel porto della felicità; piangea quel Principe, che alleuato nel seno de' gigli, e delle rose non hauea prouato giãmai spine di sinistro, e fiero accidente; piangea, e nel piangere singhiozzando acerbamente così trà se stesso dicea.

2 Sfortunato Rodrigo da chi fuggi? doue ne vai? chi ti conduce?

se

Suoi lamenti, e querele inconsolabili.

se fuggi la morte, sei troppo timido, & indegno di quella vita, che fuggendo trouar procuri se la vergogna non puoi fuggirla, ti seguirà douunque n'andrai, se la miseria, ti s'è fatta compagna, la porterai teco stesso ouunque sarai. Pouero Rodrigo, scherzo di fortuna, rifiuto di felicità, aborto di grandezza; mira misero, mira doue t'hà giustamente condotto il tuo graue fallire; già fusti, nō sei più quello glorioso, felice, adorato da' tuoi, riuerito da'stranieri, breue hora ha cagionato, vicēdeuolezze si dure, ben ti stà, nō doueui tu, huomo nato dal fango, cozzar col cielo; contrastar con le stelle, ribellarti à Dio, comandar da Signore, viuer da seruo, t'hà pur giunto il tuo peccato, t'hà pur colto la sferza del tuo atroce misfatto; tanto sangue innocente, che hai sparso contro ogni legge, e ragione; tanti adulterij commessi, tanti sacrilegij, tante rapine ti voglion morto, discacciato, bandito, ramingo, disperato; doue ne vai? non è per auuentura scena capace, della tua tragedia la Spagna? vuoi rappresentarla altroue? vuoi contaminar nuoui paesi col tuo contagio? accoppierai colla perdita della corona l'esilio?

lio?à gli oltraggi de' Mori aggiugnerai d'auuantaggio quelli de' Christiani?che pretendi?che speri il misero ouunque alberga, porta seco le sue miserie: viue rifiutto di morte, non allieuo di vera vita, l'Asilo de' sfortunati, altro non è, che la sepoltura; iui nel seno delle ceneri, e della corruttione trouan riposo: deh perche non mi fù concesso incontrar la morte in quel campo oue co' miei fidi soldati la mia passata grandezza sepolta giace? la schiuai forsi codardo, quando trà mille armate schiere mi feci strada col ferro?douea punta d'acuto strale, ò duro colpo di scimitarra registrarmi trà cadaueri se non era, che la mia vita à morte più dolorosa vien riserbata. O voi felici miei fidi, che giacendo in quella pianura più non soggiacete alle ingiurie della fortuna, & hauendo chiusi gli occhi alla vita gli hauete, anco chiusi alla vista d'vna infinità di miserie: ò mia patria, ò mio regno piango le tue sciagure, piango le mie: ma che dissi tue; tutte son mie. Misera Spagna lacerata, spogliata d'ogni antico ornamento: ahi con quanto dura falce la morte hà mietute in quel campo funesto le uite di tanti

tuoi figli, la gloria di tanti tuoi nepoti, le palme di tante tue passate vittorie: & io prima, e sola cagione de i danni tuoi, ancor viuo? ancor spiro? e non abbandono morendo questa luce odiata? ah fortuna sei ancor satia? che ti resta più da fare per perdermi affatto?

Vdite da vn pasto-re à caso sui giũto. 3 Così si lagnaua costui, ne s'accorgea, che essendo già sorta l'Alba erano le sue querele da vile, e semplice pastorello ascoltate, che iui à caso souragiunto, mentre la sua lanuta greggia menaua à paschi, fermossi al suono delle dolenti voci; s'auuide pur alla fine Rodrigo di non esser solo, e riscossosi al meglio, che seppe dalle lagrime, e da' singhiozzi, e chi sei tu disse, che souerchio ardito ne gli affari altrui t'intrometti? e colui, sono, rispose, habitatore di questi boschi, doue hò casa, e città di niente fuori, che dell'ouile curando ad ascoltare i tuoi lamenti non già curiosità di nouelle, che dalle pastorali capanne lungi dimora, ma necessità d'aggirarmi quì d'attorno, e compassione dell'altrui male mi hà scorto; restò pago à cotai detti Rodrigo, e con vn nuouo, & improuiso consiglio pensò valersi di quel-

quell'incõtro à suo beneficio, e spogliandosi le sue vesti regali vestirsi le pastorali per poter sotto quelle ò schermire il suo fiero destino, ò placarlo. Ciò diuisato l'esegui tosto: buttò in terra la porpora, & il diadema, & ad vna ad vna, le regie põpe spogliatosi così sospirando soggiũse: che fate più meco spoglie infauste, ornamenti infelici, miserabile auãzo, e testimonio funesto di ꝑduta felicità? se poteste in qualche maniera le mie vergogne coprire, ò difẽdermi in qualche parte da' colpi della mia nemica fortuna, io pur vi stringerei con esso meco, ne dal mio corpo vi appartarei, ma voi ãzi, che coprire i miei dishonori, li appalesate: anzi, che difendermi da' fulmĩni, li prouocate: itene dunque da me lontane, e se non hauete hauuto possanza di mantenermi Principe, non mi tradite priuato: non rifiuto la morte, ma mi sarà più leggiero l'incontrarla sotto l'habito di cõtadino, che sotto quello di Rè, ò nõ mi conoscerà ella sotto spoglie mentite per quel Rodrigo da lei tãto odiato; o se mi conoscerà mi sarà meno acerba vedendomi hauer deposto il passato orgoglio, in maniera, che ne pur vesti, ò vestigia ne serbo; feli-

ce me se con quella facilità, con la quale di questi fregi mi spoglio, potessi spogliarmi ancora della memoria d'essere stato quello, che fui: e d'hauerli per qualche tempo portati: e in questo dire al pastorello, che attonito lo guataua, riuolto soggiunse, e tu fortunato guardiano di armenti ben puoi ringratiare il cielo, che posto in istato, e conditione vile pur sei tale, che i Monarchi istessi, & i Principi del tuo aiuto hã bisogno: vesti ti prego queste mie spoglie; ma nõ la mia disgratia; e da esse ricouerto quasi vittima volontaria, ò placa, ò trattieni la mala fortuna, che mi vien dietro: dona all'incontro a me questi tuoi rustichi panni, che io sotto di essi quanto parrò da meno, tanto sarò da più.

Con cui il Rè Rodrigo cãgia gli ornamẽti regali.

4 Non potè negare il pastore, che giouanetto era, e poco di statura, e d'anni disuguale, à chi lo pregaua, ciò che gli veniua chiesto da persona, che per cõmandare hauea nella frõte scolpita l'autorità, e per farsi vbbidire prõta nell'armatura la forza: scambiaronsi dunque le disutate vesti: metamorfose strauagãte, doue, & il Rè malamente potea rappresentare vn pastore, & il pastore nõ era puntò proportionato soggetto

Mich. de Luna p. 1 l. 1. c. 10.

getto per Rè! pensò il Rè Rodrigo col mutar mantello, mutar fortuna, ò placandola col restituirle quanto hauea da lei riceuuto fino à quell'hora, non lasciandosi ne pure le vesti, ò schernendola con la maschera di personaggio diuerso: ma se non in tutto, si ritrouò certo in gran parte errato: perche la disgratia perseguitando più la persona, che l'habito, non contro questo, ma contro quella infuriaua. Spogliatosi dunque de' regali, e de' pastorali arnesi vestitosi, giudicò d'essere vn'altro, quanto meno esposto all'inuidia, tanto meno soggetto à gli oltraggi: ma perche le sue forze, e dal lungo digiuno, e dal continuo trauaglio erano pur troppo indebolite, e lasse, si sforzò con pan duro, e qualche frutto seluaggio da quel rustico caritateuolmente offertoli ristorarle; ma tutto in vano, perche l'animo di souerchio afflitto, & il palato non auezzo à sì fatte viuande le ributtò. Finalmẽte conuenendoli pure l'allõtanarsi al possibile da quelle parti per sua maggior sicurezza, fattosi da quel villano porre in istrada spedita per non trauiare per quella, s'incaminò, senza punto curarsi del suo destriero, à cui in ricompensa

della fedel ſeruitù di molti anni diede quel tanto, che dar poteua, la libertà.

Pareri diuerſi intorno alla morte del Rè Rodrigo.

5 Ne di Rodrigo altra coſa di certo ridir poſſiamo; tutto quel, che s'aggiugne, ò è fauola, ò cõgiettura ſtimarono molti, ch'egli vn rapido, e groſſo fiume guazzar volẽdo reſtaſſe nel ſuo grembo ſommerſo, e che vſcito illeſo da vn mar di ſangue faceſſe naufragio in vn gorgo d'acqua. Altri, che di vn altiſſimo dirupato giù cadendo veniſſe meno come non foſſe ſtato per lui baſtante l'horribile precipitio dall'eleuata cima della rota della fortuna; Molti vogliono, che aſſamata Leoneſſa, ò Tigre lo diuoraſſe, come ſe le rabbioſe fere delle sfrenate ſue paſſioni non l'haueſſero pur troppo lacerato. In fine s'accordano quaſi tutti, che mentre l'infelice cercaua ſcãpo, incõtraſſe morte; ma tutti però diſcordano nel modo del ſuo morire. Mi ſouuiene d'vn'autore, che ſcriue, ch'egli dopò d hauer molto girato hor ꝑ mõti, hor ꝑ valli s'abbattè per ſua ventura in vn diuoto Romito, che vita tranquilla, e ſola trà folti boſchi menaua, dal quale amoreuolmẽte accolto fù da'diſagi prima del corpo, e della mente alleuiato,

uiato, indi dalla rimembranza amara della perdita del regno terreno alla ſperanza del celeſte ſolleuato; & ammeſſo à parte delle dolcezze ſpirituali, e diuine fù dall'affetto delle carnali à poco à poco ſtaccato, e diſtolto; trattenuto diuotamente trà quelle balze, e dirupi ſempre lagrimante i ſuoi peccati, ſempre le paſſate maluagità deteſtãte. Succeſſo, che ſe foſſe vero, ſcemarebbe in grã parte l'odio, che appreſſo la poſterità tutta s'hanno con grã ragione i ſuoi rei portamenti guadagnato. Queſto è ſicuro, che ducẽto anni dopò quella infelice giornata, che apportò eterna notte alla gloria del nome Gotò nella Spagna, in Viſeo città della Luſitania fù ritrouata vna pietra di ſepoltura coll'iſcrittione, che ſiegue. *Hic requieſcit Rudericus vltimus Rex Gothorũ.* Ma ſe in effetto egli quiui ſeppelito ſi foſſe, ò pure qualche ſuo fauorito chiudeſſe iui non gia le ſue membra, ma la memoria, nõ è facile il giudicarlo, ſi come è altreſi coſa molto difficile l'affermar coſa di certo nel particolare della ſua morte. Così nel Rè Rodrigo reſtò abbaſſato quel grande orgoglio, col quale tutte le leggi, e diuine, & humane concul-

Iſcrittione d'vn ſuo ſepolcbro ritrouato in Viſeo.

Mariana de rebus Hiſp. l. 6.

cate hauea, mancando con la sua persona la possanza, e dominio Goto, per lo spatio di trecēto anni formidabile nella Spagna Rè, che se non hauesse corrotto quel capitale di virtù, che quasi dono del cielo hauea dal seno materno portato cō vna sentina di vitij tutti laidi, e nefandi, sarebbe stato al sicuro trà magnanimi, e coraggiosi principi annouerato: ma egli datosi in preda alle sue sfrenate voglie, di tanto si rendette indegno della vita, e del regno, che spogliato dell'vno lasciò nell'altra campo libero di filosofare à ciascuno qual sorte di morte più alle sue sceleraggini proportionata attribuirgli si douesse: imparino dal suo essempio i monarchi del mondo, che le loro maluagità, quanto sono meno soggette al castigo degli huomini, tanto sono più sottoposte à quello di Dio.

6 Ritorniamo à quel rustico, che delle regali spoglie vestito bē tosto s'auuide, che col porsi addosso quell'habito s'hauea con esso addossata la sua mala ventura: egli partito già il Rè Rodrigo, e dileguatosi dalla sua presenza vistosi solo, & in arnesi poco alla sua cōditione proportionati quinci, e quindi s'aggiraua per

trouar modo di deporre dalle spalle la soma à lui troppo pesante di quel superbo vestito: & ecco mētre verso vn casamento poco lungi dalla sua mandra discosto s'inuia (odi suētura!) viddidesi da vna truppa di soldati souragiunto, di coloro appunto, che per commissione del Generale Tariffo seguiuano la traccia di quel-l'vno, che esso con le regali spoglie sostenea. Fù dunque con grande allegrezza, & applauso arrestato sù l'indicio pur troppo chiaro di quell'ammanto, & ornamēto à ciascheduno ben noto; versaua il meschino vistosi preso pianto da gli occhi, vrlaua, scoteasi di paura, d'affanno, e chiamādo tutto il cielo in testimonio della sua innocēnza, affermaua sè non essere colui, che essi cercauano: mirassero le sue mani callose, la sua carnaggione abbronzita, la goffaggine del suo procedere. l'aria del suo sembiante pur troppo dalla regale diuersa: ma per molto, ch'egli dicesse, non era vdito: per essere tutti questi contrasegni fallaci, poter tutte le ragioni da lui addotte ridur si à scuse, e malitioso artificio di chi la morte, ò la prigione schiuar tentasse, dunque oltre misura allegri di si bramata preda i soldati, attendē-

Pastore vestito dell'habito di Rodrigo preso inscābio da Saraceni. Mich. de Luna ib.

done gran guiderdone, e mercede, s'incaminarono con esso à guisa di trionfanti verso lì doue staua Tarisso, accampato: risonauano monti, e valli all'echo delle loro voci: corse velocissima per tutto la fama, quanto più veloce tanto più vana, che il Rè Rodrigo preso, e legato era menato quasi in trionfo da vna squadra d'auuenturieri; hauer tentata in vano la fuga, e lo scampo nelle mōtagne, doue era stato suo mal grado souragiunto: gioirono i Saracini à si gradita nouella, e più di tutti il Conte D.Giuliano, che disegnaua mandarlo in dono à sua figlia solo conforto alla sua rapita honestà: il Generale Tarisso di sì gran ventura superbo godeua, che vn si possente Monarca preceder douesse la pompa del suo trionfo, onde tutto fasto, & orgoglio in alto trono assiso l'attendeua sotto le tende: ecco quante speranze vn solo inganno deluse! non tardò molto à giungere il prigione tutto auuinto di funi; e da numeroso stuolo di soldati guardato, ōde poco esser veduto; meno conosciuto potea. Fù subito introdotto nel più secreto de' padiglioni: & alle spoglie, & à gli ornamenti, che indosso hauea, diede à prima faccia mol-

molto chiara mostra d'essere quel Rodrigo, che pochi dì prima tutto d'armi cinto, e superbo hauean diuisato nella campagna: mà quando alle parole, & à gesti, e più dalla notitia del Conte D. Giuliano, e de i due Arciuescoui Oplas, e Torilo fù rauuisato non già per Rè, mà per quel Pastore, ch'egli dicea; diede tanta materia di riso a' Mori, quãta n'hauea data di pianto, e compassione à buoni, e fedeli vassalli. Caduto da sì alta speranza Tarisso, e vistosi beffato più per semplicità, che per colpa altrui: interrogò minutamente il prigione del come, del quãdo, e da chi hauesse si fatte spoglie riceuute, nè altro potè ritrarne se non quel poco, che si è di sopra accennato: ritenuti dunque in suo potere gli ornamenti del suo nemico, e proueduto di vesti più alla sua cõditione proportionate il pastore, licentiollo pe' suoi affari non cessando egli trà tanto d'inuiar nuoue spie, e nuoue squadre per tutto à fine di chiarirsi affatto de gli auuenimenti del Rè Rodrigo, finche si certificò benche tardi, che più non comparendo doueа numerarsi trà morti. *è riconosciuto dal C. Giuliano, e licentiato da Tarisso.*

7 Mà egli dopò vinta la sanguinosa giornata restato padrone del-

la Campagna si fermò sotto le tende sol tanto, quanto fù bastante à pigliar parere, doue riuolger douesse il corso della vittoria, nel qual particolare parue bene al Conte, a' due Arciuescoui rinegati, & à gli altri capi di guerra, che posto, che la fortuna spiraua loro fauoreuole, non si douesse dormire; ma tirar dritto à Cordoua, città capo della Betica, doue per essere stata vltimamente la Corte del Rè Rodrigo era verisimile douersi trouare il meglio del le ricchezze, e nobiltà Spagnuola: così fù fatto, cõparue sotto Cordoua tra breue l'essercito Moro, ne penò molto ad impatronirsi della Città, pche il fiore de' cittadini alla nuoua della rotta dell'essercito Goto s'era posto in saluo à tutta fretta in Toleto: e perche la fellonia d'vn pastore condusse nascostamẽte i nemici ad vna secreta porta della Città: doue, e le guardie erano meno frequẽti, & il pericolo meno temuto: perloche vccise à màn salua da' Saracini le sentinelle, che profõdamente dormiuano, e sforzata l'entrata da pochi difesa, s'impossessarono à viua forza della Città con tãta strage, e ruina de' nostri, quãta portaua seco l'odio di sì barbara, e

Il quale prẽde Cordoua.

fie.

fiera gente contro il nome,e sangue de' Christiani: in questa guisa cadè Cordoua,e cadde seco ogni gloria, e difesa della Betica, di cui ella era la regia:fè qualche resistenza il Gouernatore guerriero prode, e leale, che concorso al rumore s'oppose con alcuni suoi più fidi allo sforzo nemico:ma auuedutosi,che ogni sua industria era vana, contro si gran moltitudine, che à guisa di torrente inondaua à poco à poco dentro le mura ricoueratosi nella Chiesa di S.Giorgio,e per lo sito,e per la fabbrica facile ad essere difesa iui fatto, si forte sostēne più d'vn giorno l'assedio con grandissimo coraggio, e valore, finche diffidato di potersi più mantenere tentò, benche con infelice successo la fuga, perche souragiunto nel fuggire da' nemici fù preso,e condotto al Generale: che per dar terrore à qualunque pretēdesse per l'auuenire difendersi contrò ogni legge, e statuto di guerra lo punì nella testa: crudeltà pratticata ancora con gli altri, che con esso lui al furor Moresco s'opposero,ricoueratisi ne'sacri tempij,doue dopò fatto l'vltimo sforzo,quasi vittime sanguinose furono tutti barbaramente scannati.

E trōca la testa al di lei Gouernatore.

8 Fù il sacco della città, e per la qualità delle spoglie, e per la quantità delle ricchezze d'inestimabil valore; mà di si nobil bottino la spoglia più riguardeuole fù la Regina Eliata moglie del Rè Rodrigo: costei vdita la sconfitta dell'esercito, e la fuga del marito fù da si graue cordoglio assalita, che ò non puote, ò non volle pensar al suo scampo: restò attonita ad vn'annuncio si fiero: e mentre cerca di sfogar il suo dolore col pianto, si ritrouò affogata in quel mare d'affanni, ch'haurebbe potuto forsi con la fuga schiuare: vedutasi prigione auanti, che assediata, generosa quanto honesta volle à petto scouerto incontrar i colpi di fortuna auuersa, sicura di nō douer essere offesa nella parte più sensibile dell'honore, affrancandola la chiarezza de' suoi natali, stretta parente de Miramamolino, e l'intrepidezza del suo coraggio da simili affronti: disse con voce di chi comanda più che di chi teme, sè essere la Regina Eliata moglie del già Rè Rodrigo (e ciò che ella dicea, veniua assicurato dalla maestà del suo volto) chiedere d'essere condotta al Generale Tariffo non ad altri di minore autorità. Fù subito vbbidita

Regina Eliata presa nella presa di Cordua. Mich. de Luna p. 1 l. 1. c. 1.

coman-

comandando in lei oltre la bellezza il brio, e la maestà: ammessa alla di lui presenza, che l'attendea nelle tēde, l'atterrì prima con la generosità dello sguardo; lo fulminò poi cō la viuacità del parlare, gli diede piena contezza dell'esser suo, fattasi conoscere per quella, ch'era congiunta di parētela col Monarca dell'Africa: ciò fù assai, perche Tariffo inchinatala come sua Signora, la riuerì qual Dea della bellezza, e delle gratie, e le si dichiarò non che amico, vassallo ordinando, che ritenute tutte le passate grandezze riceuesse nel suo medesimo palaggio da tutto il suo essercito l'omaggio de' cuori, non che de' corpi. *e ben trattata, e rispettata dal Generale Tariffo.*

9 Frà coloro, che più ammirarono nella bella prigioniera in sēbianza gentile spiriti pellegrini, fù Maometto Gilairro infante di Tunisi, che come di sopra s'è detto cō trēta mila combattenti hauea seguito Tariffo: costui vedutala qual donna, l'adorò nel suo cuore qual nume: si dispose d'amarla qualunque ella si fosse ò terrena ninfa, ò celeste: e nel centro del suo cuore le dedicò da quel punto l'altare d'vna diuota seruitù. Ecco nouella farfalla auuenutasi à pder l'ali della libertà in quel

bellissimo fuoco,che si facilmēte ne gli altrui petti appigliauasi. Fauoreggiò Iddio i disegni di questo nouello amatore risoluto tirarlo per questa strada al suo rollo,e farlo da cāpione dell'inferno, campione del Cielo:e fauorillo in maniera, che non haurebbe egli stesso saputo far meglio,l'occasione,fù tale. Il Generale Tariffo hauendo allogiato parte dentro, parte fuori della Città il suo esercito, e fattolo riposar più giorni à quartieri, si dispose di non lasciar marcire sù l'albero que'frutti,che le palme delle sue vittorie gli additauano già maturi; cōsideraua la Spagna vn paese spatioso, e disteso,seminato,quasi cielo terreno di folte stelle,di nobili, e forti Città,popolate di numerosa, e prode cittadinanza: sè hauere soggiogato appena vna minima particella di q̄lla,restargli da domar molte Prouincie generose,e franche:douere p tanto prima, che cessasse lo spauēto delle riceuute rotte, e che la tardāza desse loro agio di far più gagliardi ripari,opprimere coll'armi, e cō l'autorita del suo nome quei,ch'erano già dal timore abbattuti: ciò risoluto con consulta de' capi, e con applauso commune de' soldati, che ha-

Il quale lascia in Cordoua buona forma di gouerno

hauendo già assaggiate le dolcezze del paese n'erano diuenuti maggiormente famelici, intimò la marciata: ma prima di far altra mossa stimò côueneuole il dar qualche assetto, e forma di gouerno alla città presa, perche meglio sotto la sua diuotione si mantenesse: fè per la prima molte leggi, e statuti, diede ordini spettāti al bene particolare, & al publico, creò giudici, & officiali di giustitia, distribuì trà Saracini le possessioni, e ville distinte da quelle de' Christiani, che iui restauano, come anco le case, e i vichi della città; delle medesime Chiese alcune ne lasciò intatte per vso de' fedeli, altre ne conuertì in moschee, assegnādole à Mori stile osseruato sēpre da lui in tutte le città della Spagna soggiogate, e ꝑse: finalmente lasciò buō presidio di soldati per sicurtà della piazza: indi perche Maometto Gilairro chiamato communemente l'Infate di Tunisi non era del tutto sano d'alcune leggieri ferite riceuute nell'vltima giornata campale, e dimostraua non sò se ad arte, ò per necessità più bisogno di riposo, che di trauaglio commise à lui la cura della città, lasciandoloui per gouernatore, incaricandogli molto il

e fà suo Gouernatore, Maometto Gilairò Infante di Tunisi.

suo buõ gouerno, e sopra tutto l'osseruanza, e buon trattamento della Regina Eliata per esser ella cosi stretta parente del suo Signore, quale egli disegnaua condurre in Africa, e di là nell'Arabia per farne vn ricco, e caro presente àl suo Miramamolino, dono di quanti potea farli il più riguardeuole.

10 Non potea accader cosa di questa più grata all'amante Principe, che sentēdosi ferito più nell'anima; che nel corpo, stimaua quell'aria molto opportuna al saldamēto d'ogni sua piaga: ne se ne ingannò, perche in effetto trouò iui medicina molto proportionata al suo male apprestatali da medico più che humano; alla prouista dunque, che fù di lui fatta stimò, che il Cielo gli hauesse aperto tutto l'erario delle sue gioie per arricchirlo: & era vero, mà però non per quel verso, che egli si daua ad intēdere. In tãto partì Tariffo verso Granata, quale disegnaua per via d'intelligēza secreta sorprēdere: e l'Infãte di Tunisi restato padron del campo cõ libertà di visitare, & amoreuolmente trattare la Regina, cominciò à mandare auanti pian piano i suoi amorosi interessi: la corteggiaua spesso, e succiaua il

Mich. de Luna ibi.

mele

mele delle ſue parole cõ quella auidità, che le pecchie ſuccian quello de' fiori:ogni detto,ogni riſo, che dalla ſua bocca vſciua, hauea virtù d'incantarlo: e quella Maga innocente quanto menò ſapea d'eſſer tale,tanto più d'eſſerui s'ingegnaua per termine di ſola corriſpondenza con perſona, che potendo vantarſi ſuperiore ſi profeſſaua vaſſallo: era Eliata d'vn naturale ſi dolce, d'vn tratto ſi amabile, che non fù marauiglia, che il Moro garzonetto ancora, ne per auanti incontratoſi in ſimili gentilezze, nell'amoroſa pania altamente cadeſſe, à ſegno, che ogni momento, che da lei lontano viuea,ſtimaua ſua perdita: le prime viſite non paſſarono oltre i complimenti generali di corteſia, d'affetti, di ſeruitù,d'eſpreſſione di ſcambieuole corriſpondẽza:appreſſo il giouane Moro,che s'auuedeua, che la Regina niẽte gli ſi moſtraua ritroſa:ma ſecondaua ſempre le ſue voglie honorandolo,riſpettandolo, e ſe dir lece amãdolo dentro i termini però d'vna corteſe beneuolenza, ſtimò d'hauer buttato in buon porto l'anchore de ſuoi diſegni,e di potere ſenz'altro mezzano trafficar'egli ſteſſo le ſue merci amoroſe: le ſi di-

Il quale innamorato della Regina Eliata la visita, e corteggia.

dichiarò oltre i termini generali di seruo, di caualiere, di campione, appaßionato amante, che non desideraua altro, che bruciare perpetuamēte al fuoco dell'amor suo: à queste parole la Regina, à cui non tornaua cōto il disturbar subito il gioco, rispōdea con ambigue, ma però cortesi repulse: dicea non hauere vdito giamai armonia più dolce di quella, che alle di lei orecchie faceano le sue parole: non poterle la fortuna presentar cosa di maggior pregio dell'affettione di vn Caualiero si degno: ringratiar ella il Cielo, che dopò d'hauerla precipitata nel baratro delle miserie s'ingegnasse di solleuarla col collocarla nella cima de' suoi amori: non hauer incontrato, mai fauore si grande: che si sarebbe sforzata di non se ne rendere indegna: haurebbe con bianca pietra segnato il giorno della sua prigionia, mentre le apriua la strada ad effetti si nobili di libertà: tutte queste parole aggiungeano nuoue fiamme al cuore dell'innamorato Moro, che quanto più lo scaldauano, tāto più lo sollecitauano alle sospirate nozze: riconoscea egli la Regina quanto cortese, & affabile altretanto casta, e pudica: onde ogni altro pen-

E desideroso delle sue nozze le ne, fà qualche istāza.

pensiero fuori del matrimoniale, haueua dal suo cuore mandato in bando: ostaua solo à questo la diuersità della credenza, egli Saracino, ella Christiana, ma il sapere, che la di lei professione primiera non si scostaua da quella, che egli all'hora professaua, lo rendea sicuro douer ben presto venir'à capo de' suoi disegni: persuadeuasi essere stile ordinario di quel sesso il cangiar spesso, e leggiermente consiglio, e la spiegare le vele del loro volere, doue più soffia l'aura fauoreuole del loro proprio interesse: chi da Mora diuentò Christiana non per elettione di volontà, ma per necessità di destino; questa più facilmente da Christiana sarebbe diuenuta Mora, ripigliando di nuouo quella credẽza, che hauendo col latte della nutrice succhiata, era stata costretta à lasciare, ò per paura, ò per forza; discorso quanto fondato sul verisimile, altrettanto fallace, come l'esperienza mostrò palese.

11 Amaua l'Infante ardentemente la Regina Eliata, e l'amore buon Filosofo nel rimanente paralogizaua in questo particolare: non s'ingannaua egli nel crederſi riamato, perche Eliata amaua di buon senno

quel giouane, di gratioſo ſembiante, di magnanimo cuore, di ſangue chiariſſimo, & à sè, che vedoua dalle primiere nozze era aſſai per tẽpo rimaſta, molto aggiuſtato: ma più di lui amaua ſe ſteſſa; e l'anima ſua: come quella, che hauendo vna volta guſtata la verità della noſtra ſanta legge l'hauea trouata la Dio mercè, sì cõforme al ſuo genio, sì à dettami della ragione proportionata, che bene ſpeſſo benedicea la ſua diſgratia, che sforzandoſi di ruinarla l'hauea ſaluata. Quindi auuenina, che l'appaſſionato Moro fuori, che corteſia di parole, e compimenti di gentilezze altro da lei non ritraheua. le fè morto più d'vna volta, che quando ella ſi foſſe diſpoſta di ritornare alla ſua primiera credenza l'haurebbe più, che volentieri fatta partecipe del ſuo letto, e d'ogni altro ſuo hauere: ma quante volte toccaua queſta corda, tante gli rendea poco grato ſuono all'orecchie: ne ſtupiua egli, e per molto, che filo ſofaſſe, non batteua il chiodo: il vederſi honorato, accarezzato, riſpettato, potea dir anco amatò lo rendea baldanzoſo, e ſicuro di non douer incõtrare intoppo nel progreſſo de' ſuoi amori: mà il non poter

Ma perdri tr.ua poca buona corriſpondenza

da

da lei mai ritrarre quel si tanto bramato per diuenir pienamente felice lo rendea confuso, e fuor di modo sospeso: non potea persuadersi, che la sua ritrosia, & ostinatione stesse appoggiata sul fondamento della pietà, giudicando, che ella douesse hauer molto à caro il ripatriare al natio nido, & il ritornare altresì à patrij riti, e costumi. Passarono parecchi giorni, ne' quali si disse molto, si conchiuse poco, perche quantunque il Moro parlasse chiaro, nō dimeno si perdeua sempre nel buio delle sue dubbiose risposte, volendo ella essere intesa sēza dichiararsi altrimente; dubbitando di disgustare souerchio, ò di perdere affatto il suo feruente amatore, se hauesse manifestato il suo pensiero alla chiara.

A ragione della diuersità della fede.

12 Vn giorno il Moro impatiente di tante lungherie, & ambiguità si dispose; ciò che seguir douesse, troncar affatto questi nodi da che non sapea sciorli: visitolla solo, e se dutosele à cāto così le disse: Signora sono più dì ch'io batto, e ribatto l'istesso chiodo senza profitto, voglio dire, che hauendoui scouerta la mia intentione più, e più volte non intendo la vostra; voglio credere, che ciò auuenghi per mia poca ca-

Proposta del l'Infante di Tunisi alla Regina Bliata intorno alle lor nozze

pa-

pacità,e molta rozzezza:à dir il vero non è più tempo di caminar all'oscuro:io di me stesso mi marauiglio,che posto auāti à due luminosissimi soli de gli occhi vostri non sappia penetrar l'interno del vostro cuore:s'io considero i fauori, che tutto di me fate,non posso dubbitare d'essere da voi amato:ma se fò riflessione, che quante volte pongo in campo il partito delle nostre nozze, altrettante mi differite:se non negate gli effetti,dubbito forte, che vogliate pascermi di vane sperāze per rendermi poi all'impensata il più miserabil'huomo del mondo. Ciò mi consiglia,ch'io porga al tribunale della vostra giustitia vna supplica,in cui vi prego,e scongiuro à dirmi in semplici,e chiari detti,fuori de termini dell'ambiguo, e del ceremonioso il vostro sentimento intorno al matrimonio tante volte da me proposto; io non trouo in me cosa alcuna,che dispiacere vi debba se non fosse quell'vna, che essendo voi cosa celeste,& io terrena, schifiate d'accoppiarui meco in compagnia di vita;ma che ciò non sia, me ne affida la vostra gentilezza, che oltre ogni mio merito mostra d'amarmi; non mi tenete dunque più

sospeso, mia vita, se non volete, che vn giorno habbiate da esser cōdānata per rea della mia morte: & auuertite, che il nodo de' nostri himenei si tirerà seco il giro di due corone, che sono la di mio Padre, e quella del vostro, che concederà volentieri il Rè Giacomo Almanzorre à meriti vostri, & à seruigi miei, quādo vdirà: che voi à patrij riti già ritornata, vi sarete meco di marital congiungimento accoppiata: tacea l'Infante ciò detto attēdendo dalla bocca di lei la sētēza, che era p farlo eternamente ò felice, ò infelice.

13 La Regina vedutasi ridotta à quel passo, che la costringea senza altra scusa, ò ambiguità di dichiarar si circa il particolare propostele, stette alqnāto irresolūta, e sospesa, finalmēte raccomandatasi affettuosamente col cuore à Dio lo pregò, che assistesse alle sue parole, e secōdasse i suoi detti indi aualorata dal suo buono, e santo proponimento, e dall'aiuto del Cielo, che à sè la chiamaua tutta fuoco nel volto così rispose. Signore Infante già, che mi costringete ad vna risolutione per quanto à me pare immatura, stante che à me, che sono prigioniera, e di corto vedoua non si astà molto il *Risposta della Regina di non voler lo marito se non Christiano.*

ne-

negotiato di nuoue nozze,con tutto ciò vi rispondo, come bramate liberi sensi in parole chiare,& intelligibili, ch'io non rifiuto il vostro matrimonio, come quello, che di molto solleua la mia bassezza, rendendomi di serua,libera, di prigioniera sciolta,di misera auuenturata: la sola diuersità di religione potrà impedirlo: perche quantunque io mi sia stata prima Saracina, che Christiana,ad ogni modo la fede, che al presente professo, così mi piace,che prima di lasciarla, lascierò mille volte la vita:nō vi cada in pensiero,che ò fanciullesca incostāza,ò temenza di perder la libertà,ò vaghezza di diuentar Regina di Spagna da patrij riti à stranieri, m'habbia condotta: vi giurò quel Dio,che solo adoro, che altro a ciò non mi trasse, che forza di verità conosciuta,& euidenza di vanità seguita. Perdonatemi Infante di Tunisi, io son certa di non ingannarmi, hò chiarezza dell'inganno vostro;come potrò di nuouo seguire quella strada,che sò di certo, che conduce al precipitio! quādo à voi tanto caglia delle mie nozze, facciansi pure in buon'hora, ch'io nol contrasto,anzi ve ne priego; ma vè

con

con queſta legge ſola, che voi diuentiate Chriſtiano, d'altra maniera non occorre più perder parole: ſpero che ſe è tanto grande l'affetto, che mi portate, quanto fan fede i voſtri detti, che par, che brucino tutti del fuoco, dell'amor mio, non iſdegnarete vbbidirmi in coſa, che ſarà voi di maggior vtile di q̃llo, che poſſi adeſſo il voſtro corto intendere penetrare. Ne vi paia ſtrano, ch'io donna per nõ dir giouanetta vogli dar legge à voi, che per eſſer huomo, e Principe aſſoluto doureſte più toſto darla altrui, che da altri riceuerla: perche in queſta materia il mio al voſtro giuditio deue ragioneuolmente anteporſi, come di perſona, che prattica dell'vna credenza, e dell'altra può giudicar ſenza fallo qual ſia delle due la migliore. Eccoui ſpiegato breuemente in ſenſi chiari, e sẽplici, come mi hauete richieſto, il mio ſentimento per l'auuenire ſe nõ m'haurete à voſtri cẽni ſi prõta, incolpatene voi medeſimo, poſto che ſtà nelle voſtre mani l'hauermi come volete, ò amante, ò nemica. Chinò modeſtamente gli occhi la virtuoſa ciò detto sfauillando tutta di celeſte ardore nel volto, e conoſcendo aſſai bene

la gran turbatione, che i suoi detti nel cuore dell'appassionato Moro causato haueano.

14 Restò egli à questa non aspettata, ne preuista sentenza più morto, che viuo: considerò subito l'importanza del fatto, e le conseguenze grauissime, che portaua seco: si vide ridotto ad vn passo tanto stretto, che non potea passarsi senza perderui, ò l'amata, ò la fede: e con la fede il regno, la riputatione, e la vita. Dissele, che ella trattaua seco troppo rigorosamente, volendo venderg li l'amor suo à prezzo di sangue: che facendosi egli christiano oltre la leggerezza, che mostrarebbe nel mutar fede à persuasione d'vna dōna, haurebbe posta à riscio euidente la vita, & incorsa manifestamente la disgratia di suo Padre, e de' suoi, ma che per sodisfarle haurebbe fatto più matura consideratione sopra la proposta, come pregaua à faruela ancora lei, e che à suo tempo le haurebbe fatto à sapere quel, che intorno à ciò sarebbe per risoluere. Ciò detto si licentiò tutto turbato dalla Regina, e fù questa la prima volta, che la rimirò con occhio anzi di nemico, che amante, si gli hauea la durezza del partito pro-

Gran turbatione dell'Infante di Tunisi per la risposta della Regina.

proposto mortificato l'affetto. Giũto à casa, e ritiratosi solo nel suo gabinetto si pose seco stesso à cõsiderare la stranezza dell'intrigo, in cui il suo folle, e sregolato amore posto l'hauea: penetrò più viuamẽte l'importanza del fatto, la grauezza della cosa le conseguenze, che si tiraua dietro; bestemmiò mille volte la vehemenza di quello amore, che lo strascinaua à risolutioni, la sola imagine, delle quali rendeua attonito, e tormentato il pensiero.

15 Infelice Maometto dicea seco stesso, doue sei giunto? che pensi? che risolui? la tua donna, anzi la tua nemica t'hà condannato, ò ad abbandonar'il suo amore, ò à tradir la tua fede: quello non posso, questo non voglio. Chi vide mai labirinto più inesplicabile del mio? ò frenesia amorosa, doue m'hai tù cõdotto, ch'io viua senza amar lei nol consente il mio cuore: il quale giura non hauer vita, che per viuere, à chi li dà morte. Ch'io lasci quella credenza, che succhiai col latte della nutrice, che stimo d'ogni altra migliore, che professano i miei genitori, nol voglio, nol deuo: lo mi vietano le patrie leggi, nol consente chi mi diè vita, lo prohibi-

Irresolutione del l'Infante intorno al farsi Christiano

ſcon le ſtelle Qual coſa più di queſta diforme, ch'io ſenta dirmi Maometto tu ſei chriſtiano? tu nato, alleuato creſciuto trà Mori, inimico per natura, e per legge dell'euangelo, imbeuuto dell'Alcorano? tu che ſino à queſto punto hai ſtimato niẽte ritrouarſi, più abbomineuole del chriſtianeſmo nel mondo, tù dunque ſarai da forza amoroſa ad vna sì vile, sì brutta, sì dannoſa, e ſcandaloſa attione portato? ah che in penſarlo ſolo mi ſi inhoridiſcon le carni, mi ſi turba l'intendimento: ma che far poſſo? ſe l'amarla è neceſſità, l'abbandonarla tormento. Cielo nemico, ſtelle peruerſe così prendete le mie pene à gioco? mi cõſtringete ad amare, & à diſamare in vn punto? qual'amante già mai vdí dirſi dalla ſua amata, ò laſcia d'eſſer Moro, ò laſcia d'eſſer amãte? che han, che fare inſieme l'amare, e'l credere, la mente, e'l cuore? ſe comãdaſſe, che adoraſſe lei ſola, che non conoſceſſi altro nume della ſua bellezza potrei vbbidirla, perche l'idolo del ſuo ſole ſolo del petto mio occuparebbe l'altare: ma ch'io laſci Macometto per Chriſto ciò far non deuo, ciò far non voglio. E pure poſto, ch'io ciò voleſſi mentre

tre ch'ella, ch'è il mio cuore così vuole, è comanda, come potrò ciò fare? son circondato d'ogni intorno da' Saracini curiosi osseruatori delle mie attioni, de' miei cenni, e parole: sarò mostrato à dito, accusato al generale, infamato appresso mio Padre, condannato d'infedeltà, ripreso di fellonia. Che cosa dirà il mio genitore auuisato di questo misfatto? mi accettera per figlio? mi ammettera per herede, egli ch'è fuor di modo zelante de' patrij riti, della credēza del suo grā profeta consentira, ch'io la lasci? ma pongasi, che tutto ciò passi occulto, e che celatamente il battesimo, e'l matrimonio si celebri, che si farà di poi? resterò nella Spagna lungi dal patrio regno? e non consentiranno i miei, che vorranno ripatriate: ritornerò nell'Africa con la moglie, ò senza la moglie? se senza nol vorrà Amore, se con esso lei nol vorrà il Padre, che non s'indurrà mai à pmettere, ch'io di dōna christiana marito sia: aggiugni gli stimoli della propria conscièza, che con continue punture rimprouerera la mia fiacchezza condannandomi per molle, & effeminato, che per nō disgustare vna dōna habbia tra-

dità la religione. Ah che ouunque mi volgo la bruttezza del fatto, e la sua impossibilità mi tormenta; gran rischio corri Maometto, che lasciandoti guidar dal tuo amore, che è cieco sij p vrtare in iscoglio, doue habbi da sommergere ogni tuo priuato interesse. Ma che cosa posso far io, se il fuoco, che mi consuma è il peggiore di tutti i mali? se fò quel, ch'ella consiglia, corro rischio di perdermi se nol fò son perduto: tanto è per appunto il non vbbidire à lei, quanto il non voler viuere. Se dunque senza di lei la mia morte è sicura, e cō esso lei è dubbiosa, eleggasi il minor male: il morire per così bella cagione, qual'è la mia non può auuenirmi senza qualche conforto. E poi chi sà quello potrà succedere? potrò per auuētura guidare i miei amori con tanta secretezza, che ritrouandomi in porto, altri mi creda lunghi da lido, potrò placar lo sdegno del Padre, e ridurlo coll'intercessione, e co' prieghi à volermi prima christiano, che morto: In somma ad ogni partito io nō posso da lei, ch'è la mia vita diuider mi bene, ò male, che me ne segua, il dado è già tratto: sēpre il porto della sua gratia sarà per me più sicuro

di

di quello, ch'essermi possa têpestoso, & horribile il golfo dell'altrui sdegno. O amore guidami tu, tu che fat to del mio cuore indiscreto tirãno, mi strascini dietro al tuo impero.

16 Così discorreua costui, & Iddio che scelto l'hauea per suo campione nouello nelle battaglie contro l'Inferno a fine di cõfondere con la costãza d'vn Moro la fiacchezza de Christiani l'andaua à poco à poco disponẽdo à più sani cõsigli. L'accostarsi al battesimo qual si sia la cagione, che à ciò ci muoua, sẽpre fù di profitto: tal'vno, che per ischerno e per gioco nel sacro fonte si tinse, se ne cõpiacque poi da douero. Si trattẽne così irresoluto l'Infãte alcuni giorni sẽza comparir'auanti il suo sole tutto malãconico, tutto sospeso maturãdo nel secreto del suo sapere la risolutione, che machinaua, e la via d'incõtrarla, ò di scemarla: finalmẽte nõ potendo far resistẽza più lunga alla violẽza amorosa, che lo tenea stretto, e legato, ne à quella del cielo, che lo chiamaua, visitata la Regina conforme l'vsanza, e cercato di smouerla dalla primiera troppo rigorosa proposta, vistala, più che mai salda nell'ãtico proponimento di nõ volerlo per ispo-

Risolue farsi christiano

so se non christiano, le disse tutto bagnato il volto di pianto, ecco, Signora, da che mi volete morto voglio morire, vostro sarà il danno, quando vedrete; ch'io per attenermi al vostro cõsiglio haurò posta à ripentaglio la mia vita, e la vostra. Hò risoluto vbbidirui ad ogni partito bene, ò male, che sia per auenirmene, sonomi lungamente cõsigliato col mio cuore, e l'hò per quanto hò saputo persuaso ad abbãdonarui, ma egli stà costãtissimo al niego di nõ potere ciò fare; posto dunque, che non posso mutar cuore, muterò fede: vostro sia il pensiero d'incaminar la facenda in maniera, che senza strepito, e tumulto alcuno si mãdi ad effetto: eccoui la mano in pegno, & in q̃sto dire le strinse fortemẽte la destra. Allegra sopramodo la Regina di questa nouella abbracciato il suo sposo si fè venire auãti vn suo Capellano Sacerdote di grã bontà di vita, il cui nome nõ è arriuato alla memoria de' posteri, e consegnatoli il suo caro amãte l'ordinò, che dopò d'hauerlo, ben bene istrutto ne' misteri della nostra santa fede lo battezzasse: il buon catechista preso l'assunto in pochi giorni rendeo talmente affettionato

Scopre alla Regina la risolutione di battezzarsi.

to

to alla verità della nostra sata religione il suo discepolo, che cōcorrēdoui Dio cō la sua gratiosa, e luce, e misericordia, doue prima ricorreua alle sacr'ōde p dar refrigerio à suo fuoco, già per elettione, e per beneplacito, non più per vehemenza di amore bramaua tuffaruisi. Quando dunque il prudēte Maestro conobbē, che il suo Neofito hauea molto bene appresa la dottrina celeste, che ogni dì si dimostraua più voglioso di quel lauacro, che solo potea delle sue macchie purgarlo, stimādo ogni altro indugio souerchio, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito sāto nel fonte l'immerse santificādo nō già spegnendo dentro quelle acque l'antico fuoco, e lauata la di lui anima dalla Maomettana sozzura netto, e puro quasi Angelo terreno alla sua sposa lo cōsegnò al battesimo succedette senz'altra dimora il matrimonio, & il tutto fù eseguito cō la maggior secretezza del mōdo. Battezzato, e sposato visse l'Infante di Tunisi, ò per dir meglio del Paradiso alcuni nō sò se giorni, ò mesi il più fortunato huomo, che viuesse sopra la terra: la nouella sposa lo tenea contento, la vera religione felice, in due corpi vn'anima sola, in due

Mich. de Luna ibi. Battesimo, e matrimonio suo cō la Regina Elisa tenuto secreto.

due volontà vn sol volere si rauuisa ua:adoraua il christiano nouello secretamente con la moglie le sacre imagini, e frequentaua per quanto comportaua il luogo, & il tempo i diuini vfficii, e sacramenti tutto occupato in accarezzar la moglie, tutto intento in piacere à Dio.

17 Ma ecco horribile tempesta, dalla quale perche nõ restasse sommerso, ben vi fù di bisogno di quel fiato diuino, che nè più rigogliosi marosi ne tiene à galla. Staua à serui gi d'Eliata Sisiberta damigella nobile;e quanto leggiadra, & accorta altretanto dalla Padrona tenuta in pregio: era costei vna di quelle, che compagne del naufragio della Regina, quando giunse in Ispagna, l'hauea altresi accompagnata nel porto del santo lauacro: quindi s'era del di lei cuore impadronita à segno, che niente le celò ella giamai, delle secõde nozze, e de' secondi amori in fuori, & a celarle fù consigliata la Regina nõ tãto dalla grauezza della materia, quãto da' prieghi del marito: che non volse fidare alla dõnesca fede vn secreto, che appena hauea confidato al suo cuore, mà perche vna nouità si grande difficilissimamente potea star del tut-

è scouerto da Sisiberta dama della Regina.

tò nascosta, n'hebbe Sisiberta qualche sentore, e come ch'era oltre misura scaltra, penetrò subito quanto era passato, e tuttauia passaua osseruò i congressi notturni de' due sposi per vie furtiue, le adorationi secrete delle imagini pie nella reale cappella, e quanto trà di loro occorreua, onde conchiuse, che la Regina di nuouo ammogliata non era più vedoua, ma prouista di marito, e di amante, come q̃lla, che hauea potuto espugnare non pur il cuore, ma la fede del nouello consorte: tutta piena di marauiglia tenne chiuse qualche tẽpo le labbra, infingẽdosi niẽte sapere, ma trattãdo alla domestica anco ella co' Mori, e forsi d'alcuno d'essi inuaghita, e persuasa ritornare all'antica sua falsa credẽza assai migliore amante, che Christiana, ne fu contenta: rinegato Christo, e la sua santa legge, il secreto nõ fù più secreto: quasi esser non potesse à bastãza infedele à Dio se non era ancor tale alla Padrona fattasi rea di doppia colpa, e doppio tradimẽto, sperandone qualche gran ricompensa, e mercede non ordinaria, onde potesse crescere, e auuantaggiarsi la sua dote, e gratia appresso il suo drudo appalesò tutto il successo ad

Gheman ifesta il tutto ad Abulcacino Moro emulo dell'Infante.

vn Moro di grande autorità chiamato per nome Abulcacino lasciato dẽtro Cordoua da Tariffo, come per aiutante, ò cõpagno dell'istesso Infante nel gouerno, & indrizzo della Città: costui, che perfido era, & à marauiglia geloso, del culto del suo Profeta, e che nell'intimo del suo cuore grãdemẽnte odiaua le gẽtili, & accorte maniere dell'Infante, la di cui ruina più, che l'accrescimento bramaua, sicuro, che mancando quello, gli sarebbe egli nel carico succeduto, s'infinse di dar poca credenza à detti di Sisiberta, ma spiando da per se stesso con diligenza secreta gli andamenti de' due sposi, & amanti si fù in breue auueduto esser pur troppo vero, quanto l haueа riferito la Fante, lo dissimulò qualche giorno, volle autẽticare cõ più d'vn testimonio di vista il detto: cõmunicollo ad alcuni amici, li fè cõsapeuoli del trattato: indi formatoui sopra vn lungo, e criminale ꝓcesso presa nõ sò quale scusa partì da Cordoua, e cõferitosi la doue il generale Tariffo s'attẽdaua intorno Granata narrogli ammesso à secreta vdiẽza parte per parte gli amori de due Principi, il matrimonio, e ciò, che trà di loro secretamẽte passaua

Il quale ne dà parte al Generale Tariffo.

colmãdo d'infinita marauiglia quel Capitano, e di nõ poco trauaglio p non veder la maniera di francaméte procedere in materia si delicata.

18 Era delitto di lesa maestà in primo capite trà Saracini communicar co' Christiani nel culto delle sacre imagini, e per tãto esposto ad ogni graue castigo non eccettuando la testa: ciò trauagliaua oltre modo Tariffo. Consideraua egli, che la Regina Eliata era parente stretta del suo Miramamolino donna d'alto intendimento, & indegna d'ogni qualunque oltraggio: che Maometto Gilarro nõ era à sè soggetto, ne al suo Signore, ma figlio di Rè potẽte, & vnico herede della corona di Tunisi: che hauea seguito le sue bãdiere non per legge di vassallaggio, ma per elettione di volontà, che s'era portato valorosamente nelle passate battaglie entrando à parte de' sudori, e delle fatiche: che p seruitio del Rè Giacomo Almanzorre era stato à termine di pder più volte la vita: che la sua colpa p quanto graue si fosse, era colpa d'amore, che la rendea degna, se non di perdono, di scusa; onde fortemente temea, che qualunque dimostratione meno, che piaceuole hauesse fatto

che ne sente affanno.

verso

verso di lui, hauesse potuto costargli la disgratia del suo Signore, al quale non potea in alcun modo piacere il disgusto d'vn Rè suo confederato, & amico, da cui si conoscea si ben seruito, & aiutato nella presente guerra: queste considerationi lo persuasero ad andar ritenuto, e cauto nella corrente bisogna. La onde dopò molti discorsi, & esami abboccatosi di nuouo con Abulcacino lo rimandò in Cordoua con buona guardia di gente armata con commissione, che giunto iui prendesse à man salua i due Principi, & nel fondo d'vna qualche sicura prigione li rinchiudesse, e con esso loro tutti i complici di quello attentato; del quale volle, fosse di nuouo presa giuridica informatione, non già secreta, mà publica, e più della prima distinta, perche portando il caso qualche seuera dimostratione non si scandalizasse il volgo ignorante, mà restasse quieto, e pago: con questi ordini conferissi à Cordoua Abulcacino, e di notte sforzate le porte del Palagio, e colti dentro le medesime stanze, e letto i due sposi, li fè senz'altra appellatione rinchiudere in vna stretta, e poco honorata prigione: indi hauuto nelle mani il Sacer-

È fà carcerare la Regina Elata, e l'Infante di Tunisi col Sacerdote Christiano.

Sacerdote, che hauea battezzato l'Infante in più ſcuro carcere lo miſe riempiendo la città tutta di ſpauento, e d'horrore, che vedēdo preſi, e riſtretti perſonaggi di quella grandezza non ſapea, chè penſare.

19 Ma egli paleſata la commiſſione del Generale, & eſpoſto il ꝑteſo fallo de gl'innocenti colpeuoli, ſi applicò tutto ad auerarne i particolari, nel che poco gli conuenne trauagliare confeſſando cō la bocca propria i prigioni, quāto egli era di ſaper vago: compreſe dunque à pieno il principio, il mezzo, il progreſſo de' loro amori, il batteſimo dell'Infante ne' termini, ne quali era accaduto: l'adoratione delle ſacre imagini, l'aſſiſtenza al ſacrificio diuiniſſimo dell'altare, & altre particolarità ſtimate appreſſo quella cieca natione ſacrileghe, e degne di morte: compilata dunque ogni coſa in vn autentico, e formato proceſſo lo mādò ſubito al Generale Tariffo, che più, che mai timido d'incontrar taccia di maleuolo, ò di crudele appreſſo la ſua natione non volle venire à riſolutione alcuna irretrattabile ſenza darne prima parte per lettera al ſuo Miramamolino, & al Rè di Tuniſi Padre dell'Infante,

è neſſa parte per lettera al Rè di Tuniſi, et al Rè Giacomo.

come fece, mãdando loro per esteſo tutto il ſucceſſo, che letto, e conſiderato dall'empio genitore, come che della Chriſtiana pietà nimiciſſimo era, e della Maomettana ſuperſtitione oltre ogni credere geloſo, pieno di mal talẽto verſo del figlio, che ſolo hauea, ſpirando fuoco da gli occhi, e veleno dal cuore ſcordatoſi d'eſſer Padre ſegnò in vn foglio la crudel ſentenza, per la quale lo condannaua ad eſſere in pena del fallo ſenza altra appellatione, ò intercellione p mano di ſpietato carnefice decapitato. Riceuè queſti diſpacci Tariffo, come anco quei del Rè Giacomo, che laſciaua à ſua diſpoſitione ogni coſa, mentre entrato nella città di Granata riceueua da Granateſi il giuramẽto di fedeltà; e parte perche la guerra, che haueà per le mani non ſopportaua la ſua lõtananza dal campo: parte perche volentieri commetteua altrui quelle dimoſtrationi, che haueá del ſeuero: diede ordine ad Abulcacino, che in ſua vece eſeguiſſe la giuſtitia contro i trè prigionieri, che tanto per la propria, quãto per l'altrui cõfeſſione erano dichiarati rei di ſacrilegio commeſſo cõtro il loro profeta Macometto; così il miſericor-

I quali condãnano à morte

ricordioso Iddio in luogo de' due Arciuescoui Oplas,& Toriso, e di tanti,e tanti altri Christiani bruttamente nel paganesimo caduti chiamaua questi due Principi Mori di natione a glorificarlo con la voce, e col sangue in faccia di tutto il mondo,che stupiua di veder morire due Maomettani per Christo, mentre era egli da' Christiani medesimi abbandonato,e tradito.

20 Correa l'anno settecẽto quindici della nostra salute quãdo Abulcacino riceuuti gli ordini del Generale,in vn Venerdi,giorno dedicato alla dolorosa morte della nostra vita pẽdente in croce,fè apparecchiare nella publica piazza auanti la porta maggiore della catedrale di Cordoua vn funestissimo palco, che col suo luttuoso apparato accusaua non meno l'atrocità del fatto, che l'ingiustitia della causa: indi fè cauare di prigione i due Principi,& il diuoto sacerdote,che alla nouella di morte anzi lieti,che mesti, circõdati da numerosa masnada di sbirri furono cõdotti al luogo del supplicio:la città tutta concorsa al dolẽte, e sanguinoso spettacolo in vn profondissimo piãto, e silentio sommersa staua:piãgeano i Mori veg-

Morte illustre della Regina Eliata, dell'Infante di Tunisi, e di vn Sacerdote Christiano

gendo

gendo due regali germogli con la ſcure ſul collo per eſſer tronchi, e recisi con barbara crudeltà nel più bello del loro fiorire: piangeano i christiani parte per pietà, parte per zelo, vedendo che i Saracini non contenti d'hauer tolto loro la libertà, e le ricchezze ſi toglieuano anco le palme, e gli allori ābiti ſolo dalle deſtre, e teſte de' credenti: faceano rifleſſione, che in tutte le perſecutioni, onde i più barbari, e diſpietati tiranni hauean per l'addietro perſeguitato la Chieſa, non ſi leggeua, ch'altra volta mai vna Regina, & vn Rè in vn medeſimo tempo in vn medeſimo luogo per l'iſteſſa cagione col ferro iſteſſo haueſſero terminata la vita con morte tāto illuſtre: queſte conſiderationi cauauano abbondantiſſime lagrime da gli occhi de' fedeli, ma trà tanti pianti, e ſinghiozzi nulla commoſſi i Principi generoſi comparuero à viſta di tutti con volto ſi allegro, e ridente, che haureſti giurato, che tutto il Paradiſo sfauillaua loro ne gli occhi, montarono sù'l palco cō faccia, che parea sfidare, non temere la morte: videro intrepidi ſenza, che ſi ſmarriſſe nel volto il colore, ò palpitaſſe il cuore, ò la coſtanza veniſſe meno

il

il brutto ceffo del carnefice, che si fermò loro da fianco, e l'atrocità del supplicio, che li aspettaua; si cõfessarono delle loro colpe humilmente al Sacerdote compagno, e con lusinghe, e promesse ad abbandonar la christiana credenza più volte sollecitati a chiara voce protestaro di non temere, ma d'incontrare volentieri quella morte, che sola loro potea dar vita immortale, dissero nulla curare le grandezze terrene sicuri, che appetto delle celesti, oue essi aspirauano, erano vilissime: dette queste parole si abbracciarono l'vltima volta trà di loro i due sposi, & amanti con affetto sì tenero, che non vi fù cuore, che non si liquefacesse in lagrime.

21 Ben fù per me felice l'hora, che prima vi vidi, disse l'Infãte alla Regina, tutto pieno d'affetto più celeste, che maritale, mentre vn bene si grande douea recarmi: misero in quali horrori d'infedeltà mi giaceua, quãdo la luce delle vostre parole mi fè accorgere delle mie tenebre? ma che! mi cõuiene adesso morire, beata morte, che mi rende degno di più nobil vita, più mi pregio di morire con esso voi per fine sì glorioso in questo patibolo, che di viuerui

Parole del l'Infãte alla Regina prima di morire.

uerui in trono coronato ſpoſo molti anni con ogni felicità temporale: folle chi ſi dà à credere, che la ſcure, che ſtaccherà le noſtre teſte dal buſto ſia per diuidere i noſtri amori: più ci ameremo nell'altro mōdo, che in queſto: qui vn amore à mille difetti, e mācanze ſoggetto ci haurebbe legati, iui vn eterno non mai imperfetto brucierà i noſtri cuori in vn'incendio beato: felice me, che da che vidi l'Alba ſerena della voſtra pura fede, fiſſai lo ſguardo al ſole della verità celeſte: che il noſtro talamo nuttiale ſia conuertito in funerale non me ne peſa, paſſaremo da queſto à quello de gli eterni riposi: ſperai palme mortali nelle vittorie della mia ſpada, e le trouo immortali nella perdita del mio capo: auuenturate ferite, che mi ſcampate dalla morte con apportarmela: fortunato colpo di ſcimitarra, che à colpi d'auerſa fortuna affatto mi inuoli: tutte queſte ſon voſtre gratie mia ſpoſa, che hauēdo di me doppia pietà mi voleſte prima ſano nell'anima, che nel cuore: ve ne rēdo in queſto eſtremo per non morire ingrato col maggior'affetto, che poſſo, le douute gratie, mentre nelle voſtre mani, mio Dio, fò volontaria cōſegna-

gnatione di quãto hò da voi riceuuto. La Regina à queste parole, mio Sposo ripigliò son souerchi questi conueneuoli meco, godo vederui non men generoso, che amante: riserbiamo gli affetti nostri viui, & accesi per lo Paradiso: già il carnefice stà accinto per recidere i nostri capi, e'l cielo per coronarli: non tratteniamo il ferro, acciò nõ tratteniamo i trionfi: pieghiamo con questo venerando Sacerdote le ginocchia à terra, e solleuiamo gli occhi alle stelle, pregando con affettuose preghiere il pietoso Dio, perche vogli riceuere il sacrificio de' corpi nostri in odore di soauità, e benedirlo per sempre nel suo diuino cospetto. Così parlò la religiosa Regina, così ferono tutti, e trè: piegarono le ginocchia, solleuarono gli occhi, riceuerono il colpo, e dopò il colpo, come speriamo, le palme colte ne giardini del Paradiso: sì è viuo, e possente il caldo del diuino Amore; sì dilettevole, e dolce quel fuoco, che internandosi nelle vene fà, che l'amarezza istessa d'vna acerbissima morte, diuenti altrui saporita. Così questo ternario beato ad edificatione de' buoni, e confusione de cattiui, honorò col sangue quella vera credẽza,

Della Regina all'instãte.

za, che altri contaminaua co' costu-
mi: io per me tengo per fermo, che
degnissimi d'essere raccontati furo-
no gli atti, che fecero ridotti à quel
punto estremo, e che le parole, che
dissero, spirauano tutte fuoco d'a-
mor santo, e diuino: ma fù nostra
disauentura, che la lor morte, e triõ
fo fù descritta da penna infedele,
che stimaua scriuendo anzi oscurar
la fama col tenebroso del proprio
inchiostro, che di renderla lumino-
sa col vermiglio del sãgue loro: tut
tauia la testimoniãza d'vn barbaro
Moro (che fù presente al successo, e
lo scriue come testimonio di vista)
ch'à questi generosi campioni vien
data con bocca nemica, e sacrilega,
quanto tolse loro d'ornamento, e
di fregio humano, tãto aggiũnse di
autorità, e di peso in ordine al cele-
ste, e diuino. Finalmẽte i loro corpi
lasciati da' Mori in abbandono, co-
me contagiosi, & abbomineuoli, so-
pra il palco, furono da fedeli reli-
giosa, e diuotamente seppelliti nella
Sepoltura de' tre decollati. chiesa maggiore di Cordoua con
pompa più tosto di singhiozzi, e di
lagrime, che d'altro funerale appa-
rato, ò barbara magnificenza.

22 In tanto Tariffo con perpetuo
corso di vittorie haueа soggiogata,
e do-

e doma tutta quella parte della Betica, che fù poi detta il regno di Granata, non vi fù città quantũque popolata, e forte, che ardisse d'opporsi al suo sforzo, incõtraua più huomini, che soldati; al primo lampeggiar di quelle spade (le cui lame erano da quei miseri temute à pari della tagliẽte falce di morte) caddero subito sbigottiti: corsero à gara i terrazzani da ciaschedun lato ad offerirli ogni loro hauere, e ricchezza: & egli, che non l'esterminio, ma la conquista del paese s'hauea proposto, perdonaua di leggieri a chi volontario se gli rendea, vietando cõ seuere leggi à soldati l'vccidere, ò'l maltrattare coloro, che alla sua clemẽza facean ricorso: ne erano i suoi diuieti, o trasgrediti, ò spregiati, perche rigidissimo esattore della militare disciplina, non lasciaua i suoi strapazzi impuniti: pure ꝑche gl'impeti della moltitudine armata malamẽte si posson raffrenare: e perche gli occhi del capo nõ tutto souẽte vedono, ne l'orecchie il tutto odono: in più d'vn luogo, & in più d'vn occasione conuenne à vinti gli oltraggi del vincitore soffrire. Stimauasi la citta di Granata capò di q̃lla comarca cinta intorno da grosse

mura,

mura, e ben difesa alle spalle da due rileuate colline, dal Xenile, e dal Baro, grossi fiumi accerchiata douere far resistẽza per qualche tẽpo allo sforzo del vincitore: ma quella indotta dall'esẽpio delle piazze vicine, volle esperimentar prima la beneuolẽza, che lo sdegno del suo nemico: gli aperse con gran viltà le porte, senza pur sostenere vn sol giorno d'assedio: e pose nelle mani de' Saracini quel forte, che mantẽnero essi poi con tanta costanza, e valore contro tanti, e tanti Rè della Spagna più di settecento ottanta anni fino à Ferdinãdo il Cattolico auo materno dell'Imperator Carlo V. di gloriosa memoria, il quale combattendo sei anni continui per mare, e per terra con Melèm Saracino Rè di Granata lo costrinse alla fine nel mille quattrocẽto nouanta due à rendere quella piazza, che tirannicamente occupaua, per la quale conquista restò nella Spagna destrutto affatto l'Impero Moresco, che tanto tempo per nostra colpa, e castigo s'era mantenuto in piedi nelle viscere di quel regno.

Presa di Granata.

23 Ma le noue di queste vittorie vdite per lettere, e per corrieri iterati nell'Africa, e nell'Arabia, causarono

rouo per tutto grande allegrezza, e gran festa solo, chi il crederia ? nel cuore del Bassa Muza in vece di calma di piacere, e di gioia solleuarono tempesta di noiose cure; egli orgoglioso, e superbo al pari d'ogni altro, tutto che si rallegrasse da vna parte, che vna prouincia si vasta alla corona del suo Rè s'aggiugnesse, e che l'Imperio Moro sorto nell'Asia, steso nell'Africa sin dentro l'Europa le sue braccia spandesse: si rodea d'astio, e d'inuidia dall'altra, che non solo la dreda, ma la gloria ãcora d'acquisto si segnalato tutta nel Generale Tariffo ridondasse: mẽtre esso se nõ timido, troppo cauto s'hauea lasciato vscir' dalle mani occasione si bella di spingere auanti la sua fortuna, e di rendersi egualmente celebre al mondo, e benemerito del suo Principe. Dubitaua forte, che Tariffo da minore, ch'era stato sino à quell'hora facẽdosi à poco à poco grãde diuenisse maggiore, occupãdo appresso il Rè Miramamolino posto del suo più sublime: sollecitato dunque da'stimoli, e dell'auaritia, e dell'inuidia, pessime furie amẽdue, prese partito tutto, che tardi di passar ancor'egli nella Spagna e da capo assoluto, che stato sarebbe

Passaggio del Baiad Muza nella Spagna.

passandoui prima, farsi compagno: alla risolutione seguirono incontanente gli effetti: fè leuata di dodici mila generosi guerrieri, ò come scriue altri di trenta, picciolo sforzo non può negarsi per la grandezza della impresa, che disegnaua, ma però bastante se si hà riguardo alle passate sconfitte, dalli quali atterrita se non atterrata in tutto la Spagna di leggierissima scossa hauea d'vopo per dar l'vltimo crollo: lasciato dunque suo luogotenente nell'Africa Ismaele suo minor fratello giunse prosperamente con questo torrente nuouo nella Spagna per allagarla di fresco sāgue: preso porto in Algezira città del Cōte D. Giuliano fù iui dal Cōte istesso suo antico, e leale amico visitato, spesato, ò che il Conte ciò facesse per gratitudine, & affetto verso vn suo benefattore sì grande, ò per isperienza di guiderdone maggiore sotto vn capo suo più affettionato, ò per qualche mala sodisfattione occulta trà lui, e'l generale Tariffo auuenēdo di leggieri, che i traditori, come coloro, che sono per ordinario di ceruello inquieto, & instabile, vadano perdendo à poco à poco quella gratia, e fauore, che al principio si ac-

Suo arriuo in Algezira

qui-

quistarono con la grãdezza del beneficio,& in sua vece riportino malenolenza, & odio non solo per la memoria del tradimento, che quãto più inuecchia,più si fà brutto:ma ancora perche ad ogni occhiata par che quasi creditori dimãdino al debitore la paga del beneficio. Vide Muza di buon cuore l'amico, gradì la sua venuta, e più l'offerta di voler seco congiungere i consigli, e le forze, perche douẽdo ingolfarsi in vn grosso mare di sangue in paese non conosciuto hauea bisogno di tramontana sicura qual era appunto quella del Conte.

24 Adunque dopò la dimora di pochi giorni in Algezira spesi parte in pigliar prattica del paese doue douea farsi la guerra, parte in consultare il modo di farla, fù preso espediente, che per all'hora non si vnissero,trà di loro i due esserciti, & i due capi,ma diuiso questo da quello trattasse da per se stesso le sue facende,& tirasse auanti i suoi interessi troncando in diuerse campagne diuersi allori per circondarne diuerse teste. Fù la prima Assidonia,hoggi al sentire di molti Medina Sidonia, città nobile nella Betica a prouar à sue spese quãto sia va- *Prende Assidonia.*

no partito l'opporse,à muro di ferro, muro di creta; i miseri cittadini furono prima vinti,che assediati: sostennero ciò,che portò seco la violenza,che non ritroua contrasto: la rabbia,che non hà freno: volle mostrare in questo primo abbattimento Muza, che gli Africani son tutti mostri,ò di fierezza,ò di forma, tal fù la strage, e'l macello, che fè di quelli infelici,che non hauendo hauuto cuore per vincere hauean solo anima per morire. Miglior fortuna sortì Carmona città più forte, e meglio difesa: perche quantunque non ischiuasse la seruitù,vendè nondimeno la sua libertà à prezzo si caro, che il nemico quantunque rapace, & auaro comprò poco oro con molto sangue: poche vite con molte morti. Era gouernatore di questa piazza Galo guerriero di grā cuore,e di maggior fede:costui vdito, che Muza marciaua alla sua volta prouisto d'animo più che di forze, volle mostrar, che la Spagna se bene non hauea modo da schiuare quella tempesta hauea almen cuore da sostenerla; attese il nemico dentro le mura non si trouando forze bastanti per fronteggiarlo,e distribuiti i soldati à suoi

Mich. de Luna ibi.

posti

posti gli infiammò tutti alla difesa. Accortosi Muza, che i Carmonesi non voleano seco pace, ma guerra, e che in vece di preghiere adopra-uano armi, hebbe molto à male questo intoppo come colui, che venuto tardi alla preda speraua d'agguagliar le vittorie dell'emulo con la prestezza del vincere; assediò per tanto la città di maniera, che al ricinto di mura parue hauesse aggiũto vn'altro d'armi, e d'armati, quei di dentro tutti coraggio prima, che vn'assalto generale li constringesse ad arrendersi, ò di molto le loro forze scemasse vollero con qualche sortita rintuzzar l'ardore, se non l'ardir de gli assalitori: vna mattina molto per tẽpo sortiron fuori più di ducento, e ristretti tutti in vn gruppo diedero sopra l'hoste Moresca che à ciò niente pẽsaua l'assalirla, lo sbaragliarla fù tutto vn tẽpo lasciarono più di trecento di quei cani distesi nel suolo; poco danno, ma gran vergogna ad vn campo si numeroso; indi perche il nemico fremendo d'ira, e di cruccio già cominciaua à far testa, perche non desse loro alla coda si ritirarono velocemente sotto le mura doue riceuuti per vna porta

Assedia Carmona.

Sortita de' Carmonesi con danno de' Mori.

ſecreta nella città furono dal Capitano coronati delle meritate lodi.

25 Souente vna improuiſa buona fortuna è caparra di qualche mala ſciagura, à chi non sà ſeruirſene: mentre gli animi da preſenti beni addormentati non preueggono i mali futuri; allettati da queſto proſpero ſucceſſo i Carmoneſi vollero il ſeguente mattino tentar la medeſima fortuna, sfortunatamente però; perche il nemico da' paſſati danni fatto ſe non più franco, meno ſcioperato, riceuè brauamente l'incontro, e deſideroſo di cancellare col ſangue altrui le proprie vergogne da aſſalito fattoſi aſſalitore, inueſtì da più parti con l'inueſtiua à ſegno, che auueduti ſi i noſtri, che col variar de' giorni ſi variano ancor le giornate temendo la loro totale ſconfitta, ſonarono ſubito la ritirata, ma incalzati dal nemico ferocemente ſin ſotto le mura non hebbero ventura di porſi in ſaluo, atteſo, che quei di dentro viſta la calca de perſecutori meſcolata co' perſeguitati temendo à ragione d'ammettere co' gli amici i nemici, chiuſe le porte chiuſero loro la ſtrada della ſaluezza con

Seconda ſortita de Carmoneſi.

con disgusto incredibile del Gouernatore Galo, à cui molto pesaua la perdita di si braui soldati: haurebbe voluto ben'egli aprir di nuouo le porte, & inuestir dall'altra parte il nemico, ma troppo era quel poderoso di gente, troppo egli debole, e scarso: non potendo dunque far altro salito sù'l rileuato della muraglia l'esortaua fortemente combattere senza sperar altro aiuto mortale, così voltato faccia, i generosi, quando s'accorsero, ch'ogni pẽsiero di scampo era vano, animati dalla disperatione furono di maggior nocimento à nemici morendo di quello sarebbono stati per auuentura viuendo: fermi di piede; valorosi di mano ammazzarono circa ottocento di quella grande hoste, che tutta folta li soperchiaua, indi venuto loro meno più tosto il ferro che il cuore sopra vn monte de' cadaueri vccisi alzarono quantunque morti spirante, e viuo il trofeo della lor gloria.

Morte [illegible] de Carmone si dãnosa à Mori.

26 Punse questo accidente si altamente il cuore del Bassà Muza, che lo spinse subito la vegnẽte mattina con vn generale, e furioso assalto à far da douero pẽtire gli assediati della loro ostinatione, & ardi-

re, e fatto paſſar di ciò voce per tutto il campo, ordinò à ſuoi, che allo ſpuntar dell'alba ſi ritrouaſſero accinti per batter le mura, e prender la piazza: l'auuiſo di queſta riſolutione penetrando non sò, come nella città fù riceuuto con maggiore allegrezza, che ſpauento da' difenſori confidati nel valor proprio, & animati dall'eſempio de'compagni, che auanti à gli occhi loro haueano chiuſo con fine ſi glorioſo il periodo de' giorni loro, ſperauano, che la vegnente giornata eſſer doueſſe loro teatro di gloria non teſtimonio di dishonore, e che ò morti, ò viui haurebbono appaleſato al mondo, che l'ardire de' Goti quantũque oppreſſo non fù mai domo: il gouernator Galo ad ogni altro ſuperiore, non meno in valore, che in grado preſe per ſe la difeſa d'vn fianco intiero della muraglia, quale volſe egli da vna torretta, che à cavaliero la dominaua: nouello Horatio, con due ſoli compagni guardare à ſuoi, e prohibire à nemici rinouellando in ciò gli eſſempi di quei famoſi Eroi, che alle porte, & à ponti della città col petto loro faceano ſcherno, e riparo: roſſeggiaua l'Alba di luce per roſſeggiare quindi

di à poco di sangue, quando suono di tamburi, e di piffari destò gli vni alle offese, alle difese gli altri: comparuero i Mori sotto le mura chi con montoni, chi con picconi per far la breccia, chi con scale, chi con torri di legno per salir sù le mura: chi con archi, e con fionde per bersagliar'i difensori, e scaricando contro di essi vn nembo di saette, e di pietre furono da quelli ributtati con tanto ardire, che ben tosto s'auuidero, che non era quello gioco da putti, e che più cipressi, che lauri nella gran selua di Marte troncati haurebbono: Il Bassà Muza, che vedeua i suoi ò lentamente assalite, ò vergognosamente cedere, ò miseramente cadere quà, e là raggirandosi animaua questi, solleuaua quelli, minacciaua, brauaua, con nuoua gente, con aiuti freschi rimetteua l'assalto: mà non potè far mai cosa, che tanto, ò quanto lo rallegrasse, perche i defensori con tanto cuore, & ordine di guerra difendeuano ciascheduno il suo posto, che ad ogni tentatiuo del nemico haueano apparecchiato il rimedio. e couerti sotto i loro ripari riceuendo pochissimo danno danneg-

Assalto dato da Mori à Carmona.

giauano l'auuersario di molto.

27 Fù certo cosa marauigliosa, e se non la scriuesse la penna d'vn Moro per altro nimicissimo della gloria del nóme christiano (come quello, che tutto si mostra solleci- to della fama del suo Tariffo) diffi- cilissima à crederſi quella, che ſcri- ue del Gouernator Galo; il quale hauendosi preso à difendere quel lato di muro, di cui s'è detto tor- reggiaua quasi colosso da vna ve- letta, e con vna ferata balestra, ch'adoperaua, scoccaua contro ne- mici colpi mortali: non auuentò mai saetta, che non ferisse: ne feri- ta, che non vccidesse: quanti vibrò per l'aria pennuti strali, tante mor- ti fè volar per lo cielo: infelice colui, ch'era bersaglio delle sue quadrella, con vn colpo solo facea passaggio all'esser morto dall'esser Moro: più d'ottanta scriue l'Aben- tarico, ch'egli solo co' suoi dardi fè strammazzar giù delle scale, co- stringendoli à piombar prima col- l'anima giù nell'inferno, che col corpo dentro la fossa: ne stauà- no otiosi in tanto i due compa- gni, che essendo amiratori, & emulatori insieme del suo valo- re lo secondauano à proua: era

Gran valore del Gouernator di Carmona.

gia

già di buona pezza montato il Sole sopra il meriggio, quando vedendo Muza i suoi già stanchi, & affaticati appena reggersi in piedi, e da ogni parte ripiena la pianura di morti altamente fremendo, & arrabbiādo di sdegno, disperato di più profittare contro nemico sì ostinato sonò à raccolta richiamando i suoi dall'assalto al riposo: sdegno maggiore lo prese poi, quando fatta la rassegna s'auuide, che oltre à feriti, che non erano pochi, più di mille, e cinque cēto n'hauea lasciati morti sotto le mura, la doue di quei di dētro appena trecento eran venuti meno: s'hauea persuaso il superbo, che ouunque egli posaua il piede all'ombra delle sue pedate douessero germogliar palme in vn tratto: ma hora, che s'auuedeua, che per troncarne vn ramo gli conueniua spargere tanto sangue, non che sudore s'attristaua molto, e seco stesso lagnandosi dicea, se a questo passo caminano le mie vittorie prima di girar tutta la Spagna giugnerò al feretro, nō al triōfo: e chi sà se la fortuna risoluta di fauoreggiare solo l'emolo mio tutti gli allori alla sua testa apparecchia, niuno alla mia? In tal guisa farneticaua costui, quando

Mori si ritirano dal l'assal to di Carmona.

Mariana de rebus Hisp. lib. 6. visitandolo il Conte D. Giuliano, e communicandoli i suoi disegni lo persuase à sperar bene, e gli diede di ciò la sua fede in pegno: era il Conte conoscente antico di Galo gouernatore della città, sù'l quale fondamento fabbricano nuoua machina di tradigione, fingendosi disgustato del Bassà Muza, e pentito del passato persuase Galo à riceuerlo armato con tutti quei del suo partito dentro la piazza, il che mentre colui troppo credulo pone ad effetto fù la speranza di ricuperar l'amico, e d'aggiugnere nuoui difensori alla terra, il Conte fermatosi sù l'entrata riuolte contro i Carmonesi l'armi rispingendoli in dietro diede agio à Mori, che stauano sù l'auuiso, di farsi auanti, e sorprendere per forza la piazza.

Meb. de Luna ib. 28 Altri scriue, e ciò hà più del verisimile, sendo racconto di autore più diligente, & antico, che impatiente Muza di perder più tempo sotto vna piazza di non molta consideratione inuiasse à gli assediati vn'Araldo con minacce superbe per vna parte, e per l'altra cō offerte grandissime, perche gli rendessero la città, quale ad ogni partito

tito era per venirgli nelle mani, quando egli si ostinasse à volerla; la quale ambasciata vdita da Galo chiamò i capi della città à consiglio mostrando loro, che quãto haueano fatto fino à quel punto era nulla, e che quantunque potessero mãtenersi qualche altro giorno ad ogni modo erano costretti à cedere ò per ferro, ò per fame, mentre, & all'esercito nemico s'accresceuano sẽpre nuoui aiuti, e loro si scemaua nõ solo la sperãza del soccorso, mà la prouisione ancora del viuere: persuadeua per tanto à condescendere alla cessione della piazza cõ i patti che gli veniuano offerti, ò d'vscirne con armi, e bagaglio à soldati, & à cittadini con tutto l'hauere, ò di restarui à loro beneplacitò sẽza riceuere danno, e impedimento alcuno nell'esercitio della propria religione: nel che conuennero tutti cõcordemente conoscendo non potersi far'altro, e diedero autorità al Capitano di capitular l'aggiustamẽto che seguì ne' termini sopradetti, vscẽdo dalla città la seguẽte mattina Galo con tutti coloro, che vollero seguirlo, che furono i più generosi per andarsene, come fecero à Siuiglia, passando con bellissima ordi-

Resa di Carmona à patti al Basà Muza

nanza per mezzo d'ell'eſercito Moreſco, che lo celebraua à bocca piena quaſi prodigio del valor Goto: cosi reſtata Carmona in potere de' Saracini fù facile la conquiſta delle terre finitime; corſe Muza quaſi fulmine impetuoſo tutta quella coſta della Betica, che ſtà ſituata à ponente ſaccheggiando, predando in guiſa più toſto di chi ruba, che di chi combatte: poche città gli ferono faccia, pochiſſime vollero cimẽtarſi col ſuo valore: e ſe qualch'vna ardì d'opporſi à quel torrente precipitoſo ne reſtò ſommerſa, non che allagata: s'accoſtò finalmente ad Emerita, hoggi Merida doue quaſi haueſſe vrtato ad vn duriſſimo ſcoglio hebbe à laſciar diſperſe tutte le paſſate vittorie.

Aſſedio di Merida.

29 Era Merida città fortiſſima poſta à confini della Betica nella riuiera del Guadiana, cinta da ſi forti mura, e ripari, che poco, ò nulla temea gli aſſalti d'vna grande hoſte: l'affidaua ſopra tutto l'aſſiſtenza del ſuo gouernatore caualiero di ſi grã pregio, che non hauea tutta la Spagna vn ſuo pari: coſtui, che Sacaro ſi chiamaua, non men auueduto, che forte all'vdire, che l'eſercito Moro marciaua alla ſua volta, per niente

Diſeſa dal Gouernator Sacaro.

sbi-

sbigottito raccolse dentro le mura tutta la turba de' fuggitiui, che temẽdo l'ira del vincitore passo passo si ritiraua: & hauẽdo ben prouista la città di munitioni, e di viueri s'apparecchiò ad vn duro contrasto: fù il suo primo auuiso di buon capitano il guasto della cãpagna, oue pietosamente crudele non lasciò cosa: ò casa in piedi, che ò nutrimento, ò ricouero potesse dare al nimico: appianò gli edificij per render le strade men piane, ruppe i ponti per interrõpere il passo alle furie de' Mori: bruciò i seminati per impedir la raccolta di nuoui acquisti: auuelenò l'acque perche beuute non ismorzassero la sete, ma l'accendessero; e finalmente non tralasciò cosa alcuna di quelle, che l'arte del guerreggiare richiede: indi fatta la rassegna de' suoi ritrouò d'hauer sopra cinque mila soldati braui sotto l'insegne, co' quali non pauẽtò egli d'affrontare il nemico grosso di più di venticinque mila: s'azzuffò co' barbari nel primo arriuo in vna gran pianura fuor delle mura; e tutto, che la zuffa hauesse sembiante più tosto di improuiso assalto, che di formata battaglia, pure nõ fù picciolo il danno, che ne riportarono i Saracini: a

poſcia per non perdere cõ la dimora l'auuantaggio, che recato gli hauea l'impeto, e la fretta, ritirò la ſua gente al couerto pago d'hauer fatto conoſcere al nemico, che ſotto Merida nõ ſarebbe ſtato à diporto, Mà Muza viſto, che la città non daua ſegno alcuno di volerſi arrendere, accõpagnato da ſol quattro de' ſuoi più fidi volle egli ſteſſo conſiderare quai foſſero i fondamenti di tanta fidanza: circondò parte per parte il ricinto delle mura, ammirò la loro altezza, e proportione; la profondità delle foſſe, la ſodezza de' baluardi, la fermezza de' ripari, l'eminenza delle torri, l'opportunità del ſito, e tutto ciò, che può rendere ineſpugnabile vna piazza: onde attonito è fama, che ſi laſciaſſe vſcir di bocca, che mai piazza alcuna foſſe ſtata cõ miglior diſegno di quella fabricata, alla cui eccellenza parea, che haueſſero dal pari cõcorſo le ricchezze di tutti gli huomini, e'l ſapere di tutti gl'ingegnieri: ſoggiũgẽdo, che potea ſtimarſi auuenturato chiunque haueſſe hauuto fortuna di manometterla: dalle quali conſiderationi inuogliato fuor di modo d'hauerla ad ogni partito, ſpiaua tutto ciò, che poteſſe ageuolargline il poſſeſſo.

Merida città forte ammirata dal Baſsà Muza Mariana ibi.

30 E

30 E fauoreggiò la fortuna, non
poco i suoi disegni, perche mentre
ciascheduna cosa curiosamente os-
seruaua, uotò casualmente vn grã val-
lone dietro le mura della città, che
per esser riuolto al fianco opposto
dell'habitato, gli somministraua il
modo di entrar con inganno, la do-
ue dificilmente potea penetrare il
coraggio: Segnollo l'astuto Moro,
& appiattouui di notte buõ nume-
ro di caualli per hauergli prõti a gli
agguati, sicuro, che quei di dentro
allettati dal vantaggio della prima
sortita altre tentate n'haurebbono:
ne fù vano il pensiero, perche quei
magnanimi assediati al cõparir del-
l'Aurora sortirono dalle mura di-
mostrãdosi à nemici più, che mai va
lorosi, & indomiti, quãdo in vn bat-
ter d'occhio si videro all'improuiso
circondati quinci, e quindi da' Mo-
ri, che vsciti dall'imboscata batten-
doli dalle spalle, e dalla frõte l'hau-
rebbono posti tutti à filo di spada, sè
i coraggiosi restringẽdosi trà di lo-
ro, & vrtando animosamente nello
squadrone non l'hauessero sbarã-
gliato, & aperto facendosi la strada
col ferro, doue non poteano co' pie-
di, nó senza danno di parecchi, che
vi lasciarono la vita scriuendo coi
pro-

Sortita di queidi Merida con qualche loro danno.

proprio ſangue nella pianura, doue pugnarono, che le ſortite non ſortiſcono ſempre gli effetti, che ſi deſiderano: dopò queſto poco fortunato ſucceſſo depoſero quei di dentro il penſiero di più tentarne de gli altri: ma alla ſola difeſa delle mura tutti appigliaronſi.

Muza aſſedia Merida. 31 Aſſediò Muza la città da tutti i lati, certo, che gli ſarebbe cõuenuto più d'vn giorno far dimora ſotto le tẽde: nè quei di dentro dormiuano sfacendati, perche hauendo trà di loro diuiſe le vicende, & i poſti s'eſortauano animoſamente ad abbãdonar prima la vita, che la difeſa. Il Baſsà Moro prima di venire alla forza volle con la piaceuolezza tẽtar di vincere, & ammollire l'oſtinatione da gli aſſediati: fece intendere per vn'Araldo al gouernator Sacaro, che rẽdendogli la città nelle mani oltre i premi, che n'haurebbe conſeguiti, l haurebbe ſperimentato altrettanto corteſe, & amico quanto ſe gli dichiaraua irreconcilìabil nemico, ſe più toſto il ſuo ſdegno, e furore, che la piaceuolezza, e corteſia haueſſe riſoluto prouare. E con quali forze, ſoggiugnea l'Araldo penſi tù di reſiſtere alla noſtra poſſanza? colle mura? ma queſte le

vedrai

vedrai tosto tosto debilitate aprirsi al cozzo delle machine smisurate: co' soldati? ma questi posti à fronte à Saracini quanto son pochi:co' soccorsi?ma chi potrà dartili:colle vittuaglie? ma quanto potranno elle bastarti;non v'è città per forte, e difesa,che sia,che ad vn lungo assedio possa far faccia,perche doue nõ giugue il ferro,giugne la fame:dimmi guerrier generoso la piazza, che tu difendi,à chi la mãtieni?il vostro Principe nõ è egli già morto?le città tutte della Betica non si sono arrendute?e pensi tu di potere in mezzo à tanti nemici tenerti saldo?quãto sia dunque meglio riceuer la vita in dono, che la morte in castigo? A queste proposte il gouernator Sacaro francamente rispose,ch'egli nõ era stato mai solito prendere consiglio da suoi nemici,e che egualmẽte spregiaua le sue minaccie, e l'offerte,non poter negare, che il suo auuersario era di lui più poderoso in cãpo, e che gli aiuti terreni tutti gli veniuano meno, ma che egli hauea riposta tutta la sua speranza, e fiducia in Dio, del cui solo aiuto facea capitale: à cui quando anco fosse piaciuto d'abbandonarlo per qualche suo secreto giudicio, bacia-

Coraggiosa risposta di Sacaro all'Araldo di Muza

ua volentieri quel ferro, che ministro del cielo l'haurebbe suenato nel seno della sua cara patria, alla cui difesa hauea cõsecrato il sangue, e la vita sicuro, che per parere dell'istesso Muza vna honorata morte deue essere di molto ad vna vergognosa vita anteposta. Il Barbaro per vna si risoluta risposta di mal talento ripieno, al sorger de' primi albori cacciò dalle tende il suo fiorito esercito, conducendolo speditamente all'assalto: il quale nel vero fù così brauo dalla parte de' Mori, e con tãto coraggioso sostenuto da' Christiani, che principiato col giorno terminò con la notte, che compassionando, per così dire tante fatiche s'interpose mediatrice d'vna breue sì, ma necessario riposo.

Assalto dato dal Re Muza alla città: e difesa.

31 Morirono in questo sconfitto de' Saracini sei cento i più generosi, & arditi, de' Christiani cinquãtasette disuguagliãza che empiè di rabbia, nô di paura l'audace Moro: onde aspettãdo appena, che il sole cõparisse in caro dorato giudice, e spettatore del sanguinoso duello, rinouellò l'assalto cõ tãto sforzo, che i defẽsori furono ꝑsso à restar disfatti difendeuano essi à tutto potere i loro posti particolari, ma però con

tan-

tanta vigilanza,& auuiso, che quasi squadroni volanti nõ trascurauano le difese altrui accorrendo presti, & arditi la doue il chiamaua il bisogno pure con questa, & altre diligenze sarebbe la città venuta in poter del nemico, se non fosse stato incredibile il valore del Capitano, il quale non hauendo per se preso posto alcuno à difendere, difendeua quello di tutti, discorrendo per la gran piazza con vn eletto drapello rincorando questi, cõfortando quelli; quando, ecco quei di fuori fatto vn gagliardissimo sforzo tante scale appoggiarono ad vna parte della muraglia, con tãti ordigni v'accorsero, che senza poter essere impediti mõtarono suso, e torreggiãdo sopra de merli, già ne scacciauano i defẽsori già v'inalberaua lo stendardo, già si lãciauano di salto dẽtro la terra, se non che accortosi del periglio il prode gouernatore. Quì disse ò miei qui del vostro coraggio fà di mestiere, soccorrete alla già presa città, al nostro honore, alla vostra libertà; ciò disse, e portato dal suo incredibil valore si lãciò subito ĩ mezo à nemici ristretti, e quasi aquila generosa in mezo à timide colõbe altri vrtando, altri atterrando, altri veci-

Assalto fiero dato à Merida.

ci-

cidendo secondato gagliardamente da suoi più fidi fè restar tosto sgóbro de' nemici il muro cō tanta loro mortalità, che il Bassà Muza vedendo la strage de' suoi parte dalle scale precipitati, parte da strali trafitti, parte da' sassi percossi tutto pieno di veleno, e di rabbia schizzando fuoco da gli occhi sonò à raccolta: & inteso, che questo secondo assalto gli costaua la vita di più d'ottocēto soldati bestēmiando la sua disgratia si risoluè di mutar stile; e di arriuar col tēpo quel, che nō potea con la fretta: ritirò i padiglioni più à dietro, & assediando la città alla larga comandò à soldati, che guardando con diligenza, e sollecitudine i passi ad altro non attendessero, che à stringere la città con la fame, sicuro, che à suo tempo sarebbe caduta; nelle sue mani: ciò eseguito s'auuide subito il gouernatore, che non hauendo egli gente da combattere il nemico dentro le tendese che mancando à poco à poco la prouisione del vito gli conueniua ò perir di fame, ò arrendersi, pure p nō mostrare d'essersi perduto d'animo essēdosi già cessato dal combattere più di vn mese, facendosi omai la scarsezza del vitto pur troppo sentire à gli asse-

Gran valore del gouernator Sacaro.

assediati ricorrendo à stratagemi di guerra fè à vista del nemico buttar dalle muraglie dẽtro le fosse molti sacchi di pane, facendo penetrar per altra via alle orecchie di Muza, che egli andaua di molto errato se pensaua di prender la piazza à fame, doue in fè di buono, e leale amico li facea sapere ritrouarsi tanta copia di viueri, che per poco non ne prouedeua tutto il suo campo, tanto era lontano dal douerne sentir penuria per più d'vn anno: che per tanto se fuoco di Marte gli auuampaua nel petto, non lo sepellisse da codardo, e vile sotto le tende, ma lo scoprisse da generoso sotto le mura: qual maggior vergogna di questa potea trouarsi di lasciar marcire nell'otio di tanti mesi vn campo domatore del mondo, che non per altro parea, che hauesse passato il mare, che per far naufragio in terra in vna lenta calma d'infingardaggine.

E suo stratagema militare.

33 Trafissero questi rimprouerì altamente il cuore dell'orgoglioso, e come colui, che à più leggieri percosse di queste buttaua fuori fiãme di sdegno, itẽ, disse à gli ambasciatori, riferit'al vostro capitano, che Muza bẽche conosca, che i suoi son artificij di chi nõ può tolerar più la fa

me

me,ad ogni modo vuol secondarli, non perche si lasci facilmente, smouere dal suo proponimento dalle altrui frodi,ò minacce:ma p chiarirlo che per ogni verso potrà farlo pètire della sua follia: licétiati con qsta risposta gli ambasciatori la dimane con molte catapulte, e balliste,con infinite torri,e machine di legno cõ mille scale, & ordigni da guerra si presentò generosaméte sotto le mura, ne con minor coraggio fù riceuto da quei di dentro bramosi di segnalarsi al pari de gli altri giorni: fù questo terzo assalto de'passati più sanguinoso:perche dato da'Saracini con maggior caldo fù rispinto da' Christiani cõ più sudore:durò quãto durò la luce del Sole,e portò seco l'occaso di quattrocéto di quei di Merida,e di più di cinquecẽto di qi di Muzà,il qual restò marauigliosaméte affrõtato,e crucciofo, atteso si haueа dato vãto di far sì,che qll'assalto per ogni modo fosse l'vltimo dell'assedio:sdegnato dũq à dismisura per essergli fallito il disegno parẽdogli,che vi andaua souerchio del la sua riputatione, se si toglieua da quell'impsa sẽza venirne a capo,appena sorta l'Alba con nuoue ambasciarie, sollecitò gli assediati ad arren-

Terzo assalto da' Mori à Merida.

rendersi minacciandoli, che sarebbono stati questi gli vltimi inuiti, che ributtati haurebbono giustamente prouocate tutte le furie del suo crudelissimo sdegno: quei di dentro oppressi molto dalla fame, ne ritrouando strada di solleuarla, ò di qualche altro aiuto per iscampar dal sourastante periglio dimandarono tregua di pochi giorni per risoluersi intorno à quello, che venina proposto, & ottenutala si ristrinsero trà di loro à consiglio, & esaminati minutamente i pessimi termini, à quali erano ridotti capitolarono la cessione della piazza: ma con conditioni si auuantagiose, che quanto fossero per loro gloriose altrettanto per i nemici biasimeuoli si stimassero. Sù questa deliberatione furono mãdati nuoui ambasciatori a Muza, i quali esposta la loro ambasciata furono da lui buttati in dietro con aspre, e pungenti parole, si li paruero le cõditioni indegne d'esser proposte; disse, che doueano vergognarsi di voler parer vincitori, e non vinti: che non era di tanto auuilita la natione Moresca, che à patti si vergognosi douesse porgere orecchie, proponessero partiti più honesti altrimente haurebbe

Trattati della resa di Merida.

loro fatto costar caro tāta alterigia

34 Era Muza quantūque vigoroso, e franco di forze, e d'età nondimeno graue, e cascante, e di canitie si veneranda, che ogni suo pelo, e capello parea sfidass e il centesimo: gli ambasciatori riētrati nella città dissero, che Muza si risentiua à quei patti stimādoli indegni nō che d'essere vditi, proposti, mà però ch'egli era si d'anni carco, che quando essi hauessero voluto mantenersi, e far faccia, prima sarebbe quelli entrato nella tōba, che nella piazza, volēdo dire, che sarebbe morto auāti di prēderla, queste voci vdite da' cittadini gli animarono à ripigliar la difesa con maggior coraggio, e Muza, che haueа stimato douer ritornare gli ambasciatori cō conditioni più dolci vdito, che la sua vecchiaia l'hauea rēduto presso à nemici degno più tosto di dispregio, che di paura, ne cōcepì sdegno, e furore, e si dispose coll'arte emēdar i difetti della natura l'vsāza vana di tinger barba, e capelli, tāto cōmune à tempi nostri nō era in quella età penetrata ācor nella Spagna si erano all'hora, ò gl'ingegni più rozzi, ò i costumi mē finti. Muza prattico di q̄sto mestiere tutto, che lo stimasse più adattato

Asturia del osa Muza per ingannare gli ambasciatori. Mariana ibid.

à gli

à gli affari delle corti, che à quei del campo, non lo schiuò questa volta: ma tutto alle morbidezze, d'vna fina, e finta tintura ringiouinito, richiamò, gli ambasciatori à nuoui trattati: venuti gli accolse cō ciglio meno turbato cō ciera più giouinile in apparēza, in effetto più vecchia: esortolli da buono, e fedele amico à persuadere al lor Duce, che volesse proporre cōditioni più tolerabili nè volesse mettere à ripētaglio la vita di tāti innocēti: si guatauano trà di loro attoniti gli ābasciatori nè sapeano, che pensarsi, ò che dirsi, e molto meno darsi ad intendere in qual maniera potesse vn tal'huomo diuētar giouane, e vecchio à sua posta: pmisero frācamēte di volersi impegnare col loro Capitano, perche proponesse partiti più cōueneuoli, me le promesse furono vane, perche ritornati à suoi psuasero loro esser cosa disperata il pēsare di poter vincer colui, che nō pur gl'huomini, e le città, mà l'età stessa vincea diuētādo da vecchio giouine à suo talēto: inteso come gli Emeritēsi attediati p vn'assedio sì lūgo, p vna fame si noio sa già lassi s'arrēderono finalmente co' medesimi patti di qī di Carmona

35 La mattina seguente hauendo

Resa di Merida a patti. quei, che restarono nella città giurato fedeltà, & omaggio al Rè Giacomo Almanzorre nelle mani del Bassà Muza, che finalmente per la parte di lui giurò loro protettione, e buon trattamēto riceuerono il pͣsidio Moro dentro le mura: vscì appresso dalla piazza, che si bene difeso haueua, la soldatesca armata di tutto punto quasi trionfāte, e vittoriosa con bandiere spiegate a suono di tamburi, e di trōbe: restarono mezzo attoniti i Saracini, quando videro quanti pochi combattenti haueano sostenuto si stretto assedio per tanto tempo con tanta costanza, con tanta loro strage; e molto più restarono stupiti quando vdirono la grā penuria de viueri, in cui s'era la città ritrouata, e la gran fame sofferta, ma più d'ogn'altra cosa tirò à sè gli occhi de' Mori Sacaro il gouernatore, che sopra vn generoso corsiero pͨcedea lo squadrone de' suoi: volle il barbaro nō solo vederlo, ma fauellarli ancora, e si delle sue gentili, e cortesi maniere congiūte cō vn valor maschio, e guerriero preso restò che ammirādo nel suo nemico quel ch'altri haurebbe hauuto in abominatione, & in odio, scioltasi da fiāco scimitarra di molto pregio la gli cisse

Sacaro gouernator di Merida lodato e premiato da Muza

sè cō le sue mani, così dicēdo, prēdi amico questo ferro dalle mie mani del tuo gran valore, & honorate fatiche premio ben degno: sappia il mondo, che il Bassà Muza tanto è lontano dall'inuidiare le generose attioni de' suoi nemici, che anzi le premia, & honora: scimitarra di questa migliore non hà l'Europa tutta nō che la Spagna, bē s'affà colla tua virtù, che al mio giuditio nō troua pari, prendila, e se non potrai adoprarla con valor maggiore del passato, adoprala cō miglior fortuna: arrossì Sacaro à tante lodi: e ben sei tù, disse, degno di vincer coll'armi, mentre si bene sai vincere con la cortesia: io fino à quest'hora vincitore d'ogn'altro d'esser da tè con doppia vittoria vinto mi glorio, e pregio: prego il cielo, che posto, che à noi ꝑ suoi giusti giuditij il nostro regno vol torre, à tè lo dia, che più d'ogn'altro lo meriti, e sappi se coloro contro i quali tu porti la guerra, non fossero i miei paesani, contro d'essi la da te donata scimitarra mi vederesti à tuoi seruigi adoprare; cō questi conueneuoli si diuisero i due capitani, e preuedendo Sacaro, che la rouina di Spagna era per diuino decreto irreparabile, ne volēdo sog-

giacer'egli alla seruitù di sì barbara gente, con quei, che vollero seguirlo sgombrando il patrio paese alle Isole vicine fece passaggio.

36 Occupata Merida, e di Moresco presidio fornita tirò auanti Muza la sua vittoria, ne ritrouando resistenza alcuna nelle città, e terre di quel distretto, che per lo più di difensori, & habitanti eran vote, essēdo quelli fuggiti nelle piazze più remote, e forti voltò l'esercito verso Siuiglia, città, che quasi sola restaua nella Betica dal furor de' Mori non danneggiata: ma saputo, che ella era da grauissimo contagio infetta, lasciando, che il malore istesso facesse p lui la guerra senza, che egli la sua gente in sì euidente periglio d'infettione ponesse, prese la via di Cordoua per abboccarsi con Tariffo iui ritornato dalla conquista di Granata, e proseguire con pari sforzo, e consenso il restāte della guerra: così restò Siuiglia lungo tempo in potere de' Christiani, e fù l'vltima di quel regno, che cadesse finalmēte in mano de' Mori dopò cessata la pestilēza, e dopò la partenza della Spagna di q̄sti due capitani, si videro dūque in Cordoua i due emuli Saracini, e s'abboccarono insieme cō allegrez-

Siuiglia infetta da pestilenza vltima ad essere presa da' Mori.

za, e contento grande per quel, che appariua di fuori, ma in verità con poca sodisfattione nell'interno dolendosi acerbamente Tariffo, che Muza procurasse scemargli qlla autorità, che assoluta, & ampia gli era stata dal suo Signore concessa, e che fosse venuto nella Spagna per arrestar la rota della sua buona fortuna più, che per altro: e Muza biasimaua secretaméte Tariffo come superbo, & arrogante, che voleua per sè la dispositione d'ogni cosa, che non riconoscea lui, come capo di tutto il maneggio dell'armi, e d'ogni sua grandezza presente: incolpandolo inoltre di temerario, quasi hauesse guidata la guerra à capriccio, onde le sue prosperità non al suo valore, e consiglio, ma alla buona fortuna del Principe attribuir si doueuano, dichiarandosi voler da lui conto minuto di quanto hauea malamente speso, e scialacquato con euidente danno come dicea, del fisco regale; accuse, che hauean più di calunnia, che di sodezza, stante che Tariffo non hauea colpa alcuna nelle cose imposteli, se non per auuentura nella sola liberalità co' soldati, quali egli per hauerli pronti ad ogni suo cenno largamente premiaua,

Abboccamento di Muza e Tariffo in Cordoua.

con munificenza anzi lodeuole, che biasmeuole, sendo indrizzata al bē publico, non al priuato: ma perche queste male sodisfattioni passauano in quel principio tacitamente, e nō voleuano essi corrompere il frutto delle loro vittorie co' semi della dissentione ciuile, stabilirono concordemente, che essendo già quasi tutta la Betica alla loro diuotione ridotta di passare in Castiglia, e dopò quella di mano in mano alle altre prouincie, e paesi.

Entrata de' Mori nella Castiglia.

37 Castiglia così chiamata dalle molte, e spesse Castella, che quiui torreggiano, prouincia se s'hà riguardo all'ampiezza del paese, alla temperatura dell'aria, alla fecondità del terreno, alla viuacità degl'ingegni, alla ciuiltà de' costumi, alla frequenza de' cittadini la principale della Spagna: non era ella in quei tempi in vecchia, e nuoua diuisa, ma chiusa in vn corpo solo stendea più spatiosamente le braccia: e sì come Castiglia potea chiamarsi il cuore della Spagna, così Toleto potea dirsi il cuor di Castiglia: città di questa ò più nobile, ò più difesa non hauea quel reame, fondata sopra vn grān monte quasi Regina sopra.

Descrittione di Toleto.

pra vn grã trono daua legge à tutta la Spagna, cinta alle ſpagne quinci, e quindi da ruinoſe balce d'altro riparo nõ hauea d'vopo, che d'vn raddoppiato, e gagliardo muro verſo la parte ſettentrionale: oue aprẽdo vn entrata ſola, e con la malageuolezza della ſalita, e con la ſodezza di due groſſe, & alte muraglie ſi difendeua; ma più d'ogni altro riparo rende non pur forte, ma degna di marauigila queſta città il fiume Tago, che nato, doue l'Oroſpeda i monti di Conca ſolleua, piegãdo à mezzo giorno più d'arene d'oro, che dõde ricco s'incamina verſo Toleto, e vago di farle intorno ò corona, ò monile penetrate à viua forza con miracolo ſtupẽdo della natura le groſſe, e maſſiccie rupi, che la circondano, quaſi giro la cinge. Hor l'eſercito Moro ſotto due capi sì valoroſi entrato à picciole giornate in queſto paeſe ne preſe pacificamente il poſſeſſo: timidi i Caſtigliani, e d'ogni guerriero arneſe mal prouiſti, ò s'erano ritirati ne' monti dell'Aſturia, e della Biſcaglia, ò apriuano à vincitori ſenza contraſto alcuno le porte delle loro terre, e città. Caminarono ſouente (per quanto ſcriue Abentarico) più di ſeſ-

Tago fiume.

ſanta miglia i Saracini ſenza, che pur vn Chriſtiano: trouaſſero in tal maniera la paura haueua ſpogliati d'agricoltori i campi, d'habitatori le terre: arriuarono finalmente à Toleto, il grido di quella piazza, la fama de' cittadini, l'eminenza del luogo, l'altezza delle mura diede à credere à due generali, che molto difficile douea loro riuſcire la ſua conquiſta: onde à cingerla di ſtretto aſſedio s'accinſero.

Aſſedio, e preſa di Toleto. 38 Era Arciueſcouo di Toleto Vrbano Prelato di ſanta mente, e di buoni coſtumi, che anco in quella caliginoſa notte d'errori, e di vitij qualche luminoſa ſtella di paradiſo ſpandeua i raggi della pietà, cóſtui non sò ſe dal naturale, ò ver profetico lume auuiſato, che quel diluuio di ſangue, che inondaua giù per lo piano, non poteua altroue ſchiuarſi, che sù le cime de piu alpeſtri monti, tolti ſeco i più pretioſi teſori di quella piazza, cioè à dire le più diuote reliquie de' ſanti, che iui ripoſauano, perche non reſtaſſero ò preda di voraci fiamme, ò ſcherno di ſacrileghe mani le conduſſe ne gli Aſturi: popoli, che viuendo trà precipitij alpeſtri, fecero sì, che la li-

ber-

bertà della Spagna non precipitasse del tutto al fondo: primo pregio di tai tesori fù la veste, dono del Cielo dalla Regina de gli Angioli al suo caro seruo Idelfonso cortesemente recata, & vna arca, erario beato delle gioie del Paradiso, cioè à dire de' sacri auanzi di membra bruciate nel fuoco d'vna ardentissima carità, e trinciate poscia dal ferro di carnefice dispietato, & altre pretiose ricchezze non meno delle già dette pregiate, cioè i sacri volumi, e le dotte fatiche di trè nobilissimi ingegni Isidoro, Idelfonso, e Giuliano, che le loro diuote carte con più raggi di santità, che di dottrina illustrarono: gli fù scorta nel trasferirle, come si tiene, Pelagio il giouanetto regale di cui s'è fatta mentione più volte, e più farassene per l'auuenire: costui dopò l'vltima rotta del Rè Rodrigo, oue ritrouossi à parte delle fatiche del pianto, auuedutosi di non poter solo sostener lo sforzo de Mori ritirossi in Toleto per attendere il fine della cominciata tragedia: ma non potendo negare all'Arciuescouo Vrbano, che di ciò pregollo l'assistenza del suo valore

Reliquie di Santi cauate da Toleto e portate nell'Asturia. Mariana ibid.

 in

in negotio sì pio, l'accompagnò cō vn picciol drappello di coraggiosi soldati fino à Monti d'Asturia oue in vna secreta cauerna fù il sacro deposito nascosto in quel colle, che indi à qualche anno dalla memoria del fatto, e dalla riuerēza, colla quale furono i sacri pegni riueriti, fù chiamato monte sacro, situato otto miglia da Ouieto lontano: dura ancora la rimembranza di sì religiosa intrapresa, e i popoli conuicini per costumanza loro da suoi maggiori tramandata ciaschedun'anno nel dì principalmente dedicato à colei, che à piedi del celeste amante sparse acque da gli occhi, e raccolse fuoco nel cuore, ne rinouano la rimembranza, visitando con grandissimo concorso la sacra spelonca, e baciando quei duri macigni, che sanno quantunque duri intenerire per pietà, e diuotione i petti dall'esempio del Vecchio Vrbano, e del giouine Pelagio ammaestrati i più nobili, & i più facultosi della città per viuer quanto possibil fosse lontani da quella fiamma, che ogni loro grandezza mandaua in fummo, e per conseruar sè medesimi à tempi più sereni, e meno trauagliosi abbandonarono la loro patria, fatti

Doue sono ʼa grāde honore riuerite Mōte sacro nell'Asturia.

habitatori de'deserti, e cittadini delle selue.

39. Assediò dunque Tarisso col Bassà Muza di questa gran città le case più tosto, che i cittadini: scriue l'Arciuescouo Roderico autor graue, ma che fiorì cinquecéto anni dopò si gran ruina, che i Giudei rimasti nella terra (natione egualmente infedele a Dio, & agli huomini, e che viuendo trà di noi, niente più brama della nostra morte) fatti spettatori scioperati dell'altrui fatiche, sperando miglior conditione alla loro fortuna sotto i Saracini, che sotto i Christiani, mẽtre questi s'apparecchiauo alla difesa, aprissero secretamente al vincitore le porte, e lo ponessero in possesso di quella piazza: al contrario il Tudense è di parere, che i Toletani; tutto che pochi, e male in arnese, confidati nulla dimeno nel beneficio del sito, e ne' ripari delle mura sostennero più di trè mesi l'assedio, fino à tanto, che la Domenica, in cui chiesa Santa con le palme terrene alle celesti c'inalza, essẽdo essi quasi tutti cõcorsi processionalmente alla Chiesa di Santa Leocadia in luogo di palme riportarono cipressi, traditi da' Giudei, che osseruato il tempo, & il luogo,

giudeli cagione del la presa di Toleto

go aprirono à Saracini le porte: la più certa opinione si è, che doppo qualche contrasto de' cittadini la città non à forza, ma volõtariamẽte rendessi, per vinta con patto, che chi volesse partirne, potesse portar seco poca parte de' suoi beni, e chi volesse restarui, possedesse tutto il suo senza perderne niente con libertà di viuere giusta i riti christiani; al quale effetto furono nella città sette Chiese principali lasciate intatte dalle fiamme, e dal ferro, e furono le chiese di S. Giusta, di S. Torquato, di S. Luca, di S. Marco, di S. Eulalia, di S. Sebastiano, & vn'altra più rinomata della Beatissima Vergine edificata ne' sobborghi della città: quanto al tributo da pagarsi ciaschedun'anno al Rè Moro si cõuenne, che nõ eccedesse quello, che si pagaua per l'addietro à Rè Goti: & in cotal guisa la città di Toleto regia antica de' Rè Christiani luce, e splendor della Spagna per la maluagità del suo Rè non meno, che de i vassalli venne in potere di gente barbara, che con durissimà seruitù per lo spatio di trecento anni l'oppresse: sinche l'anno 1085. della nostra salute dall'inuittissimo Rè Alfonso fù ricuperata; seguirono la di

lei fortuna, & esempio le restáti cit- tà di Castiglia, Leone à fame, Cara- ca à forza vennero schiaue. Medi- naceli, prima Segontia non fè con- trasto, nel cui bottino fù ritrouata intiera di pretioso smeraldo vna grossa mensa d'inestimabil valore, e d'incomparabil bellezza, che diede poi nome di Medina Talmeida alla terra istessa, cioè a dire città della mensa, che ciò dinota Talmeida: portò in oltre seco questo torrente la perdita d'Amaia ne' Vaccei, quel la di Ribadeo in Galitia, di Gihone in Asturia d'Agusta, e di Viseo nel- la Lusitania, e d'altre innumerabili per tutta la Spagna, che à gara pre- sētauano à vincitori delle lor piaz- ze le chiaui: di maniera, che nello spatio al più di trè anni, da che pas- saron la prima volta i Mori lo stret to, tutto quel vasto regno al loro dominio si soggettò: cadendo con irreparabil ruina vn'impero, che pa- rea douesse coll'eternità gareggia- re: tanto è vero, che non v'è cosa creata sopra la terra sia pur quanto si voglia ben fondata, e potente, che non aspetti le sue vicende: e verissi- mo quel, che si dice, che col girare de' cieli si grrano le monarchie: e che doue si troua principio bisogna

Presa di molte altre città della Spagna.

dar mezzo, e fine: ma nel caso nostro cotesta filosofia benche vera, non è la propria, nè tocca il punto del precipitio della Gotica monarchia.

40 Chi ben discorre può rauuisare; che la pietà verso Dio è vn balsamo eccellentissimo, che rende incorruttibile, e fermi i reami, e gli scettri: la rouina di Spagna con tante predittioni descritta, minacciata con tanti prodigij, succeduta in si breue tempo, in così strane guise, con forze tanto inferiori all'impresa fù solo sdegno del cielo, che giustamente adirato volle restasse sommerso in vn diluuio di pene vn diluuio di colpe: e diluuio veramente d'ogni sorte di mali era quello, che senza ritrouar'argine, e sponde inõdaua in quei tempi quel misero, & infelice regno, che posseduto per ogni parte da barbari, barbari, e duri effetti prouaua: le mogli dalle braccia de' mariti, i figli dal seno delle madri erano bene spesso strappati, per esser condannati, ò alla vergogna, ò alla morte: le vesti pretiose, i vasi d'oro, e d'argento con tanto stēto, e fatica acquistati sol tanto schiuauano le mani rapaci, e ladre, quāto sfuggiuano dalla vista; l'esser veduti:

Vera cagione della rouina di Spagna.

duti era appunto l'esser rapiti: vedeuansi per tutto case bruciate, città destrutte, tempi profanati, cadaueri insepolti, popolationi deserte, prouincie desolate; campagne vote, penuria de' Sacerdoti, mancanza de' Prelati, incendij de' luoghi pij: sdegnato il giustissimo Dio, ne ben pago di tāto sangue, che allagaua quel vasto regno à più acerbi castighi il chiamaua; chiuse le cataratte del cielo negando à seminati le pioggie, à gli alberi il nutrimento con peste, e fame lo trauagliaua: vna cōgerie di mali, vn infinità di miserie lo teneuano oppresso: spettacolo doloroso era il vedere quì dalla fame spenti; quì dal contagio infetti; quì dal ferro trafitti giacer'huomini, & animali; ossà spolpate, scheletri nudi, non più voci d'allegrezza, e di giubilo, non più suoni armoniosi, e soaui, ma vrli horribili, lamenteuoli stridà, inconsolabili pianti per tutto s'vdiuano: non v'era sorte alcuna di male, che nō seruisse à Dio di flagello per sonar sopra quegli infelici, e nocenti: confusione horrenda ingombraua tanto le città prese à forza, quanto le rendute à patti, perche essendo i Mori quasi tutti gente da guerra senza mogli proprie.

Grandissima calamita della Spagna sotto il dominio de Mori.

prie.

prie, arrogantemente le donne altrui con le robbe insieme s'appropiauano: ma di questo vltimo male fù peggior il rimedio del male istesso: perche il generale Tarifo per ouuiare à tanto disordine, e per trouar modo facile, e breue da popolare la Spagna, oue la natione Moresca, quanto d'huomini numerosa, tāto di donne scarsa sarebbe presto venuta meno, se non si congiungea co' Christiani, inuitò con premi grandissimi, & esentioni straordinarie qualunque per cōto di maritaggio, ò sotto qualunque altro pretesto dalla legge di Giesù Christo à quella di Maometto hauesse fatto passagio: inuito, che in pochi mesi popolò di Saracini la Spagna, sì fù grande la moltitudine, che ò allettata da premi, ò da mal trattamenti costretta, rifiutato il vangelo abbracciò l'Alcorano: gran castigo del Cielo far dell'anime à se douute sì grā douitia all'inferno: furono pochi coloro, à quali più dell'eterna, che della temporale salute calasse, e costoro mescolati co' Saracini (poco leuito per sì grā massa) in riguardo d'vna tal confusione furono chiamati Mistarabi, indi con voce vn poco più guasta, e corrotta ritennero lungo tem-

Christiani meschiati co' Mori detti Mistarabi, ò Muzarabi.

tempo non già di Mistarabi, ma di Muzarabi il nome: si permetteua loro nelle Chiese à ciò deputate l'esercitio della Christiana pietà, ma però cō tāto strapazzo, che il fiore de' Sacerdoti, e de' Vescoui p nō soffrirne l'indegnità se ne fuggiua giornalmente nelle montagne, doue vn numero innumerabile de' fuggiaschi religiosi, e da bene amaua meglio la compagnia delle bestie, che d'huomini si bestiali: perche trà quelle pericolaua solo la vita del corpo, là doue trà questi egualmente l'anima, e'l corpo correa periglio à tale estremo di miserie era ridotto quel regno poco fà si fiorito.

41 Hor domata quasi tutta la Spagna fuori, che quella picciola reliquia, che le mōtagne, e i dirupi s'haueano presa à difendere, i due gran capitani Tariffo, e Muza per l'adietro chiari, e famosi, al presente chiarissimi, e più di quello, che altri dir possa orgogliosi, carichi di spoglie, e di palme, che da bosco si folto troncate haueano per dedicarle al tempio dell'immortalità, si transferirono à Cordoua; donde vscì loro incontro per lo spatio di più di quattro miglia Abdiluar'Abulcacino gouernatore della città, & esecutore del-

Tariffo, e Muza si ritirano in Cordoua.

della sanguinosa sentenza della Regina Eliata, e dell'Infante di Tunisi; con molta gente à cauallo, & à piede, e congratulatosi con esso loro, delle segnalate vittorie l'introdusse triõfanti nella città, che piena di letitia, e di festa per vna parte finta, per l'altra vera li staua attendendo: durò più giorni l'allegrezza, & il giubilo per così segnalata conquista: dopò i quali con vna lunga, & accurata lettera ragguagliarono il Rè Giacomo Almãzorre di quãto hauean fatto, e di quãto restaua ancora da fare, attendendo le sue risposte p volgere l'armi à nuoui acquisti, ò pure per appẽderle al tempio della pace nell'Africa: poscia applicando il pensiero alla conseruatione dell'acquistato con vn buon supplimento di gente venuta di fresco rinforzarono i presidij delle città prese, rifecero le mura in molte parti cadute, compartirono i premij, diuisero le possessioni, scrissero leggi, e decreti, ne lasciarono indietro cosa alcuna di quelle, che al buõ gouerno del nuouo regno si conueniuano: di tutte queste vittorie, & acquisti era stato non solo à parte, ma la parte maggiore il Conte Don Giuliano: col cui valore, & indriz-

Noue genti buon ordine per la difesa e conseruatione di Spagna.

zo vna sì grande impresa s'era non solo cominciata, ma ꝓseguita: v'era egli interuenuto non sol con la mano, e con l'opra, ma con l'autorità, e consiglio; onde potea ben dirsi, che senza la sua scorta non si sarebbe fatta cosa di buono: ciò considerato da due Generali gareggiarono trà di loro, à chi potea professarseli più debitore; per la prima restituirongli tutto il suo patrimonio arricchito di molte altre terre, e città: e perche gran parte de' suoi poderi come Algezira, e le ville poste à cõfini hauean riceuuti danni assai graui, fù souuenuto di danari, e di gente abbondantemente, perche coll'vna popolasse le piazze, cõ gl'altri ristorasse i danni, che hauean riceuuti. Hebbe in oltre gran parte del bottino, e della preda da tutte le parti raccolta: ne sol'egli, ma tutt'i suoi parenti, & amici riportarono ampie, & honorate mercedi in maniera, che non hebbero cosa alcuna da desiderare; se i beni esterni, e mancheuoli potessero portar pieno cõtento; ma la sola memoria d'vna tradigione si brutta bastau'ad amareggiare à questi infelici ogni altra gioia, e diletto. De'due figli del Rè Vitiza, che accompagnarono Tariffo, &

E rico nosco- no cõ molti, e pre- mi il Conte D. Giu liano.

Mich. de Lu na p. 1 l. 1. c. 18.

& il Conte nella passata guerra non si facendo qui mentione, si crede, che restassero morti in qualche general fatto d'armi.

42 Ragioniamo hor del Conte, che date le douute gratie à Tariffo, & a Muza per le riceuute mercedi prese da loro commiato à cagione di visitar le sue terre, e ridurle in qualche buona forma; & affetto; mà vdito quanto quelle fossero maltrattate, e disfatte per non incontrarne il dolore volle schiuarne la vista: si ritirò dunque in vna picciola villa della Betica posta alla spiaggia del mare, detta in quel tempo da paesani Villauiciosa hora Malaga per la cagione da dirsi appresso. Fù suo pẽsiero quiui fermarsi fin che le sue terre, e città prẽdessero miglior faccia, ò più tosto fin che la memoria del suo tradimento da' petti de' suoi vassalli se non in tutto, in qualche parte cancellata si fosse: quì giunto prouedutosi d'vn bello, & ampio palagio proportionato al suo stato disegnò senza dimora, & indugio alcuno richiamar sua moglie, e sua figlia da Tangeri, doue l'hauea lasciate quasi in deposito, quando entrò armato nel paese, e distretto di Spagna s'erano trattenute quelle due Prin-

Il quale si ritira in vna terra detta Villauiciosa ò Malaga.

Principesse tutto il tẽpo della guer-ra in Tangeri Città maritima della Mauritania posta incõtro à lidi d'-Europa per attẽder iui più prontamente gli auuisi de successi di quella impresa, fondando scioccamente sopra le miserie della lor patria la propria felicità: godè Florinda per qualche giorno alle care nouelle, che il suo nemico Rodrigo ò era tormentato nell'anima, ò spogliato ne' beni, ò stratiato nella persona; pareale di vederlo fuggitiuo, ramingo, odiato da' suoi perseguitato da' stranieri, percosso dal Cielo quà, e là raggirarsi per cercar'aiuto, per impetrar mercè, e su queste imaginarie allegrezze veleggiaua à secõda: più d'vna volta dormendo sognollo à suoi piedi disteso cercarle perdono del fallo, chiederle la vita in dono, raccomãdarsele con flebil voce, & ella tutta stizzosa parea lo rampognasse feroce, lo schiuasse restia, e con seuero souraciglio il suo tradimento li rinfacciasse: quando vdì poi, che rotto in campagna haueа perso la vita: e'l regno conoscẽdosi vendicata fù per impazzar d'allegrezza: allegrezza funesta; prohibita da Dio, odiata dal cielo; quanto è breue il periodo della gioia vẽ

di-

dicatrice! ad vn ratto gioire succede tormento eterno.

43 Appena hebbe inteso ella, che la sua cara patria, che il suo antico nido ondeggiaua tutto di sangue, brucciaua tutto di fuoco, che essendo giunta al colmo la sua allegrezza, ne hauendo più come crescere, cominciò di repente à mancare, & à cangiarsi in vna profonda, e strauagante malinconia: le si rappresentauano auanti à gli occhi tutte quelle miserie, la minor delle quali sarebbe stata basteuole ad intenerire ogni qualũque cuore, che di bronzo non fosse stato: & ella, che pur'era di carne, e tenera: e delicata fanciulla, e che si conoscea prima, e sola cagione di tanti mali, hor che vedea tolto via quell'ostacolo, che l'haueа seccata la compassione nel petto, non potea non affligersi: nel meglio di queste malinconie, che con larga mano spargeuano nell'anima sua la semenza di morte, riceuè la lettera di suo padre, che con molte naui, e vascelli la richiamaua di ritorno con la madre in Ispagna Importuno viaggio, infelice chiamata! che fai Elorinda? doue ten vai à rimirar co'tuoi occhi il funerale della tua patria tutta sommersa nel sãgue

Doue il chiama da l'Africa la moglie, e figlia Florinda.

gue

gue, tutta di viuo fuoco bruciante; fermati meschina non t'accostare, ò per dir meglio dilungati da vista si lagrimosa, non incontrar le tue sciagure. Ma son vani questi ricordi, il suo peccato la chiama, il suo castigo l'aspetta? partiron o madre, e figliuola con tutta la lor famiglia da Tangeri: e Florinda nel suo viaggio, quanto più s'accostaua alla spiaggia, tanto più s'ingolfaua nel duolo: giunsero in Malaga à tempo, che il Conte per desio di riuederle si conoscea venir meno: il giubilo di possederle per l'auuenire senza altro intoppo, ò disturbo come speraua nõ può ridirsi: fù osseruato in Florinda, che per molto tenere, che fossero l'accoglienze, e grandi le dimostrazioni d'allegrezza, e d'affetto, che per ogni parte le veniuano fatte, nõ si vide mai lieta; crescena tuttauia cõ la vista della patria deserta, la materia della malinconia, nel suo petto: non lasciaua il Conte, che suiscerata mẽte l'amaua, d'accarezzarla, di consolarla, di vezzegiarla, di lusingarla con tutte quelle sorti di passatempi che à donzella sua pari più s'affaceano: altre tãte sorti di carezze, di giuochi, di gale, di feste inuentaua la madre, che più di se stessa l'amaua

La quale entra in vna malincania estrema per causa del male da lei cagionato.

R per

per diſtorla da ſi profonda triſtezza: ma tutto era vano, perche la viſta della ſua patria deſolata, deſtruta, ſoggetta a barbari, preda di gente indomita; il naufraggio della fede tra tante nationi infedeli, i torti della pudicitia tra tante voglie impudiche: il pianto di tãti ſuoi paeſani meſcolato col riſo di tanti ſtranieri: gli ſtratij di tanti innocenti fatti loro da tanti colpeuoli la tormentauano in guiſa, che non che la ſerenità dal volto, ma la quiete dal cuore, & il ſonno da gli occhi le sbandeggiauano; quando ben ſi conſidera non v'è carnefice alcuno, che più ſpietatamente tormenti vn'anima di quel che facci il peccato, quando toltaſi via la maſchera il ſuo brutto ceffo appaleſa.

Suoi lamenti compaſſioneuoli e freneſia oſtinata.

44 Hor l'infelice Florinda da mille furie agitata, da mille larue atterita qual hora ſola ſi ritroua, e lõtana dalle orecchie altrui potea ſeco ſteſſa il ſuo dolore sfogare, così ragionaua ſouente. Sfortunata Florinda, vera Helena di queſto Regno, ſola Teſiſone della tua patria, che fai? bruciano al fuoco tuo tante città, tante terre incenerite, disfatte, ſõ vitime della tua crudelta tanti cadaueri eſangui, tante Prouincie deſtrutte, tanti

mo-

mostri rabbiosi, tante fere inhumane, che han lacerate queste contrade più, che dalle selue Africane dall'intimo del petto tuo sono smacchiate: questo mare di sangue che allaga regno si vasto, da gli abissi del tuo furore fuori proruppe: ò Spagna à gli occhi miei, à gli occhi altrui bellissima vn tempo, chi t'hà si trasformata? le tue città si magnifiche chi l'hà spianate? i tuoi superbi palagi, chi abbattuti? i tempi si diuori chi profanati? le gale delle tue donone doue son'ite? il corteggio de' tuoi baroni doue è sparito? le ricchezze de' tuoi thesori chi la rapite? gli ornamenti de' tuoi teatri chi l'hà dispersi? A che sola son'io di tante e tante miserie cagione infame. Sfortunata mia patria, perche mi generasti? perche m'alleuasti? perche io fossi l'vnico esēpio d'ogni maluagità? perche appresso di tutto il mōdo fossi mostrata à dito per la furia infernale, che vn si fiorito reame hà diuampato? non bastauano tanti altri mostri alla terra per renderla mostruosa se non compariua ancor'io à renderla più abbomineuole? che dirà di me l'età presente, che la futura: quali bestemmie, quali rimprouerì non mi tirerò dietro? femina

prima ſtuprata? poſcia furioſa, e baccante non hò leuate cõ tanto ſangue le macchie della vergogna, l'hò paleſate: mi sõ fatta berſaglio infame, doue habbin tutte à ferire delle lingue, e de' cuori humani le male dittioni, e beſtemmie: traditrice della patria, de' parenti della religione di Dio di me ſteſſa doue m'aſcondo? bella vendetta in vero dell'honeſtà mia perduta porger neceſſità di perderla a tãte, e tante altre caſte, e pudiche? perdere in vn coll'honore la coſcienza, l'anima, il Paradiſo? altro non haueſſero oprato i miei malnati furori, che queſto misfatto ſolo, come potrò mai ſcuſarlo? hò tolto vn regno al cielo, e l'hò ſoggiettato all'inferno? & io di viuere penſo? & io ſpero trouar pietà? i miei genitori infelici m'eſortano all'allegrezza: allegrezza da me ſẽpre sbãdita, doue ſaprò ritrouarti? là nel regno nell'ombre oſcure auuerrà forſi ch'io ti riuegga? miei ſuaniti contenti doue fia, ch'io v'incontri? nell'vrna della mia patria quaſi teſori naſcoſti? vi peſcherò quaſi gẽme dall'Oceano del ſuo ſangue? vi beuerò quaſi latte da' fiumi delle ſue lagrime? ah che pur troppo lungi dà me fuggiti voi ſiete; ò miei penſieri noioſi, ò mie cu-

re mordaci perche non mi date la morte? perche non ilmorbo la terra d'vna si puzzolente carogna? si smorberolla ben tosto; non è più degna di vita la cagione di tãti morti; non merita spirar quest'aria chi l'hà infetta co' tradimenti: non deue calcar questo suolo, chi l'hà desolato co' suoi furori; à che mi serbo in vita à trionfi della mia patria, delle mie genti, de' miei cittadini? viurò trà tanti, e tanti per le mie colpe dãnati à morte? spirerò trà tanti spiriti eranti, che quì d'intorno s'aggirano scacciati da' propri corpi per causa mia? e doue hò tolto a tante mogli i mariti hauerò cuore di maritarmi? Ah Florinda che pensi? che badi? che più vaneggi? mori, misera mori cosi solo placar potrai lo sdegno, di tanti, e tanti, che hai dato à morte con la tua vita? ma nõ pauẽti meschina i tormẽti de' ciechi abissi, gli horrori del cupo inferno? nò; perche inferno peggiore di me stessa trouar non posso qual furia di me più rea si rinchiude nei regni bui? quai tormenti prouan i dannati de' miei tormenti più disperati.

45 Da si diaboliche, e peruerse imaginationi giorno e notte agitata l'infelice Florinda non può facilmente

Affanno del Conte, e della Contessa per la figlia.

te esplicarsi in quanto affanno teneſ-
ſe tutta la sua casa sommersa: il miſe
ro Padre l'afflitta madre l'erano sē-
pre intorno: hor l'vno, hor l'altra la
confortauano à darsi pace, & lasciar
da parte si vana, & ostinata malinco
nia. Nostra figlia le diceano, di che
t'attistri? di che t'annoi? di pure ciò
che desideri? vuoi thesori? n'hai taldo
vitia, che la fame de' più famelici aua
ri potrebbe restarne satolla: vuoi sta
ti? quei che son nostri son tutti tuoi:
sposo? scieglilo à tuo piacere; i Regi
istessi t'hauranno à grado; galle? chi
le ti niega? passatempi? stanno à tuoi
cenni; diletti son tutti pronti co-
manda, disponi come più ti gioua
come meglio t'aggrada: purche ne
restituischi il sereno della tua fac-
cia, tutto ti si concede, non hai cara
figlia di che dolerti, di che piange-
re, e singhiozzare: non ti pare che il
tuo nemico colla perdita della vi-
ta, e del regno habbi soddisfatto à
bastanza alla perdita del tuo hono-
re? qual vendetta di questa maggiore
bramar poteui? deh non più lagri-
me, non più cordoglio, sgombra le
nuuole del tuo cuore, che pioggia
di nero sangue parche minaccino:
dilegua i vapori dell'anima, che à te
caligine à noi prometteno fulmini;

tutte

tutte le nostre speráze nel tuo capo s'appoggiano:se crolla questo,precipitaremo ancor noi: il nostro patrimonio per te si serba perderemo tutto se perderemo te sola: mouiri à pietà de' tuoi, se di te stessa nulla ti cale: se non brami d'esser chiamata metricida, cangia mente,e sembiãte: se seguirai à consumarti con si fiera tristezza ben prevo vedrai,che i nostri funerai preueniranno i tuoi. A queste lusinche,e conforti solo rispõdea la disgratiata Giouinetta con l'Echo de' suoi sospiri troppo era la sua piaga profonda per raddolcirsi cõ lenitiui sì vanni:l'inuisibil nemico riceuuto nel più cupo del cuore la rẽdea sorda ad ogni cõsiglio, incapace d'ogni conforto,diffidati i genitori di portarla più smouere dal suo ostinato proponimento,la piangeano morta, e la custodiuano mal viua cõ ogni guardia per nõ lasciar la morire. Ma chi potè mai tor di mano ad vn disperato la morte?hau rebbe Florinda ò col laccio, ò col ferro volẽtieri terminata la sua tragedia vedendosi pur troppo chiusa la strada del veleno, ma guardata per ogni parte nõ trouaua il modo.

Fiere disperatione di Florinda, e voglia d'uccidersi.

46 Hauea la casa del Conte vna ben'alta torre, che in forma tonda

d'anfiteatro dentro chiudeua vn'assai capace cortile, questa parue alla misera)ch'altra migliore nõ ne troua ua) scena proportionata alla diuisata catastrofe:staua tutta la sua fatica nel togliersi dal fiãco vna sua cara nutrice,che di lei troppo gelosa la custodiua qual'Argo: non era facile il gabbarla, perche costei penetrato il peruerso disegno di quella disperata creatura,auara fuor di modo d'ogni minima stilla di quel sangue, ch'era stato suo late ne prohibiua,per quanto le veniua concesso,l'vscita: vn giorno ch'ella col solito cibo de' soaui conforti,& amiche rampogne la cibaua disponendola à volere, se non rallegrarsi, almeno non tanto affligersi, fingendosi Florinda fuori dell'vsato più affabile,e quieta le die de speranza,che à poco à poco sareb bono suaniti quei vapori maligni che si l'ingõbrauano,e le haurebbono restituito il sereño della sua anima:quindi quasi per isfogar la ambascia, disse volere nella stanza più alta della torre diportarsi alquanto: respirò à queste parole non mai più vdite la buona vecchia, non sapendo doue andassero à ferire : paruele d'hauer guadagnato assai, mentre la Principessa confessandosi capace

Onde è guardato dalla nutrice.

di

di diporto, si confessaua non incapace di vita; caminauano del pari verso l'adito della torre, quando Florinda spinta da quel furore, che è proprio de' disperati, affrettando il passo dietro lasciossi la sua custode, che di lei meno veloce, e snella, ò come incauta, ò come d'anni più carca non potè pareggiarla nel moto, & entrata nella vicina stanza chiudendo dalla parte di dentro la porta · chiuse l'vscio alla sua salute: s'adoprò buona pezza la sconsolata nutrice con ragioni, e con prieghi per indurla ad ammetterla nel suo chiuso serraglio, ma altro non potè riportarne, che vna dolorosa comissione di auuisare i suoi genitori, che se bramauano vederla viua, tale l'hauerebbono veduta dalla parte scouerta del cortile, doue ella dalla finestra della torre volea loro ragionare, la messagiera dolẽte à sì dura ambasciata si graffiò il viso, si percosse le guãce, si strappò i capelli, pianse, vrlò, scosse l'vscio, ma tutto in vano: indi temendo di qualche sinistro accidente, auãti di dar l'auiso à genitori corse forsennata ad annũciar loro la dura nouella, vditala gl'infelici non iscesero nò, precipitarono dalle

Che ella inganna rinchiudendosi in vna torre.

Cõ animo di buttarsi dalla finestra à vista de' genitori.

ſcala alzando gli occhi alla fineſtra della torre viddero (ah fiera viſta!) la diſperata lor figlia, ſparſa gli occhi di ſangue, tinta il viſo di mortal pallidezza, rabbuffata le chiome, ſcinta le veſti, inuiperito lo ſguardo, infellonito il cuore in atto di lanciarſi giù dalla fineſtra nel ſuolo: non moriron i miſeri à ſi duro ſpettacolo, perche Florinda non era ancor morta: inhorridirono, ſi raccapriciarono, ſteſero in alto le braccia per impedirla, per ſoſtenerla, e doue quelle non poteuano giugnere, fecero giugnere i lamenti, le grida: figlia, diceano, che menacci? che coſa tenti? ah nõ volere con ſi ſpietata caduta portar teco tutta la tua famiglia à gli abiſſi: fermati cara fermati amata, che oſi? che fai? ha nò cangia penſiero? guarda: non diruparti: perche queſti vaneggiamenti? cara figlia, viſcere noſtre, noſtro bene fermati omai.

I quali dal cortile ſi sforzano d'impedirla cõ prieghi.

47 A queſte ſtrida la mal'auuenturata riſtrette alquanto: e volendo pure, che qualche prologo propoitionato precedeſſe la ſua tragedia, coſi cominciò. Ben fù maligna, & infauſta ò miei genitori la ſtella, che la mia naſcita rimirò: raggio oſcuro, raggio peruerſo, che tante tenebre

hai

hai partorito, perche mi guardasti tu? fù cometa, non fù già stella quella, che prima mi vide; fù cometa che minacciaua con la mia vita la morte altrui tali forse Aletto, e Megera hebbero al nascer loro costellationi maligne: tutti i mostri infernali, tutti per mio auuiso s'vnirono ad atteggiare di lagrime, di sangue la mia genitura, à formar le mie membra, membra infelici, che manifestando fiori nel volto chiudeuate veleno nel cuore: chi nacque mai più di me odiata dal Cielo, nemica à gli huomini? gradita all'Inferno? M'appalesai ben tosto ministra di Pluto, quando appena perso l'honore consacrai l'anima à regni bui; qual Tesifone attaccò per la terra peste maggior della mia? per me i fiumi ondeggian di sangue, per me i campi d'ossa spolpate biancheggiano, per me i regni destrutti giacciono, per me la patria e serua; per me il cielo vede in terra perduta la sua fede, la sua religione, e volete ch'io viua ancora, che spiri, che mi consoli? per esser testimonio al mondo delle mie sciagure, delle mie furie, delle mie vergogne, de miei dishonori? per ciò viuer debbo io? ah che non m'amate nò: sì sì, i voi toccaua il darmi cō le

Parole di Frorinda auanti di buttarsi.

vostre mani la morte, se mi conosceuate per figlia vostra, ma nol facendovoi, perche deue spiacerui, ch'altri faccia quel ch'era obligo vostro di fare? Si lanciaua ciò detto: ma furono tali, e tante le grida de' genitori, e di quanti eran concorsi à si horrendo spettacolo, che quasi ritinendola in aria ferono si, che fermata desse segno d'acchetarsi: poscia da nuoue furie stimolata, Padre, disse sol questa gratia concedi alla moribonda tua figlia in questo vltimo mio passaggio, che la terra doue io mi moro, non si chiami da hoggi auanti Villauiciosa, ma Malaca: perche hoggi nel sul grembo lascia la vita la più mala donna del mondo: ciò detto senza più badare à scongiuri, & à prieghi spiccò vn gran salto, e precipitossi giù con horrore, e stupore di quanti la viddero: percosse questa nouella Ero spagnuola con si grande impeto il suolo, che ne restò tutta guasta, & infranta: pure non morì in quello istante: ma riserbata forsi dal cielo à qualche pentimento de' suoi falli (se pur tanto le fù concesso, ch'io non lo sò, quantunque sperarlo debba, perche può piamente

Suo salto horribile dalla finestra,

cie-

crederſi, che chi non la volle ſubito morta, la voleſſe per ſempre viua nel Paradiſo,) chiuſe nel terzo giorno dopò la ſua caduta il periodo de' ſuoi verdi anni, memorabile eſempio della diuina giuſtitia che ponir ſuole i grauiſſimi eccesſi con caſtighi egualmente graui. *Sua morte.*

48 Il Padre, hà non più Padre quaſi percoſſo da fulmine ſtupido, e forſennato per qualche tempo reſtò: hora qual ſaſſo immobile ſi vedea poſto ſopra penſiero; hora qual rabbioſa Tigre s'auuentaua contro la propria famiglia per isbranarla: indi conoſciuto da ſezzo, che la mano diuina era quella, che lo perſeguitaua riſcotendo dalla ſua caſa la vita di tanti morti, le miſerie di tanti viui: fiſſo tutto in queſto penſiero infuriò da douero, e dato di piglio ad vn pugnale, che per ſua diſgratia li venne in mano, lo ſi paſsò per lo petto: facendo di repente paſſaggio da vn regno tutto di ſangue ad vno tutto di fuoco: la conteſſa Fandina viſto l'horribil ſalto della diſgratiata ſua figlia ſtimandola veramente morta tramortì d'angoſcia, e d'af- *E morte di ſuo Padre infuriato.*

d'affanno, e così trambasciata distesa sopra del letto per buono spatio di tempo non risentissi, tornata pur alla fine in se stessa, e guardata da' serui, perche non s'vccidesse di puro dolore, infermò da vn terribil cancro assalita, che passo, passo la diuoraua, fin che finalmente dopò sofferti acerbissimi stratij passò dal letto alla tomba prima disfatta, che sepellita: felice lei se nella scuola della vera patienza addottrinata adorò baciando humile, è riuerente la verga, che la batteua per coglierne il frutto del perdono de' proprij falli. Gran danno, che penna infedele fosse la secretaria di questa storia, che non conobbe à punto que' sensi, che son proprij della pietà: onde non è marauiglia che intorno al rauuederssi di queste anime disperate niente possiamo stabilire di certo: del Conte ben può affermarsi che vccidendosi col proprio ferro di doppia morte morì. Legga il mondo questi fogli mal vergati, e consideri, se nelle moderne, ò nelle antiche carte ritroua tragedia alcuna, in cui più viuamente si rappresentino gli effetti miserabili del

e di sua madre tormentata.

pec-

peccato: miri quanto veleno di disperatione, e di morte accompagni quel poco mele di dolcezza, che si troua tal volta nell'oprar male: e temano tutte Dio, e più di tutti i potenti: perche è scritto *potentes potenter tormenta patientur*. Non fù trà fedeli, & infedeli, chi non ammirasse, & à bocca piena non magnificasse in questo fatto la giustissima dispositione della prouidenza eterna, che fè sopra quella famiglia più grauemente piombare il fulmine della sua indignatione, la quale era stata, la principal cagione di tanti danni spianandola, & abbattendola appunto quando credeuasi più da perigli lontana essere arriuata al colmo delle felicità terrene.

49. Gli stati del Conte D. Giuliano venuto meno senza erede come decaduti al fisco furono subito incorporati alla corona di Spagna, & il Generale Tariffo in nome del suo Rè ne prese senza indugio il possesso, da quel tempo in poi non fù nel mondo razza tanta odiata, e da' Christiani, e da' Saracini, quanto quella del Conte: tutti i suoi parenti & amici perseguitati, mal visti, quasi sco-

Stati del Cõte devoluti al fisco.

si scommunicati, & abbomineuoli furono costretti lasciare in abbandono le proprie case, e paesi viuendo tapini, e ramingbi hor in questa parte, hor in quella, à segno che per testimonio dell'istesso storico Abentarico Arabo niuno del maluaggio ceppo in tutta la Spagna mai più si vide: giusto castigo de' traditori, che ouunque è noto il lor tradimento, sia detestato: la scena di questa tragedia non più come prima Villauiciosa, ma come apunto, ò predisse, ò bramò morendo Florinda, fù da' Saraceini per l'auuenire chiamata Malaca in riguardo delle parole, che lanciandosi giù della torre disse ella: non si chiami più da qui innanzi Villauiciosa questa città, ma Malaca, perche la più mala donna del mondo hoggi in essa si more: fà riflessione l'autore, che ciò scriue, che Malaca è parola composta da due voci da Cà, che nell'idioma Spagnuolo dinota perche: da Mala, che suona cattiua: hor perche disse nel suo cadere Florinda questa città non si chiami da quì auanti Villauiciosa (perche) in essa hoggi muore donna la più (Mala) del

Villauiciosa detta Malaca poi Malaga.

del mondo facendosi l'accopiamento di Cà con Mala ne fù composta Malaca: vero è che questo medesimo nome così composto non durò molto nel suo proprio vigore: ma passò in breue alla posterità con qualche mutatione, chiamandosi non più Malaca, ma Malaga quella villa, nome che fino à dì nostri viuo risuona: hassi ancora d'auuertire intorno al nome di Florinda che quantunque sia questo il vero, e legitimo nome, ad ogni modo è passata ella à secoli moderni appresso la maggior parte de' scrittori col nome di Caua: e la ragione di questa diuersità fù perche Caua appresso gli Arabi vuol dire mala donna, & appunto mala donna chiamarono essi dopò la sua morte Florinda in odio del suo brutto attentato, e con tanto applauso, e consenso di tutti, che quasi n'andò in obliuione il proprio, e vero nome di Florinda, diuulgandosi per le boche di tutti il nome di Caua: onde non è marauiglia, che gli scrittori più moderni tutti ad vna voce Caua l'appellino, e fù ben ragione, che d'vna donna alla patria

Florinda per che detta Caua.

così

così fatale, e dannosa, ne pure il vero nome si tramandasse à posteri eternandosi nell'altrui memoria sol quello, che riceue dal peccato, non dal battesimo.

Il Fine della prima Parte.

HISTORIA

Della

PERDITA,

E

RIACQVISTO

della Spagna

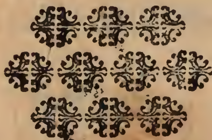
OCCVPATA DA MORI.

Parte Seconda.

Del

P. BARTOLOMEO

DE ROGATIS.



VENETIA, M. DC. LV.

Appresso li Guerigli.



El miserabile, & vniuersale naufragio di tutta Spagna; doue non pur gli huomini, e le città, ma le prouincie, ei regni erano stati inghiottiti da' fiatti horribili dell'ondeggiãte, e sanguinosa marea, fù lecito ad alcuni pochi schinati i gorghi della morte, e le secche d'vna lagrimeuole seruitù laceri, e semiuiui trouar porto ne monti duri, & alpestri dell'Asturia, della Galitia, della Biscaglia, & iui difesi non già dalle proprie forze, che erano nulle, ma dall'asprezze de' luoghi, ch'erano molte, mantenersi qualche tempo sicuri, non già lieti, ò contenti del presente stato. Troppo parea loro acerba, & amara la rimembrãza delle cõmuni perdite, delle moglie, de' figli, ò, barbaramente vccisi, ò da tirannide indegna oppressi: affligeuali il sapere, non esser rimasta in tutto il Regno cosa alcuna humana, ò diuina, che potesse dirsi illesa dal barbarico scẽpio, e furore tormentauali oltre la compassione delle cose cõmuni l'acerbità delle priuate; si vedeano ridotti à segno, ch'erano cõstretti cibarsi d'erbe amare, e seluagge, di frutti pontichi, & immaturi

turi à guisa di bestie : d'appiatarsi nelle grotte,e nelle cauerne ad vsanza di fere: di rampicarsi per le cime de gli alberi per trouarui cibo,e riposo in guisa d'vccelli,di celebrar le loro assemblee sotto pagliai,e capanne quasi pastori,o bifolchi di viuere trà continue punture,ò di duri macigni , ò noiose cure senza maneggio, e traffico alcuno , senza chiese, senza altari,senza leggi , senza ceremonie, senza pastori affermauano non douersi chiamar questa vita,ma tomba de' viui,in cui con le loro morte speranze seppelliuano ogni antica felicità · esser meglio finir'vna volta col fine della vita le miserie,,& i mali, che perpetuarli con si miserabile stato , e conditione di viuere non aspirar'essi già più, à quella chiara , & illustre rinomanza de' loro antenati;à quel secolo d'oro tanto tempo goduto in così breue spatio per propria colpa diuentato di ferro: non affettare quella stabile,e ferma possanza per tanti secoli da' loro auoli posseduta : troppo ahi pur troppo essersi rēduti indegni di questa fortuna co'proprij falli bramar solo da Dio,e domandarlo con incessāti prieghi,e sospiri qualche brieue tregua à tanti mali qualche conditione di vita se non più lieta,più tolerarabile,e non in tutto somigliante alla mor-

morte: così si lagnauano costoro discoprendosi ogni hora più pronti à qualche mossa improuisa cõtro i loro nemici, tratteneuali solo più che il timor della riuscita la mancanza del capo. Ben s'auuedeuano, che senza la scorta d'vn frãco Duce, d'vn valoroso capitano, che accoppiando alla prudenza il coraggio non ischiuasse di porre à rischio la propria vita per sollenar l'altrui, ogni tentatiuo sarebbe stato vanissimo: trà di loro non compariua chi hauesse ardire di comandare, non che sofficienza di farsi vbbidire facea di mestiere d'vn che prattico de gli affari guerrieri accopiasse à fortezza di mano chiarezza di sangue, & auttorità di consiglio per richiamare sotto le sue bandiere tutti i fedeli che in diuersi, e trà di loro lõtani paesi della Spagna si ritrouauano dispersi, personaggio tale non era facile à rinuenire morti, e stesi nella campagna i principali, e i più valorosi: de gli altri, come auuiene per ordinario in vna moltitudine solleuata ciascheduno parlaua da Achille, operaua da Paride.

2 Et era, à nõ mẽtire, cõ tãte perdite, e rotte nõ solo abbattuto, e domo quell'antico valor de' Gotti, ma perduto affatto, & estinto: ne di quella bellicosa piãta reale de' Teodorichi, de' Trasimõdi, de' Recaredi restaua germoglio, che

Pela-

Pelagio, giouane a mille proue conosciuto prode, & accorto, e quāto prode nell'armi altretāto religioso ne' costumi, nelle maniere gētile, ne ciò ignorar potea, chi hauea minimo fior di senno, e delle cose occorrēti leggiera notitia: l'hauer egli come diceuasi, combattuto con tanto cuore nella giornata del Guadalete, il nō esser restato, ò morto, ò preso: l'hauer conuoghate cō tanta pieta, e valore le sacre reliquie trasportate l'Arciuescouo Vrbano nell'Asturia: l'hauere in ogni luogo, & impresa lasciate impresse honorate vestigia della sua virtù, & ardire lo rēdea presso di tutti quanto caro, & amato, altretanto riguardeuole, e venerādo, cosi il misericordioso Dio, che non sà lungo tempo adirarsi, satio omai di tāto sangue, e castighi stendena à poco à poco le prime fila di quella tela, che disegnaua tessere per ricoprir l'ignude membra, e l'infistolite piaghe della misera Spagna. Accadde molto A proposito in questi primi moti, e semi di guerra (che nell'Asturia, principalmente hebbero la loro origine) l'arriuo iui dell'istesso Pelagio, che dalla Biscaglia, di cui era Duce, vi si trasferì nō si sà per quale effetto: fù veduto, come veder si sogliono le cose di molto pregio, ò pure com'vn Angelo mādato dal Cielo per cōforto de gli huomini, ò come vn'
Iride

Iride messaggiera, che dopò mille notti torbide,e tẽpestose promette qualche du rabil sereno à miseri naufragãti gli occhi,egli affetti di quasi tutti come à tramontana sicura si riuoltaroro in lui, chi lo disegnaua suo Duce, chi suo Padre, chi suo Rè, chi suo protettore pur ch'egli à difẽderli,& aiutarli hauesse applicato il pẽsiero,nõ disperauano di poter cõseguire se nõ vna piena,& assoluta libertà,vna qualche tolerabile cõditione di meno misera,et infelice seruitù:ma questi primi impeti,& intẽpestiui bollori della moltitudine solleuata s'intepidirono tosto represi, e tenuti à freno da' più assenati, che cõ più sodi discorsi stimauano solẽne pazzia far motiuo alcuno in quei tẽpi, quãdo due grã capi nemici Tariffo,e Muza, quasi due fulmini di guerra,vittoriosi la cãpagna scorreuano,quãdo tutta la Spagna piana era stata à viua forza costretta à sottoporre il collo al loro durissimo gioco,quando le fortezze,le piazze le città murate,i luoghi aperti tutti à loro cenni vbbidiuano, quando i Mori per ogni parte quasi souerchiante,e procelloso, torrente spatiosamente inondauano.

3 E con quai forze diceano costoro incontraremo noi millioni d'armati, eserciti innumerabili, petti incaliti già buona pezza alle milita-

ri fatiche? cuori d'aciaio, e di ferro e per la fortezza, e per la crudeltà? animi per le conseguite vittorie risoluti, & altieri? noi terremo fronte à costoro? noi ritoglieremo dalle loro mani la preda rapita? noi, che, à dir vero, altro non siamo, che miserabile auanzo d'oste abbattuta, e scōfitta, sparse reliquie di sanguinoso naufragio, rimasugli vili di lacerate speranze? noi non già huomini, ma larue spiranti, e stenuati dalla fame; intisichiti dal freddo, consumati da' disaggi, appassiti dalle miserie? noi ardiremo tāto? presumeremo tanto? ma con quali armi? co' quali forze? con quali aiuti? co' sassi, che ne somministrano queste rupi? co' bastoni che ne porgono queste piante? con la pouertà, che ne insegnano queste pendici? tempo fù già, quando il Rè Rodrigo di nobil fama con fioritissimo esercito ingombraua la campagna, guerreggiaua in contrade amiche, & à se soggette, in tempo, che tutto il regno era suo, che tutte le piazze erano mantenute in suo nome, che i Mori non erano si numerosi, e franchi, ne tanto prattichi; del paese, e pure fù egli rotto, e con esso lui tutti noi, e con esso noi questo me-

desimo Pelagio, terror di Marte, della cui buona fortuna tanto adesso ci promettiamo;all'hora era tempo di menar le mani, non già i piedi come ferono molti: all'hora di brauare, di star fermi, d'inuestire, di vincere,e trionfare: ma se non potemmo all'hora star'à fronte à questo istesso nemico più grossi di gente,più franchi di forze,meno atterriti dallo spauento, prouisti di capi migliori,di più sodi aiuti,il potremo adesso d'ogni cosa sproueduti, d'ogni guarnigione sforniti: d'ogni soccorso poueri? ò forsi queste cauerne doue ci siamo ritirati, queste montagne doue prendiamo dalle fere case à pigione: queste solitudini, che ne affidano dalla morte, spireranno ne' nostri petti spiriti martiali, ci renderanno più coraggiosi di prima; più fortunati, se nō più forti nell'armi?ah ch'è pazzia lo sperarlo,il crederlo, e vanità: le montagne, e le selue non fanno gli huomini più guerrieri, ma più seluaggi:non più animosi, ma più animali,non più forti, ma piu feroci: le grotte, e le cauerne oscurano gl'ingegni,non gli affinano, ingombrano il sapere,non l'aguzzano: lograno le forze, non le rifrancano.

Oh,

Oh, dirà alcuno la giustitia della causa, l'interesse dalla religione non è per noi? bene questa giustitia, questo interesse, è altro adesso da quello di prima? se altro, qual'è egli se Dio vi guardi? se l'istesso, perche ci hà da saluare al presente non ci hauendo saluato per lo passato? è vn tentare Dio, non vn placarlo, e renderselo fauoreuole il voler con disauuantaggi si manifesti intraprendere guerre, che sforzi molto maggiori richieggono? non è sempre obligato à far miracoli quel monarca eterno, e sourano, ma quando à lui piace, quando il giudica espediente: chi ne assicura adesso, che ei lo voglia? che sia apparecchiato à far spalla alla giustitia, perche stà dal nostro lato? l'esperienza de' passati combattimenti ci insegna il contrario: oltre, che non l'affetto della religione, e giustitia, ma quello della nostra ambitione, e proprio interesse ci sprona, e moue questo risentimento; conchiudamo, che prima di far mossa di tanto gran consequenza, bisogna esaminar molto bene i suoi particolari, e quanto siano bene, ò male fondate le speranze, che ci sollecitano per non ridurci poi à termi-

ni tali, che ci conſtringano ad abbandonare queſte medeſime grotte, doue adeſſo benche ſcomodamente pure come á Dio piace conſeruiamo la libertà,e la vita.

4 Queſte raggioni in ſe ſteſſe di molto peſo ne pendeuano maggiore dalla bocca di quei, che le proponeano, ch'erano tenuti i più ſaui:adunque quei moti,che ſorti all'improuiſo erano creſciuti à ſegno di prorompere in vna manifeſta ribellione quaſi ſubitani vapori à chiari raggi del ſole, al rifleſſo di ſi efficaci verità reſtarono in vn momento,ò dileguati,ò ſuaniti, e Pelagio guardato prima come luminoſa ſtella comparſa all'improuiſo per riſchiarar le tenebre de'loro caliginoſi penſieri, perdè molto di quel ſeguito,e pia affettione, che s'hauea guadagnata nel primo arriuo. Ma era ſtabilito la sù, e con carateri d'oro ne' celeſti pergameni deſcritto che ſi come la rouina della Spagna hauea hauuto principio da gli amori impudichi del Rè Rodrigo con Florinda, così la ſua ſalute da altri poco più caſti haueſſe cominciamẽto. Hauea Pelagio vna ſorella il di cui nome non è peruenuto alla noſtra notitia, ad ogni paragone perfètta:

Sorella di Pelagio di gran bellezza.

Mariana de rebus Hiſp. l. 6.

fetta: formata all'idea della bellezza daua à vedere, che spesso i più belli corpi sono delle più bell'anime depositarij i fiori delle sue guancie erano molto ben difesi dalle spine d'vna rigorosa honestà: l'amarla era pensione degli occhi che la mirauano; il riuerirla, e'l rispettarla del cuore, che se le giuraua vassallo: auuenne più d'vna fiata, che qualche Icaro temerario, che di sollenarsi baldanzoso al cielo delle sue gratie vago si dimostrò, non si tosto vi giunse, che tarpate incontanente le piume, vide dall'arco d'vn seuerissimo souraciglio fulminate le sue speräze. Dimoraua costei in vna principal città dell'Asturia posta alla riua del mare per nome Gihone, soggetta ancor'ella al dominio de' Mori, ma però gouernata da Podestà christiano: hauea Munusa (tal era il nome del gouernatore) altretanto capitale per farsi odiare; quanto n'haueua la sorella di Pelagio per farsi amare, brutto, e diforme à marauiglia di corpo, più brutto d'animo nascondea sotto sembiante meno, che humano costumi più che ferini: nato di basso legnaggio s'era solleuato à volo sù l'ali della perfidia, e de' tradimenti si altamente, che

dimorante in Gihone.

che alle teſte libere imponeua l'indegno giogo di ſeruitù: imperoche; hauendo nelle paſſate guerre ſeguito la parte de' Mori ſeguace del Cō te D. Giuliano n'haueà à ſua petitione ottenuto il gouerno delle città preſe dell'Auſtria, capo delle quali era Gihone, come quella, che alla frequēza de' cittadini, alla fermezza delle mura, all'importanza del ſito aggiungea la comodità del porto: diuenuto dunque Munuſa da vil contadino, e ſemplice ſoldato Rettor di prouincie, ſeguendo lo ſtile della ſua feccia per ordinario la più ſuperba, & arrogante del mondo, datoſi in braccia alle luſinghe dell'allettatrice fortuna, riceueua tutto il vento de' fauori di quella con incredibile orgoglio: chriſtiano di nome, hauea fatti peggiori d'vn Saracino: comandaua da barbaro, e ſeguiua da carnefice, la ſua poſſanza lo facea temere, la crudeltà odiare, la laſciuia abborrire.

5 Hor ſi come le cantarele, o ſcarafacci, vermi tra gli animali più ſchifi, e difformi, nel ſeno delle più belle roſe fanno ſoggiorno, tal coſtui epilogo d'ogni ſozzura, e laidezza poſe il cuore nella ſorella di Pelagio; arſe, e gelò inſieme al

ſuo

ſuo fuoco: gran marauiglia che petto ſi fiero foſſe capace di tanto incẽdio, e che occhio ſi loſco conoſceſſe il lume di tanta beltà: tutto fiamme,& ardori la bramò per moglie, ſicuro,che ogni altro diſegno ſopra la ſua perſona ſarebbe riuſcito impoſſibile: parueli di hauer trouato modo di ſolleuarſi in vn punto dall'inferno delle ſue bruttezze al Paradiſo della di lei leggiadria, e di coprire col luſtro del ſuo chiariſſimo ſangue l'oſcurità de' ſuoi baſſi natali:entrato Munuſa in queſte pretenſioni n'haurebbe in vn ſubito procurato gli effetti ſi erano le ſue voglie sfrenate,i deſiderij ardenti, ſe la ſtima grande, che egli facea del valor di Pelagio, nõ l'haueſſe tenuto à freno. quel generoſo Leone gli ſtaua di continuo à fiãchi, e con rugiti del ſuo gran merito, e fama, che hauea appreſſo tutti i buoni pur troppo altamente lo ſpauentaua,era neceſſario allontanarlo da quei cõtorni, e di poi tender gli agguati alla bella fera, che lo fuggiua veloce: ciò ſtabilì egli nel ſuo penſiero tramandone più d'vn giorno nel ſuo ceruello la traccia. Vn dì che Pelagio con occaſione di viſitare ſua ſorella ſi fè vedere dentro Gi-

Amata da Manuſa Gouernatore di Gihone huomo infame

hone, fù dā lui con ſegni d'affetto non ordinario riconoſciuto, & accolto:indi facendo artificioſamente paſſaggio à ragionamenti ſerij di coſe di ſtato ſi moſtrò molto tenero delle grauezze, che ſopportauano i chriſtiani da' Mori ſpetialmēte nelle città dell'Aſturia al ſuo gouerno raccomandate: ſoggiunſe hauer diſegnato di richiamarſene appreſſo al Generale Tariffo, & impetrar da lui con qualche honorata ambaſciaria qualche allegerimento di tanti peſi, e grauezze: cominciò poſcia à lodare il gran zelo, e valore dell'iſteſſo Pelagio, & à ſignificarli, che hauea fatto diſegno nella di lui perſona accommodata per mille capi ad vn maneggio di tanto rilieuo: quando dunque ſtimolo del bene commune lo pungeſſe, ſi diſponeſſe à ſottentrare volentieri al peſo: ne ſchiuaſſe quella fatica, ch'eſſere à lui poteua ſemenza d'eterna gloria non ſolo appreſſo l'età preſente, ma alla futura ancora:

6 Reſtò penſoſo Pelagio ad vna ſi inaſpettata propoſta, ne per accorto che foſſe, ſeppe penetrare doue andaua à ferir il colpo: ſoſpettò al principio di qualche tradimento occulto per dar lui nelle mani del

ne-

nemico, ma non sarebbe mancato à Munusa modo più di questo sicuro, e meno odioso, che ciò fosse, fece subito riflessione, che vna tale ambasciaria in tal tempo tornaua molto in acconcio à suoi disegni, che erano di accendere, & infiammare i cuori de' christiani à scuotere dalle loro ceruici il giogo indegno de' Maomettani, il che gli pareua di poter con gran falicità fare nel viaggio da farsi da Gihone à Cordoua, doue soggiornaua Tariffo; conuenendogli passare per le principali città della Spagna: accettò dunque senz'altra scusa la carica, risoluto partir di corto per affrettar quanto più potesse il ritorno: allegro Munusa, che le sue frodi s'incaminassero felicemente al destinato segno, spedì subito il nouello ambasciatore con cõmissioni, e lettere finte all'amico in cui nulla più gli incaricaua quanto il dar tempo, al tempo, & il trattenere con vane speranze il messo lontano dall'Asturia (doue hauea egli molte secrete dipendenze, e gagliardi appoggi per qualche impẽsato tentatiuo di guerra) fino al licentiarlo alla fine dopò lungo aspettare con risposte generali, & ambigue in tempo, che la sua

il quale mãda Pelagio in Cordoua ambasciatore à Tariffo.

lotananza haueſſe fatte ſuanire quel le prattiche, che la ſua preſenza tenea deſte, e viue; rimoſſo in queſta guiſa l'impedimento maggiore de' ſuoi diſegni adoprò Munuſa tutti quelli artificij,& induſtrie,che adoprar ſogliono i feruenti amatori per venir'à capo del ſuo sfrenato deſio, ambaſciate, doni, preghiere minacce, promeſſe, ma tutte in vano: quando ſi vide chiuſo ogni altro vſcio venne all'vltimo della violenza;fattala prendere à viua forza le propoſe riſolutamente ò il ſuo letto, ò la morte cõ la perdita dell'honeſtà, così la generoſa Amazone ò fù vinta, o ſgomentata, nulla le valſe il porſi al niego, il ripugnare alla diſperata, il proteſtarſi auanti à Dio,& à gli huomini,che ella veniua à queſto paſſo sforzata, che ſe ne ſarebbe riſentita à ſuo tempo,che ne harebbe fatto parte al fratello, e ſtimulatolo alla vendetta le conuenne ad ogni partito piegar il collo. Si celebrarono le nozze con pompa più toſto funebre che nuttiale,nozze infauſte, principij di nuoue tragedie, ma però delle paſſate meno funeſte alla Spagna: Munuſa colto quel fiore, che douea partorirgli frutti di morte, fù ripieno

e nella ſua aſſenza ſi piglia la ſorella per moglie à forza.

di

di tanta festa che si credea toccare il cielo col dito:nõ sapea darsi ad intendere che hauendo condotta vn' Angela à casa potesse trasformarseli in Furia,e pure sarebbe per lui stato meglio l'hauere sposata la morte.

7 Non istette guari di tempo a ritornare Pelagio : abboccatosi con Tariffo,fù da lui visto di buona voglia, e riceuuto alla grande.vn valor vero,e massiccio non isdegna cõpagni;questo gran capitano riconosciuto da tutti come Fenice di quell'età nel valore guerriero diuisò subito in Pelagio vn non sò, che di magnifico che lo caratterizaua per Principe capace d' ogni gran fortuna: s'auuisò di leggerli scritto nel volto, che il Cielo lo portaua ad imprese non ordinarie:e come magnanimo stimò male l'opporsi malignamente à diuini decreti, l'accarezzò,ne fè stima : giudicò meglio renderlosi amico co' beneficij, che maltrattarlo co'strapazzi: lo rimandò se non del tutto sodisfatto, pago molto delle sue cortesi maniere: ritornato diede minutissimo conto del suo negotiato à Munusa da cui scambieuolmente informato del matrimonio della sorella fù esortato à non voler pagare con mone-

ta d'odio, e diſegno, gli effetti d'vn amor vero, e tiranno, che l'haueano coſtretto ſenza ſua ſaputa à far coſa di ſuo diſguſto; reſtò Pelagio da queſto annuncio quaſi da profonda piaga altamente trafitto: ne penò poco à coprire col velo della diſſimulatione il ſentimento del ſuo dolore non potendo fare di non riſpondere, infingendoſi diſſe, che poſto che il fatto non era più à termine di poterſi diſfare, non oſaua contradirui: che anzi che riprouarlo haurebbe eſortato ſua ſorella à far buon core, & à ſpiegare le vele de' ſuoi affetti verſo doue ſoffiaua il vento della ſua buona fortuna; parole, che ſcoprendo nettare, e mele, erano nel di dentro tutte fiele, tutto veleno, licentiato da Munuſa paſsò ſubito à complire con la ſorella, che nel ſuo più chiuſo gabinetto deſioſa, l'attendea ella viſtolla appena, tutta pianto ne gli occhi, tutta amarezza nel cuore.

Cō diſguſto di Pelagio; quando lo ſeppe.

Lamēti della ſorel. a di Pelagio contra Munuſa.

8 Siam morti, fratelli, cominciò à dire, ſiam morti: il ſangue illuſtre de' Goti, la nipote di tanti Rè, la figlia di tanti principi, e quel che più la tua cara, & vnica ſirocchia, e diuenuta non sò ſel ſai, d'vn parricida, d'vn

d'vn traditore, d'vn barbaro, d'vn villano,ò concubina, ò moglie: qual di questi due titoli sia per dispiacerti meno nol saprei diuisare, l'vno è pieno d'inginria, l'altro di vergogna, amendue di dishonore: mio fratello,ve n'assicuro non sarà sola Lucretia, che le macchie della pudicitia saprà lauar còl sangue: haurà la Spagna la sua generosa, che torrà più tosto mille volte morire, che viuere suergognata, hò sol tanto d'indugio alla mia morte concesso,quāto di scopriti i miei torti la necessità porta seco,hà vsato meco Munusa per farmi sua: tradimenti, inganni, forza, lusinghe: hà trionfato del corpo non già dell'anima s'è impossessato della persona, ma non del cuore: aggiugne il vitupero alla violenza: mi chiama moglie, quasi non sia doppio scorno l'esser moglie di chi non degnaresti tuo seruo: tu che sei huomo, che sei soldato, vedi quel che stà bene alla tua riputatione, & alla mia; souengati, che Florinda per minor affronto del mio, hà posto sossopra il mondo: ella non potè sopportare la libidine d'vn Rè coronato, io soffrirò quella d'vn mascalzone? ella stimò, che la porpora non potesse

co-

coprir le macchie del dishonore io ſtimerò, che la coprano le lane d'-vn vil tabarrone ? ah che hà inſegnato, Florinda, quanto ſia tenero, e delicato quel fiore,che ſi chiama fior d'honeſtà,mentre il ſuo puro cinabro macchiato, ſol vna volta cō vn mare di ſparſo ſangue appena ſi rinuermiglia ! che facciamo fratello di queſta noſtra vita ſe non la reſerbiamo alla vendetta, à gli ſtratij di chi ſi altamēte ci hà offeſi? bella materia ti s'appreſenta, ſe vorrai eſſer huomo di ripigliar giuſtamente quell'armi,che l'ingiuſtia ci hà tolto di mano, perche non farò io ſprone acuto al fratello di liberar la patria ſe Florinda fù al padre incentiuo di manometterla ? quanto è migliore la cauſa mia della ſua : ella s'armò contro i ſuoi, io contro ſtranieri : ellá pugnò per i Mori : io combatto pe' Chriſtiani : ella fauoreggiò la ſuperſtitione di Maometto, io rimetto in piedi la fede di Gieſù Chriſto ? sù mio caro fratello, non mi laſciar morire ſenza che porti nell'altra vita queſto contento d'hauer veduto co'gli occhi miei nel ſuo ſangue affogato il violator del mio honore, lo ſcoglio della mia hone-

honeſtà:il paſſare più oltre,l'abbattere:e l'atterrare tutto l'impero Moreſco ſia tuo trionfo, tua gloria tu che ſai, quanto puoi,quanta gente potrà ſeguirti,quali ſono le tue forze, e ſperanze, tu indrizza al bramato fine l'impreſa, che t'ho accennata:à me ſi conceda almen queſto che il mio crudele nemico cadà vittima ſanguinoſa ſopra l'altare della mia pudicitia ſuenato.

9 Laſciò Pelagio,che la ſorella sfogaſſe tutto l'affanno del ſuo cuore ſenza punto interromperla: godendo dentro dell'anima, che quaſi Amazone generoſa rinchiudeſſe nel petto ſpiriti sì coraggioſi, e magnanimi: poſcia vedendola tutta acceſa parlar più col pianto,che con la lingua,così preſe à confortarla. Mia ſorella, la voſtra diſgratia mi peſa a pari della mia ingiuria, ſe potrò ſoffrir l'vna ſenza farne riſẽtimento, potrò traſcurar l'altra ſenza procurarne vendetta; nel caſo da voi narrato ſono io l'offeſo non voi: che cõ vna donzella delicata,& imbelle qual ſiete voi ſi ſia venuto alla forza,e voſtra nõ già colpa, ma gloria;ſe foſte ſtata meno,che generoſa, & honeſta gli sforzi ſarebbono ſtati ſouerchi, haureſte da voi medeſima

Pelagio cõforta la ſorella à ſperar bene.

ma

ma incõtrata la fortuna d'esser moglie d'vn Pretore, d'vn fauorito di quei, che sono hoggi i potẽti, i tiranni di questo misero regno, ma che Munusa nell'ingiuria fatta alla vostra persona habbi calpestato si bruttamẽte la mia riputatione, il mio honore, questa è vn'offesa, che passa tutte le leggi della patienza, e che d'altro balsamo per saldarsi non hà mestieri, che di quello d'vn mare di sãgue, piacia à Dio, che vogli fare spalla alla giustitia, come io m'adoprerò difenderla: per quel, che tocca alla mia persona vi giuro, che non deporrò mai questa spada dal fiancho in fin che non passi, e non trafigga il cuore di quãti hanno il nostro honore trafitto; il resto curilo il Cielo che di me più puote: del morir vostro più nõ si ragioni viuete alle speranze alla vendetta: se meritaste la morte, non aspettarebbono queste mie mani d'esser da voi preuenute nel darlaui, io medesimo con questo mio ferro vi suenerei giusta vittima della violata honestà fatte buon cuore, e se non hauete stomaco da digerir si gran torto, habbiate almen prudenza da dissimulare: la dissimulatione sola del male nel caso nostro può recarli ri-

me-

rimedio; à voi conuiene mostrarui tale col vostro nemico, che egli stimandoui amica da voi non si guardi, non guardi voi: quando con le vostre amorose malie l'hauerete dolcemente incantato, non sarà difficile l'vscirgli dall'vnghie: questo è il primo articolo, & il più malageuole, che ci bisogna guadagnare, il poter vscir fuori dal ricinto di queste mura: quando saremo fuori delle sue forze, saremo dentro le nostre ragioni: potremo leuarci francamēte la maschera, e trattar da nemico il nemico; per adesso basti sol questo, disponeteui ad vna honorata, e necessaria fuga.

10 Hauendo in questa guisa Pelagio consolata, & animata la sorella, ondeggiaua pur tuttauia in vn pelago vastissimo di pensieri, perche ne il fuggire con la sorella da luogo si chiuso, e ben difeso era facile, ne dopò la fuga si conoscea d'hauer forze da fronteggiare il nemico, fauoreggiò il misericordioso Dio, che n'era l'autore, i suoi disegni molto opportunamente. Fù bandita per passatempo, e diporto della nouella sposa vna nobil caccia nelle vicine foreste; e vi fù inuitato Pelagio, che tenne allegramente l'inuito;

Caccia bandita da Munusa.

to; communicato il suo pensiero con la sorella la ritornò quasi da morte à vita: si penetrò ne vicini boschi con gran moltitudine di gente, di cani, di reti, e di spiedi; in quelli mentre altri al Ceruo, altri al Cinghiale, altri all'Orso tēde agguati, & insidie, mētre tutta di latrati, d'vrli, e di grida la foresta risuona, Pelagio prese il tempo, fatta montar la sorella sopra vn veloce cauallo, e sopra vn'altro montato ancor'esso per istrade à se molto ben note, come quello, che del paese pratichissimo era, si condusse tacitamente senza verun'intoppo nelle più alte, e ritirate montagne dell'Austria in parte libera affatto dalla giurisditione del suo nemico, doue, e gli animi de' capi erano da lui guadagnati, e l'inchinatione vniuersale de' popoli lo richiamaua alla signoria. Munusa non ancor finita la caccia prouò, che troppo oscure gli riusciuano l'ombre di quelle selue, mercè che trà di loro il suo bel sole più non vedeua: s'aggirò quinci, e quindi per ritrouarlo, per vagheggiarlo: sentì doppio tormento, quando da coloro, à chi haueua commessa la cura di ricercarlo per ogni parte fù assicurato, che nō già smarrimento, ma fuga appostata-

Fuga di Pelagio con la sorella nell'Asturia.

ta-

tamēte presa si douea stimar la mācanza di sua moglie, venendo accōpagnata,per quanto si potea scorgere,da quella di suo fratello.Munusa à quest'auuiso poco meno,che morto smarrita la sua bella fiera tutto confuso, e turbato abbandonate l'odiate selue, si condusse subito à casa:e chiusosi nella più secreta stanza punto insieme da strali d'amore,e di sdegno in queste parole con affanno immenso proruppe.

11 Ecco Munusa quanto sono stati breui i tuoi diletti; pochi giorni felici ti minacciano vn'eterno tormento: è tramontato il tuo sole nel meriggio delle tue gioie, ne sperar puoi,ch'egli habbia vn'altra volta à risorgere nel tuo emisfero: misero: non doueui allontanarlo da queste mura, appartarlo da queste stanze: perche fidarlo alle selue? perche appiattarlo nelle boscaglie? ben ti stà, chi non sà custodire i suoi tesori,nō merita di possederli: ò miei suaniti conforti! ò mie perdute felicità! quando fia che vi ricuperi? ma perche piangi infelice i diletti, ch'hai perduti: piangi con più ragione i danni,che ti sourastano. Pelagio da te si sensibilmente nell'honore offeso vorrà pigliarne vendetta: la sua

Lamēti di Munusa per la fuga della sorella Pelagio.

fu-

fuga non è fuga di chi teme, ma di chi ardisce: si farà capo de' malcontenti, de' fuggitiui, non gli mancano stimoli per tentarlo, ne coraggio per eseguirlo, prode di mano, pronto di consiglio, abbondante di partiti turberà la pace commune, se nõ prouerà prima la guerra particolare: sù via Munusa, prima che queste fauille accendano qualche grauissimo incendio, seppellisce con la prestezza, smortale coll'industria: non è più tempo di piangere, d'amoreggiare, di far l'appassionato: siano queste vltime lagrime il funerale del mio disperato amore: succedano fiamme à fiamme, à fiamme di affetto, fiamme di sdegno: se sortirà il mio disegno, non mancheranno mogli: ciò detto presa nelle mani la penna scrisse con gran premura à Tariffo vna lettera notificandoli, che Pelagio ritiratosi ne' monti dell'Asturia daua segni assai manifesti di qualche graue, & improuiso mouimento, mentre per ogni parte sollecitaua i mal contenti à cose nuoue, e mostrauasi del tutto inchinato ad vna subitana ribellione; non douersi trascurare ogni qualunque tẽtatiuo d'vn giouine risoluto, & ardito, e che stimaua appartenere à se

Sua lettera à Tariffo cõtro Pelagio.

per

per la morte del Rè Rodrigo la fuccessione alla corona di Spagna: procuraſſe per tanto d'opprimere dentro la culla queſt'Ercole naſcente, prima che fatto poi grande col ſeguito de' fuggitiui calato da' monti campeggiaſſe nel piano à loro danno, e diſturbo. Scritta la lettera l'inuiò ſubito per corriero à poſta à Tariffo, che non haueua abbandonata ancora la citta di Cordoua: & egli che ben conoſcea Pelagio per giouine d'alti ſpiriti, e che difficilmente ſi ſarebbe rattenuto trà limiti d'vna fortuna mezzana, pentito di non hauerlo tenuto à bada più lungo tẽpo in Cordoua, quando iui l'hebbe à man ſalua ſenza porui indugio alcuno, fattoſi venire auanti vn Capitano di molto valore, ordinogli, che con vna ſcelta di caualli leggieri teneſſe dietro à Pelagio, che ne' monti dell'Aſturia s'era fuggito, & hauutolo ò viuo, ò morto nelle mani à ſe lo menaſſe.

Ordini di Tariffo cõtro Pelagio.

12 Non fù pigro il valente Moro ad eſeguire gli ordini del Generale; partì in fretta da Cordoua, e guidato da perſone prattiche, e beniſſimo informate del paeſe ſi conduſſe per appunto là, doue s'era ritirato il buon Principe; e l'haurebbe

ſen-

ſenza fallo ſorpreſo, e menato morto, ò viuo al ſuo generale, ſtante che egli sfornito di gente fino à quell'hora malamẽte potea opporſi ad vn groſſo di ſperimentati ſoldati, ſe la diuina prouidenza, che alla di lui ſaluezza vegliaua, non haueſſe operato in modo, che da vna ſpia ſecreta, e fedele del ſouraſtante pericolo ragguagliato il Giouine dato di ſproni ad vn ſuo velociſſimo corſiero, abbandonaſſe quel poſto, che non potea mantenere, per ricouerarſi in vn'altro meglio difeſo, e più alpeſtre: e pure tutto ciò ſarebbe ſtato vano, ſe vna ſtrana, e marauiglioſa auuentura non l'haueſſe con vn ſecondo periglio liberato dal primo: fuggiua egli à briglia ſciolta verſo vn torrente, ò fiume detto Pionia per guazzarlo, come credea à man ſalua. e con poca fatica: quando accoſtatouiſi lo trouò per le paſſate pioggie sì gonfio, che parea voleſſe mouer guerra alle ſtelle: arreſtò il corſo Pelagio, e per douunque gli occhi giraua conoſciuto, che quel rapido ſuo nemico minacciaua anzi ſepoltura, che ſcampo ſe haueſſe oſato di valicarlo, reſtò penſoſo: ma che potea far'egli? cinto per ogni altra parte da muraglia di ferro, ſti-

Fuga di Pelagio.

mò

mò meno pericoloso il varcar questo d'acque, che gli ne douesse auuenire: fermatosi breue spatio per dar qualche sosta, e respiro all'ansante destriero solleuati gli occhi al cielo, e di tutto cuore alla gran madre delle misericordie, & al gran Dio de gli eserciti raccommādatosi, sentendosi tutto nell'interno delle viscere da viue speranze animato, & acceso spinse à sproni battuti nel più cupo delle profonde voragini l'animoso cauallo, e sostenuto à galla dal l'aiuto inuisibile, che lo reggea, stāco, & anhelante all'altra riua si condusse: doue giunto, ne ben credendo à se stesso d'hauer condotta la vita trà mille morti à riua diede gratie infinite à suoi protettori celesti promettendosi da quel punto sempre benigna, e fauoreuole la diuina clemenza; indi à bell'agio si ritirò in vna popolatione, che perche era in vna profonda valle rinchiusa, valle di Canica ouer Cangas s'addomandaua; i nemici, che alla pesta del destriero gli teneuano dietro, inoltrati fino al fiume, e veduto lo si orgoglioso, e pieno amarono meglio lasciar viuo vn solo nemico, che porre à rischio euidente di morte vn grosso di gente amica: e per auuen-

E suo scampo miracolo sc.

uentura stimando impossibile, che Pelagio fosse vscito saluo da quei vortici tortuosi, e gorgoglianti, non hebbero à male, che l'acque s'hauessero vsurpato l'officio di carnefice, che essi mal volentieri eseguiuano. Ma il fuggitiuo Principe ritiratosi à Cangas ne dubbitando punto, che vditasi la sua fuga da sforzo maggiore di gente sarebbe stato incalzato, con vn subito all'armi raccolse sotto l'insegne gran numero di soldati: concorreuano da tutte le parti quei miseri fuggitiui, altri inuitati da' premi, altri allettati da speranze altri spinti dalla disperatione à ritẽtar di nuouo la fortuna pericolosa di Marte; tutti erano bramosi della guerra, ma non tutti haueano arte, ò genio di guerreggiare: à chi mancauano l'armi, à chi le forze, à chi l'esercitio del combattere, ma il grã credito del Capitano facea tale impressione ne' loro petti, che pensauano bastar loro esser suoi soldati per poter vincere: tutta l'Asturia seguì subito le sue bandiere, e più d'vna Città posta à confini li fè secretamẽte intendere, che staua à sua diuotione, e che ad ogni sforzo, e tumulto di guerra formata si sarebbe dichiarata dalla sua: egli tutto coraggio

e ritirasi in Cangas.

Mariana de rebus hispanijs l. 6.

gio visto che il misericordioso Dio con occhio di pietà cominciaua à mirare quei miserabili auanzi d'vn sanguinoso naufragio, comparso nel mezzo della radunata moltitudine quasi amica stella, che promette dopò gran pioggia qualche durabil sereno così cominciò loro à fauellare.

Doue raduna gēte, e l'esorta à far la guerra à Mori.

13 Miei fratelli, e compagni mētre vi miro al mio cenno quì radunati, son tutto gioia nel cuore, tutto cuore nel petto, perche parmi di vedere, che non sia del tutto abattuto quel vostro antico valore, quel coraggio innato de magnanimi Goti, col quale vn tempo c'impatronimmo del mondo: mostra pure, che hà qualche senso, ché si risente à gli affronti; & è ben degno di comandare, che disdegna d'altrui seruire: mentre voi sarete viui: non potrà mai dirsi del tutto morta la libertà della Spagna: parmi leggerui scritto nella fronte, e ne gli occhi, che niuna cosa tanto bramate quanto il nome, & il vanto de' liberatori della patria, de gli estirpatori de' Tiranni, de' ristauratori della religione, e della fede: voi auanzo di crudeltà, rifiuto di sorte auuersa non per altro stimar douete d'esser sopr auissu-

to alla miseria commune, che per ripararne i danni, per solleuarne la calamità: mentre il ferro è caldo, tẽpo è di batterlo, e lauorarlo: mentre le piante son tenere, è la stagione di suellerle: l'impero de' Saracini nella Spagna può dirsi adesso bambino, non hà ben ferme le piante, non bẽ sodo il corpo: si mãtiene più col latte dell'auttorità, che col vigore delle forze: stà in piedi, perche non hà chi lo metta à terra: fiorisce perche non v'è chi lo sfiori: se hauerete quel cuore, che vi sfauilla ne gli occhi, darete ben presto à diuidere, che la passata vostra scossa è stata giusto sdegno del Cielo, non mancanza del vostro ardire: quanta gloria vi sia il dirsi di voi, che pochi ignudi d'ogni altra cosa, fuori che di coraggio han ricuperato quello, che molti armati di tutto punto han bruttamente perduto. Sù generosi, sù forti apparecchiate le mani alle palme, le teste alle corone; d'altra cosa non fà di mesteri al presente, che di prestezza, e d'ardire, perche la giustitia della nostra causa sia fauorita dalla buona fortuna: tutte le Città tolteci dal nemico son da lui mantenute con presidij di poca consideratione: i cittadini son tutti nostri: ne cosa

tan-

tanto bramano, quanto il rimbombo delle nostre trombe, che alla battaglia gli desti: appena si vdirà per la Spagna, che v'è chi pigli le parti della libertà conculcata, che si troui chi difende la pietà, la religione; che si vedran per tutto riuolutioni ciuili, ribellioni popolari: l'esercito nemico non è adesso quello d'vn tempo: la perpetua felicità delle passate vittorie, la fecondità del paese l'hà fatto spensierato, sneruato, infingardo: buona parte ripassato il mare è tornata à suoi regni: molti alle speranze di nuoui acquisti sono entrati nella Guascogna: quei pochi, che sono rimasti, sono tutti diuisi ne' presidij, negli alloggi, nelle piazze: e costoro temeremo noi? ò ne schiueremo l'incontro? eh che bisogna far forza, e rompere vna volta que' ceppi, che tengono imprigionato il nostro valore. Si raccomanda alle vostre destre la nostra antica gloria eclissata, la patria serua, la religione calpestata, la fede estinta: si buttano à vostri piedi le vostre mogli, i vostri figli: vi priegano, che solleuiate le loro miserie, che sprezziate le loro catene: ah s'io sapessi con parole spiegarui le angoscie, in cui si ritrouano le calamità, che l'opprimono:

ſon ſicuro, che verſai eſſe non che da gli occhi il pianto, dalle vene il ſangue: ma che occorre muouere lagrime, doue il piangere nulla gioua? ſe volete qualche ſaggio della miſeria loro, conſiderate la noſtra, e ſe queſta vi pare inſopportabile, credetemi, che molto maggiore è quella di coloro, che ad vna derrata peggiore della noſtra accoppiano la perdita della libertà. Io mi rodo di rabbia qual'hora mi ſouuiene, che ſcacciati dalle noſtre caſe priui de i noſtri poderi, offeſi nelle perſone, ingiurati nell'honore, maltrattati nelle robbe, quaſi ſtolidi, & inſenſati non ci riſentiamo punto: ah vergogna del noſtro nome, opprobrio del noſtro ſangue: dunque laſciaremo, che i barbari, noi viui, ſuenino le noſtre mogli, ſtuprino le noſtre figlie, profanino le noſtre chieſe, ſi ſatijno del noſtro ſangue? ah che troppo ſiam vili, troppo indegni di vita ſe lo ſoffriamo: io per me conſacro à te, ò mia patria, à voi ò miei cittadini, à te mia fede, e religione quanto ſangue hò nelle vene: quanto vigore hò nel corpo: ſe non vi ſarà chi mi ſegua, incontrerò ſolo la morte, che non potrà non eſſere honorata. Ne ſia chi mi dichi, che le paſ-

passate disgratie ci hanno insegnato à bastãza quel che possiamo prometterci del successo delle future: perche le rotte sin'hora riceuute, non sono stati colpi di possanza terrena, ma castigo celeste: souengaui de' portamenti del Rè Rodrigo, delle communi maluagità nostre, e giudichiate poi se meritauano si giusti flagelli: per l'auuenire bisogna far capitale d'altra moneta, i fauori del cielo non si cõprano con l'ingiustitia, ma cõ la pietà: bisogna prima d'ogni altra cosa con affettuose preghiere, cõ cuor pẽtito, & afflitto placar lo sdegno di Dio: l'irritãmo vn tempo co' nostri misfatti, raddolciamolo adesso col pentimento, colle lagrime, col dolore de' proprij falli: egli ci vole emendati, ma non destrutti; sbattuti, non atterrati: naufraghi, non sommersi: s'egli fosse stato vago del nostro totale sterminio, nõ ne haurebbe lasciati fino à questo punto viui sopra la terra, n'haurebbe abissati, n'haurebbe disfatti: hor se Dio da nostri prieghi placato come dobbiamo sperare sarà dalla parte nostra, di che temeremo? della moltitudine de' nemici? ma quanto è più numerosa la moltitudine de gli Angioli, che ne difenderanno? de' pericoli

che ne fouraſtano? ma chi può pericolare ſotto la ſcorta celeſte? di fortuna auuerſa? ma che potrà farne la fortuna ſe ſarà noſtro protettore, chi la gouerna? finiamola compagni noi ſiamo redotti à ſegno che ſe perdiamo, perdiamo, vn nulla: ſe vinciamo, vinciamo il tutto conſecriamo alla religione, alla patria queſto poco ſangue, che gli ſtenti, & i trauagli continui c'han laſciato dentro le vene, e ſiamo ſicuri, che le noſtre fatiche non potranno non eſſere premiate; incontreranno, vel'aſſicuro, ò corona d'alloro in terra, ò di ſtelle nel Paradiſo.

Gran cōmotione fatta ne gli animi de chriſtiani per le parole di Pelagio.

14 Mentre così parlaua Pelagio, erano tali, e tanti i ſinghiozzi, e le lagrime di quei miſeri radunati; che lo sforzarono più, e più volte ad interrompere il filo del ſuo ragionare: piangeuano gl'infelici, e raccapricciauanſi tutti alla rimembranza de' paſſati mali, all'horrore delle miſerie preſenti, & all'effigie delle future calamità, che ſarrebbono tuttauia diuenute maggiori, ſe Dio per ſua miſericordia non l'haueſſe in qualche parte aleuiate, e ſcemate, ne il penſiero della moſſa propoſta era ſenza turbamento, e timore: conſiderauano che conueniua lo-

ro

ro imbarcarsi di nuouo in vn mare di sangue, in vn pelago di perigli, e di già le tempeste della paura, e de' sospetti cominciauano ad agitarli. Pure racchetato alquanto quel nuuolo di gemiti, e di sospiri, cagionato in essi dall'apprensione de' mali, e richiamati gli spiriti à speranze più liete, piegarono tutti le ginocchia à terra, e chiesto à Dio humilmente perdono de' proprij falli, giurarono concordemente con solenne voto la guerra contro i Mori sotto la condotta di Pelagio: quale con vn viua, viua espresso dal profondo del cuore, e portato dall'aure fauoreuoli de' loro affetti per ogni parte eleggeuano, consacrauano, riceueuano per proprio Re, e supremo Signore di tutta la Spagna, dandoli l'inuestitura del Regno libera ne' loro voleri, e potestà assoluta sopra le vite, e beni di ciascheduno, perche à suo talento disponesse, e maneggiasse il tutto, discacciando l'empio, e micidiale tiranno dal male occupato, e rapito trono. Parue, che il Cielo poco fà tutto nuuoloso, & oscuro à cotai detti di repente diuenisse sereno, & al rimbombo delle loro voci con vna straordinaria, & improuisa chiarezza

qua- le essi creano Re di tutta la Spagna.

applaudesse. In cotal guisa mentre l'empietà armata di ferro insieme, e di fuoco senza freno, e ritegno quà, e là trascorrea per tutta la Spagna: mentre la rabia, e'l furore ardimentoso, & altiero le humane, e le diuine cose sossopra poneua, mentre l'inferno tutto dalle sue grotte vscito à prò de' Saracini, e de' barbari guerregiaua, e le speranze de' Christiani in nulla riduceua il pietoso Dio buttaua felicemente le fondamenta d'vna nuoua, & eterna monarchia, la quale fondata sù la bianca, e soda pietra della vera pietà à poco à poco crescendo douea sorgere à segno d'ingombrare col suo dominio non pur il regno di Spagna, ma quasi dissi di tutto il mondo tanto importa tal volta il non perdersi affatto d'animo, ma star desto, e vegghiante cõ occhio di Lince alle occasioni nascenti: e seruendosi bene delle congiunture de' tempi regolar col consiglio gli accidenti improuisi della Fortuna.

15 Principiarono queste nouità l'anno della nostra salute settecento sedici, ò come altri scriuono diciotto: anno degno che si registri con caratteri d'oro, e di stelle nel fasti immortali dell'eternità. Hor

Pe-

Pelagio da misero, e ramingo diuentato in vn subito Rè prese col nuouo nome nuouo ardire, e coraggio: non si vide mai scettro maneggiato con migliori auspicij, e plauso del suo: circondato da tutte le parti da vna moltitudine innumerabile di nemici non solo si mantenne nel posto, e grado di Rè, ma dilatò spatiosamente, il reame: mêtre dalle cime de Môti sassosi, & alpestri ne' cui confini si racchiudeua, lo distesse anco nel piano, lasciandolo à posteri si ben fondato, che con poca fatica lo poterono non pure difendere, ma portarlo d'auantagio a quel segno, alquale à dì nostri giunto si vede. Quanto ragioneuolmente si potrebbe egli paragonare a quella pietruzza, che spicata dalle montagne appunto dell'Asturia sêza mani, & aiuti humani colpì con tanta felicità, che sminuzzò tutto, e disfece quell'ismisurato colosso della tirannia Moresca composto di tanti metalli, quante erano le nationi, e potenze, che lo formauano: fù dunque Pelagio appena salutato Rè, che quasi non hauesse in tutta la vita sua fatto altro, che regnare, (e pure la sua vita era stata quasi vn perpetuo pellegrinaggio) dispose le

Primo regno di Pelagio nel 716.

Conditioni del nuouo Rè Pelagio.

cose in maniera, che parue hauer traspiantato là sù quelle balze, e dirupi la Republica di Platone; le sue attioni, portamenti, e parole erano veramente da Rè: la maestà senza contegno, la grauità senza fasto, la piaceuolezza senza sbassamento: il comando senza arroganza, il valore senza temerità: rendeuasi in guisa caro à suoi, che nelle loro maggiori infelicità si teneuano felici sotto il di lui scettro, e gouerno: ma egli consapeuole della carica, che adossata si haueua, e di quanto grandi appoggi hauea bisogno per poterla ben sostenere ricercò subito con ambascierie, e con lettere di confederatione, & aiuti i Biscaglini, e i Galitij: popoli, attesa l'asprezza de' luoghi doue s'erano ritirati, in gran parte non soggiogati dall' armi Saracine, e cō piaceuoli inuiti, & efficaci ragioni gli si fece affettionati amici, e disposti à correr con esso la medesima fortuna: appresso con intelligenze secrete, & occulte pratiche tenne deste, & auuiuate le corrispondenze di tutti quei fedeli, che nelle città prese da' Mori erano rimasti, acciò nelle occasioni correnti fauorissero il suo partito, & à tutto loro potere lo mantenessero

Suoi prouedimenti per la guerra.

ſero in piedi: inoltre fornì d'armi,e di cuore molti, che dalle vicine terre faceano di giorno in giorno alle ſue tende ricorſo per cimentarſi di nuouo con quell'auuerſario, di cui non haueano prima ſoſtenuto l'aſſalto: e tutto ciò facea egli con tanta ſagacità, e preſtezza,che ben parea, che haueſſe per aſſiſtenti ſuoi conſiglieri,e miniſtri gli Angioli.

16 Poſcia auuedutoſi,che già ſotto le bandiere hauea buon numero di ſoldati quantunque male armati,e poco eſperti,per nutrire in eſſi col latte delle vittorie quell'ardimento, che coll'otio ſarebbe facilmente ſuanito, & inſieme per dar loro qualche ſaggio del ſuo valore, & accreditarlo coll'opre li conduſſe ſeco à predare,& à daneggiare i territorij vicini de nimici,e facendo da per tutto ſtragi, e rapine, quaſi torrente,che da alto diſcenda, moleſtaua,e ſtringea hor queſto luogo chiuſo,hor quell'altro,bruciando caſe, ſtruggendo ville, vccidendo i villani Mori,à ſegno,che eſſi da così oſtinate, & improuiſe ſcorrerie importunati non ſapeano in che gui ſa da vincitori foſſero diuenuti vinti da aſſalitori aſſaliti. Hauea Pelagio vn brio veramente da Capitano, vna *Suepri me ſor tite cō tro i Mori.*

T 6 ge-

generosità propria da Principe,che aiutata da vna florida giouentù,e da vna virile robustezza di corpo lo rendea habile ad ogni impresa, sprezzatore d'ogni fatica: onde da tutti rispettato,e seguito hora attaccaua le piazze nemiche, hora fortificaua le sue con tanta diligenza,e brauura,che il suo nome ne diuene ben tosto famoso: non poteano nouità di tanta conseguenza star'occulte,e celate:presto la fama le portò in Cordoua all'orecchie del Generale Tarifo,che chiamato dal suo Miramamolino nell'Africa cō lettere molto amoreuoli staua apparecchiando l'imbarco, ma vditi cō suo disgusto questi nuoui tentatiui del nemico giudicò non douer prima partire d'hauerli del tutto soppressi,fattosi dunque venir auanti i due Arciuescoui Rinegati Oplas, e Toriso,de' quali egli intorno al gouerno di Spagna per la notitia, che di lei haueuano, grandemente si valeua,dimandò loro onde potessero hauere origine questi nuoui moti di guerra,e sù quali appoggi potessero i suoi nemici da per tutto abbattuti, tentar nuoui solleuamenti? A questa dimāda i duoi traditori frācamente risposero hauer la Spagna tre

Porta te all' orecchio di Tariffo.

tre ſcoſceſe montagne dal ſiniſtro lato dell'Aragoneſe chiamate Biſcaglia, Aſturia, Galitia eſſere queſte tre ſicuriſſimi Aſili de' diſperati, nidi di montanari ricouero, de' sbandeggiati, cõuenirgli, ſe volea porre nel quieto poſſeſſo nella Spagna il ſuo Principe battere, & appianar prima queſte tre ſaſſoſſe cittadelle, e cacciar quindi i rubelli, altrimente ſtate ſarebbono couili perpetui di tradigioni, officine dl ſeditioni, e tumulti, eſſerſi ricouerati nelle loro cime gran numero di terrazzani con alquanti caualieri di regal ſangue, de' quali era il principale, e'l più coraggioſo Pelagio, che s'argomentaua, come faceano ben paleſe i ſuoi nouelli attentati di riporre di nuouo in piede la già depreſſa monarchia della Spagna, e di nõ volerſi dar mai poſa, ſinche non haueſſe ripigliati quei poſti, da' quali vna ſubita, & improuiſa paura hauea diſcaciato i Chriſtiani: ciò dir'eſſi per l'oſſeruãza, che haueano al ſuo principe il Rè Giacomo, il cui regno, e dominio bramauano di vedere in tutto ſtabile, e pacifico nella Spagna.

17 Così queſti ſcelerati, & infami traditori della patria, e di ſe mede-

deſimi

desimi consigliauano colla ruina del regno la propria, riserbati ad esser l'vltime vitime, che doueano quindi à non molto restar sacrificate, & vccise allo sdegno del Cielo, il quale soddisfatto omai di tanti castighi de' colpeuoli attendea questi soli al varco per dichiararsi del tutto pago, quadrò molto à Tariffo questo discorso de' due maluagi, riceuutolo come oracolo si fè subito venir auanti vn Capitano valoroso per nome Abraemo, ouero Alcamanno di natione Tartaro, di Professione Maomettano, di consiglio sagace, e gl'impose, che con vn buon numero di soldati à cauallo, & à piedi iui presenti, e con altri, ché si sarebbono con esso lui congiunti nel Castigliano, doue staua a quarti ri il meglio dell'esercito Moresco, pigliando per iscorta i due Arciuescoui disleali procurasse di suellere affatto quei nuoui germi di guerra, e di spianare, & abbattere tutto ciò che potea turbare la tranquilità del paese. Bramoso Alcamanno d'auãzarsi nella buona stima del suo generale, prese subito la volta di Castiglia, & ingrossato per tutto il viaggio di nuoui aiuti si fè vedere sotto la vale di Cangas, piazza doue Pelagio

Che mãda contro Pelagio Abraemegrã Capitano.

li quale piãta le tende vicino à Cangas.

lagio col suo nouello esercito s'era accampato, e piantate iui al dirimpeto le tende, attese à pigliar lingua ricercando, e spiando, che cosa potesse promettersi delle forze nemiche: affidaualo molto la presenza de' due Arciuescoui, tenendo certo che per esser huomini della medesima natione, del sangue, e sapere, che professauano, hauerebbono facilmente ammollito i cuori di quella moltitudine ammutinata, e persuasela à deporre l'armi, e l'orgoglio, e sottoporsi, come il resto della Spagna, all'vbbidiẽza de' Saracini: discorreua, che Pelagio istesso nõ si sarebbe ostinatamente opposto à consigli di persone à se, e per amicitia, e per sangue congiunte, le quali fondatissime ragioni haurebbono dimostrato esser vano l'ardire senza le forze, poter ciascheduno infuriar à sua posta, ma il furore come figlio della disperatione correre per ordinario al precipitio; niente esser più facile del prouocar il nemico, niente più difficile del superarlo, e con quali forze pretendea Pelagio arrestar le rote di quella fortuna, che con tãto impeto di rimbalzo si riuolgea à fauor de' Mori? queste ragioni portate per bocca de' due

sper-

ſpergiuri à gli ammutinati credea Alcamano, che haurebbono fatto gran colpo, e che egli ſtãdo à ſedere haurebbe riportata à caſa vna corona nõ già roſſeggiãte di ſangue, ma biãcheggiãte di latte d'vna amicheuole cõpoſitione, & aggiuſtamento.

18 Ma erano aſſai diuerſi da'ſuoi penſieri del Re Pelagio, egli che niuna coſa hauea tanto bramata, quanto l'incontro del nemico à cãpo aperto (tali hauea concepute ſperanze dell'ardore, & ardire moſtrato da ſuoi ſoldati) all'arriuo di quello ſi vide andar grandemẽte errato, atteſo che quelli quaſi nõ haueſſero dentro il petto fuoco, ma giaccio ſi videro bruttamente impalidire, tremare: ſembrauano tante lepri, che ad vn leggiero ſtrepito di corno ricercauano le loro ſeluaggie tane. Già ſi pẽtiuano d'eſſerſi laſciati luſinghare da mal fondate ſperanze, l'aprenſione d'hauer à fronte quell'iſteſſo nemico, che l'hauea tante volte rotti, e disfatti, li auuilì di maniera, che pareano diuentati di ſtucco: non ſi parlaua più di far teſta, d'inueſtire, di reſiſtere: la brauura, il brio, la generoſità di prima nõ più ſcorgeuaſi; ciaſcheduno alla fuga, allo ſcampo, alla ritirata hauea volto il penſiero: Ne

Timore de Pelagiani alla viſta del nemico.

Ne può negarsi, che sarebbe stata troppo disuguale la zuffa d'vna moltitudine confusa, e mal in arnese cō vn'esercito veterano prouisto d'armi, e coraggio: perloche già la somma delle cose era ridotta à termini peggiori di prima, e non v'era chi la passata conditione non sospirasse. Quādo la diuina misericordia, i santi protettori di Spagna, il consiglio, e'l valor di Pelagio sostennero miracolosamente in piedi quel già già vacillante, e ruinoso regno: atteso che stimando l'accorto principe temerità, e pazzia il condurre contro vn nemico feroce, e per tante vittorie altiero vn squadrone disarmato, e prima ancor di combattere dal la paura già preso, scelti da quei numeroso stuolo sol mille i più valorosi, e franchi licentiò gli altri ripartendoli in varie piazze, e fortezze più sicure, e meno esposti all'empito de' nemici, & egli cói suoi mille eletti senza che il nemico se ne auuedesse nell'ampia, e profonda cauerna del monte Ausena si ritirò. Et ecco tutte le forze della Christianità nella Spagna ristrette al numero di mille soli non già combattenti; ma combattuti da disagi, da perigli, da fourastanti mali: là, doue

Pelagio licentia i timidi.

doue ritiratisi nel seno cauo dell'antro per fuggir la morte scelgono la sepoltura. Hor se tu sei libera affatto dalla tirãnide de' tuoi oppressori in questo tempo ò Spagna, nõ è tuo valore, ma misericordia diuina, che armatasi à fauor del tuo religiosissimo Rè Pelagio per lui guerreggiò, e doue quella piega cõuiene, che pieghi ancora la vittoria, e segua il trionfo.

e solo noi m.le si ritira nella spelonca dell'Ausena.

19 Nelle parti più remote, e scoscese del monte Ausena apresi per angusto, e tenebroso varco vna immensa, e spatiosa spelonga si nel suo chiuso grembo distesa, che ad esserciti intieri può dar ricetto: difesa d'ogni intorno dall'asprezze del sito da straripeuoli balze resa inaccessiabile, dall'altezza del luogo posta in sicuro può con pochi ripari rendersi inespugnabile: iui ritiratisi i nouelli Maccabei difensori della patria e della spirante libertà attendeuano doue alla fine fossero per andare à terminare gli sforzi del nemico: e Pelagio per non ritrouarsi affatto sprouisto, se contro di lui fosse inondata la piena di si gran torrente, hauea di vittouaglie, e d'armi fornita (per quanto gli fù dal tempo permesso) la grotta: era suo disegno trattenersi iui dentro

na-

nascosto sin che l'esercito Moro grosso in quel tẽpo di più di cinquã-ta mila combattenti, ò in varie parti diuiso, ò del tutto disciolto si fosse per appigliarsi poi à quel partito, che hauesse giudicato migliore: che se di tanto non l'hauesse amato il cielo, che la sua riurata fosse stata secreta, disegnaua fattosi forte dentro quella caua sostenere valorosamente l'assedio, ò pure se gli fosse tornato più à concio sortire all'improuiso da quel seraglio, e vendere all'auuersario à prezzo di molto sãgue la vita, e la gloria, ciò disã-saua egli non preuedendo col pensiero quante gratie fosse per piouergli il cielo dentro quel sasso, che sarebbe stato à suo tempo più del Capitolino, e chiaro, e famoso.

25 Hor i Mori dopò qualche interuallo di tempo dalle spie, che osseruauano tutti gli andamenti de' nostri auuisati, prima della fuga, poi del disegno di Pelagio lo stimarono perduto: seguirono passo passo la di lui traccia, per non darli luogo di scampo, ne stettero guari ad auuicinarsi alla grotta, la cui bocca hauendo per ogni parte circondata prima di sforzarla coll'armi, vollero prouare di vincere per accordo,

do, consapeuoli per mille proue, che il combattere co' disperati fù sempre mai dannoso, e pieno di periglio: massime combattẽdosi in luoghi alpestri, e dirupati co' nemici ristretti insieme, e non esposti à colpi di saette, ò di spade, onde potesse-ro ò esser posti in mezzo, ò saettati à man franca. Adunque Oplas, e Torisò i due perfidi, e maluagi Prelati si presero volentieri la briga d'indurre gli assediati à volere arrenderfi à discrettione, anzi che esperimentar l'armi, e la forza del vincitore orgoglioso: fattisi auanti, e dato auuiso à Pelagio sè essere venuti come parenti, & amici; à proporre partiti d'agiustamento, & accordo furono ammessi al colloquio: toccaua ad Oplas, ch'era il più vecchio à ragionare, & egli sul mulo, in cui si sedeua ben bene adagiatosi così cominciò: Principe Pelagio chiaro, & vnico fregio del nostro nome quanto sia stato grande per l'addietro la gloria della natione Gota, e tu, e noi non senza pianto il sappiamo: hauendo prima scorsa più con le vittorie, che con paisi gran parte del mondo togliemo à Romani questo paese da essi già tolto à Cartaginesi: soggio-

Doue è assediato dall'esercito d'Alcamāno.

Mar. de reb. Hisp. lib. 6.

Oplas persuade Pelagio ad arrẽdersi

gammo vagliaci il vero popoli inuiti, nationi guerriere: ma che? le cose humane han tutte le loro vicende: noi vincitori vn tempo degli altri siam stati vinti:siasi à nostra ò colpa,ò disgratia, habbian seguito lo stile delle cose create dalla cima delle felicità siam caduti nel baratro delle miserie: à che contrastare col cielo se egli ne volle disfatti? credi Pelagio, che se la Spagna si trouasse à termine di poter esser diffesa la difendereſſimo ancora noi con le nostre forze,e valore:ma se tutte le cose, congiurano alla sua fatal rouina, che il Cielo hà già nei suoi decreti stabilita,se l'inferno cõtro lei s'arma, e guerreggia, se gli huomini,gli Angioli, & i demonij ne voglion perduti:perche noi contumaci dobbiamo opporci al voler di la sù?e cosa da temerarij,e da pazzi il ripugnare al destino: se mentre stauamo in piedi, summo si facilmente abbattuti, come potremo solleuarci adesso mentre giacemo conculcati, & abietti? v'affidano per auuentura i ripari di cotesta grotta, doue quasi branco di pecore,ò di ladroni sette rinchiusi?bella fidanza in vero, à tempo ch'vn essercito di sessanta milla vi stà d'attorno

torno, ſtimarui ſicuri, oue potete eſſer tutti preſi à man ſalua; v'è certo d'vuopo gran fatica violentarne l'entrata, occuparla, e mettere à terra ſi fiacchi, e mal guardati ripari: eh che Dio prouocato da noſtri eccesſi ne ben ſatio del noſtro ſangue, per che il nome inuitto de' Goti ſi cancelli da tutto il mondo accieca le voſtre menti, e fà che non vediate il precipitio, che vi ſouraſta. Tante vittorie del nemico tutte perdite noſtre: tanti trionfi de' Mori tutte vergogne de' Chriſtiani non v'hanno ancora inſegnato à non pugnar col cielo?. deh Pelagio, e voi tutti che lui ſeguite, per quanto amate le voſtre vite, cangiate voglie, e penſieri, deponete l'armi, e l'orgoglio, & abbracciate l'amicitia, e la pace, che noi da parte del noſtro capitano benignamente v'offriamo.

21 Mentre il perfido così parlaua, & à più dire era intento fremea di ſdegno Pelagio, e tutto nel ſuo cuore di giuſto fuoco auuampaua: troppo gli parea ſtrana la sfacciatagine di que' traditori, che hauendo vergognoſamente la lor patria venduta, tradita la religione, e ſe ſteſſi fattiſi viliſſimi ſchiaui dell'infame, e ſcelerato Maometto oſaſſero nulla di-

dimeno porre la bocca nella maestà di quel Dio, che haueano sì grauemente offeso: ne si riteneſſero di cõparirli auanti con partiti sì brutti: la onde quasi nouello Finees zelando l'honor diuino, senza hauer punto riguardo al titolo d'ambasciatori, ordinò risolutamẽte a' suoi, che presili à viua forza strettamente li legassero, il che hauendo essi tostamente eseguito, riuolto à miscredenti così lor disse. Ben v'apponeste maluagi, che le nostre miserie sono flagelli del cielo, ma chi più empiamẽte di voi hà il celeste nume oltraggiato? chi più giustamente hà prouocato lo sdegno, irritata la sferza del diuino castigo? voi con le vostre sozzure hauete mosso nausea à quelle purissime menti, che si cibano d'innocenza, si pascono di santità: che? doueano quei spiriti santi, immortali tolerar più lungo tempo le vostre ribalderie, colle quali haueuate senza riguardo alcuno della'honesto, e del giusto introdotto tra gli altari i prostibuli, trà le mense le vccisioni, trà sacrificij l'impurità, e le rapine? erano da dissimularsi quelle simonie, quei stupri, quei sacrilegij, co' quali ammorbauate il cielo, nõ che la Spagna? traditori, il vostro Rè

Risposta di Pelagio ad Oplas.

non

non è ſtato da voi prima ſedotto, poſcia venduto? parricidi, la voſtra patria non v'hà ſperimentato di ſe ſteſſa diſpietati ſicarij? ſacrileghi, nõ hauete profanate le chieſe, imbrattati gli altari? disleali, la vera credẽza, la chriſtiana religione, e pietà non è ſtata da voi poſpoſta alla Maomettana perfidia? mento io per auuentura ò m'infingo? v'oppongo calunnie, ò menſogne? ardite, ardite aprir bocca anime le più ſchiſe di quante rinchiude l'inferno? vdite compagni chi ne conſiglia à nõ volerci opporre à decreti di Dio; di qual Dio fauellate, miſcredenti? di quello di cui hauete tradita la fede, vilipeſa la maeſtà, cõtaminato il ſacerdotio? & oſate pure di profanar con le labbia chi hauete ſchernito cõ la profeſſione? è adirato Dio, vel concedo: ma non già contro di noi, che ſoſteniamo in piedi la cauſa ſua, che ſupplicheuoli, e lagrimoſi li cerchiamo de' falli noſtri perdono: cõtro di voi ſi ſarà egli eternamente ſdegnato, che ſottrati vi ſiete dalla ſua riuerenza, e pietà: è adirato Dio, è vero; ma placarollo ben'io col ſacrificio delle voſtre vite, coll'oblatione delle voſtre indegne perſone: voi peſte del mondo, aborto della na-

natura, contagio della terra, infettione della Spagna quando l'haurete smorbata con la vostra morte, la renderete capace de' fauori del Cielo: vittime più douute allo sdegno celeste delle vostre teste ritrouar non saprei queste solo saranno bastanti à placarlo, à farlo del tutto restar soddisfatto, e pago: ne mi si opponga la ragion delle genti, che dichiara libere, e franche da ogni violenza le persone ambasciatrici: perche i traditori della patria, i ribelli del proprio Rè, gli Apostati della fede non son capaci di questo nome: io come vostro Signore vi condanno: come ministro di Dio vi punisco. Sù sù miei fedeli, ite, e dalle più straboccheuoli altezze di questa montagna precipitateli, acciò che con esso loro trabocchi nell'Inferno esgombri dalla Spagna la doppia Furia abbomineuole, primaia madre d'ogni sceleraggine, e fellonia.

22 Si disse Pelagio, & à detti suoi i soldati strascinando quelli empi, che chiedendo in vano mercede empieuano di strida il cielo, da vna scoscesa altissima pendice irremisibilmente li diruparono: veniuano giù trabalzando per quelli aguzzi ciglioni del monte à vista de' Saracini, e

Oplas, e Toriso sono precipitati dal Monte Ausena.

Christiani miserabili,& hora in questo, hora in quell'altro ciglio lasciauano parte del loro smembrato cadauere pasto à gli Auoltoi,& à Corui, senza che si ritrouasse pur'vno trà Christiani, ò Mori, che compatisse il lor caso (si sono da tutti abbominati,& hauuto à schiuo gli empi,e sacrileghi; i traditori, e gli apostati) anzi benediceua ogniuno quella giustitia, che rendeua tal moneta di pena à rei, quale meritaua la loro colpa: e furono queste l'vltime vittime, e le più douute allo sdegno diuino nel sagrificio sanguinoso del purgamento di Spagna: dopò le quali quasi satio il cielo di tante stragi, e mosso à pietà de' mali di quel regno desolato, & afflitto, mirollo con più lieto, e più benigno sguardo. I barbari, che da tutte le parti assediauano la spelonca, vedendo nel precipitio de gli ambasciatori precipitate le speranze di conuentione, stabiliro d'arriuar con la forza quel che non poteano per accordo: si tennero qualche giorno ne' loro posti, stimando di douere pur'alla fine vincere la loro ostinatione: ma quando s'auuidero, che non riusciua loro il disegno: e che lo star'iui più tempo à bada li dichiaraua pigri, e codardi; ad-

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 16

addensati, e stretti trà di loro in vn folto, & impetuoso squadrone s'accostarono via più alla bocca della cauerna, e si spessa gragnuola di saette, e di dardi mescolata con sassi verso quella lanciarono, che se ne vide l'aria in vn tratto ingombrata, & il Sole fù costretto à ritirar i suoi raggi quasi pauroso di perderli in quella confusa caligine di tanti, e sì varij strali.

Mar. de reb. Hisp. l. 6.

23 Solleuò in quello istante la mēte al cielo Pelagio, e te ò Regina degli Angioli pia, e diuotamente in suo soccorso inuocò: & ecco le marauiglie di quella benigna madre, che amorosa non venne meno giamai à chi di cuore chiamolla. Imparate, ò mortali, l'arti vere di vincere, e se può temere colui, che collegato col cielo nel suo nome guerreggia! la tempesta de' dardi, che con diluuio di sangue douea scaricar sù l'antro, riuoltate le punte, e da mano inuisibile, e diuina tutta verso coloro, che l'haueano scagliata, risospinta, ne fè strage si fiera, che per non potere esser'espressa da mortal penna basta dire, che fù celeste: cadeuano gl'infelici parte trafitti da strali, parte percossi da sassi, parte da lance, e spiedi trapassati, e mentre di schiuare

Vittoria di Pelagio miracolosa de i Mori.

l'imminente procella s'ingegnano vrtandosi trà di loro alla rinfusa (attesa l'inegualità del luogo, e l'ertezza della collina) à mille à mille giù stramazzauano: era miserabile, mà diletteuol vista il vedere sopra quel monte ondeggiare sanguinoso vn mare d'huomini parte cadenti, parte caduti, chi col destriero sul dosso, chi col compagno sul petto, chi ferito, chi vcciso, chi anhelante, chi singhiozzante, chi di balza in balza cadente, chi atterato giù nel piano, chi precipitato, ne burroni, tutti attoniti, tutti atterriti, tutti confusi, vi fù chi hauendo auuentato vn dardo solo era percosso da molti; e chi hauendo scagliato vna pietra era colpito da vna saetta; non sapeano i forsennati chi li ferisse, chi l'incalzasse, onde tanto saettame, tanti sassi piouessero. In tanta confusione de' Saracini Pelagio fatto auuisato, che il cielo dichiaratosi suo campione facea à suo fauore la guerra per non restarsene solo spettatore otioso delle celesti fatiche: sù valorosi cominciò à dire, sù miei fedeli che fatte? il cielo per noi combatte: i nemici son già disfatti: la Regina de' cieli Amazone generosa sventola le nostre bandiere: vsciamo

mo ; vſciamo all'aperto , non fan per noi più queſti horrori : vſciamo non alla pugna , ma alla vittoria ; diamo alla coda de fuggitiui , atterriamo chi è gia vilmente atterrito, ſconfitto .

24 Coſi diſſe , e ſaltato fuori dalla buca , quaſi agile , e ſpiritoſo ſerpente , che pur teſte laſciato habbi tra le cauerne , e trà ſaſſi la vecchia ſpoglia, inueſtì il nemico da vn fianco con impeto tale , che parue fulmine : vſcirono con eſſo lui i ſuoi compagni , che più d'vn giorno erano ſtati in quella tomba de' viuenti ſepolti, pochi di numero , con volto pallido,con rabuffate chiome malueſtiti, e peggio armati , tutti ſqualidi, e poluerosi , e quaſi tante ſaete da ſpezzate nubbi ſortiti fuore aſſalirono coraggioſi quella ſmarrita canaglia ogni lor deſtra valea per cento,ogni lor brando per mille, non fù battaglia queſta,ma caccia , doue gli vni haueuano riposta tutta la loro ſperanza ne' piedi, gli altri tutta la lor virtù nelle mani: i ceſpugli, e le fratte ne fortraſſero alquanti pochi,e pochiſſimi furono quelli , che ſcamparono con la fuga. Alcamanno il Generale perche volle eſſer de gli vltimi à fuggire , fù de' primi ad eſ-

Strage da Mori data loro da Pelagio.

ser'vcciso de' morti nella battaglia fatto il conto fù cōmune sentire, che passassero vēti milla d'vn altro grosso squadrone, che prima della zuffa hauea incōbrata, e presa la cima della montagna, ò per assicurarla, ò per assicurarsi dal nemico si scriue, che mentre fatto auuisato della riuscita infelice de' suoi se ne cala furtiuamente verso la campagna libanense lungo la riua del fiume Deua, presso vn podere, che fù poi detto di Causagaudio, per auuentura, perche fù causa di così impensata allegrezza, oppresso dal subito cadimento d'vn'alta, e smisurata rupe, che da mano diuina, come si crede schiantata, giù ruinò, restò miseramente perduto, parte sepolto tra sassi, parte nell'onde sommerso: e coloro che si haueano creduto di toccar col dito le stelle, quasi nouelli Fetonti fulminati dal Cielo hebbero vn fiume per tomba, doue poterono à pieno con la gran copia dell'acque smorzar la sette del nostro sangue, la moltitutide dell'armi arruginite, e nere, e dell'ossa spolpate ritrouate in quel luogo, quando ingrossando per le pioggie dell'inuerno il fiume rode, e consuma le vicine sponde; hà dato alla posterità souente

uente ſegni aſſai cari della memorabile ſconfitta iui riceuuta da' Mori.

25 Pelagio ottenuta per opra più diuina, che humana ſi ſegnalata vittoria riconoſcendola come doueua dal gran Padre delle miſericordie, e dalla pietoſiſſima Madre della clemenza, ne diede al Cielo quelle gratie, che affetto religioſo, e pio maggiori dar ſappia: ne fù in lui tanto ſenſibile il guſto, e piacere del vincere, che in verita fù incredibile, quanto il contento di vederſi pur'alla fine rimirato con occhio benigno da Dio: ciò l'aſſicurò, che i di lui ſdegni, & odij non erano implacabili, e che ſatio omai delle paſſate ſciagure hauea riuolto il penſiero à riſolutioni più dolci. La grotta, che fù teatro di ſi nobili marauiglie riuoltata ad vſi più pij fù ne ſecoli auuenire dalla pietà de' fedeli grati al Cielo di ſi gran dono conſacrata alla Imperatrice de gli Angioli ſotto titolo di S. Maria di Couadonga: non iſdegnando quella gran Principeſſa, che hà nel Paradiſo ſeggio, e palagio di ſole, hauerlo in terra di tenebre, e di caliginoſa cauerna. Ma gli effetti di queſta vittoria, furono quelli apũto, che s'aſpettauano, cioè à di-

Spelonca dell'Auſena conſecrata alla B. Vergine ſotto nome di S. Maria di Cauadonga.

à dire vna grande allegrezza trà fedeli, & vna ſtraordinaria confuſione trà Mori. Solleuoſſi tutta la Spagna alle nuoue di ſucceſſo ſi inaſpettato, e cominciarono à germogliare di nuouo ne' petti de' buoni le ſperanze già inaridite, ſi ſtabilì ne gli animi di ciaſcheduno non eſſere i Saracini quella natione inuincibile: quei petti impenetrabili di diamāti, quelle montagne di ferro, quei coloſſi incantati, quei torrioni ineſpugnabili d'acciaio, che s'haueano dato ad intendere; eſſerſi pur'alla fine diſciolto, e rotto l'incanto, e fatto paleſe al mondo, che le ſpade Chriſtiane, hauean filo da sforacchiar le loro corazze, da penetrar le loro celate, da rompere i loro ſcudi: quei timidi, che poco fà alla viſta d'hoſte ſi poderoſa s'eranó appaleſati conigli, hora vditane la ſconfitta, fremeuano da' Leoni: ritornauano a garra ſotto l'inſegne magnificando il loro Rè ſublimandoil ſuo coraggio, e bontà: inalzando ſopra le ſtelle il vittorioſo drapello, e con encomij honorati appellandolo hora fior de gli Eroi, hora pregio della militia, hora ſtupor del mondo, vera luce di Spagna, ſquadra eletta da Dio, e inuiando

Giubilo de fedeli p tanta vittoria.

da loro cotanta gloria pregauano Pelagio, che voleſſe à qualche ſegnalata impreſa condurli, acciò conoſceſſe quanto cuore hauea loro accreſciuto nel petto la ſua vittoria; & egli lieto di sì buona diſpoſitione non obliando l'ingiuria della ſorella, prima cagione della moſſa delle ſue armi, alla di lei vendetta volle indrizzarle.

26 Fatta la raſſegna de' ſuoi, e trouatoſi gagliardo di meglio di diece mila combattenti preſe la volta di Gihone per far coſtar caro à Munuſa l'oltragio fatto al ſuo ſangue: ma colui vdita la rotta de' Saracini, ne dubitando punto (ſi lo tenea la ſua fellonia bene auuiſato) che Pelagio haurebbe contro lui riuoltate le vincitrici inſegne, fidando poco alla fortezza della piazza, e meno nell'affettione de' cittadini, egualmente odiato da fedeli, e da gli infedeli in mille guiſe oltragiati, s'era ricourato fuggendo ad vn villaggio chiamato Olalio, doue mentre cerca ſcampo alla vita trouo caſtigo alla colpa, perche gli Olalieſi beniſſimo informati de' ſuoi portamẽti, per non ricettare il ſerpente in ſeno, ò per far coſa grata al nouello Rè, da cui ſapeano eſſer Munuſa ſopra tut- *Mar. de reb. Hiſp. ibid.*

ti abbominato, in vna riuoltura di popolo ò causale, ò appostata à furia di pugnalate crudelmente l'vccisero, vendicando con la sua morte nō pur le publice offese di quel traditore infame contro la patria, ma le priuate ancora contro Pelagio, che di poco haurebbe amato le sue vittorie, se fossero state scompagnate dal castigo di quel ribaldo per tanti capi degno di morte. Egli dunque al rapporto d'vn si lieto successo fù colmato di grande allegrezza: ma non già dal suo disegno distolto si fè incontinente veder'armato sotto Gihone, & assediatala da tutte le parti la battè, l'espugnò: era la città diuisa in due fattioni trà di loro contrarie, l'vna de'Christiani, e l'altra de'Mori: i Christiani persuadeuano, che s'aprissero al vincitore le porte, ripugnauano i Mori, ostinandosi alla difesa, per la quale haueuano più ardire che forze: hor mentre trà di loro si contende il nemico di fuori non senza qualche intelligenza secreta di dentro, sforzate le porte, & occupate all'improuiso le mura, entrò vittorioso, & ardito nella città, e mandati à filo di spada i Saracini s'impadronì della piazza con tanto giubilo, e festa de' terrazzani che

Morte di Munusa gouernatore di Gihone.

Pelagio prēde Gihone.

che ſtimauano ben pagato con tutte le miſerie paſſate il contento di quel ſolo giorno.

27 Fù queſto il primo acquiſto, che dopò tante perdite ferono i noſtri: acquiſto felice principio di molti, che di mano in mano à ſuo tempo ſeguirono; acquiſto, che ſe bene in ſoſtanza era picciolo, ſi doueua nondimeno ſtimar grandiſſimo per le conſeguenze che ſeco portaua. Pelagio fortificata Gihone, e laſciatoui qualche preſidio ſotto vn gouernatore chiamato Manuzes, huomo da lui ſtimato, benche falſamente, d'incorotta fede, e di prouato valore, ſi ritirò col ſuo eſſercito nelle parti più dentro meno eſpoſte alle ſcorrerie, per dar qualche forma di buon gouerno al ſuo ſtato, che pargoleggiaua in quei tempi quaſi tenero, e delicato bambino dentro culla di chiuſe ſelue, e ben difeſe montagne, e per aſſicurar le frontiere da ogni nuouo aſſalto de' nemici, che non potea dubbitare douerſi riſentire quanto prima della riceuuta ſcoſſa. Ne fù egli abbandonato mai da quel Dio, che l'hauea preſo vna volta à difendere, mercè che ne tan poco abbandonò egli il douere; eſſendo verità pur trop-

Evi la ſcia p gouernatore Mauuzes. Maria na ib.

po infallibile, che Dio non si scompagna mai da coloro, che à lui con vero cuore s'accostano. Fermò Pelagio la sua Corte in Ouieto citte antichissima dell'Asturia, e la fè sua regia giusta il sentimento vero de scrittori più antichi: indi dato buon'ordine alle cose della militia, per quanto gli veniua concesso dalle angustie de' luoghi, e del tempo, e della scarsezza de' soldati, s'applicò con la medesima diligenza à quelle della religione: edificò chiese, solleuò altari, ristorò tempi, riformò costumi, corresse abusi mostrando sempre, che la sua gran pietà non era minore del suo coraggio: onde la Spagna che come valoroso, e prode lo celebra, come religioso, e giusto lo reuerisce. Sodisfatto à Dio con gli esercitij di pietà, al regno con le prouisioni di guerra consolò la sorella con l'affetto, & obligo della natura, & ella che dal suo male vide pollular tanti beni, rendendo gratie infinite al suo liberatore, e del suo amore ardentemente infiammata volle per l'auuenire, come piamente si crede, tutta ad vna santa, e religiosa vita appigliarsi, rinunciando volentieri à quel mondo

Buon gouerno di Pelagio.

doue

ue hauea corse tante perigliose bu-
sce per ricouerarsi nel porto tran-
uillissimo della religione, copren-
o tutto il tesoro delle sue rare
ellezze, (che mai campieggiano
eglio, che quando da gli occhi
trui si rimuouono, per iscoprirle
lo à quelli del Cielo) col velo del-
regolare osseruanza, & imprigio-
ando la libertà secolare co' cepi
ell'vbbidienza diuina, e tornò à
oncio à Pelagio così fatta muta-
one, perche sciolto dal peso di
ollocar'altamente la sirocchia, potè
on maggior diligenza applicarsi
lla necessità di prender moglie; ac-
iò il regno stabilito non venisse à
rollare per mancamento di succes-
ore, e fugli anco in questo partico-
are molto propitio il cielo stringen-
lolo col nodo maritale à Gaudiosa
lonna d'alto legnaggio, di maniere
ccorte, di pudicitia non ordinaria
di bellezza più che mezzana: le noz-
ze si celebrarono non già con quel-
la magnificenza, che sarebbe con-
uenuta ad vn gran Rè, ma con quel-
la frugalità che seco portauano i tē-
pi, e la conditione d'vn Principe al-
leuato da fanciullezza trà lo splendo-
re dell'armi più che tra quello dell'-
argento, e dell'oro, & alle delitie del-
le

Sorella di Pelagio si fà religiosa.

Pelagio prēde Gaudiosa per moglie.

le città poco, ò niente assuefatto.

28 Trà tanto la fama de' tai successi si sparse velocemẽte per la Christianità tutta, nõ che per la sola Spagna, e si come i veri Cattolici ne ferono festa, & allegrezza, così i Saracini ne sẽtirono cordoglio, & affanno: Tariffo lor generale altamente se ne turbò se non per altro perche questi disordini ritardauano più del douere la sua partita per l'Arabia, doue era à grã freta dal suo signore chiamato per essere rimunerato delle sue tante e gloriose fatiche cõ l'honore d'essere il primo del real cõsiglio di stato; la onde per rimediar à questi mali prima che col tẽpo s'andassero facẽdo maggiori, fè nuoua leuata di soldati nella Betica dando ordine à Maometto Abenramino gouernator di Toleto, che facesse l'istesso nella Castiglia, & hauendogl'inuiati per vn capitano chiamato Abenãza quei, che hauea nel Cordouese raccolti, gl'impose precisamente, che ingrossatosi al possibile di caualli, e di fanti procurasse d'opprimere queste nouità, e niente lasciasse in piedi ne' monti dell'Asturia, della Galitia, e della Biscaglia mãdãdo ogni cosa à ferro, & à fuoco. Abẽramino fatta la rassegna, e ritrouando d'hauer

Abenzamino arma cõtro Pelagio.

sor-

ſopra dodici milla combatenti ſotto l'inſegne s'incaminò con alto coraggio verſo l'Aſturia doue Pelagio non dormiua altrimente, perche ragguagliato delle forze nemiche ſtimò bene non iſchiuarne l'incontro, ma aſpettarlo poco diſcoſto da Gihone città pochi meſi prima da lui conquiſtata; col qual diſegno partito da Ouieto con ottomila ſolo de' più valoroſi, e meglio armati ſi attendò nella pianura non molto lunghi da quella piazza, attendendo i Saracini, che à gran giornate marciauano: & il Cielo, che guidaua Pelagio li fè quiui ammirare vn tratto nobiliſſimo della ſua infinita miſericordia, per intelligenza del quale fà di meſtieri ritirarci vn paſſo indietro.

Tradimento di Manuzes contro Pelagio.

29 Manuzes gouernator di Gihone laſciatoui come s'è detto di ſopra da Pelagio con buon preſidio di ſoldati, alienatoſi da lui (foſſe, ò per fellonia di natura, che lo portaua à nuoui partiti, ò per auaritia di teſori, che in gran copia il Moro gli prometteua, ò per diſguſti dal ſuo Signor riceuuti, che non può dirſi di certo) cominciò nel ſecreto del ſuo petto ad odiarlo, & à machinarli tradimenti, & inſidie: v'è chi

pensa, che nutrendo nel seno occulto fuoco per la sorella di Pelagio, disperando d'hauerla per altra via (non era ancor'ella ne' sacri chiostri rinchiusa) disegnasse ottenerla per quella della tradigione: egli dunque allettato da questo affetto, e da speranze di carichi maggiori appresso il Duce Moro, si lasciò intendere appresso il Generale Tariffo, & impegnò la sua fede, che qualunque volta hauesse riportati premicondegni di si grande opra, l'haurebbe posto in possesso della piazza, che difendeua, e datali nelle mani l'istessa persona del Rè Pelagio, di cui hauea egli maniera d'assicurarsi senza dubbio, ò rischio alcuno. Che non fà vn'amor cieco, vn'ambitiosa, & auara voglia doue non giugne? infelice chi è posseduto da queste rabbiose pesti: ecco Pelagio nel maggior periglio del Mondo, da cui non può scamparlo se non quel Dio, che hà già preso à proteggerlo hor che si fà del suo regno, e capo mercato à prezzo d'argento, e d'oro. Accettò volentieri Tariffo il partito proposto da Manuzes con le conditioni appunto, ch'egli bramaua; risoluto di non più trattenersi nella Spagna voleua per qualunque strada acchetar

Michel de Luna l. 1. p. 1. c. 17

tar questi nuoui moti di guerra; andauano dunque, e ritornauano di quà di là più corrieri, più lettere: nell'vltima delle quali si conteneua, che Manuzes sotto colore, che i cittadini di Gihone tumultuauano, dimostrandosi inclinati à riceuere di nuouo il presidio Moresco dentro le mura, hauerebbe introdotto nella piazza l'istesso Pelagio come per difesa, & assicuramento di essa: e trattanto haurebbe di notte fatte aprir secretamente le porte della città, & ammessoui Abenramino con la sua gente, il quale colto Pelagio spensierato, e senza sospetto alcuno del trattato, l'hauerebbe in vna sorpresa del capo terminata tutta la guerra. Questa tela si ben'ordita, e tessuta contro l'innocente disfece, e ridusse in nulla il pietoso Dio con vn modo impensato, e pieno di marauiglia, seruendosi dell'istessa per cogliere nella trappola i ministri dell'iniquità.

30 Era principal istrumento di tutta questa diabolica orditura vn rinegato di molto spirito, & accortezza, per le cui mani viaggiauano le lettere, e per la cui bocca si palesauano i cuori: costui, mentre il trattato correa prosperamente all'incami- *Scouerto di Pelagio da vn rinegato.*

mi-

minato disegno, tocco da Dio viuamente nell'anima pensò, che troppo si rendea la sua maluagità detestabile, se dopò d'hauer mancato di fede al Cielo, mancasse anco di fedeltà alla Patria: perche farsi istrumento dell'esterminio totale del suo paese? che premij attenderne? che gloria sperarne? poter facilmente auuenire, che Manuzes per togliersi d'auanti à gli occhi vn testimonio si grande della sua fellonia lo volesse morto dopò conchiuso l'accordo: tratti da lui, e da traditori suoi pari più d'vna fiata sperimentati; quanto più à concio tornargli manifestare à Pelagio tutta la trama? liberar la patria, & il Rè da sì euidedente pericolo? quai premi non douea promettersi da vn Rè si giusto, da vn signor si cortese? qual'amore di tutti i buoni s'acquistarebbe? stimò questo partito il migliore, e come tale, disponendo così Dio, l'abbracciò subito. Si presentò à padiglioni di Pelagio, e chiesta vdienza secreta fù introdotto, doue egli curioso lo staua attendendo: quando lo vide, l'inchinò profondamente, e trattasi dal seno vna lettera gliela porse, pregando, che la leggesse, era d'Abenramino à Manuzes, e gli si-

gni-

gnificaua, che aspettaua; gli desse ragguaglio minuto del tempo, e del modo, come, è quando douea spingersi auanti per sorprendere la città di Gihone con Pelagio dentro: restò attonito à tradimento si brutto il magnanimo Principe, e poco meno, che mutolo alla viua apprensione del gran pericolo, che correa, ringratiato con offerte cortesi il rinegato, ne ritrasse più alla distesa i particulari tutti del tradimento, confessandosi obligato della vita, e del regno al suo benefattore, quale arricchì subito di vaghi, e pretiosi doni: indi pregollo, che già che con si segnalata emenda cancellaua gli antichi falli, e soddisfaceua con caparra si liberale alla patria, ritornasse al cãpo Moresco, e facesse sapere ad Abenramino, che per auuiso di Manuzes non si desse fretta d'accostarsi fino à nuouo auuiso à Gihone, perche Pelagio non era entrato ancora nella città, quantunque s'aspettaua di corto con la sua gente per presidiar meglio la piazza giusta il concertato: & all'hora l'haurebbe egli di nuouo informato del tutto, facẽdoli trouar le porte aperte, perche dando all'improuiso dentro fauoreggiato dal beneficio della notte

man-

mandasse à filo di spada Pelagio con tutti i suoi.

31 Eseguì il buon'Huomo appũtino quanto gli venne ordinato; & hauendo ripieno di nuoue, e bugiarde speranze Abenramino s'accommiatò da lui sotto pretestò d'assistere re di nuouo a Manuzes, ma in vece di ritornare alla città, fè ritorno alle tende: doue hauendo auuisato Pelagio di quāto hauea fatto, egli prattico del Paese, e del posto, doue s'attendeua il nemico, mosse tacitamente il suo esercito, & auanzatosi di notte fino à padiglioni di quello l'inuestì di repente con incredibil brauura: e come che i Mori niente d'vn tal assalto sospettauano, credendo più tosto, che Pelagio giusta il concerto del rinegato andasse à cadere da per se stesso dentro la tesa rete, furono in vn batter d'occhio rotti, e posti miseramente in fuga, di maniera, che se le tenebre non hauessero à molti seruito di saluaguardia, (perche sotto la loro protettione trouarono scampo) pochi ò niuno sarebbe restato viuo in vna si sanguinosa sconfitta: si saluò tra gli altri Abenramino fuggendo, & arriuato tutto pieno di stizza, e di vergogna in Toledo, attese per quanto gli

Pelagio assalta, e rompe Abẽramino.

Fuga di Abẽramino.

gli permise la malinconia à raccogliere le reliquie del suo miserabil naufragio: mentre Pelagio restato Signor del campo, e de' padiglioni Moreschi, e partite trà soldati le spoglie non riserbando cosa alcuna à se stesso fuor che la gloria della vittoria, buona parte ne diede in dono à quel rinegato, che era stato l'istrumento principale del fortunato successo; il quale grandemente pentito delle passate colpe, e della apostasia dalla christiana fede, abbracciò di nuouo la vera credenza di tutto cuore detestando in presenza di tutto l'esercito la Maomettana perfidia. Ciò fatto entrò Pelagio all'improuiso, e senza contrasto alcuno in Gihone, e condannando Manuzes prima al laccio, indi al fuoco sparse le sue ceneri al vento dandoci à diuidere, che d'vn traditore quanto fù leggiera, & incostante la fede, tanto doueuano essere volatili, & incomposte le membre. Lasciato questo esempio della sua giustitia in Gihone, & ammaestrato il nuouo gouernatore ad abborrir la perfidia di colui, di cui hauea rimirato il gastigo, partì per Ouieto con la sua gente; doue riceuuto quasi trionfante, attese à fortificar le frontiere per-

Rinegato tornà alla fede, & è premiato.

Manuzes traditore punito

ſuadendoſi ſicuramente, che Abenramino per vendicar la riceuuta rotta ſarebbe vſcito in campagna più poderoſo: ma egli ragguagliato Tariffo di quel nuouo diſordine per colpa del rinegato non volle far altra moſſa ſenza ſuo nuouo comandamento.

32 Tariffo à cui conueniua partir riſolutamente per l'Arabia, & à cui non tornaua conto laſciar la prouincia imbarazzata con nuoui tumulti di guerra, diede ordine eſpreſſo ad Abenramino, che laſciato per all'hora da parte ogni altro apparecchio militare attendeſſe di propoſito à ben guardar le frontiere con le piazze poſte à confini, & à munir parimente con gagliardi preſidij i paſſi delle montagne, onde poteano temerſi ſcorrerie, & inſulti: ſtimando, che in queſta guiſa doueſſero à poco à poco cadere affatto quei moti, che non hauendo doue prorompere, ſarebbono da ſe ſteſſi venuti meno: & in vero ſe ciò foſſe ſtato con diligenza eſeguito, e ſoſtenuto, ſarebbono ſtati poco men, che coſtretti à perir di diſagio, e di fame quei, che sù l'alte cime di quei dirupi faceano nido, e ſoggiorno. Ciò diuiſato Tariffo, e dato buon'ordine al reſto del-

delle cose, e stabilita la forma del gouerno politico lasciando la patente di Luogotenente generale, ò Vicerè di tutta la Spagna ad Abdiluare Abulcacino, (quello appunto, che fù l'esecutore dell'ingiusta morte della Regina Eliata, e dell'Infante di Tunisi) fatto corredare gran quãtità di vascelli, s'imbarcò per l'Africa per traggittar quindi in Arabia: e con esso lui ancora s'imbarcò il Bassà Muza mal soddisfatto del secondo luogo, e di non essere stato ancor'egli dal suo Signore chiamato à medesimi premi, & honori dell'emulo suo Tariffo. Et in verità questi due Capitani amendue grandi, poiche si conobbero tali, che la grãdezza dell'vno potea far ombra à quella dell'altro, sempre hebbero trà di loro poco buona corrispondenza, mirandosi di mal'occhio, e lacerando l'vno i fatti dell'altro appresso il loro supremo Monarca in guisa, che il presente disgusto di non esser ancor'egli promosso à più sublime posto l'attribuiua Muza alle sinistre informationi, e mali officij dell'emulo malamente di lui sparlando, ne cessando di cauillarlo: e durarono queste gare, finche preualendo appresso Miramamolino l'autorità,

Abdiluare Vicerè di Spagna lasciatoui da Tariffo.

rità, e credito di Tariffo oprò in modo, che il suo concorrente restò di pena pecuniaria grauemente punito.

Partita di Tariffo, e di Muza dalla Spagna.

33 Sciolsero dunque da lidi di Spagna questi due grandi Riuali cō le naui carichi di palme, che nelle nostre campagne troncate haueano, e rompendo il mare con le loro prue, parea che ne' solchi medesimi del regno ondose le trapiantassero: il considerare, che Tarifto era entrato la prima volta in Spagna à guisa più tosto di predone, che di Capitano con sei mila fanti soli, e poco più di cento caualli auezzi anzi à rubare, che à combattere: e che in meno di trē anni se ne partiua come da vn regno già tutto conquistato dal suo valore, e pacificamente dal suo Signore posseduto, lasciandoui intagliato il suo nome sul bronzo dell'immortalità, era cosa che cagionaua stupore à chiunque hauea fiore dì prudenza, e di senno: & egli rimirando quel terreno come teatro della sua gloria, parea che malamente sapesse ritrarne il piede: ma perche ad vn tanto huomo più non è per far ritorno la penna, non sia discaro, che prima che del tutto l'abbandoni, qualche cosa del suo fine breuemente

te n'accenni : ilche fò tanto volentieri, quanto che è mio pensiero scoprire, che tutti quelli, che hebbero parte nelle miserie di Spagna, tutti sortirono fine disgratiato. Egli dunque giunto prosperamente nell'Arabia, e collocato dal suo Rè nella cima de' fauori, ben veduto da'grandi adorato da' bassi sarebbe potuto chiamarsi felice, se l'humane felicità hauessero stabilimento in terra: venne à morte quindi à non molto Giacomo Almanzore suo signore, hauẽdo molto poco tempo goduto di quei regni, che quanto più dilatauano i confini del suo dominio, tanto più ristrinsero quelli della sua vita. Principe appresso i Mori d'immortal fama, e come tale celebrato da mille autori non pur Saracini, ma Christiani ancora: costui quantunque hauesse due figli soli, e moltissimi regni, nondimeno impressionato di quella massima che il cielo ad vn Dio, e la terra ad vn monarca si deue, inuestito di tutto lo stato Albi gualitto suo maggior figliuolo lasciò ad Abraemo, ch'era il minore, grande ambitione di regnare, ma senza regni; & egli vedutosi per ragion d'età soggetto à chi per ragion di sãgue era eguale ricorse all'armi

Succesβi, e morte di Tariffò.

commune asilo de' disperati:e seguito da numerosissimo stuolo di partiggiani,e malcontenti,de' quali non hanno mai penuria le monarchie, si mostrò in cāpo manifesto nemico à chi douea riuerire nella regia come signore. Albigualit benche all'improuiso assalito si tenne cō tutto ciò vincitore,se non per altro, perche potea confidare nelle mani di Tarif so capitano nō meno fortunato, che forte tutto il peso di si fiera guerra: si venne dopò molte scaramucce al sanguinoso cimento d'vna giornata campale:l'esito dellaquale fù quello apunto, che sogliono per ordinario sortire le mosse seditiose,& ingiuste: restò Abraemo miseramente nel cāpo morto, e la sua gente sconfitta: documento à posteri de gl'infelici successi, che sogliono incontrare l'imprese mal fondate, e peggio guidate: il vincitore Tariffo principal'istrumento di si gloriosa vittoria ferito leggiermente d'vna punta nel braccio, mentre circondato di nuoui allori s'incaminà à trionfi del cāpidoglio, giunse al sepolcro, perche trascurando con cuor magnanimo, e non curāte la piaga, le diede agio d'andar serpendo, e d'infistulirsi in maniera, che diuenuta d'ogni rimedio

dio incapace lo chiuse in vn auello, e chiuse con esso lui tante sue palme, che gli verdeggiauano sù la testa. Ne Muza sortì fine molto diuerso, perche nelle riuolutioni dell'Asia, che à suo tempo seguirono, dichiaratosi Rè di Marocco, mentre si crede entrato nel regno, vscì in tutto di senno: perche oppresso da grauissima frenesia infuriando con tutti dopò la perdita del ceruello perdè ancora miseramente la vita.

Succes̃si è morte di Muza.

34 Sgombra dunque la Spagna della presenza di due si grandi nemici restò se non più libera più capace di libertà; perche ne' capi rimasti si credeua trouarsi con maggior superbia minor coraggio: pure parendo bene à Pelagio stabilir l'acquisto auanti di tentar noui acquisti, mẽtre i suoi vassalli stanchi di tãte guerre pareano bramosi anzi di riposo, che di nuoui trauagli, ripose l'armi, non però in guisa, che ad vn leggier suono di tamburo, ò di tromba non potesse subito ripigliare, e tutto à gli esserciti di pace, e di pietà volto riformò le leggi, corresse i costumi estirpò i vitij, richiamò le virtù: restituì alle Chiese i prelati, à prelati i ministri, à ministri gli altari, à ciascuno l'auttorità, e'l decoro:

Opere pie di Pelagio.

edificò à Cãgas prima culla della sua gloria vn tempio sontuoso, e magnifico, & ornollo col titolo, e protettione di Santa Eulalia chiarissima Vergine, e martire di Giesù Christo, e sua particolare auuocata, ne obliando i fauori riceuuti nella grotta del monte Ausena dalla gran Regina dell'vniuerso à lei riuerente, e diuoto religiosa memoria trà quelli horrori lasciò. A tante opre esterne di giustitia, e pietà rispondeano l'interne di singulari virtù: non soggiacque Pelagio à quei vitij, à quali maggior parte de' Principi fanno tributarie le loro corone sozzi amori, rapine indegne, barbare violenze, sacrilegi attentati non si legon di lui, fù nelle guerre forte, ne gli amori pudico, grande nelle città, ne' tempi humile, e più riuerente à Cherici, e Sacerdoti, vficioso in corte, tenace del giusto, amico del vero, affabile co' sudditi, implacabile co' nemici della religione, co' quali mentre hebbe vita sempre hebbe guerra: nel vestire moderato sobrio nel bere, nella mensa parco, nelle spese ritenuto, & in somma hebbe tutte quelle doti, le quali quasi gemme di gran pregio sogliono rendere pretiose le corone de' Rè san-

Sue virtù.

Gaudiosa moglie di Pelagio.

ſanti, de' Principi Chriſtiani. Gaudioſa ſua moglie, communicando all'allegrezza del nome i frutti del ſeno gli recò la benedittione del parto di due gemeli, l'vn maſchio in cui Pelagio volle rinouellar la memoria, & il nome dal ſuo buon Padre Fauila, e l'altro femina, che fù nel batteſimo chiamata Ormiſinda, di tanta gratia, e beltà, che pàrue n'haueſſe impouerito il cielo per farne à ſuo composto douitia: coſtei fù poi co gli anni maritata ad Alfonſo figlio di Pietro Duca di Biſcaglia, Principe di ſi gran merito, che il meno, che in lui riluſſe, fù la chiarezza della proſapia, che lo dichiaraua germoglio del nobiliſſimo cepo dell'inclito Recaredo Rè, che primo trà Goti abbracciò la fede Ortodoſſa riportendone in ricompenſa il cognome glorioſiſſimo di Cattolico: perloche con vn tal maritaggio oltre la congiuntione de gli animi, che reſtò ſempre ferma, e coſtante trà queſte due chiariſſime caſe ne ſegui quella ancora del ſangue, che diramato prima in due riui venne quindi à nō molto à ricongiungerſi in vno: quādo morto Fauila fratello di Ormiſinda ſenz'altro legitimo herede fù chiama-

Suoi figli.

Fù poi maritata ad Alfonſo Duca di Biſcaglia.

to Alfonſo allo ſcetro ne' cui poſteri per l'auuenire tutta de' Rè di Spagna la ſucceſſione, e ſtirpe fermoſſi.

Michelde Luna l. 1. p. 1. c. 26

Noua moſſa d'armi cõtro Pelagio.

35 Hor Pelagio mentre attendeua di propoſito à gli eſercitij d'vna fruttuoſa pace fù richiamato di nuouo à gli ſtudij di Marte, che l'inuitaua alla guerra, la cui moſſa hebbe co tali principij, e ſucceſſi. Abulcacino reſtato per la partenza di Tariffo ſupremo gouernator della Spagna (come ſono per ordinario tutti amici di coſe noue, quei, che nouellamente entrano ne' magiſtrati) ſtimò, che per accreditare il ſuo nome, e renderlo grande al pari del ſuo predeceſſore gli conueniua con qualche ſegnalata impreſa mandar'auanti la ſua fortuna: ma quall'impreſa più glorioſa potea egli intraprendere di quella della ſoggiogatione delle ſcoſceſe, e ſempre temute montagne dell'Aſturia, e della Biſcaglia? impreſa tentata altre volte con gran dando, e maggior vergogna: queſta per appunto gli piacque, parẽdoli, che gli haurebbe apportato il vantaggio d'hauer cõſeguito nel principio del ſuo gouerno quel che i ſuoi predeceſſori haueano diſperato nel fine, & infelicemente tentato nel

mezzo

mezzo, pure per non caminar'alla cieca fè capo ad vn rinegato huomo quanto di costumi perduti, tanto d'ingegno scaltro, e maligno: à cui persuase, che sotto la scorta della speranza di grandissimi premi passasse sconosciuto trà nemici, e penetrate l'alpestri rupi di quelle montagne spiasse minutamente per dargline compito ragguaglio, qual numero di combattenti potesse porre in campo Pelagio? quai fossero i suoi consigli? quali le forze? quali gli appoggi? quanto fossero difficili ad essere espugnati quei gioghi? quanto inaccessibili quelle balze? non ricusò l'impresa il fellone, e come colui, ch'era ben fornito d'inuentioni, e di frodi per cotali mestieri, promise subito la diligenza, e l'opra à tal'effetto necessaria. Questa sorte di gente, feccia de gli huomini, schiuma della natura, è stata, e sarà sempre la peggiore del mondo? infedele à Dio, rubella à Principi viue solo di tradimenti, si pasce d'inganni, si nutrisce d'iniquità hà tanto di verità nella bocca, quãto di fede nel cuore, sua tramontana, e suo Dio, è l'interesse solo, questo mira, & adora dato bando ad ogni altro Nume.

Rinegato viene nell'Asturia à spiare le forze di Pelagio.

36 Andò il disleale, e come si hauea dato vanto, penetrò le rupi, passò i monti, osseruò le fortificationi, notò i passi, squadrò le forze, numerò le genti, spiò quanto volle, riconobbe tutto, che parue necessario douersi sapere: interrogato dell'esser suo, de gli affari, che lo teneano sollecito, cantaua fauole, vendeua mezogne con tanta prontezza, con tanta verisimilitudine di cose, che non vi fù chi si gli opponesse gran fatto: pure non gli fù di tanto propitia la sorte, ne seppe tanto ben fingere per ogni parte, che in vn villaggio non desse qualche mostra, e sospetto di spia: fù osseruato in lui nõ sò che d'incostante, e di vario, e di malitioso, sù quali inditij preso da vna guardia regale fù presentato à Pelagio, che vedutolo apenna lo tenne sicura spia: pure non volendo dar fede á quelche gli suggeriua il pẽsiero, li fè cento dimande, li propose mille dubbij, l'intrigò, in vn labirinto di difficoltà, e di nodi, donde per isuilupparsi ben li fù di mestieri d'accortezza, e d'ingegno, col quale meglio, che col filo d'Arianna si disbrigò, di maniera che purgò tutti gl'inditij, e fè restare il Rè, se non

ē preso, e presentato à Pelagio.

pago,

pago,conuinto: lo fè con tutto ciò rinchiudere dentro cieca prigione, condannato dalla prudenza ciuile, e dalla ragione di ſtato,ſe non dalla cognitione del fallo; lo tenne così riſtretto parecchi giorni ſperando pure, che il tempo doueſſe manifeſtar il ſecreto, e ſententiare à fauore della verità;ma nulla più ſcoprēdoſi ne volendo Pelagio farſi reo di punita innocenza, poſto che gl'Inditij hauuti non erano conuincenti lo cauò di carcere, rimoſſelo in libertà del partire, ò reſtare à ſua voglia, colui viſtoſi fuor di gabbia ſi riconduſſe ſecreta, e preſtamente à Cordoua, & informato Abulcacino di quanto hauea veduto parte per parte, gli dipinſe molto più facile di quel ch'era in fatti l'impreſa, riempēdolo di ſperanze di poter venire ſenza molto periglio à fine del ſuo diſegno.

Liberato informa Abulcacino di quel che hauea viſto.

37 Adunque Abulcacino animato da queſti auuiſi poſe in campo ſopra à dodici mila fanti ſenza altro groſſo di caualli giudicando,ne ſenza buon conſiglio di guerra, la caualleria di niuno profitto, e di molto impedimento, e diſturbo in luoghi anguſti, e ſcoſceſi, ne quali doueа farſi la guerra, con queſto sfor-

il quale moue guera à Pelagio.

zo di gente à piede s'inoltrò fino à Cangas, e Pelagio, che non l'aspettaua, vistosi colto improuiso, mal fornito di gente, e peggio di danari nõ si perdè punto d'animo, e di coraggio; ma proueduto di quel suo sempre spiritoso ardimento, & affidato da gli aiuti celesti conosciuti à tante proue à suoi bisogni pronti inuitò la soldatesca alla guerra, ma per molto che s'ingegne, asse s'impegnasse per tutti i modi, non potè (si erano stretti, & angusti i suoi confini, e deboli, le sue forze) in quel pericoloso frangente porre sotto l'insegne più due milla combattenti, picciolissimo stuolo per contraporlo à corpo si numeroso di Saracini bene armati, e forniti di tutto punto: conosciutosi dunque pur troppo inferiore di forze al nemico per frontegiarlo à campo apperto nella pianura pensò seruirsi di stratagemmi, e dell'arte: chiuse nella Cauerna del Monte Ausena pur molto à lui fortunata non più di cinquecento de' suoi più braui, e meglio armati, & egli cõ gli altri mille cinquecento fece alto verso la cima più reuelata del monte. Hor mentre i Mori ardimentosi, & altieri per non ritrouar contrasto alcuno nelle frontiere passo passo si

Stratagẽma di Pelagio contro i Mori

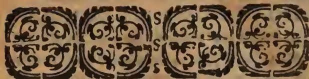
fanno

fanno auanti per l'erta, e dura ſalita à fine di guadagnar la montagna, per ogni parte, Pelagio viſtoli giunti à quel ſegno, che s'hauea nel penſiero prefiſſo gl'incontrò con gran coraggio, e vigore: e col beneficio del luogo, col vantaggio del ſito, e più d'ogni altra coſa con la protettione del cielo li fè ben preſto auuiſati, ch'all'altezza di quelle rupi non ſi poggiaua ſenza periglio di precipitio: li reſpinſe, li tenne à freno facẽdo grondar loro non men di ſudore la fronte, che di ſangue le membra. Si combatteua da amendue le parti con oſtinatione, e contraſto, quãdo i cinquecento chiuſi nel vano della ſpelonga, che haueuano à bello ſtudio laſciato attaccar diſperatamente la zuffa, per poter giugnere più opportuni à ſuoi, e meno aſpettati al nemico, alzando vn'horribil grido, e ſortendo con impeto grandiſſimo fuori confuſi gli ordini, e ſpezzate le fila diedero alle ſpalle de' Saracini, che con difficoltà ſoſteneano l'incõtro di Pelagio, che gl'incalzaua di ſopra; e con incredibil brauura percotendoli à gara li poſero in iſcõpiglio. Non ſi trouò trà Mori chi teneſſe il ſuo poſto, chi reſiſteſſe all'aſſalto, chi curaſſe l'honore: riuoltarono

Vittoria di Pelagio, e rotta di Abulcacine

tutti vergognosamente faccia, e chi da questo, chi da quel balzo precipitarono giù; più di due mila ne restarono morti per quei dirupi, oltre i presi, e feriti con pochissima perdita de' Pelagiani; questa rotta non aspettata, ne temuta rupe l'orgoglio d'Abucalcino, e lo fè auuisato, che per l'auuenire gli conueniua caminare con piedi anzi di piombo, che di ferro: scese fuggendo al piano, e ritenuti al meglio, che puote i suoi dalla fuga, e dalla paura fremendo d'ira, & arrossando di vergogna per le medesime pedate si ricondusse à Cordoua scemato di gente, e più di riputatione, nõ potendo dire d'hauer fatto altra cosa di buono in tutta quella espeditione fuori, che l'hauer sospeso per la gola quel rinegato, che l'hauea consigliata l'impresa, e lasciatolo pendente ad vn tronco pasto à Corui, & esempio memorabile à traditori, che mentre attendono da loro tradimenti collane d'oro, e di gemme, le riportano con più degna fortuna d' vna canape al collo.

DEL



DEL HISTORIA DELLA PERDITA, E racquiſto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.



ON ſucceſſi ſi proſperi, e fortunati s'incaminaua Pelagio alla gloria facendo rifiorire sù le cime di quelle balze i primi germogli della perduta libertà: quãdo vno ſtrano, & impẽſato accidẽte mutò quaſi tutta la ſcena della terra, facendoui cõparire pſonaggi diuerſi da quei di prima, e porgendo à Pelagio belliſſima occaſione, di ſtabilir meglio gli acquiſti fatti, e d'aprirſi ad altri nuoui in mano in mano la ſtrada; come le coſe, che hora dirò ci porrãno meglio dauanti à gli occhi. Ne gli anni ſette cẽto, venti cinque più, ò meno dell'hu-

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 31

Giacomo Almanzore fanciullo succede al Padre nel regno.

mana salute, venuto à morte Albigualit Miramamolino, ò Califa de' Saracini figlio, & erede di Giacomo Almanzorre conquistator della Spagna lasciò la corona de' suoi regni, che poco cedea di grandezza al giro di tutta la terra, ad vno suo fanciullo di poca età, che del suo grande auo portaua il nome, ma non la felicità de' successi, con che tutto il peso del gouerno venne à cadere sù le spalle d'Omalaira madre del putto, Principessa di gran coraggio, e di non minore honestà & ella ben conoscendo, che non pur la propria saluezza, ma quella ancora di tutto il reame staua pendente dal medesimo filo, da cui pendea la vita di suo figliuolo, l'aleuaua, quanto potea lontano dalla vista di coloro, che non pur col veleno, e col ferro, ma co gli occhi ancora, e col fiato Basilischi delle corti insidiano sempre la salute de' loro Signori, de' quali hanno hauuto, & hauranno in ogni tempo gran copia le monarchie doue per ordinario quanto è minore il numero de legitimi successori, tanto è maggiore quello de' pretendenti, che stimano, à se douuto per merito quello, che viene loro negato dalla ragione, e del sangue.

2 Por-

2 Portò la ſciagura che vn giorno la Regina madre rubando ſe medeſima,& il figliuolo à gli affari ſpinoſi della corte lo conduceſſe à diporto in vn diletteuol giardino quãto più ritirato,tanto più caro: l'amenità del luogo, l'ombre freſche, & opache di quelle piante, i fiati ſoaui de venticelli, che le ſcoteano le dauano à diuidere d'hauer'ella iui ritrouato il ſuo Paradiſo, e pure v'era bẽ toſto per ritrouare l'Inferno: Pouera humanità qual'hai luogo di refrigerio,e di ſcãpo s'anco ne' giardini più dilettoſi ſanno germogliare le morti?deſinò la Regina col figlio la mattina per tempo affrettando ella ſteſſa ſenza ſaperlo le ſue ſuenture,e potè dirſi quella per amendue anzi cena,che pranſo; perche fù l'vltima. Doppo deſinare accarezzò la madre il ſuo caro,breue ſpatio di tẽpo dolcemente baciandolo, ſucciando dalle ſue labra maggior copia di nettare, che non hauea ſucciato da' cibi:indi condottolo in vna ſtanza regiamente addobata lo diſteſe ſopra le piume di vn'adagiato letto, perche dileguaſſe il ſonno il ſouerchio di quei vapori che mandar ſogliono le viuande alla teſta. Et ecco quanto è facile, e iſpedito il paſſaggio

Va cõ la madre in vn giardino.

gio sì temuto dalla quiete al trauaglio, dal letto alla sepoltura: mentre posa quiui il fanciullo addormẽtato, e senza paura sbucò non sò donde vn velenosissimo ragno, che preso à correr l'aringo micidiale di morte sù la liza d'vn filo teso à trauerso minacciaua strage, e ferite, se non à gli huomini à gli animali: questo visto chiusi quei lumi, che apperti haurebbe reuerito come due soli, li sumò coppa di latte, e mentre cerca attarne il suo nutrimẽto, v'istillò il veleno, che diffondendosi tacitamente per le vene dell'innocente fanciullo corse subito al cuore per rẽderlo da dolce albergo di vita, ricetto d'amara morte, e chi haurebbe potuto mai credere, che quei ragnuoli, che sanno si ben tessere le proprie tele, sapessero troncare ancora quelle de l'altrui vite? fù la morsicatura sù l'occhio destro; acciò fosse via più sinistro l'auenimento, che offendea la parte più nobile del cuor materno.

disgratia del Rè fãciullo.

3 La Regina nulla sapendo del succeduto, se non quanto vn tacito rimorso d'amore l'accusaua per troppo neghitosa, e lenta à renderre il suo bel sole alla luce lasciandolo marcir souerchio tra cupi horori

rori del sõno (che anço quãdo è placido, e tranquillo, non può negare d'essere parente stretto della morte) quãndo le parue tempo, venne à destarlo: ma, ò Dio, quale rimase ella, quando aperto l'vscio, e la finestra del gabinetto, e tirate da parte le cortine della trabacca vide (ahi vista dolorosa, & accerba!) tutto mal concio, e trasformato il suo bene: gli occhi liuidi, e biecamente trauolti, il volto smorto, e gonfio come vna palla, la bocca aperta, e piena di spuma l'auuisarono ben tosto della sua mala fortuna, sudò, gelò, tremò la misera tutto à vn tempo: si battè il petto, squarciò le vesti, strapò le chiome, graffiò le guancie, e con voci, che haurebbono mosso à pietà gli Orsi, e le Tigri, empiè tutto del suo dolore il palagio el giardino. Non era ancor morto il pargoleto Signore, staua però sul pateggiar con la morte la resa della sua vita à discrettione non potendola mãtenere più lungo tẽpo in vn corpicciuolo assediato per tutto da mille mortalissime pene: ciò fù bastante à nõ far morir di repente l'adolorata madre, & à mantenerla anco in vita per qualche giorno: si cõsiderò il male, si penetrarono le cagioni, si venne

à rimedij, s'adoprarono contrauele- *Sua morte.* ni i più efficaci del mondo, ma ogni cosa fù vana nel dì settimo della morsura il fanciullo se ne morì con tanto tormento, & affanno della madre, che nulla più. Queste anime, che son priue della vera fede, sono anco priue della vera consolatione: à mio parere certe sciagure irremediabili, & estremamente sensibili altro conforto non hanno, che il riceuerle come colpi della mano di Dio vibrati contro di noi non già per nostro male, e condannagione, ma ben sì per nostro maggior bene, e profitto spirituale: consolatione, *e della Regina madre.* della quale non essendo capace Omalaira viene ad essere dichiarata affatto inconsolabile, e disperata: e ben lo discopre quello che siegue atteso che pochi giorni dopò la morte del figlio senza ammettere conforto di veruna maniera disperatamente partì dal mondo non hauendo altra parola in bocca, ne altro refrigerio nel cuor di quell'auello, che hauendo prima chiuse le membra del suo diletto, chiuse poco doppo le sue.

4 Questo accidente sì tragico, e doloroso riempie tutto il mondo di riuolture, e di sangue; perche essendo

do

do in questo fanciullo venuta meno la reta linea de'Rè Albilgualiti Almanzorri Miramamolini de' Saracini per mille proue chiara, e famosa nel rimanente coloro si stimarono hauere maggior diritto alla successione del regno, che si trouarono hauer più di coraggio, e d'appoggi: & in fatti nell'Arabia vn certo Bassà chiamato Alialib Acecco preualendo à gli altri hor con forza, hor cō arte si pose sù la testa quella corona, che quindi à nō molto gli conuēne suo mal grado con la vita deporre. Nell'Africa vdi asi la morte del vero, e legitimo Rè, e l'vsurpatione tirãnica d'Alialib Muza gouernatore di gran parte di quella per nō parer da meno d'Acecco, stimandosi molto da più per hauer più di lui nelle passate guerre trauagliato si dichiarò Rè di Maroco, e d'altri regni ad esso soggetti: & il simile ferono parecchi altri gouernatori nelle loro prouincie. Ne passarono nella Spagna quietamente le cose essendo l'ambitione, & il desio di regnare vn morbo attaccaticio, & vniuersale penetratoui dunque la nuoua de succedimenti dell'Africa, e dell'Arabia ciascheduno pensò à gl'interessi particulari, e tutto che gouer-

Mia chelde Luna l. 1. p. 1. c. 31.

Riuolture del regno Saracino.

Michele de Luna p. 1. l. 2. c. 33 uernator generale della Spagna fosse stato fino à quel tempo Abulcacino lasciatoui da Tariffo, come s'è detto, ad ogni modo non fù più riconosciuto per tale cessãdo l'influẽza superiore d'vn capo riconosciuto da tutti. Per tanto il dominio Moresco, che poco fà quasi Dragone orgoglioso padroneggiaua il bel giardino d'Esperia, diuenuto quasi vn'Hidra Lernea di sette teste, di sette corone s'incoronò. *Sette Rè Mori nella Spagna.* Ad Abulcacino toccò lo scettro del Cordouese, e di Cordoua: à Betis Anabuzo quello di Granata, e del Granatenese, ad Aben Bucaro quello di Valentia, e del Valentiano; ad Abraemo quello del Mursiano, e di Mursia: ad Ismaele Abenuto quello d'Aragona, e del suo distretto: ad Aben Ramino quello di Toleto col Castigliano: e finalmente quello di Baeza città posta nell'Andulzia à Maometto per sopranome Abencobba: stimando ciascuno di costoro di far lecita, e giustamente quel che si facea: tanto ò sia nel bene, ò nel male può l'esempio ne' petti humani.

5 Hor quali guerre nascessero, e quanto sangue si spargesse tra tanti Regoli, e Principoti concorsi da tãti

parti

parti quasi rapaci Auoltori à lacerar l'abbandonato cadauero della monarchia Saracena riportandone ciascheduno il suo brano può considerarlo, chi hà fior di senno. Primieramente il gouernator di Damasco detto per nome Aben Ciris quã tunque dopò la morte del Rè fanciullo fosse concorso con gli altri all'esaltatione d'Alialib Acecco, egli hauesse giurato fedeltà, & omaggio nulladimeno pentito poscia del fatto rubellandosi al suo signore si dichiarò d'esser egli il vero, e legitimo herede, e successore del regno, come quello, che più d'ogni altro s'accostaua per parentela al morto Rè Giacomo, se non per linea retta, per trasuersale le sue principal ragioni si vedeano però appoggiate sù la forza, e sù l'armi, essendo egli potente molto di danari, e d'aiuti, e quel, che più rileua di coraggio, e di senno, perloche hauendo posto subito in ordinanza vn fioritissimo esercito di più di venti cinque mila pedoni, e quattro mila caualli, tutta gente scelta, e bene in arnese s'incaminò alla volta del nemico risoluto di vincerlo, e di morire, e lo trouò, che ancor'egli auuisato di tai moti per non farsi chiuder den-

Abem Ciris gouernator di Damasco si ribella al Rè dell'Arabia.

dentro le mura s'era auanzato nella campagna con venti mila fanti, e due mila cinquecento caualli di terso, e lucente acciaio guerniti: e perche Aben Ciris non volle vdire conditione alcuna d'accordo, si venne feroce, e disperatamente alle mani cō tanto spargimento di sangue, che ne corsero vermigli i fiumi, finche finalmente rimase in tutto sconfitto l'esercito d'Alialib, & egli vistosi vinto, e perduto, maledicendo quella disgratia, che vedea congiurata alla sua rouina, amò meglio di morir come Rè, che di sopra viuere come vassallo: onde lanciatosi arditamente nel più folto delle nemiche squadre lasciò scritta in quella pianura à caratteri di viuo sangue la memoria del suo valore, non men di quella del suo infortunio.

e lo cō batte, vince, & vccide,

6 Il vincitore Aben Ciris lieto, che sotto le sue bandiere cominciasse à germogliare sì gloriosamen- : palme, senza trouar'altro intop- corse felicemente tutto il paese dentro la regia de' Saracini det- Sarual, oue con vniuersal grido, e applauso non pur de gl'infimi, ma de' supremi fù salutato, & acclamato Rè: dimostrandosi egli con ogniuno egualmente liberarle, & affa-

fa-

fabile à ſegno,che non vi fù,chi non lo ſtimaſſe molto più del ſuo competitore degno del regno. Indi perche lauoraua à diſegno, e bramaua, che à tutto il mondo foſſe nota la giuſtitia della ſua cauſa, e che la ſua elettione allo ſcettro non era tirannica,ma douuta, fatti chiamare in palagio tutti i ſcientiati, e ſauij del ſuo dominio volle, che eſaminaſſero con diligenza l'albero di ſua caſa, e famiglia per fare altrui paleſe,che ſenza fallo germogliaua dal pedale medeſimo, onde eran diſceſi gli Albignalitti:e ciò perche ſi poteſſe giuridicamente decidere eſſer'egli vero Rè,non Tiranno; come appunto fù ſtabilito, reſtando con tal dichiaratione condannati per rubelli, & inuaſori de'regni altrui i Rè dell'Africa,e della Spagna,e come tali decaduti da loro carichi, e baronie per eſſer da lui perſeguitati à ferro, & à fuoco: & in effetto cominciò ſubito à far grandi,e ſtraordinarij apparecchi di guerra tanto per mare, quanto per terra: fabricò legni,ammaſsò ſoldati, fè prouiſione di vittouaglie: ne laſciò in dietro coſa alcuna di quelle, che ſi giudicano neceſſarie alla buona riuſcita dell'impreſe difficili, e generoſe. Il primo ſteccato del-

Aben Ciris è dichiarato Rè dell'Arabia.

Moue guerra à Tiranni dell'Africa, e li vince.

delle sue proue fù l'Africa prouincia meno dall'Arabia discosta, doue trouò egli incontri sì duri, che più d'vn'anno gli conuenne sudare per ridurla perfettamente alla sua vbbidienza, e diuotione. Ma perche sarebbe troppo lontano dal mio proponimento l'andar più lungo tempo vagando pe' campi altrui me ne ritorno nella Spagna: doue coloro, che s'hanno diuisa la sua corona, non sanno posséderla senza liti, e duelli.

Guerre trà Rè Móri ne la Spagna.

7 E certo se vn regno non è capace più, che d'vn solo Rè, come potea la Spagna capirne sette oltre à Pelagio Rè dell'Asturia, ch'era l'ottauo? facea certo mestieri, che l'vno contro l'altro vicendeuolmente s'armasse: & in fatti quel di Cordoua venuto à rottura con quel di Granata hor l'incalzaua, hor'era da lui incalzato: quel di Castiglia non sapea hauer pace cō quel d'Aragona: quel di Mursia con quel di Valenza stauan sempre con l'armi in mano cōbattendo per cagion de' cōfini: quel di Baeza chiuso quasi fiera dentro la tana hor contro quel di Granata, hor contro quel di Cordoua s'auuentaua per farsi largo da qualche parte: s'aggiunse à danni del Cordouese, che

che il gouernator di Siuiglia suo feudatario vago anco egli d'vna corona se la pose sopra la testa rubellãdosi al suo Signore, esempio, che fù seguito da chi gouernaua le terre situate sù gli aspri giochi de' monti dell'Aria, e del Sole detti con altro nome Serra Neuata: si che non v'era nella Spagna cantone alcuno, doue la terra à guisa d'vn'altra Thebe nõ germogliasse arme, & armati, che azzuffatisi insieme con inudita fierezza non si struggessero. Hor Pelagio, che dal suo regno quasi da alta, & eleuata vetta rimiraua nelle basse valli, e pianure tante fiere, e sãguinose tragedie per non istarsene lungo tempo spettator'otioso senza cauar materia di suo guadagno dagli altrui danni, e discordie disegnò col pensiero vn'impresa degna in vero del suo generoso cuore.

8 Era Leone à quei tempi città nobile, e popolata capo di quel distretto, che regno di Leone fù poi chiamato, posta alle falde delle mõtagne, che diuidono l'Asturia dalla Galitia: la possedeuano i Mori: e come membro della Castiglia era soggetta ad Aben Ramino Rè di Toleto, ilquale come piazza di grandissima importanza l'haueua munita

Leone città capo del Regno di Leone nella Spagna.

di buon presidio: v'affisò gli occhi Pelagio, e risoluto di non regnar solamente, quasi fiera nelle cauerne, ma di stendere, e dilatar il suo regno nella pianura s'inuogliò fieramente del suo possesso, che portaua seco la conseguenza di molte altre terre, e castella; ne l'andar ella superba del nome altiero di Leone lo sgomentaua, perche auezzo trà suoi dirupi à cimētarsi souente co' mostri di cotal sorte con riportarne sempre vittoria, e spoglie interpretaua à suo vantaggio l'agurio di cotal nome: pure perche l'impresa hauea del pericoloso, e del grande non volle tentarla senza proportionato apparecchio: fè nuoua leuata di soldati, si prouide di nuoui aiuti, chiamò dalla Biscaglia Alfonso Duca di quella prouincia, perche fosse seco à parte della fatica, e del premio impalmandoli fin da quel tempo Ormisinda sua figlia con la cessione in dote di quella parte, e diritti, che hauea egli in quella Ducea, di cui non meno suo Padre Fauila, che Pietro Padre d'Alfonso s'intitolarono Duchi: fatta dunque la rassegna della gente da varie parti concorsa trouò d'hauere sotto le sue bandiere meglio di dieci mila trà caualli, e fanti, ch'era-

no il fiore, & il nerbo della Gotica giouentù: onde stimando d'hauer forze bastanti per l'impresa, che disegnaua condottosi col suo fiorito esercito sotto Leone la circondò da tutte le parti, stringendola alla gagliarda con batterie,& assalti.

è assediata da Rè Pelagio.

9 Auanti però di batter le mura per prouar la costanza de gli assediati sollecitolli con vna honorata ambascieria à rendergli con honeste cõditioni la piazza, che à lui di ragione s'apparteneua, come à successore è parente stretto del Rè Rodrigo di buona memoria: quei cuori aspri di Leone risposero coraggiosamente non essere auuezza la gente Mora à rendere di leggieri per via di sole promesse, ò minacce le piazze, che hauea prese per forza d'armi, ma bẽ sì à venderle à costo di ferite, e di sangue à chi hauesse preteso attaccarle: adoprasse per tanto il valore, e la forza, perche di questa più abbisognaua, che di parole. Da si generosa risposta cauò Pelagio, che egli hauea di mestieri d'esercitar cõ costoro più la punta della spada, che della lingua: intimò à suoi per la seguente mattina l'assalto, che ben preuedea egli, che esser douea sanguinoso, e fiero. Gouernaua Leone

à nome d'Aben Ramino Rè di Toleto vn brauo Moro detto Maometto Ytriz, il quale auuisato per lettere il suo Signore della strettezza, in cui si trouaua; lo pregaua di presto, e gagliardo soccorso: ne Aben Ramino sprezzò l'auuiso, sapendo benissimo di quanto gran danno fosse la perdita di tal piazza. Si diede dunque ad ammassar gente con la maggior fretta del mondo non tralasciando trà tanto d'esortare il comandãte, e gli assediati à mantenersi valorosamente sicuri del soccorso ch'egli in breue haurebbe lor dato.

Assalto dato dal Rè Pelagio à Leone.

10 Era sorta già l'Alba, quando Pelagio con buon'ordine, e miglior gouerno di guerra presentossi sotto Leone, & attaccata da tutte le parti con grand'ardore la zuffa animaua i suoi più con l'esempio, che con le parole à non temere la gragnuola delle saette, e de sassi, che in grandissima copia giù tempestauano: ma à farsi più tosto auanti con ardimento degno del valor loro, ò per dar la scalata, ò per far breccia nel muro sufficiente all'entrata: ma per quanto s'affaticassero i Capitani, e i soldati non fù possibile quel giorno ò'l vincere, ò lo sgomentare l'ardire de' difensori, che mantenen-

do

do intrepidamēte i loro posti si scopriuano à mille proue generosi, & inuiti: alla fine dopò replicati assalti brauamente dati dall'vna parte, & ostinatamente sostenuti d'altra il fine del giorno portò seco il fine della giornata: s'interposero tra combattenti quasi padrini le tenebre, ne potendo ottener pace, ò tregua impetrarono riposo, si ritirarono i Christiani alle tende, i Saracini alle case: Lasciò Pelagio sotto le mura più di trecēto de' suoi più forti vccisi nell'assalto con tal brauura si difessero gli assediati: la seguente mattina si venne di nuouo alle mani persuaso Pelagio con fondate ragioni, che il suo vincere consisteua nel vincer presto guerreggiandosi in paese nemico, doue potea temersi molto veloce soccorso. Non sostenero i Mori l'assalto di questo giorno con la medesima costanza di prima ritrouādosi strachi per le passate fatiche cederono in più d'vn luogo: abbandonarono molte parti: per loche sgomentato, e perso d'animo Ytriz il gouernator della piazza nel meglio del combatere fè significare à Pelagio, che volesse suonar à raccolta, e dargli solo trè dì di tregua per consultare, e porre in iscrit-

to le conditioni dell'accordo, e che l'haurebbe dopò quelli posta in mano la piazza non venendo soccorso tale, che l'hauesse costretto à diloggiare: accettò più, che volentieri il partito Pelagio grandemente amico delle vittorie sicure, e senza sangue; onde fatto subito ritirar i suoi sotto le tende attese iui Ytriz il gouernatore, che il giorno appresso conferitosi giusta l'appuntamento preso da Pelagio capitulò con soddisfatione d'ambe le parti la consegna della città con patti, che vscendone fuori i Saracini con le loro armi, e bagaglione lasciassero il possesso libero à Christiani: il che come fù stabilito, così fù tosto posto ad effetto entrando Pelagio; & i suoi con festa, & allegrezza grande nella città, donde partirono i Mori pieni di dispetto, e di stizza parẽdo loro troppo duro, che cominciassero così per tempo à rendere à Christiani quello, che con tanta violenza haueano loro tolto.

Leone è presa da Pelagio à patti.

11 S'incaminauano essi con buona ordinanza verso Toledo, doue disegnauano far capo: quando hauendo già marciato poche miglia si veggono comparir auanti Aben Ramino, che s'affretaua più che di

passo

passo per soccorrere la piazza, che pensaua si tenesse a cor forre: adirossi fuor d'ogni credere, quando si conobbe ingannato, e mordendedosi per furore le labbra, di poco si tenne, che non mandasse a filo di spada tutto quel presidio: sfogò nondimeno la rabbia contro l'infelice gouernatore condannandolo à lasciar iui senz'altro indugio la testa, castigo ordinario de' Mori punir nel capo, quei che nelle cose di guerra non se l'intendono col loro capo: indi senza fermarsi punto si spinse auanti per veder di ricuperare con la fretta ciò, che la tardanza gli hauea rapito di mano; e Pelagio certificato della venuta pensò con poco suo danno farlo pentir dell'arriuo. Presidiato Leone con sufficiente presidio s'appiatò di nascosto nella vicina boscaglia con la maggior parte de' suoi attendendo l'hora di sortir fuori non aspettato. Aben Ramino giunto tardi sotto la piazza si trattenne per poco di combatterla in quel medesimo istante: ma l'hora tarda, e la stanchezza de' suoi lo persuasero ad appigliarsi à più sani consigli: differito l'assalto per la seguente mattina concedè tempo di riposo à soldati; riposo infausto prin-

Gouernator di Leone è decollato da Abē Ramino.

cipio, e fonte di più duri trauagli.

12 Era la notte, & il cielo tutto couerto à bruno fauoreggiaua i disegni di Pelagio, che sortendo dall'imboscata sopranene improuiso la doue i Mori stanchi del lungo camino, e d'ogni agguato spensierati giaceano: e cō vn subbito all'armi, e cō vn brauo menar di mano li pose in tanta confusione, e spauento, che buon mercato n'hebbe colui, che raccomandatosi alle gambe, & al buio ricondusse à casa salua la vita. Vno di costoro fù Aben Ramino sempre più fortunato nel fuggir la morte, che nell'arriuar la vittoria, il quale afflitto à dismisura per successo sì sfortunato coll'esercito tutto roto, e mezzo disfatto si ricouerò in Toleto bestemmiando arrogantemente la sua disgratia che dopò tante sciagure non si mostraua satia, di perseguitarlo: & in questo medesimo tempo Pelagio rientrato in Leone vi fù da tutti con voci d'allegrezza, e di giubilo per Rè di Leone, e della Spagna concordemente acclamato. Ne quì fermossi la sua buona vētura, perche per lo continuato corso di vittorie diuenuto di giorno in giorno più formi-

Pelagio assaltadi notte l'esercito d'Aben Ramino, e lo vince.

Et è dichiarato Rè di Leone.

da-

dabile à Saracini tolse loro à viua forza moltissime terre, e castella: trà le quali si numerano Astorga, Mansilia, Tineo, Metinna, & altre, che si tralasciano, in guisa tale, che diuenuto Rè d'vn giusto, e ben fondato regno potè lasciarlo à successori in termine di poterlo non solo difendere, ma ingrandire. E perche nulla più restasse dell'antico reame de' Goti, ma col nuouo dal suo valor conquistato ogni cosa si rinouasse tolse via le prime diuise, & insegne de' Rè predecessori, & altre ne posse in piede più gloriose, & illustri, che durano sino à dì nostri, e sono vn Leon d'oro, in campo d'argento, che solleuato sù piedi in alto parche con le zampe minacci, e con la bocca aperta sbrani, e diuori. *Armi del Regno di Leone.*

13 Ma in questo mentre il Rè Aben Ciris Miramamolino de' Saracini hauendo vinta, e domata l'Africa, e tutte quelle foreste fatte diuenir laureti testimonij immortali del suo inuincibil valore, al conquisto ancor della Spagna volgea la mente. Non istimaua l'ambitioso d'essere asceso veracemente al soglio de' suoi maggiori, se mi-

nore di quella, ch' era stata sotto il loro comando fosse l'ampiezza del suo dominio. Adũque per ridurre ancora la Spagna alla sua diuotione, e riconoscenza fè capitale d'Abdalasiso Generale delle sue armi, sotto la cui condotta, & auspicij hauea poco fà superata l'Africa: ne dubbitaua punto di poter soggiogare l'Europa. Huomo di costumi più saggio, & accorto, e delle cose maritali meglio intendente non hauea tutto l'imperio Saracinesco: direi che, ne pur l'hauea di lui più religioso, e più giusto, se qualche raggio di vera giustitia, e religione trà le tenebre della Maomettana caligine traluceße, l'amaua il Rè Moro, e stimaua insieme, & in segno dell'vno, e dell'altro per tenerselo più obligato l'hauea fatto già suo cognato dandogli per moglie vna sua sorella; di non ordinaria bellezza chiamata Lela Mariema: quantunque egli haueße à quel tempo, vn figlio detto Abraemo d'vn'altra sua moglie, che non si scriue: & egli dimostrandosi sempre non indegno del grado, in cui l'hauea il suo Signore collocato, opraua si che l'amore non iscemandosi punto pren-

Abdalasiso generalo, del Rè AbenCiris.

Michel de Luna p. 2. l. 3. c. 2.

piglia per moglie Lela Mariema sorella del suo Rè.

prendesse tuttauia maggior forza, e vigore: In tanto à si gran carica sottentratto, e riceuuta patente di Luogo tenente generale in due gran parti del mondo cioè nell'Africa, e nell'Europa con ampia, e libera potestà di poter fare, e disfare ciò, che gli tornasse più à grado passò tostamente in Maroco, doue hauea da formarsi la massa dell'armata, che douea nella Spagna seguirlo.

14 Non mi stendo in questo apparecchio, che fù veramente de' maggiori, che si raccontino, dico solo, che dopo la dimora di qnalche mese con più di seicento vele tutte cariche di soldatesca velleggiò verso la Spagna. Sembraua il mare per appunto vna gran selua di legni si erano numerosi, si torreggianti i vascelli, che l'ingombrauano: parea mormorassero tra di loro brontolãdo, e fremendo i venti vedendosi contro lor voglia costretti ad empiere tãti lini co'loro fiati. Ma pure alla fine dopò lungo, e faticoso viaggio approdarono col lor generale i Mori ad Algezira, città che fù già come si è scritto del Conte D. Giuliano peste, e fiãma di tutta Spagna. Ne fù altrimente lo sbarco, come *suo passaggio nella Spagna.*

s'haueano persuaso libero, e senza contrasto: ma bisognò comprarlo con molto sangue, e strage, atteso che i Rè, ò vogliam dir Tiranni di Spagna, quelli principalmente che eran più vicini al periglio come quel di Cordoua, e di Siuiglia con quel di Baeza per tema di perdere quelle corone, che hauendole vna volte vsurpate non voleano più deporle, s'opposero loro gagliardamente, e se non impedirono affatto la terra, che pur alla fine fù presa, oprarono sì, che le loro prime pedate si stamparono anzi nel sangue, che nell'arene: e che hauesse anco il suo Eritreo la Spagna di rosseggiante spiuma tutto vermiglio. Non tocca à me lo scriuere minutamente i principij, i progressi, & il fine di questa guerra, che dopò parecchi anni, varie battaglie, e moltissime sconfitte, con infinite morti si terminò, perche mio solo proponimento è lo scriuere il risorgimento del regno Goto, ad ogni modo perche queste cose con quelle hanno molta connessione, ne possono l'vne senza dell'altre essere pienamente intese, e capite; dico succintissimamente, che Abdalasiso dopò d'hauere altri fugati, altri presi, altri

vccisi di quei Regoli, anzi Tiranni, altri costretti à deporre la loro corona, e buttarla à piedi del Rè Aben Ciris restò in possesso quasi pacifico di tutto il reame di Spagna, se non di quella parte ch'era posseduta dal Rè Pelagio, che in questi medesimi tempi facendo l'altrui discordie semenza del suo vantaggio non poco ampliaua il suo dominio nel piano. Nel corso nondimeno di tante vittorie di Abdalasiso, che l'agguagliarono senza dubbio al primo conquistator della Spagna Tariffo, occorse cosa, che non deue da me sotto silentio lasciarsi per la gran cõnessione, che tiene con le cose dette nella prima parte, e per esser douuto questo tributo alla buona memoria della Regina Eliata degna madre di si gran figlia.

E conquista di quella.

15 Eliata la bella Regina all'hora di Spagna moglie del infelice Rodrigo tra quei bollori di guerra che dileguarono in fumo la gloria de' Regi Goti, partorì di suo marito vna fanciulla si leggiadra che nata in seno à Marte, non potè negare d'esser figlia di qualche Venere, benche pudica: fù chiamata nel suo battesimo Egilona nome chiaro non men trà Mori, che trà Christia-

Michel le Luna l.3. p.2.c.19 Egilona figlia della Regina Eliata.

ni essendo non men da gli vni, che da gli altri consecrato all'eternità: l'alleuò la madre qualche mese nella Corte di Cordoua appresso la sua persona poscia vedendo, che le cose pessimamente incaminate correuano ad vna manifesta ruina, stimò bene allontanarla da se, perche non corresse cō esso lei la medesima suentura. Si fè venire auanti vn suo fidatissimo seruidore chiamato per nome Cratilo, e ritiratolo in disparte nella più secreta parte del suo palagio tenendo stretta nelle braccia la sua bābina in cotal guisa li fauellò. Amico Cratilo s'io nō fossi più che certa della tua fede, della tua lealtà, & affettione verso di mio marito, e di me nō ardirei fidarti vn secreto, che contiene seco la miglior parte di mia vita, e felicità, vedi questa fanciulla, ella è mia, e perche bramo sia sempre tale voglio che per qualche tempo si scordi d'esserui. Le guerre, che tuttauia bollono, minacciano auuenimenti stranissimi: non sò quello che auuerrà di me di lei son certa, che se anderà in potere de' Mori conosciuta per mia sarà mandata in dono al loro monarca, appresso del quale perderà senza alcun dubbio

E consegnata da lei à Cratilo suo seruo.

con

cõ la pudicitia la fede:le dõzelle sue pari chiuse entro spatioso serraglio son destinate vitima vergognosa, & infame alla libidine altrui: non voglio esporla à questo periglio l'amo più tosto Christiana, & ancella, che Saracina, e regnante, poco mi cale, che perda il regno terreno, s'ella sarà virtuosa,& honesta,non potrà mancarle quello del cielo: questo esser deue il tuo studio;la tua fatica, tu sei Padre di quattro figli siasi l'Infanta Eligona la quinta:in tutto il resto alleuala come tua, in questo solo sia riconosciuta per mia cioè à dire nelle virtù le quali bramo tutte sian rege, tutte degne di corona,e di scettro senza, che habbino cosa alcuna del volgare, e commune. Mi contento anzi ti esorto ad essere co' tuoi figli più sollecito del temporale con Egilona mia il fondamento più principale si butti nelle cose, che appartengono all'anima,& allo spirito, non la bramo ricca d'altri tesori, che di quelli, che comprano il Cielo. Del mio hauere Cratilo mio piglia la parte che più t'aggrada, gioie vesti, & altri arredi caduchi tutti sõ frali,tutti sono assai da meno del pietoso deposito di questa bambina,ch'io ti cõsegno

ogni mio bene stà riposto nella tua persona: portando lei porterai teco il mio amore, il mio cuore, tutte le mie ricchezze, tutta me stessa. Vattene in qualche terra quāto men chiara per rinomanza, tanto più da pericoli, e dall'inuidia lontana: questa, e la conditione del mondo, chi hà più luce, hà più occhi, che lo vagheggiano, più nemici, che li tendono insidie. Egilona mia figlia tanto sarà più sicura, quanto sarà meno conosciuta: tanto sarà più mia, quanto sarà più creduta per tua: nascondi, ti prego il tesoro, che ti consegno anco à te medesimo se potrai farlo, non ti fidare di che chi sia: non perciò ti vieto, che quando Egilona mia haurà prudenza, & età capace di si gran secreto lo scopri à lei cō pato, che l'inchiodi dentro il suo petto, sappia ella sola quante saper le cō uiene del resto nō lo sappia persona viua; altro non hò da dirti, ti raccomando di nuouo quel che hò detto.

16 Strinse in questo dire dolcemente trà le braccia l'amato pegno, e stanca di più bacciarlo vattene disse mia cara, e se giugnerai ad età che possi conoscer la disgratiata tua genitrice, impara da lei la costanza, la sofferenza, la pudicitia, ma non già

l'in-

l'infelicità, ch'in ogni tempo l'hà seguitata. Piangea dirotissimamente mentre proferiua queste parole, e Cratilo per non vederla più piangere bagnato ancor'egli tutto il volto di lagrime riceuuta la bambina in consegna così breuemente rispose. Mia Signora il testimonio del vostro amore verso di me in questo particolare è tale che solo può paregiarlo la corrispondenza della immutabile fedeltà: deposito si pretioso non douea commetterſi à fede della mia più viua, e sincera, piaccia al Cielo di conseruarui, come è giusto il vostro stato, e reame, acciò possiate confessare, che Cratilo hà corrisposto con tanto maggior'obligo alle vostre sperãze di lui hauute, con quãto minor merito l'hauete eletto. La mia stanza sarà nella città d'Illiturgi, città doue mi pare di poter viuere con altretanta certezza della mia vita, con quanta della vostra sodisfattione: ne vi date pensiero delle cose, che mi hauete ordinate, che da fedel vassallo vi giuro, che più farò di quello m'hauete imposto, se cosa alcuna potrà aggiungersi di sopra più a quello, che la vostra infinita sapienza hà giudiciosamente preui-
sto.

sto. Dette queste parole, e prese alquante gioie, che furono assai poche in numero, ma molte in valore sopra le quali apoggiate si douea il sostentamento di sua famiglia, si dipartì.

17 Successero poi di guerre morti, esilij, e tutte le tragedie, che habbiamo di sopra nella prima parte rappresentate: doue nel teatro delle communi calamità non comparue Egilona, come quella, che tenera, e delicata, e quel, che più importa sconosciuta, e negletta sotto la custodia del suo moderatore se ne viuea crescena ella tra tanto, e con esso le cresceua le gratie, e le benedittioni del Cielo, quanto si seminaua, e spargea nel fecondo terreno della sua anima, rendea sempre frutto centuplicato. Parea formata la gouinetta all'idea naturale della modestia, e della virtù: sì s'affacea con tutto quello ch'era virtuoso, & honesto quanto era più leggiadro, e più gratioso il suo volto, tanto il suo cuore era più generoso, e più casto; non trouò mai difficoltà veruna nell'astenersi da quelle cose, che la giouentù poco disciplinata con souerchia auuidità bramar suole, schiuò felicissimamente quei

Il quale alleua come propria figlia.

Belle parti dell'Infanta Egilona.

sco-

scogli, in cui souente i buoni proponimenti delle semplicette fanciulle quasi sdrusciti nauigli trasportati da i venti delle passioni amoroso scoglio no rompersi: hauea prudenza, che superaua l'età, coraggio, che auanzaua la natura, & il sesso: fù stimata sẽpre da tutti figlia di chi non era; & ammiraua ciascuno in vna donzella di conditione ordinaria doni straordinarij d'impareggiabile viuacità.

18 Cratilo, che la vedeua d'ogni gran cosa capace, si stupiua, che in vn corpicciuolo si acerbo fosse senno tanto maturo: ne tralasciaua d'istruirla, per quanto si stendea il suo sapere, nelle scienze humane, e diuine, principalmente ne' misteri di nostra santa fede: quantunque fù sẽpre molto più quello, che ella con la scorta del suo viuacissimo ingegno da per se stessa apprendeua, che quello, che le veniua istillato, & insegnato da gli altri: quando poi Cratilo la conobbe giunta à termine, che potea scoprirle il secreto, che molti anni hauea tenuto chiuso nel petto, non fù pigro a farle sapere, che la sua conditione non era quella, che ella forse pensaua: le fè palese come era nata, alleuata, chi fossero i suoi genitori, quale il suo ceppo: scoprimen-

mento, che le diede materia più tosto di pianto, che d'allegrezza penetrando assai bene, doue era stata, donde caduta, quanto potea sperar poco, e temer molto, essendo affatto recise, e secche le sue più viue sperãze, e la sua tenera età mal fornita di appoggi, soggetta à mille insolenze: sù queste considerationi si vedea souente pensosa fuggir le conuersationi, & il publico, e tutta in se medesima starsi raccolta. Alleuaua Cratilo in compagnia de' suoi figli vn suo nipote ancora nato da sua sorella, che restato orfano de' suoi genitori hauea fatto à suo Zio ricorso come ad vnico suo sostegno: il suo nome non m'è palese: ne i suoi costumi son tali, che molto di saperlo caler ci debba; costui che di pochi anni solo auanzaua Egilona, come quello, che malitioso era, & astuto, vedẽdo la molta stima, che mostraua di fare di quella fanciulla suo Zio, s'appose al vero, e stabilì nel suo cuore nõ poter essere sua figlia quella, che egli come sua Signora, e padrona trattaua; risoluto di penetrarne il secreto sapendo di posseder'egli il cuore del Zio, che teneramente l'amaua, tanto si seppe con esso lui dimesticare, che gli cauò dalla bocca

è amata dal Nipote di Cratilo.

quel

quel che gli penetrò viuamente nell'anima. E doue nõ s'appiglia il fuoco d'amore, quando il focile della concupiſcenza incontratoſi con vna ſtraordinaria bellezza fà ſaltar fuori le ſue ſcintille?

19 Eccoui coſtui che poco fà rimiraua Egilona, come ſua ſorella ſenz'altro caldo, che d'vna naturale beneuolenza, & affetto, la rimira hora come appaſſionatiſſimo amante ſtimando tutto perduto quel tempo, che non potea vagheggiarla. Non ardiua però il meſchino manifeſtar le ſue fiamme, tutto che quanto ſi trouaua più vicino al ſuo fuoco tanto ne eſperimentaſſe più tormentoſo l'incendio, ma le copriua ſotto la cenere d'vn diſperato ſilentio: l'haueà ſuo Zio frà gli altri ſecreti riuelato ancor queſto, ch'egli nudriua quella fanciulla con diſegno di darla in moglie al ſuo maggior figliuolo, e celebrarne à ſuo tempo publicamente le nozze; quando la quiete publica gli haueſſe dato agio di reſpirare da altri più noioſi affari. Queſta notitia, che douea farlo rauuedere del ſuo fallo, e collocar'il ſuo cuore altroue, poſto che le nozze, ch'egli bramaua, non erano più per lui, lo rendè ſe non più amante,

più

più gelofo, e fantaſtico: ſi ſtruggea tutto d'affanno, e di rancore qual'hora gli ſouueniua, che le bellezze, ch'egli adoraua come celeſti ad altro amore erano deſtinate, che al ſuo: miraua il ſuo riuale con occhio toruo, e ſe tal'hora lo vedea trattare alla domeſtica con lei, che colui ſtimaua ſua ſorella, di diſpetto, e di ſdegno tutto auuampaua: haurebbe volentieri auuelenato ſuo cugino, ſe non con altro con la ſua viſta per toglierſi d'auanti così importuno riuale: quanto di buono, e di lodeuole in lui ſcorgea, tutto ſtimaua degno di vituperio, e di biaſimo: & in breue hora gli venne colui tanto à noia, & à ſchifo, che dicea ſeco ſteſſo, ch'egli trouaua nell'iſteſſa caſa di ſuo Zio il ſuo Paradiſo, e'l Inferno ſenza ſaper decidere s'era maggior il guſto, che ſentiua nel mirar l'vna, del tormento, e della pena, che ſentiua nel mirar l'altro. Da due così contrarij effetti tormentato il meſchino non penſaua ad altro dì, e notte, che ad incaminar la biſogna in maniera, che non potendo far sè beato, intorbidaſſe almeno la beatitudine, e felicità altrui.

il quale di uiene geloſo.

20 Egilona dicea egli, ò hà da eſſer mia, ò ſe non mia, ne men ſarà di co-

colui, che d'inuolarmela si presume, prima sarà della morte, che del mio odiato riuale: sù mio cuore scuotiti tutto; hor si vedrà, se sei vero amante, se saprai disturbare le nozze di quella, che tanto ami con colui, che tanto odij. Così ragionaua costui, e mille strani partiti seco medesimo riuolgendo dopò molto fantasticare s'appigliò alla fine ad vna strana risolutione stimata da lui la più facile, & ispedita di quante gli ne hauea la sua cieca passione portate auanti: come quella, che se bene gli toglieua la moglie, la toglieua anco al cugino; & à quello, affanno, e dolore, à se haurebbe recato ricchezze, e premi. Partì vna mattina secretamente da Illiturgi senza farne motto à niuno, ne pur al Zio, e conferitosi à Cordoua per la più corta, e spedita domandò con istanza d'essere introdotto al Generale Abdalasiso, à cui dicea hauer egli à manifestare secreti di grandissima importanza: introdotto nel più intimo ripostiglio di quella regia alla Presenza di quel Principe, che con curiosità non ordinaria lo staua attendendo, gli parlò di questa maniera. Mio Signore altro quì non mi conduce, che ardente zelo della vostra riputatione, e gran-

e per gelosia scopre ad Abdalasiso gouernatore di Spagna chi era l'Infante Egilona.

grandezza, siaui per tanto noto, che nella città d'Illiturgi quindi non molto discosta viue Cratilo mio Zio huomo già vecchio, e canuto, seruo vn tempo del Rè Rodrigo, e della Regina Eliata sua moglie, da qual hauendo egli riceuuta in guardia vna loro fanciulla di pochi mesi per tema, che venuta in potere de' Moti haurebbe perduta con la pudicitia la fede, l'hà nutrita, & alleuata come sua propria con disegno di cōgiungerla in matrimonio col suo maggior figliuolo: ciò quanto importi à tuoi interessi, tu meglio di me lo sai, che ben conosci quanto di si nobili prede, e bellezze sia vago il tuo Miramamolino: della verità de' miei detti, quando ogni altra cosa venghi meno ti darà piena contezza il vostro istesso della donzella, che porta scritto nella fronte, e negli occhi con caratteri di soura humani splendori, che il suo sangue non è priuato ma regio: oltre che à forza di tormenti potrai cauare da chi ardisse celarlo ostinatamente, che la verità delle mie parole non è meno chiara della luce istessa del sole: se la generosità vostra volesse riconoscer la mia fede con qualche premio, vi pregarei, che delle nozze

di

di si leggiadra fanciulla voleste honorarmi: ma perche conosco assai bene, che à ciò aspirare, e solleuare il volo troppo alto con sicurtà di cadere, mi contento solo di questo, ch'ella non sia di colui, à cui contro ogni merito, e ragione l'hà destinata Cratilo in moglie.

20 Vdì Abdalasiso con attentione grande questo racconto, quale finito tu, disse, che ciò rapporti non partirai senza premio dalla mia presenza, se non m'inganni: ch'altrimente l'inganno mio verrebbe à cader nel tuo capo con pena per auuentura del fallo istesso più atroce: fermati appresso la mia persona finche l'euidenza del fatto, ò ti premij, ò ti punisca. Inuiò ciò detto ad Illiturgi vn corriero à gran fretta con ordine preciso à quel gouernatore, che letta la sua conducesse senza indugio alcuno Cratilo con l'Infanta Egilona auanti di lui: veduta l'Infanta nõ dubbito punto della verità della cosa, che veniua confermata meglio della maestà del di lei volto, che dal la confessione de gli altrui detti: quel che accadde di buono in questo suelamento di cose, fù che Abdalasiso da sì nobile, e leggiadro oggetto vinto, e rapito restò subito prigione

Abdalasiso fà venire in Cordoua l'Infante Egilona.

e di lei s'innamora.

ne della sua prigioniera stimando sua gran perdita il donarla altrui: la mirò appena, che in vn Mongibello di viue fiamme per la passione amorosa sentì cangiarsi, volto à lei con viso brillante d'allegrezza, e di gioia le disse: Signora volete voi cambiare il vostro rustico, e vile albergo con questo mio sontuoso, e real palagio, che assai più alla nobiltà del vostra sãgue, & à quella del vostro volto conuiene. Et ella à queste parole auuampando tutta di fuoco per la vergogna del luogo, in cui si trouaua, e per la tema del periglio, che l'honestà sua correua, così rispose. Mio Signore l'offerta liberalissima, che mi fate di restarmene con esso voi si come è effetto della vostra inesplicabile cortesia, e magnaminità, che non sà far'altro, che beneficare ogn'vno così non è in conto alcuno espediente al mio stato, ne alla mia riputatione. Io se s'hà riguardo alla mia presente fortuna, altro non sono, che vna pouera, e miserabil donzella, orfana, abbandonata, gioco, e scherno di maluagia fortuna, aborto di felicità, e ricetto d'ogni miseria: contaminarei cotesta vostra corte, e palagio con la mia presenza, l'infettarei col mio male, se qualche tẽpo

Parole d'Egilona ad Abdalasiso.

vi dimorassi. Se s'hà la mira al passato fui già figlia di Rè, & erede di questo regno: mi recarei à dishonore, e vergogna di esser veduta iui schiaua doue douea signoreggiare come Regina. E poi, mio Signore, che hò che far'io co' palagi care stāze, & alberghi d'anime fortunate? io misera donnicciuola posso perderui assai; guadagnarui nulla di mille, e mille tesori, che il mio destino crudo, & auaro rapimmi, quell'vno solo m'è rimasto, che stà collocato nel fiore della mia cara, & amata pudicitia: questo bramo, e desio portar' intatto, & immaculato alla tomba, e renderlo sincero, e pure à colui, che liberalmente mel diede: ch'io consenta, ch'altri à forza me'l toglia, ah che caggia prima dal cielo fiamma ardente, e vēdicatrice, ò la terra nelle sue voraginose cauerne m'ingiotta, e chiuda: sofferrò mille volte d'essere in minutissimi pezzi sbranata, che il fare, ò soffrir cosa giamai, che apportar possi vna menomissima ombra alla mia honestà: sò che voi mio saggio, & auueduto Signore, che le cose tutte con giusta lance librate, pronunciarete à mio fauor la sentenza, e mi concederete, che sia anzi morta, che infame à la fama, che

di voi per ogni parte risuona, vi predica non men generoso, che giusto: ma qual giustitia sarebbe la vostra, se toglieste ad vna mia pari la sola gioia, che l'è rimasta della incomparabile purità? lungi da me questi pẽsieri, lungi da voi: spero trouarui (e me ne affida il mio medesimo cuore) anzi difenditore, che rapitore della mia pudicitia: trà tante, e tãte belle lodi, che di voi si celebrano, non è l'vltima questa, che sapete punire, non permettere i torti altrui. Nõ v'inganni Signore questa mia qualunque si sia, fiorita bellezza: ella è per qualsiuoglia verso caduca, e frale: e di lei ben tosto la corruttione, & il tempo si diuideranno le spoglie: souuengaui più tosto delle leggi di gentilezza, e di caualleria, che v'obligano non ad opprimere, & oltreggiare, ma à solleuare, e difendere le donzelle miserbili, quale son'io: queste vi dichiarano mio campione non mio tiranno: ecco mi butto supplicheuole à vostri piedi, & humilmente adorandoli vi scongiuro, che facendo di me in ogni altra cosa il vostro piacere il solo lustro della mia honestà non vogliate oscurare.

22 Queste parole dette col più vi-

vo

uo sentimento del cuore, che fauellaua nella sua bocca, è con vna gratia, che non può esplicarsi, mossero in guisa l'innamorato Principe, che se prima con qualche passione cominciò ad amarla, il continuare ad adorarla, come sua Dea fù necessità più, che elettione, ò capriccio: visto che tacita, e trà speranza, e paura tutta sospesa attendea la sentenza della sua ò vita, ò morte della sua bocca. Signora Infanta, le disse, deponete vi prego ogni timore, e sospetto, che della mia volontà ragioneuolmente potete hauere. Abdalasiso non è nato per oltraggiare, ma per seruire, & honorar sempre le vostre pari: scordateui omai di tutte le passate tragedie, & auuersità, lequali v'hanno pur troppo abbattuta, e depressa, non per opprimer voi, come io credo, ma per beatificar me col vostro possesso. Hoggi per voi la ruota della fortuna si volge, e gira: e solleuando vi in alto nella cima più eleuata vi pone: e perche non temiate più la caduta vi dà in mano la sua chioma d'oro, perche à vostro beneplacito la volgiate dal partirui in fuori da questa Corte ogn'altra cosa stà in vostra libertà, & arbitrio: v'è quel luogo per voi, che voi medesima elegger

Parole d'Abdalasiso all'Infanta Eglona.

vi vorrete. voi v'appellate mia ſchiaua, e vaſſalla: & io v'inchino per mia Signora: hãno tanta autorità i voſtri occhi, che da Padrone, ch'eſſer potrei, mi coſtringono ad eſſerui ſeruo non che marito. Se non iſdegnate il mio letto, lo poſſederete come moglie, nõ come amica, in maniera, che la voſtra pudicitia non ſi perda, ma ſi conſacri; non riceua oltraggio veruno, ma ſi liberi da gli oltraggiatori: ne vi ſgomenti punto la diuerſa credẽza, che tra di noi ſi ritroua: che in ciò nõ ſono per darui noia, ò moleſtia alcuna: viuerete come vi ſarà più à grado ò Chriſtiana, ò Maomettana ch'eſſer vi piaccia: nõ ſono per far violenza al voſtro ſentire, ma per auanzarmi nel poſſeſſo del voſtro amore: purche vi riſoluiate ad amarmi, in ogni altro particulare il mio guſto ſarà ſempre al voſtro conforme, mi farò legge de' voſtri cenni, e doue à gli altri mi conuerrà comandare à voi ſola ſarà mia gloria vbbidire. Mia Signora, non più parole, ſcriuete voi le capitulationi, & i patti, co' quali vorrete introdurmi nel poſſeſſo del voſtro cuore, e ſaranno da me fermati con quel medeſimo ſentimento, con che ſaranno ſcritti da voi.

23 Non trouarono replica alcuna queste parole appresso la reale fanciulla, che si vide chiuso ogni passo alla fuga del matrimonio, & aperta vna nuoua entrata alle perdute grandezze, tutta modesta, e vergognosa nel volto per conto delle sue lodi, e delle nozze: ecco, rispose alla vostra gentilezza, e cortesia prontamente m'arrendo quando ogni mio pensiero, & affetto altro non fosse,che ritrosia sola,e contegno l'haurebbe pur troppo la vostra cortesissima generosità vinto, e confuso,quello di me si faccia che voi saggiamente disposto hauete: v'accetto da questo punto per mio caro sposo, e signore, & in pegno dell'amore v'offro con questa destra il mio cuore che non sarà in alcun tempo d'altra fiamma ricetto che dalla vostra. Così restò trà di loro il matrimonio stabilito, e fermo con tanto gusto, e contento d'Abdalasiso, che non haurebbe egli all'hora cangiato la sua felicità con la monarchia di tutta la terra: non passaua in questo tépo Egiloua l'anno vigesimo secondo, ò terzo di sua età, perche essendosi maritata Elia ta col Rè Rodrigo l'anno settecento tredici della nostra salute la sua *Matrimonio di Abdalasso.*

nascita non potè cadere prima del quattordici la doue le sue nozze con Abdalasiso si celebrarono intorno al trigesimo sesto, ò vero settimo del secolo istesso, si che non era ella tanto fanciulla, che non fosse capace d'accortezza, e d'amore, ne tanto auuantaggiata ne gli anni che non fosse tutta fiori la sua bellezza. Copia di questi due sposi, & amanti più concorde, & vnita non si vide giammai, atteso, che dal punto, che cominciaro ad amarsi non iscemò mai quella fiamma, che hauea fatto di due cuori vno, anzi col tempo, che andaua auāti s'auanzaua via più l'affetto tutto che i maneggi nell'Affrica, e della Spagna prouincie egualmente al suo comando soggette tenessero Abdalasiso in mille cure distratto, non l'occuparono però mai tanto, che dall'osseruanza, e dalla compagnia continua dalla sua cara, & amata lo distaccassero.

Michel de Luna ibi.

24 Colui che questa istoria ne hà tramandato lasciò scritto intorno à questo particulare, che egli l'amaua si tenera, e suiseeratamente, che non gli soffriua il cuore di perderla ne pur'vn momento di vista anzi (vdite finezza marauigliosa d'amore quantunque ciò possi

ascri-

aſcriuerſi ancora al gran giuditio, e prudenza d'Egilona) con eſſo lei cõſultaua le più graui,& importanti faconde del regno, ò foſſero pacifiche, ò guerriere le ſpeditioni, e l'impreſe,ella daua lor moto e calore ella ſouraſtaua alle ſuppliche, ella ſpediua i memoriali,e finalmẽte niuno negotio per graue,ò leggiero,che foſſe, ſenza lei ſortiua il ſuo effetto. Ma però lo ſtudio maggiore,anzi l'vnico d'Egilona ſi era, di ridurre pian piano il marito alla vera conoſcenza di noſtra ſanta fede,e religione, ciò la tenea ſempre occupata, e deſta, ne laſciaua paſſare occaſione alcuna di procurarlo:lo ſcrittore dice, ch'ella non gli parlò mai chiaro di queſta materia tratenuta ma non sò quall'oſeruanza, e riſpetto, ſtimo però ben'io,che più d'vna volta in ſecreto gline parlaſſe,e che egli l'haueſſe dato qualche intentione di ciò fare à ſuo tempo,quando l'effettuarlo paleſemente non haueſſe portato ſecco tante difficultà, e perigli. Conoſcea ben'ella il gran riſchio che ſi correa in queſto particolare di ribellioni,e congiure,onde ragioneuolmente s'ingegnaua di caminare col pie di piõbo ſeruendoſi anche di ſtratagemi,e d'aſtutie:tenea ella le

Deſiderio d'Egilona di tirare il marito alla sãta fede

Sua induſtria in affettionarlo alla pietà chriſtiana.

ſue ſtanze, e cappelle tutte addobbate di diuoti, e ſanti ritirati, e le loro mura abbellite de principali miſterij di noſtra fede per aſſuefare à poco à poco il marito à vagheggiare co gli occhi quel che ſperaua, gli doueſſe poi penetrare più viuamente nel cuore: anzi agguzando la carità, e la diuotione l'ingegno facea fabbricare le porte de' ſuoi appartamenti aſſai baſſe, perche nell'entrare, che iui facea Abdalaſiſo, che con eſſo lei coſtumaua ſpeſiſſimo di trattenerſi, conueneudogli chinar la teſta reueriſſe con l'inchino per neceſſità, ſe non per ellettione que' ſacri pegni ch'erano tutto il fregio, & honore delle ſue ſtanze, e dimandandole ſeriamente vna volta il marito à che effetto facea ella lauorar ſi baſſamente gli vſci delle ſue camere, accutamente riſpoſe, che le ſtanze in quella guiſa diſpoſte, erano meno ſoggette all'ingiurie de' venti, e delle tempeſte, e per tanto alla ſanità più gioueuoli, e che ella, che da fanciulla à così habitare trà Chriſtiani era auuezza malamente potea aſſuefarſi al cõtrario ſenza infermarſi riſpoſta che quadrò tanto ad Abdalaſiſo, che mai più per l'auuenire ſopra di ciò motto alcuno le fece; onde potè ella

à suo bell'agio le sue sante industrie continuare.

25 Erano trascorsi alcuni mesi dal congiungimento de' due sposi,& amanti, quando Egilona con segni manifesti di grauidanza riempiè di nuoua allegrezza il suo Abdalasiso, i di cui desiderij più oltre non si stendeuano dell'essere padre d'vn figlio di moglie si amata, e cara. Dio buono quanto sarebbbono i matrimonij più da pregarsi,se l'vnione indissolubile de' corpi,portasse sempre seco la pace inseparabile de' cuori,pure trà tante contentezze d'Abdalasiso quasi verme, che le rodeua, vn secreto, e noioso scontento si mescolaua non beuono si mai puri dalla tazza dell'humana felicità i diletti, e le gioie: qualche particella di feccia d'amarezza, e d'affanno vi viene sempre meschiata: questo matrimonio d'Abdalasiso, con Egilona non hauea hauuto altro motore, altro mezzano, altro consigliero, che Amore: il volerlo, lo stabilirlo, il celebrarlo fù tutto à vn tempo non vi fù luogo di farne parte gl'interessati di pigliarne l'assenso da Padroni, di considerarne minutamente le conseguenze:perche Amore,che volea in questo particolare essere riso-

Malinconia d' Abdalasiso pe matrimonio cō Egilona.

lutamente vbbidito, non volle espõr lo all'arbitrio di questi, e di quelli, ma volle, che dipendesse solamente dal suo: e per tanto senza indugio alcuno fece eseguirlo. Hora dopò l'am brosia, & il mele delle sue nozze vna pungentissima spina trafiggeua tacitamente il cuore d'Abdalasiso; atteso, che sapea egli benissimo, che le sue sponsalitie contratte con vna dõ zella Christiana senza sàputa del suo Signore da cui era stato egli col matrimonio di sua sorella troppo altamente honorato, non poteano in conto alcuno picergli: che per ciò per ischifare sì pericoloso scoglio ne pur'haueа hauuto cuore di dargline auuiso dopò il successo: adunque da tale puntura viuamente trafitto fù veduto l'accorto Principe più d'vn giorno col volto mesto, & Egilona che se ne auuide, non fù pigra à dimandargline la cagione, & egli, che l'haurebbe volentieri celata, come colui, che amaua meglio nutrir sua moglie col solo nettare, & ambrosia della mensa, e piatto di Gioue, sen za farle mai assaggiare ne pure vna gocciola di amarezza visto di non poter far'altro senza segno manifesto di diffidenza, le disse.

36 Signora la mia malinconia, e tri stez-

ſtezza naſce, chi il crederia? dalla fontana d'ogni mia allegrezza, e cõforto, che ſiete voi; l'hauerui io ſpoſata ſenza hauerne dato ne prima, ne dopò parte alcuna al mio Signore Aben Ciris, maſſime eſſendo voi di fede contraria alla ſua, mi fà temere ch'egli ciò riſaputo per lettere di qualche particolare, non ſia per farne qualche graue riſentimento contro di me, come colui, che in coſa di tãto momento non mi ſono con eſſo lui conſigliato, ne hò atteſo il ſuo beneplacito, ma, ſallo Iddio, ch'altro far'io non potei di quel, che hò fatto, mentre Amore, che di queſto trattato fù ſolo l'arbitro, el promotore riſoluto d'hauerui ad ogni partito non ha voluto: che di ciò ſi faceſſe il giuditio in altro tribunale, che nel ſuo. Queſta dunque è o mia Signora la principale cagione d'ogni mia triſtezza, & affanno, la quale nondimeno dal poſſeſſo di voi, che più d'ogn'altra coſa ſtimo, & apprezzo viene non poco mitigata, e raddolcita. A queſte parole, che erano ſtate eſpreſſe con qualche amarezza, e ſentimento del cuore Egilona per confortarlo così riſpoſe. Mio Signore, e ſpoſo ogni qualunque grande, e generoſa intrapreſa incontra

è ſcouerta all'iſteſſa Infanta.

la quale conforta il marito a ſperar bene.

tra per ordinario le sue malageuolezze, e difficultà non vi dia però pena cotesto vostro trauaglioso pensiero voi ben sapete, che il vostro Rè, è Signore Aben Ciris é Principe molto saggio, e considerato, e come tale non vorrá disgustarsi con voi, da cui hà riceuuto tāti, e si segnalati seruigi, massime per cosa così leggiera come è l'hauer presa senza saputa sua moglie di professione cōtraria alla sua, nel che se qualche fallo si è commesso, il fallo è solo d'Amore, cioè à dire fallo degno di perdono, e di scusa hauendosi principalmente riguardo alla grand'istāza de' luoghi, che da lui vi diuidono, & all'importuna forza d'Amore nemico giurato delle dimore: queste considerationi, che gli paruero assai sensate solleuarono non poco l'anima afflitta d'Abdalasiso.

Abdalasiso è accusato appresso il Rè Aben Ciris p cōto del matrimonio col l'Infāte Egilona.

27 Ma nelle Corti de' Grandi non vengono meno giamai le maleuolenze, e l'inuidie di coloro, che coll'abbassamento del compagno cercano far gradini à se stessi per inalzarsi. Parecchi gouernatori di Spagna (anche quei, che dal medesimo Abdalasiso erano stati portati auanti) ò mossi dal zelo della loro superstitione, che col matrimonio

del

del Principe cō vna Christiana perdea non poco di riputatione, e di stima, ò così nell'interno del cuore da doppio tarlo dell'inuidia, & ambitione, ò pure offesi, & oltragiati da lui in qualche particolare: ò bramosi di porsi auāti col far restare il compagno à dietro: ò da altro non penetrato affetto, e dissegno stimulati, e punti con secreti, & ingiuriosi dispacci ragguagliarono il Rè Aben Ciris del seguito di queste nozze, riempiendo le lettere di tante maluage accuse, che la minima di esse sarebbe stata bastante à farli troncar dal busto mille teste se tante ne hauesse hauute. Scriueuano ch'egli scordato de gl'interessi della corona s'era dato tutto in preda à piaceri lasciui vago solo d'innamoramenti, e di nozze, che hauendo presa per moglie vna Christiana di real sangue figlia del già Rè Rodrigo bellissima di volto, ma di cuore nemicissima dell'Alcorano la menaua in passeggio per le principali città di Spagna, con corona di Regina sul capo, e corteggio non ordinario affettando in questa guisa palesemente il Regno: quale dicea douersi di ragione à sua moglie, nulla currando lo scandalo grauissimo,

Calūnie scritte contro Abdalasiso.

ſimo, che daua à ſuoi con portamenti ſi ſuperbi, & arroganti; il che parea, tanto più ſconueneuole, e brutto, quanto che ogniuno ſapea lui eſſere ammogliato con Lela Mariema ſorella di Sua Maeſtà, à cui facea grandiſſima ingiuria con la rotta fede preferendole vna ſchiaua Chriſtiana, oltre l'ingratitudine ineſplicabile verſo il ſuo Signore, che l'hauea ſcelto per ſuo cognato: aggiungeano non poterſi porre in dubbio l'animo ſuo peruerſo di volerſi rubellare al ſuo Miramamolino e dichiararſi Chriſtiano, mentre in tutte le coſe dipendea da'cẽni di ſua moglie, per mezzo della qual hauea ſecreta intelligẽza col Rè dell'Aſturia à ſegno, che ſi credea, che s'haurebbe partito con eſſo lui il reame.

28 Queſte, & altre più atroci calunnie furono il contenuto delle lettere ſcritte al Rè Aben Ciris da gli emuli, ò più toſto nemici occulti Abdalaſiſo, che nulla di ciò ſapendo tiraua auanti à tutto ſuo potere gl'intereſſi del ſuo Signore: il quale da cotai ragguagli ſiniſtramente informato ondeggiaua in vna tempeſta horribile di noioſe cure, e penſieri. Amaua egli ſuiſceratamente queſto miniſtro, & hauendolo ſperimenta-

mentato luogo tempo diuotissimo alla sua corona non sapea pensare, come hauesse potuto in vn tratto cãgiar sì bruttamente leggi, e costumi, pure il non hauergli dato parte del matrimonio, che la fama bandita per certo, & il non hauere richiesto il suo beneplacito in cosa tanto gelosa lo facea entrare in mille sospeti. Ma come colui, ch'era nelle sue risolutioni auueduto, e tardo, e non volle appigliarsi subito à partiti violenti, e precipitosi, ma volle caminare con gran riguardo consapeuole poter nascer l'accusa non dal zelo della sua corona solo, ma da particolari disgusti, e maleuolenze, semenza, che nel terreno delle corti copiosamente germoglia: fattisi per tanto venire auanti due Morabiti suoi confidenti, & amici (sono appresso de' Saracini i Morabiti persone dedicate al culto del loro falso Profeta corrispondenti à nostri solitarij, e religiosi) communicò loro tutto il trauaglio dell'anima sua pregandoli à volersi pigliar briga di penetrare nelle viscere della Spagna sotto colore, e pretesto di negotij appartenenti alla loro religione, & iui prendere secretamente vna minuta, & esatta informatione de' por-

Turbatione del Rè Aben Ciris per cõto delle calũnie cõtro Abdalasso.

portamenti d'Abdalasiso per darla poi à lui ritornando nell'Arabia: s'offerirono pronti i Morabiti à suoi cenni, e riceuute lettere di credenza, e di raccomandatione, con le quali veniuano dichiarati legati regij indrizzati nella Spagna à fine di conoscere, e spiare, se i riti, e le cerimonie dell'Alcorano, vi s'osseruauano giusta il douere; giunsero in essa non aspettati, e Conferitisi in Cordoua, doue all'hora Abdalasiso sua residenza facea: intesero egli non esser'iui, ma starsene ritirato, e solo in vna solleuata montagna quindi non molto discosta à fine d'attendere per qualche tempo con maggior comodo, e diuotione alle facende dell'anima sua.

Il quale si ritira trè di della settimana à far penitēza in vn' eremo. 29. Et era nel vero quel Principe quanto prode, e generoso nell'armi, altretanto addetto nell'osseruanza della legge, che professaua: onde hauendo (per dar anco à quella il suo tempo disoccupato, e spedito) in luogo dilettoso, & ameno cinto per ogni parte da fresche, e delitiose verzure fabbricato vn molto capace, e nobile casamento, & allogato in vna stanzetta di esso vn semplice e buon romito si trasferiua nelle altre

tre esso,& i suoi trè dì della settimana ad orare,e fare altri esercitij religiosi,e pij. Il che hauendo vdito quei Morabiti stabilirono subito nel loro cuore nõ potere annidarsi tradimenti nell'anima di colui,che in così religiosi esercitij l'esercitaua:pure per accertarsi ciò facea per vero zelo di giustitia,e di santità, ò vero per qualche vana ostentatione,& ipocrisia, volero niente curando la malageuolezza della salita,nell'istesso monte,e ritiramento à lui presentarsi : abboccatisi insieme, dopò i primi conueneuoli lette le lettere di credenza, e di raccommandatione del Rè Aben Ciris,e passati molti discorsi intorno al lo stato delle cose all'hora correnti si mostrò molto pronto Abdalasiso à compiacer loro di quãto haurebbono saputo bramare trattenendosi con esso loro domestica, & affabilmente. Vẽne tra tanto l'hora di desinare, quando tutti,è tre cioè gli hospiti, e l'albergatore s'assisero ad vna picciola, e non molto bene agiata mensa doue altre viuande non si videro comparire, che pane solo, & aceto vnico companatico di quel Principe,in quel solitario ricetto à gran confusione, e vergogna de' Grandi del nostro tempo,che stima-

Doue è visitato da Legati del suo Rè.

mano tolto alla loro riputatione, e grandezza, ciò che si toglie alla propria gola.

30 Cotale scarsezza, e parsimonia di vitto parendo pur troppo rigorosa, & austera ad vno di quei Morabiti lo spinse à ripigliare, che seruiua quasi d'inauueduto, e da poco, che non raddolciua almeno con vn poco d'olio l'amarezza di quell'aceto, che senza altra compagnia si rendeua pur troppo aspro, & insoaue al palato: mala risposta del paggio fù preuenuta da quella d'Abdalasiso, che in sua discolpa così parlò, Qui doue hà regia solo l'astinēza, e'l digiuno, sono interdetti alla gola i saporetti, & intingoli, e qui siamo costretti ad accattare dalla parsimonia non il souerchio; ma il necessario, a mio sentire olio, & aceto son due viuande tra di loro diuerse, & ad vn penitente come son io, assai delicata carrezza, a cui bastando vna sola per sostentamento della vita non deue accoppiarsi il superfluo, e delitioso dell'altra, e perche non vi scandalezziate del mio procedere con esso voi che sete forastieri, & amici, vi fò auuisati ch'io qui vi riceuo à tauola come eremita, cioè a dire, come pouero penitente,

e

e contemplatiuo, ma quando saremo fuori di questo luogo vi albergherò, come conuiene ad vn gouernator generale di così gran monarca quale è il vostro, e mio Signore AbenCiris di cui sete voi ambasciatori, e ministri. Restarono non men delle parole, che della vita di quel buon Principe edificati, e maragliati insieme quei Moabiti, e pareano loro mille anni quei tre giorni per certificarsi, e chiarirsi del rimanente; passato quel triduo prouarono in Cordoua, d'vna magnanima, e liberalissima cortesia le dimostrationi, e gli effetti, e conchiusero tra di loro, che Abdalasiso non era men profuso nelle città, di quelche fosse parco, e ritenuto ne' monasteri.

I quali restano edificati della di lui parsimonia

31 Trascorsi alquanti giorni di riposo, e ristoro da passati disagi, che in così lungo viaggio incontrati haueuano, ne' quali non mancarono d'informarsi minutamente da persone d'incorrotta, & intiera vita de' portamenti d'Abdalasiso. prouisti da quello di compagnia, e d'aiuti per qualsiuoglia occorrenza penetrarono più à dentro nelle viscere del paese ammirando in ciaschedun luogo il buon reggimento, e gouerno, col quale si ammini-

niſtraua ſotto la guida di ſi auueduto, e diſcreto gouernatore doppo la quale ſecreta, & eſatta informatione accombiatatoſi da lui ferono di nuouo vela nell'Africa, e quindi nel l'Arabia ſolleuando col lor fedele, e diligente rapporto non poco l'affanno del Rè Aben Ciris, che con gran ſollecitudine gl'attendeua. Ma i loro l aiuiui, e conforti, benche efficaci non erano però baſtanti à raddolcire la piaga, che il cuore dell'appaſſionato Signore altamente pungea: che vn ſuo ſuddito, ſuo miniſtro honorato tanto col matrimonio di ſua ſorella ſenza ſua ſaputa prendeſſe moglie, e la prendeſſe Chriſtiana di profeſſione contraria alla ſua: che dopò preſa ne pure per ambaſciata, ò per lettera gli ne haueſſe dato parte, ciò come potea non ſentir viuamente nel cuore? come potea ſenza riſentimento porlo in non cale? Aggiungeuaſi ſtimolo d'ogni altro maggiore, che Lela Mariema ſua ſorella, e moglie d'Abdalaſiſo laſciata da lui nell'Arabia preſſo il fratello quaſi vn'altra Aletto gli ſtaua di cõtinuo al fianco con lamenti, e rimproueri quaſi con la face, e co' ſerpi inſtigandolo, & infiammandolo à vendicar l'ingiurie, e torti dell'ol-

Lela Mariema incita il fratello Rè, contro ſuo marito

l'oltraggiato ſuo letto.

32 Come? dicea ella, che vn vaſſallo, vn ſeruo ſolleuato da te dal più vil fango del mondo, dalla più baſſa polucre della terra non ſappi trattenerſi ne' termini del douere? che abuſi sì malamente la tua ſofferenza, la tua bontà? ch'ardiſchi d'introdurre ad onta del voſtro ſcettro nel letto, che fù già mio, vna putta sfacciata, vna ſchiaua Chriſtiana, vna ſtrega importuna, che cō fatture, e malie l'affaſcina, e lega in maniera, che vſcito fuor di ceruello più non penſa alla ſua riputatione, alla voſtra, alla mia? e ciò ſopporterete voi, ſopporterò io? morremo entrambi inuendicati, oltraggiati? E che? non vi ſono per auuentura lacci per iſtrangolarlo, ferri per trafiggerlo, beſtie per diuorarlo? non lo vedrò incatenato à miei piedi domandar perdono del ſuo fallire, chiedermi per mercè quella vita ben degna di mille morti? non haurò vna volta le mani auuolte entro à capelli di quella ribalda, che con artificij, & inganni l'hà inuolatò al mio amore, l'hà tratto al ſuo? non la vedrò brucciar viua ne gl'incendij delle fornaci? non vedrò ſatij i miei occhi delle ſue pene, il mio cuore del ſuo tor-

tormento? sì, che s'ogn'altro mi verrà meno, io medesima riuolta in furia farò da per me stessa le mie vendette. Se voi mio Signore, e fratello non vendicarete i miei torti, li vẽdicherò ben io: mouerò l'inferno, se non potrò mouere il cielo: porrò sossopra la terra, turberò gli elemẽti, stà per mè già risoluto; io vò vendetta, io vò d'entrambi sterpare da mezzo il petto il cuore.

Affanno del Rè Abẽ Ciris per cõto di sua sorella.

33 Queste, & altre parole sussolare ad ogni hora nelle orecchia di quel monarca lo rendeuano il più misero, & infelice huomo del mondo: il conoscere, che il torto fatto à se, & alla sorella era graue; il sapere quel che trami, & ardischi tal'hora donna, furiosa baccante, punta principalmente nella più viua parte dell'anima, ch'è la passione amorosa, lo spingeuano à partiti violẽti, & atroci. Ma il sapere altresì, che il fallo del delinquente era fallo d'amore, che i seruigi da lui fatti alla sua corona erano impareggiabili: e sopra tutto il considerare, ch'egli si ritrouaua in paesi tantò dalla sua Corte lontani con l'armi in mano, con la soldatesca da lui si accarezzata, sì beneficata, cõ la prefettura di tutta la Spagna, & Africa insieme, con l'affettio-

tione guadagnata di tanti popoli, e nationi, con le guardie di tãte schiere a sua difesa armate, e finalmente per dir tutto in vna parola con coraggio, e forza da potersegli ribellare qualunque volta hauesse hauuto qualche odore, che contro lui si machinasse cosa meno, che honorata, e di sua soddisfattione; lo tenea sospeso, e soprapensiero, in maniera, che non s'arrischiaua ne pur di fiattare in pregiuditio della di lui persona. Ma perche il male quãto è più chiuso, tanto più serpe per le viscere, e per le vene, quindi auuenne, che la malinconia, & affanno del misero Principe ogni giorno via più auanzandosi, ne trouando luogo da suaporare si ristrinse tutto nel cuore quasi nella stanza più nobile di quel composto costringendo à diloggiarne suo malgrado la vita, che lo teneua come posto di maggiore importanza co'suoi spiriti vitali presidiato: volsi dire, che fù l'infelice Signore da vna maligna, & acuta febbre all'improuiso assalito, e forzato quindi à non molto à cangiare il soglio reale con vn sepolcro facendo dare con la sua caduta vn gran crollo à tutta la monarchia, che appoggiata dopò la di lui morte à spalle troppo de-

Morte di Abë Ciris. e suo successore.

deboli non potè mantenersi lungo tempo in piedi. Gli succedè nel regno, ma non già nell'arte, e nel saper del regnare Almanzorre Aben Ciris suo legitimo figlio, giouane superbo, arrogante, auaro, disennato, crudele, che credendo stabilir meglio la sorgente sua grandezza nelle rapine, e nel sangue la buttò subito à terra,

34 Ogni nouello Principe non ancora ben fermo nel regio trono deue hauer piena la bocca d'ambrosia solo e di nettare; e le mani di giacinti, e di perle; cioè à dire deue hauer parole dolci, & affabili, che allettino i cuori de' suoi vassalli, non gli atterrischino; che concedano loro gratie, e fauori, non dimandino taglie, e grauezze; che bandischino immunità, e perdono, non minaccino pene, e tormenti; essendo questa la sola strada di stringere à se non catene indissolubili di diamante l'affettione de' vassalli, e la corona del suo reame; va errato, chi hauendo preso lo scettro in mano comanda da tiranno, eseguisce da manigoldo. Ciò fè appunto il successor d'Aben Ciris, giurato appena Rè da i gouernatori, e Baroni delle sue piazze, e castella comandò loro, che essen-

Mali portamenti del successore del Rè Aben-Ciris.

ſendo l'erario eſauſto per le molte ſpeſe, e guerre paſſate lo riſtoraſſero co' denari aggiungendo à vecchi tributi qualche coſa di ſopra più: indi perche i conſiglieri antichi di ſuo Padre huomini ſauij, e diſcreti gli ricordauano la di lui piaceuolezza nel gouernare, & il modo di farſi amare ſprezzando ogni buon ricordo, & auuiſo altri di loro chiuſe in priggione, altri tolſe via co' lacci, e col ferro. Poſcia ſollecitato da' prieghi di Lela Mariema ſua Zia nõ ancor ſatia d'infuriare contro Abdalaſiſo ſuo marito, che gouernaua la Spagna, fè prendere il di lui figlio hauuto da vn'altra moglie, ch'era vno del ſupremo conſiglio di Stato, e gouernator generale dell'armata di mare, e ſenza che poteſſe aprir bocca in ſua difeſa, lo fè dentro vn'oſcuro carcere morir di veleno, e di lezzo, & haurebbe fatto il ſimile di ſuo Padre chiamato con lettere nella gran Corte d'Arabia, ſe colui preuenuto da gli auuiſi de gli amici nõ haueſſe ſchiuato il periglio. Ma queſti portamenti ſi barbari, & inhumani gli coſtarono ben preſto la vita, perche impauriti da tante carcerationi, e morti i gouernatori del regno, e prefetti delle prouincie te-

il quale fà morire prigione il figlio di Abdalaſiſo.

mendo non auueniſſe anche loro ciò,che era auuenuto à gl'altri congiurandoli contro entrarono vn giorno deſtinato all'ammazzamento nel reale palagio à gran furia, e sforzate le guardie, e rotti i ripari l'vccisero miſeramẽte à forza di pugnalate laſciandolo ſommerſo in vn mare di ſangue: & hauendo ſalutato Rè il capo della congiura detto Aben ſolimano ſi diuiſero i carichi, e le prefetture à lor modo con danno grauiſſimo della Monarchia, che fù vicina à dare in quel tempo l'vltimo crollo.

Sua morte violẽta.

35 E per tacere di quel,che auuẽne nell'altre parti, nella Spagna ſeguirono ſubbito grandiſſime nouità. Il gouernatore Abdalaſiſo conoſciutoſi libero dal giuramento di fedeltà fatto al Rè Aben Ciris, & à ſuoi diſcendenti pensò ſubito à particolari intereſſi, ne volle più ſoggettarſi ad vno ſtraniero, che sù l'altrui precipitio hauea piantato il ſuo trono: anzi pigliando la mira più alta ſapendo, che la Spagna era conquiſta del ſuo valore, e che di ragione toccaua ad Egilona ſua moglie, come ad vnica figlia, & erede del Rè Rodrigo, ſe diſpoſe di pigliarne egli l'inueſtitura in ſuo nome: & à ciò

ſà

fare con miglior faccia radunati in Siuiglia i più ſcientiati del paeſe, e più dotti comandò loro, che ſtudiato ben bene il caſo decretaſſero giuridicamente ſe potea egli per via di ſtatuti, e di leggi ſottrentare alla ſucceſſione d'vn regno da lui già cõquiſtato con l'armi, e tornato dalla antica ſoggetione alla priſtina libertà. Quei letterati ponderata, & eſaminata con grandiſſima diligenza la verità della coſa pronunciarono poter egli ſenza ſcrupolo alcuno di coſcieza entrar in poſſeſſo di quel reame, a cui hauea maggior diritto d'ogni altro: ma che non douea ciò far prima di darne parte à gouernatori, & à capi delle prouincie, e delle città: coll'aſſenſo, e beneplacito de'quali potea prenderne legitimamente l'inueſtitura. Approuato, e lodato queſto partito ſcriſſe Abdalaſiſo vna lettera del medeſimo tenore a tutti i Baroni, e Prefetti delle piazze al ſuo gouerno ſoggette ordinando loro di trouarſi in Siuiglia (doue ſi era egli trasferito da Cordoua per aſſiſter meglio, e più da vicino a gl'intereſſi del publico) a fine di trattare, e ſtabilire coſe di grãdiſſima importanza, che richiedeuano la loro preſenza. Succederono que-

ſte coſe l'anno ſettecento quaranta-due della noſtra redentione, quando quei Signori, e Principi inſieme vniti conſiderate, & vdite le ragioni, e pretendēze d'Abdalaſiſo nel reame di Spagna, e le molte fatiche da lui ſofferte nel conquiſtarlo, & allettati dalle di lui promeſſe, e buone maniere di procedere con voci di giubilo, e d'allegrezza l'acclamarono Rè, e legitimo erede di quel regno, ponendoli da quel punto la corona reale ſu'l capo, e giurandoli vaſſallagio sù quei medeſimi termini, sù quali l'haueano giurato prima al Rè Aben Ciris loro Signore.

Abdalaſiſo prende corona di Rè con Egilona ſua moglie.

36 Così la fina porpora regio paludamēto vn tempo del Rè Rodrigo, ſtrappatagli à viua forza da doſſo dalle violente mani de' Mori tornò vn'altra volta à ricoprire il ſuo ſangue nella perſona dell'Infanta Egilona ſua figlia dichiarata col marito la vera erede della corona di Spagna.: auuenimento del quale reſtò ella ſommamente contenta ringratiando ſenza mai finare il dator d'ogni bene, perche le hauea miſericordioſamente renduto ciò, che le hauea tolto ingiurioſamente la ſua diſgratia: e per non moſtrarſi di tanto beneficio ingrata al ſuo donatore

da.

da quell'hora in poi impiegò viuamente ogni suo studio, e sapere nella conuersione di suo marito, parendole poter quella sortire senza disturbo il suo effetto in tépo, che non era egli obligato à dar conto ad altri delle sue attioni fuori, che à se stesso. Adunque vn giorno mentre egli con esso lei, giusta il suo solito intorno al ben reggere, e gouernare i suoi sudditi si consiglia, preso ella il tempo gli disse. Mio Signore, e marito voi amate i vostri vassalli, e fate bene: io amo voi, e non credo di far male, perche appresso Dio voi siete il mio solo, & vnico appoggio: questo amore mi spinge à dirui, ch'io vi amarei molto poco, se contenta solo della vostra temporale felicità, niéte pensassi all'eterna: di questa deue calerui più, che di quella; e credo certo, che vene caglia: ma come potrete rintracciarla trà gli horrori, e le tenebre, in cui viuete lungi dalla vera credenza, per le cui sole orme, e pedate si camina alla gloria: io nò entro in questione qual delle due religioni sia la certa, e sicura, se la Maometana, che professate voi, ò la Christiana, che professo io: perche non voglio mettere in controuersia vna verità, che à mè sembra hauere più

La Regina Egilona esorta il Rè Abdalasisod. farsi christiano.

Aa 4 cui;

euidenza della ſua infallibilità, che non hà il ſole della ſua chiarezza:ne voglio, che ad altro tribunale ne appelliate,che al voſtro:voi che hauete ſenno, e capacità più di quello, che ſi ricerca per terminar queſta lite,ponete in bilancia appreſſo la voſtra ragione non offuſcata da nuuole di paſſioni,& inganni l'vna,e l'altra, e vedrete, che tanto all'Alcorano l'Euangelo s'auantaggia, e ſormonta,quanto il popolo Artico all'Antartico ſtà di ſopra. Riſolueteui mio Signore,non è tempo di più indugziare, buona pezza vi ſete moſtrato irreſoluto, & ambiguo intorno à queſto particolare più per conto dell'altrui giuditio, & opinione, che della voſtra: adeſſo che il Cielo con vna pioggia di gratie nõ aſpettate ſecõda il campo della voſtra libertà ſottraendoui all'altrui ſoggettione, & iſchiauitudine, oprare sì che,in eſſo pur'alla fine ſi vegga germogliare quel fiore di religione, e di fede, che ſolo produce frutti di giuſtitia,e ſaluatione.

Riſpoſta del Re Abdalaſiſo alla Regina ſua moglie

37 Così parlò Egilona,& il marito, che attentamente vdito l'haueа riſoluto di compiacerla,con vna breue,ma prudente riſpoſta le ſoddisfece. Mia Signora diſſe egli, voi al-

tro

tro non fare co' detti vostri, che aggiũgere sproni al mio desiderio, che corre veloce, doue voi lo spingete. Piacesse a Dio, che questo negotio potesse pratticarsi in fatti con la medesima facilità, con che può diuisarsi in parole: come sapete, il mio trono regale non è ancor fermo: fondato pur hora sù le basi della ragione, e dell'armi minaccia ò crollo, ò caduta per ogni parte, l'Arabia mi dichiara nemico, e rebelle stimando, che mi vsurpi, non posseda à buona ragione lo stato: l'Africa diuisa in più potẽtati, doue mi riconoscea per gouernatore, mi riconosce per auuersario; la Spagna non istà tutta vbbidiente alla mia corona; i prefetti della Castiglia, e dell'Aragona non hanno hauuto parte nella mia elettione; quei che m'hanno eletto Rè mezo pentiti del fatto, stanno co gli occhi aperti per trouar via di disfarlo, se vdiranno, ch'io son Christiano, da vassalli gli haurò nemici: non è dunque sicuro consiglio trattar di battesimo in questo tempo, quando il mio regno posto in bilico ad ogni spinta può dar tracollo. Hò risoluto meco medesmo assicurar prima lo stato cõ buone, e gagliarde difese p ogni parte, e posto in assetto le cose publiche

attendere alle priuate con maggior diligenza, e feruore dichiarandomi Christiano con solenne, e bandito battesimo à dispetto di tutto il mondo, trà tanto apprenderò sotto la vostra disciplina, & ammaestramento (ch'altro miglior maestro di voi nõ voglio) i diuini misteri per esserne à suo tempo humilissimo professore. Così restò concertato, ma non eseguito almeno palesemente il battesimo del Rè Abdalasiso, che più auãti non se ne scriue, e certo non può dubbitarsi che à sua intentione fosse d'effettuarlo, come le cose, che successero poi, danno chiaramente à diuidere.

Prudẽza del Rè Abdalasiso nel gouerno.

38 Egli dunque posto mano al gouerno sapẽdo, che i gouernatori dell'Africa gli si erano dichiarati nemici, fortificò benissimo le marine in quelle parti principalmente, doue potea temersi lo sbarco de' forastieri: indi per poter stare ancor più sicuro, e più difeso da' paesani assicurò le frontiere cõ braui fortini, e riparì tãto dalla parte di mezzo giorno; quanto da quella di tramontana di donde i Rè d'Aragona, e di Castiglia, che non haueano concorso alla sua coronatione, ma procurata la propria non cessauano ciascun

ſcun giorno di moleſtar il ſuo regno con varie ſcorrerie, & inuaſioni. Appreſſo per ritrouarſi apparechiato ad ogni improuiſo aſſalto, e periglio fè groſſa leuata di gente à cauallo, & à piedi creando colloneli, e generali d'eſerciti, gente coraggioſa, e prouata della cui fede potea ſtar certo, e ſicuro. E finalmente: perche niente veniſſe meno al buon gouerno di ſtato accoppiò, Pallade con Bellona, Minerua con Marte fondando catrede di varie ſcienza, academie di letterati, ſpetialmente nella Città di Cordoua ſalariãdo i Maeſti di buone entrate, & inuitandoui i profeſſori con grand'honori, e premij. Ma tutti queſti apparecchi, e buoni prouedimenti furono indi à non molto diſſipati, e poſti à terra da vn tragico, & impenſato accidente, che dopò qualche tempo ſeguì. La fortuna, che altro non hà di coſtante nel ſuo operare, che l'incoſtanza, ſtanca d'hauer ſoſtenuto ſi lungamente, ſu le penne de' ſuoi fauori il Rè Abdalaſiſo, ſi riſoluè di giù deporlo: fè miniſtri del ſuoi diſegno quei medeſimi dell'opra de'quali s'era ſeruito p ſolleuarlo: i gouernatori di Murcia, di Valenza, di Granata, di Baeza di Cordoua, e d'altre

terre, e città pentiti di hauerlo eletto Rè, e d'hauerli giurato fedeltà, & omaggio à tempo, che poteano ad esempio de' Rè d'Aragona, e di Toleto prender ciascheduno scettro e diadema reale intendendosela tra di loro per via d'ambasciate, di corrieri e di lettere entrarono in pensiero di rubbelarsi, e toglierli non solo l'vbbidienza, ma con la corona, e la vita attendendo per ciò fare qualche buona congiuntura, & occasione ne tardò molto la fortuna porne loro auanti vna della quale vn'altra migliore non haurebbono saputo desiderare.

Cōgiura dei Baroni cōtro il Rè Abdalasiso.

39 Il Rè Abdalasiso hauendo ordinate, e disposte assai bene le cose del regno per più dilatar'i suoi confini, e per castigare ancora i tiranni d'Aragona, e di Castiglia, che gli negauano l'vbbidienza, e si stimauano independenti, inuitò nella sua Corte à Siuiglia tutti i sopradetti gouernatori, e prefetti per esser da loro aiutato di soldatesca, e dinari fu a coloro oltre modo grato l'inuito per potersi iui tutti insieme abboccare senza dar sospetto di ribellione, o congiura, & in fatti dopò d'essersi trasferiti in Siuiglia, & hauer vdita la richiesta d'Abdalasiso, che esposta

loro

loro la neceſſità di domare, e tenere
freno gli emoli ſuoi, e perturbatori
della quiete li ricercaua di qualche
ſuſſidio s'offerirono pronti à darlo,
con che, hauendo addormentato
quel Signore, perche di loro non
prendeſſe ſoſpetto alcuno, eſſi di-
ſtrettiſi inſieme à più ſecreti ragio-
namenti formarono vn'aſſemblea
di Satana, oue decretarono con in-
fedeltà diabolica di togliere quan-
to prima la vita al lor giurato Prin-
cipe, e Padrone ſotto colore, e pre-
teſto, che egli datoſi tutto a gli amo-
ri della Regina Egilona ad altro
non attendea, che à deprimere, &
abbaſſare la religione Maomettana
fauoreggiando à ſuo potere, e ſoſte-
nendo in piede la Chriſtiana, di cui
ſi ſarebbe dichiarato in breue non
ſolo partigiano, ma difenſore, e cam-
pione riceuendo publicamente il
batteſimo, e coſtringendo tutta la
Corte à riceuerlo con graue ſcanda-
lo, e detrimento di tutto il Maome-
ttaneſimo, queſta accuſa così ben co-
lorita, & in gran parte vera ſparſero
ſecretamente tra la ſoldateſca, & il
popolo che nō n'era del tutto igno-
rante, anzi che l'hauea già buona
pezza odorata: e riempiutolo di nuo
ui timori, e ſoſpetti lo tenero così

sospeso trà l'odio, e l'amore verso del Principe alcuni giorni; indi hauendo fatto entrare nella città alla sfilata qualche numero considerabile di soldati chiamati dalle loro prefetture sotto scusa che veniuano in rinforzo dell'esercito del Rè Abdalasiso vna mattina visto comodo il tempo, e l'opportunità d'effettuare il maluagissimo disegno, accompagnati da buona comitiua entrarono nella regia armati, e coltolo all'improuiso vccisero miserabilissimamēte à forza di pugnalate, e fatto cēno à loro soldati, che stauano premuniti posero à filo di spada tutta la sua innocente famiglia: anzi fattisi forti dentro il palagio, ferono intēdere all'esercito, & al popolo, che già cominciaua à tumultuare quell'attentato essere seguito à gran ragione atteso, che Abdalasiso si meritaua non vna sola, ma mille morti, come colui, che contro le patrie leggi adoraua gl'Idoli de' Christiani à petitione di sua moglie, e disegnaua riceuere publicamente il battesimo, come hauerebbono fatto costare ben presto per atti, e processi confermati da testimonij d'ogni eccettione maggiori. Con queste voci, e pretesti; che paruero assai

Morte data da cōgiurati al Rè Abdalasiso.

verisimili,quasi con vn muro di ferro si pose freno, e riparo al tumultuante moto,e bisbiglio del popolo, e de soldati.

40 Ma in questo mentre la Regina Egilona non più Regina, ma scherzo d'ingiuriosa, & auuersa fortuna,vdita la dolorosa, & acerba nouella, che le dipingeua al viuo l'assassinamento, e la morte del suo caro, & amato marito, non hebbe cuore per sostenerla;le si rappresentò auanti a gli occhi tutto ad vn tempo la perdita del regno, la caduta in vn pelago di miserie,il suo honore posto in periglio, la sua vita sotto la falce horrenda della morte, e sopra tutto suo marito e'l suo cuore inuolto nel proprio sangue, da mille punte trafitto, dà mille oltraggi, & ingiurie oppresso. Ciò le destò nelle viscere vn dolore sì penetrante, e viuo, che fattosi ministro di morte ritrouando chiuso nel di lei senno vn pargoletto di pochi mesi, come frutto di vita immaturo lo colse con mano acerba, e con miserabile sconciatura lo condannò per sempre alle tenebre prima, che vedesse la luce priuandolo d'anima,e di senso auanti, che ve-

Aborto e morte della Regina Egilona.

venisse a piangere l'horrende tragedie de suoi maggiori, poscia quasi fosse gloria leggiera il trionfar d'vn fanciullo non ancor nato, aggiunse la madre al figlio, quale trafisse con punture dolorose, & amare concedendole appena tanto di tempo, quando le fù bastante per mandar fuori lo spirito nelle braccia di quel Dio, che in vn tronco di croce le tiene stesse, & aperte per accogliere con maggior prontezza i suoi cari, & eletti: ne deue dubbitarsi punto, che Egilona donna di tanto zelo, celebrata dalle penne non men Christiane, che Saracine per principessa di rara bontà di vita, sia vna delle anime più belle, che adornano il Paradiso, come si può piamente da noi sperare. Ne per esser incerto il battesimo d'Abdalasiso, si deue affatto disperare della sua salute bastando il battesimo in voto per conseguirla: oltre che il titolo, & il pretesto della sua morte, ch'altro non fù, che l'intentione di volersi far Christiano, può renderlo appresso i posteri degno più d'inuidia, che di compassione. E per terminar tutto quello, che stimo degno

Errore intorno alle persone della Regina Egilona, e d'Abdalasiso.

degne saperſi intorno a queſti due perſonaggi, haſſi da correggere vn'errore preſo da quaſi tutti gli ſcrittori delle coſe di Spagna: perche coſtoro non hauendo hauuta guida certa da ſeguitare non trouandoſi ſtorico di quei tempi o latino, ò Spagnolo, che l'habbia ſcritte fuori, che queſto Arabo tradotto da Michele di Luna aſſai tardi, dopò d'hauer quelli publicate l'opere loro) han ſeguite l'orme più toſto delle conghietture, che della verità, confondendo la prima entrata degli Arabi nella Spagna ſotto Tariffo Strabone con la ſeconda ſotto Abdalaſiſo, il quale non fù, come eſſi ſcriuono, figlio di Muza Biſsà di Marocco da lui laſciato gouernatore delle Spagne, quando partì con Tariffo: ma fù generale del Rè Aben Ciris aſſegnato dall'iſteſſo gouernatore alla Spagna in queſta ſeconda entrata: perche nella prima vi fù laſciato da Tariffo Abdilbare Abulcacino, di cui s'è più volte ragionato di ſopra. E la Regina Egilona non fù, (come ſcriuono) moglie, ma figlia del Rè Rodrigo natali da Eliata prima Mora, poſcia Chriſtiana.

Ma

Ma l'errore di costoro, è degnissimo di scusa, perche han cercato d porre in luce al meglio, che hanno saputo, le cose della lor patria, nelle tenebre d'un altissimo silentio, e confusione se ne giaceuano inuolte. Ma torniamo à Pelagio.

degno di scusa.



DEL

DEL
HISTORIA
DELLA PERDITA,
E racquisto della Spagna occupata da Mori.
LIBRO TERZO.



Auea trà tanto Pelagio alcuni anni prima, che le narrate tragedie nel teatro del mōdo s'appsētassero, chiuso felicemēte il periodo de' suoi giorni, & aptosi, come si spera co' suoi pretiosi meriti il varco al cielo terminando con sāta morte quella carriera di vita, che cō tanta sua gloria hauea drizzata alla metà dell'immortalità. Egli dopò la presa di Leone, che accadè circa il settecento trenta due di nostra salute, cresciuto à marauiglia di riputatione, e di stato con l'acquisto di molte altre terre, castelle, e di spesse palme, & allori gloriosamente coronato visse fino à trenta sette del corren- *Infermità del Rè Pelagio. ann. 732.*

te.

te secolo sempre vittorioso, sempre innocente: quando più di meriti, e di trofei, che d'anni carco, infermatosi à morte, non volle prima morire, che co'precetti di ben viuere destasse nel Figlio Fauila la quasi estinta pietà, e desiderio di farsi grande: adunque fattolosi venire auanti così breuemente li fauellò. Se fosse in voi ò figlio l'età meno acerba, ò più maturo il giuditio, nõ consumarei questi pochi momẽti di tẽpo, che mi auanzano (che sono per appunto i confini con l'eternità) nel ragionare con esso voi, ma più tosto nell'aggiustar le partite, & i conti col supremo giudice Dio. Già il mio spirito suona à raccolta, & accenna la marciata pe'l Paradiso: se potrò stender'iui i miei padiglioni, sarò felice, a voi resta libera la campagna sopra la terra, perche v'accingiate à correrla con maggior gloria. Non potrete lagnarui di me che douendoui lasciar'esule fuggitiuo qual'io già fui, vi lascio la Dio mercè Signore d'vn regno, che picciolo, o grande che sia, dopò la diuina misericordia è solo parto de'miei sudori. Sta nelle vostre mani lo stenderlo, & ingrandirlo: se lo conoscerete come dono del Cielo, che l'hà fondato, nõ

Suo ragionamento al figlio.

lo

lo potrete perdere: se lo manterrete con quel coraggio, che si ricerca, nõ saprete non ampliarlo: la pietà verso Dio, la piaceuolezza co'sudditi, la disciplina co'soldati: la generosità co'nemici sono le quattro rote, che guideranno felicemente la carrozza del vostro regno al Campidoglio della grandezza: correrà rischio sicuro di perdersi qualunque di queste quattro cose, li verrà meno. Voi cinto per ogni parte da stuolo di Saracini, se non v'ingegnate domarli, sarete da loro domato: ne domar li potrete, se non haurete propitio il Cielo, affettionati i vassalli, disciplinato l'esercito. Questi estremi ammaestramenti vi siano il pegno più viuo dell'amor mio, che rubandoli all'interesse dell'anima propria consacra à vostro prò gli vltimi accenti: ma se per auuentura dopò, ch'io sarò dentro l'auello rinchiuso col corpo, che vi sarà tolto d'auanti à gli occhi vi si toglierà la memoria di me dal cuore: potrà seruirui di specchio il vostro cognato Alfonso, e la vostra sorella Ormisinda, non potrete temere di precipitio, se porrete le vostre piante sopra l'orme de loro piedi. Dopò queste, ò somigliãti parole, alle quali rispose Fauila più

co'

ann. 737. co' singhiozzi, che con la voce, fortificato col pane del Paradiso, e coll' l'olio, che auuallora alla lotta contro l'Inferno, rendè l'anima sua ben nata al Saluatore del mondo, lasciò la sua spoglia mortale à Cangas nella Chiesa di S. Eulalia da lui medesimo fabbricata la corona, e lo scettro al figlio, da cui ben presto, come vedremo, ad Ormisinda, & ad Alfonso suo cognato fece passaggio.

Sua morte.

2. Fù Pelagio Rè veramente ammirabile, ò si consideri il principio, ò il mezzo, ò il fine della sua vita. Egli nacque senza controuersia allo scettro perche il suo sangue disceso da più d'vn Rè, non hauea stilla, che non vantasse corona: ma la maluagità de' tẽpi, hauendogliene inuidiato il possesso non gli ne potè mai torre il merito. Fanciullo ancora ributtato dalla speranza del regno nel seno d'vna disgratiata fortuna pianse nel funerale del Padre Fauila dal Rè Vitiza con vn bastone barbaramente vcciso la morte della propria grandezza: gli conuenne per non morire darsi per morto: fuggì con vna secreta fugga i lacci tesi alla sua libertà, e poco meno, che seppelito nelle cauerne della Biscaglia, diede voce non in tutto vana

Suo Elogio.

d'esser

d'esser sottera, si lo tenea quel suo giusto timore celato. Ma tralucendo non sò già come dalle medesime tenebre di quelle spelonche, i raggi della sua luce, che auanzandosi ne gli anni s'auanzaua nella chiarezza, da stella fissa, & immobile, ch'era stato fino à quell'hora diuenne errãte. Conuertosi con vna rozza schiauina col bordone in mano, e con la scarsella al fiãco nobile sì, ma sconosciuto Romeo, accompagnato da vn solo amico portò à pellegrinare la sua diuotione fino à Gierusalemme. Fù veduto in Aratia terra della Biscaglia dopò qualche secolo, e quasi cosa degna di veneratione, e d'applauso additato à forastieri il bordone da Pelagio in si lungo pellegrinaggio adoprato, e voleuano inferire s'io non m'inganno, con quella rustica rimembranza, che non è sempre indegna di scettro la mano, che adoprò souente religiosamente il bastone. Visitati quei luoghi santi, e diuoti, e pasciutosi abbondantemente delle delitie del Paradiso delle quali hãno si gran douitia, quelle fortunate cõtrade si trattẽne parecchi mesi lungi da gli agi, lũgi da'guai se perde tẽpo, acquistò pietà, se s'allõtanò dalla patria s'acostò à Dio

Suo pellegrinaggio à terra santa.

Suo ritorno in Corte. Dio lo richiamò da Gerosolima nella Spagna la morte del Rè Vitiza, e la successione di Acosta, e di Rodrigo allo scettro. Tenne per qualche tempo luogo honorato nella corte di costoro, ch'erano suoi cugini, ma si pentì ben tosto d'esserui giunto, quando s'auuide, che i suoi costumi ingenui, christiani, innocenti mal s'affaceano con quei di Rodrigo, ch'erano tutti composti di malignità di doppiezza. Per non cadere con gli altri, che quel Nerone tutto giorno sacrificaua al suo sdegno, gli conuene far di nuouo ricapito ad vna subita, & improuisa fuga quãdo lo vide poi naufragante in vn mare di sangue, posti da parte i disgusti priuati stimò debito di buon parente, e di fedele vassallo porgerli la mano e per quanto gli veniua conceduto, cõdurlo a riua. Ciò tẽtato senza profitto, ma non senza merito, perche il cielo che volea sommerso Rodrigo gradì l'affetto suo, ma non secondò l'ardir, di nuouo fuggitiuo, e Ramingo fè ricorso all'antico nido della Biscaglia: donde preso dall'Angelo di Dio, quasi vn altro Abacucco per i capelli, fu portato nell'Asturia p appoggio, e sostegno del cadente, anzi caduto regno de'suoi maggiori: come

me ne' due paſſati libri s'è veduto.

3 Così l'impero de' Goti nella Spagna abbattuto per la maluagità del Rè Rodrigo, per lo valore, e pietà di Pelagio cominciaua di nuouo à riſorgere, e ſtar'in piede: dandone à diuidere il giuſto, e miſericordioſo Dio che egli di quella bellicoſiſſima natione non odiaua la grandezza, ma l'empietà: Queſta volle punire in Rodrigo, e ne gli altri ſuoi pari: preſe per iſtrumento, della loro punitione Giuliano, Florinda, Oplas, Toriſo, & altri molti, quali tutti riportarono ancor'eſſi à ſuo luogo il meritato caſtigo coſtumando la diuina giuſtitia per mezo d'vn maluagio punirne vn'altro, ſenza però laſciar nell'altro la propria maluagità impunita. Se Pelagio haueſſe hauuta ancor'egli parte ne' vitij di quell'età, l'haurebbe hauuta ancora nel caſtigo: ma perche s'attenne à ſtudij della virtù fù preſeruato qual Lot dall'incēdio di tutto il regno per eſſerne il riparatore, e'l ſolleuatore. Sarebbe ſtato temerità il pēſare, che vn huomo ſolo perſeguitato dalla fortuna, ſconoſciuto, e tapino, ſenza aiuti, et appoggi humani haueſſe potuto riporre in piedi vn regno ſi diſperato, ma queſto è vno de' miracoli

della potente mano di colui, che giusta il detto della sua santissima Madre precipita gli orgogliosi, & insolenti dal regal trono per collocarui gli humili, & abattuti. Apprendano, da quanto s'è detto fin'hora, i Rè della terra, l'arti del ben regnare, e ben difendere i loro regni, che altre non sono che religione, e giustitia senza le quali sia quanto si voglia poderosa la monarchia, crollerà, e verrà al fin meno, & i sudditi imparino, che se saranno compagni à Principi nelle colpe, li saranno ancora nelle pene, e castighi.

4 Hor'io prima che fauelli di Fauila, e suoi successori, deuo poggiar alquanto col mio dire su le cime de' Pirenei doue verso gli vltimi anni della vita del Rè Pelagio quasi sopra sodissimi scogli, perche fossero più dureuoli si buttarono le fondamenta di due nuoui principati, che crescẽdo trà se diuersi s'incorporarono à tempo suo nella monarchia di tutta l'Iberia. Eccoui i loro cominciamenti bassi, & humili nella loro origine, ma sublimi, & illustri per la grandezza delle cose, che si portarono appresso tutto l'auanzo de'Christiani, che dalle sanguinose rotte riceuute da' Mori potè scampar con la

Principij del regno di Nauara.

la fuga si ritirò, quasi chi teme il diluuio inondante nel piano, parte sopra la cima de' monti dell'Asturia, della Galitia, e della Biscaglia, e parte sopra quella de' Pirenei, che riuolti à settentrione con vn fermo riparo di sassi la Francia dalla Spagna diuidono. Da gli vni come s'è già veduto forse il regno di Leone, e d'Asturia, da gli altri come hor'hora vedreme, forse quello di Nauarra, e d'Aragona. Vissero alcuni anni sẽza guida sẽza capo à guisa di serpẽti, e di fiere questi pochi che appiata nelle selue, e cauerne, sù l'altezza de' Pirenei s'erano ricouerati difesi dall'asprezze, & ombre di quelle alpestri tane, che quasi tõbe, de' morti li scpelliuano mal viui. Respirauano più che ad altro, alla dolce aura della libertà, questa rendea loro non solo sopportabili, ma saporiti ancora i disagi di quelle rupi: tanto è vero, che non v'è male alcuno nel mondo sia pur grande, quanto si voglia, che pareggi il male della seruitù. Passati alcuni anni di vna vita homai spirãte trà l'angoscie di mille morti hauẽdo vditi i moti dell'Asturia, & i progressi del Rè Pelagio, che cõ tãta sua gloria facea ripullulare sotto l'ombra de' suoi stẽdardi le palme già secche, et in-

E del regno d'Aragona.

innaridite de' Goti,entrarono in pẽsier di sopporre ancor'essi, per quãto venuua loro permesso,alla patria già cadẽte la mano:acciochè potesse anco da questo canto risorgere,come sorgea sotto gli auspicij del Rè Pela gio dall'altro. La lontananza gli distolse dal porsi sotto la protettione di questo, perche chi malamente in quei primi moti, e turbationi potea difendere se medesimo, molto meno haurebbe potuto difender'altri,massime in tãta distanza di paesi,e di luo ghi: ma Dio,ch'era l'autore di si ra gioneuole,e giusta impresa,porse loro nobilissima occasione di porla ad effetto nella maniera,che segue.

Maria na de rebus Hisp.

Giouãni romito nel Monte Oruela

5 Vn gran seruo di Dio chiamato Giouanni nõ sò se fastidito ò pur disingannato de' fallaci disegni del mondo, tutto riuolto al cielo non molto lontano da la città di Iacca nel monte Oruela s'hauea fabbricato vna semplice, e diuota celetta, e presso quella vn'oratorio, segretario delle sue lagrime,e sospiri dedi cato alla pietà di colui,che prima d'ogn'altro nei suoi più verdi anni dalla frequenza delle città portò à germogliare la diuotione ne'boschi lungo la riua del bel Giordano. Quiui il buõ solitario tutto inteso alla contem-

templatione del creatore dalle cose create volgea le spalle non degnandole pure d'vn guardo, se non quando, come oggetti indegni d'essere amati le rintracciaua co gli occhi per porsele sotto i piedi. Non può vera pietà star lungo tempo nascosta quanto più si cela, tanto più s'appalesa, e come l'odore, che se si tiene stretto, e rinchiuso, con maggior vehemenza esala intorno, e profuma. La santità di Giouanni ad ogni proua perfetta edificaua col buono esempio i vicini, & accendea col fuoco d'vna carità straordinaria i lontani. Concorreuano, da ogni parte, moltissimi alla sua cella trà per opinione di veder vn'Angelo in carne humana: tra per la certezza di douer suciare chi dalla sua vista, chi dalle sue parole, quasi da fauo copiosissimo il dolce mele del Paradiso: & egli compartiua à tutti con gran liberalità, e prōtezza quella parte de' doni celesti, che più à particolari bisogni affaceuasi: solo à quattro dopò molti scongiuri: e replicate preghiere fù conceduto il restarsene, e farli compagnia di professione, e di vita in quell'eremo fortunato, viuo ritrato de gli Elisij beati doue le ben nate anime morte à diletti del sen-

so si cibauano solo della manna, e rugiada del Cielo, che gli Angioli in quel deserto à gran douitia pioueuano. Visse l'huomo di Dio in questo stato d'innocenza molti anni, dopò i quali diuenuto tutto puro, e celeste fù finalmente dal Signore come si crede tolto alla terra, e quasi viuo carbonchio, incastrato nel palco stellato dell'Empireo. Spirò come vn'altro Mosè, nel bacio appunto di Dio: e quei, che l'haueano ammirato viuo, lo sospirauano morto con gemiti, e nati più da santa inuidia, che da compassione: Non poteano dubbitare, che trionfasse nel Paradiso, chi hauea debellato sì generosamente l'Inferno. Furono celebrati i suoi funerali con tanto concorso di popolo, che non vi fù in quelle roccie, chi si tenesse degno di vita, se hauesse trascurato gli vfficij di pietà al suo mortorio douuti. Finita la funebre pompa ritornarono alle loro case tutti quei, che v'erano interuenuti col corpo sì, non già con l'animo, e col pensiero; che hauendo vna volta assaggiate quelle dolcezze celesti, non sapeano abbandonarle richiamandoui souēte i corpi istessi à participarne la soauità.

Muore con opinione di Santità.

6. Vn giorno, non è ben noto s'a-

bello

bello studio, ò pure à caso, fù certo dispositione del Cielo, sei cento i più riguardeuoli di quella comarca, e per autorità, e per sangue si ritrouarono radunati alla sua tomba. La ritiratezza del luogo, la conditione de' tempi, la participatione de' medesimi mali porse loro materia di pẽsare à perduti beni, e d'entrare in discorso delle presẽti calamità. A qual porto, diceuano essi nauigano le nostre speranze? qual tramontana ne guida tra questi scogli? quale amica stella ne scopre la strada d'vscire da queste secche? gli altri quando danno nei scogli, stimano d'essersi rotti noi confinati trà dirupi, e trà balze pensiamo d'essere in saluo? miseri così schiuiamo le soprastànti procelle? così saluiamo la naue della nostra patria sommersa? stà bene habbiamo fuggiti i ceppi d'vna seruitù vergognosa, ma che prò, se trà labirinti seluaggi viuiamo prigioni? siamo liberi la Dio mercè dalla tirannia de Mori, ma non già da quella d'vna vita peggiore di morte: potremo pregiarci mai d'esser salui, se la patria commune sarà perduta? Regnano i Saracini nelle viscere del nostro regno, e noi ci contentaremo di mendicar l'allogio dalla libe-

Molti al suo sepolcro risoluono di scuotere il giogo di Mori.

ralità delle bestie? Morremo pur alla fine tra tante asprezze, e disagi; e morremo sẽza ch'altri pur sapia che habbiamo vissuto, perche più tosto non affranchiamo da vn perpetuo morire le nostre vite, ò almeno non rendiamo degne di vita le nostre morti? l'esempio del buon Rè Pelagio, che nel naufragio commune hà saputo sì bene menar le mani, che in vece di perdersi procura l'altrui salute, ci da à diuidere, che non sempre chi è tempestato si deue tener del tutto perduto, e che anco gli sforzi de' disperati arriuano in porto alle volte: ò scuoprono almeno da vicino, come stella amica, qualche scintilla di buona speranza, perche non tẽtiamo ancor noi di soprastare à sì rea fortuna? e mentre egli da vna parte giunto à riua inalbera lo stendardo della libertà noi agitati, e sbattuti, ma non sommersi ancora, non osiamo di soleuarlo dall'altra, per quanto vagliono le nostre forze?

7 Così fauellauano costoro, e parue, che vn raggio di luce vscito dal sacro auello rischiarasse le loro mẽti perche cõcorressero tutti ad vn partito di scegliere dal lor numero vn solo che fuor di numero, e vasallaggio fosse capo, e guida di tutti vegghiando

do al publico bene, & interesse del regno difendendo quella picciola Christianità con trauagliar' i mori posti à confini, e con rapir lor qualche luogo, munito, e fortezza posta nel piano ciò stabilito, che fosse per auuenire, animandoli tacitamente il Cielo à non temer alcun male da tale risolutione, in cui s'appogiaua il publico bene, si venne tosto all'eletta del personaggio, sù la cui testa douea cader la corona, non già di gemme, ò di fiori, ma di ferro, e di spine in questi principij d'vn regno, che quasi embrione delle grandezze, non trà gli ostri, e gli ori de' palagi, e de' troni, ma trà le machie, e cespugli delle solitudini, e de' deserti imperfetto, e rozzo hauea la sua nascita, e culla. Non vi fù molta difficultà nel colpire à segno: perche tutte le pietre toccano il bianco, quando Dio moue la mano non meno che i cuori, di chi le tira. Fù eletto Garsia Ximenes à concorso di tutti i voti: huomo, à cui per esser Rè nulla mancaua dal regno in fuori. La sua discendenza chiarissima per ricchezze, e per sangue era il ceppo, & il tronco della nobilissima pianta de' Signori d'Abarsusa, e d'Amescua: la sua presenza venerabile, e maestosa, l'animo regio

Garsia Ximenes fatto Rè di Nauarra.

Croniche del regno di Nauarra.

gio, la mano aperta al donare, il cuore ardito, il senno affinato, i costumi amabili, la pietà vera gli adattaua sù la fronte la corona del Principato. onde non fù difficile sottoscriuersi à quei caratteri, che la mano inuisibile del facitore gli hauea stampati nel volto. S'aggiungea à tante prerogatiue l'esser egli in matrimonio con Iniga donna di nobiltà, e chiarezza non disuguale alla sua, e l'hauerne riceuuto vn figlio, viuo ritratto del paterno valore che accopiãdo in vn solo i nomi nõ mẽ, che i costumi de'due genitori Garsia Inigo s'appellaua. Hor costui vedutosi elletto Rè per volere anzi di Dio, che de gli huomini, ò non volle, ò nõ puote opporsi à quella occulta, & efficace forza, che lo chiamaua, piegò le spalle, nõ rifiutãdo quella più tosto soma, che dignità. Preso il giuramento di fedeltà, tutto che da gli altri poco si distinguesse per gli ornamenti della persona si distingueua pur troppo per la maestà del sembiante non era la sua prosapia congiunta in grado di parẽtela del sangue Goto, come ben dimostra la differenza del nome, che sà molto del paesano, niente dello straniero, con tutto ciò disegnò subito d'intendersela co'Rè dell'Astu-

ria,

ria; doue prima, che in altra parte haueà spiegate le sue bandiere la libertà della Spagna, essendo à gli vni, & à gli altri gl'interessi del regno, e della fede communi.

8 Ecco come quando Dio vi pone la mano sotto l'ombre de' Ginepri, e de' Fagi, germogliano le corone, e gli Scettri: & i paludamenti reali meglio, che nelle corti, e nelle Città si tessono nelle capanne. Il Nouello Rè nel principio del suo gouerno, prese per armi vn rosseggiante, e vermiglio scudo senza altra dipintura, ò intaglio, per darne forse à diuidere, ch'era tutto fuoco, & ardore non già per le imprese fatte, ch'erano nulle: ma per quelle sole, che disegnaua di fare. Non si sà certo l'anno della sua esaltatione allo soglio reale, ne tampoco il titolo proprio del suo regno: chi lo chiama Rè di Nauarra, chi di Soprarbe, prouincie, che trà di loro vicine egualmente del Regio nome se ne vanno altere: sì è oscura l'antichità, particolarmente quello di Spagna, che dalle spelonche, e dalle boscaglie, doue appiattossi, appena dubbia, e caliginosamente traluce. Quei che vissero in quella età tanto piena di miserie, ò non hebbero agio, ò nō

Armi del Rè di Nauarra, ò Soprarbe

hebbero voglia di lasciar registrate à posteri le loro attioni, si seruirono più della spada, che della penna: e col sangue, che dell'altrui venne cauarono fuori, segnalarono le giornate, nō segnarono i giorni. Molte terre, varie città sotto gli auspicij di questo Rè furono ritolte à Mori, e incorporate al suo stato, trà le quali nō fù di picciola consideratione Aynsa piazza forte nel distretto di Soprarbe conquistata dal suo valore.

Suevit (?) corie. Guerreggiò tutto il tempo che visse co'suoi nemici, e potè dirsi che le sue armi non furono scompagnate giamai dalla vittoria, perche hauendo sicura la ritirata fè sempre costar caro à Saracini le sue sortite. Ampliò molto per mostrarsi grato al suo benefattori di riparo, e di sito il diuoto oratorio dell'eremita Giouanni, culla della sua reale grandezza, e dotatolo di grosse rendite lo fè sorgere in sembianza non già di vile chiesetta, ma di sontuosa basilica, celebre appresso per la sepoltura di molti Rè, e sempre mai venerabile per la diuotione del luogo, e per l'assistenza arcana d'vna presente diuinità.

Sua morte. 9 Morì Garsia Ximene carico di trofei, e di meriti nel settecento cinquant'-

quant'otto della humana redentione lasciando Garsia Inigo suo figlio maggiore erede del regno, e del coragio paterno : sotto il cui dominio si buttarono le fondamenta d'vn'altro principato, che si chiamò à suo tempo regno d'Aragona l'occasione fù tale. Essendo morto Eudone gran Duca d'Aquitania competitore di Carlo Martelo Maestro del real palagio di Francia, Carlo ch'aspiraua alla monarchia di tutto quel vasto regno, e che gran tempo era stato con la gola aperta per ingoiar l'Aquitania, ne hauea potuto venirne à capo viuente Eudone, sotto i cui stẽdardi campeggiaua la gloria, morto lui vi si trasferi subito armato niẽte temendo l'ardimento, e'l valore di tre giouani figli lasciati eredi dal Padre di quel Ducato : à dispetto di chiunque pretese opporsegli, ne prese il possesso : con quanta giustitia nol saprei, forse con quella, che à tal volta la maggior parte de' combattenti fondata solo nell'armi. Hunnoldo, e Vaifero i due figli minori del Duca Eudone vedutisi spogliati del proprio stato, si diedero à trauagliare l'altrui, ricchi di parenti, e d'amici con grosso numero di soldati penetrarono nel

Suo successore.

Principÿ del regno d'Aragona.

cuore della Francia ponendo à ferro,& à fuoco ciò,che loro si poneua dauanti. Ma Aznario lor fratello maggiore con più maturo,e christiano consiglio inoltrandosi nella Spagna per quella parte de' Pirenei doue il fiume Aragone congiunto con vn'altro fiumicello, che chiamano Ega, mette finalmente nell'Ebro da latini nomato Ibero, si cimentò più volte co' Mori, e come colui, ch'era valoroso,& ardito, tolse loro molte terre,e castella oltre la città di Iacca forte per la guarnigione, e pe'l sito, chiedendo l'inuestitura da Garzia Inigo Rè di Soprarbe,ò di Nauarra del Contato d'Aragona,e del suo distretto: che passò poscia à gli eredi col titolo di regno, come à suo luogo potrà vedersi. Et in cotal guisa la Spagna oppressa miseramente dalla tirannide Saracena mouea quindi, e quinci le braccia per pigliar finalmente il sospirato porto della perduta falicità.

Conti d'Aragona.

10 Ma è omai tempo di ripassare nell'Asturia, e nel Leonese: doue le cose de'Christiani con auuenimenti più gloriosi poggiauano alla monarchia. Morto Pelagio, come habbiam detto,il regno nato con esso lui poco men, che con esso lui sortì la ba-

ra, si tralignante, e trascurato il di lui figlio, & erede Fauila si dimostrò. Non si troua di lui scritta cosa alcuna, che buone sia, giouine viuace, ma dissoluto: robusto, ma temerario, non per altro si tenne nato Rè, che per esser parricida del regno, e per auuerare quel detto antico, che rade volte la virtù maschia de' Padri si tramãda intiera ne' figli. Chiamato al gouerno d'vn regno ancor pargoleggiante, e bambino, bisognoso di molti miglioramenti, & appoggi, non si curò d'assodarlo sù la strage de' suoi nemici, e di nutrirlo col sangue loro: ma pur che non venisse meno à suoi appetiti il suo gusto, niente gli calse, che al regno venisse meno il suo Rè. Fù oltre modo vago della caccia, e de' cani, e quasi fossero questi solo i suoi figli, e vassalli, tutto alla loro nudritura, e carezze si dedicò, e mentre allo sterminio de gli huomini l'inuitauano tanti mostri Africani danneggianti la Spagna allo sterminio delle bestie bestialmente si diedè, ma fù gratia, e beneficio del Cielo, che nell'anno secondo del suo gouerno, mentre tutto perduto dietro le fiere quasi dimẽticato d'esser huomo d'vn terribil Orso segue la tracia restasse, dà quello sbranato, e mor-

Fauila succeßore di Pelagio.

Suoi costumi.

Sua morte disgratiata.

to à gran ragione vinto da vn'Orso chi portaua indegnamente il superbo titolo il Rè di Leone, perche il mondo sappia, che non v'è sorte alcuna di supplicio, e di pena, con la quale i Rè indegni del nome regio non sian dal Cielo puniti.

ann. 739.

Alfonso succede à Fauila.

11 Auuenne si disastroso successo l'anno settecento trenta noue della nostra salute, quando Alfonso suo cognato genero del Rè Pelagio per titolo di consanguinità, e di merito insieme con la sua cara sposa Ormisinda fù chiamato allo scettro. Egli prima ancor di portarla fù stimato degno della corona, la sua costanza conosciuta à mille proue adamantina, e perfetta, il suo valore ricamato di mille fregi, la sua giustitia ad ogni paragone incorrotta, il suo zelo spirante sempre religione lo rendeano si ragguardeuole, che la maestà nel suo volto parea s'hauesse fabbricato il suo trono.

Suo coraggio e valore.

Quando fù veduto assiso nel regal soglio parue vn sole, che quanto mira, con la sua luce adorna, e rischiara. Hà trè oblighi principali ogni Principe Christiano à Dio, al regno, à se stesso: à tutti trè soddisfece egregiamente Alfōso: à Dio col zelo della pietà, al regno col buon gouerno, à se medesimo

ſimo con la giuſtitia : Quando egli preſe l'inueſtitura del regno, trouò ſi guaſti, e corrotti i coſtumi de' vaſſalli, c'hebbe molto da faticare per riformarli: la diſciplina militare ſotto vn Principe ſcialaquato hauea dato ſi gran collo, che non hauea punto di diſciplina : le fortezze, e le piazze nō haueano altri parapetti e difeſe, che le guerre de' ſuoi nemici, che occupati ne' proprij ſtati non poteano attaccare gli altrui. A tutti queſti diſordini prouide il nouello Principe cō la maggior diligēza del mondo fortificò più d'ogni altra coſa le ſue frōtiere ſapēdo beniſſimo eſſer quelle per così, dire, le vere porte del finto Giano che aperte danno entrata alla guerra, chiuſe l'eſcudono, e dentro mantengono la quiete, e la pace del regno. Ne gli riuſcì vano il diſegno, perche Abdalaſiſo generale del Rè Aben Ciris, che ſino à queſto tempo s'era affaticato in vincere, e debellare i ribelli del ſuo Signore, pacificato il ſuo ſtato ſi poſe in cuore di attaccare anco il Rè Alfonſo per far proua, ſe il ſuo valor era quale il predicaua la fama, inuincibile, e fuor d'appello.

Fortifica le frontiere del regno.

12 Ma perche l'humana prudenza richiede che non ſi venghi mai

ad vn'impresa senza prima informarsi come stà forte chi hà da contrastarla: diede à due rinegati la cura di penetrare nel Leonese sconosciuti, e conuerti per potergli poi riferire quali fossero del Re Alfonso le fortificationi, le forze: diligenza, che non sortì l'effetto: atteso, che quei ribaldi conosciuti, & arrestati da Christiani pagarono cō vn laccio bē proportionato à lor merito l'infedeltà verso Dio, e la patria. Et Abdalasiso venuto in cognitione della cosa più per conghiettura del tempo, che per relatione del fatto, chiamato à se vn'Araldo, e vestitolo à foggia d'ambasciatore gli diè lettere di credenza, e lo spedì palesemente con tali parole. Vattene mio fedele ad Ouieto, doue hà la sua Corte il Rè Alfonso, ti renderà facile, e sicura l'andata la diuisa, e'l nome d'ambasciatore, consegna à lui questa mia, & elortalo da mia parte à riconoscere come è douere il Rè Aben Ciris per suo Signore, rassegnādo di buona voglia il suo regno nelle mie mani prima, che la forza lo costringhi à ciò fare, se la ragione nol persuade, di sua risposta poco mi cale, sò che sarà sdegnosa, e superba, ti mando solo per questo effetto.

Arresta, & sforca lè spie d'Abdalasiso.

fetto, acciò, che possi darmi ragguaglio come stan ben difese, e ben prouiste le piazze, particolarmente Leone, per doue ti conuerrà passare auanti, che giunghi ad Ouieto. Fallì questa seconda volta non meno che la prima il disegno d'Abdalasiso perche giunto l'ambasciatore à confini fù iui arrestato subito, ne lasciato passar'auanti sù quella massima di buon gouerno, che insegna non douer'il nemico penetrar le viscere de gli altrui regni, perche ponendoui il piede, non venghi anco à porli più piano la mano. La sua lettera nondimeno per vn corriero fù inuiata al Rè Alfonso in Ouieto, che hauendola letta con vn sorriso dinotante anzi sdegno, e fiele, che voglia di compiacere, presa la penna così rispose. Abdalasiso voi mi chiedete il mio regno perche non mi rendete più tosto quelche occupate contro ragione, ch'è per mille capi ancor mio? Il Rè Aben Ciris non è Rè della Spagna, ma dell'Arabia, iui comandi, e braui à sua posta, qui non hà autorità, ne diritto alcuno: se v'accostarete à confini per molestarmi, vi darò, quelche soglio à temerarij quale voi sete, cioè quadrella scoccate con forte braccio, e lan-

Sua lettera ad Abdalasiso.

lancie affilate alla cotè della vēdetta ſtate ſano. Suggellata la lettera rimandò con eſſa l'ambaſciatoro che la ſtaua attendendo, la done prima fù ritenuto.

13 Abdaſaſiſo letta riſpoſta ſi riſo lūta accerbamente ſi riſentì: auuezzo à farſi temere da Maomettani: hebbe à male, che i Chriſtiani non gli pagaſſero tributo di timore, e di reuerēza; che foſſe per auuenirne, diſegnò ſpogliarli del Leoneſe. Fatta per tanto la maggior leuata, che puote di ſoldateſca, con vn eſercito di ſedici milla fanti, e tre milla caualli marciò alla volta della Caſtiglia, doue creſciute al doppio di cōbattenti infermatoſi grauemente hebbe neceſſità di ritornare in Siuiglia per riſtorarſi raccommandando l'eſercito ad vn ſuo luogo tenente chiamato Alì cō infeliciſſimo augurio, perche amalatoſi il capo, non poteano hauer miglior ventura le membra. Ma il Rè Alfonſo vdita la moſſa d'vn' hoſte ſi poderoſa raccomandò primieramēte la ſua perſona, e'l ſuo regno à Dio, che n'era l'vnico, e'l vero autore; indi perche gli aiuti diuini non eſcludono, ma s'accompagnano con gli humani, arrollò ſotto le ſue bandiere quanto più puote com-

Abdaſaſo fà leuata di gēte contro il Rè Alfonſo.

combattenti terreni perche militassero, co' celesti, onde venne à formarsi, & à porsi in punto vn grosso di dodici milla pedoni, e mille trecẽto caualli: poca gente in vero se si paragona con la nemica, che la souerchiaua di tre doppi: ma bastante, se non per altro perche il cielo la secondaua. Appresso non ignorando il Rè Alfonso, che la mossa de Saracini hauea per nota la città di Leone, la fortificò di maniera, che poco, ò nulla temer potea di si fiero auuersario l'armi, e gli assalti.

14 Ma il Cielo questa volta hauea disegnato altrimente, ne volea che le spade Christiane s'insanguinassero nelle vene de' Mori: haueasi preso à suo carico tutto il peso di questa guerra per finirla da per se solo senza sangue, non senza morti. Marciaua l'hoste nemica à grã giornate verso Leone, quando hauendo il Dió de gli eserciti tutte gonfie, e ripiene le sue trombe guerriere d'vn pestelentiale, & horribil vento, che portaua nelle penne la corruttione, e la morte cominciò à sonarle con tal fracasso per le campagne donde marciauano i Saracini, che i miseri storditi affatto, e posti in confusione non poteano reggersi in piedi

Essercito d'Abdalasiso disfatto da venti pestilẽtiali.

di. Fischiaua il turpidine procelloso senza riparo, senza ritegno scotendo dalle sue alli nembi rimbombanti è sonori non già di gragnuola, ò di pioggie, ma di contagione, e di peste, gran flagello del cielo irrato, colquale si dichiaraua volere abbattere per ogni verso quel souerchiante sforzo de' suoi ribelli. Cadeuano quinci, e quindi in quella spatiosa pianura parte estinti, parte languenti, e per vna infettione si penetrante sourapresi quegli infelici, che egualmente disperato era per essi l'andare auanti e'l tornare in dietro quei soli, ch'era loro permesso, si buttauano à mucchi à mucchi sù l'herbe, e fieno abbronzato di quella campagna deserta, e con vn'affannoso anzare, e lamenteuole sospirare tocchi da mano inuisibile mandauano fuori le misere, e tormentate anime, scherzo prima dei venti, indi materia assai ben disposta per incessantemente bruciare nel fuoco eterno infernale. Durò trè giorni intieri quel soffio contagioso, nello spatio de' quali se non tutto, la maggior parte dell'esercito Saracino restò morto ò piagato: gli altri conosciuto che la diuina mano era quella, che stando loro di continuo al fianco cō ispro-

isprone di vendetta li trafiggeua, si ritirarono finalmente à casa il meglio, che puotero deponendo affatto col pensiero la voglia di conquistare quel regno, e quella città, che hauea difensori si grandi in suo soccorso nel cielo. Così il Rè Alfonso stādosi à sedere in sua casa schieraua nella campagna gli Angioli tutelari, che in forma di turbini, e di procelle combatteuano le sue guerre, e bandiuano le sue vittorie. Ne può restarci dubbio alcuno di cotal fatto, che da penna nemica vien registrato negli annali della sua gente l'anno del Signore settecento quaranta, secondo del regno del nostro Rè. Documento pur troppo profitteuole à Principi Christiani, quali se faranno guerra à vitij, & all'empietà, hauranno dalla lor parte Dio, che in campo aperto sconfiggerà con gloriose vittorie i loro nemici.

Michel de Luna 2. p. l. 3. c. 22.

ann. 740.

15 Passarono dopò questo auuenimento alcuni anni, ne' quali il Rè Alfonso vedendo le cose de' Mori sotto il gouerno d'Abdalasiso, e del Rè Aben Ciris caminar felicemente, e senza contrasti, ò non ardì, ò non vole prouocar l'auuersario fuor del suo stato con attaccar le di lui

Rè Alfonso il Cattolico s'astiene di far guera a Mori.

piazze

piazze, e fortezze ſtuccicando quel generoſo, che di mille ſpoglie opime andaua carico, e lieto, ſi trattenne dentro i confini del ſuo reame, non però dentro quelli d'vn'otio neghittoſo, e nociuo, perche tutto volto al ſtabilimento del regno proprio, quì toglieua vn'abuſo, quì ſradicaua vna vſanza cattiua, quì corregea vn difetto, quì promulgaua vna legge, quì riformaua vna coſtitutione, quì riparaua vna chieſa, quì diſegnaua vn forte, quì diuiſaua vna cittadella à ſegno, che il ſuo dominio non ſolo per lo miglioramẽto, e ſicurezza delle città, ma per la religione ancora, e pietà de' vaſſalli marauiglioſamente fioriua. Auuennero trà tanto le ſanguinoſe tragedie da noi nel paſſato libro breuemente deſcritte cioè delle due violente morti date da' congiurati al ſucceſſore del Rè Aben Ciris nell'Arabia, & al Rè Abdalaſiſo nella Spagna: le quali acceſero ſi grande incendio di guerra in tutte le tre parti dell'vniuerſo che ad iſmorzarlo nõ furono baſtanti copioſi fiumi di ſangue, che per tutto ſi videro inondare. E per tacere gli auuenimenti dell'altre parti, che poco, ò nulla alla noſtra hiſtoria appartengono: la Spagna do-

po l'assassinamento del Rè Abdalasiso, che quasi prattico, & auueduto nochiero tenea à freno i suoi ondeggianti caualloni, diuisa in molti capi, in molti partiti restò quasi mare agitato da contrarij venti, e procelle, oue ciascuno con la depressione dell'altro, se ne vsurpaua il pacifico, & assoluto possesso, e quasi non fossero bastanti i terrazzani, & antichi habitatori del luogo vi souragiungeano da Leuante nuoui Tifoni armati, nuoui Tiranni, che soffiando à trauerso moueano più pericolose, e più fiere tempeste.

Disegna far guerra à Mori.

26 Si che tali garre, e semenze d'eterna guerra porsero al buon Rè Alfonso bellissima occasione di dilatare, e distendere i confini del suo Reame. Considerò egli con saggio auuiso, che le discordie de' Saracini possono seruir sempre di piedestal alla grandezza de' Christiani, e che mai può nauigare à porto più sicuro la nostra gloria, che quando i venti delle loro contese l'empiono le vele. Per tanto risoluto di non si lasciar'vscir dalle mani la presente felicità prima di far altro qualũque apparecchio di guerra, scrisse lettere di confidenza, e sommissione al Pontefice Zacharia, che gouernaua

Chiede aiuto al Papa.

 à quel

à quel tempo la nauicella di Pietro ſoggettãdo alla di lui vbidiẽza, e diuotione tutto il ſuo ſtato: ſignificandoli il ſuo gran zelo, & infiammatiſſimo deſiderio di abbattere, e porre à terra, ſe gli foſſe ſtato poſſibile, tutto l'imperio de' Mori: ponendoli in conſideratione le loro diſcordie per mezzo delle quali s'apriua à lui vn'ampia, e ſpatioſa ſtrada per portar la ſua ſpada ſin dentro le loro viſcere, e farli pentire da ſezzo d'hauer poſto pazzamente il piede ne' regni altrui. Oltre di ciò per meglio giuſtificar la ſua cauſa, & auuantaggiar le ſue armi lo pregò con grande iſtanza, & affetto di qualche ſoccorſo tãto temporale di danari di gente, quãto ſpirituale di beneditioni, e fauori del Cielo. E la Sãtità ſua del diuino honore ſempre zelante, non fù pigra à ſoddisfare nell'vno, e nell'altro, alle preghiere del religioſo Signore, ma tutta conſolata, & allegra che di nuouo cominciaſſero nella Spagna, à verdeggiar le ſperãze d'vna primauera fiorita, e d'vna copioſa raccolta per i granai di sãta Chieſa gli mandò in aiuto vn numero conſiderabile di ſoldati: e benediſſe tutti coloro, che ad impreſa ſi ſanta haueſſero conſecrate le fatiche,

e'la vita prosciogliendoli con indulto, liberale, & auantaggiato di quanto erano à Dio debitori per conto de' loro peccati. Con la quale Indulgenza, e benignità infiammò mirabilissimamente le volontà de' fedeli al seguito d'vna guerra, in cui si spargea sangue, e si meritaua corona. Appresso il sauio, & accorto Rè per obligare tutti i suoi sudditi à pigliar à petto vna impresa, nella quale egli che n'era il capo, altro non prendea che il profitto delle sue membra: conuocò alla regal Corte in Ouieto tutti i Baroni, & vfficiali del regno à quali quando li vide alla sua presenza adunati fauellò di questa maniera.

17 Miei fedeli, & amati vassalli potete, s'io non m'inganno, da voi medesimi penetrare la vera, e giusta cagione per la quale sete stati da me da luoghi tanto distanti in questa regia chiamati: note pur troppo à voi sono le discordie, e guerre ciuili, che regnano in questo tempo trà Saracini, essi che poco prima s'armauano à danni nostri s'armano adesso à suoi. Hanno riuolti contro le proprie viscere quei ferri, che immersero gli anni à dietro nelle venne de'Christiani: viuono, ne per al-

Suo ragionamẽto à Baroni.

tro, che per procurarſi ſcambieuolmente la morte: guerreggiano non per vincere, ma per perdere quelche l'altrui vittorie hanno loro acquiſtato. E ciò che altra coſa, e che ſpargere ſemenza, à ſe di cipreſſi, à noi di palme? Qual tempio d'immortalità non è lecito à noi fondare sù le loro proprie ruine? Qual coloſſo di pace nõ fuggitiua, e leggiera, ma coſtante, & eterna non poſſiamo noi ſtabilire ſopra le loro guerre? e che più bella occaſione di queſta, ne ſi può appreſentare di promouere con le loro perdite i noſtri acquiſti? che, ſiamo priui per auẽtura di coraggio, e di ſenno? che hò non conoſciamo il noſtro vantaggio, ò non vogliamo pigliarlo? Hanno à pioverci i regni in ſeno, come già l'oro nel gembro di Danae, ſe opportunità quale è la preſente non ci luſingha? ò pure con la rete, come quel Greco pretenderemo peſcare anco quando ſtaremo dormendo regni, ſcetri, e corone? eh miei cari, ehe tutto il mondo ne diffamerà per codardi, ſe alla occaſione, che à noi ſi porge non ſtendiamo la mano. Quanto fù glorioſo al buon Rè Pelagio l'hauerne da vna ſomma miſeria ſolleua i in vn'altezza, onde n'è lecito

va-

vagheggiare con isperanza di ricuperarla la perduta felicità, altretanto sarà vergognoso à noi il non hauer hauuto coraggio da racquistarla: sù via non più consulte, non più dimora. Vi sembra poco per auuentura, che il cielo, ò milita sotto le nostre bandiere, ò n'inuita à militare sotto le sue: le montagne d'ossa spolpate de'Saracini, che biancheggiano là nelle pianure del Leonese son testimonij pur troppo chiari, che il cielo istesso fabbrica Campidogli à nostri trionfi. Cōbatterono à nostro pro gli anni passati i venti fatti guerrieri al rollo del Paradiso: combatterono al presente gli Angioli stessi conuertiti in soldati, mentre da noi si combatte per la pietà, per la fede. Io per me non ho cuore, che per esporlo tutto all'incanto d'vna giornata campale contro il nemico: lo cōprerà colui, ch'hauerà maggior capitale di coraggio guerriero per seguitarmi: non pongo in consulta la guerra, perche hò già risoluto di farla: vi chiamo solamente à parte della fatica, e della gloria: chi non può co'soldati, m'accompagni con la persona: mi souuenghi d'oro, e d'argento, chi non può farmi altra compagnia conchiu-

diamo in vna parola ciascuno di voi facci quel solo, che può che farà quel molto, che basta. Così disse il Rè Alfonso, ne vi fù, chi à suoi detti nõ applaudesse col grido non corrispõdesse co' fatti.

suo esercitò all'attacco di Zamora.

18 Fù ben tosto messo in ordine vn'esercito di dodici milla fanti, e mille ducento caualli, picciolo sforzo, ma valoroso, e sotto la condotta d'Vgarte suo capitan generale d'egual senno, e coraggio fù fatto marciare all'attacco di Zamora, città da gli antichi chiamata Sentica. Era soggetta Zamora ad Abenuto Rè d'Aragona persona accorta, e di molto senno, il quale preuedendo col suo sapere, che la tempesta, che minacciaua dal Leonese, era per scaricare sù questa piazza, l'hauea rinforzata con vn presidio di sette milia pedoni, e cinquecento caualli oltre l'ordinario sforzo di gente, che prima di cotal mosa la difendea. Ma il gouernatore del luogo più animoso, che accorto: hauẽdo à male, che vn si fiorito grosso di soldatesca si consumasse dentro il ricinto d'vna sola città di disagio, e di fame (quasi sia gloria leggiera, e vile il mantenimento d'vna piazzà importante à dispetto d'vn'esercito nul

numeroſo;che la fronteggia,) prima che il nemico la circondaſſe intorno d'aſſedio : cauò fuori della città tutta la gente diſutile aſſicurandola dentro piazza più lontane,e più forti. Indi egli medeſimo con tutta la gente di guerra , abbandonate le mura s'auanzò nella vicina pianura attendendo il nemico, che à gran giornate marciaua . Quando lo vide tanto vicino, che lo ſtrepito delle trombe , e'l grido de combattenti gli rimbombaua all'orecchie, ſpinſe auanti vna manica di caualli , perche con vna braua, e caraggioſa ſcaricata di freccie lo ſalutaſſe. Fù riceuuto il ſaluto,con pari ardire. e fortezza da vna trupa di caualli leggieri Chriſtiani, che à queſto effetto ſi fece auanti à ſegno che attaccataſi tra di loro vna feroce ſcaramuccia durò buona pezza ſenza diuiderſi, fin che diuenuta poſcia battaglia per la ſouraggiunta de'pedoni più crudelmente s'inſanguinò con molte morti, e ferite dall'vna parte, e dall'altra ſino al tramontare del giorno,quando la partirono l'ombre della noturna caligine:quaſi nõ ſofferiſſero , ch'vna maligna Luna vagheggiaſſe ſola quelle opre, ch'eran degne d'vn chiaro ſole.

19 Ma la ſeguente mattina più che mai fiera, e ſanguigna l'horrenda miſchia ſi ripigliò, riſoluti i due Capitani di vincere, ò di morire, dal cantar de gli vccelli ſi ſentirno tutti animati alle proue della battaglia, s'attaccarono con grande ardire, oſtinatiſi nella vittoria, & à dire la verità, ſi vide vn pezzo fluttuante nell'ondeggiamento delle bandiere che ferme ne poſti loro non piegauano in parte alcuna, la riuſcita della giornata, e la vittoria, ancor'ella librata in aria su le piume ſi moſtrò dubbioſa gran tempo in qual delle due parti calar voleſſe ſinche versò il meriggio quando il caldo del ſole più viuamente ſi fà ſentire raffreddatoſi nelle vene de' Saracini col ſangue il valor guerriero, ſi videro à poco à poco cedere il campo à Chriſtiani, che auuedutiſi del vantaggio diuētarono tutti mani per trōcar con le ſpade, e teſſere corone trionfali d'alloro alle loro chiome. Fù rotto, e poſto in fuga il nemico, che qual ſerpente lacero, e ſemiuiuo tutto, che peſto, & infranto pur ſi diuincola cō la coda, ſi ritirò paſſo paſſo non già nell'abbandonata città della cui difeſa più non curaua, ma ne' luoghi più à dentro dell'Aragona:

Rotta data all'Hoſte nemica ſotto Zamora.

na:

na: mentre fra tanto Vgarte il generale del Rè Alfonſo accoſtatoſi al la Città di Zamora laſciata in abbãdono da'Mori, vi fù riceuuto dentro con allegrezza incredibile de'Chriſtiani, a qual ſi rendeua pur troppo intolerabile la tirannide de' Saracini. Si regiſtra queſta vittoria ne' faſti Iſpani, come coſa ſucceduta l'anno ſettecento quarant'otto di noſtra ſalute nono del buon Rè Alfonſo: il quale allegro de nuoui acquiſti, riformato con nuoua leuata di ſoldateſca l'eſercito ſi fè vedere armato à confini della Galitia, doue per eſſer i Chriſtiani molto ſtracchi, & infaſtiditi dell'Impero de'Saracini, viſte appena le ſue bandiere tumultuarono dentro le mura redendo facile al di lui valore la preſa di Tui, Lugo, & Aſtorga, città forti in quelli confini: l'aſſediò ſtrettamente, e fauoreggiato da Dio primo motor dell'impreſa le coſtrinſe ad arrenderſi, rendute le colmò d'allegrezza sforzando i Mori à partire, & aſſicurandole d'auuantaggio con gagliardi ricinti, e riforzati preſidij.

Vgarte generale del Rè Alfonſo entra vittorioſo in Zamora.

20 Indi luſingato da sì proſperi auuenimenti, e portato dal ſuo coraggio ſinoltrò nella Luſitania ſotto Porto di

Nuoui progreſſi, et acquiſti del Rè Alfonſo

di Cale città bagnata dal Durio, doue sbocca furioso nel mare, e presela felicemente, con l'istessa felicità ottenne Beia, Braga, Flauia, Viseo. Ne quì s'arrestaro le sue vittorie, perche portato veloce dalla ruota della sua buona fortuna, prese parecchie fortezze ne' Viruescani, e ne' Varduli, che son popoli della Cantabria. Soggiogò Riuogia Città difesa da vn fianco del monte Idubeda, così per auuentura chiamata per esser situata alla riua d'vn fiumicello, che chiaman'Ogia, che sorgendo da quelle pendici mette finalmente nell'Ebro stampando per le campagne per le quali lentamente passeggia, il ritratto di Primauera con l'orme feconde dell'humide sue pedate. Poscia preso nuouo corraggio da sì felici progressi tentò nuoue imprese nuoue fatiche, piantò le sue bandiere nel Nauarese, & à dispetto de'Mori che cercarono inuano d'opporsegli, aggiunse al suo scetro, e dominio tutto quel tratto di paese, che i terrazzanni chiamano Allaua, e penetrando, più dentro nelle viscere del reame prese arditamēte Pamplona, che dopò qualche spatio di tempo fù ripigliata da Barbari, sì come anco molte altre terre

gua-

guadagnate dal suo valore furono da successori malamẽte difese, e bruttamẽte perdute. Quãtunque Pãplona nata à soffrir le vicende d'vn'alternante fortuna passò più volte hor da questa parte, hor da quella con gran danno de' cittadini: finche fermò finalmente la sua fortuna fatta metropoli, e regia del regno, che s'appellò di Nauarra. E tali erano per appunto sotto Alfonso il Catolico i progressi del regno Goto, e se il coraggio de' figli hauesse con egual lena seguiti i passi del genitore in breuissimo tempo tutta sotto il Christiano dominio sarebbe ritornata la Spagna: ma le tragedie della sua casa, che morto lui diedero al mondo materia di dolore, e di pianto, furono cagione che in vece d'aggiugnere nuoui allori alla gran selua de suoi trionfi molti ne caddero stesi al suelo, molti sfrondati, & incolti s'inaridirono su'l loro troncone. Sarebbe di mestieri, che i Rè magnanimi non fossero soggetti alla morte, perche sotto gli auspici loro fiorisse sempre immortale la buona fortuna de' regni. Se il Rè Alfonso hauesse hauuta l'età proportionata al coraggio, ò le forze corrispondenti all'ardire molto presto haue-

Pãplona regia del regno di Nauarra.

rebbono restituito i Mori à Cristiani quel che con tãta facilità loro haueano tolto, ma nel ristretto nõ più di dicinoue anni, che tanti appento regnò Alfonso, e nella gran penuria di danari al principal neruo della guerra, ch' egli tante, e sì munite piazze togliesse à Mori, è certo cosa degna di marauiglia.

Occasione d'assalir in Castiglia offerta al Rè Alfonso. an. 755.

21 Aggiungete à tante conquiste quella di Burgos: e di buona parte del Castigliano, che dirette al sicuro che sotto il di lui gouerno tutto il regno de'Goti nel suo bel fiore primiero sarebbe ringiouinito, se più lunga vita, ò più gente secondato haueste il suo valore, è la prouincia della Castiglia, tra quante, n'ha la Spagna, delle migliori, che confinano col Leonese, e per tanto molto opportuna à disegni del Rè Alfonso che già buona pezza fatto v' hauea l'amore. Ma l'occasione di manometterla non prima dell'anno decimo settimo del suo regno gli venne porta, che fù il cinquantesimoquinto del secolo all'hora corrente. Era tiranneggiata da Aben Ramino Tiranno, ò gouernator di Toleto, di cui più d'vna volta n'è toccato à parlare. Venuto costui à morte questo medesimo anno

la-

lasciò erede,e successore del suo reame, ma non della sua piaceuolezza, & ardire vn suo figlio detto per nome Alì Aben Ramino,che spietato, & arrogante tra pochi, si portaua co'suoi vassalli in maniera, che non v'era tra tanti,chi non bramasse vederlo anzi nel patibolo,che nel trono. Quei medesimi, che assisteuano alla sua mensa, se non gli fosse stato dalla paura conteso, gli haurebbono apprestato anzi il veleno, che il cibo. Ciò tornò molto in concio al Rè Alfonso per l'adempimento del suo disegno: mentre hauendosi egli fatto col suo valore piazza larga,e capace nell' Aragona, nella Galitia, nella Lusitania,e nella Nauarra,era sommamente vago di farsela come s'è detto nella Castiglia. Si ritrouaua in quel tempo il suo regno nel più bel fiore,che mai,numeroso di piazze, spatioso di confini,e sopra tutto ricco di soldatesca, atteso che il Pontafice Stefano successore di Zacharia l'hauea souuenuto di nuoue truppe à segno che potè porre in campagna (come scriue l'Arabo) vn'esercito di venti milla fanti, e mille trecento caualli sforzo che dopo la presa di Spagna da' Mori più non s'era veduto tra Christiani.

Suo esercito guidato dal Generale Vgarte.

stiani. Era suo generale quel medesimo Vgarte sotto la cui condotta, e brauura dopò l'acquisto di Zamora eran cadute ancora molte altre terre, e città.

22 I disegni de' grandi tutto, che con ogni artificio si rinchiudano ne' loro petti, ad ogni modo douendo eseguirsi da molti non possono tenersi tanto celati, che non isuaporino per le loro bocche, e parole. Quindi molto per tempo fù auuisato Alì Aben Ramino, che l'apparecchio del Rè di Leone hauea la mira al suo regno, n'hebbe gran rabbia, e dispetto, se non per altro, perche sapea, che mal veduto da suoi mal'haurebbe potuto opporsi al sourastante periglio, pure per nō esser colto sprouisto poco capitale facendo de paesani ricorse à gli aiuti stranieri, fece capo al Rè di Cordoua, e d'Aragona richiedendoli di danari, e di gente, atteso che con la difesa della Castiglia staua vnita, e connessa quella ancora de' regni loro. Ma non riportò egli da questi altro aiuto, che di parole: passauano trà costoro nō sol gare, e litigi, ma fiere guerre, e contrasti, che gli sforzauano à stare quasi sempre con l'armi in mano: ferno per tanto risposta, che non

era in lor potere far ciò, di che erano sommamente bramosi, conuenir loro star sempre desti alla difesa delle frontiere per nõ lasciar l'adito aperto à nemici, che campeggiauano ne' confini. Escluso dunque da questa parte s'appigliò à quel solo, che gli restaua: fè la maggior leuata, che puote di soldatesca allettandola con grosse paghe, ne per molto, che s'adoprasse, potè porre sotto l'insegne più di dieci mila soldati à piedi, e di mille trecento à cauallo, tutta gente di fattione prouata in più d'vna battaglia. Con questi marciò contro il Rè Alfonso, ch'era già disceso armato nel Castigliano, à fine d'impedire, e tenere à freno, per quanto gli veniua premesso le scorrerie de' Christiani, & il sacco de' luoghi aperti. Quando poi lo vide si poderoso quantunque ne temesse l'incontro, non potè in conto alcuno schiuarlo senza suo gran danno, e vergogna. La caualleria, ch'era quasi vguale di valore, e di numero attaccò prima la scaramuccia: & abbandonò vltima la battaglia. Combatterono con grande ardire menando fieramente le mani: hora inuestendosi stretti, hora spandendo spatiosamente le fila, hora co' dardi, hora con le spade, ferendosi

Và alla cõquista della Castiglia.

Zuffa dell' esercito del Rè Alfonso con quel d' Aben Ramino.

dosi,percotendosi: quãdo la fantaria non volendo mirar'otiosa le altrui fatiche attaccò ancor'ella la zuffa,la quale fù nel vero sì sanguinosa, che ondeggiaua in quella pianura quasi vn mare di sangue in cui veleggia,à gran volo trionfatrice la Morte per ogni lato.

23. Durò dalla mattina alla sera sempre varia,sempre dubbiosa la pugna; ma nel cadere del Sole caddero quasi estinte de' nemici le forze: soprafatti i Mori più dal coraggio, che dalla moltitudine de'Cristiani cominciarono prima à muouere lentamente le mani, indi à cedere loro il campo,al fin la vittoria. Il generale d'Aben Ramino huomo prode, & ardito visto il mal' ordine, e lo smarrimento de'suoi,mentre si sforza di ripararlo, vi lasciò generosamente la vita chiudendola con vna honorata morte:il restante del campo Moresco conoscendo la vittoria già disperata pensò solo allo scampo; lasciati pasto à gli Auoltoi, & à Corui i feriti,& i morti,e sparse per più speditamente fuggire armi,e bãdiere nella campagna antipose vn vergognoso viuere ad vn' honesto morire. Aben Ramino mezzo trà disperato,e confuso per la perdita del-

Vittoria del Ré Alfonso, e fuga de' Mori.

della battaglia, e per lo disfacimento del suo esercito si ritirò più, che di passo dentro Toleto: & il Rè Alfonso non volendo perdere l'occasione, ma risoluto di cogliere qualche frutto da così nobil vittoria tirò auanti à tutta sua possa inoltrandosi fin sotto Burgos città principale della Castiglia, e risoluto d'hauerla, la circondò d'vno strettissimo assedio, ma però il prenderla, e manometterla non gli riuscì così facile, e piano come s'hauea forse dato ad intendere. I defensori per la loro brauura, e la tema c'haueano d'Aben Ramino, che ad ogni partito gli haurebbe acerbamente puniti se s'hauessero sognato solo d'arrendersi, non volero vdir parola alcuna d'accordo ostinatisi sù la difesa della piazza consacrarono all'obligo di leali, e generosi soldati le proprie vite combattuti, e ributtati cõ replicati assalti, e batterie, nõ s'abbatterono : ferono costar caro à gli assalitori le goccie del lor sãgue. Quãdo s'auuidero di non poter più sostenere l'assedio, e che ad ogni verso loro conueniua morire pigliarono in presto dalla necessità, ò disperatione vn partito quanto generoso altretanto temerario, & arrisicato.

Era

Sortita del presidio di Burgos cõtro il Rè Alfonso.

24 Era la notte, e le tenebre più del solito dense, & oscure s'hauean preso à proteggere quei maschini sotto il caliginoso manto fino al punto preciso del seguente mattino, quãdo all'ampeggiar della luce sẽz' altro indugio, o dimora l'haurebbono dati in braccio ad vna certa, & irremediabile sciagura auuertimento, che li persuase à cercar sotto vna salua guardia si breue ò scampo alla loro salute, ò compagnia alla loro morte: raccolti tutti in vn gruppo nel più profondo silẽtio della note, e del sõno sortirono all'improuiso dal la città, e da assaliti diuenuti assalitori diedero sopra la gẽte del Rè Alfonso, che senza sospetto, ò tema di sì temerario attẽtato placidamẽte dormiua ne' padiglioni: furono le prime le sẽtinelle à pagar la pena della veglia non custodita., con vn sonno non aspettato. Il resto dell'esercito da vn' assalto sì repentino se non fù del tutto disfatto, fù in gran parte disordinato molti addormentatisi, per poche hore non hebbero più tempo da risuegliarsi, altri destatisi à quel fracasso mentre cercano l'armi, e lo scudo incontrarono la propria disgratia. Parecchi non sapẽdo quel che si fosse si pentirono d'

ha-

hauerlo à loro costo poi saputo, la confusione fù grande, grandissimo lo spauento: ma tolerabile il danno; perche i Capitani vdito lo strepito, & il menar delle mani appostisi à quel ch'era in effetto, ferono animo à suoi, & illuminata con molti fuochi la notte, oprarono sì, che non solo si depose il timore, ma si ripresè il coraggio in guisa, che tutto quel presidio fù in breue tagliato à pezzi; non restandone viui più, che tre, che testimonij di veduta portarono del fatto ad Aben Ramino la dolorosa nouella. Tal fine sortì l'assedio di Burgos memorabile pe'l furore più tosto, che pe'l valore de gli assediati, che vollero anzi restar morti, che arrendersi: la mattina la luce del giorno fè palesi, e chiari i danni della notte. Il Rè Alfonso lasciati sotto buona custodia i feriti, riordinato l'esercito, & abbandonate le tende, se ne entrò vittorioso nella città, che trouò quasi vota d'habitatori atteso, che la maggior parte de' Mori inhabili al guerreggiare se n'erano prima dell'assedio ritirati in più remote, e sicure piazze. *Presa di Burgos, & altre città.*

25 Presa, e conquistata Burgos, fù facile la conquista delle vicine terre,

terre, e castella; quante ne sorgono in quel distretto sino à Seuogia tutte venero in suo potere, se non gli fosse stato di mestieri scemare passo passo il suo esercito per lasciarne á presidij buona parte di esso oltre che le passate battaglie haueano pur troppo diminuito il suo numero, haurebbe quasi dissi tutta la Castiglia domata, e vinta, ma il conuenirgli far alto, tra per la scarsezza de'soldati, e tra per lo mãcamẽto del dinaro pose l'vltima mano alle sue fatiche di guerra, e richiamollo à studij più piaceuoli, ma non meno necessarij, di pace. Parendoli d'hauer ampliato bastantemente da ogni parte il suo stato volle attẽdere cõ egual diligenza ad ampliare i confini della religione, e della pietà, diede à tutte le città prese i suoi Sacerdoti, e Prelati persone consumate non meno in bontà che in sapere, perche con ogni sforzo sbarbassero da quelle sterili, & inseluatichite vigne del Signore la semenza de gli errori, e cattiue vsanze seminateui à gran copia da Saracini, & hauea pur troppo necessità di sollenamento, & aiuto quella pouera christianitã, che priua di ministri fedeli, poco ò nulla più riteneua di religioso, e di pio.

Opre religiose del Rè Alfonso.

Quei

Quei miseri christiani, ch'erano stati sino à quel punto tiranneggiati da durissima seruitù, & in vna caliginosissima notte d'ignoranza sepolti al comparir della libertà, & alla bella luce della gratia celeste tutti lieti, e contenti si stimauano rigenerati alla chiara vista del cielo gareggiando trà di loro, à chi meglio sapea benedire, e ringratiare il suo benefattore: & Alfonso scambieuolmente tutto intento à solleuar i suoi sudditi dalle oppressioni passate, & proueder loro d'opportunità di ben fare, edificaua per ogni parte tempi, & altari, fondaua monasteri di religiosi, e religiose sforzandosi giusta sua possa di restituire alla terra il consortio del Paradiso.

26 Ciò à gran ragione gli ottenne il titolo, e sopranome di Cattolico dal consenso generale de gli Ecclesiastici, e secolari: titolo, che hauendo hauuta la sua prima origine à tempo del Rè Recaredo (quando quel religiosissimo Principe detestãdo l'Ariana perfidia difesa col sangue da suoi maggiori, e radicata ne' suoi stati con profondissime radici, ridusse tutta la Spagna alla professione ortodossa) gloriosamente venne alla luce, atteso, che in vn cõ- *E suo sopranome di Cattolico.*

ci-

cilio nationale di moltissimi Vescoui, e religiosi Abbati celebrato in Toleto fù egli in riconoscimento di sì giusta, e Christiana attione acclamato, & honorato col nome gloriosissimo di Cattolico: nome, che con esso nato cō esso ancora restò sepolto non essendo passato ad alcun'altro de' suoi successori. Sinche nel regno del nostro Alfonso in riguardo del suo grā zelo, e della sua rara pietà fù risuegliato dalla tōba, e chiamato di nuouo alla luce; perche quasi fregio rico d'immortal gloria lampeggiasse superbamente sopra le fasce del suo diadema, quantunque mal coltiuato da' figli nelle sue benedette ceneri vn'altra volta si riposò con vn lunghissimo sonno fino à tempi dell'inuitissimo Ferdinando Rè d'Aragona, quando dopò d'hauer' egli co' seueri bādi, e diuieti fatto sgombrar dalla Spagna l'abbomineuol razza de' Saracini, che l'haueano tanto tempo contaminata, fù da Giulio secondo Pontefice zelantissimo dell' honore di nostra santa fede honorato ancor egli di sì nobile sopra nome cō amplissimo priuilegio di perpetuarlo ne' successori: come vediamo à di nostri in tutti i monarchi Ispani osseruato. Or torniamo al Rè Al-

fonso-

fonſo, il quale in tutte le attioni di Chriſtiana pietà fù viuamente ſecondato dalla ſua virtuoſa moglie Ormiſinda, donna di prudenza ſingulare, e di ſtraordinaria bontà di vita.

27 Ella per quanto le fù permeſſo, accompagnò ſempre il marito ne gli eſercitij di virtù, l'aiutò con le preghiere, lo confortò co'conſigli, e finalmente lo ricreò col frutto delle benedittioni del Cielo rendendolo Padre di quattro figli, di tre maſchi, de' quali il primo fù detto Froila, il ſecondo Bimarano, & il terzo Aurelio, e d'vna femmina, che fù chiamata Odiſenda, ouer Vſenda, come vogliono altri. Hebbe Alfonſo oltre queſti quattro pegni della fecōdità di ſua moglie vn baſtardo detto Mauregato, che vedremo a ſuo tempo coronato di corona regale con perpetua infamia, e vergogna del nome Goto: l'hebbe da vna ſchiaua Mora, onde preſe per auuētura il nome di Mauregato, e fù quando Alfonſo non ancora di marital nodo allacciato vaneggiaua ne gli anni ſuoi giouanili, e malamente la paſſione amoroſa teneua à freno: tanto è difficile, e quaſi dirî impoſſibile anco nelle perſone d'intiera vita, e di coſtumi incorrotti non vrta-

Figli d'Alfonſo il Catolico.

re

re ne' ſcogli, ne' quali la giouentù cō noſtro grauiſſimo ſcorno fà continuo naufragio. Coloro, che hanno oſſeruato nel ſole, corpo tutto imbeuuto di luce le ſue macchie, e difetti, hanno voluto darci à diuedere, che anco le più belle anime nō ſono ſenza i ſuoi nei. E pure ſe Alfōſo fù reo di queſto fallo ne fè grauiſſima penitenza, e con tante, e tante virtù, che che lo rēderono ammirabile appreſſo la poſterità, merita, che queſta ſola diffalta niente alla ſua gloria deroghi, ſe per auuuentura non vogliàm dire, che le sfortune de' figli foſſero pena, e caſtigo della colpa paterna: com'unque ſia viſſe egli più nel cuore de' ſuoi ſudditi, che nel ſuo regno ſino all'anno ſettanteſimo quarto dell'età ſua ſempre glorioſo, & inuito, ſempre religioſo, e giuſto, quando carico egualmente di vittorie, e meriti chiuſe gli occhi alla luce mancante di queſto mōdo, per aprirli (come ſi crede) all'eterna dell'altro l'auno cinquanteſimo ſettimo del ſecolo all'hora corrente.

Sua morte pianta da tutti nel 757.

28 Fù generalmente ſentito il ſuo paſſaggio come ſuole ſentirſi la perdita delle più care coſe che habbiamo, non vi fù cuore che non ſi dileguaſſe in pianto, petto che non prom-

rompesse in sospiri le voci di Padre di Pastore, di guida, di compagno, d'amico accompagnarono le lagrime di tutti, e queste furono l'esequie più gloriose che potè farsi il suo popolo. Quel Rè di cui si piāge la morte ben fu degno d'eterna vita, le lagrime de' vassalli sono il testimonio più efficace della bontà del Principe colui solo si piange morto da'sudditi che non ha dato loro materia di pianto mentre fù viuo. Ma testimonio più viuo dell'innocenza d'vn tanto Rè fu quello, che riportò egli nella sua morte non già da gli huomini, ma da gli Angioli, anzi da Dio mentre staua per essere sepelito à Cāgas nella chiesa di nostra Signora sua particolare auocata cōforme scriuono grauissimi Autori. Giaceua il suo deposito disteso sotto la tribuna del tempio sopra vn'altissimo catafalco, aspettando le cerimonie de gli estremi vfficij quando gli Angioli del Cielo furono vditi intonare cō marauiglia, e stupor della terra quel nobilissimo elogio tolto quasi di peso dal profeta Isaia *Iustus perit, & nemo recogitat, ablatus est à facie iniquitatis, et erit in pace memoria eius*: elogio, che quando ogni altra memoria d'Alfonso fosse ita sot-

Voci vdite dal cielo sopra il suo cadauero.

Baron ann. 957. Mariana de rebus Hisp. l. 7.

terra bastarebbe à solleuarlo dalla bassezza della tomba all'altezza del tempio dell'immortalità. Felice lui, che per testimonianza non pur degli huomini, ma dell'istesso Dio ritrouò nella morte la vita, nel sepulcro l'eternità: e dà trauagli di questo mõdo passò à riposi dell'altro. È osseruatione d'alcuni nè senza fondamento e raggione, che Iddio benedetto si cõpiacque in maniera delle segnalate virtù di questo suo fedele, che volle per l'auuenire, che tutti gli altri Rè della Spagna, che portarono il suo nome, ne portassero ancora la felicità; à funerali d'Alfonso s'aggiũsero non molto doppo quelli di Ormisinda sua moglie; che vinta dal dolore, e da gli anni chiuse nell'auello istesso del marito la corona, e la spoglia immortale.

Froila successore del Rè Alfonso.

29 Ad Alfonso succedè Froila sol leuato allo scettro nõ dal priuilegio della virtù, ma da quello de gli anni: gli animi della moltitudine erano tutti riuolti in Bimarano giouine sẽza paragone gratioso, & affabile, e che hauea scolpita nõ solo la maestà nel sembiante, ma la gentilezza, ne' costumi, ma bisognò dar luogo all'età, al voler de' soldati, che beneficati da Froila votarono à suo fauore.

re . Fù egli dunque acclamato Rè à concorrenza del fratello , e si può dire , che si diuisero entrambi il regno,con questa differenza però , che l'vno fù Rè solo de'corpi,l'altro de' cuori. differenza , che fù cagione à suo tempo di grauissimi disturbi, e sanguinose tragedie,come più auanti vdirete . Froila preso in mano lo scettro di de subito saggio d'animo inquieto , arrogante, & ardito,si dimostrò valoroso,ma crudele liberale,ma superbo , religioso , ma incauto:zelante, ma precipitoso,qualità,che degenerando pian piano in tirãnide lo renderono oggetto dell' odio,e della maleuolenza commune onde gli conuenne guerreggiar più co' vassalli, che co' nemici , e guardasi più da suoi,che da stranieri,la prima cosa degna di lode , che di lui si racconta,e l'hauer'egli riedificata, e quasi da fondamenti rifatta la città d'Ouieto posta sù la cima de' monti dell'Asturia, che à tempo de gli aui suoi potea dirsi anzi villagio,che piazza forte : l'ampiò egli di giro , la circondò di muraglia; la rinforzò di ripari,la nobilitò d'edificij,l'arricchì di basiliche, e d'altri infiniti miglioramenti , disegnandola stanza, e palagio della sua reale vdienza ,

Rifà Ouieto nell'Asturia.

e quindi fù che alcuni hebbero ardi re chiamarlo fondatore, & autore anzi che ristoratore d'Ouieto.

30 Maggior gloria meritarebbe Froila da vn'altra opra più religiosa e più illustre, se ò le sue maniere indiscrete, ò gli altrui costūmi guasti, e corrotti non l'hauessero in grā parte oscurata, e quasi estinta: s'accennò nel principio di questa istoria, che Vitiza Rè trà quanti sostenero giam mai scettro reale, il peggiore per hauer più compagni delle sue libidinose sozure, permise a Sacerdoti le mogli indulgenza, che portando seco la libertà di seruire alla dolce tirannia della carne, e del senso, fù più che di buona voglia in quel secolo gusto, e corotto da tutti abbracciata, & hauuta à caro, e coll'esempio della Chiesa Greca stimata non più ragioneuole, ma canonica, e necessaria, onde tramandata di mano in mano à posteri staua in tal vigore à tempo di Froila, che non si stimaua buō sacerdote chi non fosse meglio prouisto di moglie: Vn'abuso si pregiudiciale a quella Angelica purità, che porta seco l'obligo di assistere corpolarmente à sacri altari introdotto senza autorità Pōtificia, e sēza esēpio, e ragione da vn Rè sacrilego, e

Toglie le mogli à Sacerdoti cōcedute dal Rè Vitiza.

e ſcomunicato, volle Froila sbarbicar dal ſuo regno pia, e religioſamente in vero; non ſi ritrouando innesto più brutto di quello, che pretende accopiare alle coſe diuine, che ſon tutte ſpirito, e purità, carnalità, e ſozzura, ma lo fece con modi ſi ſconci, e vilani, che s'addoſsò l'odio di tutti gli eccleſiaſtici, di maniera, che non puote più mai rapacificarlo: s'induceuano di maliſſima voglia i Sacerdoti à priuarſi di quei diletti, che s'erano già fatti lor per la lunga vſanza connaturali, onde coſtretti ad abbandonarli ad ogni partito, non è credibile, quanto ſe ne riſentiſſero. Lo lacerauano in publico, in ſecreto l'abbominauano, ne vi erano tormenti, e ſciagure, à quali lo non bramaſſero eſpoſto: lo chiamauano crudele, inhuman, tenace de' proprij guſti, diſturbator de gli altrui, amico di nouità, perturbator della pace, e della quiete del regno: cómpatiuano ſe medeſimi conoſcendoſi sforzati à perdere con le mogli buona parte dell'hauer, & il più ſenſibile de' loro cuori. A queſte sì acerbe doglienze aggiungeano fatti peggiori, gli concitauano contro l'odio di tutti i vaſſalli à quali anco pesaua molto il ripi-

Baron. cit.

Con diſguſto grãde de gl'intereſſati.

gliar nelle proprie case quelle figlie, ò sorelle, che vna volta s'haueano honestaméte cauate fuori; siche per ogni qualsiuoglia angolo, e cantone della città si machinauano tradimenti, si diuisauano congiure contro la vita del Rè.

31 E veramente Froila posto, che à questa risolutione fosse stato da giusto zelo condotto, e da religioso affetto portato, come piamente creder si deue non è però libero affatto dalla taccia di poco considerato, e troppo ardito legislatore. Ogni nouello Principe in vn regno mal fondato, cintò per ogni parte di pericoli, e di nemici prima di dar leggi, e statuti di qualsiuoglia stato di persone odiosi deue destramente informarsi quali siano gli animi di chi l'hà da osseruare, quanto bene, ò male affetti alle cose, che si comandano come disposte le volontà, quanto inclinate all'vbidienza, e ritrouandole ritrose, e restie, deue ò cessar dall'impresa per nõ incõtrar durezze insuperabili, o coll'olio della piaceuolezza addolcire, col peso delle ragioni piegarle, cõ le speranze de' premi addormentarle, altrimente s'assicuri di douere vitare, e forse anco rompere ne' scogli delle ripugnan-

ze,

ze, e solleuamenti. Ciò si vede più che chiaro nell'esempio di Froila, il quale inclinato da per se stesso alla seuerità, e rigore, e stimulatoui per auuentura da molti, (che non sanno viuere, se non quando veggono tutto il mondo posto in riuolutione) senza pensare più auanti, senza autenticarle co' breui Pontificij per esser materia ecclesiastica, bādì le sue leggi, e l'osseruanza sotto pene grauissime: le quali egli medesimo facea eseguire, scordato, che i laici non hanno autorità di por mano ne' Sacerdoti. Ma disgustati egualmente tutti i sudditi d'vn'attentato si rigoroso in cui veniua ancora intaccata la riputatione, de' secolari à quali sapea male l'hauer da ripigliar'in casa le donne de gli ecclesiastici: prima di venir à partiti più duri ferono capo à Bimmarano, & Aurelio fratelli del Rè prendēdoli per intercessori appresso Froila della loro petitione: cosa che ridusse à termini più disperati il trattato atteso, che Froila vedutosi pregato da persone le cui preghiere pareano hauer nō sò che d'autorità, e di violenza tenace oltre modo della sua riputatione, e stimando, che con descendendo alla loro dimanda tutta la gratia del

Indarno i fratelli di Froila intercedono per le mogli de' Sacerdoti.

beneficio sarebbe ridondata ne'fratelli, & à se niente scemato dell'odio, ributtò con disprezzo, et arrogãza, le suppliche, e gl'intercessori attendendo con maggior premura all'osseruanza de'suoi editti. Ciò finì d'alienargli gli animi di tutto lo stato, però che questi suoi portamenti orgogliosi, e superbi aggiunti a gli altri vitij del suo naturale, sospettoso, e crudele l'additauano à popoli quasi sanguinosa cometa, che minacciaua alla Spagna horrende stragi, e ruine.

32 E sarebbono all'hora appunto queste male sodisfattioni prorotte in qualche incendio di seditione popolare se vna guerra sorta all'improuiso non ne haueſſe per qualche tempo sopite, ma non già spente affatto le sue primiere scintille. Haueano tra di loro graui guerre, e contrasti due braui, e feroci Mori amendue pretendenti il regno di tutta la Betica, chiamauasi l'vno di costoro Iuzefo, l'altro Abderamano; che perseguitato nell'Arabia da quel Tirãno, come stretto parẽte del Rè Aben Ciris, se n'era fuggito nella Spagna doue hauea molti partigiani, & amici da quali auualorato procurò più volte spogliar Iuzefo della vita, e del

Iuzeffo pretende la Betica ad onta d'Abderamano.

del regno, ilche non potè effettuarsi senza molto sangue, e disturbo per lo che rauuedutisi finalmente per non consumar la lor gente con tante discordie ciuili porgendo à Christiani materia di crescere tuttauia con la diminutione delle loro forze presero partito, che sotto la sicurtà d'vna tregua à tempo Iuzefo souuenuto dall'emulo di danari, e d'aiuti si prendesse la cura di suellere dalla Spagna le reliquie del Christianesimo, per poter poi terminar trà di loro à bell'agio le contese, e le pretendenze. Ciò stabilito Iuzefo prouedutosi alla gagliarda di soldatesca, e d'altri arnesi guerrieri, pose in campo vn'esercito quasi infinito di combatenti ingombrando da per tutto la campagna d'armi, e d'armati, & aspirando alla sconfitta totale del Christiano nome, s'incaminò à picciole giornate verso la Galitia vantandosi nel suo cuore di douere non pur abbattere il regno di Froila, ma soggettare al suo dominio tutta la Spagna senza ch'altro Principe Saracino, ò Christiano più vi regnasse. Pensiero che sortì quell'effetto appũto, che sortir sogliono l'imprese con maggior temerità, che senno tentate? giunto à confini diede il guasto al- *Assalta la Galitia.*

le campagne, bruciò i seminati, saccheggiò i luoghi aperti, fè per tutto tutti quei mali, che sforzisi violenti sogliono portar seco. Io non ritrouo scritto, quali apparecchi di guerra, qual leuata di gẽte in vn regno si angusto in tal cõgiuntura di tempo, in tal penuria di danari potesse far Froila per fronteggiar in campagna aperta questo diluuio d'armati: à miracoli non ricorro, perche nõ leggo, chi li racconti facilmente; mi persuado, ch'egli hauẽdo raccolto quel maggior numero di soldati, che puote, ricorresse à remedij pratticati da Pelagio, & Alfonso di fortificar le frontiere, e d'aspettar il nemico in qualche luogo vantagioso, doue, & à gli auuersarij poco giouasse l'esser molti, & à se poco nocesse l'hauer pochi, che menassero le mani: in qualunque modo seguisse la zuffa questo si scriue per cosa certa che la vittoria restò dalla parte di Froila. Quel mare ondeggiante d'huomini armati, che minacciaua di voler sommergere nel proprio sangue tutte le speranze de' Christiani, all'altezza di quei scogli che lo fronteggiauano, ruppe subito l'onde del suo furore risoluendosi in spuma di vanità, e di vento: quella trinciera portatile di

ferro,

ferro, e d'acciaio, che nelle corazze, e ne' scudi de' Saracini formauasi, parue di fragil vetro alle percosse de' fedeli fauoriti da forza più diuina che humana:

33 Chi vuole far concetto adequato della grandezza di questa vittoria, bisogna, che sappi la moltitudine de' Saracini rimasta nel campo morta, che compiè il numero de cinquanta quattro mila senza i presi, e feriti: numero che parrebbe al sicuro incredibile, se non sapessimo con qual'empito tal'hora l'onnipotente destra di Dio à prò de'suoi campioni combatta: volse il Padre delle misericordie pagare à Froila in contanti quel giusto zelo, tutto che indiscretto di difendere, e consecrare la purità de gli altari con la pudicitia de' suoi ministri: che sentisse il volgo d'vn tale attentato, ben si vide, che fù approuato da gli Angioli, mētre cō auuenimenti si prosperi lo benedissero: l'infelice Iuzefo, che sopra la riuscita di questa mossa hauea fabbricato lo stabilimento della sua buona fortuna, e felicità, vistosi caduto dalle sue speranze, quasi chi intronato dal fulmine ne teme tuttauia la percossa, con quei pochi, che scamparono la prigionia, e la morte pieno di confusione,

E vinto da Froila cō morte di 54. mila Saracini.

sione, e vergogna spennacchiato, & afflitto à Cordoua si ritirò, sperando di ritrouarui sotto la sicurtà della tregua nõ ancora finita sicuro alloggio: ma ritrouossi affatto ingannato, perche Abderramano non volendo perder l'occasione di porre il suo nemico sotterra, hor che lo vedea abbattuto, entrò subito in pensiero di prenderlo alla spensierata: e l'haurebbe al sicuro preso, e fatto morire se il misero penetrato non sò come il disegno, non si fosse cõ la fuga liberato dalle sue mani ricouerandosi prima à Granata, indi à Toleto, credendo poterai quiui meglio nascondere: disegno che riuscì del tutto fallace, perche à miseri, & infelici niun luogo è sicuro: la loro istessa infelicità, e miseria li tradisce, e condanna per rei. I Toletani per far cosa grata ad Abderramano, à cui già la fortuna mostraua la faccia lieta: e per comprarsi la di lui gratia à costo dell'altrui sangue solleuatisi contro Iuzefo à furia di pugnalate l'vccisero donãdo se medesimi, e la loro città al suo cõcorrente: & in cotal guisa Abderramano esiliato, e fuggitiuo dall'Arabia, e dall'Africa tolta la vita, à colui ch'era l'vnico ostacolo à suoi disegni, fondò nella Spagna vn nuouo,

Vcciso da Toletani.

Mariana de rebus Hisp. l. 7. c. 5. 16.

& asſoluto principato ſotto nome di regno di Cordoua regnando egli il primo dopò le paſſate diſcordie di tanti Rè, e tiranni, che haueano in mile pezzi lacerato quel regno con auuenimenti sì fortunati, che duriſſima impreſa ſortirono poi i Chriſtiani in togliere, non già à lui, che di tanto non furono amati dal Cielo, ma à poſteri ſuoi quel dominio.

34 Succedettero queſte nouità nell'anno ſettecento cinquanta noue della noſtra ſalute ſecōdo del regno di Froila: quando egli gonfio à diſmiſura per l'ottenuta vittoria entrò trionfante in Ouieto tutto attorniato d'armi, e bandiere nemiche, tutto circōdato di prigioni, e di ſpoglie. Entrato nella città nō mutò ſtile di gouerno, ne rimiſe parte alcuna del ſuo primiero rigore: atteſe più, che mai all'oſſeruanza de'ſuoi editti caſtigando con pene, e ſupplicij ſeueriſſimi i traſgreſſori: nulla curando i lamenti, & i richiami de'Sacerdoti, e del popolo. Giudicaua poco prattico, che il tempo haurebbe ſaldato le cicatrici di quella piaga, che la prohibitione delle mogli hauea aperta. Ma s'auuide cō ſuo diſguſto, che alcune ferite col beneficio del tempo nō ſi guariſcono, ma più toſto s'inaſpra-

anni 759.

ſprano,& infiſtoliſcono. Queſto colpo hauea penetrato troppo al viuo ne gli animi degl'intereſſati, che per eſſer capi del volgo, e coloro, che danno altrui gli oracoli, facilmente perſuaſero alla moltitudine incoſtante, e leggiera à non voler riconoſcere per Rè vno ſcomunicato, vn ſanguinario nato alla diſtruttione, non alla conſeruatione del regno; ma à volerlo più toſto diſcacciare, e deporre tẽtando con eſſo loro nouità. Furono i primi quei della Galitia à porſi in armi, & à chiamarſi mal ſodisfatti, riſoluti di non voler più riconoſcere Froila per Rè ſtracciarono i ſuoi editi, sforzarono i ſuoi officiali, manomiſerro le guardie, riduſſero le coſe à termini d'vna manifeſta rebellione, tal'vno appigliatoſi à partiti più violenti cõ peſſimo eſempio fece capo ad Abederramano Rè di Cordoua con promeſſa di pagargli ciaſcun'anno certo tributo, e di riconoſcerlo per Principe pur che li difendeſſe da colui, ch'eſſi appellauano tiranno. Ne fù pigro l'ardito Moro ad abbracciar l'occaſione d'ingrandire il ſuo regno, ma ſi portò ſubito alle frontiere della Galitia con numero non diſprezzeuole di ſoldati, ſi ritrouò nondimeno preuenuto

Seditione della Galitia contro Froila.

dalla

dalla diligéza dl Froila, che auuisato di questi mouimenti si cóferi subito nella Galitia, e giuntoui all'improuiso col fiore della sua gente tutta scel ta, e veterana senza ritrouar molta resistenza punì seuerissimamente gli autori, della seditione nella vita, e nella robba: rinforzò i presidij: raddoppiò le guardie facendosi vbbidire da Rè, e temere da Capitano.

Ripreda fa di lui felicemente.

35 Indi vscito cótro Abderramano, che nulla sapendo del socceduto marciaua à gran fretta verso le montagne lo costrinse suo mal grado à ritirarsi più che di passo, anzi hauendo vdito dalle spie, che l'animoso Moro per non ritornarsene à Cordoua cosi scemato di riputatione, e di forze, s'era posto sotto Beia città della Lusitania con qualche speranza di sorprenderla à cagione di non sò qual intelligéza secreta con quei di dentro li fù subito sopra sforzandolo à dilogiare da quella piazza con maggior fretta di quella, con che vi s'era accampato. Con tali vittorie, e trionfi rimuneraua Dio la religione di Froila verso i tépi, e gli altari quando nuoui tumulti lo chiamarono più lontano: fù auisato, che quella parte della Nauarra, che era soggetta, al suo dominio, soggiogata

già

già dal Rè Alfonso suo padre negãdoli l'vbidienza, s'era posta in armi, e discacciati i presidij reali pretẽdea di viuere à suo capricio, e di difẽdere cõ la forza le sue ragioni, ciò lo pũse altamente: perche conobbe, che questi moti haueano in sostanza più profonde radici di quello, che appariua di fuori, per essere auualorati secretamente da Garsia Inigo Rè di Soprarbe, e da Aznario Conte d'Aragona, che sollecitati dalle preghiere de' loro vicini nõ dubitarono di souuenirgli di qualche aiuto considerabile, ilche poi freddamente eseguirono, parendo loro di non hauere ragioni sufficienti d'inimicarsi Froila Rè bellicoso, e feroce, ilquale à gli auuisi di queste nouità corse subito per darui rimedio col suo vittorioso, e fiorito esercito. Ma i Nauaresi i quali non pensauano di douer essere così presto assaliti, vedutisi à strette prese hebbero caro di riceuere dal vincitore le conditioni, che più gli piacquero: il Rè Inigo Garsia in luogo di soccorrere i ribelli con l'armi l'aiutò cõ le preghiere diuenuto loro intercessore appresso il Rè Froila, al quale offerse altresi la sua amicitia, e buona corrispondenza supplicandolo del perdono per

Seditione della Nauarra ripresa dall'istesso.

per i seditiosi:& Aznario Côte d'Aragona accortosi ancor'egli che non tornaua à concio de'suoi disegni (i quali erano di crescere coll'abbassamento de'Saracini) l'hauer nemico vn Rè Christiano, e potente, lo richiese di parentado,e di pace impalmandoli la sua sorella Momerana,ò Menina,come altri scriuono, con vna buona dote.

36 Era Menina fanciulla, che al pregio d'vna straordinaria bellezza aggiugnea il priuilegio d'vna honestà,e virtù non inferiore alla leggiadria del sembiante: ne ciò ignoraua Froila,perche la fama non sempre adulatrice,o bugiarda parlaua di lei con più d'vna lingua per bocca di quanti haueuano hauuto ventura di rimirarla,abbracciò dunque di buona voglia il partito amando meglio per cognato, che per nemico vn guerriero si generoso;qual'era Azanario che col suo valore,e coraggio s'llauea acquistato grido immortale in quelle montagne. Le feste di queste nozze si celebrarono in Pamplona con magnificēza regale,e coll'interuento di tutta la nobiltà del paese, che vi concorse per honorarle : i frutti però del matrimonio si maturarono in Ouieto,doue Froila diuē-ne

Nozze di Froila cō Menina sorella del Cōte d'Aragona.

ne Padre d'vn leggiadro bambino à cui egli in memoria del genitore diede il nome d'Alfonso, & indi ad vn'anno diuenne anco Padre d'vna nō men leggiadra fanciulla, che nel battesimo fù chiamata Semena. Chi leggerà gli auuenimenti di questi due putti li ritrouerà si cōtrarij alla cōditione,& al sesso,che dirà che la natura scābiasse le parti nella persona dell'vno, e dell'altra, perche Alfonso ammogliato osseruò castità con la moglie: e Semena pulcella si lasciò stuprar dall'amante, esempio chiaro,che il giglio della purità verginale non sempre fiorisce nel suo terreno:ne sempre nell'altrui ci marcisce,ma di costoro nō mācherà luogo di ragionare.Fa di mestieri affermare che Menina dopò partorito al la luce questi due putti quasi hauēdo soddisfatto appieno all'obligo di buona moglie facesse passagio da questa vita temporale all'eterna lasciādo al marito vedouo il letto:onde egli per vbbidire à cōsigli,e prieghi dei suoi passò non molto dopò alle seconde nozze congiungendosi con Ermisinda Romais donzella di regal sangue,e di tutte quelle prerogatiue,che nelle fāciulle sue pari sogliono ricercarsi.Era costei figlia dei

Con-

Conte D. Bermudo Romais Signor d'Ortiguera Prencipe di gran cuore, che congiunto di parentela co' Regi Goti accoppiaua à gran valore gran nobiltà. Ne fù questo matrimonio sterile, & infecondo essendo di lui nato vn fanciullo detto Ramone Bermuiz, che entrato à suo tempo in possesso de' stati di Bermudo suo materno auo ne fù cognominato Ramone Bermuiz. Si ritroua à d nostri nella Spagna vna antichissima lapida, che di questo Ramone figlio di Froila rende irrepagabile testimonio, così dicendo. *Hic iacet Teresia Arias filia Arias Perez vxor Ramonis Froilæ filij era. 823.* Fù questo Ramone ceppo, e radice della famiglia di Lugo per antichità, e chiarezzza di sangue a poche seconda, che à tempi nostri collocata sù la cima dell'eminenza dall'Eminentissimo Gio: di Lugo della Compagnia di Giesù rinoua nella sua porpora i suoi antichi splendori dipingendo nello scudo di suo casato tre ortiche. Segni euidenti, che Ortiguerra terra del Conte Bermudo fù già patrimonio de suoi maggiori. Seguitiamo Froila, il quale se qui hauesse fatto punto all'operare, & al viuere, me-

Se mena, & Alfonso figli di Froila.

meritarebbe d'esser annouerato trà Principi più famosi, perche in fatti sino à quest'hora egli può dirsi bene merito della religione, e del regno di quella con la riforma de' matrimonij sacerdotali, di questo con le vittorie riportate dai Saracini: mà vna sceleraggine, che dopò tante belle imprese commise, lo rendè appresso tutta la posterità non solo odioso ma infame. Non vie lustro di passate attioni per chiare,& illustri che siano,che possi cancellare,ò rēder meno attroce la bruttezza d'vn parricidio:e questo vn delitto che nō ammette scusa, che non troua mātallo,che lo facci parer'honesto,non si può dipingere di profilo,come si dipingeua Antigono à fine di copiir coll'arte il difetto dell'ochio cieco, perche per qualunque verso lo miri, sempre lo rauuisi difforme.

37 Hauea Froila,come di sopra accennossi vn fratello chiamato Bimarano, ch'era stimato al contrario del Rè l'amore,e le delitie del regno era bello come vn'Angiolo, tutto fiori nel volto, tutto soauità ne costumi,tutto gratia nelle parole,tante e si rare qualità che in persona ancor di basso legnaggio, e conditione sareb-

rebbono ſtate ammirabili in vn figlio, e fratello di Rè erano ſtimate miracoloſe. Aggiungeaſi, che l'odio portato à Froila, e le maniere da quelle del fratello totalmente diuerſe lo rendeano più amato, e caro alla moltudine ſtimauaſi ſacrilegio il nõ bruciare à Bimarano sù l'altare del cuore l'incenſo dell'affettione più pura, e leale: ſe l'amarlo era creduto neceſſità: l'oſſeruarlo, e'l ſeruirlo ſi teneua ventura: egli ſolo era il ſoggetto de' diſcorſi, l'oggetto delle volontà, l'Idolo de' penſieri: inſomma tutto l'applauſo del popolo, tutto il ſeguito della nobiltà era ſuo; ciò non potea accadere ſenza inuidia grande, e ſoſpetto di Froila. In qualunque regno, quantunque legitimo, e ben deſciplinato ſoffrono mal volentieri i Rè, chi và loro dietro di grado, vada auanti d'affettione, e di ſtima: giudicano rapito à ſe ſteſſi quel, che ſi concede altrui d'auuantaggio, ogni aura di fauor popolare, che ſoffi verſo perſonaggio ragguardeuole, ſembra che rubi loro la corona dal capo per porla ſopra l'altrui: gli oſſequij ſmoderati ad vn ſuddito ſono ſtimati tradimenti, il corteggio riualità, le viſite congiure,

Bimarano fratello di Froila amato dal popolo.

giure, li concorso nella sua casa mani festa ribellione. Oltre ch'io mi persuado che hauesse anco Froila, come si costumia nelle corti i suoi fauoriti, & adulatori i quali per dimostrarsi suisccerati, e zelanti dell'honor del Padrone gli doueuano insusurrar nelle orecchie, che Bimarano abusaua souerchio la sua patienza: che spinge troppo in alto la sua fortuna, che non era più d'vn sol passo lõtano da quella altezza, che douea anzi inchinar da lontano: che prouocar da vicino, che daua segni pur troppo chiari di non viuer contento del secondo luogo, ma di voler ascendere al primo per qualsiuoglia verso. A che tendere tante dimostrationi di beneuolenza verso la moltitudine? tante lusinghe della nobiltà? non potersi più dubbitare ch'egli facendo capitale della mala sodisfatione de' popoli aspirasse per questa strada alla corona, & al regno, esser troppo cieco, chi non penetraua nel midollo de' suoi disegni chi non s'accorgea, che facendosi egli mantello della poca corrispondenza del Rè coi vassalli s'argomentaua di poter deporlo facilmente dal trono, e di rinchiuderlo in vn chiostro, ouero in vna pri-

prigione, e se gli venisse fatta di cavarlo affatto dal mondo douersi omai far faccia à tanta arroganza, suellere dalle radici questa semenza diabolica, prima, che cresciuta più del douere non fosse poi à termine d'esser recisa.

38 Aggiungeano oltre di ciò, come suole accadere, qualche tratto libero di Bimarano, qualche sua parola male intesa, pegio interpretata, qualche prattica secreta co'gouernator delle piazze, e forse co' capi de' Saracini, cose tutte, che vere ò finte, che fossero nell'animo sospettoso di Froila fecero piaga tale, che le furie più dispietate de' ciechi abissi poterono entrar nel suo petto, e posseder lo senza contrasto: e per poco nõ lo portarono in quel medesimo istãte à violenti, e strani partiti. Finse non creder tutto, e pure il meno, che credea, tra quel che gli rapportauano male i suoi famigliari. Pouero Bimarano già la tua vita posta all'incãto nel cuore di colui, che dourebbe riscatarla col proprio sangue dalle mani de' suoi nemici: se il Cielo della Corte non pioue più verso te influssi allegri, e benigni, e colpa solo della tua stella micidiale, che ti s'è riuoltata in Cometa. S'auuide subito

Viene in sospetto à Froila d'assettar il regno.

bito questo infelice del cangiamento della sua fortuna, e fatto riflessione à se stesso non penò molto à conoscere onde sorgessero quei vapori che sollevauano sì pericolosa tempesta: si sforzò per tanto di porre quel maggior riparo, che puote alla piena del fauor popolare, che verso lui sboccaua à seconda per soffogarlo. Parlò risolutamente à gli amici mostrãdo loro il pregiuditio, che riceueuano le cose sue dalla loro souerchia beniuolenza, rifiutò le guardie, che gli veniuano offerte, lo straordinario corteggio de'nobili, e tutto ciò, che al fratello haurebbe potuto cagionare gelosia, e sospetto, ma tutto in vano, perche l'animo vna volta da sinistre impressioni occupato difficilmente si riduce al suo primo naturale temperamento. Quanto facea Bimarano per dissipar quelle nuuole, che intorbidauano il sereno della mente di suo fratello, tutto era preso al rouescio, si giudicaua, che entrato già in sospetto di machinar cose nuoue nell'animo del Rè, per tema di non essere preuenuto ne procurasse gli effetti sotto couerta: solo Dio consapeuole della verità haurebbe potuto disgombrare dell'animo di quel disperato i nẽbi del-

la

la malinconia, che minaciauano lampi di morte, ma egli per suoi occulti giuditij hauea decretato là sù, che à turpini di minaccie seguissero pioggie di sangue, quindi Froila incapace di sanità, & agitato da quelle furie, che son proprie de' forsenati, sēza trouar pace, ò riposo così prese à consigliarsi seco medesimo.

39 Che pensi Froila, che badi? il tuo non più fratello, ma sfacciato nemico t'hà già teso i laciuoli, e le trappole per farti cadere: hà forbito alla cote della Perfidia la spada, e l'hasta per trafiggerti il cuore, e tu pur dormi? e ancor non ti risenti? non fai correr i riui dello scelerato suo sangue? Bimarano, chi il crederia? Bimarano solleua contro di me il mio popolo, arma la plebe, stimola la nobiltà, trama congiure, ordisce inganni, machina tradimenti: & io non lo vccido? non lo lacero in mille pezzi? contro di me s'arma il Fellone? contro di me, che son tutto cinto di spoglie nemiche? che hò drizzato tanti illustri trofei nei gioghi più erti de' Saracini? che hò collocato il mio Regno nell'Esilio della gloria più verdeggiante, che vnqua fiorio? che hò l'armi in mano per vendicarmi, core in petto per risentir-

Parole di Froila contro Bimarano.

mi?contro di me, che l'hò honorato, stimato? che dalla corona in poi gli hò comunicatò ogni altra grandezza. Contro di me, che ancor viuo, che spiro ancora ne sò scordarmi de' riceuuti torti? Hor via sù la vita d'vno di noi terminerà questi pianti: siasi; ma: chi hà da morir prima l'innocẽte, o'l colpeuole? moia l'empio, lo scelerato l'omicida di suo Fratello, cosi conuiene, ma per qual mano? per quella delle leggi, e della giustitia? nò: che la giustitia, e venale, le leggi fragili, & esposte à gl'inganni altrui. Per quella de' Sicarij, e de gli assassini? nò, che costoro ancora possono mutarsi, ò per minaccie, ò per prieghi: oltre che non ritrouerò facilmente persona si franca, & ardito, ch'osi imbrattar le mani nel regio sangue, e per auuentura non potrà farlo stante la guardia, che gli stà sempre attorno. Per quella de soldati pretoriani? nò, che ciò porta seco riuolutioni, e tumulti, e potrebbe dar tempo à coniurati di porsi in armi, & accorrere alla difesa dunque per qual mano caderà l'empio per la mia? sì, per la mia? chi meglio di me, che sono l'interessato saprà vendicar'i miei torti, saprà scegliere il tempo,

tro-

trouar'il luogo, vibrar il colpo? Ma non temerò l'horrore, e la bruttezza del parricidio? ſpargerò con le mie mani quel ſangue, che è vn ruſcello di quello delle mie vene? trafiggerò nel cuore, che fù formato d'vna medeſima paſta col mio? diſtruggerò quel quadro tolto dall'originale iſteſſo della mia copia? nò, che ciò ripugna alle leggi della natura, della pietà: sì, che ciò comanda il tribunale della giuſtitia, il dettame della ragione. Sciocco perche mi luſingho co' vocabuli della natura? Bimarano non è più mio Fratello, da che laſciò d'amarmi, da che mi ſolleuò contro i miei ſudditi, laſciò d'eſſermi quel che mi fù. Vn che mi ruba la pace, che tira à tormi di vita, che cerca ſpogliarmi della corona dee ſtimarſi del ſangue mio? Bimarano fratello eh? perche non più toſto nimico? perche non più toſto non auuerſario vn prodigio di natura, vn'aborto d'humanità, vn ſuccidume di vitij merita il pregio d'vn cotal nome? deh mia deſtra vendicatrice ardiſci omai, tronca gl'indugi, togli dal mondo peſte ſi rea, moſtro ſi infame.

40 Mentre in cotal guiſa infuriaua coſtui, e quaſi nouello Baccante

quà,e là per la regia si dimenaua, portò la sciagura, che l'infelice Bimarano non pensando, che il veleno della gelosia potesse cagionar nel fratello si barbari, e strani effetti, se venisse da lui spensierato, e solo per toglierli ogni sospetto, e renderlo in tutto certo della sua buona, e sēplice intention, ò per altro rispetto, che non si sà. Dio del Cielo in qual punto giugne costui à cader vitima sanguinosa d'vna infernal rabbia, e furore: arresta misero il passo non porre il piè nella Corte se non vuoi porlo nella tua morte, ma il dado è già tratto: Froila veduto appena, diuenne tutto fuoco nel volto, tutto giaccio nel cuore, e (mentre l'incauto si spinge auanti assicurato dalla sua innocenza) sfrodato con furia il pugnale, glielo immerse nel petto e fessi cader auanti con vn sol colpo il più bel corpo, che in quella stagione portasse vanto di leggiadria: horribil auenimento, e miserabil'affetto d'vn'esecrabil ambitione: ò detestabile, e cieca peste, auuerrà mai, che sgombri in tutto, e per tutto da' cuori humani! L'anormità, l'atrocità del fatto, del delito che nòn potè in modo alcuno celarsi, parue vn fulmine, che buttasse à terra tutta la quie-

Froila vccide di sua mano Bimarano.

te

te, e pace del regno, la turbatione del popolo, l'afflittione de' buoni, le lagrime della moltitudine sconsolata che tenerissimamente l'amaua, non son materia per la mia pena: ciascuno piangea, vrlaua, chiedeua vendetta dal cielo, da gli huomini dall'Inferno: non s'vdiuano, che gemiti, che ramarichi, che sospiri, che pianti. Froila istesso nouello Caino veduto si il fratello caduto à piedi quasi per chiederli perdono del non suo fallo pallido, tremante, & essangue, visto il sangue, che gorgogliando dalla ferita con bocca di pietà l'accusaua per parricida d'vn innocente: osseruato in quel volto tinto à viole cangiata affatto la sembianza poco fà odiata, & in sua vece sottentrata vn'altra molto da quella diuersa: s'inhorridì, gelò, raccappprricciossi: fù per vccidersi col ferro istesso, che stillante del sangue del fratello gli rimproueraua la sua fierezza: ma i spettatori della tragedia, toltegli dalle mani l'armi, e ritiratolo da quella vista, ne stimãdo per lui sicura la stanza d'Ouieto, doue la moltitudine armata già cominciaua à tumultuare, lo cauarono dal palagio, per vna secreta porta, in-

di dalla città lo cõdusſero per iſtrade, non conoſciute à Cangas con penſiero di difenderlo iui, & aſſicurarlo dalla furia de'ſolleuati, che per tutto alla rinfuſa ſi poneuano in armi.

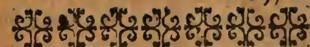
41 Ma andarono del tutto errati, atteſo che iui ancora vdito il misfatto s'erano poſti sù le difeſe i cittadini, e i ſoldati chiamandoſi aſſaſſinati nel parricidio di Bimarano talche il Goto Caino non ritrouando luogo ſicuro al ſuo ſcampo penſò col conſiglio, e con l'arte ſchiuar'il colpo, che gli ſopraſtaua; placar lo ſdegno de'congiurati, che infuriauano; fattoſi venire auanti Bermondo fanciullo di pochi anni legitimo figlio di Bimarano da lui vcciſo l'adottò per proprio con tutte le circoſtanze, che vna tale attione richiede, dichiarandolo à ſuon di trombe ſuo erede, e ſucceſſore nel regno non oſtante, che foſſe egli Padre d'Alfonſo, à cui poſcia la continenza matrimoniale diede il cognome di caſto, ma per quanto egli s'ingegnaſſe di fare, e di dire in ſua diſcolpa, non potè in modo alcuno placar lo ſdegno dell' adirato, & infuriato popolo, che ad ogni partito lo voleua-

leua morto. Anzi Aurelio suo, e di Bimarano minor fratello fattosi capo della congiura, ne volendo in conto alcuno, che la corona, che haueа disegnata per la sua propria testa, passasse à quella del pargoletto nipote, affrettò maggiormente la vendetta, e circondato dal popolazzo, che gridaua ad alta voce, che si togliesse dal mondo il parricida, il Tiranno, il contagio: e peste del regno: Entrò con impeto à Cangas, e secondato da vn torrente d'armati che di momento, in momento ingrossaua, rotte, e poste à terra le porte del palagio di Froila, ritrouato l'infelice, che pauroso, e tremante di quà, di là cercaua scampo, e ricouero, lo diede in mano alla moltitudine, che à brano à brano lo lacerò. E questo fine sortì Froila nel decimo, ò nono anno del suo goueино: Rè, che se hauesse accoppiato all'estremo del suo coraggio la piaceuolezza de' costumi, sarebbe stato impareggiabile: ma vna seuerità degenerante in tirannide, & vna fiera voglia di regnar solo senza sospetto di concorrente l'innabbissò prima nel baratro d'vn bruttissimo parricidio, indi nelle seche d'vna disgratiata, quantunque meritata

Froila è vcciso dalla moltitudine solleuata

tata Mor.e. Così quei mezzi, che tal'hora si prendono per lo stabilimento del Principato, sono strumenti di perderlo, e quei rigori, che si stimano sostegno della monarchia, sono spinte per farla precipitare.





DEL HISTORIA DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.



Appresẽtossi nel teatro del mondo la racconta tragedia l'anno settecẽto sessant'otto dell' humana salute:nel qual tẽpo Aurelio portato più dall' aura fauoreuole delle voci popolari,e de l'attẽtato del parricidio che da'meriti della virtù,ò dal dirito,della ragione, fu chiamato, ò intruso più tosto al regno:regno indegno,premio d'vna sceleraggine,principio d'vn'altra. Non si passa canonicamente giamai dalla porpora del sangue à q̃lla della dignità:chi si spoglia della natura ponẽdo le mani addosso al fratello, mal si veste de'suoi ornamẽti:gridano sempre vendetta quelle spoglie

ann. 768.

Aurelio succede nel Regno à Froila suo fratello.

 che

che macchiate dell'altrui sangue non coprono, ma dichiarano il parricida. Toccaua di ragione il regno di Leone, e d'Ouieto ad Alfonso figlio del morto Froila non si ritrouando legge alcuna, che esclusa dalla successione i figli per conto de' misfatti de' Padri: ma nō conosce legge alcuna il furore. Fù stimato gran mercede lasciarlo viuo, quasi non potesse da radice sì infetta pulular germoglio mē reo: e pure il Padre delle misericordie hauea appeso nelle fila d'oro della chioma di quel fanciullo meglio, che in quella del Rè di Megara, la salute della sua patria. Restò dunque l'innocente Signore spogliato à torto del suo patrimonio in potere de' Conti d'Aragona suoi materni aui, e della sorella Semena apprendendo dalla continua musica de gemiti, e sospiri de suoi congiunti il cōtento delle virtù, e la fermezza del ben oprare. Di Bermōdo figlio di Bimarano, a cui il zio Froila hauea lasciato in testamēto lo scettro quasi prezzo del sangue paterno innocentemente sparso, scriuono alcuni, che vistosi escluso del regno s'appigliò à ministerij dell'altare fino al farsi promouere al Diaconato, onde ne venne

chia-

chiamato Bermondo il Diacono, ma tanto di lui, quanto di Alfonso ci conuerrà ragionare più à basso: ritorniamo ad Aurelio, che dichiarato Rè nō potè gloriarsi d'hauer portato à quel trono cosa alcuna regale fuori del sangue: chiudea in vn petto mole, & effeminato vn cuore affatto timido, e senza coraggio: vn'animo irresoluto, e pieno di fiele: onde de' suoi vassalli molti l'odiauano: la maggior parte lo scherniua come stolido, e priuo di quella generosità, e vigore, che l'impronta propria, e naturale de' Rè.

2. E giunse questa sua dapocágine à segno tale, che la più vil feccia del regno cioè à dire la ciurmaglia de' schiaui tenendosi di lui mal sodisfatti, & offesi (non saprei dire per qual cagione) ardirono di cógiurarli contro, e di tramarli la morte, la quale non haurebbe al sicuro schiuata, se auuisato da non sò chi del periglio, non si fosse più giorni astenuto dal comparire in publico, e per rinchiudere il tutto in poche, ma significanti parole, la sua amministratione, e gouerno quanto fù pouero d'anni, tanto fù ricco d'infamia: in vn lustro, ò poco più, che regnò, s'acquistò il ò capitale d'vn biasimo *Cōgiura de Schiaui contro Aurelio.*

eterno, eccone l'occasione. Abderramano Rè di Cordoua, di cui più volte s'è fauellato, e fauellarassi per l'auenire, Principe ambitioso, e superbo, e che non sapea viuere in pace, vdito che le forze de'Christiani per le passate disgratie tendeuano al precipitio, per dar loro, se gli fosse stato possibile l'vltima spinta facea gran leuata di soldati con tanto maggior calore quanto non ignoraua esser succeduto ad vn Rè generoso, e guerriero, vn infingardo, e pusillanimo. Aurelio mal prouisto di gente, e peggio di cuore, come colui; che auezzo à gli agi della Corte, non s'era mai intrigato nelle guerre, e nell'armi, alla nuoua de gli apparecchi del suo nimico si tenne perduto consapeuole à se medesimo del suo poco coraggio, & ardire, e non ancora bē bene sicuro, dell' affettione de' suoi l'animo de'quali nella passata congiura de'schiaui hauea sperimentato non in tutto fedele entrò in gran timore, e spauento: ne volle in conto alcuno ingolfarsi à piene velle con vn vascello tutto sdruscito in vn pelago sì tempestoso di sangue. Che fà dunque? dimenticato affatto delle marauiglie oprate da Dio in prò

di quel regno, anco quãdo in termini assai peggiori si ritrouaua, si risoluè con infamia eterna del nome Christiano comprar la pace da' Saracini pagãdo loro ciaschedun'anno vergognoso tributo di cinquanta fanciulle fedeli destinate ad essere scherno della libidine, di gente barbara, & infedele, che egualmente del nostro sangue, e delle nostre vergogne fù sempre ingorda: enormità che non ritroua rampogna eguale alla sua bruttezza.

Il quale compra la pace da Saracini cõ tributo vergognoso.

3 Con tal macchia della sua fama, e sfregio della riputatione passò Aurelio quei pochi anni del suo trauaglioso gouerno, verso il fine de' quali non hauendo nè figli, nè speranza d'hauerne non essendo congiunto in matrimonio con donna alcuna diede à Silone huomo ricco assai egualmente nobile la sorella Odisenda, ò ver Vsenda per moglie, & in dote la successione allo scettro dopò la sua morte nè altro si troua scritto d'Aurelio indegno figlio di quel Alfonso, che fù la cima e la corona de' Rè: il suo cadauero fù sepelito à Cangas, ò come vogliono altri à langa nella chiesa di San Michele Principe della celeste militia l'anno della nostra redentione set-

E dà à Silone la sorella per moglie.

Muore nell'ãno 774

Silone cognato d'Aurelio succede nel regno.

settecento settantaquattro. Ma Silone succedutoli nello scettro gli succedete ancora nella codardia, di lui si scriue, che nel principio del suo gouerno hebbe non sò quali contese co'popoli della Galitia, che là nel monte Cipèro, ò Cerbèro machinauano nouità; de' quali ritornato vittorioso quasi da gran conflitto sospeso subito l'armi al tēpio del riposo, e dell'otio, anzi perche non fosse costretto à più ripigliarle, risoluè spogliarsi affatto dell'aministratione del regno riponendola sù le spalle d'Alfonso figlio di Froila ito già in bando nell'Aragona dopò la morte del genitore, e da lui à persuasione di sua moglie Odisenda richiamato, e preso compagno della gloria, e della fatica. Non potea soffrire la buona Reina, che vn suo Nipote à cui per legge diuina, & humana si douea lo scettro viuesse da quello lontano: onde conoscēdo il marito à pari d'ogni cera molle, e piegeuole l'indusse facilmente à chiamarlo à parte del gouerno, e della corona. Raro esempio d'vn'animo moderato, e se in vn cotal fatto non hauesse hauuto gran parte la dapocaggine di Silona, quel suo naturale rincrescimento di trauaglia-

Chiama nel regno Alfonso, e se lo fa compagno.

re, degnissimo d'esser celebrato da tutti. In cotal guisa Alfonso secondo chiamato il Casto sei anni dopò la morte del Padre garzonetto di tre lustri solo fu inuestito del regno di Leone, e d'Ouieto; quale gouernò egli con gran lode di prudenza, e giustitia in compagnia del zio, anzi più tosto solo all'ombra di quell'animato cadauero, che niente più del regio nome hauendo per sè ritenuto, parea non per altro viuesse, che per morir più lungo tempo viuendo. Chiuse gli occhi pur alla fine ne gli anni ottanta tre di quel secolo, dopò d'hauer regnato, ò più tosto rappresentato nel teatro del mondo la persona di Rè noue anni lasciando ad Alfonso non il regno ch'era già suo, ma quel nudo auanzo di regio nome, che voto d'ogni vitalità, & impiccio così ancora mal sosteneua. *Muore nel 783.*

4 Ma ecco nuoua burasca, che ridusse quasi à niẽte tutta la gloria della Christianità nella Spagna, de' quattro figli malchi d'Alfõso Rè il Cattolico, i tre legitimi Froila, Bimarano, & Aurelio erāno tutti estinti, restaua solo in vita il bastardo Maureggato natogli come si dice, da vna sua schiaua, e perciò di costumi in-

tutto seruili, & incolti. Hor costui che quāto era timido, altretanto ambitioso, e superbo visto che tutti gli ordini senza hauer riguardo alcuno alla sua persona hauean confirmato il regno al Nipote, sdegnato fortemente sparlaua di ciascuno alla peggio minacciando di non volere sopportare torto sì grāde. Come diceua non son' io figlio del grāde Alfonsò Rè di Leone? non hò sopportato di buon cuore, che i miei fratelli come hauean di me miglior causa, così hauessero miglior fortuna? Non hò ceduto anco alla mia sorella la precedenza del regno? Vedi modestia; quando s'è trattato di dar luogo à Silone come à marito di Odisenda, mi son ritirato à dietro parendomi, che mia sorella, come nata di legitimo letto fosse di me più vicina allo scettro. Ma hora, che non viè, chi più di me se gli accosti perche hò da starmene più d'ogni altro lontano? perche hò ad essere posposto ad Alfonso che mi camina vn passo dietro? se à lui come à figlio di Froila, e douuto il regno, à me si deue come à figlio d'Alfonso, come à maggiore di coraggio, e d'età. Che vn figlio d'vn parricida, che vn garzoncello

Mauregato bastardo d'Alfonso il Cattolico affetta il regno.

cello inquietto in tutto simile al genitore, mi ponghi il piede auanti, come potrò soffrirlo? Masiasi, il padre al figlio lasciar suole ereditario lo scetro, ciò non hà luogo nel caso nostro. Froila non adottò Bermondo per figlio? adūque esclufe Alfonso dal regno, lo priuò della succeffione. Bermondo si: può pretenderlo con più ragione, e pur egli non l'agona, perche dunque lo brama Alfonso? perche non s'hebbe di lui riguardo à suo tempo? perche quando fù tolta la vita à Froila, non fù egli inuestito del regno s'era l'erede? perche, chi fù all'hora bandito, vien posto adesso sn'l tauoliere? Ah che questi sono torti troppo manifesti, che à me si fanno. Sù viā vendichiamonci; se non basta la ragione: vagliano l'armi: se gli statuti ciuili mi contrastano la corona, la mi poranno in testa i militari: mi rinfaccia i miei natali, come se l'esser nato da madre serua mi tolga l'esser figlio di Padre Rè? Pouera patria, di te mi pesa, che per l'ingiustitia de' figli tuoi prouerai quanto sia giusto lo sdegno mio.

5. Così bramaua costui, ne mancaua, chi somministrasse esca, e fomento, al suo fuoco. Ogni republica qua-

Cōgiura cō tro Alfonso secon pote.

qualūque ella ſi ſia, hà ſempre la feccia de' mal contenti, che bramoſi di coſe nuoue s'appigliano ſempre al peggio. Parecchi di coſtoro, gente tutta di mal'affare, ſeditioſa, arrogante ſtauano di continuo à fianchi del forſennato, lo conſigliauano à riſentirſi, à porre ſoſſopra il mōdo per nō reſtar di ſotto in vna lite ſi giuſta. Come diceano queſti tali, potete voi mai far paleſſe che ſtila alcuna del regal ſangue d'Alfonſo il Cattolico vi bolla nelle vene, ſe ad vna ingiuria ſi rileuante vi dimoſtrarete inſenſibile giaccio? vi ſi toglie dalle mani, vn regno: e non eſporrete, per ricuperarlo la vita? chi può ſoffrire, chi li ſia ſtrappata la corona del capo ſenza farne riſentimento, non hà teſta da meritarla, ò à regnare, ò à morire deue portarui il voſtro coraggio: non è ſpirito il voſtro da laſciarlo marcire nel fango d'vna conditione priuata, ſe il cielo vi porge la mano per ſolleuarui al trono paterno, perche ſarete contento di giacere ſotto gioco ſeruile? sù deſtatiui da coteſtò ſi vergognoſo letargo fare capitale del noſtro hauere, ſangue, e vite: ſiamo quì tutti pronti al voſtro cenno, e volere: vogliate pure voi eſſere capo che non vi mancheranno

brac-

braccio. Animato da queste diaboliche suggestioni Mauregato si dispose di non venir meno à se stesso, ma di voler regnare, ad ogni partito: era l'impresa senza dubbio alcuno difficile, e quasi dissi impossibile: il nipote coronato già rè, i vassalli soddisfatti del suo gouerno, le sue pretensioni deboli, gli aiuti fiacchi onde visto, che il cercare di deporlo con le sue forze, e con quelle de partigiani non era per riuscirgli, pensò con maluagio, e scelerato partito ricorrere à gli aiuti stranieri. Viuea fino à questo tempo con opinione di valoroso, & ardito Abderrama no Rè di Cordoua, che con occhi sempre aperti alla propria grandezza, e vantaggio vegliaua per conseguenza sempre vn' Argo alla nostra ruina. Con costui trafficò egli per mezzo de' suoi turcimanni l'esecrabil contratto, in cui vedeuasi à prezzo di tradimenti, e di sangue non solo la gloria, ma la libertà ancora, e l' honore del nome Christiano. Offeriua Mauregato all'ambicioso, e lasciuo Moro vn tributo annuo di cinquanta donzelle nobili, & altre tante plebee (sono i Saracini più d'ogni altra natione inchinatissimi alla libidine) con patto, che à proprie spese con-

Chiama cõtro il nipote Abderrama no con tributo di cento dõzolle ogni anno.

con vn'esercito poderoso spogliando il nipote del regno lui n'inuestisse. Partito che fù più, che volentieri abbracciato dal Barbaro stimandolo, come era in fatti molto vergognoso al nome christiano, e glorioso al suo: quāto importaua à suoi interessi l'hauer tributario, e soggetto vn regno, i cui Rè nati trà pastorali, e saluatici alberghi si facean largo per tutto cō isperanza di ritorre ciò, che à viua forza à loro maggiori era stato già tolto? Che altro essere vn'omaggio sì fatto, che porre vn freno alla nascēte libertà della Spagna, perche non pretendesse d'alzar più la testa?

Il quale entra armato nell'Asturia.

6 Adunque Abderramano spinto da queste considerationi, e dalla brama d'esser chiamato l'arbitro di tutta la Spagna col priuilegio del poter dare, e togliere à suo capriccio le prouincie, & i regni entrò subito armato con vno esercito formidabile ne'cōfini dell'Asturia, doue Mauregato, & i suoi seguaci lo stauano perfidamente attendendo, e rinforzato da questi aiuti incaminossi à gran giornate alla volta d'Ouieto per sorprendere arditamēte la piazza; e fù nel vero il loro arriuo tanto improuiso, che il buono Alfonso nō

hebbe tempo di preuederlo, ne forze da contrastarlo. Vistosi prima assediato, che assalito per non esporre il regno ad vna sicura strage, e rouina pensò cedere alla tempesta, e fa, che tutta la di lei rabbia nel suo capo si disfogasse accompagnato da pochi amici (che pochi per ordinario sono coloro, che si fan seguaci degl'infelici) ritirossi fuggitiuo nella Cantabria, oue, & i discendenti del suo materno auolo Eudone, e l'asprezza inaccessibile de' luoghi gli prometteuano scampo sicuro: Cosi questo nobilissimo Principe nato per esser palla della Fortuna come fù già detto di Pertinace, balzato più volte dal regno all'esilio, e dall'esilio al regno nell'anno vẽtesimo quinto dell'età sua dopò d'hauerne regnato noue in compagna di Sifone, e solo poco più di mezzo ritrouosi in vn pũto da gran Rè pouero fuggitiuo Io non sò quello, ch'egli si facesse in questo esilio, e ritiramento, tẽgo però per fermo, che non fece cosa, che indegna fosse della sua magnanima indole vn cuore inuito qual'era il suo se nõ regge popoli, raffrena le passioni: se non gouerna stati, signoreggia le stelle; se nõ porta la corona, la merita. Seguì la fuga d'Alfõso la mo glie

E scaccia Alfonso dal Regno.

anni 784.

glie Berta sorella del gran Carlo pochi anni prima da lui sposata: ma nõ la volle seguire Odiscenda, ò Adosin da sua Zia restata vedoua di Silone, perche stracca affatto delle turbulēze del mõdo fè disegno di ritirarsi finalmente, nel porto della religione rinchiudendo come fece tutte le sue põpe, e grãdezze dentro vn chiostro di matrone à Dio consecrate, quantunque iui ancora corse grã rischio di naufragare: imperoche Elipando Arciuescouo di Toleto primate di tutta la Spagna huomo d'ingegno turbulento, e malitioso, il quale si sforzaua di richiamar nel mondo l'eresia di Nestorio molti anni prima dalla Chiesa Romana anatematizata, e dannata s'argomentò di tirarla dal suo partito, ma la prudente matrona non volendo dar facilmente orecchio, alle frodi, & astutie del l'antico serpente, fè ricorso all'oracolo de' Sacerdoti, e Prelati particolarmente d'Eberio Vescouo Vsamense, e di Beato prete amendue d'insigne bontà di vita, e sceltezza di dottrina, i quali con grandissimo spirito, e zelo s'opposero al rinascente Hidra Lernea confutandola, & abbatendola cõ due dottissimi libri: che tuttauia si conseruano nell'archi-

Elipãdo Arciuescouo di Toleto Nestoriano.

chiuio della Chiesa di Toleto confermando, e mantenendo con essi nella cattolica verità la vacillante Regina.

7 Ritorniamo à Mauregato, ilquale partito l'emolo, ne ritrouando chi ardisse fargli in alcun luogo contrasto, si fè subito coronare in Ouieto con disgusto incredibile di tutti i buoni, che piangeano secretamente la loro sciagura, vedendo assiso, nel regal trono, vn ch'era degno del patibolo pe' suoi misfatti, e discacciatone colui che meritaua d'esserui fermato co' chiodi dell'eternità della gloria. La mia historia non hà molto da trauagliare, ò dire di questi tali anzi tiranni, che Rè: perche la mia pena s'obliga solo di scriuere il regno de' Goti, nella Spagna abbattuto, e risorto, ma sotto Mauregato come potè risorgere, se fù costretto à soggiacere miseramente, a coloro della cui ti: annide douea riscuotersi? Consideri chi hà cuore in petto quall'essere douea lo stato di quel reame, doue i Padri [illegible] per altro parea generassero le lo[illegible]o figli, che perche fossero lo sfogo della libidine Saracinesca: quali esser doueano le strida: quali le lagrime: quali i singulti dei parēti, de gli am[illegible]

Mauregato è dichiarato Rè Leone cacciato Alfonso.

ci delle miserie:& innocenti fanciulle, quando si facea di esse la scelta, quādo erano costrette ad abbādonar le proprie case,le care madri, e sangue,per soddisfare di nō sò chi barbaro,& impudico Moro le abbomineuole, e soze voglie ! quante volte i medesimi Padri,e fratelli,cō le proprie mani carnefici d'honore strozzarono, e ferono morire le amate figlie, e sorelle per non vederle condanate;ò si duro,e vile seruaggio!Cōditione peggiore di questa nō credo possi rintraciarsi da mente humana, che vi sia chi suo mal grado venghi costretto ad offrir le proprie figlie alla libidine de'suoi nemici! fù certo cosa degna di marauiglia, che quei popoli sopportassero cinque anni intieri,la tirānide di mostro si scelerato,et impuro,e quindi si può facilmēte conoscere quanto fossero le loro forze abbattute,mentre à punture sì acerbe, à stimoli sì acuti niente si risentiuano.

Morte di Mauregato nell'ann. 789.

8 Venne pur alla fine à morte Mauregato l'anno settecento ottanta otto della nostra salute, anno che fù anco l'vltimo d'Abderramano Rè di Cordoua dopò d'hauerne regnato trenta due con corso perpetuo di felicità, e con estrema lode appres-

so

ſo i ſuoi di prudenza,e valore ſuccedendoli nel regno Iſſemo ſecondo genito acclamato dal fauor popolare, che anterpoſe à Zulema ſuo fratello maggiore, che hauea maggior ragione alla corona, & al regno. Ma à Mauregato douea ſucceder Alfonſo da lui à gran torto, cacciato da regal trono: pure la lontananza: che l'hauea quaſi poſto in oblio, e la preſenza di Bermondo figlio di Bimarano adottato già da Froila, come s'è detto, e dichiarato ſuo ſucceſſore,dopò la morte, fè ſi, che di lui non ſi tenne quel conto che ſi douea, ma più toſto gli foſſe antipoſto coſtui:così à Mauregato fù ſuſtituito nel real ſoglio Bermondo, detto per ſopranome il Diacono à cagione, che ne gli anni ſuoi più teneri applicatoſi, à gli eccleſiaſtici miniſteri era ſtato promoſſo al Diaconato, quantũque pentitoſi poi del fatto à tempo,che più nõ gli era lecito tornar'in dietro con publico ſcandalo di tutti foſſe paſſato dall'altare alle nozze congiuntoſi con marital nodo à Nunilona,ò come altri la chiamano Vsẽda,da cui dopò d'hauerne riceuuti due maſchi detto l'vno Ramiro, l'atro Garſia con più ſaggio auuiſo, e conſiglio perpetuamente s'

E di Abderrama. no Rè di Cordoua.

Bermõdo il Diaco. no ſuccede à Mauregato nel regno.

afterne. Intorno alla sua prosapia, quãtunque alcuni lo credano figlio d'vn'altro Froila, che fù già fratello d'Alfonso il Cattolico, ad ogni modo l'opinione più commune, e meglio fondata lo fà figlio di Bimarano, adottato, e dichiarato suo successore da Froila à fine di placare con questa dimostratione la moltitudine verso lui sdegnata per conto della morte di Bimarano, come s'è detto. Ma fermato nel trono nõ riuscî Berbõdo soggetto di quel coraggio, che richiedeuano le corrẽti bisogne del regno: in vece d'vn Rè martiale, e feroce s'era fatta scelta d'vno pacifico, & infingardo: il suo primiero impiego di ministrare à gli altari lo rẽdea più acconciò à gli essercitij del choro, che à quei del campo: vago più del riposo, che del trauaglio.

9 Per tanto perche sotto la scorta d'vn piloto poco prattico la libertà già fluttuante della Spagna non naufragasse del tutto, conueniua far capo à quella vnica, e sola ancora, che altre volte in simili tempeste haueа stabilita, e guidata à porto la trauagliata naue della Republica, et era questi per appunto Alfonso lo sbandeggiato da Mauregato: la sciagura,

che

che ſuole abatter gli altri, e renderli vili hauea à lui ſeruita di cote per meglio aguzzare,& affinare la viuacità del ſuo ingegno, e le tenebre di quel ritirameto gli haucano portato auāti la torcia per far cāpeggiar meglio la ſua virtù:la viltà di Mauregato,la codardia di Bermondo gli haueano poſta ſopra la teſta vna corona aſſai più pretioſa di quella,che gli era ſtata ſtrappata. Laonde i capi di quell'afflitta Chriſtianità à quali più del bē publico,che del priuato caleua,con buon cōſiglio, e ſucceſſo migliore ferono iſtanza à Bermondo, che ad esēpio di Silone richiamaſſe Alfonſo nel regno nō potēdoli auuenir male della cōpagnia di colui,che cō tāta ſofferēza,e māſuetudine ſopportaua l'eſilio.Era Bermōdo di piaceuole ingegno, di modeſti coſtumi,d'animo trāquillo,e pacato,onde preſe in buona parte l'auiſo laſciandoſi facilmente perſuadere à richiamare Alfonſo nel regno tutto, che haueſſe due figli à quali il ritorno d' Alfonſo hauerbbe apportato grā pregiuditio:l'inuitò dūque cō vna honorata ambaſciaria a ripigliare il timone di quel vaſcello,che sēza la ſua aſſiſtenza correa manifeſto riſchio di far naufragio.Alfonſo quātūque nō

Richiama Alfonſo dall'eſilio nel regno Froila

s'accōmodasse mal volentieri ad vna cōditione priuata, e conoscesse à proue, che le rosse della porpora nutriscono più spine, che frutti tuttauia, perche stimolo di gloria, e desio di giusta vēdetta gli pūgea il fiāco, nō si mostrò restio al ritorno: fece la sua entrata in Ouieto à venti tre di Luglio del settecēto nouāt'vno cō tāto concorso di popolo cō tanto giubilo del regno, che se fosse calato dal Cielo vn'Angiolo non sarebbe stato riceuuto cō maggior festa, & egli tutti accogliendo, tutti honorando con fronte lieta, e viso sereno, cōpartēdo à chi parole, à chi sguardi, à chi promesse, & offerte appagò si bene l'aspettatione di ciascheduno, che non vi fù in quel numerosissimo popolo chi non si promettesse del suo gouerno vna compita felicità.

10 Pochi mesi dopò il suo arriuo Bermondo quasi niēte più gli restasse da fare dopò si eroico, & illustre, fatto d'hauer dato, si degno Rè non pure al Regno, ma al Rè medesimo se ne morì hauēdo regnato tre anni e poco più, et Alfōso restato solo adē piè tutte le parti d'vn perfettissimo Principe. Egli si come nō hebbe, che gli ponesse il piede auanti nella lūghezza del gouerno, così non hebbe,

Muore, e la sua suo successore Alfōso

be,che l'auãzasse nella sciẽtia del gouernare, e nell'eccellenza delle virtù. Resse il regno di Leone, e d'Ouieto dopò morto Bermondo cinquanta due anni, & altri dieci reto l'haueua in compagnia di Silone, e solo, auanti d'esserne discacciato senza ragione, dal zio. Ma con quanta gloria l'amministrasse lo scoprirà l'historia a suo luogo delle sue virtù qualì, e quante si fossero non può ragionarsi senza stupore la sua clemẽza, la sua liberalità non hebbero paragone: la sua pudicitia non ritroua pennello, che degnamente l'ombreggi: perche le sue passioni amorose non furono mortificate, ma furono sempre morta à gli amori impuri, e terreni. Basta dir di lui questo solo, ch'egli dalla sua gran continenza riportò il cognome di casto. La castità nelle Corti, e appũto come Fenice nel mondo vnica, ò fauolosa. I Principi perche possono quanto vogliono si stimano lecito quãto possono: giudicano essere egualmente à sè douuti i più bei fiori, de' cãpi, & i più leggiadri de' volti. Ma Alfonso fù si lontano da questi disordini, che non pur da gl'illeciti, ma da leciti cõgiũgimẽti ancora s'astẽne: Egli da Carlo Magno che à suo tempo cinse cõ la co-

Alfonso onde detto il casto.

rona della sua grandezza la rotondità di tutta la terra hebbe la sorella Berta per moglie;dõna di tante prerogatiue,che il meno , che portò in casa del marito,fù il thesoro d'vna ricchissima dote. Alfonso miratala l'ammirò, e si di quel bello che da' suoi occhi,e dalle sue labbra vsciua appagossi,che stimãdolo più che humano volle consacrarlo puro:& immaculato à quel Dio,che à lui sì liberamente cõceduto l'hauea.Col di lei cõsentimẽto,e piacere visse tutto il tẽpo che visse,e fù la sua vita lunghissima,sẽpre dal suo letto,mà non già dal suo cuore diuiso : la rispettò come moglie,l'amò come sorella: la seruì come Regina: Se i popoli hauessero hauuto sẽtore della fragãza di questi gigli, che nel giardino più secreto del regal palagio fiorinano , haurebbo io costretto il Rè à sueler- ne la radice per nõ fraudar il regno d'vna giusta, e legitima successione, ma saputolo,à tẽpo, che le cose non erano più in termine di poterli rimediare, si come biasimarono il consiglio, cosi honorarono la virtù consacrandola appresso la posterità col sopranome singolare di Casto.

11 Se io haueſſi tanto ingegno, e sapere, quant' hò diuotione, & affet-

affetto à questo gentilissimo fiore della purità, spenderei tutto il mio sudore, & inchiostro in celebrar quest'vno, che non già ne' romitaggi, e ne deserti, ma trà gli agi, e morbidezze della Corte, e delle Città arricchì gli horti non fauolosi, ma veri dell'Esperia. Ma tutto sarebbe poco al molto, che può seco stesso diui sarne, chi hà fior di discorso; e chi conosce per proua di quanto difficile, e delicata coltura sia questa odorata pianta della pudicitia. Hor ne passo à quel suo gran zelo, che hebbe in ogni tempo, e luogo di dilatar la fede, e d'auuiuar la pietà nel cuore de' suoi vassalli: di che fanno ampia fede tãte basiliche da lui fondate, tanti pij, e religiosi monasterij eretti; Opra della religione, e pietà sua fu la nobilissima Chiesa fabbricata in Ouieto ad honore, e riuerenza di colei, che essendo Regina de gli Angioli in Cielo non isdegna il titolo d'auuocata de gli huomini sopra la terra. E fu opra anco sua il grã cimiterio congiunto alla medesima Chiesa destinato alla sepoltura del suo cadauero, e di quello de' suoi successori. E ben fù ragione, che riconoscendo egli il giglio della sua purità matrimoniale da colei, che

Sue opre pie e chiese fabbricate da lui.

prima d'ogni altra con mano di latte piantollo, à lei ancora dedicasse le primitie della sua liberalità, in vita, e l'vltime in morte del suo castissimo corpo. Oltre detta Chiesa ne fabbricò egli due altre, vna al glorioso martire Tirso, & vn'altra all'inuittissimo martire Giuliano, amẽdue degne della sua regale munificenza. Ma più sontuosa fù quella del Saluatore fondata da lui in Ouieto; e fama stimata verissima, che mentre egli dopò d'hauerla ridotta à fine, s'ingegnaua d'arricchirla di superbissimi arredi volendo fare di certo oro, che hauea, e d'alcune pretiose gioie vna croce per l'altare, si vidde comparir'auanti in forma di pellegrini due Angioli, che spacciandosi per orafi, & argentieri gli offerirono la loro industria nel lauorio della croce con patto, che la mercede douesse corrispondere alla fatica accettato il partito doppo non molti giorni ritornarono i giouinetti con la croce lauorata di tutto punto, si gaia, & artificiosamente, che senza dubbio la materia di gran lunga era superata dall'artificio; ammirando il Rè con tutta la Corte l'esquesitezza del disegno, il pregio dell'arte, le marauiglie dell'opera, e pensando

alla

alla ricompensa, più non si videro coloro, che doueuano riceuerla; ne per molta diligenza, che vi si facesse, fù mai possibile il ritrouarli: la onde fù costantissima opinione di tutti, i due orafi essere stati due Angioli, che con tali fauori la pietà del castissimo Rè haueslero commendata; credenza, che stimata certissima n'ottenne l'autentica di tutta la posterità.

Angioli formano vna croce ad Alfonso per la Chiesa del Saluatore.

12 Ne solo con questa gratia, e dimostratione d'affetto: ma con testimonij molto più viui dichiarò Dio, quanto gli fosse à cuore la grandezza, e felicità del Rè Alfonso, e fù questo il discoprimento seguito à suo tempo del deposito glorioso del corpo sacrosanto del beato Apostolo S. Giacomo. Fauore, del quale cō gran ragione và tāto superba, & altiera la Spagna, che di niente si pregia più, che d'vn tesoro sì pretioso: atteso che da quel tempo nō si è aggiunto solo vn santo tutelare à quel regno, ma vn campione celeste giurato, & inuincibile, che vestito d'armi bianche sù feroce, e volante destriero è stato più, e più volte, e ne i più perigliosi cimēti veduto in sua difesa, e combattere, e trionfare. Il perche non sia disdiceuole, ch'io d'vn

vn tale discoprimento in questo, come in suo luogo breuemente ragioni. E situata Iria Flauia nel cuore della Galitia, breue tratto discosta da Compostella; quiui, e nel suo distretto, quando la nascente pietà de' fedeli di Giesù Christo pargoleggiaua bambina nella culla della predicatione Apostolica, crebbe molto la credenza Euangelica inaffiata da i sudori del glorioso Apostolo Giacomo, animata tromba del Paradiso, e vero figlio di quel tuono celeste, che col suo diuino rimbombo nelle foreste della gẽtilità sà far nascere i Cerui spediti, che anelano all'acque viue del sacro fonte. Ma impetuosa, e fiera procella sorta di repente contro i professori del Christianesimo (mentre la rabbia de Romani non ancora smorzata nel lauacro salutifero del battesimo imperuersaua per ogni parte) suelse dalle radici la bella pianta, a segno che gran tempo passò dipoi, fin che cominciasse à ripullularui di nuouo; cagione che la tomba beata rinchiudente l'ossa dell' euangelico Banditore stesse celata, e nascosta gran tẽpo, cioè à dire fino al tempo del nostro Alfonso; quando Teodomiro Vescouo d'Iria Flauia Prelato d'in-

nocentissima vita, e di costumi santissimi, fù più volte auuisato da persone diuote, e pie, e di matura prudenza, che molte luminose, & accese torcie ciascuna notte facean risplendere la vicina foresta, à segno, che d'vn'infocato Mongibello hauea sembianza. Pure perche non dobbiamo così di subito con ogni leggiero vento imbarcarci, furono vditi gli auuisi, ma licentiati i relatori, crescendo nondimeno tuttauia d'vn tal prodigio il bisbiglio, e moltiplicandosi gl'inditij, fù stimata durezza troppo ostinata il trascurar più lungo tempo d'vbbidire alla voce celeste, che co'suoi raggi pur troppo palesemente ragionaua. Volle l'accorto Prelato egli medesimo co i proprij occhi spiare le prodigiose lumiere, e condottosi al destinato luogo vide da vn'alta vetta la sottoposta boscaglia di chiaro, e luminoso fuoco tutta bruciante.

Principij dello scoprimẽto del corpo di San Giacomo Apostolo.

13 Attonito à questo spettacolo, e sicuro nel suo pensiero, che qualche celeste tesoro trà quei cespugli si nascondea, si come celeste era la fiamma, che l'addittaua, sorta appena l'Aurora con buona parte del Clero, e gran turba de' guastatori penetrò nel più folto del bosco, doue mentre

per ogni parte con vanghe, e zappe il terreno ſoſſopra ſi volge,e gli ſter pi,e le ſpine con falci, e ſcuri prontamente ſi tagliano: ecco vn rialto di pietre rozzamẽte trà di loro cõgiũte ſi ſcopre à gli occhi, che ſpianato con ordigni à queſto effetto recati mandò fuori lampi d'inſolito ſplendore,e chiarezza, ſegni euidenti del celeſte teſoro, che rinchiudea: per lo che proſtrati tutti à terra giornalieri, & il Clero, e prima di tutti il religioſo Prelato reueriro no religioſamente l'auello,e ricreati da vn'odore di Paradiſo,che da quel chiuſo ſacrario ſpiraua, proſeguirono l' incominciato lauoro. Et ecco vederſi a poco à poco vna anguſta,e rozza caſetta di marmo racchiudente vna venerabile, e ſacra tomba, dentroui il corpo del glorioſiſſimo Apoſtolo S.Giacomo, rauuiſato à ſegni manifeſti, & irrefragabili per quello, ch'era: s'aggiunſero all'euidenza del fatto l'autentiche di più Angioli,e Santi, che comparſi prima di queſto ſcoprimento à parecchie perſone religioſe,e diuote l'haueano pienamente della verità della coſa certificata: il perche non è poſſibile l'eſplicare le lagrime di diuotione, gli affetti di tenerezza, e

Diſcoprimẽto del corpo di San Giacomo.

com-

commotioni del cuore, che prouarono quanti à si lieto spettacolo hebbero ventura di ritronarsi presenti. Il Vescouo Teodomiro dopò d'hauer dato luogo bastante à gli stimoli della sua affettuosa pietà, & à gli oblighi verso il Santo, baciata la sacra tomba, & adorate le venerande reliquie benedicendo la diuina clemẽza, che in tempi si calamitosi prouedeua d'aiuti sì efficaci la Spagna, prese ratto il camino d'Ouieto, e presẽtatosi ad Alfonso lo colmò di giubilo, e di contẽto col raccõto schietto, e sincero del succeduto. Il religioso Signore tutto brillante d'vna viua, & efficace pietà non fù pigro à trasferirsi, là doue il cielo con sì pungenti stimoli l'inuitaua, bramoso sopra modo d'aggiugnere per la via de gli occhi noue fiamme d'amoroso incendio à quelle che per la via dell'orecchie entrate auuampáuano nel suo petto. Giũto al luogo doue in vn ristretto di terra si gran parte del Paradiso s'accoglieua; spogliossi de' regij ornamenti, e in vn vestire humile, e schietto, s'inchinò al venerabile auello: adorò il sacro deposito: pianse, gioì, battè il petto, e dal freddo sasso, e gelate ceneri, & ossa trasse grand'esca per somministrar

Il Rè Afonso al sepolcro di San Giacomo Apostolo.

Edifica vna Chiesa al Sãto Apostolo.

star sempre nuoua materia alla fiamma della sua religiosa pietà. Mà come prima potè toglier la vista dal vagheggiare si ricco, e pretioso tesoro, & il pensiero dall'ammirarlo s'applicò subito cõ la mente alla struttura d'vna diuota chiesa à suo nome. Non comportaua la strettezza dell'erario, e del tempo, che per all'hora si pensasse à magnificenza, e sontuosità d'edificio: pure nõ fù mai chiesa edificata con miglior fortuna di questa: perche doue mancò il tẽpo supplì il feruore; doue venne meno l'oro, e le gemme sourabondò la diuotione, e le lagrime.

14 Finita la fabrica fù proueduta di ministri, dotata di rendite, arricchita di quel tesoro, che douea renderla d'ogni altra cosa più pretiosa, dico del corpo del Santo Apostolo. Hauea trà tanto la fama sparso per tutte le parti del mondo gli auuenimenti felicissimi della Spagna, e la pietà de' fedeli nõ mai stracca di pellegrinare (quando il pellegrinaggio ci accompagna più d'appresso alla patria del Paradiso) vi si portaua da tutte le contrade della terra cõ passi di Gigante, ch'à dire d'innamorato velocissimo cuore. Quì il Tedesco, quì il Francese, il Polacco, l'Ingle-

glese, l'Italiano, il Greco, e l'Asiano concorreua diuoto: i paesi vicini, & i lontani: le prouincie libere, e le vassalle, le confederate, e le diuerse mandauano i loro habitatori à lasciar'iui il ghiaccio della loro freddezza per riportarne il fuoco della celeste pietà Non si vide giamai la Spagna, ne pure quando staua sù'l più bel fiore frequentata da tanta gente, visitata da tante nationi: le marauiglie, che ciascun giorno moltiplicauansi per intercessione del sãto alla presenza del suo sacro deposito confermauano la credenza del vero, & accendeuano l'affetto de i cuori. Ma trà i personaggi più rinomati, che prostrarono le loro corone al sasso del santo sepolcro il più degno fù Carlo Magno: il quale dopò d'hauer piantati i regali gigli di Francia con felicissimo innesto à i gloriosi allori delle più rileuate colline del Campidoglio, & inghirlandatone l'altiere teste dell'Aquile vincitrici; e dopò d'hauer tolta à Greci la gloria di più chiamarsi Imperatori dell' Occidente, non isdegnò di piegare la generosa ceruice al bacio di quel freddo sasso, che cosi freddo nutriua fiamme, e spiraua ardori celesti, e di supplicare da quei nudi

Cõcorso al sepolcro del Sãto.

Carlo Magno visita il sepolcro di S. Giacomo Apostolo.

auan-

auanzi di morte stabilimento di miglior vita al suo cuore, e di miglior fortuna al suo stato Anzi sì lo mosse la religione del luogo, e le preghiere d'Alfonso suo cognato, che non ricusò d'interporre la sua autorità, che in quel tempo era somma, appresso Leone terzo santissimo Pōtefice gouernante all'hora la Republica Christiana, à fine di autenticare la translatione della sede Vescouale d'Iria Flauia in Compostella, perche via maggiormente si nobilitasse quella città, che il glorioso Apostolo del suo sacro tesoro honoraua. Me si mostrò duro il Santo Padre à concedere ciò, che tutto il Clero di Spagna approuaua, e che Principi si benemeriti della sede Romana chiedeuano: la onde tutto, che non cessasse affatto per all'hora il titolo di Vescouo d'Iria Flauia, ne la subordinatione al metropolitano di Braga, nondimeno la Catedra Vescouale fù trasferita in Compostella: doue dopò ducento cinquanta altri anni accresciuta di prerogatiue, & esentioni per decreto Pontificio fù inuestita di tutte le gratie, e priuilegij, che soleua godere Emerita, città sotto l'imperio de' mori molto dalla sua grandezza primiera scaduta: e

fat-

fatta sede Arciuescouale,e primaria, Tanto gioua alle città l'essere arricchite, & honorate de' depositi di coloro, che mentre vissero dispregiarono à tutto loro potere le ricchezze,e gli honori.

15 E tali furono à tempo di pace le felictà del Rè Alfonso, vediamo come si mostrò egli nelle guerre generoso, e costante. Primieramente in quell'istesso punto, che fù egli richiamato nel regno stabilì nell'animo suo di voler'ad ogni partito rõpere,& annullare l'infame,e vergognoso contratto stipulato da Mauregato co'Principi de'Saracini à costo del suo discacciamento dal regno: fermo nel suo proponimento di perder prima la corona, e la vita, che di pagare tributo d'ignominia à natione si barbara,e si al Christiano nome nemica,diceua non douersi ratificare,e tolerare vn'accordo, da cui ogni legge, e ragione discordaua.Essere cosa detestabile, e brutta, che il nome Christiano sempre libero, e venerando restasse contaminato da macchia si abbomineuole, e vergognosa;che i difensori della pudicitia offerissero cõ le proprie mani le loro figlie à gli altari della dishonestà; che i punitori de' stupri altrui

Alfonso ricusa pagare à Mori il tributo delle 100. fanciulle,

trui autenticassero i proprij col comandarli. Ma preuedendo, che risolutione si fatta si haurebbe tirato addosso necessariamente le conseguenze d'vna crudelissima guerra, perche i Mori haurebbono procurato d'ottener con la forza, ciò che loro à buona voglia veniua negato, manifestò à sudditi il suo disegno, i quali non meno di lui tributo si abbomineuole detestauano; e trouatili à pari del suo cuore bramosi di sottrarsi à tanta vergogna, gli esortò à star sodi, & à concorrere con la roba, e con le persone à gli apparecchi di guerra. Al che i buoni, e fedeli vassalli si mostrarono animati, e prõti: onde per tutte le città, e piazze del regno si facea leuata di gente; risonaua d'ogni intorno il paese d'armi, e d'armati, ne si cessaua dall'opre di penitenza, e pietà, à fine, che la diuina clemenza rimirasse con occhio di misericordia le presenti bisogne. Era già trascorso di molto il giorno destinato alla paga dell'infame, e vergognoso tributo, & Issemo Rè di Cordona succeduto ad Abderrama non vedẽdolo comparire se ne risentì con Alfonso per mezzo de' suoi Araldi con termine di Padrone; ma ributtato alla peg-

gio

gio con acre,e mordace riſpoſta vdì dal caſto Alfonſo, ch'egli non haurebbe approuato giamai le conuentioni infami di Mauregato, che potea richiamarſi à ſua poſta nō già ſeco,che di nulla ſe li riconoſcea debitore,ſe non d'affronti. Fè ſubito diſegno il barbaro di vēdicarſi,& hauerebbe ſenza altro indugio poſto il ſuo penſiero ad effetto ſe le ciuili diſcordie, e guerre con Zulema ſuo maggior fratello fraudato della ſucceſſione del regno non l' haueſſero trattenuto.

16 Correa l'anno terzo del regno d'Alfonſo,quando il barbaro pacificato al meglio,che puote le diſſenſioni domeſtiche,tutto alla guerra contro Chriſtiani applicoſſi giurando voler far coſtar loro molto caro quel che ſi à buō mercato abbaſſauano, cioè à dire la ſua amicitia, e buona corriſpōdenza. Poſe dunque in cāpo vn'eſercito innumerabile di più di cento mila Mori,e perche non volle egli per ſoſpetto del fratello e d'altri della fatione contraria appartarſi da la regia fè ſuo generale Mugaitto capitano di gran valore, & eſperienza di guerra mandandolo, come ſi dauà à credere allo ſterminio di tutto il chriſtianeſimo nella Spagna. E nel

vero con quali forze potea Alfonso opporsi à si furiosa tẽpesta? posto che hauesse egli armati, quanti erano capaci di portar armi nel suo distretto, non potea porre in campagna apperta più di dieci in dodeci milla fanti, e poca caualeria, ad ogni modo non venne egli meno à se stesso, ne si diffidò punto dell'aiuto diuino. Già inondaua l'Asturia quel diluuio d'armati, e senza ch'argini ò ripari d'alcuna sorte potessero raffrenarlo cõ ruina manifesta de' luoghi chiusi, non che de gli aperti si difondea: quando Alfonso tanto tracotanza, & ardire del nemico non più sofferendo, auualorato dal celeste più, che dal terreno aiuto in vn villaggio chiamato Ledos se li fè incontro. Et ecco disse egli à suoi, ecco il giorno tanto bramato di toglierui dal volte sfregio si brutto, e far palese al mondo, che sete huomini non conigl', che hauete cuore, e valore in petto da non soffrire, che si vile, e barbara natione si vanti d'hauerui tenuti oppressi si lungo tempi, vedete là vn campo più di vitij numeroso che di soldati: nõ vi spauenti la sua grandezza: habbiate auãti agli occhi le marauiglie di quel Dio, la di cui causa haue-

Vittoria del Rè Alfonso contro i Mori.

ue-

u:te pigliata à d fendere, il quale può con vn soffio stuolo si innumerabile porre à sbaraglio: andiamo ch'io da sua parte vi prometto sicurissima la vittoria. Così disse, e fatto dar fiato alle trombe inuestì coraggiosamente il nemico, che non potendo per la moltitudine seibar'ordinãza, e legge di guerra con gran turbamento, e confusione sostenne l'assalto. Se la mischia fosse horribile, e sãguinosa ben può pensarlo chi penetrera le cagioni che la causauano pure combattendo manifestamente il Misericordioso Dio à fauore del suo amato seruo restò la vittoria al Rè Alfonso illustrissima per la strage di settanta milla Saracini, che restarono col Duce loro nella campagna morti, e distesi.

17 Questa rotta si grande, e si improuisa de' Mori pose di nuouo in piedi la riputatione, & il nome Christiano, che staua agonizando in quel regno. La Spagna libera affatto dall'ignominia di sì vergognoso tributo, e dalla paura d'vn'euidente sterminio respirò finalmente, e conobbe, che dal filo della vita, e della spada d'vn solo Alfonso staua pendente tutta la sua felicità: se Alfonso nõ era, ella non sarebbe già stata: salse

dun-

dunque il suo nome in tal credito, che per poco non veniua registrato tra gli eroi, e trà Santi: la fresca memoria de' passati Rè segnata nel bianco de' Principi col carbone dell'ignominia aggiungea alla sua fama fregi immortali. Et accade per gloria : e fermezza maggiore delle cose de' fedeli in Ispagna, che i Mori parte storditi per la riceuuta percossa, parte da nuoue discordie trauagliati non poterono applicare il pensiero alla vendetta de' riceuuti danni, ne tampoco à riparar quelli che nel Nauarrese, e nell'Aragonese da successori d'Aznario Conte d'Aragona, e di Garsia Inigo Rè di Soprarbe riceueano, i quali non furono di leggiera cõsideratione perche quei braui, & animosi guerrieri attacando, hora questa, hora quell'altra piazza andauano dilatando pian piano i confini del loro dominio. Ma più di tutti si rendea formidabile Alfonso, che lusingato da quel diletto che portan seco le vittorie, e gli acqusti senza posar mai l'armi le facea correre vintrici sin dentro le più forti, e munite piazze de' Saracini. E fù nel vero la scorreria che fece egli nella Lusitania assai nobi e, doue s'inoltrò tanto auanti, che

Presa di Lisbona del medesimo

dopò

dopò qualche giorno d'assedio presse a viua forza Vlisippona capo di quella prouincia chiamata à dì nostri Lisbona piazza forte, & assai bẽ difesa: e si questa vittoria si compiacque che volle anco appresso le nationi straniere renderla celebre, e gloriosa. Onde rientrato quasi trionfante in Ouieto fatta vna scelta d'armi, caualli, stẽderdi, prigioni, e delle più ricche, e superbe spoglie ch'eran parte del gran botino della città manomessa le mandò in dono al grã Carlo suo cognato, ch'era in quel tempo lo stupore dell'vniuerso: e trà l'altre spoglie, dicono, fosse vn padiglione Arabesco di si ammirabile manifattura che le tende del sole quã do sono più luminose non portan seco tanta vaghezza: furono i portatori di questi doni, e legati d'Alfonso Froio, e Basilio due duci Goti per nobilità, e valore chiari, e famosi, che con superba, e nobile comitiua si presentarono in Aquisgrana, facendo pompa non meno del coraggio del loro Rè, che della sua magnificenza con si nobile, e ricca ambasceria, e Carlo accarezzati cõ gentilezza incredibile gli ambasciatori gli rimandò, carichi d'applausi, e di lodi della generosità del Cognato con-

Doni da lui mãdati à Carlo magno

confeſſando ch'egli ſolo meritaua di vincere mentre ſolo ſapea ſi ben ſeruirſi delle vittorie.

18 Ma queſta felicità ſi grande d'Alfonſo fù non sò ſe preuenuta ò accompagnata più toſto, & intorbidata da vna domeſtica calamità ſi ſenſibile, e viua che poſe quaſi tutto il ſuo regno in conquaſſo. Grāde ſciagura de gli huomini in vero è queſta, che il più bello, e delicato del proprio honore poſſi reſtar ſouente dalla impudicitia d'vna fragil donna dishonorato, e ſuole accadere aſſai ſpeſſo che le gran proſperitá di fuori à qualche acerbo ſiniſtro dentro caſa ſoggiacciano: così mentre Ottauiano Auguſto facea di tutto il mondo vna ſelua d'allori per coronarne le ſue vittorie, trouò creſciuta nel ſuo palagio vna piāta di dishonore, che facea profondamente germogliare le ſue vergogne. Queſti colpi, che toccano la riputatione, e la fama, ſono tanto più pūgenti, quanto la parte offeſa, è più ſenſible, e delicata, & il danno meno riparabile. Hauea il Rè Alfonſo comè s'è accennato di ſopra vna ſorella detta Semena aſſai più bella, che caſta: queſto titolo non volſe ella, che foſſe ſuo, lo laſciò tutto per

Semena ſorella d'Alfōſo laſciua.

ſuo

ſuo fratello, & à quello di licentioſa, e laſciua volentieri s'attenne: l'amaua Alfonſo teneramente, ma non sò con qual diſegno, ò conſiglio libera, e ſciolta dal nodo maritale la tratteneua. Perauuētura miſurando dalla ſua pudicitia l'altrui ſtimaua, che la Sirocchia à par del ſuo cuore i ſenſuali diletti aborriſſe: ma quanto andaſſe errato in queſto particolare, il ſucceſſo con ſuo diſguſto chiaramente gliel moſtrò: l'aſcendente di Semena era Venere, doue il ſuo era Pallade. Coſtei veduto, che ſuo fratello di darle marito niente curauaſi, come quella, ch'era donna d'alti ſpiriti, e di ſtraordinaria viuacità hebbe troppo à male, che gli anni ſuoi più teneri, e più fioriti ſe ne paſſaſſero ſenza quel frutto, che il letto matrimoniale legitimamente produce ſi diſpoſe pertanto prouederſi ſenza ſua ſaputa di ſpoſo inſieme, e d'amante ſtrano partito, ma però ſcelto, & abbracciato ſouente dalle men ſagie, che amano d'auuantaggio i loro guſti, e piaceri più che la riputatione, e'l buon nome.

19 Frequētaua la Corte d'Ouieto D. Sandias, ò cóme lo chiamano altri D. Sancio Conte di Salda-

nia caualiere di gran portata, che alla leggiadria del sembiante accõpagnaua gentilissimi costumi, e maniere estremamente cortesi;armi stimate sempre à proposito per trionfar de gli altrui cuori,e voleri In costui buttò gli occhi Semena con tal risalto della anima sua che stimò l'amarlo necessità,di non essere riamata periodo della sua vità.Scordatasi del la sua honestà del suo grado, e condi ione, dell ia feminile modestia, e vergogna: e sopra tutto del rispetto douuto à suo fratello,& à Dio: non pensò punto à raffrenare, come doueua il suo amore,ma datasi tutta in preda al suo libidinoso affetto offerse liberamente al Cõte per mezzo d' vn suo fidato le sue nozze,e'l suo letto quando si fosse cõpiaciuto gradirlo col titolo di matrimonio quasi cõ manto d'oro,e di gemme stimò ella di ricoprire ogni suo biassimo,e ver gogna. Il pouero Conte, che fino à quell'hora hauea mirata l'Infanta con occhio di Colomba, come Signora non come amante,vistosi solleuato à quel posto,che anzi temere, che ambire doueua,sentì tutto commouersi;e tutto che il suo cuore abbraciasse di buona voglia l'inuito:ad ogni modo non s'abbandonò così di

Semena sorella d' Alfonso s'innamora del Conte di Saldania.

E li propone il suo matrimonio.

lam-

lampo alle lusinghe di quella fortuna, che per farlo sempre infelice li proponea l'oggetto d'vna impensata felicità. Dopò fattaui col pensiero molto matura consideratione, vi ritrouò assai più di timore, che di speranza. Per veder dunque di sfuggire à tutto suo potere il periglio fece risposta non già da amante, ma da caualiero honorato. Disse ch'egli non hauea petto tanto capace, che potesse ammetterui la piena di gratie si souerchianti: che quando sua Altezza si fosse contentata del solo titolo di seruitore, e vassallo nō haurebbe incontrato valletto più di lui pronto in seruirla, ne caualiere più coraggioso in difenderla: ma trattandosi di matrimonio, e di nozze, quai meriti erano i suoi per pretenderli: la conditione di suddito, la disugua-glianza del sangue, altre consigliarli, che questi eccessi d'amore, l'affettione ch'ella gli scopriua renderlo ben si fortunato, e felice, ma non già capace di s gran fortuna. Cessasse per Dio d'auuilir souerchio il suo cuore, & in soggetto più di lui degno lo collocasse riserbandosi solo con esso lui l'autorità di Padrona, il dominio di Principessa: che cosa detto haurebbe il regno, che suo fra-

Quale il Cōte procura sfuggire.

tello, quando si fosse saputa la cosa? qual supplicij haurebbono punito à ballanza il suo aidire? quali scuse l'haurebbono potuto difēdere? auuertisse, che i fauori quando trapassano il conueneuole, non sono più fauori, ma perigli: che il volerlo sol.euare ad altezza tanto à suoi meriti sproportionata, era vn volerlo inalzare al Cielo per quindi di repente precipitarlo: che l'inuitarlo à bere si da vicino l'ambrosia e'l nettare della mēsa di Gioue, era vn esporlo più d'appresso alle sue saette, & à fulmini.

20 A queste ragioni suggerite all'infelice da vno spirito presago del suo infortunio, e notificate con lettere secrete, e con ambasciate occulte all'amante niente s'arrendè l'ostinata, e quasi dissi rabbiosa donna. Li scrisse in termine di furiosa, e baccāte, ch'ella già, che s'hauea con esso lui tolta la maschera della vergogna, era risoluta d'hauerlo ad ogni partito: che non douea vn caualiere suo pari hauer tanti timori, e rispetti auanti à gli occhi: mentre ella, ch'era vna donzella, se l'hauea posto sotto i piedi: che posto, che gli hauea donato il cuore, non hauea libertà di più ripigliarlo: che vno amor vero, quale era il suo, non s'appagaua di cere-

monie,

mõnie, e di compitezze di caualiero.ma richiedeua effetti di corrispõdenza,e di fedeltà:si disponesse tantosto di sposare ò lei,ò la morte:ponesse da parte ogni altro riguardo,e paura, molte cose parere alla specolatiua assai difficili,che poi alla prattica non riescono tali: esserui certi nodi,che si scogliono meglio con la spada che col discorso:hauer lui per essere suo marito tutto quello, che si ricercaua,cioè l'amore di lei che se gli dedicaua,per moglie,e la volonta per accettarla:altro non richieder. si nel matrimonio,che il consenso d' ambe le parti.Il Rè Alfõso ne come Rè,ne come fratello hauere autorità alcuna sopra il suo arbitrio:esser questo libero,& à niuna legge soggetto fuori che à quella della ragione:come Rè poter bene impedirle l'esecutione esterna dell'opra:ma non potere por mano à quello, che fatto vna volta non può più disfarsi. Procurassero dunque entrambi d'amarsi,e distringersi col nodo sacrosanto, & indissolubile del matrimonio, che quando anco si fosse poi ciò risaputo dal fratello, non haurebbe potuto non approuarlo,douendo hauere in lui forza maggiore la soddisfattione dell'honore, che dello sdegno.

Cosi filosofaua la stolta hauendola bene insegnata de' suoi paralogismi la passione amorosa, che per ordinario è cieca d'occhi, e di mente sempre ne' suoi discorsi. A queste repliche il Cõte, ò non seppe, ò non volle dar altra risposta, che consentire: era caualiere, e forse anco amante; come caualiere sprezzaua i perigli, & ambiua la sua grandezza, come amante non hauea lume da preueder ogni cosa: siche si posse in tutto, e per tutto nelle sue mani.

Ma è costretto accettare.

21 Consisteua tutta la difficultà della cosa nel trouar modo di poter si parlare, e vedere à bell'agio senza ch'altri se ne accorgesse fuori, che coloro ch'erano i ministri; & i mezzani del negotiato. Di ciò si prese la cura Semena, e come donna d'inuentioni, e partiti ritrouò pur finalmente strade sicure d'introdurre à se secretamente nel suo gabinetto l'amante, doue cõsumò con esso lui quindi à nõ molto il preteso suo matrimonio: matrimonio infausto clãdestino, principio di mille tragedie. Caminò la cosa con tanta secretezza, che niun sentore del fatto trapellò fuori, contentissimi i nuoui sposi ad altro non pensauano che ad imbriacarsi, di quei diletti, che

che quanto erano più soaui, tanto erano più nociui. Malitiosi,& astuti fuor di ogni credere,e seruiti da secreti, e fidi mezzani tirarono auanti le loro prattiche con simulatione,& accortezza marauigliosa: il Conte hor'alla Corte,hor'alle sue terre facea ritorno à Semena tutto,che grauida seppe in maniera cellar'il ventre,che della sua grauidanza nõ diede à persona del mondo sospetto alcuno. Venuto il tempo di partorire espose alla luce del giorno vn bambino, che fù la Fenice della fortezza, e coraggio Spagnuolo: quanto valore si celebrò mai anco negli eroi falsi,e fatati,tutto s'auuerò in costui, nel cui solo composto versarono vnitamente le stelle quelche diuisero negli altri braui.Questo,e quel Bernardo delCarpio,di cui ragiona la fama con tante lingue,quãte sono le penne de' scrittori, che lo sublimano. Vscito il bãbino alla luce fè subito palese,e chiaro,ch'egli non era nato per stare occulto, non fù più secreto quel parto,che nõ pur per le bocche di molti, ma per le braccia ancora passaua.E per auuentura Semena nõ volle più celarsi hauendo aspettata ad arte il bel portato per iscoprirsi al fratello sperando che la dolcezza

Semena partorisce vn figlio detto Bernardo del Carpio.

d'vn Nipote haurebbe in lui tēperata l'amarezza d'vn tal cognato;e che la bellezza d'vn figlio si leggiadro hauerebbe fatto cōparir meno la bruttezza della colpa della madre, speranze fallaci, che ben presto la ferono auuisata, quanto sarebbe per lei stato meglio l'hauer taciuto. Alfonso huomo d'antica seuerità, e che non potea comparire i falli d'amori per non hauerli mai conosciuti sentendosi nel più sensibile, e viuo del suo cuore trafitto, ne potendo sofferire, che la sua riputatione restasse si bruttamente intaccata, si dispose farne grauissimo risentimento.

Conte di Saldania priuo de gli occhi, e condānato à carcere perpetua dal Rè Alfonso.

22 Ma perche il Conte si ritrouaua all'hora in Saldania lontano dalla Corte lo fece sotto colore di non so quali occorrenze importantissime chiamar in Leone, doue venuto il meschino, come colui, che nulla sapea del seguito, fù subito arrestato, accusato conuinto di fellonia: indi non senza gran compassione, e spauento di tutto il regno priuo d'amendue gli occhi fù nella fortezza, che chiamauano della Luna chiuso, e ristretto condannato à star iui perpetuamēte senza il suo sole prigione. Quiui il miserabile

da

da doppie tenebre circondato, quantunque non haueſſe occhi da vedere, l'hauea d'auuantaggio da piangere le ſue miſerie, & allontanato dal ſuo bel ſole prouaua quanto più vicini tanto più infauſti gl'influſſi di quella Luna, che gli portaua non ſolo notte, ma priggionia: giuſto caſtigo in vero che chi hauea ſouerchio veduto, niente vedeſſe: e chi s'era dato in preda ad vn cieco, perdeſſe gli occhi, e reſtaſſe condannato à nõ conoſcer più giorno, chi di nozze notturne, e clandeſtine era ſtato vago imparando à ſue ſpeſe che chi vẽde à buon mercato la libertà, ritroua doue meno lo teme, le catene, & ceppi. Caſtigato con tal ſupplicio il Conte D. Sandias; condannò la ſorella ad vna rigoroſa, & inuiolabil clauſura in vn moniſtero di Vergini à Dio conſecrate: prigione non meno à lei tormẽtoſa di quella della rocca al marito, perche ſe egli chiuſo nel caſtello della Luna non vedea ſole, ella alla viſta di tanti gigli, quãte erano le vergini, che le ſtauano intorno, ſentina più viuamente le punte delle ſpine, che per conto della perduta virginità le trafiggeuano l'anima. L'innocente fanciullo, che vſcito à pena alla luce hauea recato

Semena chiuſa in vn Monaſterio in pena del ſuo delitto.

sēza sua colpa à suoi genitori le tenebre, fù fatto alleuar dal zio nell'Asturia con tutte quelle prerogatiue che vna regia educatione richiede:perche nō hauēdo il Rè figli volea gli seruisse il Nipote d'appoggio nella sua cadente età,e per auuentura nel regno,se i suoi portamēti l'hauessero dichiarato capace della corona. E questi furono i semi, & gli aiuti;da quali auualorata,e promossa l'indole generosa,che hauea riceuuta Bernardo dalla natura preuenne à quel segno d'eccellenza, e valore, che lo rendè ammirabile sopra la terra.

23 Ma il castigo dato à due colpeuoli dal offeso Rè, quātunque à prima vista paresse ragioneuole, e moderato, ad ogni modo vedendo poi non solo la corte, ma il volgo ancora,che più non si pensaua à mitigare quel primo rigore ne à cauar'vn cieco dalla prigione, & vna confinata dal monastero si mossero più viuamēte à pietà de gli vni,& à sdegno cōtro dell'altro. Erano egualmente care alla nobiltà,& alla plebe le corte si maniere del Conte di Saldania, e la chiarezza di Semena accōpagnata da tutte le gratie la rendeua non solo degna di perdono, ma anco di

scusa

ſcuſa per hauerſi ſenza conſenſo del fratello proueduta di marito à tēpo, che colui a chi toccaua, nō ſi ricordaua di maritarla. E che potea fare vna vergine già adulta, e bella à pari d'ogni altra bella vegheggiata da molti: da molti ambita, e chieſta anche per moglie fuori che darſi in preda al migliore, mentre il fratello la negaua ad ogn'vno? Ferono dunque più d'vna volta tutti concordemente inſtanza al Rè Alfonſo, che voleſſe perdonare à colpeuoli quell'errore, che eſaminato con ſommo rigore altro non era alla fine che colpa, e folia d'Amore, ma nulla valſero i prieghi, egli nel ſuo proponimento oſtinato ò nō vole vdirli, ò non curò d'eſaudirli. Quindi nacquero quei diſguſti, che accreſciuti à poco à poco da qualche nuouo ſtrapazzo del Rè, & amareggiati dall'amarezza de' proprij cuori proruppero finalmente in vna populare congiura, e manifeſta ſeditione: i di cui primi impeti ſempre violenti, e pericoloſi temendo à ragione il Rè (che dal ſangue de' ſuoi vaſſalli grandemente abborriua) volle anzi ſchiuar con la fuga, che incōtrar con la forza, così accompagnato da pochi ſuoi più fidi, & amati vaſſalli ritiroſſi à gran

Seditione popolare contro il Rè Alfonſo da lui ſchiuata con la fuga.

fretta nella Galitia fattosi iui forte in vn ben situato, e difeso monistreo, doue haurebbe più giorni potuto alla sdegnata moltitudine far contrasto. e gliene auuenne assai bene, perche Teudo caualierre di gran cuore, ne di minor credito appresso gli Asturi, e Leonesi come colui che al partito reale affettionatissimo era auualorato da suoi, che erano molti s'oppose viuamente alla turba sciocca, che senza capo, ò guida à guisa di mare da venti, e da tempeste agitato tumultuaua, e rampugnando acerbamente la sua temerità, & ardire così parlò.

Ripresa da Teudo 24 Qual fatto auuerso alla libertà, e quiete commune vi trasporta compagni? doue andate, che pretendete? contro di chi infuriate? contro d'Alfonso vostro Rè, vostro Padre? così poco dunque conoscete il suo merito verso voi, il vostro obligo verso lui? Deh per Dio cessino le vostre grida, plachisi il vostro furore: vditemi, e se vi parà, ch'io stia dalla parte de del torto, conuincetemi, e v'assicuro, che sarò io il primo à difendere le vostre pretensioni Primieramente noi ci armiamo contro colui nel cui capo s'appoggia la nostra saluezza dalla cui vita dipēde la nostra li-

libertà: ditemi , questo regno chi lo mantiene? non è Alfobſo quel ſolo che richiamato appena dall'eſilio hà eſiliatta la noſtra vergogna, hà richiamato il noſtro perduto honore? Così preſto ci ſiamo dimenticati, che le noſtre figlie han' laſciato d'eſſere ſcerno della libidine Saracina, ſolo perche regna la ſua caſtità? Così preſto ci ſono fuggite da gli occhi le montagne de' Mori da lui ſolleuate nel piano? i fiumi di ſangue correnti per le voſtre campagne? le piazze da lui preſe cō tanto ardire? i ſuoi glorioſi trofei drizzati in tante prouincie? Quella Lisbona, ch'è il fiore delle citta, l'ochio della Luſitania, poco fà da lui preſa nō vi toglie l'armi dalle mani, lo ſdegno dal cuore? la giuſtitia con la quale ci regge: l'amore colquale s'abbraccia: non mitiga il noſtro orgoglio? Contro chi ci armiamo? contro vn ſanto, à cui gli Angioli ſeruono d'argentieri, a cui ſi confeſſano ſtipendiarie le ſtelle, à cui gli Apóſtoli ſi dichiarano protettori. Contro chi infuriamo? contro vn caſto, che ne pur mira le noſtre mogli, che riueriſce le noſtre figlie, che honora egualmente le noſtre donne. Contro chi imperuerſiamo? contro vn religioſo, che

hà

ha consecrato à Dio tãti tempi, erette tante chiese, riformati tanti abusi. E perche? perche hà punti in vn vassallo gli oltraggi al suo proprio honore: talche non sarà lecito ad vn Rè, quel che è lecito à ciascun priuato? se ogn'vn di noi vuole gouernar sua casa à suo modo, perche Alfonso non potra gouernare, come gli tornerà à grado, la sua? Eh di gratia Cõsideramo le cose ne' proprij termini, non come le ci dipinge la passione: Alfonso hà posto prigione il Conte, perche senza sua saputa, senza essempio, senza rispetto s'hà presa, ò per amica, ò per moglie sua sorella Semena, vn fallo tale, chi di noi sopporta in sua casa? chi non lo vẽdica se può con la morte del delinquente? hor perche turbaci ch'egli l'habbi vendicato con la prigione? Quanto gode di vita D. Sãdias tutto è mercè del Rè Alfonso, e troppo delicato il senso dall'honore, ogni sua leggiera puntura tira nel volto il più bel sangue dell'anima. Qual sia la clemenza d'Alfonso ben lo dimostrano tante sue ingiurie ò perdonate affatto, ò vendicate piaceuolmente. Ma siasi: ponete che egli habbia il torto, e che meriti qualche castigo: ei da se stesso s'è già punito; s'è

s'è cōdennato à prigioni, ad esili: hà lasciato il regno in nostra balia, ciò può bastarsi, ma che faremo? à chi daremo il gouerno di noi medesimi: trouiamo, vn che di lui più lo meriti? nol trouaremo al sicuro: nō v'è tra di noi vn che à par di lui sappia regger lo scetro. Vogliamo tornar di nuouo nelle mani del gli Aurelij, de' Mauregati, de' Bermondi anime vili, & affeminate, che comprano i loro agi col prezzo de' nostri disaggi: e l'honor delle loro porpore col dishonor delle nostre figlie tradite, e vendute vilmente à barbari. Deh non più rabbia miei cittadini, non più furore: ricorriamo alla sua clemenza pur troppo nota, ch'io vi giuro, e saronne ancora malleuadore, ch'egli sarà per abbracciarne più amoreuolmente, che mai, e più caritatiuamente difenderci.

25 Mentre Teudo così parlaua, parte per la sua autorità, ch'era grande parte per la forza delle ragioni, ch'erano viue: parte perche la furia non trouando con chi cozzare andaua pian piano scemandosi varij effetti ingombrauano i cuori della moltitudine solleuata: altri si vergognauano d'hauer cotanto ardito contro vn Rè così buono: altri temeano il

castigo d'vn così brutto attentato: altri condannauano la propria pazzia per hauer su'l fondamento d'vn nulla fabbricato insulto si temerario: altri accusauano la cecità propria, che l'hauea trasportati tanto lontani da' confini dell'honesto, e del giusto. Il perche appena hebbe Teudo finito di fauellare, che tutta quella tempesta sollevata da peruersi, e maligni vapori si vide subito abbonacciata: si pose ciascuno nelle sue mani, pregãdolo solo del perdono di si graue fallo. E Teudo impegnata la sua fede s'abboccò subitamente col Rè, col quale stipulò vn generale, e pieno indulto, di quanto era occorso senza difficoltà, e contrasto alcuno. Indi accõpagnato da vna infinita moltitudine di popolo, che à gara lo circõdaua per emendar con gli ossequij ciò, che hauea di mal commesso con la perfidia, ripose di nuouo li Rè nel suo trono molto più chiaro, & illustre dopò l'esilio, e via maggiormente prezzato, e tenuto caro dopò il disprezzo. Così Alfonso tante volte cacciato, tãte richiamato nel regno, corse dopò questo infortunio senza altro intoppo notabile facilissimamẽte fino al fine de giorni suoi la carriera della gloria non si scordanno già mai,

Ritorno d'Alfonso dalla fuga.

mai di difendere i Christiani, di opprimere i Saracini: gli vni edificaua coll'esempio, gli altri abbatteua coll'armi: in tanti, e tanti anni, che visse, che passarono gli ottanta, non fù in lui mai notata attione meno, che honesta; parola meno, che composta: l'opre religiose, e pie gli erano quasi connaturali, il ben fare gli s'era cõuertito in vsanza: amaua i buoni, odiaua i cattiui, de gli vni premiaua la virtù, de gli altri abboriua il vitio. Ne tralasciò in tempo alcuno di trauagliar con la guerra, chi disturbaua la pace, fiaccò più volte le corna all'orgoglioso Moro, & oltre à quello, che di sopra s'è raccontato, e raccõterassi di sotto, lo molestò cõ le scorrerie, lo danneggiò con le prede, e li fè conoscere à proua che sotto il suo dominio nõ potea promettersi guadagno alcuno, ma solo perdite. Raccontano, ch'vna volta due grã Capitani de' Saracini chiamato l'vno Abo labezo, e l'altro Melì cõ due fioritissimi esserciti entrarono da due parti ne' confini della Galitia per correrla da capo à piedi, ma con loro estremo danno, e vergogna; perche Alfonso sotto i cui stendardi s'accampaua la gloria incontratosi cõ Abolabezo in vn Villaggio detto Naron

Noue vittorie del Rè Alfonso.

ròn lo ruppe di maniera,che lo co-ſtrinſe à laſciar cõ la vita le ſperãze di più far guerra,e col medeſimo ar dir azzuffatoſi con Melì lũgo la riua del fiume Aceio lo ſteſe morto nella pianura col meglio, de' ſuoi ſoldati

26 Ma frà tutte le vittorie, & impreſe d'Alfonſo il primo luogo sẽza alcun dubio ſi deue à quella che fù chiamata di Ronciſualle, doue gli conuenne di cimentarſi non con l'Africano,ò l'Arabo imbelle,ne cõ vno ſtuolo tumultuante di barbari predoni, ma col fiore della nobiltà Alemana,e Franceſe,e col maggior Capitano del mondo coſtringendolo à ritirarſi cõ ſuo grauiſſimo ſcorno,e danno:come hor hora diuiſaremo. Era à ſuo tempo impareggiabile,e memoranda, la fama, e'l nome dell'inuittiſſimo Carlo Magno;à lui la gloria dei ſconfitti Lõgobardi col loro Rè Deſiderio, de' ſcacciati Saracini da tutta la Gallia,della liberata,e difeſa Italia della domata Germania,della debellata Saſſonia,della conquiſtata Europa cõ cento,e mille bocche attribuiua la fama. La terra lo chiamaua il ſuo Marte, il cielo il ſuo Campione, il vaticano il ſuo ſcudo: la Chriſtiana fede il ſuo brãdo:l'vniuerſo la ſua marauiglia:

Encomio di Carlo Magno.

chi

chi non ammiraua la sua grandezza non hauea senno, chi non temea la sua forza, non hauea senso, chi non inuocaua il suo aiuto, nō hauea lingua. Questi furono i fondamenti, ma nō già soli, sopra i quali il Rè Alfonso, che ardea tutto di zelo di vedere diuelta affatto dalla Spagna la semēza pestifera del Saracinesmo. fermò la massima della sua christiana politica: stimò, che se le armi vittoriose di Carlo si fossero congiunte alle sue, e la di lui possente, & ardita destra hauesse seco combattuto in vn cāpo tutto l'Inferno nō gli haurebbe potuto stare à fronte; la onde il Moresco Impero sin da fondamenti scosso, e sbattuto sotto le due formidabili spade haurebbe dato l'vltimo crollo. Fermato questo nel suo pensiero disegnò d'inuitar il Cognato ad vna impresa si gloriosa, ma perche le gran mosse non si fanno per ordinario senza speranze maggiori sendo gl'interessi la prima ruota, che volge, e gira questi maneggi: ei che non hauea erede: ne figlio, e sapea, che non l'haurebbe anco hauuto stātè la continenza giurata con sua moglie, vene facilmente à questo partito di dichiarar Carlo suo successore nel regno, e vi quāto si sarebbe riscosso.

Alfonso inuita nella Spagna Carlo M. genero M.

Cōpromessa di successione al regno.

so da' Mori pur ch'egli entrato con esercito potentissimo nella Spagna quelli tutto à suo potere discacciati n'hauesse.

27 Piacque à Carlo, & à tutti i suoi grandi oltre ogni credenza questo partito, e già il bellicosissimo Principe da tutte le parti del suo reame facea leuata di gente à fine di condurla con esso lui alla conquista di tutta l'Iberia: cōsideraua ben'egli ch' essédo d'età quasi eguale à quella d' Alfonso non gli tornaua in acconcio l'aspettar da lui l'inuestitura del regno dopo la sua morte, che hauerebbe potuto per auuentura tardar più della propria, disegnaua per tāto pigliar'il giuramento della futura successione in persona di Bernardo Rè d'Italia figlio di suo figlio Pipino già morto, la di cui sorgente grādezza haurebbe volentieri veduto fiorire di là da gioghi Pirenei, ma nei decreti immutabili, & eterni di Dio era stabilito altrimente. Hauea il Rè Alfonso per lettere, & ambasciate secrete fatto cōsapeuole l'Imperator Carlo del suo disegno nō hauendo giudicato à proposito porre la cosa in consulta sapendo assai bene che i suoi Baroni d'humore contrario affatto al Francese si sarebbo-

no

no attrauersati al suo volere. Hor'i primi della Corte hauendo per altra via penetrato, (come era cosa assai facile in materia tāto graue, e di si patēte negotiato,) che la mossa di Carlo e delle sue armi era per auuiso del loro Rè per i fini toccati di sopra, non è credibile quanto se ne mostrassero risentiti: fremeuano contro Alfonso sparlando di esso, con poco, ò niuno rispetto: gli brauauano in faccia. Ciò, essere diceano, il liberarli dalla soggettione de' Mori il darle in mano à Francesi; natione sempre nemica, sempre alla lor gloria contraria, sempre alle loro leggi, statuti, e costumi auuersa? natione; che posto vna volta il piede ne' loro regni vi si sarebbe mantenuta coll'armi senza volersene più partire: v'haurebbe introdotte noue forme di gouerno, noue vsanze, noui costumi da gli antichi in tutto diuersi, haurebbe costretta à diuentar Francese, ò pur Tedesca la Spagna sēza lasciarle ne pure il proprio idioma: si sarebbe ingrassata con le loro ricchezze col loro hauere ponendo vn gioco al lor colo da non potersi mai scuotere: nō poteruì in conto alcuno consentire gli animi liberi, e franchi de' Spagnuoli, e de' Goti.

Manō senza disgusto de' Baroni.

Capi

Quali sparlano contro Alfonso. 28 Capi di queste minacce, e brauure erano i due figli del Rè Bermondo il Diacono Ramiro, e Garsia Giouanni spiritosi, & ardenti, che stimauano farsi loro torto grauissimo in questo particolare, ne senza fondamento, atteso, che il Regno d'Asturia, era loro non già d'Alfonso che discacciatone per le paterne colpe vi s'era intruso nō sò come col fauore de'popoli. E qual ingratitudine diceano essi potea agguagliarsi à quella d'Alfonso, che hauendo riceuuto lo scetro in dono dal Padre loro lo toglieua à figli veri, e legitimi eredi per darlo à stranieri, che non haueano ragione di pretenderlo? *Sentiua* con costoro Bernardo del Carpio Nipote del Rè figlio di Semena, e del Cōte di Saldania, che essendosi già auuanzato ne gli anni era diuenuto caualiere d'estremo valore, e coraggio, disposto di membra, robusto di forze, di viuacità impareggiabile di bella, e fiorita presēza, brauo & ardito à pari d'ogni altro amatore di risse, voglioso di farsi conoscere per vero, e degnō germoglio di quel sangue illustre ch'era il fiore della Gotica nobiltà. Costui hauendo ancor'egli l'animo infetto dall'ambitione di regnare, e speran-

do, che il regno haurebbe potuto vn giorno facilmente cadere nella sua persona non v'essendo chi più di lui per valore, e per coraggio lo meritasse, non si può credere quanto à disegni del zio s'opponesse: con quanti stimoli gl'incitasse contro gli animi de due Fratelli, e di tutti i grandi: Il perche Alfonso vistosi così acerbamente rampognato da' suoi, e temēdo qualche graue sollenamēto, e disturbo conoscendo per proua doue vadano à terminare tali doglienze: e per auentura pentito nel suo cuore del fatto, penetrati meglio i disordini, che portaua seco, le difficultà d'eseguirlo, supplicò Carlo con nuoue lettere, & ambasciate dalle prime in tutto diuerse à non far'altra mossa per quanto gli era cara la sua amicitia, atteso che i popoli per niun verso al suo volere accordauansi. Ma Carlo, ò che si stimasse burlato, ò che di mala voglia s'inducesse ad abbādonare le cōcepute speranze: ò perche non voleua, che la spesa già fatta nella leuata de' soldati se ne gisse à voto: ò per altro fine, che non si sà con mordace, e risentita risposta rimandò indietro gli ambasciatori (come viene scritto) lasciādosi intēdere, che egli non era per tralasciar

Alfonso si pēte d'hauer chiamato Carlo Magno.

la

la sua impresa, ma che haurebbe procurato d'ottener con la forza ciò che di buona voglia gli era stato prima promesso, poscia negato, & à lampi delle parole fè seguir subito i tuoni de'fatti, incaminandosi con vn fioritissimo esercito allá volta di Spagna. Grande infelicità di quei secoli, che le spade Christiane, che doueano tutte riuolgersi all'esterminio de' Saracini, lasciado à quelli la pace s'esserci assero trà di loro in vna fiera, & horribil guerra.

29 Il Rè Alfonso, & i suoi Baroni vedutisi prouocati da si possente nemico non si sgomentarono punto; rinforzarono le loro truppe di coraggiosi guerrieri; fortificarono le frontiere: munirono le piazze; si prouidero di nuoui aiuti. Bernardo del Carpio anima, e spirito di sì gran mossa passò in persona nella Nauarra à Fortunio Garsia Rè di Soprarbe, che succeduto à Garsia Inigo suo Padre con fama di magnanimo, e valoroso tenea lo scetro: e dalla Nauarra conferissi nell'Aragona à Semeno Aznario suo Conte, e con viue, & efficaci ragioni dimostrò loro la necessità di collegarsi insieme per opporsi cō ogni sforzo alla presente tempesta. Perche, dicea egli, non può

Bernardo del Carpio sollieua la Spagna cō tro carlo magno.

può esserui dubbio, ò difficoltà alcuna, che Carlo, si come hà già posto il freno all'Italia, & alla Germania, così voglia porlo ancora alla Spagna, & all'Europa tutta, aspirando manifestamente alla Monarchia, non potendo il suo animo ambitioso, & altiero contentarsi dell'acquistato, se non fà sempre maggiori acquisti, & entrar'egli al presente con vn'esercito numerosissimo ne' nostri paesi al sicuro per piantarui la Fiordeligi, e farui annidar lungamente l'Aquile Imperiali, non mai satie del sangue Goto, dobbiamo per tanto, quanti siamo, star sù l'auuiso; armarci alla gagliarda e farlo pentire d'hauer prouocato vna natione auuezza non solo à difendere il suo, ma ad occupare ancora l'altrui. Così persuasi coloro passò auanti à Saragozza, doue regnaua Marsilio Rè Saracino per priuate differenze, e litigi gran nemico di Carlo Magno: e leggiermente l'indusse à congiungner co' Christiani l'armi, e le forze. E nel vero stimò Marsilio sua gran ventura poter con lo scudo de' Christiani suoi giurati nemici far doppio riparo alla piena d'armati, che calando dalla cima de' Pirenei haurebbe prima d'ogni altro il suo stato allagato:

Mette in cãpo esercito grãde contro l'istesso.

così dell'vna natione, e dell'altra, de' fedeli, e de' Saracini fù adunato il poderosissimo esercito. Vedeuasi nella sua vanguardia, che era composta di Guasconi, Nauaresi, Soprarbini, Aragonesi, Biscaglini, e Cantabri il Rè Fortunio fior de' gagliardi sopra vn feroce, e possente corsiero, à cui facea spalla Bernardo del Carpio con Semeno Aznario Conte d'Aragona, e tutta la nobiltà del suo regno. Comandaua nel battaglione, ouero corpo dell'esercito, ch'era formato di Leonisi, Asturi, Galleci, Castigliani, e d'vn grosso squadrone Moresco il Rè Alfonso vnito col Rè Marsilio pompeggiando amendue sopra due feroci Andaluzzi. La retroguardia composta di Lusitani, Catalani, e d'altri auuenturieri era guidata da Ramiro figlio del già Rè Bermondo il Diacono. Due ale di Caualleria vna Saracina, l'altra Christiana difendeuano i fianchi di questo formidabilissimo esercito.

30 Già riferiuano le spie, che l'Imperator Carlo portato sù l'ali velocissime della gloria s'auuicinaua poco men, che trionfante à cófini; per lo che i Capitani Spagnuoli ristretti tra di loro à consiglio consultauano il modo d'opporsegli con minor pericolo

ricolo

ricolo proprio, e maggiore dell'a-uerſario. Pareua, & era in effetto riſolutione più generoſa,e più grande laſciarlo penetrar nelle viſcere del paſe,& in qualche aperta,e ſpatioſa campagna battagliarlo ferocemente azzuffandoſi con eſſo lui ſenza vantaggio di ſtratagemmi, e di ſito per farlo pentir dell'ardire; e ciò conſigliaua la giouentù più audace con Bernardo del Carpio, che ſi ſtrugea di voglia di prouare,ſe il ſuo coraggio ſapea fronteggiare quei tanto renomati Paladini di francia.Ma il Rè Alfonſo, ei più Saui ſapendo quanto l'eſercito di Carlo foſſe al loro ſuperiore non pur di numero,ma d'eſperienza ancoar di guerra:anzi, che renderli pericoloſa l'vſcita ſtimarono più ſicuro prohibirli col'auuantaggio di luogo l'entrata.Ripongono i Franceſi la ſperanze più ſoda di vincere nella Caualleria,che ammaſſata per lo più di gente nobile,& eſercitata ne' martiali conflitti viene a eſſi tenuta inſuperabile,& inuitta: così perche queſta parte ſi vigoroſa dell'eſſercito Franceſe poco,ò niente preualer ſi poteſſe,e turbar l'ordinanza:fù giudicato ben fatto preſidiar con groſſo numero di ſoldati le alpeſtri cime de'Pirenei,e riempiere

Conſulta de Spagnoli per opporſi à Carlo Magno.

le grotte, e cauerne, delle quali sono quelle Alpi abbondanti, di fanteria Saracina auezza molto ad inuestire, e predare senza tener'ordinanza ne posto fermo, e col resto dell'eserci to fermarsi vicino l'entrata per chiuderla co' morti de' loro cadaueri à nemici quādo haueſſero voluto sforzarla. Entrasi nella Spagna per la parte de' Pirenei per vna profonda, e cupa valle, che in riguardo di questa giornata fù poi chiamata da molti, valle hospita, da altri valle di Carlo, e più communemente di Roncisuale; la chiudono, quirci, e quindi quasi mura di ferro impenatrabili, e torreggianti due balze precipitose, che nascondendola al sole la rischiarano cō le neui il suo seno quātunque grande non è però si capace che gli esserciti numerosi, qual'era quello di Carlo possimo agiatamente spiegarui l'ordināza, e le fila: l'altezze di questi dirupi furono ingombrate in vn tratto per vna parte da' Mori, per l'altra da' Christiani, e le profonde loro spelonche furon tutte d'Arabi ladroni ripiene: ma lo sforzo maggiore dell'esercito del Rè Marsilio, e di quello d'Alfonso si fermò nell'entrata abbarrandola col riparo de' loro

Rōcisualle detta Valle di Carlo.

petti

petti quasi con adamantina trauersa.

31 Marciaua trà tanto, con bell'ordine, e brio di guerra l'esercito Fräcese, spiccauano nella văguardia quei dodici, che chiaman Pari, ò Paladini di Francia stimati in quell'età il fior dell'armi, il pregio della militia, l'honor della caualleria, il miracolo del valor guerriero. Quiui i generosi Conti Oliuieto, & Anselmo: quiui Eginardo gran Siniscalco: quiui l'inuitto, famoso Rollando, ò ver Orlando, quel tanto rinomato, & illustre, che mille, e mille cărte di sogni, e fauole gloriosamente riempie, campeggiauano à proua: quì la prima nobiltà di Germania, di Frăcia, e d'Italia insieme raccolta si discopri ua con tante pompe, fogge d'armi, di diuise, di cote, di cimeri, di sopraueſti barbaresche, e nostrali, che ne brillaua l'aira, e se n'insuperbiua il cielo; i mõti, e le foreste ne lăpeggiauano. Entrati nel valone, e costretti à variar nõ poco la primiera ordinăza attesa l'angustia de' luoghi, furono in vno istante, e da fronte, e da' fianchi, e dalle spalle da' nemici vsciti, da gli agguati, e concorsi alla battaglia assaliti. Trauagliati da vn incontro si repentino, e gagliardo dăno subito fiato alle trombe: corrono

Carlo Magno tẽta l'entrata nella Spagna.

all'armi, alla difesa menano brauamente le mani, vrtano, si ritirano, fano testa: cercano per ogni verso sbrigarsi da quei labirinti d'alberi, di cespugli, di sterpi. Ma la disuguaglianza del sito, le strettezze del luogo, & il nō potere ordinar à lor talento le fila, ne potersi preualere de' caualli à disegno cagionaua gran confusione, e disturbo nell'esercito Francese.

Rotta dell'esercito suo nel passo di Rōcisualle.

Carlo, che conobbe il periglio, e che hor da questo fianco, hor da quello vedeua cadere, e venir meno i suoi più forti, & arditi, parte atterrati da' sassi, che da alto rotolando à gran furia, e fracasso ruinauano giù, parte trafitti dal saettame che i barbari sortiti dalle cauerne a grā copia auētauano sforzādosi di guadagnar il passo, e liberarsi da quelle angustie, che lo molestauano à dismisura facendo animo à suoi dicea loro. Sù valorosi sù prodi, voi fior de' guerrieri, voi cima de' capitani, che fate? volgerete le spalle voi, che volgeste sempre la faccia? riportarete à casa cipressi voi, che sēpre di palme andaste adorni? vi sarà, chi si possi dar vanto d'hauer vedute le vostre schiene? ah rammētatini, che sete voi conquistatori del mondo, il flagello de' Barbari, i domatori de' Longobardi, il terrore

dell'-

dell'vniuerso.. Ah generosi, ah forti doue è quell'antico valore, quel semi pre inuito coraggio, che hà fatto tremar la terra sotto le scosse del vostro braccio? come vn chiuso vallone, vna tana di fiere sarà non già teatro, ma sepoltura alla vostra gloria? le tenebre di queste grotte oscureranno la luce di tanti vostri trionfi? pochi Mori più volte domi, vili auanzi del vostro braccio sono coloro, che vi danno la caccia, che vi contendono l'vscita da questa tomba di viui, che sarà ben tosto di morti se nõ vi guadagnarete col brando la campagna più aperta e piana: le vostre Aquile trionfatrici auuezze à volar per le stele, non saliran sù quest'erto? I vostri petti d'accaio saran trafitti bruttamente dal ferro? Ah nò, corraggio miei Capitani, assaliamo, vinciamo.

32 Con tai detti, & altri più pungenti, e viui procuraua l'inuittissimo Principe di rincorar i suoi, che percossi da quei di sopra, e sbaragliati da quei di fianco, e rispinti da quei di fronte accenauano la ritirata: ma tutto era vano, perche lo sforzo che da vna parte l'incalzaua, e dall'altra, à man salua li molestaua, rendea pur troppo difficile (per non dir im-

possibile) il passar auāti, e guadagnar si l'vscita in tanto suantaggio di sito e malageuolezza di contrasto: doue la morte d'vn solo, de gli auuersarij cōstaua la vita, dipiù di mille de suoi: la onde quell'anime impastate di generosità, e d'ardire à cui il solo pensiero di ritirarsi nō che di volger faccia recaua maior horrore, che il brutto ceffo di mille morti, quì terminarono generosamente il periodo delle lor vite: quì restarono distesi al suolo i famosi Anselmo, Eginardo, Oliuiero, e quasi tutti quei celebratissimi Paladini di Francia, i cadaueri de' quali (per quanto si scriue) furono poi nella Chiesa di nostra Dama di Roncisuale da fedeli honoratamēte sepolti; quì restò morto al fine quel formidabile, e sempre chiaro Rollando dopò mille, e tutte famose proue di sua persona. Dicono ch'egli vedendo irreparabile la rotta de' suoi risoluto di non soprauiuere alla sconfitta abbandonato da tutti da vna folta squadra di Saracini auuentossi, & hauendone moltissimi stesi al suolo l'haurebbe tutta disfatta, se non fosse stato dietro le spalle da più colpi d'alabarde, e di lancie mortalmente piagato: il perche sentendosi venir meno cedendo passo

Morte di molti illustri Paladini

E d'Orlando.

passo

passo dalla battaglia con sembianza di vincitore piu,che di vinto nō potēdosi regger più in piedi, piegando humilmēte le ginocchia à terra pregò diuota, e piamente il suo Dio a voler riceuere tra Chori beati il suo spirito, che per l'ampliatione della sua fede,e distruggimento dell'infedeltà fuori vsciua dalle sue mēbra: dopò le quali parole aggiōgono gli scrittori del suo passaggio, che stesosi del tutto in terra con la faccia riuolta al Cielo placidamente spirò: la di cui morte quāto fosse da Carlo ch'era suo Zio sentita,e pianta,lo danno à diuedere le parole, che alla vista del suo cadauere riferiscono;ch'egli dicesse dolendosi amaramente d'hauer perduto il più nobil fregio della sua corona, il fulmine più temuto della Francia,il più forte scudo;e la più sicura lācia del suo esercito, e per vltimo la più ferma speranza delle sue palme, e trionfi.

32 E come che à gli allori delle sue vittorie si dilettaua Carlo d'aggiugnere quelli ancora della poesia (per quanto comportaua la rozzeza di quei secoli tutti arrogini ti di ferro)con vn detrastigo da lui composto,quasi con immortale, & memorabil trofeo volle, che la sua tom-

ba restasse honorata, così cantando.

Suo Epitafio.

Tu patriam repetis, nos tristè sub orbe relinquis:
Te tenet aula nitens, nos lacrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo binos super annos.
Ereptus terris, iustus ad astra redis.

Che nel nostro volgare suona.

A la patria tù vai noi lasci in terra
A duro essilio, e lagrimoso giorno:
E trascorso otto lustri à Dio ritorno
Rai trionfante in Ciel dopò la guerra.

Onde si raccoglie, che Rollando non passaua à tempo della sua morte l'anno quadragesimo secondo di sua vita, quantunque alcuni non più di trent'otto gliene concedano leggẽdo il verso terzo del soprascritto in questa guisa.

Sex qui lustra gerens octo bonus in super annos.

E tanto basti del gran Rollãdo, dopò la di cui caduta più non si trouò nell'Essercito Francese chi tanto, ò quãto facesse testa: talche l'Imperatore vedendo tutta la sua gente parte scõpigliata, parte sconfitta, & i principali del campo tutti abbattuti per nõ

restar

restar del tutto disfatto sonando à raccolta (cosa insolita al suo valore) coll'esercito mezzo scemato, e disperso, tardi del suo souerchio ardimento pentito ritornò in dietro, & il Rè Alfonso raccolte del superato nemico le superbe spoglie, e diuisele col Rè Marsilio trionfante, et allegro rientrò in Ouieto; benche dalla sua parte ancora la vittoria non fù senza sangue, ne senza morti Morirono molti de' più coraggiosi, & arditi trà quali il più illustre fù Semeno Aznario Conte d'Aragona, giouane di grandi speranze, che mentre troppo vago di gloria generoso, e sollecito trà la più folta calca de' nemici s'abbandonaua, vi lasciò la vita tanto più accerbamente, quanto, che gli conuene cadere auanti à gli occhi di Fortunio Garsia Rè di Soprarbe suo cognato, à cui hauea egli data la sorella Teuda per moglie: il quale se non fù tempo d'impedir la di lui morte, fù bene à tempo di vēdicarla con la sconfitta di coloro, che l'haueano con più colpi atterrato. E se non mettono li scrittori di quell' età la sola destra di questo Rè congiunta con quella di Bernardo del Carpio circōdarono in quella giornata la testa d'Alfonso degli allori

Ritorno di Carlo di la da mōti Pirenei.

trionfali della vittoria.

Rotta di Rō: cisual lè variamē: te scritta.

34 In cotal guisa accade la memorabil rotta di Roncisualle, per quel che ne contano gli autori più veritieri, e di maggior grido; vero è, che molti scrittori Francesi non potendola in tutto oscurare ne togliono in gran parte la lode al valore Spagnuolo accaggionando vn certo Gano, ò Ganalone Conte di Maganza, che intendendosela con Marsiglio Rè di Saragozza guidò fellonescamente l'esercito di Carlo negli agguati, e nell'imboscata. Altri scriuono, ma però con poco fondamento, che Carlo penetrò effettiuamente nelle viscere della Spagna, che prese per assedio Pomplona capo della Nauarra, che dopò molte stragi de' Saracini nel ritorno, che volle far nella Francia diè nelle insidie già raccontate con lasciarui nō pur la preda dalle città saccheggiate raccolta, ma gran parte ancora delle spoglie, e della gloria insieme, che hauea altroue acquistato. Questo è certo, che in qualūque guisa passasse la cosa, se nō fù grā valore, fù grā de auuedimento del Rè Alfonso cō battere il nemico in vn passo, oue ne la moltitudine, ne il coraggio potea molto giouarli; ma non scema poco

della

della sua gloria l'hauere cõtro Christiani irritate l'armi de' Saracini. Euui ancora gran diuersità di parere trà gli autori d'amendue le nationi intorno al tempo, quãdo seguì la sopra raccontata battaglia: perche molti autori Spagnuoli la registrano nell'enno ottocento noue della nostra salute: molti de' Frãcesi la ripongono qualche anno à dietro: coloro, che più fondatamẽte discorrono, affermano essere ella seguita ne gli vltimi anni della vita d'Alfonso stimãdo che il vedersi egli già vecchio, e senza erede l'hauesse persuaso à chiamar Carlo in suo aiuto per appogiare sopra la di lui testa il peso della corona; per vltimo ne pure si sà di certo, se Carlo ritornato in Germania grandemente sbattuto per la passata burasca hauesse applicato l'animo alla vendetta.

35 Riferiscono Steffano Garibay, e Giulian del Castello, ch'egli giũto appena in Aquisgrana sdegnato molto contro Alfonso raccolse vn grosso esercito d'Alemani, e Francesi, e sotto la condotta d'vn Capitano di gran valore chiamato Bueso l'inuiò nella Spagna dalla parte di Castiglia la vecchia: cõtro del quale spedì Alfonso il Nipote Bernardo, stanco

omai di tante fatiche:e forse volle dare à diuidere, ch'egli non meno di Carlo Magno sapea per mezzo de' suoi capitani riportar le vittorie: se pure non vogliamo dire, ch'egli sdegnò d'azzuffarsi personalmente con vno esercito, che non hauea testa coronata per capo. Hor Bernardo incõtratosi col nemico ad vn villaggio chiamato Orçone dopò lungo e sanguinoso conflitto auuedutosi, che la vittoria staua ancor dubbia, e pendente sù l'ali, s'auuentò contro il Generale Bueso, che valorosamẽte combatteua trà primi: e dopò grã contrasto lo stese in terra morto facendo con la perdita del capo contrapeso alla vittoria, perche piegasse à suo fauore: mentre i Francesi, e i Tedeschi visto il lor capitano venuto meno non si mostrarono pigri à procurarsi scampo co' piedi. Così suanì questo secondo tentatiuo di Carlo Magno contro la Spagna, & il nome di Bernardo del Carpio, ne salse in tanta riputazione, che la saluezza della corona si credeua star sospesa dal filo della sua spada. Altri però di questa seconda sconfitta nulla dicendo scriuono solo, che Carlo dopò la rotta di Roncisualle ritornato nella Germania oppresso da' trauagli,

Bernardo del Carpio vince di nuouo i Francesi.

gli,

gli,e da gli anni,ò non puote,ò non volle applicar'il pensiero à nuoue battaglie.Siasi come si voglia,le vittorie del Re Alfonso fur tali,e tante,che sẽza questa pur sarian molte, trà quali fù molto illustre la seguẽte. Era gouernatore d'Emerita vn brauo, e feroce Moro chiamato Ores, costui bramoso di farsi grande con la grandezza di qualche impresa,che hauesse molto del segnalato si portò sotto Beneuento città del partito del Rè Alfonso stimata forte, e di consequenza:e con buon numero di fanteria la cinse intorno d'assedio,ma vide appena per sua mala sorte lampeggiar da vicino la fulminãte spada di Berrardo del Carpio sou ragiunto in soccorso dell'assediata piazza, che dalla sua luce abbagliato alzò frettoloso le tende, e mezzo trà pauroso,e stordito di buon passo dentro Emerita si ricourò.Poco doppo vn certo Alcamãno pur Saracino gouernator di Badaios sortendo ancor'egli contro i Christiani(la felicità de quali ingelosiua pur troppo tutto il Saracinesmo) hauẽdo ridotta à duro partito la città di Zamora per via di stretto, e formato assedio n'attendea ben tosto la caduta : ma la buona fortuna d'Alfonso,e l'estre

Et i Mori sotto la città di Beneuento, e di Zamora.

mo valor di Bernardo lo costrinsero à ricalcare fuggendo le medesime pedate di prima lasciando iui distese à terra le sue bandiere, doue speraua d'erger trofei.

36 Ma fù via più nobile la vittoria che riportò Alfõso da vn traditore, che accopiãdo à tradimẽti la forza pagò vn gran beneficio con vna maior fellonia: nella città d'Emerita nobilissima in quella stagione fù vn Moro di nome Maometto, per ricchezza, e di sangue chiaro molto tra suoi, costumi malamẽte soddisfatto del Rè di Cordoua, nõ sò per qual cagione temendene la violenza, e forse il meritato castigo, hebbe con tutto il parentado, ch'era numeroso e di grã chiarezza ricorso ad Alfõso, giurandoli vassallaggio, e riconoscenza fedele del beneficio, quando però l'hauesse nel suo regno accolto e difeso. Il clementissimo Principe che misuraua gli altri dal suo buon naturale, e che stimaua così veramente da Rè coprir con l'ali della sua protettione quei ch'imploraua- no la sua clemenza riceuuto con segni di straordinaria benignità, & amoreuolezza il fuggitiuo Moro l'allogò, com'egli sappe meglio desidera- re, nella Galitia assegnẽdoli quar-

Vn Moro tradisce la piazza di S. Christina.

tiere

tiere, e trattenimento proportionato al suo stato cõ qualche aiuto di costa conueniente alla sua persona. Visse costui trà Christiani settant'anni sempre quieto, sempre cõtento senza dar giamai sospetto, ò di fede incostãte, ò d'animo tumultuoso, e mutabile, quando nell'anno ottauo della sua dimora trà nostri vedendosi già cresciuto di riputatione, e di gẽte, che da ogni parte à lui facea capo: parte palese, parte celatamente: bramoso di fare qualche segnalato beneficio alla sua natione, e di comprarsi la gratia del suo Rè cõ la disgratia del suo benefattore, scordato del beneficio, e sol tanto ricordeuole della natiua perfidia fatto porre in ordinanza per via di secreti trattati vn poderosissimo esercito, & accostarlo à confini, quando vide giunte le cose al bramato segno, sorprese cõ incredibil prestezza, & ardire la piazza di Sãta Christina dalla Città di Lugo nõ più di tre leghe distante, & attese cõ ogni diligẽza à fortificaruisi dẽtro sperando far tuttauia progressi maggiori. Ma si ritrouò ben tosto ingannato il meschino, perche Alfonso auuisato di si gran nouità vi accorse subito con lo sforzo maggiore, che puote, affidato co-

me

Nuoua vittoria d'Alfonſo, e di Bernardo del Carpio riportata da vn traditore.

me ſempre dall'aiuto diuino, e della tagliente ſpada del Nipote Bernardo auido ſempre, e ſitibondo del ſangue di quella canaglia. Scriuono che il ferociſſimo Moro ſoſtēnē brauamente l'aſſalto, e che da amendue le parti ſi combattè con iſtraordinario corraggio: pure il ſoccorſo del cielo, e l'ardir di Bernardo fù tale, che ad onta di tutto il Saracineſmo la vittoria ſi dichiarò come ſempre partigiana d'Alfonſo. I Mori furono ſconfitti, il traditore vcciſo, e preſſo à cinquanta mila reſtarono con eſſo lui paſto de gl' Aultoi nella campagna diſteſi: documento pur troppo chiaro alla poſterità tutta, che chi tradiſce il Rè proprio, rade volte oſſerua fedeltà allo ſtraniero, e che de' barbari, & infedeli non ſai, qual ſia più pericoloſa, e nociua ſe l'amicitia, e la compagnia, ò più la nemiſtà, & la guerra ſcouerta.

37 Tutte queſte vittorie, e trionfi de' quali la magior parte ſi doueua alla fortezza, e valore di Bernardo del Carpio gonfiarono in guiſa tale il di lui animo giouanile, & altiero, che finalmente l'induſſero à ſcordarſi affatto di quei riguardi, che deue vn Nipote al ſuo Zio, vn vaſallo fedele al ſuo Rè. Egli haueua gran-

ſe-

ſeguito per tumultuar, grand'orgoglio per preſumere, grande ardire per intraprendere, gran coraggio per ridurre à fine ogni qualunque malageuoliſſima impreſa, l'aura della gente nobile gli ſpiraua à ſecōda, & il Zio niēte gli negaua di quā tō vn'amoreuol Padre ad vn'amato figlio, ò pur vn Signor liberale ad vn ſuo fauorito conceder ſoglia. Ciò gli fè naſcere nel cuore vn viuo, & acceſo deſio di veder ſuo Padre libero da quelle pene, che nella doloroſa prigione ſoffriua, ne paſsò qual che parola cō la Regina Berta, che l'amaua da figlio ne diſcorſe con più d'vno congiunto, e parente del Rè che à gara ogni lor opra, & interceſſione appreſſo quello gli promiſero, & efficacemente interpoſe. Ma il rigido vecchio, ò troppo ſeuero, ò troppo cauto niente à prieghi di ſua moglie, de' ſuoi cōgiunti, de' ſuoi fauoriti, e del nipote iſteſſo dal ſuo proponimēto ſi laſciò ſuolgere: oſtinoſſi in volere, che ad ogni conto il miſero Cōte nō vſciſſe dalla prigione, ſè nō quādo era per entrar nella tōba. Ciò turbò ſtranamēte Bernardo, e lo fè andar del tutto trauerſo: borbottò del Zio alla peggio gli rinfacciò, quāto hauea in ſuo ſeruigio

nelle

nelle passate guerre gloriosamente operato lo chiamò ingrato, sconoscente, barbaro, micidiale, tiranno, indegno di quei medesimi occhi, che hauea cauati sì spietamente à suo Padre, minacciò di farlo pentire bē tosto della sua ostinatione, e durezza.

Bernardo del Carpio si ritira dalla Corte sdegnato.

Alle rampogne, e minacce aggiunse fatti peggiori: si ritirò della corte in Saldania città del suo patrimonio parteggiato da buō numero di parēti, e d'amici; donde nō cessò mai fin che visse il Rè Alfōso, di trauagliarlo alla peggio di disturbar la pace, e riposo del regno, di por sossopra in varie guise lo stato. Fabricò à sue spese vn gagliardo forte chiamato Carpio onde tolse il cognome, & indi sortendo col suo drappello signoreggiaua la campagna. facendosi vedere armato fin presso le porte di Leone, e d'Ouieto: perloche il pouer vecchio si vide souente ridotto à grandissime strettezze, & angoscie: ne perciò tenace della sua riputatione, e proponiméto si lasciò mai piegare à cōpiacer al Nipote nel particolare della sua dimāda ch'era la libertà di suo Padre. Giudicaua, che se il Cōte fosse stato lasciato libero in sua balia hauerebbe sicuramente cauata Semena dal monasterio, e stabilito me-

meglio il suo matrimonio, e quindi procurato il regno al Nipote: il che sarebbe stato assai facile à conseguire, attesa l'inclinatione grande de' popoli verso Bernardo, e'l suo estremo valore, e ciò nõ potea in modo alcuno piacergli: sentendosi da lui troppo offeso nella riputatione, e nell'honore con tanti strapazzi, & ingiurie: onde hauea risoluto nel suo pensiero di lasciar lo scettro à Ramiro figlio di Bermondo il Diacono, dalle cui mani riceuuto l'hauea. Cõtinuarono trà loro le hostilità, e le male sodisfationi per qualche anno, dalle quali, e dalla lũga vecchiezza aggrauato Alfonso ammalò alla fine, e conoscendo, che il periodo di sua vita era giunto al punto di morte, fattisi venire auanti i Baroni, e Grandi del regno disse così.

Infermità del Rè Alfonso, e ragionamento à Baroni.

38 Signori il mio fine è giunto: se s'hà riguardo alla gloria, hò vissuto à bastanza: se à miei particolari interessi forse più di quello, che conueniua: se à quei del regno, non poco. Quando fui chiamato à regnare fui chiamato à seruire: ritrouai lo scetro si auuilito, che di poco s'auuãtaggiaua al bastone, non riscotea tributo d'honore da' suoi vasalli, ma lo pagaua di vergogna à suoi nemici.

Po-

Potea dirmi io Rè mentre era co-
stretto ad offerire le vostre medesime
figlie alle voglie libidinose de'Sara-
cini? Gratie al cielo, mi son portato
in maniera,che hò liberato voi d'af-
fanni,il regno d'infamia, mè di pe-
riglio. Quanto poi sia stato sempre
eguale il tenor di mia vita lo sapete
voi stessi,chi de' miei vassalli hà piã-
to, non hà cauato le lagrime dalla
fonte della mia crudeltà, ma da
quella de'proprij guai che hà riso,
à costo, de' miei sudori hà riso con
quelli,hò procurato sempre d'innaf-
fiare le cõmuni allegrezze difendẽ-
do lo stato, terminando le liti, sbar-
bando zizanie, e radici di nouità.
Non hò figli e'l nõ hauerli è proue-
nuto da elettione di volontà,non da
impotenza di natura. La pudicitia
vnico innesto del mio cuore m'hà
fatto sempre più vago di fiori, che
di frutti, se non hò generato figli al
reame hò forse aggiũto gigli al Cie-
lo,mi può perdonare la patria,se hò
amato meglio il nome di casto, che
di fecondo, l'vno è fregio corrutibi-
le,l'altro eterno. Quanto al succesio
re, stante il non hauer'io prole, e l'-
esser Bernado mio nipote con la sua
fellonia, & arrogãza diuenoto inde-
gno della vita,non che del regno, vi
pro-

prouueduto d'vn Principe del quale vn migliore non saprei fingermi, Ramiro primogenito di Bermondo il Diacono sarà vostro Rè vedete se potea farsi elettione migliore, egli è sauio, honesto, prudente, valoroso, e tale, quale le preseti bisogni richiedono. Sol per questo godo non hauer figli, perche hauendoli restarebbe senza corona quel capo, che solo merita di portarla, quale ingratitudine sarebbe la mia, se hauendo riceuuto lo scettro dalle mani di suo Padre nō lo restituisce à quelle del proprio figlio? Egli lo merita, e perche, e di quel sangue, perche è di tal virtù giurateli vassallagio nelle mie mani, perche sodisfarete in questa guisa l'obligo vostro verso me, verso lui; e l'anima mia partirà da questo mōdo cōsolata vedendoui proueduti d'vn capo sotto il quale non potrete pericolare voi vn tempo mie care membra.

39 Mentre Alfonso così parlaua, non vi fù trà quanti l'vdirono chi non si dileguasse in pianto per dolore di douer'essere ben tosto priuo di si buon Padre: giurarono com'egli volle tutte nelle sue mani vbbidieza à Ramiro assente all'hora dalla Corte per graui affari del regno & *Ramiro figlio di Bermōdo il Diacono suo successore.*

& Alfonso dato in cotal guisa buon
Sua morte nell' 844. prouedimento,& ordine alle cose della corona lodiede appresso à quelle dell'anima con tanto sentimento di diuotione, e pietà che ben potea dirsi hauer sempre santamente vissuto, chi così religiosa, e christianamente moriua. Chiuse gli occhi à
Suo Elogio. questa luce mortale per apprili come si crede all'eterna sul principio dell'anno ottocento quaranta quattro, della nostra salute, giusta l'opinione de' più diligenti scrittori, dopò d'hauerne regnato settant'vno cinque mesi, e tredeci d, e vissuta ottanta cinque compiti. Morì in Ouieto, e fù seppellito nella Chiesa di nostra Signora da lui fabricata: Rè per qualunque verso si miri impareggiabile e singulare, perche se lo contempli nella fortuna auuersa, egli discacciato tre volte dal regno, fanciullo ancora dopò la morte del Padre Froila giouinetto dopò la partenza del Rè Silone da'viui huomo già fatto p la cõgiura de'solleuati si portò sẽpre con tanta generosità, e costanza che fù stimato degno d'esserui altretanto cõ sua maggior gloria richiamato: se nella prospera, chi più di lui fù in alcun tempo di maggior felicità celeste colmato di più sode virtù

dota

dotato? se ne gli āni, chi più visse chi più regnò? se nel successore chi più accertato? atteso, che Ramiro Rè d'ogni altro (come fan fede l'opre) maggiore, solo può dirsi inferiore ad Alfonso. Se lo vedi nel letto matrimoniale, chi più pudico? se nel campo chi n'hà riportate vittorie più illustri, spoglie più oppime: se nella Regia, chi l'hà con pari innocenza abbellita? se nella religione, chi l'hà meglio con la spada difesa; con le fabbriche santificata, co' costumi consacrata? se nella morte, egli morì come vn'Angelo, fù piãto come Padre, celebrato come santo, sepolto come Rè. Quì si piantino le colonne del non plus vltra, e diciamo, che hauendo riguardo à tutte le parti non già diuise, ma trà di loro congiunte, che concorsero à farlo grande, maggior Rè di lui non habbia veduto fino à quest'hora la Spagna, potrà essere; che l'auanzino, nõ solo agguaglino molti in qualche particolare da me accennato: ma che vn cumolo di tante qualità regie, quante erano le sue, si ritroui in vn soggetto coronato sarà molto malageuole. A lui dunque la mia penna già stanca consacra le sue fatiche, & hauendo ne' passati

libri biaſimata l'impurità di molti ſuoi anteceſſori nella ſua purità ſi riposa. Piaccia à Dio, che ſia per ſuccedere con frutto, e ſoddisfattione di chi le legge, perche all'hora io prometterei dare compimento al reſtante dell'opra, quando foſſi certo, che queſto principio non gli ſia ſtato diſcaro. Reſti à voi la lode del tutto ò eterno, & immortale Padre del cielo, Autore d'ogni bene, & à voi Madre ſempre amoroſa Vergine Maria, ſperanza d'ogni noſtra felicità, e ſalute.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI.

La p. parte, l. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

Bur:

in

Ma-

M

dia,

Istrut-

nu.

